Cambiamenti economici e ripercussioni sociali di migrazioni e delocalizzazioni in Moldavia, Romania e Ucraina

Rapporto di ricerca

Coordinamento di Devi Sacchetto

Alla ricerca hanno partecipato: Pietro Cingolani, Casandra Cristea, Domenico Perrotta, Veronica Redini, Francesca Alice Vianello, Victoria Volodko

Indice

Gli autori p. 6

Introduzione p. 8
Devi Sacchetto

PARTE PRIMA

Capitolo 1 – I costi sociali dei processi migratori in Moldavia, Romania e Ucraina p. 28
Francesca A. Vianello

1. Introduzione
2. "Orfani sociali"
    2.1 Le dimensioni del fenomeno
    2.2 Costruzione mediatica degli "orfani sociali"
    2.3 Il discorso degli esperti
    2.4 Le politiche sociali
    2.5 Storie di vita a confronto: Sebi, Dana, Gabriela e Yura
    2.6 La famiglia tra ricomposizioni, ricongiungimenti e ritorni
3. Una domanda di welfare transnazionale
4. Conclusioni

Capitolo 2 – Investimenti diretti esteri e presenza italiana in Moldavia, Romania e Ucraina p. 67
Veronica Redini

1. Il panorama produttivo italiano nell'Europa orientale
2. Dinamiche e motivazioni dello spostamento
3. Le modalità di insediamento
4. Strategie e prospettive di radicamento
5. Forza lavoro: reperibilità, assenteismo e sindacati
6. Identità, politica e associazioni

Capitolo 3 - Rimesse e migrazioni di ritorno p. 118
Pietro Cingolani

Introduzione
1. Rimesse
    1.1. Quantificare le rimesse
    1.2. I canali di invio e i destinatari delle rimesse
    1.3. Tipologia e utilizzo delle rimesse
    1.4. Gli effetti delle rimesse

2. Migrazioni di ritorno
    2.1. Tipologia di migrazioni
    2.2. La scansione temporale, l'età e il genere
    2.3. I ritorni in tempi di crisi (P. Cingolani e D. Perrotta)
    2.4. La famiglia
    2.5. I diversi esiti dei ritorni
        2.5.1. Inattività
        2.5.2. Reinserimento produttivo
        2.5.3. Nuovo inserimento lavorativo
        2.5.4. Apertura di attività in proprio
        2.5.5. Attività transnazionali
        2.5.6. Fallimento e nuova partenza (P. Cingolani e D. Perrotta)

Capitolo 4 – Rappresentazioni del nuovo corso rumeno e moldavo. Analisi di alcuni quotidiani (2007-2009) p. 162
Casandra Cristea

Introduzione

Sezione I – Romania
1. I giornali scelti
2. La situazione economica del paese
3. Il mercato interno del lavoro
4. Flussi migratori e conseguenze sul contesto nazionale
    4.1. Il deficit di forza lavoro sul mercato interno
    4.2. Il ritorno dei migranti
    4.3. Possibilità di lavorare all'estero
    4.4. Le rimesse dei migranti
    4.5. I costi sociali della migrazione: "gli orfani dei raccoglitori di fragole"
5. Investimenti esteri in Romania
    5.1. Investimenti italiani in Romania

Sezione II – Moldavia
1. I giornali scelti
2. La situazione economica del paese
3. I traffici transfrontalieri
4. I visti europei e l'adesione della Moldavia all'Unione Europea
5. Conseguenze economiche e sociali della migrazione
    5.1. Potenziale migratorio e crescita dei flussi
    5.2. Deficit di forza lavoro
    5.3. Bambini di nessuno
    5.4. Rimesse
    5.5. Il ritorno dei migranti
6. Investimenti esteri in Moldavia
    6.1. Investimenti italiani in Moldavia

Conclusioni

Capitolo 5 - Potenzialità migratorie da Moldavia, Romania e Ucraina p. 218
Domenico Perrotta

Introduzione
1. Potenzialità migratorie: gli studenti delle scuole superiori
    1.1. Radauti
    1.2. Craiova e dintorni
    1.3. Cluj
    1.4. La regione di Lviv
    1.5. Chişinău
    1.6. Alcune considerazioni generali
2. Potenzialità migratorie: gli adulti
    2.1. I differenziali nei salari e nelle condizioni di vita
    2.2. Le campagne: una nuova "riruralizzazione" o un esercito di potenziali migranti?
    2.3. La famiglia
3. Tornare a casa?
    3.1. I calcolatori
    3.2. I critici
    3.3. Gli spossati
    3.4. I disoccupati (e i sussidi di disoccupazione)
    3.5. Ripartire?
4. Mete e modalità della migrazione: conferme e novità
    4.1. Vecchie e nuove mete (P. Cingolani e D. Perrotta)
    4.2. Strategie migratorie

Riferimenti bibliografici p. 272

PARTE SECONDA

Processi migratori e investimenti stranieri in Ucraina: tendenze, difficoltà e prospettive p. 280
Viktoria Volodko

Introduzione
1. Aspetti generali del campo di indagine
    1.1. Migrazione per motivi di lavoro
    1.2. La crisi economica
    1.3. Gli investimenti esteri
    1.4. La ricerca sul campo

2. Il contesto sociale, l'esperienza migratoria e le intenzioni migratorie degli abitanti dell'Ucraina occidentale
    2.1. Gli studenti

2.1.1. Caratteristiche socio-demografiche e contesto sociale
2.1.2. Lo studio e l'orientamento professionale
2.1.3. Gli studenti e le migrazioni contemporanee
2.1.4. Conclusioni
2.2. Insegnanti, infermieri e commercianti
2.2.1. Le pratiche lavorative e le condizioni economiche delle famiglie
2.2.2. Lavoro in Ucraina o migrazione
2.2.3. La propensione migratoria dei/lle figli/e dei/lle migranti
2.3 Lo sviluppo delle iniziative imprenditoriali: le narrazioni dei piccoli imprenditori ucraini
2.3.1 Passato familiare e vita prima della migrazione
2.3.2 La migrazione verso l'Italia e lo sviluppo dello spirito imprenditoriale
2.3.3 Il ritorno in Ucraina
2.3.4 Sfera dell'attività pubblica
2.3.5 Percezione dei migranti di ritorno
2.3.6 L'esperienza dell'autista
2.3.7 Attività imprenditoriali e progetti per il futuro
2.3.8. Conclusioni
2.4. I processi migratori nella stampa ucraina e nei mass media
2.5 L'equilibrio instabile dei migranti ucraini tra ritorno e non ritorno

3. Gli investimenti esteri in Ucraina e nelle regioni occidentali
3.1. Le difficoltà degli investitori esteri
3.2. Gli investimenti italiani
3.3. Regione di Lviv: investimenti diretti stranieri e l'Euro-2012
3.4. Le conseguenze degli investimenti e le prospettive per gli investitori nella regione di Lviv

Conclusioni

Riferimenti bibliografici p. 415

Elenco delle interviste p. 420

Gli autori

Pietro Cingolani insegna Antropologia all'Università del Piemonte Orientale ed è assegnista all'Università di Torino e a FIERI. Tra i suoi lavori recenti, *Romeni d'Italia* (Il Mulino 2009), "Spazi urbani e immigrazione in Italia", nel volume *Annali della Storia d'Italia* curato da Paola Corti e Matteo Sanfilippo (Einaudi 2009) e "Prin forte proprii. Vieti transnationale ale migrantilor români în Italia", nel volume *Sociologia migratiei* curato da Remus Anghel e Istvan Horváth (Polirom 2009).

Casandra Cristea ha conseguito il dottorato di ricerca in "Cooperazione Internazionale e Politiche per lo Sviluppo Sostenibile",Università di Bologna, Facoltà di Scienze della Formazione. Collabora con il Dipartimento di Antropologia dell'Università di Bologna sui temi delle migrazioni internazionali e con la Scuola LAB di Bologna nella traduzione di testi e come interprete.

Mimmo Perrotta è assegnista di ricerca in Sociologia presso l'Università di Bergamo e coordinatore della redazione della rivista "Etnografia e ricerca qualitativa". Si occupa di lavoro, processi culturali, migrazioni dalla Romania. Tra i suoi lavori recenti: "Immigrati romeni tra lavoro regolare e irregolare. Ricerca etnografica in un cantiere edile a Bologna" nel volume *Un arcipelago produttivo. Migranti e imprenditori tra Italia e Romania* curato da Ferruccio Gambino e Devi Sacchetto (Carocci 2007)

Veronica Redini, dottore di ricerca in Metodologie della ricerca etno-antropologica, insegna Storia dell'Antropologia presso l'Università degli Studi di Perugia e Partecipazione, empowerment e capabilities presso l'Università degli Studi di Firenze. Tra i suoi lavori recenti il volume *Frontiere del "made in Italy". Delocalizzazione produttiva e identità delle merci* (Ombre Corte 2008), il saggio "Del dare e togliere corpo al lavoro. Luoghi, merci e persone nel processo di delocalizzazione delle aziende italiane in Romania" nel volume *Un arcipelago produttivo. Migranti e imprenditori tra Italia e Romania* curato da Ferruccio Gambino e Devi Sacchetto (Carocci 2007) e il saggio "Nuovi dipendenti. Lavoro, diritti e identità in alcune aziende italiane in Romania" nel volume *Lavoro, dipendenza personale e rapporti familiari* (Il Fiorino 2007) curato da Fabio Viti.

Devi Sacchetto è ricercatore di Sociologia del lavoro presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova. Tra i suoi lavori recenti, *Fabbriche galleggianti* (Jaca Book 2009), il volume curato con Massimiliano Tomba, *La lunga accumulazione originaria* (Ombre Corte, 2008) e il volume curato con Ferruccio Gambino, *Un arcipelago produttivo. Migranti e imprenditori tra Italia e Romania* (Carocci 2007).

Francesca Alice Vianello è dottore di ricerca in Sociologia dei processi comunicativi e interculturali e assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università degli Studi di Padova. Fra le sue pubblicazioni recenti: "La migrazione femminile rumena in Italia: traiettorie di vita e di lavoro", nel volume *Un arcipelago produttivo. Migranti e imprenditori tra Italia e Romania*, curato da Ferruccio Gambino e Devi Sacchetto (Carocci, 2007)

“Svalutazione sociale: percorsi di mobilità tra Ucraina e Italia”, *Inchiesta*, anno XXXVIII, n. 160, 2008. Una sua monografia, *Migrando sole*, è di prossima uscita per Franco Angeli.

Viktoriya Volod'ko, è dottoranda presso il Dipartimento di Storia e Teoria sociale (Facoltà di Storia) dell’Università Ivan Franko di Lviv. Si occupa di genere, famiglia e migrazioni. Tra i suoi lavori recenti: “The Choice of Migration Country and Life Trajectories of Ukrainian Labour Migrants (Regional aspect). The Herald of Odessa National University” in *Sociology Politology*, e “The Representations of Modern Migration Processes in Ukrainian and Polish Printed Media. Methodology, Theory and Practice of Sociological Research of Modern Society” Collection of research papers, Kharkiv.

Introduzione

Devi Sacchetto

Il presente rapporto di ricerca analizza le ricadute economiche e sociali delle trasformazioni che hanno interessato alcuni paesi dell'Europa centro-orientale – in particolare la Moldavia, la Romania e l'Ucraina - caratterizzati da flussi di emigrazione verso l'estero e da processi di sviluppo industriale sostenuti prevalentemente da investimenti stranieri. Si tratta di tre paesi nei quali in anni recenti le possibilità di mobilità geografica per i cittadini si sono differenziate a causa del percorso di pre-adesione e quindi dell'entrata della Romania nell'Unione europea. Al contempo le opportunità in termini di investimenti stranieri sembrano essere rimaste analoghe sebbene si noti un lento spostamento verso Oriente degli investimenti produttivi.

Il gruppo di ricerca composto da Pietro Cingolani, Casandra Cristea, Mimmo Perrotta, Veronica Redini, Devi Sacchetto, Francesca Alice Vianello e Viktoria Volodko, si è focalizzato quindi sugli effetti delle migrazioni e delle delocalizzazioni sui sistemi socio-economici dei tre paesi presi in considerazione.

Lo studio è stato condotto con alcuni periodi di ricerca sul campo che hanno interessato i tre paesi attraverso l'osservazione partecipante e interviste semi-strutturate e in profondità. A questa modalità di ricerca abbiamo affiancato una lettura di alcuni giornali locali (due romeni, due moldavi e uno ucraino) al fine di cogliere le rappresentazioni veicolate dai media sui fenomeni indagati. Un'analisi della letteratura disponibile nelle diverse lingue si è rivelata essenziale. I sei periodi di ricerca sul campo hanno avuto una durata compresa tra dieci e venti giorni circa nel periodo agosto 2008-febbraio 2009. I viaggi-studio sono stati: uno nell'Ucraina occidentale (Leopoli, Ivano-Frankivsk e dintorni), uno in Moldavia (a Chişinău e nella sua periferia) e quattro in Romania (l'area centrale di Cluj-Sibiu, l'area meridionale di Craiova, l'area orientale della Moldavia romena, nelle regioni di Suceava e di Bacau-Onesti). A questi viaggi-studio occorre aggiungere la presenza costante sul campo di Viktoria Volodko, dottoranda ucraina presso l'Università di Lviv.

Complessivamente sono state condotte 158 interviste svolte per la quasi totalità nelle tre aree considerate. Il gruppo di ricerca si è focalizzato su alcuni soggetti ritenuti importanti ai fini della presente ricerca: studenti/esse degli ultimi anni delle superiori (54 interviste), migranti di ritorno e migranti stagionali (32 interviste) e infine imprenditori, manager e tecnici

(25 interviste). A queste tre tipologie di intervistati è stato affiancato un numero relativamente elevato di interviste a informatori privilegiati (47 interviste).

Nel caso delle interviste semi-strutturate a studenti/esse si sono indagate le aspettative lavorative e gli sbocchi professionali in loco, la dinamica relativa alle rimesse nel caso fossero figli di migranti, le prospettive future in riferimento anche a eventuali migrazioni. Inoltre, nelle interviste a testimoni privilegiati una certa attenzione è andata anche agli insegnanti per comprendere sia eventuali adattamenti della formazione tecnica e professionale in contesti in cui, in maniera diffusa, la prospettiva di emigrare si può ancora presentare come un concreto sbocco lavorativo, sia le ripercussioni dell'assenza dei genitori emigrati. Per quanto riguarda i migranti di ritorno ci si è focalizzati su persone con un'esperienza di migrazione almeno temporaneamente conclusa e possibilmente di sviluppo di attività imprenditoriale nel paese di origine, al fine di comprendere la possibilità di sviluppo locale e più in generale le ripercussioni nella differenziazione dei processi migratori che si sono date nelle tre aree. Le interviste a imprenditori, manager e tecnici italiani hanno invece permesso di costruire uno sguardo di medio periodo alle trasformazioni in questi paesi e di valutare i nuovi possibili spostamenti delle produzioni e la stessa messa al lavoro di persone immigrate nelle tre aree. Sono stati intervistati prevalentemente italiani operanti nel tessile-abbigliamento, nel legno, nella metalmeccanica, nell'agricoltura al fine di evidenziare le problematiche lavorative e le relazioni che si sviluppano all'interno e all'esterno degli stabilimenti.

Nel caso delle interviste ai testimoni privilegiati si è tenuto in considerazione un criterio di estrema eterogeneità delle fonti: delegati e funzionari sindacali, agenti del reclutamento nazionale e internazionale di manodopera, funzionari di organismi internazionali, responsabili di ufficio di collocamento, consulenti per i fondi europei, responsabili di centri per rifugiati e centri per migranti, giornalisti, consulenti aziendali, autisti di pullman, infermiere, insegnanti, commercianti, lavoratori presso imprese straniere (si veda l'elenco delle interviste). Questo ventaglio di figure sociali e lavorative ci ha permesso di disporre di un'ampia base di informazioni, talvolta contraddittorie, che però è stata essenziale nella problematizzazione dei fenomeni indagati.

Gli aspetti indagati

Un primo aspetto su cui la ricerca si è soffermata è lo stato dei flussi migratori e la loro progressiva differenziazione nelle tre aree indagate. L'ipotesi di un prosciugamento dei bacini di forza lavoro sembra al momento da scartare a causa sia della crisi economica internazionale, che tende a mobilitare le potenzialità migratorie, sia delle condizioni socio-economiche generali nei tre paesi considerati. I dati raccolti mettono in luce come le potenzialità migratorie siano più forti tra quanti dispongono di scarse risorse sociali ed economiche rispetto a quanti, al contrario, possono offrire elevate capacità professionali, anche se dalla Romania emergono alcuni flussi di professionisti, ad esempio nel campo informatico. Le migrazioni potenziali da questi paesi disegnerebbero quindi una sorta di clessidra sociale, con un lato "superiore" numericamente limitato e una base piuttosto ampia.

Un secondo aspetto è legato ai cosiddetti costi sociali determinati dalle migrazioni, quali ad esempio un drenaggio delle risorse di cura e affettive (Ehreinreich, Russell Hochschild 2004). Le migrazioni infatti hanno prodotto forti tensioni a livello familiare e sociale, mettendo in luce l'esigenza di nuove forme di welfare nonché il sorgere di nuove tipologie di famiglie.

Un terzo aspetto indagato è il rapporto tra rimesse e sviluppo economico in termini di attività economiche intraprese. Si sono analizzati il peso di tali attività e la loro capacità di modificare in modo permanente la struttura produttiva locale. In particolare la ricerca si è soffermata sui migranti di ritorno, uomini e donne, e sul loro reinserimento lavorativo soprattutto nel caso in cui essi riescano ad avviare nuove imprese. Il ritorno in patria, relativamente frequente tra i rumeni, implica infatti talvolta l'avvio di iniziative imprenditoriali che emulano quanto i migranti hanno imparato nel paese di emigrazione. Lo "spirito imprenditoriale" che i migranti di ritorno sono in grado di generare penetra in profondità nei comportamenti sociali ed economici della popolazione locale. Inoltre, ci si è soffermati sul carattere di pendolarità che interessa una parte del flusso rumeno, mentre questa esperienza sembra essere meno intensa nel caso moldavo e ucraino. La ricerca si è altresì soffermata sugli scambi transfrontalieri tra questi paesi e sulle loro modificazioni recenti.

Un quarto aspetto approfondito riguarda gli investimenti produttivi stranieri e il loro effetto sulle migrazioni e più in generale sulla società locale. Fino alla metà del 2008, ma per alcuni aspetti ancora adesso, una parte degli investitori stranieri soffre di mancanza di manodopera. Accanto ai costi sociali sono infatti da segnalare i costi economici della migrazione, in particolare legati alla carenza di forza lavoro nel pieno delle proprie

potenzialità, almeno nel caso rumeno e in parte moldavo. Si tratta spesso di una scarsità legata a determinate qualifiche, ma che in alcune aree è piuttosto generalizzata e connessa sia all'emigrazione sia all'effetto dissuadente delle rimesse. D'altra parte, gli investimenti in paesi quali la Moldavia e l'Ucraina si devono confrontare con le tensioni politiche interne e internazionali, mentre in Romania l'adesione all'Ue ha reso più "sicuri" gli investimenti stessi, ma al contempo sembra averne ristretto la profittabilità. Nel lento spostamento degli investitori verso Oriente che si registra occorre tenere presente che rimangono centrali le capacità di affrontare apparati burocratici complessi. Infine, in tutti e tre i paesi la ricerca ha registrato il lento emergere di tensioni lavorative con scioperi e proteste che però mostrano caratteristiche diverse da paese a paese.

Un ultimo punto indagato riguarda lo sviluppo di nuovi bacini di reclutamento attraverso sia il ritorno in patria dei migranti sia delle immigrazioni, sebbene ancora timide, verso questi paesi, in particolare provenienti da paesi asiatici. I tentativi di riportare in patria i migranti attraverso canali formali sembrano falliti, mentre il reclutamento internazionale diretto è una pratica, al momento, estemporanea e che riguarda specifici settori produttivi.

Figure sociali emergenti

Come vedremo, il punto centrale che emerge da questa ricerca è la diffusione di vere e proprie "nuove modalità" di adattamento alle opportunità in un'ampia area europea che coinvolge una parte importante delle popolazioni di queste tre aree, ma anche di qualche paese occidentale. In particolare, ci soffermeremo qui su alcune figure sociali che sembrano emegere da questa ricerca quali il tecnico viaggiatore *just-in-time*, l'imprenditore propagatore, il migrante mobile e la migrante vicaria dell'affetto.

Per quanto riguarda la prima figura, nella difficoltà di stimare quantitativamente il fenomeno, è comunque possibile ipotizzare che l'Italia settentrionale, e più specificatamente l'area nord-orientale, abbia formato in questi ultimi 25 anni centinaia di tecnici *just-in-time*, veri e propri facilitatori della cooperazione produttiva in stabilimenti non limitrofi. Si tratta di un fenomeno che era già in essere alla fine degli anni Ottanta, ma che nel corso degli ultimi dieci anni si è riposizionato in alcune aree dell'Europa orientale e del Maghreb. Si tratta di fluidificatori delle catene produttive, ma allo stesso tempo di diffusori di modalità di comportamento in particolare all'interno degli stabilimenti.

Per quanto riguarda la seconda figura sociale, l'imprenditore propagatore è colui, qualche volta colei, che è in grado di stimolare il cambiamento in senso razionalizzante della popolazione locale. Secondo un importante gruppo di consulenza per gli investitori nell'Europa orientale, la presenza dell'imprenditoria italiana forma "una mentalità moderna nella popolazione" e favorisce l'afflusso di imprenditori da altri paesi stranieri (cfr. il Capitolo 4 di questo rapporto di ricerca). Si tratta di un'affermazione importante della capacità di diffusione di modelli comportamentali occidentali sia in fabbrica sia nella società, in grado di trasformare a fondo le strutture sociali e i rapporti lavorativi (Redini 2008; Sacchetto 2007).

Il migrante mobile è soprattutto un/a rumeno/a e si contraddistingue per capacità di elevata mobilità, scarsa fidelizzazione al lavoro e a un territorio, bassa propensione a partecipare a forme organizzative, quali sindacato o associazioni di varia natura. Lo scarso radicamento sul territorio si coniuga con una certa propensione alla mobilità, quando le sorti mutano secondo caratteristiche di plasticità e adattabilità ai contesti, che garantisce l'apertura a diverse possibilità. L'aspetto che rimane in penombra riguarda l'instabilità e la difficoltà di progetti di lungo periodo che può affettare anche il livello esistenziale. Si tratta di una forza lavoro che fa del campo transnazionale il luogo abituale in cui reperire le risorse economiche e sociali. Il migrante mobile comprende ovviamente colui/colei che ritorna a casa cercando di sviluppare una propria attività imprenditoriale, il pendolare a tempo determinato, lo stagionale.

La migrante vicaria dell'affetto è invece inevitabilmente una donna ucraina. Essa trasferisce a livello internazionale risorse emotive e di cura di cui i paesi occidentali sembrano avere un disperato bisogno. Da questo punto di vista, come premessa di ulteriori ricerche, è ipotizzabile che come nel gioco degli specchi, gli "orfani sociali" non siano tanto i giovani moldavi, rumeni e ucraini, privi dei genitori emigrati, quanto anziani e bambini italiani carenti di affetto e attenzione da familiari impegnati nel lavoro. La categoria di "orfani sociali" emerge, soprattutto in un paese come l'Ucraina, ma anche in Romania, in quanto sono le donne a emigrare, mentre le migrazioni maschili non producono una tale retorica. Ci pare si tratti di una categoria patriarcale dove la donna viene descritta come madre che, secondo questa retorica, dovrebbe rimanere vicina ai propri figli. Nondimeno, l'enfasi sui diritti dei bambini avviene a partire dalla carta Onu (1989), mentre scarsa attenzione viene riposta in figure affettive centrali come i nonni che storicamente hanno svolto, e continuano a svolgere, una parte importante del lavoro affettivo e di cura. A nostro parere la questione sociale sulla soffermare l'attenzione è invece il fatto che la crescita dei figli sia legata ai due tempi tipici delle migrazioni, quello del paese di origine e quello del paese di destinazione, nonché su come

i valori e le regole comportamentali apprese dai/lle migranti ricadano poi sul loro percorso di vita.

La categoria dell'informalità

Le differenze nei comportamenti nei tre paesi indagati in termini di migrazioni, eventuali ritorni, atteggiamento nei confronti delle attività imprenditoriali locali e straniere sono profonde. Tuttavia si segnalano anche importanti analogie: una delle più evidenti è la scarsa attività delle istituzioni di riferimento (lamentata ad esempio da immigrati in Italia, migranti di ritorno e imprenditori italiani), che ha lasciato sovente questi soggetti in balia di se stessi. La mobilità internazionale, così come l'avvio di nuove attività da parte dei migranti di ritorno o i fenomeni di delocalizzazione si sono costituiti a partire da relazioni di tipo informale e personale. Riteniamo quindi l'informalità una delle categorie centrali nell'analisi di questi processi a partire dai flussi di informazione continui, particolarmente ricchi e dettagliati che attraversano queste tre aree.

La spinta migratoria, così come l'organizzazione delle partenze avviene sovente grazie a contatti informali con altri conoscenti che sono partiti o con gli autisti dei pulmini oppure ancora con altre figure sociali che sono connesse alle migrazioni. Anche la gestione dell'assenza dei/lle migranti è sostenuta da un apparato parentale e amicale che non prevede interventi istituzionali. Lo stesso inserimento lavorativo in Italia, come altrove, è legato a pratiche informali di reti tra migranti, talvolta mediate da associazioni religiose. Un altro punto importante per quanto riguarda l'informalità si verifica nelle rimesse spedite a casa: nonostante sembri aumentare, soprattutto per quanto riguarda i romeni, la quantità di denaro inviato attraverso le banche, restano prevalenti canali quali gli autisti dei pulmini, i parenti o gli amici che tornano a casa, il che mostra come rimanga centrale la categoria di fiducia, così come quella del diffuso controllo sociale.

Nondimeno, dal punto di vista degli imprenditori, la scelta della delocalizzazione e la localizzazione degli impianti sembra dovuta ai rapporti instaurati con soggetti quali colleghi e tecnici. La scarsa strutturazione delle associazioni imprenditoriali italiane nei tre paesi considerati indica una certa allergia da parte degli imprenditori a confrontarsi con le istituzioni, preferendo ricorrere alle proprie reti di conoscenza per risolvere le problematiche quotidiane. Un alto tasso di informalità, seppur fortemente normato, si registra nel reclutamento di lavoratori locali, che passa prevalentemente attraverso il rapporto personale (parenti dei

dipendenti, sindaci dei paesi, preti, passa-parola). Tuttavia nel corso della ricerca si è evidenziata una certa diffusione di agenzie di reclutamento che potranno nel prossimo futuro assumere un ruolo sicuramente più importante.

Fenomeni migratori

In ciascuno dei tre paesi è possibile ricostruire sistemi migratori complessi e diversificati, essendo essi attraversati da movimenti interni e internazionali con più destinazioni. E' all'interno di questi sistemi migratori che gli individui cercano lavoro, tentano di diventare indipendenti e di formarsi una famiglia. La migrazione rimane infatti un processo negoziale in cui compaiono vari soggetti, che sono familiari, parentali e talvolta amicali. Moldavia, Romania e Ucraina presentano caratteristiche diverse sebbene si possano notare anche alcune analogie quali ad esempio la combinazione di lavori e di rimesse che provengono da paesi diversi (Russia, Italia, Spagna, Portogallo). Chi rimane a casa si confronta quindi con i livelli salariali dei diversi paesi europei. Allo stesso tempo i bilanci familiari sono il frutto di introiti eterogenei.

A partire dalla metà degli anni Novanta, dai tre paesi considerati i fenomeni migratori sono stati intensi e la mobilità geografica ha assunto direzioni diversificate: in effetti, se rumeni e rumene hanno ormai scelto i paesi dell'Unione europea come destinazione principale, moldavi/e e ucraini/e sembrano ancora da risentire di forti tensioni sociali e di una frattura tra bacini di emigrazione diversi: la Russia e l'Ue.

La migrazione moldava, rumena e ucraina avviene in periodi abbastanza simili e consta complessivamente di almeno cinque-sei milioni di persone. I moldavi emigrati sono circa 400-600 mila moldavi emigrati; i romeni sono 2-3 milioni; più o meno altrettanti gli ucraini (Horvát 2007; Iom 2007; Malynovska 2004). Si tratta di quote di popolazione relativamente consistenti, che incidono a fondo sulle realtà economiche dei diversi paesi. Per quanto riguarda l'Italia, al 1 gennaio 2009 vi risiedevano 772 mila romeni, con un aumento del 23,5% (147 mila persone) rispetto al 1 gennaio 2008, quando già si era registrato un aumento dell'82,7% (283 mila persone) sul 1 gennaio 2007. In due anni (2007-2008), quindi, si registrano in Italia 420 mila residenti romeni in più, per un aumento totale del 119%. Alcune stime, del resto, parlano già da un paio d'anni di circa un milione di romeni effettivamente presenti in Italia (Caritas, 2008). Nel 2008 anche la Moldavia ha registrato un +30,4% arrivando a un totale di 90 mila persone (in due anni 34 mila persone in più: +60%) presenti regolarmente in Italia. Gli ucraini invece

sono 156 mila nel 2009, con un aumento di 36 mila nell'arco di due anni (+28%, elaborazioni dell'Ismu su dati Istat, *Il Sole 24 Ore*, 23/3/09).

In tutti e tre i casi i fenomeni migratori possono essere considerati "maturi", in virtù dell'ormai più che decennale esperienza all'estero di ampia parte della popolazione. Le migrazioni verso i paesi occidentali non sembrano, d'altra parte, essere state frenate dagli investimenti stranieri in patria.

Nelle esperienze di mobilità internazionale emerge costantemente la dimensione della scoperta della diversità che all'inizio è l'"esotico"; certo l'esperienza di un mondo "altro" è ben differenziata, per migranti e imprenditori, ma per entrambi costituisce una sorta di rito di iniziazione. D'altra parte nelle interviste si ritrovano continuamente processi di inferiorizzazione dell'altro: quello noto dei nativi italiani nei confronti degli immigrati, quello degli immigrati verso altri immigrati considerati più marginali (i rom e i moldavi per i romeni, ad esempio), ma anche quello dei migranti di ritorno verso chi non è emigrato e ovviamente quello degli imprenditori italiani verso la manodopera locale. Sono processi con intensità e livelli diversi nei quali si registrano rapporti di forza impari.

Le sostenute e diffuse migrazioni hanno permesso di costruire reti sociali all'estero che rendono quindi relativamente facile partire e tornare. E' chiaro che per i rumeni tale pendolarità è agevolata dal loro essere cittadini comunitari. In effetti, i flussi stagionali e temporanei appaiono essersi strutturati in modo profondo in Romania, dove una parte consistente della popolazione economicamente attiva dispone di legami più o meno forti con migranti stabilitisi in vari paesi europei. La stagionalità o la temporaneità della migrazione rumena si indirizza prevalentemente verso l'Italia e la Spagna (e, in misura minora, la Germania), e si inserisce nei settori dell'agricoltura, del turismo e dell'edilizia. Tuttavia, anche nel caso degli ucraini e dei moldavi, il pendolarismo della migrazione è relativamente frequente, sia perché una parte di essi si rivolge alla Russia, dove essi hanno facilità di accesso, sia perché una volta ottenuto il permesso di soggiorno in un paese dell'Ue possono muoversi con più facilità sia, infine, perché l'apprendimento e la diffusione della conoscenza delle prassi di mobilità garantisce la continua riproduzione dei fenomeni migratori. E' evidente che in Ucraina e nella Repubblica di Moldova chi parte per l'Italia, o per altri paesi dell'Ue, sostiene alti costi economici (acquisto del visto) e permane a lungo nel paese di destinazione in condizione di irregolarità.

I tre paesi considerati sono stati sollecitati a lungo, seppure in misura diversa, nelle loro trasformazioni strutturali. E' soprattutto il livello sociale che ha subito delle profonde

trasformazioni, in particolare rispetto alle pratiche quotidiane, ai rapporti tra vicini, ai rapporti lavorativi, ma anche alle rappresentazioni rispetto a persone provenienti da altri paesi.

L'apprendimento di nuove strategie di vita si è confrontato anche con forme di mobilità internazionale che hanno destrutturato le tipologie familiari: da questo punto di vista, nel corso della ricerca è risultato piuttosto chiaro che ci troviamo di fronte a un'eterogeneità di comportamenti individuali e familiari difficilmente riconducibili a un unico modello. Nel caso delle famiglie le modalità della loro costruzione e ricostruzione si sono fatte più eterogenee con diverse esperienze di famiglie transnazionali. In questa trasformazione è evidente che per alcuni paesi, l'Ucraina e in parte la Moldavia e la Romania, si sono altresì modificati i rapporti di genere. La migrazione femminile, in particolare di donne sposate e con figli, rappresenta sempre una sfida all'ordine sociale, una rottura delle regole della società di origine. La penalizzazione sociale per le donne che lasciano figli e marito a casa sono diverse, sebbene le migranti riescano a riconquistare in parte un proprio ruolo attraverso le rimesse inviate a casa. Nei tre paesi, come abbiamo accennato, sono all'opera discorsi pubblici che enfatizzano l'assenza dei genitori e in particolare della madre. Le nuove generazioni con i genitori all'estero, i cosiddetti "orfani sociali", vengono spesso etichettati anche con riferimento al principale paese di emigrazione, gli "orfani italiani", oppure con il mestiere dei genitori, "gli orfani dei raccoglitori di fragole". Si tratta di forme di colpevolizzazione che tendono a ricadere sugli assenti e sulla loro incapacità di costruirsi un percorso lavorativo nel paese di origine o in subordine a ricadere sul paese e sui governanti in quanto incompetenti nel garantire uno sviluppo adeguato del paese. Raramente la migrazione è vissuta da quanti rimangono nei paesi di origine come una scelta di "libertà" o, nel caso femminile, di emancipazione rispetto al ritorno di forme di patriarcato.

Per quanto riguarda le politiche sociali sviluppate per far fronte a questo fenomeno, esse sono largamente insufficienti e tutt'al più si limitano a monitorare il fenomeno. E' la rete familiare, talvolta parentale o amicale, a sobbarcarsi il costo sociale delle migrazioni. Vero è che in alcuni casi si registrano scuole in prima linea nella gestione degli "orfani sociali"; tuttavia si tratta spesso di progetti legati a singoli docenti sensibili che si limitano a coinvolgere i giovani in attività di volontariato. Dal punto di vista dell'opinione pubblica e del mondo politico la questione rimane poco dibattuta, mentre è decisamente sentita ed enfatizzata dalle organizzazione religiose, che hanno messo in campo progetti di assistenza, soprattutto in Ucraina. Tuttavia, la questione degli "orfani sociali" è sovente connessa, nel discorso pubblico e nel "senso comune", alle forme di micro-devianza o di comportamenti poco conformi alle norme sociali generali. In società in cui il benessere è scarsamente diffuso, anche coloro che

portano costosi abiti o mettono in mostra modelli di consumo eccessivamente benestanti possono finire con l'essere etichettati negativamente. A questo proposito, è interessante notare come i figli dei migranti vengano stigmatizzati e considerati come "devianti" sia nei paesi d'origine (dove sono appunto "orfani sociali") sia nei casi in cui seguano i propri genitori nei paesi di arrivo (nei quali sono considerati "seconde generazioni"). I costi sociali delle migrazioni sono quindi diversi e vanno letti in modo complessivo, anche se nelle società di origine la tendenza è quello di illuminarne un solo aspetto: accanto alla questione degli "orfani sociali" si nota infatti una trasformazione della famiglia e delle norme relative ai ruoli di genere.

Un'altra retorica che è possibile reperire con una certa frequenza nelle interviste è quella della continua "inferiorizzazione" dell'"Altro": vi è l'inferiorizzazione da parte dei nativi italiani nei confronti degli immigrati – di cui risentono fortemente soprattutto i romeni –, e quella degli immigrati verso altri immigrati considerati più marginali (i rom e i moldavi per i romeni, ad esempio), ma anche quella dei migranti di ritorno verso chi non è emigrato (e quindi non sa vivere e lavorare come si lavora nell'Europa occidentale) e, ovviamente, quella degli imprenditori italiani verso la manodopera locale. Sono processi con intensità e livelli diversi nei quali si registrano rapporti di forza impari.

La diffusione di esperienze migratorie consente anche per chi rimane nel paese di origine un relativo ampliamento delle possibilità di scelta sia nell'offrirsi sul mercato del lavoro sia nell'eventuale tipo di lavoro. Il prosciugamento dei bacini di reclutamento per alcune mansioni era evidente, almeno fino alla metà del 2008, in Moldavia e in Romania ed era presente, seppure in modo meno intenso, anche in Ucraina. Per quanto riguarda la Moldavia e la Romania la mancanza di manodopera riguardava in particolare il settore tessile e delle costruzioni, mentre in Ucraina imprenditori e rappresentanti istituzionali ritengono che la carenza riguardi attualmente maestranze qualificate a causa dei consistenti flussi migratori maschili interni, verso Kiev, e internazionali, verso Russia e Polonia. D'altra parte, dall'Ucraina potrebbe in tempi brevi incrementarsi un nuovo flusso migratorio di giovani maschi qualificati verso paesi quali la Germania, la Gran Bretagna e in parte l'Italia, che si aggiungono ai già noti flussi migratori femminili.

In particolare in Romania è iniziato in anni recenti un timido processo di immigrazione nel paese (circa 50 mila persone nel 2008) sia dalla Moldavia sia da alcuni paesi asiatici. Nel caso di immigrati che provengono dai paesi asiatici si tratta di forme di reclutamento attraverso agenzie di lavoro che organizzano il flusso e che sono collegate con altre agenzie nel paese di origine. Gli immigrati, dopo una selezione, pagano sovente una parcella all'agenzia che

garantisce il trasporto. Si tratta di immigrati provenienti da paesi quali Bangladesh, Cina, Filippine, India. Una volta giunti in Romania i migranti vengono inseriti nelle imprese di locali e straniere. Tuttavia si sono registrate alcune truffe relative ai trattamenti economici promessi in patria dalle agenzie di reclutamento che si rivelano molto più bassi una volta giunti a destinazione. L'immigrazione verso i tre paesi, in particolare quella gestita attraverso agenzie di reclutamento, garantisce inoltre al padronato locale e straniero una più facile comparazione di diversi ritmi e modalità di lavoro.

Questi flussi sono quindi fortemente irregimentati per contratti di lavoro (da un anno a tre anni) e per organizzazione. Non a caso, uno degli imprenditori italiani che è riuscito a portare migranti bengalesi in Romania ha chiesto al governo di Dacca di diventare console onorario del Bangladesh in Romania e l'esclusiva nella gestione di tale flusso migratorio.

Migranti sospesi

Una fenomeno che è progressivamente diventato centrale soprattutto in Romania è quello dei cosiddetti migranti di ritorno. Si tratta sovente di persone che sono rimaste all'estero relativamente a lungo e che possiedono capacità professionali e finanziarie in grado di attivare nuove forme di attività economica. I migranti di ritorno riescono talvolta a "mettere al lavoro" i confini, nel caso sviluppino attività imprenditoriali transnazionali, oppure a "battere" la burocrazia locale, quando decidono di aprire imprese in loco, oppure ancora a scegliere la combinazione migliore tra forme di lavoro in loco e nuova migrazione temporanea. E' questo un fenomeno relativamente sviluppato nelle aree rumene maggiormente interessate dai flussi migratori, mentre in Ucraina e in Moldavia tale fenomeno è, al momento, marginale. Il genere, in particolare, pesa sulle traiettorie di ritorno almeno quanto incide sull'esperienza migratoria Tuttavia, lo scarso sviluppo del fenomeno di migranti di ritorno in questi due paesi non è legato solo al fatto che emigrino in modo consistente soprattutto donne in età adulta, ma anche dal fatto che la realtà sociale ed economica locale è inadeguata ad accogliere le forme economiche che essi/e possono sviluppare. L'imprenditorialità sviluppata dai migranti di ritorno può nel caso maschile rafforzare la riappropriazione di un'identità altrimenti vacillante, mentre nel caso femminile l'avvio di attività produttive autonome attira sovente lo scetticismo e il boicottaggio sociale.

D'altra parte il ritorno è per molti connesso anche a miglioramenti nella vita quotidiana del proprio paese e da un clima economico rivolto maggiormente all'attività privata. Occorre

poi ricordare che la facilità di mobilità per i rumeni implica che il fallimento di un'iniziativa nel paese di origine può essere compensata da un'immediata ripresa della mobilità internazionale, mentre nel caso di ucraini/e e moldavi/e la ripresa della migrazione sembra essere relativamente meno diffusa, anche a causa delle politiche migratorie dell'Ue.

In alcuni casi i migranti dopo aver ricongiunto l'intera famiglia all'estero hanno deciso di traslocare nuovamente nel paese di origine. Per queste famiglie ci troviamo di fronte al problema del reinserimento sociale ed economico in un contesto profondamente diverso da quello del paese di emigrazione, e anche dal paese di origine che si erano lasciati alle spalle. Intorno alla decisione di tornare e nel successivo re-insediamento, si sviluppano profondi conflitti intra-familiari nei quali emergono differenze di genere: i più propensi al ritorno sono spesso gli uomini, che trovano meno ostacoli nel reinserimento lavorativo. In alcuni casi, le difficoltà trovate hanno spinto le famiglie a progettare una nuova partenza verso destinazioni ancora più lontane.

La questione del ritorno dei migranti è stato anche tema di dibattito pubblico nei paesi occidentali, in particolare dopo l'espandersi della crisi economica. Tuttavia le cosiddette fiere del lavoro che dovevano far incontrare domanda e offerta (cioè migranti e imprenditori che operano nel paese di origine) sono risultate sostanzialmente un fallimento. Non meglio è andata al governo spagnolo, che proponeva qualche migliaio di euro a quanti desideravano tornare nel paese di origine. In realtà il ritorno è connesso, più che al reperimento di un lavoro, ad altri elementi. Innanzitutto è importante evidenziare come il ritorno possa avvenire quando il migrante ha esaurito i motivi per cui ha iniziato la sua mobilità. Se la migrazione è connessa prettamente a motivi economici, è più probabile che vi sia un ritorno una volta ottenuti certi risultati o al contrario quando si ritenga che questi siano impossibili da ottenere. In questi casi, la migrazione assume aspetti strumentali di messa a valore delle frontiere, vale a dire di un tentativo di piegare a proprio favore i differenziali salariali. E' quindi probabile che di fronte a determinate difficoltà il migrante di ritorno sia sollecitato alla ripartenza, magari in modo stagionale o comunque temporaneo. Tuttavia, nei tre casi esaminati, la migrazione si coniuga anche con motivazioni personali, con il desiderio di smarcarsi da determinati rapporti sociali e da una determinata rappresentazione sociale.

Nel caso di sufficienti risparmi accumulati la crisi economica potrebbe quindi spingere una parte dei migranti a ritornare momentaneamente in patria. D'altra parte, i migranti conoscono bene le forme di welfare garantite nei propri paesi di origine come negli altri paesi europei in cui hanno vissuto sicché, come osservato dal direttore dell'Agenzia Regionale per l'Impiego della forza lavoro di Cluj-Napoca (Romania), sta aumentando il numero di quanti

tornano per usufruire del sussidio di disoccupazione, anche se molti continuano a lavorare in nero in Romania e talvolta in Italia.

Rimesse e cambiamenti sociali

Le rimesse sono un punto centrale nell'analisi delle conseguenze delle migrazioni nei tre paesi. Nondimeno, esse sono un elemento importante anche per le delocalizzazioni produttive poiché un elevato livello di rimesse tende a limitare la disponibilità al lavoro della popolazione attiva. Tuttavia, in tutti e tre i paesi le rimesse hanno progressivamente perso valore nei contesti locali a causa dell'incremento del costo della vita sia in Italia (o negli altri paesi di emigrazione) sia nei paesi di origine. La perdita del potere d'acquisto dei salari è quindi un fenomeno europeo che interessa per l'appunto anche paesi quali la Moldavia, la Romania e l'Ucraina. L'entrata della Romania nell'Ue, se ha sostanzialmente azzerato i costi per i rumeni (per emigrare bastano infatti i soldi del pulmino e un contatto all'estero), ha però fatto lievitare i costi iniziali per moldavi/e e ucraini/e e quindi i debiti che occorre ripagare con i risparmi dei primi periodi. La crisi economica in Italia ha inoltre incrementato il costo relativo all'"acquisto" del posto di lavoro (Mazzacurati 2005): in una situazione di penuria i posti disponibili vengono venduti al prezzo sovente del primo stipendio, limitando il livello delle rimesse. Allo stesso tempo il relativo lungo periodo di permanenza all'estero di una parte dei migranti che hanno magari deciso di fermarsi in pianta stabile nel paese di destinazione tende a diminuire l'afflusso di rimesse nel paese di origine. E' un processo analogo a quello prodotto dai ricongiungimenti familiari, sicché in alcuni casi le famiglie allargate rimaste nel paese di origine tendono a ritardare il momento dell'emigrazione-ricongiungimento del coniuge rimasto a casa, per evitare di perdere le preziose rimesse.

I canali di invio delle rimesse si sono differenziati sulla scia dei cambiamenti avvenuti nei paesi di origine, così come sulla spinta dei principali organismi internazionali che mirano a una gestione regolare e formale dei risparmi dei migranti. L'entrata della Romania nell'Ue permette a molti romeni di affidarsi a canali formali a relativamente basso costo, come ad esempio attraverso le rimesse bancarie, anche perché numerose sono le banche italiane che operano in quel paese. Diversamente, tra i/le moldavi/e e gli/le ucraini/e rimane frequente il ricorso agli autisti dei pulmini, un canale, fino a pochi anni fa, usato diffusamente anche dai romeni. Inoltre, gli/le ucraini/e, oltre ai pulmini, usano i sistemi Money Transfer. D'altra parte, in Romania il fiorente mercato che era sorto attorno ai pulmini che trasportavano persone e

merci sembra declinato perché il trasporto delle persone comincia a essere meno fruttuoso, sia a causa dello sviluppo di compagnie aeree *low cost* e di altri mezzi di trasporto personali, sia perché certe località sono praticamente disabitate e in alcuni villaggi sono rimaste solo persone anziane. Diversa rimane invece la situazione in Ucraina e in Moldavia, dove il trasporto aereo è ancora piuttosto costoso e i pulmini rimangono dei mezzi di collegamento tra migranti e familiari nel paese di origine (Vianello 2009).

Solitamente le prime rimesse coprono gli eventuali debiti contratti dalla famiglia o dal migrante. In un secondo momento i risparmi dei/lle migranti vengono usati per la vita quotidiana, per le spese di cura e di educazione. E' in particolare nelle piccole-medie città dell'Ucraina che le rimesse si indirizzano a sostenere gli studi universitari dei figli. Rimane invece limitato nei tre paesi l'uso delle rimesse per fini direttamente produttivi. L'avvio di piccole attività produttive o commerciali da parte di chi è rimasto nel paese di origine è raro, forse perché le persone più motivate e nel pieno dell'età lavorativa solitamente sono emigrate. Anche là dove, come in Ucraina, emigrano prevalentemente donne con più di 35-40 anni, i parenti che ricevono le rimesse raramente li usano per attività imprenditoriali.

Le ricadute delle rimesse nei contesti urbani e rurali hanno prodotto effetti inflattivi rispetto soprattutto al costo della terra e delle abitazioni. Tuttavia, se nei contesti urbani le rimesse sembrano poco significative rispetto ai processi di differenziazione sociale, nei contesti rurali esse acquisiscono visibilità e marcano con più decisione i destini, anche perché i migranti sono spesso gli unici attori ad aver riavviato processi economici dal basso. Da questo punto di vista, come vedremo successivamente, è proprio nei contesti rurali, dove gli effetti emulativi sono più diffusi, che le potenzialità migratorie rimangono consistenti. Le rimesse e il loro uso vistoso provocano rapidi processi di mercificazione nei paesi di origine, modificando i rapporti sociali tra i giovani. Figli/e di migranti possono così arrivare a vivere le proprie relazioni con i coetanei con maggiore incertezza poiché tra essi si insinua il dubbio che i rapporti intrattenuti siano strumentali al loro maggiore agio economico.

Il lento spostamento produttivo

Per quanto riguarda la delocalizzazione, si tratta di un fenomeno maturo almeno quanto quello migratorio. La presenza di imprenditoria straniera nei tre paesi considerati è un fenomeno assodato e duraturo; la stessa presenza dell'imprenditoria italiana è riconosciuta pubblicamente in tutti e tre i contesti (sebbene con meno intensità in Ucraina)**.** La presenza

dell'imprenditoria straniera è diffusa in Romania e in Moldavia (con esclusione della Transnistria), mentre in Ucraina i pur consistenti investimenti degli anni recenti non sono ancora penetrati nei gangli vitali della società, cioè nei rapporti sociali quotidiani e lavorativi.

La penetrazione della mentalità imprenditoriale è stata relativamente veloce e in tutti e tre i paesi considerati lo stile di vita occidentale si è diffuso attraverso sia gli emigranti sia quel tipo di imprenditoria, come ad esempio quella italiana, che si infiltra nel territorio cercando di sollecitare forme di cooperazione. Nel caso ucraino e moldavo se l'impresa privata e i processi di accumulazione sono legittimati a livello sociale, tuttavia la mentalità imprenditoriale non sembra consolidata. Nel caso degli/lle studenti/esse intervistati/e, ad esempio, essi quasi mai prospettano un loro avvenire come imprenditori. Vero è che nelle aree rurali dei tre paesi considerati le forme imprenditoriali locali sono rare e dove sono presenti si tratta spesso di una diversa modalità per sbarcare il lunario (si veda il capitolo 3). E' tuttavia evidente che dopo vent'anni di nuovo corso democratico i cittadini dei tre paesi presi in esame hanno imparato la dura legge della vendita della propria forza lavoro sul libero mercato della manodopera.

La crisi economica che pure in modo diverso ha toccato i tre paesi sembra, in questo senso, offrire nuove spinte migratorie, ma anche nuove occasioni di lavoro in loco. In effetti, accanto alla crisi che tocca anche le imprese locali, sovente sub-fornitrici di aziende occidentali, è possibile ipotizzare che la ripresa spinga una parte delle imprese straniere a nuove forme di delocalizzazione in questi paesi. In particolare, il paese che dal punto di vista sia dei bacini di reclutamento sia della posizione strategica potrebbe essere interessato a queste nuove delocalizzazione è l'Ucraina. Al momento la disoccupazione nel paese tocca circa il 10%, pari a due milioni di persone, ma il numero reale è più elevato, dovendo molti/e lavoratori/trici far conto con le pause obbligatorie dal lavoro, il pagamento in ritardo anche di diversi mesi del salario, facendo così aumentare le tensioni sociali. Allo stesso tempo l'Ucraina costituisce un paese con un ampio mercato interno e da cui è possibile aggredire il mercato russo con maggiore facilità. Contro questa prospettiva remano le tensioni interne e internazionali che sembrano bloccare il paese, sospeso tra l'Oriente e l'Occidente. D'altra parte le forme di gestione delle imprese si confrontano con una burocrazia lenta, farraginosa e talvolta corrotta che richiede lo sviluppo di particolari capacità di mediazione. Infine, a differenza della Romania e in parte della Moldavia, l'Ucraina ha scarsamente sviluppato un sistema di forniture di "sostegno" alle imprese. Per quanti delocalizzano è quindi sovente necessario importare ogni più piccolo particolare o, in subordine, eseguire lavorazioni semplici che non richiedono, appunto, forniture in loco. D'altra parte, in tutti e tre i paesi abbiamo

registrato come in alcuni casi le imprese italiane si trovino a operare in ambienti ostili fino ad arrivare ad assumere guardie armate a difesa degli stabilimenti.

La situazione è quindi alquanto differente nelle tre aree. In Romania è ormai evidente una strutturazione delle imprese a cascata con appalti e subappalti, mentre la Moldavia risulta un'area che sembra godere di riflesso delle diverse difficoltà degli investitori nella vicina Romania: oltre alla scarsità di forza lavoro e alla difficoltà di mantenere certi ritmi lavorativi, occorre ricordare come l'entrata nell'Ue della Romania ha comportato normative ambientali e lavorative più rigide, sebbene non sempre rispettate. Il processo in atto di de-delocalizzazione verso Oriente, che data almeno dalla fine degli anni Novanta, sembra tuttavia difficile da realizzare ed è sovente dagli imprenditori minacciato più che perseguito. In effetti, in questi tre paesi le imprese italiane hanno attuato una "rilocalizzazione di prossimità" che difficilmente può essere spostata in aree molto più lontane senza trasformazioni profonde nel sistema di gestione della lunga catena del valore.

L'Ucraina, che è il paese che meglio di altri al momento potrebbe costituire un fertile terreno per tale progetto, segnala, come abbiamo visto, una certa resistenza da parte delle strutture sia burocratiche sia sociali. In particolare, il processo di privatizzazione seguito alla caduta dell'Unione Sovietica si è caratterizzato per una forte incertezza e per interventi statali volti a ri-acquistare quanto privatizzato precedentemente. Le conseguenze di queste tensioni politiche interne hanno seminato il panico tra gli imprenditori presenti facendo allontanare alcuni potenziali investitori.

Un terreno d'investimento piuttosto vivace rimane quello agricolo, sul quale gli interessi si sono già manifestati. In particolare in Romania gli investimenti nei terreni agricoli si coniugano con finanziamenti dell'Ue che sono spesso appannaggio dei gruppi imprenditoriali più strutturati, rendendo l'attività ancora più redditizia. Si tratta di attività che potrebbero spingere a ulteriori migrazioni poiché l'agricoltura intensiva sviluppata dalle imprese straniere richiede scarsa manodopera. L'espulsione dalle campagne è tuttavia un processo lento perché nel caso di tutti e tre i paesi il rapporto tra la popolazione e la "terra" rimane piuttosto stretto. Le differenze tra città e campagna rimangono in tutte e tre i paesi molto accentuate in termini di vita quotidiana e disponibilità di servizi. Nei tre paesi l'agricoltura soffre spesso di un'estrema parcellizzazione, a parte alcune aziende di centinaia o migliaia di ettari, molte delle quali di proprietà di imprenditori occidentali, in particolare in Romania. D'altra parte, in Moldavia sono imprenditori russi che stanno acquistando varie tenute agricole soprattutto nell'ambito della produzione vinicola. Accanto all'agricoltura, un settore interessante rimane quello delle costruzioni e dell'energia. In particolare nel caso delle

costruzioni la Romania può fare affidamento sui fondi europei per la ricostruzione e lo sviluppo, mentre l'Ucraina spera di poter contare sul volano dei Campionati europei di calcio del 2012 organizzati insieme alla vicina Polonia per far ripartire il settore delle costruzioni. In ogni caso, al momento, il settore delle costruzioni nei tre paesi sta subendo gli effetti della crisi.

L'imprenditoria straniera e più in particolare italiana sviluppa precise strategie nella gestione della manodopera, vista la necessità di abbassare il turnover lavorativo e l'assenteismo. In alcuni casi si registrano tuttavia fenomeni apparentemente contradditori che in ogni caso segnalano la forte attenzione alla gestione delle maestranze. La ricerca sul campo, ad esempio, ha messo in luce come alcuni imprenditori italiani, nel caso un lavoratore si licenzi per emigrare stagionalmente all'estero, al suo eventuale ritorno non intendono riassumerlo. Al contrario, altri imprenditori sono disponibili ad accordi con i migranti stagionali per non perdere manodopera qualificata. Da questo punto di vista è anche possibile notare da parte imprenditoriale una certa tolleranza rispetto all'assenteismo nei periodi di raccolta che, del resto, mitiga non solo il turnover ma anche le rivendicazioni relativamente ai bassi livelli salariali.

In alcuni casi abbiamo registrato come la formazione dei lavoratori avvenga anche attraverso lo spostamento temporaneo presso stabilimenti in Italia; essi saranno poi impiegati in Romania, Ucraina e Moldavia. In questo modo l'imprenditoria italiana cerca non solo di diminuire il costo del lavoro in Italia (i lavoratori temporaneamente in Italia sono talvolta contrattualizzati come stagisti o comunque non sottoposti ai contratti nazionali di lavoro italiani), ma soprattutto di diminuire l'impiego di tecnici italiani in paesi stranieri, poiché ormai troppo cari e, da sempre, difficilmente gestibili.

Un altro tipo di strategia di contrazione salariale da sottolineare è il reclutamento di persone che non abbiano una precedente esperienza migratoria. In particolare, soprattutto nelle zone rurali, si nota una selezione di personale femminile che non dispone di grandi alternative (donne divorziate, con figli, sole). Da questo punto di vista è evidente un fenomeno che va in controtendenza rispetto agli anni passati, cioè l'assunzione di personale con un'età media più elevata del passato. La politica salariale nelle tre aree, che prevede livelli differenziati (cottimo, premi produzione, quota variabile in base alla presenza), alimenta anche tensioni tra i lavoratori, ma raramente modifica in modo consistente il potere d'acquisto di lavoratori/trici.

La frammentazione sindacale e la scarsa credibilità del sindacato - che per molti rappresenta ancora il vecchio regime del socialismo reale - spinge spesso verso forme di conflittualità individuale. E' pur verso che sono emersi importanti conflitti lavorativi (il caso

Dacia-Renault a Pitesti, nel Sud della Romania, nel marzo-aprile 2007 è sicuramente quello più noto) che hanno posto in luce il lento sviluppo di una nuova sindacalizzazione. D'altra parte, occorre ricordare come la normativa in merito al lavoro è stata spesso costruita nel tentativo di raffreddare la conflittualità aperta e promuovere forme di mediazione.

Il ruolo delle organizzazioni non governative e internazionali è esteso in tutti e tre i paesi, sebbene sia più visibile in Moldavia. I settori di intervento sono diversi. Le organizzazioni internazionali sono spesso occupate nel cosiddetto contrasto alla "tratta degli esseri umani" e al loro reinserimento sociale e lavorativo (Iom). Il flusso di fondi e di iniziative rivolti al contrasto del "traffico" è spropositato rispetto al fenomeno, almeno relativamente alla definizione che se ne dà legata alla tratta ai fini dello sfruttamento sessuale. Particolari iniziative sono state varate anche in Romania dopo l'entrata del paese nell'Ue per il controllo meticoloso dei confini orientali. I maggiori controlli hanno sicuramente reso più difficoltosi i traffici commerciali transfrontalieri, oltre che le forme di de-delocalizzazione, in particolare in questo caso tra Romania e Moldavia. Le Ong si sono invece focalizzate progressivamente su attività ricreativo-formative per bambini e adolescenti. Esse affrontano così le problematiche relative agli "orfani sociali" oppure al reinserimento di persone con particolari problemi di salute oppure ancora come contrasto al diffuso fenomeno della povertà.

Potenziale migratorio

Per quanto riguarda il potenziale migratorio, sembra che permangano prospettive di ampia mobilità, in particolare dalle aree rurali meno attraversate da investimenti. Le scarse possibilità di reperire lavoro in loco e i bassi livelli salariali spingono ancora la popolazione attiva dei tre paesi verso la migrazione. Tuttavia, dalle aree urbane le migrazioni tendono a diminuire, almeno tra i giovani, che quando possono preferiscono in subordine una mobilità temporanea, anche interna al proprio paese.

La ricerca svolta tra gli/le studenti/esse ha messo in luce importanti aspetti delle trasformazioni nei paesi di origine. Nel proprio gruppo parentale molti studenti/esse includono membri emigrati in altri paesi europei, soprattutto in Italia. In generale si può notare come essi abbiano ancora prospettive di vita e di realizzazione professionale piuttosto fumose; si tratta di una generazione dal "pensiero corto": relativamente consapevoli dei sacrifici dei genitori, ma piuttosto indecisi e disorientati dal contesto sociale e storico. E' interessante notare come quanti provengono da un'area urbana, ma anche chi vivendo nelle aree rurali frequenta una

scuola in città, siano meno interessati alla migrazione, pur nel caso in cui i genitori o qualche parente sia già sistemato in paese straniero. Gli elementi di svalorizzazione che hanno colpito i genitori nel paese di emigrazione, in termini di titoli di studio e più in generale di percorsi lavorativi e di stigmatizzazione sociale degli "stranieri", impauriscono i giovani nelle tre aree analizzate. Da questo punto di vista è chiaro che quella parte di giovani che già alla partenza non dispone di particolari competenze professionali è maggiormente disponibile alla mobilità. Coloro che invece sono riusciti a sviluppare particolari abilità lavorative, gli informatici ad esempio, mirano a una mobilità lavorativa internazionale che però sia connessa alle proprie competenze. Sembra cioè conclusa la fase di migrazione di "avventura" e di "grandi promesse" che aveva mobilitato i genitori negli anni Novanta. Il mito migratorio sembra alquanto in declino e vengono sovente enfatizzate piuttosto le difficoltà e i limiti dei percorsi lavorativi all'estero. Le campagne mediatiche con risvolti razzisti seguite agli episodi di cronaca nera[1] hanno giocato un ruolo importante nel dissuadere, almeno momentaneamente, una parte dei giovani dall'idea di emigrare. Piuttosto molti studenti sono disponibili a esperienze all'estero funzionali alla loro realizzazione economica nel paese di origine. In questo i/le giovani sia ucraini/e sia rumeni/e e in misura minore moldavi/e sembrano ambire non tanto ai paesi dell'Europa meridionale, quanto a paesi quali la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. Se è forse ipotizzabile che, finito il "grande sogno" nell'Europa continentale, si miri ad altre mete nella speranza di un destino migliore, d'altra parte è indubbio che molti/e studenti/esse aspirino almeno a disporre di una buona conoscenza dell'inglese, la lingua degli *affari*, che può talvolta aprire le porte, anche nel paese di origine, a posti di lavoro ben pagati. Si tratta di un processo simile a quello che ha interessato la Polonia dopo il 2004, quando l'entrata nell'Ue ha spinto molti giovani polacchi a emigrare in paesi quali la Gran Bretagna e l'Irlanda, abbandonando le mete usuali, come la Germania e l'Italia.

La crisi economica internazionale non ci permette di fare precise previsioni sul futuro dei flussi migratori e delle delocalizzazioni. E' chiaro che gli effetti della crisi si scaricano anche in queste aree sebbene con intensità diverse. In particolare la Moldavia sembra essere relativamente al riparo dalla crisi internazionale proprio a causa, paradossalmente, delle condizioni di "arretratezza" economica del paese, quali l'isolamento e la scarsa integrazione a livello internazionale del sistema bancario moldavo, oltre che per l'inconsistenza del mercato dei mutui. Tuttavia, in tutti e tre i paesi si sono incrementati i tassi di inflazione e le monete

[1] Come nel caso del rumeno Romulus Mailat che nell'ottobre 2007 ha ucciso Giovanna Reggiani a Roma. Occorre inoltre ricordare come i raid razzisti che si sono consumati nel corso degli ultimi due anni contro i rom e contro gruppi di stranieri hanno avuto un ampia eco all'estero.

nazionali hanno perso progressivamente valore. I prezzi delle merci, in particolare alimentari, dell'abbigliamento e degli arredi hanno subito rialzi vistosi. Un altro fenomeno connesso alla crisi è l'abbandono degli studi universitari da parte dei giovani, causato dall'incapacità delle famiglie di sostenere le spese.

La crisi economica può rallentare sia le nuove partenze dai tre paesi considerati verso l'Occidente, in quanto vi è maggiore difficoltà nel reperire un lavoro, sia i ritorni definitivi e gli investimenti in patria, perché una parte dei migranti preferisce attendere la fine della crisi. Vero è che lo spostamento dei migranti moldavi dai paesi di emigrazione non riguarda necessariamente il paese di origine e non necessariamente dà vita a un'interruzione del flusso delle rimesse. Proprio la ricerca sul campo ha permesso di rilevare come il rischio reale della perdita del posto di lavoro in Italia si traduca spesso nella scelta non tanto di tornare in Moldavia, quanto piuttosto di dirigersi verso la Federazione russa.

La relativamente lunga e diffusa esperienza di migrazione dei cittadini di questi tre paesi ci induce quindi a ipotizzare che possano permanere ancora importanti forme di mobilità, sebbene è probabile che l'Italia perda la centralità che fino ad ora ha avuto. D'altra parte, le caratteristiche della mobilità di una parte importante di queste popolazioni sembrano mettere in crisi l'idea di percorsi migratori standardizzati e continuamente confermati.

PARTE PRIMA

Capitolo 1
I costi sociali dei processi migratori in Moldavia, Romania e Ucraina

Francesca A. Vianello

1. Introduzione

I processi migratori producono nei paesi studiati una pluralità di ripercussioni sociali che possono essere classificate in costi e benefici. Nel presente capitolo ci soffermeremo sui costi di tale fenomeno dal punto di vista delle società prese in esame. I risultati che verranno qui presentati si basano su interviste qualitative raccolte in Romania (a Cluj-Napoca, Craiova e Radauti), nella Moldavia (Chişinău) e in Ucraina (a Ivano Frankivsk, Lviv e Sambir) tra settembre 2008 e febbraio 2009: 26 interviste a informatori privilegiati, quali insegnanti delle scuole superiori (12), psicologi e pedagogisti (3), funzionari pubblici (3), giornalisti (1), sacerdoti (3) e rappresentanti di Organizzazioni non governative (4), e 18 interviste a figli di emigranti di età compresa tra i 16 e i 22 anni. Verranno inoltre presi in considerazione alcuni articoli pubblicati tra il 2006 e il 2008 su tre quotidiani: *Cotidianul* (Romania) e *Flux* (Repubblica Moldova), analizzati da Casandra Cristea, e *Vysoki Zamok* (Ucraina), analizzato da Viktorya Volodko.

Dalle interviste raccolte emergono innanzitutto i costi legati alla sfera familiare a partire dalle ricadute dell'emigrazione di massa sui membri più deboli del gruppo familiare, come i figli e i genitori anziani, e sulla tenuta dei vincoli parentali. La migrazione, infatti, oltre ad essere un'importante risorsa per chi rimane nel paese di origine è un rischio per il mantenimento della coesione sociale. Problemi sociali come l'alcolismo, la criminalità giovanile e l'abbandono scolastico sono spesso messi in correlazione causale, sia dai media sia dagli informatori privilegiati, con l'emigrazione, specialmente con quella femminile. L'allarme sociale relativo alle condizioni di vita dei figli dei genitori migranti è emerso, infatti, con l'intensificazione delle partenze di donne adulte con carico familiare. Di conseguenza il presente contributo tratterà prevalentemente i costi sociali nell'ottica delle migrazioni femminili.

Un secondo tema riguarda le rimesse dei migranti che generano, da un lato, l'incremento dei prezzi dei beni, degli immobili e dei servizi di istruzione e sanitari, approfondendo le disuguaglianze sociali esistenti, e dall'altro lato, una generazione di giovani abituati a vivere di rendita e con una percezione distorta del valore del denaro.

Una terza area tematica riguarda un fenomeno, noto in letteratura, che concerne la salute fisica e psichica dei migranti (Beneduce 2007). Secondo alcuni informatori privilegiati tra i migranti, specialmente tra le donne impiegate nel settore del lavoro domestico, sono diffusi disagi di ordine psichico connessi all'esperienza di solitudine, di povertà affettiva e di paura condotta all'estero. Gli stati di origine si trovano, dunque, a dover sostenere dei costi per erogare servizi finalizzati ad assistere dal punto di vista psicologico le migranti di ritorno. Tra i costi sociali della migrazione occorre quindi conteggiare il disagio psichico sia dei figli rimasti in patria sia dei genitori emigrati all'estero.

Infine, un quarto ordine di problemi riguarda la vecchiaia dei migranti di ritorno, poiché tra Italia e Ucraina e tra Italia e Repubblica Moldava non esiste ancora una convenzione bilaterale di sicurezza sociale che consentirebbe di sommare, ai fini del conseguimento del diritto alla pensione, i periodi di assicurazione compiuti in Italia con quelli compiuti in ciascuno Stato convenzionato, di ottenere il pagamento della pensione nel paese di residenza e di beneficiare della parità di trattamento con i cittadini del paese in cui prestano attività lavorativa[2].

Il presente contributo è dedicato prevalentemente alle ripercussioni dell'emigrazione sui figli migranti che rimangono nel paese di origine, tuttavia saranno trattate anche altre questioni collaterali relative alla domanda di un welfare transnazionale e alle strategie dei migranti di consumo dei servizi di welfare nazionali per far fronte alle difficoltà della migrazione, della disoccupazione, della maternità o della vecchiaia.

2. "Orfani sociali"

Orfani sociali è un termine usato soprattutto nei paesi dell'ex Unione Sovietica per definire quei bambini che vivono in orfanotrofio, perché i genitori non vogliono o non possono prendersi cura di loro per motivi economici, psico-sanitari o penali[3]. Più in generale tale

[2] A proposito si veda www.inps.it/doc/TuttoINPS/index.htmwww.inps.

[3] A proposito si veda la definizione del Fondo per le opportunità degli orfani russi http://www.roofnet.org/pages/page.php?ref=about|glossary.

definizione viene usata a livello internazionale per riferirsi ai minori che non vivono sotto le cure dei genitori, nonostante questi siano in vita. A livello mondiale si contano milioni di orfani sociali ed è in corso un dibattito relativo alla necessità di approvare un protocollo sul tema alle Nazioni Unite (Dillon 2009).

Nei paesi dell'Europa orientale, in seguito alle migrazioni internazionali degli anni Novanta e Duemila, questo termine viene spesso usato per definire i minori figli di migranti che rimangono nel paese di origine affidati, legalmente o di fatto, ad altre persone. L'Unicef ha di recente iniziato ad occuparsi dell'impatto delle migrazioni sui bambini che rimango nel paese di origine. Dai primi studi svolti in Ecuador, Albania, Moldavia, Filippine[4], Messico e Marocco emerge che l'assenza del padre produce un incremento delle responsabilità familiari dei minori e un'elevata propensione migratoria dei figli. Invece, la partenza della madre ha effetti prevalentemente sul benessere psico-sociale e sanitario dei figli, nonché sulla qualità della loro educazione, sulla tenuta della coesione del nucleo familiare e sull'aumento dei casi di abuso sui minori. Infine, quando emigrano entrambi i genitori si riscontrano ripercussioni negative sulle condizioni di vita dei figli e sul carico di lavoro degli anziani. Dalle ricerche condotte emerge anche che tra i figli dei migranti è alto il rischio di abuso di droghe, gravidanze precoci, problemi psicologici e comportamenti violenti (Unicef 2007). L'intervista che segue fornisce una definizione di "orfano sociale" e sintetizza le principali problematiche che caratterizzano i figli dei migranti.

Ci sono sia effetti sociali, sia psicologici, emozionali, per dire così… E' vero che questo periodo di transizione e di instabilità della Romania ha fatto sì che alcune famiglie siano state costrette a fare un percorso migratorio involontario. Praticamente i bambini diventano degli orfani con genitori, questa è un'espressione un po' ambigua o contraddittoria, "orfani con genitori". Ci sono anche degli effetti negativi sul piano della socializzazione nella famiglia. […] Poi a un certo punto appaiono anche delle rotture in famiglia, nella coppia (Romina Giurgiu, Consigliera psico-pedagogica Liceo tecnico-industriale, Craiova, Romania, dicembre 2008).

Le dimensioni del fenomeno sono così significative che l'assenza di uno o di entrambi i genitori sta diventando comune nei tre paesi studiati. Fabio Manni, cooperante italiano intervistato a Chişinău (Moldavia) definisce le famiglie che si ricompongono a seguito dell'emigrazione le nuove tipologie di famiglia moldava: "quella del bambino che sta coi parenti, in qualche caso un genitore, il babbo o la mamma a seconda di chi emigra, altrimenti molto spesso i nonni, la nonna, in alcuni casi nei paesini parenti, in alcuni casi addirittura vicini di casa".

[4] A proposito si veda anche Parreñas 2005.

Prima di approfondire gli aspetti qualitativi del fenomeno dei cosiddetti "orfani sociali" saranno presentati alcuni dati indispensabili per comprendere le dimensioni del problema.

2.1. Le dimensioni del fenomeno[5]

I dati relativi ai minorenni privi di uno o di entrambi in genitori a causa della migrazione sono disponibili solamente in Romania, tuttavia i dati sono discordanti. L'Autorità nazionale per la protezione dei diritti dei bambini rumeni calcolava, a fine 2006, che circa il 2% dei bambini (60-80 mila) erano privi di uno o entrambi i genitori a causa dell'emigrazione (Horvát 2007). La stima sembra però decisamente sottostimata se confrontata con i dati dell'ispettorato scolastico di Iaşi, secondo il quale solo nella contea di Ravzan, di cui Iaşi fa parte, vi erano 10 mila alunni con almeno un genitore all'estero (Iordache 2006). Infine, la Fondazione Soros propone un numero ancor più elevato: 350 mila studenti romeni, cioè circa il 9%, ha almeno un genitore all'estero per lavoro (Torre 2008).

In Romania dal 2007 la Polizia ha introdotto un progetto nazionale per monitorare gli studenti che hanno uno o entrambi i genitori all'estero. Oltre allo scopo ufficiale, l'azione intende anche realizzare una panoramica della migrazione rumena, vista la difficoltà delle Agenzie Regionali per la Forza Lavoro di individuare i lavoratori che emigrano con un contratto di lavoro non registrato. I dati vengono raccolti attraverso gli insegnanti, centralizzati dagli psico-pedagogisti delle scuole e trasmessi alla Polizia, all'Ispettorato Scolastico Regionale e al servizio di assistenza sociale delle amministrazioni locali.

Dalle interviste realizzate in Romania a esperti proveniente dal sistema di istruzione emerge che tra il 3 e il 6% degli studenti ha almeno un genitore all'estero. Al Liceo Teoretico "Nicolae Balcescu" di Cluj-Napoca si contavano 40 studenti su un totale di 1.500, pari al 2,6% (2007); all'Istituto superiore per ferrovieri di Craiova su circa 1.400 iscritti, 66 studenti, quasi il 5%; infine al *Grupul Scolar* I.C.M. Nr.2 di Craiova su 657 allievi 43 studenti, il 6,5%.

Nella Repubblica di Moldavia le dimensioni del fenomeno dei figli dei migranti sembrano essere ben più significative rispetto a quelle romene: si stima che circa il 30% dei bambini moldavi viva senza uno o entrambi i genitori a causa dell'emigrazione, cioè quasi 200.000 minori con meno di 14 anni (Sarbu 2007). Secondo il Ministero dell'educazione, della

[5] Alcuni di questi dati sono già stati presentati in Cingolani *et al.* 2009.

gioventù e dello sport al 1° settembre 2005 i minori in età scolare con un genitore all'estero erano 75.000, mentre quelli senza entrambi i genitori erano 35.000 (Unicef 2006).

Infine, per quanto riguarda l'Ucraina non sono a disposizione dati precisi relativi al numero di minori con uno o entrambi i genitori all'estero, tuttavia si ipotizza che tale fenomeno sia di ampie dimensioni, poiché il 10,2% dei 13 milioni di famiglie ucraine ha almeno un membro all'estero per motivi di lavoro (Malynovska 2004). Nella regione di Lviv tale numero si raddoppia: ogni cinque famiglie una ha una persona all'estero. Una recente ricerca ucraina dal titolo *The problems of children of labour migrants: analysis of situation* (2007) stima che in ciascuna delle regioni di Lviv, Lugans'k, Xerson, e Vinnytsya e nella città di Kiev ci siano tra i 10.00 e i 30.000 bambini figli di migranti e che nei centri urbani di queste regioni il numero sia compreso tra i 300 e i 14.000.

Dalle interviste realizzate nel corso della ricerca a esperti proveniente dal sistema di istruzione ucraino emergono dati discordanti nonostante siano stati raccolti in aree geografiche simili con alti tassi migratori. Alcuni esperti[6] sostengono che nelle loro scuole tra il 20% e il 30% degli studenti ha almeno un genitore all'estero, mentre altri insegnanti[7] testimoniano percentuali molto più contenute, tra il 6% e il 13%, analoghe tra l'altro ai dati romeni.

2.2. Costruzione mediatica degli "orfani sociali"[8]

Tra le numerose ripercussioni dell'emigrazione sulla società di origine la questione dei figli dei/delle migranti ha avuto negli ultimi anni una certa amplificazione mediatica nella stampa sia nazionale sia internazionale. A proposito si veda, ad esempio, l'articolo "Mamma non c'è, lavora in Italia" (Zaccala 2009) pubblicato dal periodico *Io Donna*:

E al capolinea orientale d'Europa si parla già di "orfani da migrazione": una generazione affidata alle cure di nonni, zii, vicini. […] Gli esperti studiano questo nuovo disagio minorile, che promette malissimo per il futuro del Paese: «A scuola rendono poco, e sono a rischio delinquenza» spiega Alex Gulei di Alternative Sociale, un'associazione di Iaşi che è stata la prima, nel 2005, a interrogarsi sull'abbandono da emigrazione.

[6] Intervista a Nastya, professoressa, Sambir (Ucraina), dicembre 2008; intervista a Snischana, professoressa, Sambir (Ucraina), dicembre 2008.
[7] Intervista a Olena Kononenko, professoressa della V scuola di Lviv, Lviv (Ucraina), settembre 2008; Intervista a Olha Oliynyk, professoressa, Ivano Frankivsk (Ucraina), settembre 2008.
[8] A proposito si vedano anche i contributi di Viktoria Volodko e Casandra Cristea.

Un articolo pubblicato sul "New York Times" intitolato *In Romania, Children Left Behind Suffer the Strains of Migration* (Bilefsky 2009) narra del suicidio di un ragazzino rimasto senza la madre e con un padre alcolista:

Per milioni di rumeni, la migrazione è stata un'ancora di salvezza economica. Ma per il 12enne Stefan Ciurea l'idea che sua madre lo lasciasse per andare a lavorare come domestica in Italia era peggiore della morte: egli si è impiccato a un ciliegio.

Per quanto riguarda la stampa dei paesi studiati alcuni articoli esemplificativi sono:

- "Capsunarii au abandonat 2.700 de copii" (I "raccoglitori di fragole" hanno abbandonato 2.700 bambini) (Carciun 2007) pubblicato sul giornale romeno *Cotidianul*, che oltre a fornire alcuni dati richiama un altro caso di suicidio di un bambino di 8 anni per sottolineare la drammaticità del problema;
- "Moldova, un fel de rezervaţie pentru copiii orfani…" (Moldavia, una sorta di riserva per gli orfani…) (Anonimo 2007) pubblicato dal quotidiano moldavo *Flux*, che riporta la testimonianza di un ragazzo moldavo che racconta il dramma di essere stato abbandonato all'età di 17 anni dalla mamma trafficata all'estero e riporta la preoccupazione dell'Organizzazione internazionale delle migrazioni per i minori che vivono in strutture residenziali.
- "Koli mami na zarobitkax, dity staiut' sozial' nimi sirotami" (Quando le madri vanno a guadagnare, i figli diventano orfani sociali) (2007) pubblicato sul quotidiano ucraino *Vysokyy Zamok*.

Da una semplice rassegna dei titoli degli articoli pubblicati sul tema nel quotidiano *Vysokyy Zamok* tra il 2006 e il 2008 si può dedurre che le madri che decidono di emigrare sono rappresentate come le principali responsabili del fenomeno degli orfani sociali. Alcuni titoli sono: "La madre è in Italia" (Anonimo 2006); "La madre lavora all'estero" (Anonimo 2006); "Ci sono migliaia di Andriys in Ucraina le cui madri lavorano all'estero" (Anonimo 2006); "A proposito di una madre che lavora all'estero e già non si ricorda" (Anonimo 2007).

La frequente menzione della migrazione femminile riflette la sfida che questa pone al modello tradizionale delle relazioni di genere all'interno della famiglia. Gli articoli che si riferiscono alle ripercussioni sulla famiglia delle migrazioni internazionali propongono un discorso basato su stereotipi tradizionali relativi ai ruoli di genere. Nel quotidiano analizzato la lontananza delle madri e l'assenza di fatto dei padri ha come principali effetti l'allentamento dei legami familiari e la riproduzione degli stereotipi di genere, secondo i quali sono le donne le uniche responsabili del benessere dei figli. L'emigrazione femminile è, quindi, rappresentata

come una piaga sociale che produce una generazione di figli trascurati e con comportamenti asociali.

Nei quotidiani romeni e moldavi analizzati la rappresentazione dominante del problema è simile a quella ucraina. Tuttavia si nota una maggior conoscenza del fenomeno e un accento su due questioni che nel quotidiano ucraino non sono altrettanto presenti, quali lo svuotamento dei villaggi e l'ipotesi di obbligare i genitori migranti a informare le autorità dei propri movimenti. Gli articoli riportano dati, casi drammatici di minori abbandonati e descrizioni di villaggi composti solamente da bambini e anziani, ma colmi di beni di consumo all'ultima moda. Particolarmente significativa è la fotografia pubblicata sul quotidiano moldavo *Flux* insieme all'articolo intitolato "Repubblica Racovăţ, de la…Atena" (La Repubblica Racovăţ, di… Atena) (Anonimo 2007), che descrive un "villaggio di emigrati", dove i tetti delle abitazioni tradizionali sono costellati da una moltitudine di paraboliche e tutti gli abitanti sono in possesso di telefoni cellulari per parlare con i figli all'estero.



L'articolo riporta, inoltre, la storia di un'anziana che si prende cura di due nipotine da cinque anni, in quanto la figlia e il genero lavorano in Grecia, e il dramma di una famiglia in cui il marito geloso della moglie emigrata in Italia ha speso tutte le rimesse e, in un attacco, d'ira ha dato fuoco agli oggetti acquistati dalla moglie. Infine, l'articolo sottolinea il rischio che i figli seguano a loro volta le orme dei genitori.

Entrambi i quotidiani analizzati riprendono e probabilmente sostengono la proposta di un deputato rumeno di multare i genitori che si assentano per più di sei mesi da casa senza avvisare le autorità, come se volessero sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di regolamentare il fenomeno e punire i genitori che abbandono i propri figli.

In conclusione, negli articoli analizzati si denuncia la gravità delle conseguenze della migrazione dei genitori sui figli. Viene dipinta una generazione di giovani traumatizzati a livello psicologico, caratterizzati da comportamenti definiti amorali o devianti e inclini alla delinquenza. I quotidiani accusano le istituzioni di non intervenire abbastanza in favore di questi giovani e rimproverano i genitori per la loro condotta irresponsabile.

2.3. Il discorso degli esperti

Dalle interviste agli informatori privilegiati emergono rappresentazioni del problema degli "orfani sociali" con tonalità differenti. Gli esperti classificano i figli dei migranti in diverse categorie distinte in base al contesto familiare che si è venuto a creare a seguito della migrazione di uno o di entrambi i genitori, inoltre gli intervistati appartenenti al mondo della scuola tendono a ridimensionare la questione degli "orfani sociali" e a sottolineare l'esistenza di altre categorie di giovani a rischio, mentre gli altri, specialmente se sono legati a istituzioni religiose per le quali la famiglia è un valore da proteggere, marcano i toni del problema. Alcuni esempi:

Nella nostra scuola penso che loro siano rimasti a casa con le persone importanti nella loro vita, come i nonni o i fratelli più grandi e non si nota questa mancanza, non sembrano avere dei problemi o soffrire per questo motivo. Anche se… come emerge dalle discussioni che ho avuto con alcuni ragazzi che hanno i genitori all'estero, sentono la mancanza dei genitori, ma non credo che dobbiamo ingrandire troppo questa situazione, perché ci sono tanti altri bambini che hanno i genitori in patria ma sono divorziati e probabilmente questi soffrono ancora di più rispetto a quelli che hanno i genitori all'estero, ma sono comunque una famiglia, sono sempre in contatto con loro… No, non hanno problemi di questo tipo. Vi posso dire con sicurezza che ci sono tanti che hanno i genitori qui, ma sono divorziati e loro vivono delle vere tragedie (Abrudan, consigliere psicologico del Liceo "Nicolae Bălcescu", Cluj-Napoca, Romania, gennaio 2009)

I bambini sono quelli che soffrono di più tra tutti, perché le donne fanno tanto male a lasciare i bambini per anni e così creano un orfano sociale. Ci sono i centri sociali per la gioventù e loro lavorano e fanno un lavoro preventivo dove incontrano questi bambini, quando il bambino comincia a non vivere in casa o a non andare a scuola, si droga, i bambini stanno perdendo il valore umano e tutto si sta sostituendo con i soldi. Questo porterà delle conseguenze in futuro, perché il bambino che non è cresciuto in famiglia, non avrà esperienza su come costruire relazioni, come crescere i bambini e costruire una famiglia (intervista a Nastia Mel'nyk, operatrice Caritas, Ivano Frankivsk, Ucraina, settembre 2008).

Nel complesso si nota un maggior allarmismo e moralismo tra gli informatori privilegiati ucraini e talvolta romeni, mentre toni più pacati caratterizzano gli informatori moldavi.

Un'insegnante ucraina parla, ad esempio, di una "generazione perduta", mentre un cooperante intervistato in Moldavia racconta che i figli dei migranti non sono necessariamente dei bambini problematici.

Noi consideriamo la generazione degli anni Novanta, specialmente quella del '94, l'anno in cui i genitori sono partiti in massa, la generazione perduta che un giorno si farà sentire nei confronti dello stato. Questi bambini hanno sofferto una carenza di educazione e di accadimento, non perché i genitori non ne fossero capaci, ma perché i loro occhi erano accecati dal denaro. Pensavano che i soldi avrebbero reso tutto possibile, ma non è stato così (Nastya, professoressa, Sambir, Ucraina, dicembre 2008).

Piangono facilmente… è molto facile, anche se non è sempre valido in assoluto, che se c'è la madre o il padre, cioè la famiglia normale, questo determina il bambino normale, assolutamente. Per cui qui arrivano dei bambini che non hanno i genitori ma che hanno dei legami molto forti coi nonni, dei nonni molto in gamba, e hanno comunque dei legami forti con i genitori, con la mamma che si fa sentire, per cui la mamma esiste non è che non esiste, è là, non hanno la presenza fisica, ma la sentono (Fabio Manni, cooperante italiano, Chişinău, Moldavia, febbraio 2009).

Specialmente in Ucraina si nota una certa reticenza nel parlare dell'emigrazione, per questo gli insegnanti vengono a conoscenza spesso molto tardi della situazione familiare degli studenti. Probabilmente tale comportamento è dovuto sia alla riservatezza dei ragazzi rispetto ai propri problemi familiari sia alla paura delle famiglie di ricevere richieste di tangenti supplementari da parte degli insegnanti o di dover pagare tasse supplementari, visto che il governo ucraino propone periodicamente la tassazione dei redditi dei migranti. È quindi preferibile che non si sappia che un familiare lavora all'estero.

Parlano solo quando gli viene chiesto, ad esempio quando c'è la riunione dei genitori. Allora ti dicono mia mamma è in Italia da un anno, due anni, tre anni. Alcuni ragazzi si vergognano un po' e non vogliono far vedere che hanno soldi (Olha Oliynyk, professoressa, Ivano Frankivsk, Ucraina, settembre 2008)

Gli intervistati individuano unanimemente come principale rischio della migrazione, specialmente se femminile, la disgregazione della famiglia, infatti il consigliere psicologico del Liceo "Nicolae Bălcescu" associa la categoria dei figli dei migranti a quella dei figli delle coppie divorziate. È sovente il divorzio, causato dalla migrazione femminile, e sommato alla lontananza prolungata dal genitore la fonte del disagio psichico dei figli dei migranti.

Beh, certamente il problema familiare è che l'emigrazione porta alla disgregazione della famiglia, le donne sono tutte mamme che mancano qui. Ogni anno il 36% dei matrimoni che vengono celebrati vanno alla separazione. Questo è un problema grossissimo, si capisce chiaramente anche perché la donna che è in Italia, soprattutto se è irregolare, non la si può privare di un'affettività, di un rapporto con gli altri, questo genera delle situazioni

completamente diverse, è chiaro (Don Vittorio Mantovani, responsabile italiano di un centro di accoglienza, Chişinău, Moldavia, gennaio 2009).

L'immigrazione verso l'Italia ha avuto due conseguenze negative, la prima è che ha rotto molte famiglie. Le donne si sono trovate altri uomini in Italia, non necessariamente italiani ma anche uomini che sono immigrati a loro volta. In Ucraina era normalissimo che le famiglie si separassero tra gli anni novanta e duemila (Dymitro Kuchinsky, coordinatore del Centro di consulenza per le migrazioni, Lviv, Ucraina, settembre 2008)

Una problematica sottolineata soprattutto dagli esperti romeni riguarda la formalizzazione dell'affidamento, spesso i minori vivono con delle persone che non sono state nominate come tutori legali, perciò emergono numerosi problemi al momento dell'iscrizione scolastica o di un eventuale ricovero in ospedale.

Alcuni intervistati sono molto attenti a non incorrere nell'errore della generalizzazione. Essi osservano che il disagio vissuto dai figli dei migranti dipende in misura rilevante dalla figura genitoriale che parte e dalle persone a cui vengono affidati. Gran parte degli intervistati si riferisce a un modello di famiglia di tipo tradizionale, perciò ritiene maggiormente problematica l'assenza della madre. Essi notano che quando emigrano le madri i figli soffrono di più rispetto a quando partono i padri, poiché sono le donne ad essere le principali responsabili della cura e dell'educazione dei figli. Tuttavia, alcuni sottolineano che la mancanza dell'autorità paterna, insostituibile dalle madri, aumenta il rischio che i figli adottino comportamenti devianti. Inoltre, essi mettono in luce che le ripercussioni della migrazione sono contenute nei casi in cui i figli vengono affidati a familiari che li accudiscono in modo adeguato, dal punto di vista sia affettivo sia educativo.

Il nodo del problema è dunque la figura dell'accudente: se questa si prende cura realmente dei minori e si fa carico delle responsabilità genitoriali, i figli rimasti nel paese di origine non soffrono particolarmente dell'assenza dei genitori e trovano presto un equilibrio all'interno del nuovo contesto familiare. Il disagio, invece, emerge quando non è presente una buona figura accudente. I casi descritti da una professoressa ucraina sono abbastanza esemplificativi delle possibili conseguenze della partenza dei genitori:

Non si può fare un quadro generale di questa situazione. Per esempio c'è il caso di una ragazza che è senza mamma da quando era piccola ma studia molto, a casa è seguita dalla nonna, il nonno e dalla sorella maggiore che sostituisce la mamma, lei ogni tanto la chiama mamma. Poi ogni tanto va in Italia, parte a maggio e torna a settembre, quindi non sente molto la mancanza della madre. A casa ha l'amore dei nonni e della sorella e continua a studiare bene. Invece un'altra ragazza, la cui madre è partita per l'Italia nell'estate tra la sesta e la settima classe [12-13 anni], è proprio cambiata radicalmente. Prima studiava bene, dopo aveva voti molto bassi 2-3 [insufficiente, il massimo è 12]. E' entrata in un gruppo. Da noi ci sono i goti e gli emo. Emo dalla parola emozioni. Sono ragazzi che si vestono tutti di nero. I goti si vestono di nero e rosa

e gli emo rosa e grigio e sono favorevoli al suicidio. La ragazza è cambiata radicalmente sia nello studio sia nell'aspetto fisico perché si veste in questo modo assurdo. Un giorno è venuta a scuola con le vene tagliate. Questa ragazza ha conosciuto un ragazzo con il quale si è sviluppato un rapporto di amicizia, non sessuale. Questo ragazzo ha sostituito l'affetto della mamma. Lei al posto di consigliarsi con la mamma, si consigliava con questo ragazzo. Lui l'ha aiutata a uscire dagli emo. Adesso è un pochino cambiata. Quest'estate sua mamma è tornata, dopo un anno che stava in Italia, e si è separata dal padre con cui vive questa ragazza e il fratellino più piccolo. La ragazza dove prendersi cura di suo fratello, ma non lo faceva bene perché stava in questa organizzazione. La mamma si è divorziata dal padre e ha portato con sé in Italia il fratellino più piccolo, invece questa ragazza è rimasta a vivere con il padre. Dal primo settembre è iniziata la scuola e ha raccontato queste cose alla sua insegnante, sta attraversando una crisi psicologica. E' cambiato anche il suo comportamento nei confronti della mamma, perché dice che sua madre è una *puttana*. La considera così perché si è trovata un altro uomo in Italia e ha lasciato il padre. Dal mio punto di vista loro non avevano una situazione economica difficile, non capisco che cosa ha portato questa donna, questa mamma ad andare a guadagnare in Italia. Loro hanno un appartamento qui a Leopoli, una macchina, lei insegnava musica e lui lavorava alla compagnia ucraina delle telecomunicazioni. Una famiglia di classe media. Poi quando è partita per l'Italia tutto è cambiato in peggio. A differenza dell'altra famiglia, in quel caso la mamma era partita per motivi economici. La mamma si era separata dal marito e aveva due figli, quindi serviva denaro per mantenere i figli. Non si scorda mai dei figli, li porta in Italia per dei periodi, manda loro sempre dei soldi. In questo caso la situazione è completamente diversa. C'è un altro caso di un mio studente, in questo caso è il padre che lavora all'estero in Italia, invece la mamma è rimasta a casa con due figli. La situazione quindi è ancora diversa perché lui ha il riferimento della madre, ma non ha la figura paterna che è importante per un ragazzo. Lui è abbastanza buono, un ragazzo normale, ogni tanto è buono e ogni tanto è cattivo, una cosa normale per quell'età. Il problema è che quando il padre torna in Ucraina lo picchia, perciò lui non vuole vedere suo padre. Quel poco che viene lo tratta male. Probabilmente il padre pensa di dover essere severo con lui proprio perché non c'è mai (Olena Kononenko, professoressa della V scuola di Lviv, Lviv, Ucraina, settembre 2008).

Nel primo caso, nonostante la prolungata lontananza della madre e l'assenza di fatto del padre, la ragazza ha un buon rendimento scolastico e sembra essere abbastanza equilibrata. L'amore dei nonni e della sorella maggiore e le regolari visite in Italia hanno garantito alla giovane una certa stabilità affettiva. Nel secondo caso, invece, la partenza della madre ha avuto profonde ripercussioni sul benessere psicologico della figlia, sebbene essa vivesse con il padre. La ragazza esprime il proprio disagio assumendo dei comportamenti estremamente a rischio fino ad arrivare al tentativo di suicidio. In questo caso non è solo la lontananza della figura materna a creare malessere, ma sono anche le tensioni tra i genitori. Infine nel terzo caso la partenza del padre non sembra ripercuotesi particolarmente sul comportamento del figlio, a parte la mancanza di una figura maschile la presenza della madre è sufficiente a garantire un'educazione adeguata nonché l'affetto necessario. Si possono quindi iniziare a individuare delle tipologie di "orfani sociali" caratterizzate da differenti gradazioni di vulnerabilità:

1) i figli che rimangono con la madre non soffrono di particolari carenze affettive, ma vivendo in una società patriarcale potrebbero non riconoscere l'autorità materna e assumere dei comportamenti devianti;
2) i figli che rimangono con i nonni potrebbero godere di scarse attenzioni specialmente dal punto di vista educativo;
3) i figli che rimangono con il padre, specialmente se non sono presenti in famiglia altre figure femminili, come la nonna o una zia, rischiano di soffrire di una certa povertà affettiva e talvolta anche di un insufficiente controllo della loro condotta scolastica;
4) i figli che rimangono da soli o con la sorella maggiore sono i classici orfani sociali esposti a una pluralità di rischi derivanti dalla mancanza di una figura adulta di accudimento.

A questa prima classificazione è possibile aggiungerne un'altra basata sull'età dei figli dei migranti. Bohdan Semeniuk[9], Coordinatore della Scuola di specializzazione per insegnanti nonché pedagogista, ritiene che il comportamento indisciplinato che caratterizza spesso i figli dei migranti sia una sorta di compensazione della mancanza di attenzioni da parte dei loro genitori e quindi un tentativo di attirare l'attenzione degli adulti. Egli distingue gli studenti con i genitori all'estero in due gruppi:
a) i ragazzi tra i 6 e 10 anni[10] non sono in grado di comprendere cosa sta succedendo, tuttavia sono sovente psicologicamente instabili (ad esempio, piangono durante le lezioni), inoltre essi sono particolarmente conformisti e notevolmente legati ai valori del gruppo, probabilmente perché sono alla ricerca di conferme e senso di appartenenza;
b) gli adolescenti, invece, tendono ad avere comportamenti devianti, dai semplici atteggiamenti maleducati a scuola e per la strada, all'abuso di alcol e di sostanze stupefacenti; un'altra peculiarità riguarda l'autostima, alcuni sono insicuri e credono poco nelle proprie capacità, mentre altri sono particolarmente esuberanti e ostentano il proprio denaro; infine manifestano una carenza di abilità nella gestione delle emozioni che può sfociare in comportamenti aggressivi.

In generale sia i bambini sia i giovani adolescenti sono soggetti più degli altri a disturbi dello sviluppo psico-emotivo (Unicef 2006) causati secondo gli esperti dalla deprivazione emozionale, dallo shock dell'abbandono e dall'incapacità dei loro tutori di sostituire l'amore genitoriale, specialmente quello materno.

[9] Lviv (Ucraina), settembre 2008.
[10] Il sistema di istruzione ucraino comprende i seguenti cicli: pre-scuola, scuola secondaria unificata, formazione professionale, istruzione superiore, formazione continua. La scuola secondaria unificata dura attualmente 12 anni ed è suddivisa in: scuola elementare, corrisponde alle prime quattro classi (da 6 a 10 anni); scuola secondaria inferiore classi V-IX (da 10 a 15 anni); scuola secondaria superiore, classi X-XII (da 15 a 18 anni) suddivisa in diversi indirizzi (Extra Quality 2006).

Tra le conseguenze indirette dell'emigrazione dei genitori sui minori è possibile individuare: 1) difficoltà di dialogo tra genitori e figli; 2) peggioramento del rendimento scolastico; 3) problemi nella gestione del denaro; 4) comportamenti devianti e di micro-criminalità giovanile.

La prolungata lontananza rischia di indebolire il legame tra genitori e figli. Tale pericolo può essere contrastato dall'invio di lettere, telefonate e visite frequenti volte a mantenere vive le relazioni familiari e a ridurre la sensazione di abbandono dei figli.

Beh, in linea generale loro la chiamano con una frase che sintetizza un po' tutto, mi-e-dor, ho nostalgia. Il legame comunque non si perde, perché comunque dall'estero c'è la possibilità di comunicare, di telefonare quasi tutti i giorni, quindi la comunicazione non si perde, la mamma esiste ed è molto presente o il padre però ci sono dei casi anche in cui le persone si perdono (Fabio Manni, cooperante italiano, Chişinău, Moldavia, febbraio 2009.

Secondo i testimoni privilegiati sono le madri che curano maggiormente il legame con i propri figli; nonostante la distanza esse cercano continuamente di testimoniare la propria presenza, mentre i padri che migrano tendono a trascurare il rapporto con i familiari rimasti nel paese di origine. Di conseguenza, la partenza del padre affievolisce ulteriormente il già debole legame esistente tra i genitori di genere maschile e i figli.

Occorre, però, valutare in che misura la separazione dei figli dal padre o dalla madre venga considerata dalle famiglie ucraine, moldave e romene, come un grave costo sociale. Probabilmente, al momento della partenza i genitori calcolano soprattutto i benefici che la migrazione può offrire ai propri figli, come l'accesso a scuole prestigiose e la maggior disponibilità economica, mentre i costi vengono scoperti solo in un secondo momento. Ad esempio, i problemi legati all'uso dei mezzi di comunicazione "freddi" come sms, mail e chat, che secondo gli esperti disabituano i giovani al confronto faccia a faccia, sono un costo difficile da stimare al principio della migrazione.

Io lavoro anche con mia moglie con le giovani coppie che vogliono sposarsi. E a volte iniziano a parlare dei loro genitori che sono all'estero. Poi hanno un'idea un po' vaga del dialogo, sia perché usano molto gli sms e il computer per comunicare sia per la loro esperienza familiare. Non sono abituati a sedersi e parlare (Olek Sysyn, commissione migranti della Chiesa Greco-cattolica, Lviv, Ucraina, settembre 2008).

Ho uno studente, nella classe nona, un ragazzo molto buono, molto tranquillo, che dal secondo semestre l'ho visto più introverso, ha cominciato ad avere voti bassi e ha incominciato a mancare. E l'ho preso col cuore, gli ho chiesto: "cosa ti succede? Perché hai voti bassi?". Lui mi ha risposto: "Perché sono solo a casa. La mamma è partita in Italia, mio papà mi ha abbandonato, mamma è partita in Italia per lavorare". La mamma è… da qualche parte in Calabria, nel sud, non so di preciso. E parla molto bene italiano, mi ha telefonato, mi telefonava sempre dall'Italia per chiedermi come va il suo bambino. La mamma si è già acclimatata lì. E ho cominciato piano piano a seguire quel ragazzo. Aveva bisogno di

attenzione. Era solo. Solo a casa. Essendo solo a casa, aveva assenze, aveva voti bassi. Non lo seguiva nessuno. Era chiuso in se stesso. Come poteva parlare, con sua mamma, solo per telefono? Soldi ne aveva, ma non aveva attenzione (Paola Nicolin, insegnante di biologia e responsabile di un progetto per gli studenti con genitori all'estero, Liceo tecnico-industriale, Craiova, Romania, dicembre 2008).

Il rendimento scolastico peggiora in genere in concomitanza con la partenza dei genitori[11]. Gli studenti tendono a dedicare meno ore allo studio, frequentano in modo irregolare le lezioni e arrivano spesso in ritardo a scuola. Questo avviene soprattutto quando i ragazzi rimangono soli o sono affidati a persone che non sono in grado di supervisionare il loro andamento scolastico, perché non dispongono della stessa autorità dei genitori, perché non sono abbastanza istruiti o perché si limitano a garantire loro l'assistenza materiale (Toth 2008).

La maggior parte sono lasciati alla cura dei nonni. I nonni sono vecchi e guardano le difficoltà dei dolori della loro pensione. I nonni non vengono a scuola per aver cura di loro. Altri sono da una zia che ha i propri figli, ed è difficile che li segua (Paola Nicolin, insegnante di biologia e responsabile di un progetto per gli studenti con genitori all'estero, Liceo tecnico-industriale, Craiova, Romania, dicembre 2008).

Gli insegnanti lamentano spesso il fatto che i genitori e i tutori si interessano raramente dell'andamento scolastico dei minori e non si mettono quasi mai in contatto con gli insegnati. In questi casi l'istituzione scolastica prende in carico i minori sostituendosi quasi completamente alla famiglia per quanto riguarda la dimensione educativa e talvolta anche affettiva.

La maggior parte hanno moltissime assenze. Cioè, molti di loro sono ragazzi bravissimi a scuola. Perché, non li controlla nessuno. Se non hai cura di loro a scuola, questi ragazzi si perdono. Alcuni di loro sono molto intelligenti. Cosa facciamo noi per loro. In primo luogo, li portiamo a scuola. Se non li vedo che non vengono un giorno, il secondo giorno li chiamo a telefono. Telefono loro molte volte al mattino, per svegliarli dal sonno e per ricordare loro che devono venire a scuola. Non hanno qualcuno che li svegli. Alla fine, se li seguiamo con grande attenzione, la situazione scolare, perché non li controlla nessuno. Noi mandiamo la situazione a casa, ma a chi la mandiamo? […] Sono difficili da controllare, ma facciamo tutto quello che possiamo, non lasciamo soli questi ragazzi. Se li lasciamo anche noi, i genitori li hanno lasciati, che scelta hanno? Non possiamo perderli. Dobbiamo avere cura di loro, e ce l'abbiamo. Ce l'abbiamo. Ho parlato a telefono molte volte con genitori [dei ragazzi] miei, che sono partiti in Italia. Mi dicono: "signora dirigente, non ho fiducia che in voi", "signora dirigente, vi chiedo di avere cura di lui". Ce l'ho. Ce l'ho. Li porto a scuola, e molte volte li abbraccio anche, e li bacio, "cos'hai ragazzo, mamma, come stai bambina di mamma". Ma mi piace [sorride] (Paola Nicolin, insegnante di biologia e responsabile di un progetto per gli studenti con genitori all'estero, Liceo tecnico-industriale, Craiova, Romania, dicembre 2008).

[11] Tufiş (2008) osserva che la partenza dei genitori peggiora l'andamento scolastico dei figli specialmente se partono entrambi e se hanno un titolo di studio basso. Inoltre, dalla ricerca emerge che tra chi ha un genitore all'estero il successo scolastico varia in base al genere, le femmine hanno in media un rendimento migliore dei maschi, mentre tra i bambini che hanno entrambi i genitori all'estero la variabile più rilevante è il numero di ore dedicate allo studio.

Il terzo effetto che viene nominato con più frequenza riguarda l'eccessiva disponibilità di denaro dei figli dei migranti, considerata diseducativa da numerosi informatori privilegiati.

Il denaro è un tema ricorrente nelle interviste che riguardano gli "orfani sociali". I genitori in genere inviano regolari rimesse ai familiari rimasti a casa che vengono impiegate prevalentemente per la vita quotidiana, per l'acquisto o il restauro della casa e per gli studi dei figli. Pagare gli studi ai figli vuole dire molte cose diverse come: pagare le lezioni di preparazione agli esami di stato, pagare le tangenti ai professori soprattutto universitari per superare gli esami o pagare le rette universitarie. Tuttavia, a detta di alcuni informatori privilegiati, i ragazzi invece di studiare escono con gli amici e spendono il denaro in modo sconsiderato. Essi definiscono l'eccessiva disponibilità di denaro come la causa di molti dei comportamenti devianti dei ragazzi. L'accesso a somme considerevoli (100-300€ al mese) e l'assenza di una guida nella gestione di tali somme porta i figli dei migranti, specialmente se adolescenti, al consumo senza remore per soddisfare qualsiasi desiderio consumistico tipico della loro età: vestiti, sigarette, alcolici, droghe leggere, panini al McDonald, ecc.

Le rimesse e i regali costosi, inviati dai genitori assenti per dimostrare il proprio affetto ai figli, sono dunque considerati dannosi perché, oltre a viziarli, mettono a loro disposizione una quantità di denaro esagerata senza spiegare loro come lo hanno guadagnato, quindi senza trasmettere il "valore del lavoro". La mancanza di un'educazione economica porta i giovani ad assumere comportamenti estremamente consumistici e ad adottare una scala di valori materialista nella quale l'istruzione e i rapporti umani hanno scarso valore.

I bambini sentono la mancanza di comunicazione e provano a cercarla da altre parti, al di fuori della famiglia. I genitori danno un supporto materiale ai bambini dall'estero, così possono permettersi di più, però quello che comprano non è tanto per il benessere spirituale, per la loro vita spirituale. I bambini crescono in un egoismo specifico pensano che i genitori devono dargli i soldi. D'altro canto i genitori che si sentono in colpa, mandano sempre più soldi ai figli. E'come un egoismo paralitico, e c'è un punto critico, ossia che i bambini vogliono i genitori perché gli mandano i soldi (Padre Taras Pawluk, direttore del periodico Nova Zoria, Ivano Frankivsk, Ucraina, settembre 2008)

I figli crescono rovinati perché non sanno la provenienza dei soldi, come se cadessero dal cielo, non sanno cosa vuol dire guadagnare. Non sanno il costo, la fatica di questo denaro. I soldi guadagnati all'estero vengono spesi per sopravvivere, per il cibo e poi per lo studio dei figli, poi per la casa, acquisto o ristrutturazione, infine per l'automobile. Non vengono sperperati. Il lato negativo è che queste signore danno troppi soldi ai figli per colmare la propria assenza con i soldi e questo rovina i figli perché non conoscono il valore del denaro (Olesiy Medwidsky, responsabile del Dipartimento relazioni internazionali Oblast Lviv, Lviv, Ucraina, settembre 2008).

I figli dei migranti si distinguono rispetto ai propri coetanei attraverso l'uso del denaro. Gli adolescenti esibiscono il proprio status sociale mediante l'acquisto di abbigliamento di marca e tecnologie dell'informazione e della comunicazione costose, mentre i bambini cercano di richiamare l'attenzione su di sé offrendo regali ai propri compagni.

Appena arrivato in classe lui conquistava l'amicizia degli altri con i soldi. Quando c'era la ricreazione lui comprava ai suoi compagni tutto quello che loro desideravano. Adesso la situazione si è normalizzata. Non aveva dei complessi per quanto riguarda i soldi, quando c'era una colletta e mancavano dei soldi lui metteva soldi in più. Era molto generoso (Olena Kononenko, professoressa della V scuola di Lviv, Lviv, Ucraina, settembre 2008).

Tuttavia, tra gli insegnanti vi sono pareri contrastanti rispetto alla rilevanza della dimensione del denaro sullo stile di vita dei figli dei migranti. Nastya[12] ritiene che non ci sia particolare differenza tra i bambini dei migranti e gli altri rispetto alla disponibilità di telefoni cellulari e vestiti, poiché al giorno d'oggi tali beni sono accessibili alla maggioranza. Mentre Snischana sottolinea come le adolescenti figlie di migranti si distinguano rispetto alle altre proprio per la possibilità di acquistare abbigliamento costoso. Entrambe le insegnanti mettono inoltre in luce un fenomeno che viene spesso ignorato, cioè che talvolta i genitori si "dimenticano" dei propri figli e non mandano ai tutori abbastanza soldi per il loro mantenimento economico.

Noi abbiamo qualche caso di genitori poco seri che si sono dimenticati dei propri bambini… I nonni si lamentano con noi "Aiutateci, non siamo in grado di nutrire i bambini" e noi facciamo delle collette per aiutarli. Beh, ora capitano meno questi casi, ora è possibile trovare lavoro qua, anche se questa crisi ha cambiato un po' le cose e la gente inizia a guadagnare meno. Ma non c'è il malessere degli anni Novanta (Snischana, professoressa, Sambir, Ucraina, dicembre 2008).

Tra gli insegnanti è diffusa la preoccupazione che i figli dei migranti perdano interesse per lo studio, poiché apprendono dall'esperienza dei genitori, divenuti lavoratori migranti nonostante titoli di studio elevati, che per guadagnare e avere successo nella vita non è necessaria una buona istruzione. Tuttavia, altri testimoni privilegiati esprimono la preoccupazione opposta, ossia che la maggiore disponibilità economica delle famiglie romene, ucraine e moldave stia rendendo possibile gli studi universitari a un numero sempre più cospicuo di giovani producendo una generazione di persone con elevati titoli di studio difficilmente assorbibili da un mercato del lavoro carente soprattutto di tecnici e operai qualificati.

[12] Intervista a Nastya, professoressa, Sambir (Ucraina), dicembre 2008.

Infine, la quarta problematica che viene citata come possibile conseguenza dell'assenza dei genitori riguarda l'abuso di alcol e la criminalità giovanile. In questo caso, l'assenza del padre e quindi dell'autorità paterna sembra influire particolarmente su tali comportamenti. Alcuni informatori privilegiati ritengono, inoltre, che la maggior vulnerabilità e disponibilità economica dei figli dei migranti favorisca la loro propensione all'abuso di alcolici.

In Moldavia è stata notata una correlazione tra l'essere figli di migranti e la criminalità giovanile: tra il 1993 e il 2000 il 60% dei minori colpevoli di reati erano figli di migranti (Unicef 2006). Un'intervistata spiega tale correlazione affermando che la mancanza di figure autorevoli capaci di controllare la condotta dei ragazzi può costituire un rischio per l'incremento della micro-criminalità giovanile.

Non necessariamente la mancanza dei genitori determina la delinquenza giovanile, ma il rischio di diventare dei delinquenti è più alto se non hanno genitori che li possano sorvegliare, soprattutto per bambini che anche prima erano… diciamo più attivi e più ribelli rispetto ad altri. I dati raccolti vanno anche alla Direzione di Assistenza Sociale del Comune, attraverso l'Ispettorato scolastico: l'Ispettorato ci ha chiesto di fare questa basa dati, in modo che loro possano avere un elenco dei bambini che hanno i genitori all'estero. Probabilmente dal punto di vista dell'assistenza sociale loro sono considerati una categoria a rischio. Siamo all'inizio, ma almeno questo è stato fatto, prima non c'era nemmeno questo, probabilmente seguiranno anche dei progetti per questi ragazzi e almeno nelle scuole, se veniamo a sapere che hanno dei problemi, attraverso l'ufficio di *counseling* li aiutiamo (Abrudan, consigliere psicologico del Liceo "Nicolae Bălcescu", Cluj-Napoca, Romania, gennaio 2009).

2.4. Le politiche sociali

Il discorso pubblico dominante definisce i figli dei migranti come una categoria a rischio, assimilabile a quella degli orfani sociali, rispetto alla quale lo stato ha il dovere di intervenire. Tale discorso sta sollecitando le istituzioni pubbliche e il terzo settore ad attivare politiche sociali rivolte specificatamente a questa categoria, considerata più di altre debole e vulnerabile. Tuttavia, dato che il fenomeno è relativamente recente, l'attivazione di politiche sociali destinate ai minori figli di migranti è ancora agli esordi. Si ritiene che le azioni debbano essere finalizzate a ridurre il rischio che i minori adottino comportamenti devianti: peggioramento dell'andamento scolastico, abbandono scolastico, alcolismo e altre dipendenze, vita di strada, micro-criminalità.

In tutti i paesi studiati la maggior parte degli interventi a favore dei figli dei migranti vengono realizzati in ambito scolastico, spesso perché i servizi sociali seguono i minori con problemi gravi, come gli orfani e i bambini di strada che in questi paesi sono particolarmente

diffusi[13]. Sono i maestri e i professori che, senza mezzi, finanziamenti e lontano dai riflettori, si prendono cura dei figli dei migranti fino a sostituirsi in parte alle cure dei genitori; come abbiamo visto, alcuni docenti intervistati raccontano di telefonare a casa dei ragazzi per svegliarli e ricordare loro di andare a scuola.

Se ne parla. Se ne parla nei mass media, ma non è nell'attenzione pubblica… L'opinione pubblica, i mass media ne parlano quando c'è un caso fuori dal comune, quando succede qualcosa, come fa sempre la stampa. Ma non è una preoccupazione permanente di un'istituzione, che abbia cura di questi ragazzi. La scuola ha cura di loro, la scuola. Solo la scuola. Non va nessuno a bussare alla porta, che entra per vedere, se è a casa, se ha mangiato, o se è partito, o se è solo. Solo la scuola. I mass media si occupano di loro solo quando c'è un caso fuori dal comune, quando c'è quel ragazzo che si è buttato dalla finestra perché gli mancavano i genitori, o si è impiccato. Solo allora. Non ho avuto… da me vengono i ragazzi e mi dicono "mi manca la mamma"… io li abbraccio e alla fine gli passa… Non gli chiede nessuno della salute, un ragazzo quando ha problemi, lo guardi e lo senti che sta in un altro modo, e gli chiedi, e se tu vai da lui e gli chiedi che succede, te lo dice. E un ragazzo te lo dice sempre (Paola Nicolin, insegnante di biologia e responsabile di un progetto per gli studenti con genitori all'estero, Liceo tecnico-industriale, Craiova, Romania, dicembre 2008).

I testimoni privilegiati spiegano che il sistema scolastico si sta organizzando per affrontare in modo adeguato le problematiche dei figli dei migranti attraverso l'organizzazione di corsi di formazione ed equipe specializzate.

Quello che è stato fatto a livello locale è l'organizzazione di corsi di aggiornamento per assistenti sociali e psicologi scolastici finalizzati ad insegnare loro come affrontare questo problema. Un'altra parte di questo lavoro è la sensibilizzazione degli insegnanti, spiegare loro come possono comportarsi con i figli dei migranti (Bohdan Semeniuk, Coordinatore della Scuola di specializzazione per insegnanti, Lviv, Ucraina, settembre 2008)

Recentemente, nei centri di assistenza psicologica è stato avviato, a partire da questo anno, un progetto di monitoraggio di questo fenomeno. Si tratta dei centri regionali di assistenza psico-pedagogica e dei centri di risorse ed assistenza educazionale che cercano di implementare questo tipo di programma, che raduni uno staff di specialisti a livello di ogni unità scolastica, formato da un direttore responsabile di progetti e programmi educativi, da un consigliere psico-pedagogico della scuola e da altri professori responsabili di classe. Da una parte essi sono implicati nell'approssimare il numero di questi bambini e, dove è necessario, consigliargli, soprattutto nei casi in cui tutti e due i genitori sono via. I bambini rimangono affidati ai nonni e, soprattutto nelle aree rurali, ci sono delle difficoltà anche economiche, ma soprattutto, come dicevo prima, di natura psicologica, emozionale. Questo è il nocciolo del problema (Romina Giurgiu, Consigliera psico-pedagogica Liceo tecnico-industriale, Craiova, Romania, dicembre 2008).

[13] Il numero di orfani tra 0 e 17 anni ammonta a circa 300.000 bambini in Romania, 1 milione in Ucraina e 74.000 nella Repubblica Moldova. Inoltre in Romania e in Ucraina si riscontra un elevato numero di minori che vivono per strada (Unicef 2009). Per ulteriori informazioni si veda Unicef 2004.

In molte scuole gli psicologi scolastici e i *counselor* forniscono assistenza ai figli dei migranti e talvolta anche ai loro genitori. Sono queste le figure che, insieme agli insegnati, intercettano il disagio dei figli dei migranti e intervengono in loro favore elaborando autonomamente attività che possano aiutarli ad affrontare serenamente la partenza dei genitori.

L'attività è di *counseling* psicologico per trovare tecniche relazionali, di comunicazione, per ricostruire la percezione di sé, per trovare capacità per affrontare i problemi che hanno nella vita rispetto ai rapporti sentimentali, con i colleghi, con i professori, con la famiglia, con i genitori, con i fratelli, con la fidanzata o il fidanzato, discutono di tutti i loro problemi e poi vengono aiutati a trovare diverse alternative e di sceglierne quella migliore per la loro vita, per loro stessi. Ma mi sa che questo c'è anche in Italia. Si fa il *counseling* individuale, quando il bambino viene al Centro e parla dei problemi che ha, o si fa il *counseling* di gruppo su temi come l'Aids, i rapporti sessuali, gli effetti dell'alcol, della droga, del fumo, insomma, sui vari problemi dell'adolescenza, quello che si riesce a fare con i bambini (Doriana Negoiţa insegnante della Scuola superiore per meccanici, Craiova, Romania, dicembre 2008)

Gli insegnanti quando si scontrano con dei casi particolarmente problematici si rivolgono servizi sociali che, specialmente in Romania, stanno sviluppando dei programmi specifici per i figli dei migranti.

Al Centro per Risorse e Assistenza Educativa ci sono dei programmi speciali che possono offrire molto di più rispetto ad una scuola o a un liceo. Esiste un programma speciale per i bambini con i genitori all'estero. I bambini possono anche rimanere presso questo centro se sono scappati da casa o… parliamo dei nostri adolescenti. E anche là si fa il *counseling*, si contattano i genitori se c'è un problema grave (Doriana Negoiţa, insegnante della Scuola superiore per meccanici, Craiova, Romania, dicembre 2008).

In Ucraina alcuni progetti pilota sono finanziati da organizzazioni internazionali come la All-Ukrainian Charity Child Well-Being Fund Ukraine[14], La Strada e l'Organizzazione internazionale delle migrazioni. La All-Ukrainian Charity Child Well-Being Fund Ukraine, finanziata dalla Swiss Agency for Development and Cooperation (SDC), sta formando degli educatori specializzati che operano nei villaggi delle aree di confine con il compito di aiutare i ragazzi ad orientarsi e a progettare il proprio futuro. Il progetto si sta sviluppando in quattro province situate al confine occidentale del paese – Lviv, Ivano Frankivsk, Rivnie, Volinya – ma probabilmente verrà reiterato in altrettante province al confine con la Federazione Russa. Un altro progetto focalizzato sulla prevenzione del traffico di esseri umani che vede la cooperazione del Centro di consulenza per le migrazioni di Lviv con le amministrazioni locali ha una serie di attività rivolte ai minori:

Abbiamo organizzato corsi di formazione per gli insegnanti, una guida per insegnanti e un fumetto per i ragazzi "Dangerous trip". Per prevenire il traffico e lo sfruttamento. Il fumetto e

[14] A proposito si veda: www.canee.net/ukraine/about_partner_organization/child_well_being_fund_ukraine; www.ccf.org.ua/en/?p=1; www.deti.zp.ua/eng/show_article.php?a_id=5164.

la guida sono distribuiti nelle scuole della regione (Dymitro Kuchinsky, coordinatore del Centro di consulenza per le migrazioni, Lviv, Ucraina, settembre 2008).

Alcune azioni sono rivolte ai genitori e consistono in campagne di sensibilizzazione rispetto alle conseguenze della migrazione, volte a disincentivare la partenza dei genitori.

La terza cosa che è stata fatta è l'organizzazione di incontri pubblici rivolti in particolare ai genitori che spesso pensano che la migrazione temporanea o di lunga durata possa essere un modo alternativo per crescere i propri figli. Psicologi ed educatori cercano di spiegare che i valori possono essere differenti, che non esiste solo il denaro, che l'educazione dei figli è altrettanto importante. Quindi cercano di convincerli che devono essere attenti alle esigenze dei loro figli e stare all'estero per brevi periodi. Un altro intervento è la prevenzione rispetto a problemi sociali che possono emergere (Bohdan Semeniuk, Coordinatore della Scuola di specializzazione per insegnanti, Lviv, Ucraina, settembre 2008)

Per quanto riguarda la Moldavia le interviste confermano quanto già emerso dall'indagine condotta dall'Unicef (2006), ossia che i figli dei migranti non sono considerati un gruppo sociale deprivato e a rischio, perciò non esistono strategie di intervento rivolte a loro, a parte la sporadica raccolta di dati e qualche progetto in collaborazione con l'Unicef[15]. Un sacerdote li definisce, infatti, ragazzi normali:

No, il problema che c'è, nell'esperienza che noi facciamo sulla strada, è che sono ragazzi che vanno accompagnati in un percorso educativo, sono ragazzi normali, ma che vanno contenuti, altrimenti degenerano. Basti pensare che c'è anche molta delinquenza minorile, una delinquenza minorile che purtroppo viene trattata in un modo assurdo qui in Moldavia. Ma non si tratta di ragazzi, di orfani sociali, si tratta di persone che fanno anche una scelta di azione criminale… (Don Vittorio Mantovani, responsabile italiano di un centro di accoglienza, Chişinău, Moldavia, gennaio 2009).

È indicativo il fatto che, nonostante i testimoni privilegiati intervistati in Moldavia lavorino tutti nell'ambito delle politiche per l'infanzia – gestiscono principalmente centri di aggregazione –, nessuno di essi si occupa o è a conoscenza di servizi dedicati ai figli dei migranti. In Moldavia l'allarme sociale riguarda piuttosto i ragazzi di strada, anche se, come spiega un intervistato, non è il termine esatto per descrivere il problema.

C'è molto più rischio in Italia sinceramente per la mia esperienza… infatti, questo progetto era nato su una serie di studi su un certo numero di bambini di strada qui in Moldova, ti parlo del 2000, 2002 perché il progetto è nato nel 2003, ma come vedi il fenomeno di bambini, come si intende, di strada non c'è, proprio non ci sono. Bambini per strada come intendiamo noi in italiana, bande di bambini un po' semi-abbandonati che stanno per strada, io devo dire pochi, a Chişinău, pochi anche perché la direzione municipale pur povera e pur con tutto il suo sistema un po' burocratico, ha una quarantina di centri di aggregazione, quindi ha una rete abbastanza

[15] Il Governo della Repubblica Moldova, supportato dall'Unicef, sta creando una rete in collaborazione con le comunità locali e i gruppi religiosi di assistenti sociali in grado aiutare i figli dei migranti favorendo loro l'accesso ai servizi (Sarbu 2006, Lozinski 2007).

capillare nei vari quartieri. Sono centri di aggregazione tipo questo, un po' più poveri, magari ricavati da scantinati anche un po' underground ma ci sono. Devo dire che anche le scuole fanno la loro parte. Il giudizio è positivo, vedo molto più abbandono in Italia sinceramente malgrado che qui i bambini abbiano una situazione per cui potrebbero sfuggire facilmente dalle maglie di famiglie inesistenti o con nonni. Poi abbiamo, non ti so dire la percentuale, ma anche una certa percentuale di famiglie problematiche ma comunque vengono acchiappati dalla polizia! Un bambino in giro di sera, di notte viene subito acchiappato dalla polizia e portato in un centro di accoglienza gestito dalla polizia ma ci sono dentro anche assistenti sociali. In strada sinceramente qui di bambini non ce ne sono (Fabio Manni, cooperante italiano, Chişinău, Moldavia, febbraio 2009).

2.5. Storie di vita a confronto: Sebi, Dana, Gabriela e Yura

Un elemento che accomuna tutti i figli di migranti è la privazione dell'affetto del genitore. Tuttavia le ripercussioni della migrazione della madre o del padre sulla qualità della vita dei figli si diversificano in base alla ricomposizione familiare e all'età. Se i minori vivono con i nonni, in genere, sono seguiti e frequentano in modo regolare la scuola. Se invece rimangono con i fratelli o da soli la loro vulnerabilità e le probabilità che essi assumono dei comportamenti a rischio aumentano.

Finora le peculiarità e le problematiche sociali dei figli dei migranti sono state analizzate attraverso le narrazioni e i discorsi degli adulti che hanno a che fare quotidianamente con questi ragazzi; nel presente paragrafo saranno invece presentate quattro storie di vita, particolarmente rappresentative, di ragazzi e ragazze che vivono lontani dai propri genitori.

Sebi e Dana, entrambi studenti dell'ultimo anno delle superiori del Gruppo Scolare "Edmond Nicolau", intervistati da Casandra Cristea a Cluj-Napoca (Romania) nel dicembre 2008; *Gabriela*, studentessa del penultimo anno del Liceo tecnico-industriale, intervistata da Mimmo Perrotta a Craiova (Romania) nel dicembre 2008; *Yura*, studente universitario, intervistato a Ivano Frankivsk (Ucraina) da Francesca A. Vianello nel settembre 2008.

Sebi

Sebi ha 17 anni e la sua famiglia è composta da quattro persone oltre a lui: i genitori, un fratello di 21 anni e una sorella di 22 anni già sposata. I genitori lavorano in Irlanda da tre anni e Sebi da allora vive nella casa di famiglia insieme al fratello, alla sorella e al cognato. Il padre prima di partire era proprietario di un'agenzia immobiliare, che è attualmente gestita dal fratello e dal cognato. La madre, invece, era impiegata in un'impresa tessile dove ora lavora la figlia maggiore. La partenza dei genitori di Sebi non è avvenuta per risolvere gravi problemi

economici, ma piuttosto per emulare alcuni parenti che lavoravano in Irlanda già da qualche anno. In Irlanda il padre di Sebi lavora in una macelleria, mentre la madre è impiegata come cameriera. Le rimesse vengono inviate soprattutto a Sebi, l'unico figlio senza un'entrata fissa, perciò egli dispone di una certa disponibilità di denaro che può spendere liberamente.

Quanto spendi al mese?
Non lo so…comunque spendo tutto quello che mi mandano i miei… circa 300 euro al mese. Spendo molto per mangiare fuori, perché tante volte mia sorella non è a casa… quindi vado a mangiare da Mc Donalds, da KFC, mangio la pizza…

La famiglia di Sebi nel complesso sembra godere di un certo benessere economico, tant'è che né Sebi né i suoi fratelli esprimono alcun desiderio di emigrare. Sebi non è mai stato in Irlanda a visitare i suoi genitori, nonostante gli avessero proposto di andare a vivere con loro; preferisce vivere a Cluj-Napoca dove ha gli amici e la fidanzata.

Sei mai andato in Irlanda, da loro?
No… e non chiedo mai come si sta là… va bene, all'inizio mi hanno detto che Irlanda è bella, ma non m'interessa l'argomento, a me piace vivere qui. Ho tutti gli amici qui.
Come t'immagini l'Irlanda?
Come un posto strano, anche se i paesaggi devono essere belli, a me non piacerebbe vivere là…mi sembra un paese noioso… nel senso che se vado a vivere là, il tempo di farmi degli amici nuovi cosa faccio? Mi annoio! Ho tanti amici che sono stati all'estero e all'inizio erano stati impressionati da quello che vedevano, ma dopo un po' sono tornati perché non avevano amici. Non è che non m'interessa l'Irlanda, ma non mi attira… vorrei andare a visitarla, ma non viverci. Non ho mai pensato di andare a vivere in un paese straniero.
Ti piace la tua città?
A me piace molto, mi piace perché ti offre tante possibilità, a Cluj puoi fare tutto… è pieno di cinema, supermarket, terreni per lo sport, piscine, c'è di tutto, non ti annoi. O vai a fare shopping nei supermercati, a me piace comprare i vestiti da Zara, Pull and Bear… un paio di jeans non costa più di 2 milioni [circa 50 euro].

Sebi vede i propri genitori prevalentemente in estate quando tornano per le vacanze e lo portano al mare o in montagna. Oltre a questi incontri annuali la comunicazione con i genitori avviene prevalentemente via internet. Con sua sorella e il marito Sebi afferma di avere un bel rapporto, perché sono entrambi giovani e rappresentano soprattutto dei pari, piuttosto che degli adulti che lo controllano.

L'impegno scolastico di Sebi è abbastanza scarso ed esprime scarso interesse nel suo percorso scolastico:

Raccontami una giornata di scuola…
Non frequento tanto neanch'io, vado in giro, dormo…
Come sono i colleghi?
Abbastanza ok, delle volte usciamo insieme anche dopo scuola.
Come hai scelto questa scuola?

Io non volevo fare questa scuola, ho fatto i primi due anni delle superiori nella scuola accanto, Maranata [un liceo neo-protestante, *ndt*], ma poi mi sono trasferito…insomma, avevo litigato con un professore e non sopportavo più l'ambiente. Inizialmente volevo andare a Maranata perché avevo più amici che frequentavano, anche adesso sono loro i miei amici, non i colleghi di qua, con loro ci conosciamo da piccoli.

Tuttavia, Sebi vorrebbe proseguire gli studi universitari, anche se non ha intenzione di impegnarsi particolarmente nella preparazione degli esami di stato.

Cosa pensi di fare dopo la scuola?
Vorrei fare la facoltà di sport, mi è sempre piaciuta questa idea. Devo superare delle prove. Questa scuola, però, non mi aiuta per niente per il dopo, mi dà il diploma delle superiori e basta. Allo stage sono andato una volta sola!
Quale sarebbe il tuo lavoro ideale?
Mi piacerebbe essere un professore di sport, questo sì che mi piacerebbe! Adesso devo però finire la scuola, dovrò pagare delle lezioni private per matematica, per l'esame. Spero che i miei mi mandino dei soldi per questo, altrimenti io non sono disposto a spendere i miei soldi.

In conclusione, Sebi è il tipico "orfano sociale": vive con i propri fratelli senza un adulto che lo accudisca seriamente; parla raramente con i genitori, con i quali si sono probabilmente indeboliti i legami affettivi; frequenta in modo irregolare la scuola; dimostra scarso impegno nello studio; e spende tutti i soldi che riceve in centri commerciali e *fast food*.

Dana

Dana ha 18 anni, i suoi genitori si sono separati quando ne aveva 6 e da allora è stata affidata alla madre. Il padre di Dana viaggia molto per motivi di lavoro, è un camionista, e non è particolarmente presente nella sua vita, a prescindere quindi dalla migrazione; ogni tanto le fa un regalo per Natale o per il suo compleanno. Attualmente la madre lavora in Italia, perciò Dana e suo fratello vivono con i nonni materni. I nonni sono in pensione, ma continuano a lavorare: la nonna fa le pulizie presso un imprenditore italiano e il nonno è impiegato come custode di un *mall* (centro commerciale).

La madre di Dana era impiegata in una fabbrica tessile e guadagnava, nel 2005, circa 140 euro al mese, un salario troppo esiguo per la pesantezza del lavoro e due figli da mantenere.

Mia madre lavorava come un mulo e prendeva appena 5 milioni. E' andata via 5 anni fa… qui non guadagnava niente. La prima volta è andata in Germania per tre mesi, dopo è tornata ed è partita per l'Italia insieme a una sua amica, dicendo "vedremo poi cosa troveremo!" E' partita sperando nella fortuna, poi ha trovato lavoro e adesso lava i piatti in una pizzeria e ha detto che comunque là si sta meglio rispetto a qua. Anch'io sono d'accordo, l'ho sperimentato sulla mia pelle quando sono andata a trovarla.

La scelta di emigrare in Italia è avvenuta dopo aver conosciuto alcuni imprenditori italiani:

Io credo che anche la partenza di mia madre sia legata al fatto che abbia avuto dei contatti con alcuni italiani qui. Mia madre aveva un'amica che era stata in Italia ed era lei che conosceva questi italiani a Cluj, così li ha portati ad abitare in affitto nel nostro appartamento, visto che noi abbiamo un secondo appartamento. E quindi penso che questi italiani abbiano convinto mia madre a partire. Adesso l'appartamento è affittato ad un italiano sposato con una rumena, lui ha una ditta di ceramica. Però mia nonna fa le pulizie per altri italiani, abitano in centro.

Dana non va molto d'accordo con i nonni, ritiene che siano troppo anziani per capirla, perciò si confida poco con loro. Inoltre, lamenta che i nonni la controllino troppo, impedendole di tornare tardi alla sera, unico momento della giornata in cui vede il suo fidanzato ventiseienne. Al contrario, nonostante la distanza Dana ha mantenuto un rapporto molto forte con la madre. Si sentono spesso per telefono e via *chat* e Dana la va a trovare in Italia con una certa regolarità:

Quante volte sei andata a trovare tua mamma a Potenza?
Due volte, 4 anni fa e l'estate scorsa. L'Italia mi piace, è bella, è diversa dalla Romania… solo che l'ultima volta che ci sono stata ho dovuto stare tutto il tempo solo con mio fratello, lui ha 14 anni… è che capisco la lingua, ma non la parlo, quindi non potevo fare amicizia con nessuno! La mattina mia madre aveva un po' di tempo per stare con noi, ci ha portati al mare, 4 anni fa quando sono stata da lei ho visto per la prima volta il mare. L'unica fortuna è stata che un'amica di mia mamma aveva portato anche lei la figlia in Italia, ma definitivamente, la manda a scuola là, e andavamo in giro con lei… Del resto stavamo in casa a guardare la televisione, andavamo vicino a casa a giocare a calcio, ma il centro era lontano, non ci siamo mai andate da sole. I soldi non ce li dava, ci comprava le cose se le chiedevamo, ma non uscivamo con dei soldi in tasca. Ma spesso la mamma lavorava anche le mattine, andava a fare le pulizie a casa di italiani. Alcuni pomeriggi era a casa, o ci lasciava dalla sua amica, poi passava suo fidanzato e ci portava a casa.

La madre di Dana ha intrapreso una relazione sentimentale con un uomo italiano e non ha intenzione di fare ritorno in Romania. Il trauma della separazione dei genitori, sommato a quello della loro assenza, sta causando un certo disagio nella vita dei figli. Dana e suo fratello, nonostante la presenza dei nonni, soffrono per la mancanza sia della madre migrante, sia del padre che non si prende cura di loro nonostante viva nella stessa città.

Lui [il fratello] è perso, davvero! Io ho vissuto in questi anni come se fossi stata sola al mondo… non so come spiegarglielo… ho deciso da sola per la mia vita, nessuno mi ha mai dato un consiglio, come se fossi da sola al mondo. Invece lui, che è più piccolo, è davvero perso! Lui aveva 9 anni quando è andata via la mamma… poi è un maschio… va a scuola… gli manca tanto la mamma, però si è ammalato prima, quando i miei si sono separati, lui non si è più ripreso, anche perché dopo la separazione tra mamma e papà non c'è stata mai pace, e lui è rimasto segnato da queste cose. Ho cercato di parlargli, anche perché lui con i nonni non parla, ho cercato di dire le cose anche alla mamma… Secondo me si tranquillizzerebbe se fosse vicino alla mamma… Delle volte lo vedo che non è apposto, sembra sconnesso, ma non lo

racconta a nessuno, l'unica persona con cui parlerebbe è la mamma. Con me non parla tanto… poi ognuno esce per conto suo, con i suoi amici, non lo posso portare sempre con me! Fuma tanto, insieme ai suoi amici vagabondi… anch'io fumo da 6 anni… Almeno la sera torna a casa, o delle volte andava a dormire dal papà… ma penso che sia più attaccato a me che a mio padre! Se litigava con i nonni e papà era a casa, andava da lui… ma lui vorrebbe andare a vivere con la mamma, se fosse possibile… come me, non possiamo rinunciare alla mamma, non possiamo sostituire la mamma con i nonni!

Nonostante la nostalgia e la solitudine, l'impegno scolastico di Dana non sembra essere diminuito a seguito della partenza della madre; anzi la ragazza esprime un certo disappunto rispetto alla condotta dei suoi compagni di classe.

Veniamo a scuola, ma facciamo poche lezioni e siamo sempre in pochi, i miei colleghi non frequentano tanto, ci sono giorni in cui siamo in 5. E spesso dopo le 10 rimaniamo in 3, in 4. Soprattutto adesso che siamo nell'ultimo anno. Non so perché…alcuni dormono la mattina tanto, altri vengono a scuola ma vanno al bar vicino, per un caffè… Io non li capisco, io vengo a scuola tutti i giorni. […] A scuola si fa poco… poi le cose sono molto difficili, e durante le lezioni i colleghi non stanno attenti e disturbano anche te.

Dana, a differenza di Sebi, non riceve direttamente i soldi delle rimesse. Il denaro viene gestito dai nonni, i quali poi si occupano di soddisfare i bisogni dei nipoti.

Adesso devo pagare i vestiti che ho ordinato per il capodanno, ma la mamma non manda sempre dei soldi, li porta ogni tanto, li lascia alla nonna ed è lei che poi compra da mangiare, delle cose per noi… Delle volte mi dà dei soldi… ma compro delle sciocchezze…sigarette, Coca Cola, pochi vestiti… quando siamo andati dalla mamma, ad esempio, ci ha comprati anche dei vestiti. Altrimenti manda dei vestiti, ma solo per mio fratello.

Dana sembra essere consapevole del valore del denaro e oculata nelle modalità di spesa. Probabilmente l'esperienza lavorativa in una mensa universitaria e i viaggi in Italia hanno responsabilizzato Dana rispetto alla gestione del denaro.

Io spendo poco in vestiti, di solito vado a comprarli al mercato, non comprerei mai un paio di jeans firmati! Nei negozi la merce costa tanto solo perché il padrone paga un affitto alto, non perché le cose siano più di qualità rispetto al mercato. Anche se andassi a lavorare, non penserei mai di spendere i soldi per i negozi, ma se andassi in Italia forse farei meno fatica a dare 30 euro per un paio di pantaloni.

Infine nel caso di Dana, a differenza di quello di Sebi, si intravede l'ipotesi di un ricongiungimento familiare. La ragazza si immagina il proprio futuro lavorativo in Italia innanzitutto perché desidera stare vicino a sua madre.

Vorrei fare l'università senza frequenza e lavorare, o andare dalla mamma in Italia e lavorare là. Ma quello che vorrei di più è andare in Italia, sapere di essere accanto a mia madre. Sono troppi, troppi anni così… è inutile il fatto che lei viene a casa per due settimane, o che vado io per due mesi… Il tempo che ha perso, rimane perso… darei qualsiasi cosa per riportarla indietro!

In conclusione, l'esperienza di Dana si distingue notevolmente da quella di Sebi. Innanzitutto si nota come il divorzio dei genitori e la lontananza dalla madre costituiscono due eventi traumatici per i figli, che però possono essere contenuti dalla presenza di figure accudenti sostitutive, in questo caso i nonni, capaci di posizionarsi nei confronti dei minori come figure autoritarie. Infatti, nonostante la difficoltà della ragazza nel rapportarsi quotidianamente con dei familiari distanti da lei dal punto di vista generazionale, Dana sembra vivere in modo relativamente sereno ed equilibrato la propria condizione familiare. In secondo luogo, si osserva come l'impegno della madre nel mantenere i legami familiari e il suo radicamento in Italia stiano orientando il futuro della figlia verso l'emigrazione.

Gabriela

Gabriela ha 18 anni, i suoi genitori sono divorziati, la madre lavora in Italia e il padre in Romania, ma la ragazza vive con la nonna. Tuttavia, fin dalle prime battute dell'intervista sottolinea che tale condizione familiare, apparentemente complessa, non le crea alcun problema, perché si è sempre sentita amata e accudita sia dai genitori sia dai nonni.

A casa abito con la nonna, mia madre è da 8 anni in Italia, tra la terza e la quarta elementare ho abitato con degli amici di famiglia poi sono andata dai nonni e abito con la nonna dalla quinta… Mia madre torna a casa 4 volte all'anno… per due anni di seguito sono andata anche io in Italia, per 3 mesi… ma non ho alcuna difficoltà, mi sono abituata… anche se è difficile senza i genitori accanto, i miei sono separati, quindi sto solo con la nonna, mio padre non abita con me, ma siamo in contatto. Mia madre è accanto a me in tutto quello che voglio, ma non fisicamente, spiritualmente, sto bene, non ho avuto problemi o difficoltà, lei mi manca perché non mi è accanto, ma i nonni sono sempre stati vicini a me, hanno dovuto farmi crescere, mi hanno dato l'educazione, direi ottima. Nel frattempo il nonno è morto, abito solo con la nonna, ma sto bene, non mi manca niente, sto proprio bene.

Il padre di Gabriela è elettricista a Craiova, la madre invece lavora come cassiera nella grande distribuzione a Bologna. Sono numerosi i parenti di Gabriela che vivono in Italia da parecchio tempo, uno zio è partito nel 1990, e grazie a questi contatti è partita la madre con l'obiettivo di garantirle futuro migliore. Gabriela descrive la migrazione della madre come una grande dimostrazione d'amore nei suoi confronti e di questo le è riconoscente.

A mia madre non piace più là… lei è partita per dare il meglio a me, per farmi avere di tutto e non farmi mancare nulla… lei resta là per me, per il mio bene, ma adesso non ce la fa più, è difficile senza di me, è da sola… ci sono degli altri parenti là con lei, ma è difficile… non vuole restare più di due, tre anni ancora, vuole tornare qui e lavorare, ha quello che ha messo da parte là, così possiamo vivere decentemente. Non andrei neanche io in Italia per sempre, mi piace andare là a visitare, ma restare a vivere... non è che non mi piacerebbe, ma non ci sono i

miei amici che ho qui… è difficile… mi piacerebbe andare solo a visitare e poi tornare a casa, non di più, è sempre meglio a casa!

A differenza del caso di Dana, quindi, la migrazione della madre è temporanea e orientata al ritorno, anche se dura da ormai 8 anni. Di conseguenza Gabriela non si immagina un futuro in Italia, ma in Romania, dove ha intenzione di proseguire gli studi e ritiene di potersi realizzare professionalmente.

Questa scuola mi piace, ho tanti colleghi con i quali vado d'accordo, dopo che finisco il liceo voglio fare l'università… vediamo, l'anno prossimo ho l'esame finale e dopo scelgo… anche se vorrei fare giornalismo, o psicologia, una cosa di questo tipo… non lo so… magari col tempo cambio idea e scelgo qualcos'altro, non lo so…

Nonostante Gabriela non viva con il padre, ha mantenuto un legame forte con lui e i nonni paterni. In questo caso la separazione dei genitori sembra essere stata una separazione di successo, senza forti ripercussioni sulla qualità della vita della figlia, la quale è stata poi capace di far fronte a un altro evento potenzialmente traumatico, cioè l'allontanamento della madre, e viverlo in modo sereno.

Mio padre non è con me, abita con i suoi genitori, non è sempre accanto a me però siamo in contatto e andiamo molto d'accordo, con i suoi genitori, cioè con i miei nonni vado molto d'accordo, vado spesso da loro… Forse rispetto ad altri bambini io ho fatto una vita nella quale non mi mancava nulla, poi tanti bambini che hanno avuto i genitori accanto magari non hanno ricevuto l'educazione e tutto quello che ho avuto io, non mi è mancato nulla, ho vissuto bene.

Grazie ai numerosi incontri la distanza fisica che separa madre e figlia viene compensata da una profonda vicinanza affettiva. Nel confronto con i coetanei, sia quelli cresciuti in un contesto familiare tradizionale sia quelli in situazioni analoghe, Gabriela si rappresenta come una figlia fortunata, che non ha sofferto alcun tipo di privazione né materiale né emozionale.

Ho avuti tanti colleghi che hanno i genitori all'estero… alcuni prendono delle vie sbagliate perché vedono che i genitori non sono accanto a loro, non li controllano, non c'è nessuno accanto a loro a guidarli, altri hanno dei parenti accanto e ricevono una buona educazione.

In conclusione, il coso di Gabriela, così come quello di Dana, mette in discussione l'allarme sociale sul fenomeno degli orfani sociali e dimostra che molti dei figli dei migranti vivono contesti familiari transnazionali ricchi di affetto e di cure.

Yura

Yura ha 22 anni ed è iscritto alla Facoltà di storia. Sua madre è partita nel 2004 quando aveva 17 anni e da allora l'ha vista solamente una volta. Durante questi anni ha vissuto prima nel suo villaggio insieme al padre pensionato e alla famiglia di suo fratello, poi si è trasferito a Ivano Frankivsk per proseguire gli studi. La madre di Yura era una farmacista ed è partita per fuggire da una crisi coniugale. Attualmente la madre lavora in Italia nel settore del lavoro domestico e parla molto con suo figlio della propria esperienza migratoria e delle difficoltà che incontra in Italia.

Mia mamma mi racconta tutto. Dove lavora, com'è il lavoro, la vita in famiglia. Dice che ha lavorato in molte famiglie diverse. Poi molte volte la situazione in famiglia non è facile perché bisogna essere sempre brave, sempre contente, la famiglia non vuole capire le difficoltà delle donne come mia mamma. Lei ogni tanto era triste, perché era lontana da casa, perché aveva lasciato un figlio e loro non capivano, non gli interessa. Prima lavorava solo in famiglia come badante, poi ha iniziato a lavorare anche a ore. […]
Perché la mamma è partita?
Non era un problema materiale, aveva problemi con mio padre. Lei non voleva che io sapessi che c'erano problemi tra lei e mio padre, quindi mi ha detto che andava in Italia per guadagnare i soldi per aprire una farmacia. Mia madre è farmacista di professione.

La madre di Yura ha promesso al figlio di ritornare in Ucraina appena avrà guadagnato il capitale necessario per acquistare un appartamento a Ivano Frankivsk, dove ha intenzione di vivere insieme al figlio, visto che non vuole tornare nel villaggio in cui vive l'ex marito. È stato Yura a pretendere questo impegno, anche se è consapevole che per la madre il ritorno in Ucraina rappresenta uno scoglio difficile da affrontare a causa sia dei problemi familiari sia del difficile reinserimento socio-lavorativo.

La mamma vuole tornare o sta bene in Italia?
È difficile dire cosa vuole mia madre. L'anno scorso quando è venuta in Ucraina lei era molto triste a causa della lontananza, ma lei aveva il morale giù a causa dei problemi con mio padre. È meglio che stia là lontana da lui. Forse tornerà tra un po' di anni. […] Io le ho chiesto espressamente se vuole tornare perché per me era molto importante saperlo, lei mi ha detto che adesso lavora per comprare questa casa a Ivano Frankivsk perché vuole tornare a vivere con me. Capisco che per mia mamma più a lungo sta là più sarà difficile tornare e riabituarsi all'Ucraina e alle nostre abitudini.

Yura è un ragazzo riservato, che non ama parlare dei propri problemi, perché ritiene di non essere compreso. In particolare discute di rado con i propri coetanei della sua condizione familiare.

Consoci dei ragazzi che hanno la mamma all'estero?
No. Diciamo che in generale ai ragazzi non piace parlare di queste cose, perché non sono sicuro che le persone capiscano la mia storia, quindi preferisco non parlarne.
Ti vergogni?

No, non è vergogna, ma penso di non trovare comprensione dalla società. Ne parlo solo con gli amici più vicini, con quelli che hanno un genitore all'estero, ma non spesso, solo quando mi sento molto solo. Non se ne parla.

La reticenza di Yura nel parlare della propria storia familiare conferma quanto emerso dalle interviste ai testimoni privilegiati ucraini, perciò è possibile ipotizzare che nella società ucraina, a differenza di quella romena, sia diffuso un atteggiamento di auto-censura rispetto alla migrazione. La madre di Yura invia a casa rimesse e pacchi regalo. Quando Yura viveva con il fratello il denaro proveniente dall'Italia era gestito dalla cognata e serviva prevalentemente a soddisfare i bisogni della famiglia del fratello come il restauro della casa e l'acquisto di un'auto. Attualmente, invece, i soldi vengono depositati in un conto corrente a cui hanno accesso solamente Yura e la madre. Per quanto riguarda il rapporto di Yura con il denaro si osserva un atteggiamento responsabile e di risparmio, mentre dimostra scarso interesse per l'acquisto di beni di consumo effimeri.

Dal punto di vista economico ti sei mai sentito un privilegiato?
A me i soldi di mia madre non servivano, i soldi che mi hanno dato li ho messi da parte. Ho speso molto poco, perché sapevo che mia madre faceva molta fatica per guadagnarli. Invece un mio amico che ha la madre in Italia non contava i soldi, li buttava via e ha anche lasciato l'università.

Yura immagina il proprio futuro in Ucraina, vorrebbe insegnare, ma solamente all'università, dove è possibile guadagnare un salario adeguato a un uomo. L'intervistato non ha nessuna intenzione di raggiungere la madre in Italia, poiché è consapevole che è si tratta di un paese in cui non potrebbe realizzarsi professionalmente, mentre prende in considerazione l'ipotesi di emigrare in Gran Bretagna o in Canada qualora la madre non dovesse tornare in tempi brevi.

Dipende da mia mamma, se non torna cambio i miei progetti. [Nel mio villaggio] non ho prospettive, solo come maestro a scuola, però lo stipendio è molto basso, 130 euro. Io voglio lavorare all'università dove gli stipendi sono più alti. Per un uomo lo stipendio di scuola è troppo basso e poi non è un lavoro prestigioso, va bene per una donna, le mie compagne di università vogliono andare a lavorare a scuola. In Ucraina l'uomo deve mantenere la famiglia. Quando gli uomini finiscono l'università non vanno a insegnare a scuola, cercano un altro lavoro. All'università pagano un po' di più, dipende da quante ore di lezione hai. Nella nostra città l'università non può pagare stipendi molto alti, forse a Kiev pagano di più.
Vorresti andare a lavorare all'estero?
Sì. In Inghilterra, in Canada. In Italia no, perché non c'è lavoro per gli uomini. C'è lavoro per le donne. Inoltre il mio diploma in Italia non vale niente.

In conclusione, anche Yura non sembra corrispondere alla descrizione allarmistica dell'orfano sociale, inteso come individuo al margine della società propenso a comportamenti

devianti, anzi appare come un ragazzo responsabile e ambizioso. Tuttavia, il forte attaccamento alla madre nonostante l'età è indicatore di un vissuto traumatico rispetto alla separazione dei genitori e alla partenza della madre.

In sintesi, dalle storie di Sebi, Dana, Gabriela e Yura si possono trarre alcune considerazioni. Innanzitutto, emerge con forza come le condizioni di vita e il benessere psico-sociale non siano omogenei tra i figli dei migranti. La migrazione dei genitori non causa necessariamente gravi sofferenze nei minori, se questi vengono affidati a persone che si prendono adeguatamente cura di loro e se vengono mantenuti vivi i legami affettivi. In questi casi i figli riconoscono nella famiglia un valore fondante che orienta il loro agire. Al contrario, se la mancanza dei genitori non viene sostituita da altre figure accudenti, i figli possono soffrire disagi psico-sociali anche permanenti[16]. Le ripercussioni sui figli della partenza dei genitori sono inoltre maggiori se si sommano con il divorzio dei genitori.

Un secondo tema riguarda l'educazione all'uso del denaro. Come abbiamo visto, gli informatori privilegiati segnalano il rischio della perdita del valore del denaro, della diffusione dell'individualismo e dell'impoverimento dell'anima. Tuttavia non tutti i ragazzi hanno ritmi di consumo sostenuti come quelli di Sebi. In alcune famiglie il denaro è filtrato dagli adulti, i quali controllano le spese dei propri figli o nipoti, mentre in altri casi sono i figli stessi a voler risparmiare per acquistare una casa, aprire un'attività o fare in modo che i genitori ritornino al più presto.

2.6. La famiglia tra ricomposizioni, ricongiungimenti e ritorni

Un fenomeno collegato a quello degli "orfani sociali" e spesso considerato la causa di molti dei loro problemi è il mutamento della famiglia generato dalle consistenti migrazioni che interessano i tre paesi studiati. La partenza dei padri viene solitamente dipinta come un evento ordinario che non crea particolari alterazioni nell'equilibrio familiare. Anzi, gli uomini che emigrano per garantire il sostentamento del nucleo familiare vengono rappresentati come dei "buoni padri di famiglia" che adempiono ai propri doveri. In genere, i matrimoni resistono alla lontananza, a prescindere dal grado di fedeltà dei mariti, e gli interessi familiari vengono

[16] È stato dimostrato, ad esempio, che vivere gravi esperienze di distacco dai propri genitori, come la morte di uno dei due o la loro separazione, può aumentare il rischio di ammalarsi di attacchi di panico nei bambini geneticamente predisposti (Battaglia *et al.* 2009).

amministrati egregiamente dalle mogli rimaste nel paese di origine. Tuttavia, esistono anche casi di fuga dei padri-mariti dalle responsabilità familiari.

La partenza delle donne, invece, è considerata sia come costo in sé sia come capro espiatorio a cui attribuire, di volta in volta, la responsabilità dei problemi sociali che affliggono le società di origine. Tant'è che alcuni informatori privilegiati ucraini arrivano ad affermare che esiste una correlazione tra l'emigrazione femminile e l'incremento dell'alcolismo tra gli uomini e i giovani maschi. Si tratta evidentemente di affermazioni discutibili, dato che il problema dell'alcolismo ha una lunga tradizione nei paesi ex-sovietici[17], tuttavia sono importanti indicatori del discorso pubblico dominante.

C'è anche il problema dell'alcool, che è una tragedia, perché quando non c'è la donna, che non controlla più, gli uomini cominciano a bere, e bevono di più per la solitudine. Questo è un fenomeno generale, non è solo il fatto di essere lontani, ma anche che diventano dipendenti dall'alcool. E purtroppo il paese, la società, la chiesa, non fanno niente per lavorare con questa gente, con i bambini, con i parenti che sono rimasti qua in Ucraina. È per questo che le famiglie si rovinano, e si rovinano anche come personalità (Padre Taras Pawluk, direttore del periodico Nova Zoria, Ivano Frankivsk, Ucraina, settembre 2008).

Quando partono le donne, le famiglie si ricompongono trovando nuovi equilibri. I padri rimangono da soli con i figli e si trovano a dover svolgere i compiti che prima erano svolti dalle loro mogli, come la gestione della casa e la cura dei figli, mentre le mogli all'estero libere dai vincoli familiari e dal carico della doppia presenza sperimentano una certa autonomia. Tuttavia sovente i padri delegano tali campiti a parenti di genere femminile come le nonne, le sorelle o le figlie maggiori. Queste ultime si trovano quindi a dover far fronte a un carico di responsabilità sproporzionato per la loro età. Spesso infatti le sorelle maggiori non seguono in modo adeguato i fratelli e le sorelle minori.

Come sono stati gli anni dopo la partenza della mamma?
Molto, molto difficili perché ero a casa con mio padre e mio fratello, mia sorella è venuta a Cluj quando è partita la mamma, mio fratello ha due anni più di me… ed era molto, molto difficile… cioè… da una parte mi ero anche abituata, sembrava una cosa normale non avere mia madre vicino, dopo circa un anno…
Ma tu hai dovuto fare i lavori che faceva in casa tua mamma?
Sì, sì. Cioè dalla prima superiore ho dovuto cucinare, stirare, avere cura della casa.
Tuo padre cosa pensava?
Tutti erano preoccupati soprattutto per me, mia sorella diceva "povera te", mia madre uguale, ma è dovuto andare così! (Crina, studentessa terzo anno delle superiori, Liceo "Nicolae Bălcescu", Cluj-Napoca, Romania, gennaio 2009).

[17] A proposito si veda Christian (1990).

Quando, invece, i padri emigrano a loro volta o si ricostruiscono una nuova famiglia, i figli rimangono con i nonni, da soli o talvolta vengono affidati a delle tutrici remunerate. Sempre Crina racconta che, quando è partito anche suo padre, si è trasferita da Braila a Cluj per seguire la sorella maggiore, l'unica parente che le era rimasta. A Cluj, anche se qui vivono gli zii, le ragazze vivono sole e vedono i parenti solamente una volta alla settimana.

Dall'emigrazione nascono quindi nuove famiglie sia dalla separazione dei coniugi, che formano nuove relazioni sentimentali, sia dalle variegate tipologie di convivenze che si sviluppano a seguito della migrazione: convivenze tra fratelli di diverse età, tra nipoti e nonni e tra nipoti e zii. Il rapporto con i genitori si sfilaccia mentre acquista crescente importanza nella vita dei ragazzi quello con i nonni, i quali assumono il ruolo genitoriale.

Il ricongiungimento familiare è un'ipotesi presente nell'immaginario dei giovani intervistati, ma essi oppongono una certa resistenza a una trasformazione così radicale della propria vita anche perché è ormai diffusa, sia in Romania sia in Ucraina, l'idea che in Italia vi siano poche opportunità di studio e di lavoro per gli stranieri. Specialmente i giovani che studiano all'università preferiscono rimanere nel proprio paese e trovarsi un lavoro. L'emigrazione renderebbe vani i sacrifici fatti dai genitori per pagare gli studi, infatti talvolta sono proprio le madri migranti a opporsi all'emigrazione dei figli.

Io spero alla facoltà di diritto a Iaşi o a Bucarest. La mamma non vuole che vada a lavorare all'estero, preferisce questo. Lo so che è difficile, ma io voglio proprio studiare. È caro ma la mamma mi aiuterà (Viorica Mocana, studentessa penultimo anno, Liceo Tecnico-Industriale, Radauti, Romania, novembre 2008).

I ragazzi che prendono in considerazione l'ipotesi di partire per l'Italia lo motivano principalmente con ragioni affettive: essi desiderano vivere insieme ai propri genitori dopo anni di lontananza. Altri pensano di partire, ma per mete in cui ritengono che vengano valorizzate maggiormente le loro qualifiche, pensano alla Gran Bretagna, agli Stati Uniti, alla Francia, alla Germania. Specialmente per i ragazzi romeni i recenti fatti di cronaca e il crescente razzismo nei confronti dei romeni rappresentano un ulteriore freno rispetto a un'eventuale migrazione.

Il ricongiungimento familiare, inoltre, non ha sempre gli esiti sperati. Talvolta, i genitori decidono di rimpatriare i figli per motivi legati al loro difficile inserimento scolastico, all'assenza di una rete sociale in grado di sostenere la famiglia nell'allevamento dei bambini o per far fronte all'impoverimento generato dalla crisi economica.

Hanno portato anche noi, per 4 anni… a Ravenna, insomma, in un villaggio a 10 km da Ravenna… Cosa dire, si stava bene, solo che non siamo riusciti ad adattarci alla gente del posto… lontani dai parenti, dagli amici, dalla nonna. Poi è venuta anche la nonna ed è stata con

noi per due anni perché ci voleva sempre qualcuno che prendesse mio fratello da scuola. In Italia è così, nei primi 5 anni di scuola ci deve essere qualcuno ad accompagnare i bambini a casa. Quindi la nonna è stata con noi, ha avuto cura di noi… la mamma lavora come stagionale solo dall'anno scorso, non era molto a casa con noi.
Come mai avete deciso di tornare?
Non siamo riusciti ad abituarci di là, allora io ho detto che non volevo più innervosirmi per quel liceo e tutto! Mi mancava la gente di qua, la scuola, gli amici, cioè il modo di essere della gente di qui… in Italia la gente è molto falsa, anche qui ci sono delle persone false, ma là era pieno, erano tutti falsi! Era molto difficile! […] E' vero che avevo un'amica italiana di cuore, lei mi aiutava tanto, anche sua mamma, andavo a casa sua, posso dire che ho avuto fortuna, sono stata fortunata a conoscerla! Mi aiutava anche a scuola… mio fratello era inserito un po' meglio di me, lui è rimasto un po' male per essere tornato a casa, gli mancano gli amici di là… A un certo punto i miei volevano mandare a casa solo me, perché ormai al liceo avevo molte difficoltà, là i test sono come da noi gli esami finali, ci facevano studiare 50 pagine per un test, poi c'era un test ogni settimana! Ma c'erano settimana con 5, 6 test, era molto difficile! (Oana, studentessa terzo anno delle superiori, Liceo "Nicolae Bălcescu", Cluj-Napoca, Romania, gennaio 2009)

Il ritorno, tuttavia, può essere altrettanto difficile, specialmente dal punto di vista scolastico. In Romania sta emergendo il problema del reinserimento scolastico dei figli dei migranti che rientrano dopo un periodo passato all'estero. L'Ispettorato di Cluj ha ricevuto, solo nella seconda metà del 2008, un numero di 240 richieste di reinserimento dei minori di ritorno (Răvoiu 2008).

Alcuni insegnanti romeni e ucraini affermano che i figli dei migranti che tornano dopo aver frequentato per alcuni anni la scuola italiana manifestano diversi problemi di reinserimento. In genere, oltre alle questioni burocratiche legate all'equipollenza dei titoli di studio, essi riscontrano numerose difficoltà legate alla scarsa conoscenza della lingua.

Le difficoltà maggiori le hanno quelli che hanno fatto le elementari all'estero, rispetto a quelli che le hanno fatte qui e conoscono il sistema rumeno. Negli ultimi due anni siano state definite delle procedure, a partire dall'Ispettorato scolastico dove è stato creato un ufficio che si occupa solo di questi bambini che tornano dall'estero e vogliono fare la scuola rumena. Questo perché negli ultimi due anni ci sono stati tantissimi casi di questo tipo e hanno considerato che devono darli un'attenzione speciale. Tornano dalla Spagna e dall'Italia (Abrudan, consigliere psicologico del Liceo "Nicolae Bălcescu", Cluj-Napoca, Romania, gennaio 2009).

Nella settima classe, che è la mia classe peggiore, c'è una ragazzina che ha vissuto molti anni in Italia da quando faceva la terza elementare. Adesso è tornata in Ucraina con il padre che è un ceceno e quindi parla solo russo. La ragazzina siccome ha studiato in Italia parla solo l'italiano o il russo, l'ucraino non lo capisce. Nonostante sia la classe peggiore i compagni vedono che lei è sola senza la madre e vedono che non capisce nulla, lei vuole parlare solo in italiano, perché in ucraino non sa né leggere né scrivere, la stanno aiutando (Olena Kononenko, professoressa della V scuola di Lviv, Lviv, Ucraina, settembre 2008).

Tra i costi della migrazione vanno, quindi, annoverati anche i ricongiungimenti fallimentari e il complesso reinserimento scolastico dei minori, che richiede un ulteriore

impegno da parte del sistema di istruzione dei paesi presi in esame per tutelare i figli dei migranti.

3. Una domanda di welfare transnazionale

I processi migratori in cui sono coinvolti i cittadini ucraini, moldavi e romeni sono caratterizzati da un'alta mobilità transnazionale. Tale peculiarità genera una domanda di welfare che coinvolge i paesi sia di origine sia di destinazione. In assenza di politiche sociali che soddisfino tale domanda i migranti elaborano continuamente strategie per far fronte ai propri bisogni e disagi.

Le problematiche sociali a cui i lavoratori migranti devono far fronte sono di diversa natura, alcune legate all'esperienza migratoria altre allo status giuridico di migrante. Ad esempio, la diffusione di patologie psicofisiche legate allo stress della migrazione, la scelta del luogo in cui invecchiare e la portabilità della pensione qualora si volesse tornare nel paese di origine.

Nel corso della ricerca sul campo è stato rilevato che tra i lavoratori e le lavoratrici migranti di ritorno, si manifestano problemi di salute sia psichica sia fisica[18]. Essi, in genere, arrivano in Italia mediamente sani (Istat 2008) e ritornano nei loro paesi di origini ammalati. Gli uomini, portano con sé soprattutto danni fisici connessi alle pesanti mansioni che svolgono nel settore dell'edilizia (Inail 2008), mentre tra le donne impiegate nel settore del lavoro domestico e della cura sono più diffusi i disagi psichici. La coabitazione con persone anziane, spesso ammalate e con scarse capacità comunicative, il frequente confronto con la morte degli assistiti (Fedyuk 2009) e la deprivazione affettiva genera sovente nelle assistenti familiari un profondo malessere che, sommato alla condizione di migrante può portare a psicopatologie anche gravi.

Vi è mai capitato di lavorare con donne che non sono state vittime di tratta, ma semplicemente migranti di ritorno?
Incontro queste donne che sono già in ospedale per malati di mente, anche senza essere state vittime di qualcosa. Qui c'è un numero verde che si può chiamare, anche i parenti chiamano spesso per queste donne.
E quali sono i problemi psicologici?
Io ho sempre lavorato in un centro psicologico e ho sempre incontrato questi problemi, e la maggior parte dei pazienti sono donne che sono state in Italia, perché è un lavoro che influenza tanto psicologicamente.

[18] Per quanto riguarda la migrazione romena si veda Miclutia *et al.* 2007.

Quali sono i problemi psicologici che hanno queste donne che sono state in Italia?
A volte iniziano ad avere la schizofrenia.
Perché secondo lei?
Da quello che so dalle pazienti che hanno fatto le badanti, è stare con le vecchie persone, isolate, per loro è molto difficile, anche stare con le persone malate psicologicamente.
Ed in Italia queste donne si erano rivolte ai servizi sociali o no?
Di solito no, ma quelle che risiedevano in grandi città come Roma ad esempio, sono andate alla Caritas e quelle che avevano gravi problemi di salute sono andate alla Croce Rossa, e quando avevano problemi, la gente per cui lavoravano voleva rimandarle a casa (Nadia Mel'nyk, operatrice Caritas, Ivano Frankivsk, Ucraina, settembre 2008).

Come è stato notato "la migrazione costringe l'individuo a sperimentare una frattura, una discontinuità nella relazione con l'ambiente e con la sua storia" (Brunori, Tombolini 2001, p. 78). Specialmente quando emigra da solo, l'individuo deve affrontare sia un maggior senso di sradicamento sia una forte tensione rispetto alla realizzazione del progetto migratorio. Il soggetto è quindi stressato da una pluralità di condizioni avverse sia esterne, legate alla condizione di straniero, sia interiori, connesse agli obblighi dell'emigrante. Inoltre, l'individuo si misura con altri fattori definiti "aspecifici", quali il mutamento radicale della vita, lo sfruttamento e la precarietà lavorativa, l'irregolarità, il degrado abitativo o nel caso delle assistenti familiari la coabitazione, le difficoltà di apprendimento di una nuova lingua e il problematico accesso ai servizi sociali (Brunori, Tombolini 2001).

L'emigrazione produce delle malattie, molte volte vengono identificate come malattie di carattere infettivo come possono essere l'Aids, la tubercolosi oppure tutte queste malattie sessualmente trasmissibili. Ma queste sono nell'ordinaria amministrazione. Esistono invece delle altre malattie sociali che sono date dal fatto che… sono date dalle situazioni psicologiche che vivono le donne. La clandestinità genera la malattia, l'irregolarità genera malattia perché vivere la paura di essere presi dalla polizia quella è una malattia, genera la malattia. […] Non ci sono dubbi, ma anche il fatto che la badante che manca da casa da 4, 5 anni perché non può rientrare non avendo un permesso di soggiorno quindi non ha un rapporto con i figli e non li vede mai, non ha un rapporto col marito che dovrebbe essere anche un rapporto affettivo, tutte queste privazioni diventano malattia. Questo è dimostrato (Don Vittorio Mantovani, responsabile italiano di un centro di accoglienza, Chişinău, Moldavia, gennaio 2009).

Lo stress e il trauma della migrazione si manifestano non solo attraverso psicopatologie, ma vengono anche incorporati ed espressi attraverso malattie fisiche, come la pressione cranica nel caso delle donne moldave.

È sempre più emergente in Italia il verificarsi di alcune malattie particolari date dagli scompensi, parliamo soprattutto del fenomeno della pressione cranica. Le donne moldave sono destinatarie di questa malattia che si chiama pressione cranica che in Moldavia, vivendo in un contesto anche psicologicamente tutelato, loro affrontano e vivono serenamente. In Italia con tutti questi problemi che si portano dietro, degenera in altre situazioni quindi abbiamo moltissime donne - oggi ne arriva una che è anche morta a Roma per un ictus -, che vivono questa situazione di ictus, che sono devastanti. […] È riconosciuta come malattia, come

potrebbe essere l'alta o la bassa pressione. Ma che cosa succede? Se io soffro di alta pressione e vado a vivere in un paese freddo dove c'è la restrizione… è chiaro che devo educare il mio fisico ad una reazione diversa. La pressione cranica non è però come la pressione arteriosa, è completamente diversa, la pressione cranica è un afflusso così forte di sangue al cervello che mantiene sempre elevata la pressione cranica quindi deve avere dei meccanismi poi risolutivi come possono essere il sangue dal naso o altre cose. Allora in un forte stress, la pressione cranica degenera e degenera in ictus perché i vasi capillari scoppiano. Portiamo un esempio. La donna che è morta, clandestina da 7 anni, si lamentava sempre che lei non ce la faceva più, che lei non ce la faceva più: ictus ed è morta. Un'altra donna moldava a Sondrio che attualmente non è morta ma vive in stato vegetativo lei lavorava per mantenere le figlie, perché il marito non ce l'aveva, dalle 14, 15 ore al giorno e in un locale è caduta a terra. Un'altra donna a Torino, i cui figli erano qui, questa regolare però… questi sono i casi degli ultimi 20 giorni (Don Vittorio Mantovani, responsabile italiano di un centro di accoglienza, Chişinău, Moldavia, gennaio 2009).

L'incorporazione di sofferenze derivanti da fattori economici, sociali e politici è stata teorizzata negli studi di antropologia medica relativi al fenomeno delle malattie nervose, particolarmente diffuse nei paesi latinoamericani. Gli attacchi di nervi che colpiscono i lavoratori sfruttati delle bidonville brasiliane, i migranti dominicani negli Stati Uniti e i contadini guatemaltechi e costaricani sono metafore incorporate di denuncia delle ingiustizie del sistema sociopolitico. "Il corpo si qualifica come un mediatore fra il sé e la società e come luogo di rappresentazione delle forze sociali" (Pizza 2005, p. 44). È possibile, quindi, interpretare la pressione cranica come un'altra malattia di denuncia delle condizioni di vita delle donne migranti di origine moldava.

La possibilità di sommare i periodi di assicurazione relativi al lavoro in Italia con quelli relativi al lavoro nel paese di origine è un altro problema a cui devono far fronte i lavoratori migranti originari della Repubblica Moldova e dell'Ucraina, poiché attualmente non esistono accordi internazioni in materia. Di conseguenza la migrazione si protrae nel tempo per accumulare il capitale necessario a garantirsi una vecchiaia dignitosa in patria. Il caso delle assistenti familiari sessantenni è emblematico, poiché uno dei motivi per cui non tornano a invecchiare nel paese di origine è proprio l'assenza di una pensione.

Ritornano, ma non tanti perché vogliono delle garanzie. Ad esempio sulla pensione, se potessero avere una pensione minima italiana di 200€ probabilmente la metà tornerebbe. Perché pagano le tasse in Italia. Il nostro governo dovrebbe fare un accordo con l'Italia sulle pensioni delle persone che lavorano per anni in Italia. Questo è uno dei problemi più importanti perché le persone che sono partite avevano 40 anni e adesso sono tutte nell'età della pensione. Rimangono là a lavorare perché non c'è motivo di tornare (Stanislav Kolesnyk, giornalista, Ivano Frankivsk, Ucraina, settembre 2008).

D'altro canto l'ipotesi di invecchiare in Italia è altrettanto aleatoria, poiché molte avrebbero probabilmente diritto solamente al trattamento minimo. I contributi versati dalle

lavoratrici domestiche straniere sono in genere molto contenuti e insufficienti a garantire un trattamento pensionistico per lavoratori dipendenti, dato che sono solitamente impiegate in modo irregolare o con contratti di lavoro che denunciano meno ore di quelle effettivamente lavorate[19].

I sistemi di welfare state dei paesi di origine devono quindi far fronte anche ai costi di rientro di lavoratori migranti anziani non autosufficienti dal punto di vista economico. Un costo che risulta ancor più gravoso se si considera il generale invecchiamento della popolazione e l'impoverimento dei fondi nazionali per l'assistenza sociale, causato anche dall'emigrazione di una quota significativa di potenziali contribuenti. A riguardo, infatti, il governo ucraino ha più volte ipotizzato di tassare i redditi derivanti dal lavoro all'estero dei propri cittadini.

La libertà di movimento influenza profondamente la qualità delle pratiche messe in atto dai migranti; moldavi e ucraini sono ingabbiati dai confini nazionali, perciò la loro mobilità è limitata, mentre i romeni possono elaborare strategie di sopravvivenza su un piano transnazionale. Emblematica è la storia di una coppia di migranti romeni che a fronte della perdita del lavoro del marito e della maternità della moglie decide di tornare in Romania, mettendo a valore le prestazioni a sostegno del reddito italiane e romene. Maria, impiegata a tempo indeterminato in Italia, rimane incinta e contemporaneamente Ivan perde il lavoro. I due trascorrono la gravidanza in Italia, ma appena nasce il bambino decidono di tornare in Romania. Nel paese di origine Ivan viene assunto regolarmente nel settore dell'edilizia e Maria continua a percepire, prima, l'indennità di maternità obbligatoria e, poi, il congedo parentale. Inoltre, il reddito familiare viene ulteriormente integrato dal sussidio di circa 200 euro mensili previsto dalla legislazione romena per l'allevamento dei figli fino ai due anni di età[20].

Nei quotidiani romeni troviamo altre storie simili che ci illustrano come i lavoratori migranti stiano mettendo in pratica la cittadinanza europea per reagire alla crisi economica e alla disoccupazione. In base agli accordi di libera circolazione i cittadini romeni hanno diritto a esportare l'indennità di disoccupazione elargita dal paese dell'Unione in cui hanno lavorato in un altro paese membro a patto che si iscrivano nei servizi di collocamento del paese in cui si sono trasferiti. Il disoccupato perde, però, il sussidio nel momento in cui rifiuta un nuovo impiego. Questo è il caso riportato in un articolo di *Cotidianul* (Crăciun 2007) intitolato "Somer pe banni UE in Romania" ("Disoccupato pagato con i soldi dell'UE in Romania"), in cui si narra la vicenda di una coppia di migranti tornati dalla Spagna, che perde l'indennizzo di

[19] Per un approfondimento si veda Iref 2007.
[20] A proposito si veda Missoc 2008.

disoccupazione di 600 euro mensili perché rifiuta un impiego nell'edilizia per un salario pari 400 euro mensili.

Altre pratiche connesse all'ingresso della Romania nell'Unione Europea riguardano la portabilità della pensione e degli assegni familiari. Per quanto riguarda il primo tema sembra che vi sia la tendenza dei cittadini romeni di richiedere il pagamento della prestazione pensionistica nel nuovo paese di residenza: l'Istituto romeno per le pensioni ha ricevuto dall'inizio del 2007 più di 15.000 richieste di pagamento delle prestazioni in Germania, Italia e Francia (Crăciun 2008). Per quanto riguarda, invece, le pratiche relative alle prestazioni familiari il trend è inverso. Visto che si ha diritto agli assegni familiari previsti dalla normativa dello Stato membro di occupazione a prescindere dal paese in cui risiedono i familiari, molti genitori preferiscono lasciare i figli in patria, dove l'ammontare dell'assegno gode di maggior valore. Perciò, come sottolinea il titolo di un articolo, "i figli dei raccoglitori di fragole potrebbero ricevere aiuti statali dieci volte più alti" degli altri minorenni (Ravoiu 2008). Ad esempio, per chi ha i genitori in Italia, la cifra sarebbe di 100 euro mensili, per chi li ha in Spagna, di 25 euro mensili, mentre chi ha i genitori in Romania l'aiuto statale è solamente di 11 euro mensili (Ibidem).

4. Conclusioni

L'analisi dei costi sociali della migrazione porta inevitabilmente il ricercatore a confrontarsi con un insieme di discorsi moralistici e normativi, che spesso tendono a dipingere i fenomeni a tinte fosche. Specialmente per quanto riguarda la sfera familiare esistono convinzioni ideologiche e religiose contrastanti, probabilmente influenzate anche da un approccio tipicamente "occidentale", che ispirano l'interpretazione dei media, degli esperti e dei ricercatori stessi rispetto ai fenomeni che la riguardano.

Alcuni effetti dell'emigrazione sui figli, menzionati dagli esperti, sono analoghi a quelle che a lungo sono state ritenute le inevitabili conseguenze del divorzio, come il peggioramento del rendimento scolastico, lo sviluppo cognitivo rallentato e i problemi nei rapporti interpersonali, specialmente con l'altro sesso (Francescato 1994). Tale interpretazione si basa sull'idea che la famiglia tradizionale sia l'unico modello possibile per garantire lo sviluppo psichico dei minori; perciò al mutare delle identità di genere, dei ruoli sessuali e delle forme possibili di famiglia non possono che conseguire la rottura del matrimonio, il disagio psichico dei figli e la disgregazione sociale. Al contrario, è stato dimostrato che la separazione dai

genitori, e in particolare dalle madri, può avere effetti differenti in base alla capacità sia dei genitori sia dei tutori di svolgere il proprio ruolo educativo e affettivo.

Per quanto riguarda, invece, altre ripercussioni delle migrazioni che possono essere annoverate tra i costi sociali, come le malattie psichiche e l'invecchiamento dei lavoratori migranti, nonché la loro solitudine di fronte ai sistemi pensionistici nazionali, questi non vengono considerati dai testimoni privilegiati in modo altrettanto allarmistico. Mentre la famiglia tradizionale e i minori sono considerati beni sociali, la cui tutela è a carico innanzitutto dello stato, ma anche dell'intera comunità, il benessere psicofisico dei migranti di ritorno non è considerato come una responsabilità collettiva, ma piuttosto come un rischio individuale. Infine, la perdita di contribuenti e l'ipotesi di tassare i redditi provenienti dall'estero è raramente nominata dagli esperti come problema sociale, mentre appare spesso nei media. Finalmente, nel confronto tra le domande di welfare di romeni, moldavi e ucraini si osserva una profonda distinzione dettata dall'ingresso della Romania nell'Unione Europea. I migranti romeni hanno elaborato velocemente strategie per mettere a valore la cittadinanza europea attraverso le pratiche di mobilità transnazionale apprese negli ultimi 20 anni.

Capitolo 2
Investimenti diretti esteri e presenza italiana in Moldavia, Romania e Ucraina

Veronica Redini

1. Il panorama produttivo italiano nell'Europa orientale

Dal punto di vista delle dinamiche di insediamento e delle ricadute socio-economiche a livello locale, l'analisi comparativa della presenza di aziende italiane in Ucraina, Romania e Moldavia si presenta estremamente interessante. L'indagine incrociata di tre realtà, caratterizzate da significative differenze e tuttavia più strettamente legate di quanto a un primo sguardo potrebbe sembrare, appare fondamentale per inquadrare sotto una luce nuova sia il fenomeno dello spostamento di capitali sia quello delle persone. Le aree oggetto di studio sono, infatti, allo stesso tempo, terre intensamente attraversate dal movimento dei lavoratori migranti e da quello di imprese e imprenditori che vi hanno distribuito frammenti più o meno ampi delle proprie attività. La simultaneità con cui questi paesi sono attraversati da traiettorie e obiettivi che, come è stato mostrato, sono solo apparentemente contraddittori e inconciliabili (Gambino, Sacchetto 2007), permette di guardare a questi fenomeni in maniera non sconnessa ossia, da un lato, alla delocalizzazione non solo e non tanto come strategia di spostamento di attività economiche in luoghi economicamente favorevoli, quanto come processo di continuo adattamento ai contesti economici locali che spesso contribuisce a definire e, dall'altro, all'emigrazione non solo come risposta a condizioni socio-economiche locali, ma anche come fenomeno capace di influenzare e orientare "da lontano" quegli stessi scenari.

Il processo di delocalizzazione della produzione occidentale è stato indagato prestando attenzione sia alle dinamiche dell'insediamento sia alla differente configurazione che ha assunto nelle diverse aree geo-politiche che ha interessato. Se in paesi come Svezia, Regno Unito e Olanda sono state adottate prevalentemente strategie di subfornitura di prodotti finiti nell'area asiatica con un approvvigionamento locale anche di materie prime e semilavorati, in Italia ha prevalso invece il meccanismo per cui "i grandi gruppi tendono a effettuare i loro acquisti tramite il controllo diretto delle relazioni di subfornitura" (Corò, Tattara, Volpe 2006, p. 36). Questo ha portato a privilegiare le aree geograficamente più prossime dell'Europa centro-orientale (soprattutto Romania, Bulgaria e Polonia) e del bacino del Mediterraneo

(Turchia, Marocco, Tunisia) che, seppur sensibilmente più "care" rispetto a quelle asiatiche, hanno permesso un più facile controllo sulla qualità delle fasi esternalizzate e una più rapida risposta ai cambiamenti del mercato. Per spiegare la scelta di quelle dell'est europeo[21] si è fatto appello a fattori come "la stabilità politica e istituzionale", l'avanzamento del "processo di riforma verso il libero mercato" (p. 33) e naturalmente a condizioni salariali e sindacali particolarmente "favorevoli" in riferimento al fatto che: "i lavoratori hanno un buon livello di istruzione e di formazione professionale e, data la scarsa presenza del sindacato, non è raro trovare forme di remunerazione a cottimo" (p. 38). Certamente il costo di una manodopera professionalmente qualificata e poco sindacalizzata, così come un contesto legislativamente favorevole e capace di garantire la sicurezza dell'investimento, sono stati fattori determinanti per innescare il processo delocalizzativo. Solo raramente però nelle analisi sul fenomeno si è guardato a tali condizioni non come a "epifanie economiche", ma come al risultato di una politica economica giocata contemporaneamente su un piano globale e locale. Lo sfondo sul quale va collocata la valutazione delle "convenienze localizzative" (Rullani 1998, p. 21) non può prescindere cioè, in primo luogo, dal quadro di quelle relazioni internazionali in cui l'apertura al mercato coincide con la possibilità per le aziende straniere di intervenire in maniera agevolata nella privatizzazione delle aziende di Stato, in cui il flusso di investimenti stranieri figura come indice di affidabilità dei paesi per l'adesione all'Unione europea, in cui la legislazione sul costo e le condizioni di lavoro ha dovuto adattarsi alle aspettative di quegli stessi imprenditori i cui comportamenti doveva invece normare[22]. Se valutata in questa prospettiva la delocalizzazione non si presenta quindi come processo economico isolato, ma come fenomeno che può aver luogo a condizione di una progressiva perdita di sovranità degli Stati sui propri territori. In secondo luogo, nell'analisi dei vantaggi economici di una data area è indispensabile prestare costante attenzione all'azione di quella varietà di soggetti – imprenditori, tecnici, migranti – che, decidendo di partire, restare piuttosto che di tornare, determinano una geografia variabile dei confini, degli spazi dell'insediamento, dei progetti e dei desideri individuali che costituiscono il presupposto della convenienza economica di un

[21] Nell'analisi degli investimenti diretti esteri (Ide) "l'Europa orientale costituisce uno scenario fondamentale dal momento che i 19 paesi che la costituiscono incidono per circa l'8,2% nel volume complessivo di Ide a livello mondiale" (Sacchetto 2008, p. 150).

[22] È quanto avvenuto, ad esempio, nel 2003 in occasione dell'adeguamento del Codice del lavoro romeno alle normative europee, un'iniziativa che ha suscitato una forte riprovazione da parte imprenditori italiani alcuni dei quali sono arrivati a dichiarare pubblicamente che "se non si applicheranno urgentemente delle modificazioni al nuovo Codice del Lavoro, i grandi investitori se ne andranno dalla Romania" (Bocanete 2003). Su questo tema, cfr. anche Anonimo 2003; Poletti 2003. La minaccia di abbandonare il paese per delocalizzare altrove è quella che generalmente interviene nelle contrapposizioni non solo, come in questo caso, istituzionali ma anche in quelle che si verificano in fabbrica in occasione della richiesta di un aumento salariale da parte degli operai, cfr. Redini 2008

luogo piuttosto che di un altro. Essa infatti fa appello in ultima analisi alla disponibilità o meno della manodopera a sottostare a carichi di lavoro e a livelli salariali difficilmente praticabili in Occidente, alla possibilità o meno di imporre ai lavoratori la quotidiana mortificazione di aspettative personali e professionali.

In altre parole quindi è solo in un'ottica che tenga conto di negoziazioni che fanno appello a queste due dimensioni che può essere analizzato l'ampliamento e il restringimento delle aree di reclutamento, tanto in Italia quanto all'estero, e che diventa possibile spiegare le "accelerazioni e decelerazioni" (Sacchetto 2008, p. 149) di un fenomeno che nel suo stesso svilupparsi, in maniera sempre più stringente, si trova a fare i conti con bacini di forza lavoro ormai prosciugati. I movimenti di chi "ha poi trovato conveniente spostare nuovamente i propri impianti in altri paesi a causa dei costi del lavoro crescenti, oltre che della difficoltà di reperire forza lavoro" (*ibidem*) vanno analizzati perciò non solo a livello locale, cioè in una geografia internazionale del mercato del lavoro, ma per quanto riescono a intervenire in uno scenario globale ossia sulla mobilità internazionale dei lavoratori che quella geografia è in grado di determinare.

La specifica fisionomia che il fenomeno della delocalizzazione italiana assume in quanto estensione internazionale delle reti di fornitura (Corò, Volpe 2003; Crestanello, Dalla Libera 2003) chiama in causa il movimento e la stretta connessione fra imprese collocate in segmenti produttivi e contesti geografici diversi. Si tratta di veri e propri spazi di azione, strategie collettive e desideri individuali spesso trascurati dalle analisi economiche che tendono a prendere in esame le imprese come "entità transterritoriali" (Rullani 1998, p. 21) indipendentemente da quelle figure sociali - imprenditori, tecnici e operai specializzati – che proprio quella transterritorialità mettono in atto[23]. Questi soggetti costituiscono infatti dei referenti irriducibili nell'analisi di un fenomeno come quello della delocalizzazione che si caratterizza per la continua riconfigurazione dei confini entro i quali prende forma e in cui le strategie di adattamento e di relazione con l'ambiente socio-culturale locale risultano imprescindibili. Romania, Ucraina, e Moldavia rappresentano infatti non di rado paesi di seconda destinazione rispetto a quelli, come Ungheria, Repubblica Ceca e Polonia, interessati dalle prime ondate delocalizzative e negli anni parzialmente privati di attività produttive per

[23] Faccio riferimento qui alle analisi economiche che affrontano i processi di delocalizzazione attraverso una presa in esame solo parziale dei soggetti che vi partecipano chiamati a confortare le analisi teoriche sui movimenti di capitali e imprese. Questi fenomeni dovrebbero invece, a mio avviso, essere studiati in una prospettiva per molti versi simile a quella adottata nell'analisi dei distretti industriali in cui la componente socio-culturale appare determinante. Non mi pare infatti essere casuale il fatto che la delocalizzazione intervenga e trasformi proprio i contesti socio-economici distrettuali. Il sapere vivo del lavoro che chiama in causa una dimensione che è insieme produttiva e esistenziale, condivisa e identitaria, svolge un ruolo non certo secondario nell'organizzazione del lavoro in patria così come all'estero.

essere riconvertiti in presidi logistici nel quadro di una geografia industriale orientata a rimodularsi in base a congiunture politiche, salariali e sindacali. Si tratta quindi, da un lato, di aree che differiscono per quel che riguarda il numero di aziende italiane, l'apporto di capitali investiti e il flusso di interscambio commerciale al quale danno vita ma, dall'altro, di paesi inclusi in uno stesso disegno imprenditoriale che tratteggia una geografia di livelli salariali e valore del lavoro fortemente differenziati (Gambino, Sacchetto 2007).

Lo stato degli investimenti diretti esteri (Ide) in Ucraina è stato negli ultimi anni piuttosto altalenante e quantitativamente meno rilevante rispetto a quello dei paesi limitrofi. È vero infatti che a partire dalla cosiddetta "rivoluzione arancione" del 2004 c'è stata una crescita del flusso di investimenti esteri[24] dovuta anche all'adozione delle misure necessarie per l'entrata nell'Organizzazione mondiale del commercio[25], ma l'Ucraina rimane uno dei paesi col più basso tasso di investimenti diretti esteri pro-capite tra quelli dell'Europa centro-orientale e della Csi.

Benché il costo del lavoro sia uno dei più bassi dell'area con 154 euro mensili nell'industria manifatturiera (Foreign Investiment Guide 2007), una serie di fattori "locali" ostacolerebbero l'appetibilità dell'Ucraina rispetto ad altri paesi. Vengono chiamati in causa un apparato legislativo di supporto agli investimenti stranieri giudicato troppo "debole", quando non farraginoso[26], un clima di generale instabilità politica e un ristretto margine di azione nel campo delle privatizzazioni[27]. Le leggi in materia di privatizzazione, attività bancarie e investimenti esteri emanate all'indomani dell'indipendenza del paese (1991), e considerate

[24] Nel 2006 gli Ide hanno registrato un notevole incremento (di 7.328,2 milioni di dollari) raggiungendo la cifra di 16.375,2 milioni di dollari (Ice 2006a). Una tendenza che è continuata anche nel primo semestre del 2007 con un ulteriore incremento (di 2.985,6 milioni di dollari) e con un volume totale di 24.171,8 milioni di dollari (Ice 2007a).

[25] Dopo il riconoscimento alla fine del 2005 dello status di economia di mercato da parte dell'Unione Europea, il 5 febbraio 2008 l'Ucraina ha firmato il protocollo di adesione all'Organizzazione mondiale del commercio (Omc).

[26] Nel caso, ad esempio, del rimpatrio dei profitti delle imprese straniere ogni transazione superiore ai 50.000 dollari deve esser approvata dalla Banca Centrale, a cui deve essere pagata una tassa. Benché dal 1996, la "Legge sugli investimenti stranieri" garantisca una totale equiparazione giuridica tra investitori stranieri e ucraini, permangono molte restrizioni per i cittadini stranieri nel campo di settori strategici come quello energetico, delle telecomunicazioni, bancario e delle assicurazioni.

[27] Questa sostanziale incertezza del contesto operativo è da addebitare anche a quel fenomeno che è stato definito ri-privatizzazione, questione che resta molto dibattuta e controversa. Le privatizzazioni avviate nel periodo 2000-2004 sono state infatti poco trasparenti, arbitrarie e, in molti casi, hanno favorito l'*entourage* dell'ex presidente Kuchma. I partiti della coalizione arancione (in particolare, Timoshenko) hanno promesso quindi di ri-privatizzare i beni ceduti a condizioni troppo favorevoli, espropriandoli agli attuali proprietari. Ciò è accaduto alla grande acciaieria Kryvorizhstal, di proprietà di Viktor Pinchuk, genero dell'ex presidente. La magistratura ha indetto una nuova asta internazionale per la vendita della acciaieria che, alla fine, è stata acquistata da Mittal. Stante questa situazione, il rischio che il governo possa espropriare quelle imprese in cui oggi partecipano anche investitori stranieri, benché basso, viene comunque ritenuto possibile e si presenta come un deterrente importante.

allora le più vantaggiose tra quelle adottate nell'Europa centrale[28], hanno avuto infatti breve durata e con la crisi economica della seconda metà degli anni Novanta gli investimenti stranieri non hanno più goduto, anche nelle Zone economiche speciali, di quei privilegi fiscali e contrattuali che sono stati invece una delle attrattive più forti per gli investimenti esteri in altri paesi. Ciò ha contribuito a un atteggiamento pessimistico degli investitori, accentuato dalla complessità delle norme e dalla loro instabilità (Ice 2004) che, in alcuni casi, sono figurate come un ostacolo importante per le aziende intenzionate a delocalizzare in questo paese[29]. Meno convincenti risultano invece le posizioni che legano il basso tasso di investimenti esteri con l'alto e generalizzato livello di corruzione, la diffusa economia sommersa, un insufficiente stato dei servizi e delle infrastrutture pubbliche. Questi sono aspetti registrati anche da quanti hanno realizzato investimenti in Romania e in Moldavia e non si può dire che rappresentino un vero e proprio "freno" alla scelta del paese, quanto invece possono esserlo la sicurezza sia personale sia dell'investimento, la "vicinanza" linguistica oltre che geografica, una presenza di aziende già consistente rispetto alla quale collocarsi. L'alto livello di corruzione che viene registrato nelle aree esaminate è un fattore con il quale gli imprenditori dichiarano infatti di "venire a patti", rispetto al quale cercano un compromesso e quasi mai uno scontro.

Anche per quanto riguarda l'Italia il flusso di investimenti non può dirsi consistente dal momento che il volume di capitali italiani raggiunge appena lo 0,5% di quelli complessivamente realizzati in Ucraina (150,4 milioni di dollari)[30] (Mae, Ice 2008a) e che quindi l'Italia non rientra tra i primi dieci paesi investitori[31]. Nonostante ciò, dal 2000 al 2008

[28] Si prevedeva, tra l'altro, l'esonero dall'Iva per cinque anni e una riduzione del 50% negli anni successivi (Ice 2004).

[29] Tra queste vengano annoverate non solo quelle, per così dire, generiche come la difficoltà nel rimborso dell'Iva o gli alti dazi doganali, ma anche quelle che in alcuni settori diventano inconciliabili con l'attività stessa come nel caso della poca chiarezza normativa rispetto alla certificazione di qualità e la mancata armonizzazione delle normative sulla temporanea importazione, questione quest'ultima molto rilevante nello svolgimento del traffico di perfezionamento passivo (cfr. Ice 2007a).

[30] Nel 2008 l'ammontare reale degli investimenti diretti italiani ha registrato un notevole incremento superando i 3 miliardi di dollari, attraverso importanti operazioni in campo finanziario e bancario. Si tratta in particolare dell'acquisizione da parte di UniCredit della Ukrsotsbank - quarta banca ucraina - (Ice 2007a) a cui si è aggiunta quella della Pravex Bank da parte di Banca Intesa (Ice 2008a). Si sono registrati anche investimenti in settori ad alto contenuto tecnologico come nel caso di Finmeccanica che sta sviluppando una rete di rapporti con le istituzioni ucraine nel settore spaziale, delle comunicazioni e della sicurezza, di Danieli che ha vinto una commessa per la realizzazione di una acciaieria a energia elettrica a Dnipropetrovsk, di Merloni che ha aperto uno stabilimento di produzione di lavatrici a Ivano Frankivsk e dell'azienda modenese Edilceramiche che ha avviato nella regione del Donetsk, ricca di ghiaia e argilla, uno stabilimento per la produzione di piastrelle di ceramica (Ice 2007a).

[31] Gli Investimenti diretti esteri realizzati in Ucraina risultano provenire prevalentemente da Cipro (5.941,8 milioni di dollari), Germania (5.917,9 milioni di dollari), Paesi Bassi (2.511,2 milioni di dollari), Austria (2.075,2 milioni di dollari), Regno Unito (1.968,8 milioni di dollari), Federazione Russa (1.462,2 milioni di dollari) e Stati Uniti (1.436,8 milioni di dollari) (Ice 2008a). E indirizzati maggiormente nel settore dell'industria pesante (siderurgia, costruzione di macchinari) 27,6%, finanziario 16,3%, del commercio all'ingrosso 10,4% e dei servizi (soprattutto di consulenza e intermediazione) 8,6% (*ibidem*).

l'interscambio commerciale tra i due paesi è andato costantemente aumentando e l'Italia è risultato al primo posto come cliente e al terzo come fornitore (*ibidem*). Si parla cioè di un flusso di capitali che, analogamente a quanto avviene in altre aree est europee, non è particolarmente consistente e tende a non radicarsi. Sul territorio ucraino risultano registrate circa un centinaio di imprese italiane attive soprattutto nella costruzione di macchinari (41,8%), nell'industria leggera (17%) e della lavorazione del legno (7,4%) (Mae, Ice 2008a);[32] esse sono distribuite secondo una geografia che riflette bene sia la portata degli investimenti sia la loro destinazione. Se infatti le piccole e medie aziende che lavorano conto-terzi nei settori tessile, abbigliamento, alimentare e della lavorazione del legno si sono localizzate nelle regioni che rendono più facile il rientro sul mercato occidentale dei semi-lavorati e dei prodotti finiti, quelle dell'industria pesante, perlopiù intervenute nei processi di privatizzazione, si sono insediate nelle regioni orientali là dove si trovavano le grandi imprese di Stato. La scelta dell'Ucraina si spiega infatti rispetto a una posizione geografica strategica non solo per l'accesso al mercato occidentale, ma per quello alla Csi. Diversamente da quanti si sono insediati in paesi a basso conto del lavoro prossimi all'area Ue e che hanno quasi esclusivamente mantenuto come mercato di destinazione quello occidentale, per le aziende localizzate in Ucraina quello ex sovietico si presenta dotato di grandi potenzialità al punto da essere ritenuto, almeno fino al periodo immediatamente precedente alla crisi economica internazionale, non solo ricco di "ottime possibilità" per il "Sistema Italia", ma come una vera e propria "nuova frontiera del made in Italy" (Lombardia Pmi 2005). Tuttavia bisogna tenere conto del fatto che il mercato della Csi è al suo interno privo di dazi doganali e favorito da una legislazione che, per alcuni settori, rende più vantaggiosa una produzione dotata di certificazione "Made in Ukraina" o "Made in Moldova" piuttosto che "Made in Italy". Sulla base di accordi siglati fra i paesi della Confederazione è prevista infatti la libera circolazione per le merci che, pur realizzate con componenti importate dall'estero, siano poi assemblate sul territorio nazionale. Questa legislazione, a cui spesso fanno appello le aziende italiane nel settore dell'industria pesante, è poco praticata invece in quella manifatturiera dove, quando non viene riportata la dicitura "prodotto all'estero", permane l'abitudine di apporre, non di rado in Italia, quella di "made in Italy".

[32] Gli altri settori di destinazione degli Ide italiani risultano essere: commercio all'ingrosso (6,3%), produzione di articoli minerali (5,9%), trasporti e telecomunicazioni (2,2%), alberghi e ristoranti (1,9%), siderurgia e lavorazione dei metalli (1,9%), industria chimica e petrolchimica (1,5%), edilizia (0,7%), altro (13,6%). Dal punto di vista del tipo di attività, il 50% sono aziende di produzione; il 28% lavorano nel commercio e il 22% nei servizi (Ice 2008a).

Il manager di un'importante azienda italiana di elettrodomestici con un insediamento produttivo nella zona di Ivano Frankivsk spiega bene come la scelta dell'Ucraina chiami quindi in causa questi diversi fattori:

Veniamo a produrre qui dentro, invece di produrre magari in Italia [perché] dopo dobbiamo pagare il trasporto, le dogane eccetera, questa invece per noi era un'opportunità, veniamo qui, non paghiamo le dogane all'interno, siamo liberi di muoverci, in più abbiamo dei vantaggi su dei costi, che poi sui costi della manodopera è sempre una cosa aleatoria perché oggi c'è, magari fra tre anni ci sono spinte inflazionistiche enormi, della aspettative, come dicevamo prima delle persone, che hanno i prodotti ma che non possono comprare perché c'è un grande *gap* tra i prodotti che costano come da noi, anche un pochino di più per i loro stipendi che invece sono 5, 6, 7 volte inferiori ai nostri, questo *gap* crea frustrazione enorme. […] Diciamo che [una lavatrice] costa almeno due mesi di lavoro di un operaio, su questo non c'è alcun dubbio, c'è questo gap, prima o poi questo *gap* si colmerà ovviamente, cioè un'azienda non va mai in questi paesi solo perché c'è magari un vantaggio sul costo della manodopera, perché poi devi mandare i tuoi tecnici dall'Italia e li devi pagare molto di più, quindi alla fine se vai a fare i conti il vantaggio diventa abbastanza modesto, invece quello che conta è il mercato, qui in effetti, c'è un mercato potenziale non c'è la saturazione per le lavatrici che sia del 92- 93% e quindi ormai c'è solo il mercato di rinnovo e di rimpiazzo, qui invece la saturazione è del 40-50% quindi c'è un grande mercato che ancora non è pronto, ma che ogni giorno si apre sempre di più all'acquisto, quindi questa è la motivazione, però questo da una parte perché se no non si spiega perché un'azienda…, ma dall'altra non è facile perché le premesse proprio per questo sviluppo industriale qui ancora non sono state messe e questo è un po' il problema che stiamo vivendo noi tutti i giorni (Giorgio Bernardi, imprenditore italiano, Ivano Frankivsk, Ucraina, settembre 2008).

Da questo punto di vista il panorama degli investimenti in Romania si presenta invece molto diverso e se oggi il mercato interno è considerato in crescita, e quindi uno sbocco importante per i prodotti italiani[33], fino ad anni recenti la commercializzazione dei marchi occidentali che pur producevano in loco è stata quasi del tutto assente (Redini 2006). Diversamente da quanto avvenuto in Ucraina, in Romania le politiche legislative e fiscali adottate fin dall'inizio degli anni Novanta sono state fortemente favorevoli nei confronti degli investimenti esteri[34] perché considerati "un fattore-chiave per sopperire a elevate carenze di

[33] Nonostante i rapporti economici tendano a sottolineare lo sviluppo negli ultimi anni di un mercato interno, è soprattutto quello del lusso che, in quanto tale, non può essere indicativo ad aver registrato un effettivo incremento. È possibile portare a questo proposito un esempio molto banale: se il consumo annuale di pasta non pare essere cresciuto in Romania ed essere rimasto intorno ai 3,5 kg di pasta a persona (contro i 26 kg italiani), tenuto conto che frequentemente la pasta viene fatta in casa e non acquistata dato il suo costo (pari a quello in Italia), quello delle Ferrari, che certamente non riguarda in maniera significativa il mercato interno, viene invece stimato in 50 esemplari l'anno (Mae, Ice 2008).

[34] Più precisamente la normativa che regola gli investimenti stranieri è rappresentata dalla Legge n. 332 del 29 giugno 2001 relativa alla promozione degli investimenti diretti con impatto significativo sull'economia; Ordinanza d'urgenza del Governo n. 92/1997 per stimolare gli investimenti diretti; Ordinanza del Governo n. 66/1997 relativa al regime degli investimenti esteri in Romania realizzati tramite l'acquisto di titoli dello Stato (modificata dalla Legge 46/2006). I testi delle principali leggi in materia di investimenti stranieri in Romania sono disponibili sul sito dell'Agenzia Romena per gli Investimenti Stranieri, www.arisinvest.ro (Camera di Commercio Italiana per la Romania 2007).

capitale nazionale, [per] acquisire nuove tecnologie e apprendere tecniche di management moderne" (Ice 2003, p. 13). Se si tiene conto di questo, il contesto romeno si presenta come un caso esemplare perché interessato da un flusso di investimenti esteri che negli anni sono aumentati in maniera esponenziale. Se infatti nel 1995 hanno contribuito per il 2,3% alla formazione del Pil, nel 2002 sono arrivati a raggiungere il 20,5% (Ice 2003)[35]. Una crescita generalizzata alla quale naturalmente hanno contribuito soggetti molto diversi. Accanto, infatti, ai gruppi industriali intervenuti nelle privatizzazioni, che hanno talvolta costruito insediamenti produttivi di notevoli dimensioni intorno ai quali si è formata spesso una rete di conto-terzisti, ci sono i piccoli imprenditori come Massimiliano Rossi la cui esperienza non può certo essere considerata rappresentativa e che tuttavia è indicativa di quanto il progetto delocalizzativo non sia avvenuto esclusivamente attraverso "business plan", ma anche "tastando" il terreno, seguendo il "rumore" delle iniziative di altri, reinventandosi una vita oltre che un mestiere:

Subito dopo la rivoluzione sono arrivati a Brescia [dei romeni, suoi dipendenti], perché mio fratello veniva qua [in Romania] anche prima, in vacanza. Allora loro conoscevano lui e sono venuti da me, nella mia fabbrica. Allora ho deciso di fare il viaggio al contrario. Ho preso la macchina, 36 ore di viaggio, era qualcosa di incredibile. […] Mi sono passeggiato per un po' la Romania, da solo, fino a quando amici italiani mi hanno cominciato a dire "ma perché non vendi la case? ma perché non apri questo? ma perché non apri quello?". Ma quando uno ce l'ha nel sangue… sono stato qua per un anno e mezzo, nel frattempo avevo chiuso tutto in Italia. Un altro italiano mi ha detto: "ti mando su 600 paia di calze da Mantova e tu guarda se si vendono o no": in un quarto d'ora vanno via tutte, li ho portati in quei negozietti da tre metri per tre. Noi avevamo un rincaro del 40%, tutto in nero chiaramente. Erano i nostri anni '50, mi sono rivisto tutta la storia che già conoscevo, la storia del commercio in Italia, le fatture inesistenti… Dopo circa tre mesi vendevamo 50.000 paia al mese, con guadagni da fantascienza, al tempo c'erano solo pagamenti in contanti e non a una settimana o a un mese, c'erano gli assegni ma non li usava nessuno, i soldi puf, puf, arrivavano nelle tue mani. Una parte delle calze le faceva lui, le calze di seta, tanto non pesavano nulla per il trasporto, io invece ho aperto un piccolo stabilimento ma niente di complicato, per fare quelle più pesanti. Siccome il marchio che tirava allora era Filodoro, noi abbiamo dato il nome Filoazzurro (Massimiliano Rossi, imprenditore italiano, Siret, Romania, novembre 2008).

Tra il 1999 e il 2002 più del 50% del flusso di capitale estero in Romania è stato attirato dalle privatizzazioni dei grandi complessi industriali fenomeno-specchio questo, secondo gli osservatori sull'internazionalizzazione, di un certo movimento di capitale "riluttante" a investire in *greenfield*. Se questa tendenza può forse, in parte, rappresentare le modalità di investimento austriache, tedesche e francesi, certo non rispecchia in maniera significativa quella delle italiane che, generalmente dotate di poca forza finanziaria, hanno messo in atto

[35] È necessario anche considerare che la forte crescita registrata in questo periodo è, almeno in parte, dovuta all'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro dal momento che i maggior investimenti esteri provengono dai paesi Ue.

strategie di decentramento meno istituzionalizzate e formali. Al centro di un'attenzione mediatica che ne ha spesso alterato la reale portata, il numero delle imprese italiane registrate in Romania pur essendo consistente (nel 2008 ne sono state censite 25.854, il 16,8% del totale)[36] va sempre ridimensionato almeno di un 30% di società che non risultano mai attive[37]. Rispetto a numeri comunque rilevanti, il flusso di capitali appare invece modesto e se l'Italia occupa il primo posto per numero di imprese, è solo al quinto per capitali investiti (Mae, Ice 2008b). Ciò significa non solo che nella maggior parte dei casi gli imprenditori italiani non realizzano un investimento diretto in Romania perché non acquistano beni immobili e preferiscono affittare i capannoni in cui producono, ma che le migliaia di aziende che operano nel paese movimentano singolarmente un capitale piuttosto esiguo. Nonostante negli anni più recenti sia stata attestata la presenza di alcuni grandi gruppi intervenuti anche nel grande "cantiere" edile[38] e infrastrutturale della Romania pre-adesione[39], il tessuto economico italiano in questo paese rimane rappresentato da piccole e medie imprese provenienti in larga misura dal Nordest e impegnate nei settori *labour intensive*. Si tratta di aziende che realizzano nell'ambito manifatturiero (soprattutto tessile, abbigliamento, calzature, lavorazione del legno) tipologie di lavorazione di materie prime o semilavorati provenienti dall'Italia "per conto terzi" anche attraverso contratti con produttori locali. Questa dinamica produttiva, che affida un ruolo decisivo alla rapida capacità di risposta ai cambiamenti del mercato, ha determinato una scelta ben precisa delle aree di insediamento. In un prima fase sono state quindi privilegiate quelle dotate di maggiori e più efficienti infrastrutture come nel caso di Bucarest, quelle fornite di bacini di manodopera già addestrata come per tutta la regione del Banat (Timişoara, Arad,

[36] Al 30 giugno 2008, secondo i dati dell'Ufficio del Registro del Commercio, erano registrate complessivamente 25.854 imprese italiane, per un capitale versato di 863 milioni di euro. Nei primi 6 mesi del 2008 sono state registrate 1.407 nuove aziende italiane, dato che fa presupporre il mantenimento di una media annuale intorno alle 3.000 nuove imprese, in linea con la tendenza registrata negli ultimi due anni (Mae, Ice 2008b).

[37] Il fenomeno, di lunga data, è da attribuire a ragioni diverse che negli anni sono andate dalla necessità di attestare una attività all'estero - anche solo sulla carta - per ottenere il permesso di soggiorno, per l'acquisto di terreni, per la tendenza non rara di "provare" a iniziare un'attività dati anche i costi molto ridotti della registrazione di una società in Romania.

[38] Negli ultimi anni il settore dell'edilizia ha registrato un vero e proprio *boom* arrivando a contribuire al 10% del Prodotto interno lordo con 400mila dipendenti. (Ice 2007c).

[39] Tra i più importanti ci sono Ansaldo Energia che dopo aver realizzato le opere civili del primo reattore nella centrale nucleare di Cernavodă ha messo in funzione il secondo nell'ottobre 2007 raddoppiando la quota di energia da fonte nucleare in Romania; Enel che ha acquisito il 51% del pacchetto azionario delle società di distribuzione Electrica Dobrogea, Electrica Banat e Electrica Muntenia Sud; Pirelli, che ha investito 250 milioni di euro per l'insediamento a Slătina di una unità produttiva di pneumatici con 1.000 operai, Astaldi che si è aggiudicata la terza fase del progetto per lo sviluppo e l'ammodernamento dell'aeroporto internazionale "Otopeni" di Bucarest, per un valore di 76 milioni di euro. Selex Sistemi Integrati del Gruppo Finmeccanica che progetta e realizza sistemi per la gestione del traffico aereo e aeroportuale in campo civile e militare e che ha realizzato il sistema di controllo del traffico aereo civile romeno; Selex Communications sempre del Gruppo Finmeccanica, che è impegnata nel progetto di ammodernamento della Rete Strategica per le Comunicazioni Militari (Military National Defence Work) commissionato dal Ministero della Difesa romeno, a seguito dell'ingresso del paese nella Nato (Mae, Ice 2008).

Huneodoara) con le numerose e importanti aziende statali di calzature e di abbigliamento, quelle in cui più facile era il reperimento delle materie prime come nel caso delle zone boschive transilvane. Tuttavia questa distribuzione geografica si è andata ridefinendo nel tempo in conseguenza di una lenta anche se progressiva riorganizzazione sindacale, di una forte concorrenza salariale tra le stesse aziende italiane intensamente concentrate in alcune regioni, di una generale crescita del costo del lavoro che, seppur basso rispetto a quelli della zona euro, con i suoi 208 euro nel settore manifatturiero è il più alto delle tre aree prese in esame (Foreign Investiment Guide 2007). L'evoluzione del "fenomeno Timişoara" è un esempio di quanto la convenienza dei luoghi possa, in questo senso, rivelarsi effimera perché la città è passata dall'essere considerata "l'ottava provincia veneta" per il numero di aziende (oltre 2.600) soprattutto venete e per una vera e propria riproduzione del modello distrettuale italiano (Redini 2008), all'essere ritenuta più recentemente "una zona che ormai ha fatto il suo tempo" perché progressivamente abbandonata da quanti hanno preferito le aree più periferiche dell'entroterra o quelle vicine al confine con la Moldavia e l'Ucraina dove la reperibilità della manodopera e la contrazione salariale sono maggiori. Indagare la delocalizzazione come *processo* significa quindi tenere conto del fatto che essa non si presenta come il semplice raggiungimento di un luogo caratterizzato da particolari convenienze, ma piuttosto come il continuo tentativo di ricreare a livello locale quegli stessi vantaggi attraverso una strategia di movimento che include più aree. Il "riaggiustamento" della strategia di insediamento in un territorio avviene cioè includendovene altri, come nel caso delle aziende delocalizzate in Romania che hanno spostato alcune fasi produttive in Moldavia. Questo procedimento permette non solo di riprodurre una divisione internazionale del lavoro a basso costo, ma rende abbastanza evidente come esso sia la base del riposizionamento del processo produttivo. Il passaggio dal *labor* al *capital* intensive per spiegare il quale si fa riferimento alle componenti immateriali e di ricerca, è infatti legato soprattutto a questioni quali la reperibilità di manodopera, i bassi livelli salariali e di conflittualità.

In questo senso la Moldavia si è presentata come un serbatoio di risorse per quanti avevano una precedente esperienza delocalizzativa in Romania per via di un costo del lavoro che attestandosi intorno ai 102 euro è il più basso d'Europa (Foreign Investiment Guide 2007), una vicinanza geografica non trascurabile per quanti avevano già optato per le zone al confine meridionale o orientale romeno (Oltenia, Moldavia romena) o per chi era rimasto nei dintorni di Bucarest, ma soprattutto per l'identità linguistica che non ha ostacolato lo spostamento. Un imprenditore padovano, dopo sette anni in Romania, ha scelto infatti di trasferire la propria attività in Moldavia in una piccola località a 80 km dalla capitale Chişinău. Si tratta di un

piccolo imprenditore che realizza conto-terzi abbigliamento da lavoro, una produzione destinata all'Italia e commissionata da una ditta italiana che ha un insediamento in Romania. Egli spiega quindi il movimento geografico dalla materia prima al prodotto finito dalla Romania all'Italia, passando per la Moldavia:

[Il materiale] viene tutto dalla Romania e io lo rimando in Romania perché questa ditta ha la sede logistica in Romania. Per quanto riguarda l'abbigliamento, loro continuano ad avere questa azienda di 120 persone in Romania però so che stanno un po' stornando e per questo mi stanno mandando sempre più lavoro qua, anche se mantengono il centro logistico lì. […] Io mando tutto sempre in Romania poi gestiscono loro. […] Loro hanno lì le macchine e fanno il taglio e visto che è una cosa delicata il taglio gli ho detto "oh, tenetevelo! Fatelo voi lì in Romania" quando otterrò una buona qualità allora vedremo di spostare anche questo, cerchiamo di andare per gradi (Luigi Trentin, imprenditore italiano, Chişinău, Moldavia, febbraio 2009).

La Moldavia sta andando "per gradi" ad assorbire quelle fasi produttive realizzate in Romania i cui vantaggi si sono andati erodendo per la sempre più difficile reperibilità di manodopera e per l'aumento dei costi. Le trasformazioni politico-economiche della Romania nel periodo immediatamente pre e post adesione soprattutto relative all'aumento del costo del lavoro, ritenuto esponenziale rispetto ai livelli di solo qualche anno fa, hanno determinato un movimento verso la Moldavia che infatti comincia a diventare consistente negli anni compresi tra il 2005 e il 2007. Un imprenditore della provincia di Milano, per nove anni conto-terzista nel settore dell'abbigliamento in Romania e spostatosi da due anni in Moldavia, ricostruisce la cronaca di questi eventi:

Devo riconoscere che effettivamente le realtà che si sono sviluppate lì [in Romania] sono state fondamentalmente tre: Timişoara, Arad e Oradea che sono ancora, tutto sommato, le tre zone dove c'è ancora una concentrazione di aziende italiane soprattutto nel mio settore della confezione. È successo questo. Poi purtroppo nel 2007 c'è stata l'entrata della Romania in Europa e, nell'arco di 45 giorni dal 2 di gennaio alla metà di febbraio, alzarono gli stipendi tre volte, uno dietro l'altro. Ai tempi mi ricordo che lo stipendio minimo, minimo economico, era 3 milioni di lei [circa 100 euro] e arrivò alla metà di febbraio a 4 milioni e 400mila lei [circa 150 euro] [perché] ai tempi ancora il *leu greu* si usava poco a livello di discussione. E quindi era diventato insostenibile il rapporto… anche perché ai tempi non c'era mica questo discorso di crisi, non crisi! Tu avevi i rapporti coi clienti, dovevi firmare i contratti a inizio stagione facendo chiaramente un rapporto di prezzo, costi e ricavi e insomma era diventata insostenibile la situazione. Tanto è vero che mi ricordo che dal 2007 fino a fine 2007, anche [secondo] i dati che davano alla televisione, chiusero circa il 30% delle attività nel mio settore, della confezione [mentre] il 20% ridussero notevolmente quella che era la presenza del personale all'interno delle aziende. Oggi so, per esempio, che a Bucarest la confezione è quasi inesistente […] per quanto riguarda gli italiani e per quanto riguarda la confezione in generale. Tieni conto soltanto una cifra di Piteşti [vicino Bucarest]: mi ricordo quando andavo io c'erano 6, 7 confezioni, oggi non ce n'è più neanche una (Emanuele Terzo, imprenditore italiano, Chişinău, Moldavia, gennaio 2009).

Se già dagli anni 2002-2003 si poteva attestare un certo movimento di aziende dalle aree occidentali di Timişoara, Arad e Oradea di primo e più fruttuoso insediamento verso quelle meridionali e orientali dell'Oltenia e della Moldavia romena più periferiche, dotate di minori infrastrutture ma economicamente più convenienti (Papa, Redini 2003), il successivo passo è stato appunto il superamento della frontiera con la Moldavia. Il flusso degli investimenti esteri realizzati in Romania tra il 2006 e il 2007 registra, infatti, una significativa diminuzione passando da 9,6 miliardi di euro (di cui però oltre il 40% era costituito da investimenti nel settore bancario) a 7,76 miliardi di euro. C'è stato inoltre un mutamento nei settori merceologici interessati dagli investimenti esteri perché nel 2008 - per la prima volta dall'inizio degli anni Novanta - la componentistica auto, i materiali da costruzione e i servizi bancario-assicurativi sono stati preferiti a quello manifatturiero e della metalmeccanica. C'è una certa difficoltà di monitoraggio del fenomeno attraverso le rilevazioni statistiche dal momento che i dati aggregati sull'interscambio tra l'Italia e la Romania non consentono di individuare il mantenimento di una parte dell'attività sul territorio romeno e lo spostamento di un'altra su quello moldavo. Mentre cioè dai dati relativi all'export dall'Italia è possibile rilevare una predominanza dei macchinari (23,7%), dei prodotti tessili (19,2%), dei metalli (13,9%) e degli articoli di pelletteria (8,2%), per quanta riguarda l'import le principali voci, ossia tessili (27,8%), calzature (18,1%), macchine (16,0%), metalli (13,5%), non permettono di capire dove sia effettivamente avvenuta la produzione (Ice 2007b). Se analizzati in una prospettiva diacronica i dati economici moldavi invece possono fornire un contributo visto che, nei primi 7 mesi del 2008, i paesi Ue dai quali la Moldavia ha maggiormente importato e esportato sono stati, nell'ordine, Romania, Italia, Germania e Polonia. In generale, il volume degli investimenti diretti esteri è più che raddoppiato nell'arco di un anno, dal 2006 al 2007, privilegiando il settore immobiliare, edile (il 25% del totale) e dell'industria (il 22%) (Ice 2007d). Questo progressivo incremento di attività e di afflusso di capitali riguarda anche l'Italia, passata nella classifica degli investitori stranieri per numero di aziende operative in Moldavia dal 20mo posto del 2006 al quinto posto del 2008, con 651 imprese di cui 291 a capitale interamente italiano e 360 società miste[40]. Le imprese italiane rappresentano quindi il 10% del totale di quelle straniere presenti nel paese (Ice 2008d) mentre dal punto di vista dell'interscambio commerciale l'Italia è il quarto partner della Moldavia, con 285,3 milioni di dollari nei primi nove mesi del 2007. Più precisamente, occupa il terzo posto tra i paesi acquirenti della Moldavia e il quinto tra i paesi fornitori (Ice 2008d) e, per via del sensibile

[40] Tra queste aziende oltre 400, cioè il 61%, risultano attive (Ice 2008d).

aumento della propria presenza nell'ultimo triennio, è uno dei principali paesi investitori al secondo posto dopo l'Olanda per capitale investito (169,7 milioni di dollari, 11,5% del totale) (Ice 2008c, p. 5).

Se si considerano le ridotte dimensioni del territorio (poco più grande del Veneto) e il fatto che una parte rilevante di esso (circa il 17%) è occupato dall'auto-proclamata Repubblica Moldava di Transnistria[41], di fatto a sé rispetto alla Moldavia e presidiato dalla *ex* XIV Armata sovietica, il numero di aziende italiane può essere considerato consistente. I fattori che vengono chiamati in causa per spiegare la scelta di questo paese fanno riferimento a un apparato legislativo che ha emanato provvedimenti per incrementare e agevolare il flusso degli Ide come nel caso della "Legge sulla legalizzazione dei capitali e sull'amnistia fiscale"[42]. Inoltre anche in Moldavia il processo di privatizzazione delle aziende di Stato ha avuto un ruolo rilevante nel determinate il flusso di capitali in entrata (Ice 2007c) in un contesto che viene ritenuto molto "conveniente" per via di un costo del lavoro e di livelli fiscali che sono i più bassi in Europa. Infine, anche in questo caso come per l'Ucraina, la posizione geografica di "frontiera" sia con l'Unione europea sia con la Confederazione di Stati Indipendenti figura come un fattore competitivo non trascurabile.

Le ridotte dimensioni del territorio fanno sì che la distribuzione geografica delle aziende italiane privilegi quasi esclusivamente la zona di Chişinău (83,1% del totale), anche se ci sono attività in alcune aree del Nord (Balti e alcuni distretti circostanti), del Centro (Ungheni) e del Sud (Cahul) dove si collocano alcune Zone economiche speciali[43]. Anche se recentemente si è assistito all'affermarsi di *joint venture* italiane e contratti con produttori locali per la fornitura di software, assemblaggio di parti meccaniche o di beni strumentali,

[41] Si tratta più precisamente della *Pridnestrovskaja Moldavskaja Respublika* quella parte di territorio sulla riva sinistra del fiume Dnestr abitata da circa 620 mila tra moldavi, ucraini e russi che nel 1990 e poi nel 1991 dichiara la propria indipendenza dalla Repubblica di Moldavia e sulla quale autorità politiche moldave non hanno controllo politico. Benché nessun paese abbia riconosciuto questo nuovo Stato – solamente *de facto* i due "tutori", Russia e Ucraina – la Transnistria è di fatto un territorio a sé rispetto alla Moldavia con un proprio governo composto esclusivamente da membri degli *ex* organici dei servizi segreti di Mosca che si presenta come un vero crocevia per il traffico internazionale di armi, prodotte e rivendute, ma anche di materiale radioattivo. La *ex* XIV Armata sovietica, in teoria quale forza di interposizione al fine di evitare una degenerazione del conflitto ma di fatto al fine di tutelare l'auto-proclamata Repubblica, continua a stazionare nel territorio transnistriano nonostante le critiche dell'Ue e degli Usa. E tuttavia ci sono casi di imprenditori italiani che sono riusciti a iniziare un'attività in Transnistria.

[42] Approvata l'8 maggio 2007 comprende una serie di modifiche e emendamenti agli atti legislativi previsti sulla legalizzazione dei capitali, l'amnistia fiscale e la riforma dei sistemi delle imposte (per persone giuridiche) (Ice 2007c).

[43] Si tratta più precisamente di 6 zone: Expo-Business-Chişinău (nei pressi di Chişinău), Ungheni- Business (107 km nord-est di Chişinău), Tvardita (115 km sud di Chişinău), Otaci-Business (220 km nord di Chişinău), Valkanes (a Vulcanesti, 200 km sud-est of Chişinău), Taraclia (153 km a sud di Chişinău). A esclusione di quella di Otaci, tutte le altre sono operative a partire dal 2006 con un volume totale di investimenti che ammonta a 68,6 milioni di euro al 1 aprile 2007 dei quali 2,5 milioni di euro investiti solo nei primi quattro mesi del 2007 (Foreign Investiment Guide 2007, p. 9).

materiali e attrezzature per l'edilizia civile e industriale (Ice 2007c, p. 6), gli investimenti italiani si concentrano soprattutto nel settore immobiliare, edile e nelle attività *labour intensive* dell'abbigliamento, della maglieria e delle calzature, con tipologie di lavorazione conto-terzi di materie prime o semilavorati provenienti non solo dall'Italia, ma anche da aziende italiane situate in Romania. Il settore del tessile e dell'abbigliamento rimane, infatti, uno dei più importanti dell'economia moldava con circa 190 milioni di euro di fatturato, 17.000 lavoratori (soprattutto donne) impiegati in aziende che per l'80% lavorano conto-terzi e destinano il prodotto finale soprattutto in Italia[44]. L'interscambio commerciale con l'Italia fotografa bene il quadro produttivo locale perché il 65% dei prodotti esportati dalla Moldavia verso l'Italia è rappresentato da prodotti tessili e di abbigliamento, il 13% da pelli grezze e pellicce, il 7% da calzature (Ice 2008d), un comparto che, da solo, copre quindi circa l'85% del totale delle esportazioni moldave.

2. Dinamiche e motivazioni dello spostamento

Il flusso di capitale italiano in Ucraina, Romania e Moldavia si canalizza per lo più in quei settori che, pur con modalità diverse, sono stati gli apripista della delocalizzazione. Si parla infatti di quello calzaturiero, del tessile-abbigliamento, della lavorazione del legno, dell'industria pesante e degli elettrodomestici che appaiono preponderanti e accanto ai quali però, in anni recenti, hanno preso sempre più piede anche quello dell'agricoltura e dell'edilizia. Da non trascurare è inoltre la presenza di una piccola e diffusa imprenditoria che accompagna in maniera costante la presenza italiana all'estero soprattutto nelle zone dove la concentrazione di aziende è maggiore e dove continuo è il movimento di quanti presiedono alle attività produttive. Si tratta di quelle attività "di servizio" legate alla ristorazione, alla cura della persona e al tempo libero che, in un primo momento, sono andate a occupare quegli spazi di passatempo e di ritrovo spesso assenti e lamentati da quanti si erano trasferiti ad est e che, in seguito, hanno fornito un servizio ritenuto di qualità anche per quella parte di popolazione locale che ha visto progressivamente aumentare il proprio reddito. È il caso, ad esempio, dell'apertura di saloni estetici, di parrucchieri e di solarium, oltre naturalmente che di bar, ristoranti e discoteche, nati spesso come prolungamento di un'analoga attività svolta in Italia e

[44] L'Italia assorbe il 36,9% della quota totale delle esportazioni moldave, gli altri paesi di destinazione sono Germania (23,5%), Stati Uniti (15,8%), Romania (7,2%), Russia (3,2%), Olanda (2,1%), Gran Bretagna (2,4%) (Investment & Export Promotion Clothing & Textiles 2005, p. 3).

impiantata all'estero attraverso il passa-parola tra imprenditori o dopo un'occasionale frequentazione del paese.

In questa compagine quindi molto variegata, negli ultimi anni hanno avuto uno sviluppo non trascurabile le iniziative imprenditoriali nel settore agricolo, zootecnico e edile, catalizzatori di normative e finanziamenti nazionali e internazionali nel quadro delle generali trasformazioni economico-sociali dei paesi che qui si prendono in esame. Il primo è in qualche modo da sempre al centro dell'interesse degli investitori stranieri inizialmente per via della possibilità di acquistare con cifre irrisorie appezzamenti di terreno lasciati poi sostanzialmente incolti in attesa di una rivalutazione economica (Petrovic 2003; Anonimo 2004), più recentemente invece oggetto di finanziamenti europei e internazionali che hanno contribuito alla comparsa di centinaia di aziende agricole e di allevamento straniere che contano migliaia di ettari. Questo fenomeno, che sta in parte mutando il paesaggio agricolo dell'Europa centro-orientale, ha radici nella storia recente di paesi in cui alla collettivizzazione forzata durante i regimi comunisti[45] è seguita negli anni Novanta una lunga quanto aspra battaglia legale per la restituzione delle proprietà nazionalizzate[46]. Per quel che riguarda i terreni agricoli si trattava soprattutto di piccoli appezzamenti, nei casi migliori di pochi ettari, talvolta divisi in aree anche molto distanti e che non consentivano che un'agricoltura di sussistenza. Queste proprietà, seppur di dimensioni modeste, hanno però avuto un'importanza cruciale nella vita delle popolazioni locali sia come bene dalla cui vendita ricavare quanto necessario per pagare le spese della migrazione di un membro della famiglia, sia in quanto mezzo di sostentamento cui fare ricorso integrando col lavoro agricolo i miseri salari da parte tanto di operai quanto di professionisti. Bisogna tener conto, infatti, che, a fronte della grave crisi economica dei paesi dell'est europeo nella seconda metà degli anni Novanta, nelle zone di campagna così come nelle grandi periferie cittadine il baratto si presentava come un'efficace strategia di approvvigionamento per cui i prodotti agricoli o il litro di grappa, così come le uova, erano diventati una sorta di indispensabile moneta per la sopravvivenza (Duchêne 1999; Woodruff 1999; Ould-Amhed 2002). Se, in linea generale, il panorama agricolo è costituito da proprietà estremamente frammentate e di piccole dimensioni che spiegano un alto numero di impiegati nel settore, la tendenza più recente appare quella dell'accorpamento dei terreni e della nascita di grandi aziende, con l'affermazione quindi di un tipo di agricoltura fortemente meccanizzata

[45] A partire dagli anni Novanta il processo di restituzione delle proprietà nazionalizzate durante il regime non ha interessato solo i terreni agricoli ma anche case e appartamenti nei contesti urbani e in Romania in particolare ha assunto dimensioni molto rilevanti per numero di cause arrivate in tribunale, su questo tema, cfr. Zerilli 1998, 2002.

[46] Per le dinamiche con cui questo fenomeno si è sviluppato nei vari paesi dell'Europa centro orientale, cfr. Abrahams 1996, per una analisi più particolareggiata della Romania, si veda Verdery 1999, 2003;

e che necessita di pochi occupati per ettaro. Sono proprio queste aziende che, non di rado nate grazie a differenziali di costi consistenti rispetto all'Italia, stanno usufruendo e continueranno a usufruire, soprattutto in Romania, di fondi da parte dell'Unione europea come racconta un imprenditore della provincia di Ferrara proprietario di una tenuta di 2.350 ettari con 22 dipendenti nella zona di Craiova:

Fare l'agricoltura in Italia è diventato impossibile: uno per i costi, due perché comprare dei terreni in Italia per fare un determinato lavoro ci vorrebbe tantissimi soldi […] Ho avuto delle conoscenze qui in Romania, sono venuto a visitare questa zona qui, mi è piaciuta, è una zona agricola, con dei terreni ottimi, e ho pensato di iniziare a investire qua. […] qua io ho già iniziato nel 2002 con l'acquisto di un po' di terreni, a fare un po' di agricoltura invece nel 2004 ho iniziato a fare, insieme ad un altro socio, degli investimenti… notevoli, acquistando terreni, attrezzature, cercando di organizzarmi per fare l'agricoltura, per quanto qui l'agricoltura era proprio stesa, era proprio a zero, la gente non lavorava più i terreni perché […] dopo la rivoluzione [i terreni] erano tutti spezzettati, la gente non aveva più soldi per lavorare, quindi rimettere insieme questi terreni qui, renderli uniformi è stato un dilemma, veramente. Però adesso è un'azienda che ha 2.350 ettari, noi stiamo lavorando totalmente con i cereali, cerealicoltura, per il momento. Quando venni qui riuscii a mettere insieme tra comprati e in affitto 300 ettari di terreni, da lì ho iniziato pian piano, finché poi sono arrivato a 2000 e passa (Mattia Emiliani, imprenditore italiano nel settore agricolo, Craiova, Romania, dicembre 2008).

Se attività di questo tipo potrebbero comportare un'ulteriore espulsione di manodopera dalle zone rurali, cioè di migliaia di persone attualmente occupate nel settore agricolo potenzialmente costrette a emigrare in seguito alla riorganizzazione del settore, l'età media di quanti figurano occupati nell'agricoltura di questi paesi e che sono in buona parte anziani fa pensare che un'emigrazione massiccia dalle campagne nei prossimi anni non sia ipotizzabile. Non trascurabile appare invece la possibilità di un processo di "riruralizzazione" causato dalla recente crisi economica. Secondo alcuni intervistati, molte famiglie starebbero, infatti, facendo fronte alla crisi riproponendo la strategia adottata negli anni Novanta a cui si è accennato, quella cioè di trasferirsi nei villaggi dove la vita è meno cara ed è possibile coltivare un pezzo di terra. In questa prospettiva, le campagne rappresentano una possibile ancora di salvezza per i periodi difficili:

La produzione agricola naturale, "bio", è una cosa che avrà futuro, e allora si vedrà tutto quello che non è ecologico e quei prodotti non saranno più richiesti sul mercato. In più, vista la crisi che arriverà, le persone dovranno produrre per se stesse, ma comunque la produzione sarà rinnovata, anche se di famiglia, perché ci sarà richiesta. In situazioni di crisi devi comunque alimentarti, e questo lo puoi fare coltivando la terra, perché se guardiamo ai vecchi tempi, le persone vivevano con quello che coltivavano nella terra, e questo modello deve tornare. Ma dovrebbe tornare, come mostrano anche le nostre ricerche, come un modo nuovo di pensare (Daniel Don, Direttore dell'Agenzia Regionale per l'Impiego della Forza lavoro, Cluj-Napoca, Romania, dicembre 2008).

Anche il settore della zootecnia si è sviluppato grazie alla possibilità di usufruire di incentivi e in virtù di potenzialità di accesso a un mercato ancora non saturo come racconta un imprenditore di Monza che, arrivato a Chişinău nel 1995, si occupa della ristrutturazione di stabilimenti da adibire ad attività di allevamento:

Siamo partiti perché il Presidente nel 2000 ha deciso di rinnovare questo ambito zootecnico per cui […] hanno riattivato un centro genetico comprando degli animali fuori, Lituania, Estonia, Olanda dove c'erano delle razze pure. Le hanno portate e hanno cominciato a far crescere questi animali. Naturalmente… lei dice "va bene, ok, è statale, c'è l'incentivo!" purtroppo gli incentivi… o la gente va, compra, paga, o non è che c'è un incentivo… c'è un incentivo da parte delle altre nazioni, fuori, cioè tipo il Giappone dà 4 milioni e 200mila euro all'anno per poter riattivare questo settore agricolo e zootecnico. Questi 4 milioni e 200mila euro una parte sono destinati all'agricoltura, cioè macchinari, e una parte sono destinati alla zootecnia. Io sono riuscito a vincere un *tender*, un mio cliente ha vinto un *tender* e io, in contropartita, sono subentrato a lui perché questi *tender* giapponesi li vince il cliente moldavo poi il cliente moldavo viene messo da parte e il cliente dice "io voglio lavorare con questa ditta" e Londra dove sono le Crow Agency interagiscono tra la mia ditta italiana e Londra […] Per cui noi […] abbiamo fatto tutto il capannone "chiavi in mano" […] Io faccio progetti su quello che è il discorso della crescita degli animali di tutti i tipi: maiali, vacche, fagiani, polli. Cioè noi entriamo nei capannoni distrutti diciamo, dell'ex Unione sovietica che sono standardizzati e lì… […] bisogna creargli le condizioni: ventilazione, riscaldamento, alimentazione. Dopodiché […] c'è l'abbattimento e dopo la confezione e alla fine la distribuzione nelle catene della grande distribuzione alimentare. […] Dopo, dalla macellazione che non faccio direttamente io, faccio dei macelli e dopo da lì in avanti c'è tutta una cosa più complicata perché anche qua stanno uscendo delle leggi per la rintracciabilità della carne, dove è stata allevata… si stanno creando delle leggi per cui i privati non possono macellare ma devono recarsi al macello o devono avere un macello loro, insomma stanno seguendo [le normative] che c'erano ma erano più… cioè perché bisogna sempre specificare che parliamo di normative per la Moldavia e per i paesi della Csi, perché per loro in questo momento diventa troppo complicato e troppo oneroso adattarsi agli standard europei per poter esportare la carne. Noi viviamo in un altro mondo rispetto a loro. Le condizioni che impongono i paesi della Csi, cioè Ucraina, Russia… sono molto, ma molto meno restrittive rispetto alle normative della Comunità economica europea. Anche perché non ha senso esportare la carne in Europa in quanto qua la carne costa il doppio che in Italia […] Faccia conto che da noi la carne alla borsa di Modena costava 1,3 euro al kg qui sta sui 3 euro, più del doppio! Per cui lei faccia i conti! […] Questo è un mercato in espansione! La gente deve mangiare! […] cioè purtroppo in questo paese qua ci sono, e non solo nella carne, ci sono determinati settori dove la merce costa molto più che in Italia perché la domanda supera l'offerta, perché c'è tanta merce di importazione. […] Il dramma per chi consuma è che purtroppo in questi paesi - parlo della Moldavia ma potrebbe essere l'Ucraina, potrebbe la Russia, potrebbe essere la Bielorussia, Kazakistan e così via - si ha l'idea che il business più remunerativo sia quello di comprare e vendere, il commercio! ma nel mondo c'è parecchia merce, non di dico di seconda e di terza ma di quarta categoria, che viene smerciata dove? In questi paesi qua. Faccio un esempio sostanziale: lei va qui al supermercato numero uno, guarda, prende in mano il pollo e legge "pollo allevato in Moldavia", "pollo allevato in Ungheria", "in Brasile", "in America" oh là! Allora tutta la fuffa, diciamo tutto lo scarto, arriva dall'America perché in Italia è impensabile, è vietato importare polli americani perché non li vuol nessuno, perché vengono alimentati con gli ogm, vengono alimentati con la tapioca, vengono alimentati con delle cose che per noi non esistono. Qua quello che c'è, basta che costi poco, ritirano tutto e puntano sul mercato interno che invece è fatto da allevamenti dove i polli

sono ancora alimentati, automaticamente, ma con del mangime naturale, additivi non ne usano perché costano e non hanno i soldi
Quindi è un prodotto di alta qualità?
Esatto! diciamo quello che da noi è… il biologico!! (Massimiliano Grandi, imprenditore italiano, Chişinău, Moldavia, gennaio 2009).

In anni più recenti si è assistito inoltre al proliferare di attività legate al settore edile infrastrutturale, industriale, residenziale e non residenziale che hanno avuto un incremento consistente soprattutto in Romania. Secondo le statistiche romene il mercato edile ha infatti registrato nel 2006 un volume di affari di 10 miliardi di euro, con una crescita del 100% rispetto al 2002[47] anche se è addirittura probabile si possa trattare di cifre più alte considerando la presenza del mercato nero e delle costruzioni in regime privato non contabilizzate (Ice 2007c). Accanto a grandi gruppi che hanno partecipato ai grandi progetti infrastrutturali (Ansaldo, Enel, Astaldi) è molto diffusa la presenza di piccole realtà imprenditoriali che si occupano del rifornimento dei materiali minerari (cemento, materiali di muratura, malta, vetro, ghiaia, pannelli di gesso-cartone) ma anche di rivestimenti e di rifiniture edili, rubinetteria e mobili sanitari termo-idraulici nell'ampio mercato della ristrutturazione residenziale. La crescita della domanda interna ha, infatti, determinato l'arrivo di imprese italiane che forniscono un servizio di ristrutturazione che viene generalmente detto "all'europea" e che oltre a ridisegnare la distribuzione degli ambienti tipica dell'architettura sovietica[48], fornisce materiali provenienti per lo più dall'estero. In questo senso, il vero e proprio *boom* che l'edilizia ha registrato in Romania porta a ipotizzare, attraverso le testimonianze di imprenditori italiani che lavorano nel settore, che per alcuni prodotti realizzati in Italia si sia aperto un mercato da sfruttare a costi differenziali. Mentre cioè per la produzione manifatturiera italiana realizzata all'est e poi commercializzata negli stessi paesi si è assistito a una maggiorazione dei prezzi rispetto a quelli occidentali, per i materiali da costruzione la situazione sembra essere stata diversa, con una diffusione sul mercato orientale a prezzi

[47]Secondo i dati dell'Istituto Nazionale di Statistica, nel primo semestre del 2007 il mercato edile ha conosciuto una crescita del 31,4% rispetto al primo semestre del 2006. Nel settore immobiliare l'incremento è stato del 35,4% nel settore non-residenziale e del 33,4% nel settore residenziale; nel settore dei lavori di ingegneria la crescita è stata del 29,2% (Ice 2007c, p. 2).

[48] Questo tipo di attività si sono diffuse fin da quando la presenza di imprenditori e tecnici italiani all'estero è cominciata a diventare consistente e in virtù del fatto che per alcuni di essi era necessario risiedere all'estero. Si trattava cioè di ristrutturare appartamenti situati nei *bloc* sovietici adattandoli a uno "stile italiano", spostando ad esempio la collocazione del bagno vicino alle stanze da letto piuttosto che all'ingresso dell'abitazione dove generalmente si trovava, o di arredare una cucina componibile con i vari elettrodomestici. Questo giro d'affari, già ampiamente diffuso nelle grandi città romene all'inizio degli anni Duemila, prima dell'arrivo di società straniere che se ne occupassero aveva creato una certa mobilità della popolazione dai centri urbani: si investiva del denaro per ristrutturare l'appartamento e, spostandosi a vivere in campagna, lo si affittava agli italiani.

ribassati, come racconta Domenico Longhi, un imprenditore italiano che commercia materiali edili di qualità e, come dice lui stesso, "fasulli", a Siret in Romania :

Ti dico di più, che i medesimi articoli costano di meno che in Italia […] parliamo di mattonelle, vasche idromassaggio, articoli sanitari, costano meno che in Italia, [prodotti] anche in Italia. [Per esempio] a Centobuchi [nelle Marche] c'è la M1 e la Balenahouse, una delle più grandi ditte di mobili da bagno, dove io acquistavo, tanto è vero che conosco molto bene sia il proprietario della Balenahouse e quello della M1. Io acquistavo una marea di articoli da loro, conoscevo a memoria i prezzi e ne rivendevo tanti. Che succede? che io ho visto i mobili della M1 a Radauţi a metà del prezzo che io pagavo in Italia. Capito come funziona? […] i semilavorati vengono fatti in Romania, vanno lì a Centobuchi, lo compongono, lo finiscono, lo assemblano e lo riportano qui. Tu mi chiedi perché sei così sicuro? Perché chi mi abita di fronte al mio paese è un autista della Balenahouse che trasportava in Romania. E costa la metà. Ti dirò di più, le saldatrici della Cebora, io so quanto costano perché mi fornivo direttamente in ditta a Cernobbio, in provincia di Como, e so perfettamente quanto costavano, io l'ho comprata qui in Romania e l'ho pagata molto di meno di quanto l'avevo pagata in Italia. […] Ma devi [vendere] anche il prodotto fasullo di qui, il prodotto commerciale da pochi soldi, il prodotto ucraino, turco e cinese. Che ti imitano facilmente tutto ciò che trovi nei mercatini. [Tanto] la gente se ne frega, basta che spenda poco [poi] anche qui puoi trovare materiale di qualità, tipo Pomigliano di Treviso, basta andare al posto giusto. [Perché] non confondiamo i due parametri. Cioè mettiamoli uno in una fila e uno nell'altra: un conto è che tu lavori qui in Romania per conto della Benetton e la Benetton ti detta le leggi, tu devi fare così così così altrimenti te non mangi. Devi stare sotto la direzione della Benetton o Dolce e Gabbana che sia. Un conto è imitarlo! Sono cose che viaggiano su due livelli diversi. L'Iveco produce i camion qui in Romania, ma sono Iveco. […] La matita può anche essere prodotta in Cina, ma la matita è matita. È il prodotto-matita prodotto in Cina, però matita originale capito? In Ucraina no, ti danno il prodotto "matita" invece quello è matita fatta in casa capito? (Domenico Longhi, imprenditore italiano, Siret, Romania, novembre 2008).

Negli ultimi anni è stato inoltre molto ampio il giro d'affari relativo allo sviluppo di centri commerciali e di immobili per uffici specialmente nelle zone a più alta concentrazione industriale: Bucarest, Timişoara, Iaşi e Constanţa e nei centri di collegamento trasnazionale come Galati, Braşov, Craiova e Cluj-Napoca per la Romania, Chişinău e le Zone economiche speciali per la Moldavia, Lviv per l'Ucraina, meno satura della capitale Kiev. Tuttavia proprio in quello edile le ricadute della recente crisi finanziaria internazionale paiono essere state più gravi per cui se in queste tre aree la crescita del mercato è stata generalizzata e incrementata dal flusso di denaro dei migranti, recentemente essa pare essersi arrestata tanto che in Romania si parla di un vero e proprio "blocco" e di una flessione del settore immobiliare dovuta a costi considerati esageratamente elevati. Analogo scenario si è presentato in Ucraina dove il settore edile pur avendo, insieme a quello immobiliare, attirato investimenti esteri anche in previsione degli Europei di calcio che vi si svolgeranno nel 2012, sta tuttavia subendo le gravi ripercussioni della crisi finanziaria. In Moldavia l'incremento degli investimenti nell'edilizia, dovuto alle ingenti rimesse dei migranti, ha subito un arresto ma con ripercussioni minori

rispetto alla Romania e all'Ucraina, per via di quella che viene definita l'"arretratezza" economica del paese e cioè nell'isolamento del sistema bancario solo di recente integrato in quello internazionale, nell'estraneità quasi totale dei cosiddetti prodotti "tossici" e nell'assenza di un mercato dei mutui che possa dirsi rilevante (Boéiédarević 2008). Qui appare invece ancora in pieno sviluppo il mercato legato alla costruzione e/o ristrutturazione di impianti industriali. Le imprese italiane occupate in questo settore lavorano non di rado per i connazionali adattando le grandi dimensioni degli impianti ex sovietici alle esigenze di un'azienda italiana che non solo richiede spazi più ridotti, ma anche alloggi per i tecnici di produzione in aree adiacenti alla fabbrica. Queste società tengono ben presente, non da ultimo, anche una localizzazione degli stabilimenti che faciliti il reperimento di forza-lavoro, come racconta un imprenditore italiano che si occupa di questo tipo di edilizia a Chişinău:

Per quanto riguarda il nostro specifico, è chiaro che costruiamo appositamente per il gusto e per le necessità italiane […] abbiamo comprato una scuola costruita nell''84 che non è stata mai adibita a scuola perché è rimasta un rudere di cemento armato e che noi stiamo ristrutturando. Siccome è un'area molto grande di 12.000 mq, ci vengono fuori almeno 4 aree di 3000 mq l'una per impiantare un'area per una fabbrica […], poi abbiamo acquistato un terreno accanto a questa ex scuola e abbiamo già ottenuto la licenza di costruzione per costruire appunto degli uffici e delle abitazioni per i tecnici che vanno e vengono. […][È] Chiaro che prima di tutto ci devono essere le persone che possono andare a lavorare in queste fabbriche perché se è posizionata in un deserto, è difficile da raggiungere ed è inutile andare a impiantare una fabbrica lì. Prima di tutto bisogna invece che ci sia un paese, un bacino di utenza per raccogliere personale che possa andare a lavorare e, ancora di più, se possibile bisogna che sia vicino alla città, non in città, ma vicino alla città […] Nella zona dove abbiamo comprato noi e dove stiamo lavorando noi, c'è una zona industriale e c'è un paesone di 40.000 abitanti dove appunto poter attingere personale e che si trova a 15 Km da Chişinău (Francesco Germani, imprenditore italiano, Chişinău, Moldavia, gennaio 2009).

Le diverse forme con cui avviene la delocalizzazione riflettono esigenze produttive e commerciali che variano da settore a settore e che orientano la scelta dell'insediamento verso un'area piuttosto che un'altra. Per quanto riguarda, ad esempio, la produzione di elettrodomestici, che di norma avviene interamente all'estero, l'incidenza del costo del lavoro su quello totale è minore rispetto a quanto avviene in altri comparti e la rilocalizzazione è fortemente determinata dalla possibilità di un'espansione commerciale. Le imprese che operano nel settore realizzano generalmente investimenti finanziariamente consistenti e si presentano più autonome dal punto di vista del ciclo produttivo dal momento che svolgono al proprio interno anche le fasi di collaudo e controllo qualità. Tuttavia in questi casi risulta indispensabile la presenza di un indotto locale costituito da aziende fornitrici e, mentre in Romania è attestata una rete di aziende artigiane in grado di eseguire lavorazioni semplici e di fornire semilavorati (Constantin, de Giusti, Tattara 2006), in Ucraina questo sostegno pare

ancora carente. Una grande azienda italiana del settore lamenta infatti proprio l'assenza di aziende ucraine a cui fare riferimento:

Per quello che riguarda i materiali questa è la nota dolente perché […] non riusciamo a trovare fornitori locali, allineati a quelli che sono i nostri standard per cui consideri, come dicevo, che una lavatrice è composta da 245 pezzettini e che noi praticamente compriamo tutto in Europa, non so, il vetro viene dalla Francia, dalla Germania vengono altre cose, dalla Romania viene il cablaggio e i motori, dall'Italia vengono tantissime cose ovviamente, ma qui [in Ucraina] siamo riusciti a fare solo due cose: di 245 componenti siamo riusciti finora a prendere il contrappeso in cemento e il polistirolo che si mette sull'imballaggio. Stiamo facendo le campagne in tutti i modi, anche ad esempio questo libro è stato fatto anche in cd proprio per i fornitori, per fare vedere che qui c'è un'azienda moderna e all'avanguardia e che ha bisogno di tante cose, quindi per favore venite qua, ma non c'è la preparazione ma soprattutto non ci sono preesistenti, tutte queste cose purtroppo devo dire che non ci sono, anche le viti qui non si producono, allora se devo prendere le viti e importarle dall'Italia allora le importo io direttamente, quindi non troviamo anche dietro la nostra guida, perché noi siamo disponibili, ti dico io come fare basta che tu investi le tue cose, io ti do un contratto, ti do una garanzia che magari io ti prendo per un anno, due anni, tre anni, facciamo un contratto pluriennale, ti dico come devi fare, qual è la qualità, quali sono i punti critici, ti aiuto nella gestione: niente da fare non troviamo persone così. Dall'altra parte ci sono degli italiani interessati a venire qua però la situazione non è molto buona, non è che uno viene qui… noi magari siamo grandi e a un certo punto ci sappiamo anche muovere da soli, ma il piccolo qui non riesce a muoversi, già la lingua non aiuta, la struttura non aiuta, ma poi la mentalità con tutto quello che dicevamo prima, la burocrazia […] Creare un indotto, questo è il punto per noi fondamentale (Giorgio Bernardi, imprenditore italiano, Ivano Frankivsk, Ucraina, settembre 2008).

Per quanto riguarda il settore manifatturiero, dove invece il costo del lavoro incide in maniera rilevante su quello totale della produzione, la ricerca delle convenienze è continua e molto alta la suscettibilità a rivendicazioni salariali e sindacali. Benché la questione sia di lunga data e abbia portato le aziende italiane a delocalizzare già dalla fine degli anni Ottanta, nelle testimonianze di quanti ricostruiscono la spinta allo spostamento c'è un evento più recente che pare suonare l'appello anche per quanti avevano rimandato o solo parzialmente attuato un decentramento produttivo: la scadenza nel 2004 dell'Accordo Multifibre. La fine dell'accordo e quindi l'entrata massiccia in Europa di produzioni tessili e di abbigliamento fortemente concorrenziali rispetto a quelle italiane, nell'esperienza dei delocalizzatori segna non solo il momento in cui diventa "necessario" andare a produrre fuori dall'Italia, ma anche in cui appare in maniera più evidente un aspetto su cui poi tende a costruirsi l'identità di quanti "espatriano" e delle associazioni a cui danno vita all'estero: la distanza tra il mondo della politica e quello delle imprese (Turato 2008). Un imprenditore tessile della provincia di Padova rievoca così il quadro che lo ha portato a spostarsi riadattando poi, nel tempo, la propria traiettoria:

Caduto il mercato registrato dall'Accordo Multifibre e ampliato a livello globale, le industrie italiane si sono trovate completamente spiazzate, perché sono cominciati ad arrivare prodotti dall'estero a prezzi inferiori, che certamente mettevano in concorrenza e facevano morire le aziende italiane. Premesso questo, noi siamo andati all'estero, a verificare queste opportunità: in Ungheria, nell'89 il muro di Berlino crollava, cioè c'erano queste nuove repubbliche e queste nuove democrazie e si apriva il mercato, ma era un mercato ancora non regolamentato, quindi si poteva andare là e inventare un'impresa in pochi attimi e senza grossi capitali, praticamente c'era tutto da inventare. Naturalmente l'Ungheria molto velocemente si è adeguata ai livelli europei e quindi siamo ormai in un contesto europeo, l'Ucraina è un po' più indietro, ma ormai è tutto regolamentato anche in Ucraina. Come siamo andati dall'Ungheria all'Ucraina? Con lo stesso metodo che noi abbiamo usato per andare in Ungheria, cioè praticamente facendoci conoscere presso operatori locali per il nostro interesse alla loro attività industriale nel loro paese. Abbiamo trovato questi potenziali partner, li abbiamo verificati. […] erano delle grosse cooperative che lavoravano nel settore tessile e quindi noi abbiamo contattato i direttori e nella trasformazione dei regimi questi direttori si sono praticamente appropriati, non so se il termine sia giusto, oppure hanno acquistato le quote dei soci e ne sono diventati proprietari. Noi con loro abbiamo fatto una società e una azione di reddito alla pari, cioè noi mettevamo le macchine, la tecnologia, il *know how* e loro mettevano la loro conoscenza del mercato locale, la capacità di gestire la manodopera eccetera. [Oggi] l'Ungheria ormai ha prezzi europei, quindi non è più interessante, [in] Ungheria abbiamo praticamente trasformato il nostro partner che adesso è indipendente in *joint venture* da produttore di camicie a produttore di servizi, che, di fatto, fa trasporti, fa servizi doganali e altro insomma, si è rigenerato in una prospettiva diversa. In Ucraina attualmente il differenziale salariale è notevole rispetto all'Ungheria e rispetto all'Italia, e quindi là [in Ucraina] siamo ancora in fase di produzione e questo è per combattere un po' la concorrenza che ormai è un po' a livello globale, cioè i prezzi sono globali, i mercati sono globali, i concorrenti sono globali (Maurizio Semenzon, imprenditore italiano, Padova, febbraio 2008).

Nella logica con cui si sviluppa la catena del valore del sistema moda non è difficile però che sia stata la stessa grande azienda committente, che già si avvaleva del lavoro in paesi a basso costo, a spingere il terzista a spostarsi all'estero. La cronaca di questi passaggi permette di guardare non solo alle trasformazioni avvenute all'est, ma di segnare anche quelli intervenuti nel panorama veneto all'inizio degli anni Novanta:

Benetton un giorno mi ha chiamato e mi ha detto: "Guarda che se tu vuoi avere continuità di lavoro anche qua, devi cercare di portare fuori almeno le prime parti, così fai il ciclo completo, poi li porti a casa e li finisci qua" allora abbiamo iniziato a fare una ricerca di mercato all'estero, abbiamo trovato questa ditta in Ungheria dove c'era un socio italiano che aveva un po' di difficoltà e ci siamo messi insieme e siamo ancora insieme. [Benetton] ci faceva fare la prima parte all'estero e poi il fissaggio lo facevamo qua […] adesso fanno tutto all'estero, io quello che faccio qua, sono quelle commesse che Benetton quando riporta fa un collaudo e non gli vanno bene e noi facciamo quel tipo di commesse là oppure i capi che serve il Made in Italy, qua in Italia, allora lì si confeziona qua e vengono fatti qua. […] la nostra storia inizia nel '92, noi avevamo già lavorato per Benetton e altri clienti qua della zona, loro per necessità di costi ci hanno ordinato di andare all'estero a fare la produzione, la mia attività è sulla parte finale del prodotto, sul collaudo e così via e per avere continuità di lavoro, per avere un po' di certezza di continuare il lavoro con questa azienda qua che è vent'anni che lavoriamo sul prodotto e sui collaudi ci hanno consigliato di fare la prima parte della confezione, perciò le

prime operazioni all'estero e poi di portare qua a fare il *commissage*. Ho cominciato nel '92 in Ungheria, a Bijarn Bajon che è un paesino vicino a Kusko Kadani in provincia di Debrecen nel sud, stiamo ancora attualmente lavorando là, dopo un paio d'anni abbiamo visto che il lavoro cresceva e allora ci siamo spostati a lavorare in Ucraina, a dire la verità siamo andati in Romania prima, ma in Romania siamo stati sprovveduti, non conoscevamo il mercato e diciamo che abbiamo avuto delle grosse perdite, abbiamo dovuto spostarci velocemente e siamo andati in Ucraina ed è dal '93 che siamo in Ucraina, siamo nella parte bassa al confine con l'Ungheria vicino alla città di Beregovo che è sulla parte più bassa per andare verso la Romania, in pratica dal confine noi siamo a 6 km dal confine dentro e 16 km dentro (Andrea Visentin, imprenditore, Vicenza, ottobre 2008).

Naturalmente lo spostamento non è stato indotto solo da una situazione per così dire "interna" ai rapporti di committenza e non ha riguardato solo i fornitori del settore dell'abbigliamento ma anche, tra gli altri, quelli trevigiani del mobile-arredo e dei loro clienti internazionali (Bortoluzzi, Civiero 2006). La necessità dello spostamento per il fornitore chiama in causa anche, ben prima della recente esplosione del "fenomeno Cina", sub-appalti che avvenivano sfruttando i vantaggi competitivi del costo del lavoro di quel paese. Un imprenditore della provincia di Brescia racconta così l'inizio della propria attività nel campo della pelletteria in Romania:

Io sono venuto in Romania all'inizio per comprarmi pelli crude, perché avevamo la concorrenza della Cina, dell'India. Nel 1988, siamo andati in Vietnam. In Vietnam si conciava, in India si preparava il prodotto e poi rientrava [in Italia] con il 40% di risparmio. In India i macchinari erano italiani, ma mancava la fantasia. Loro facevano in serie, a prezzi ridicoli. Là in India c'erano ditte italiane che lavoravano molto bene: io facevo l'ordinazione e loro mandavano qua. A me arrivava il portafoglio finito, dicevo che tipo di pelle volevo e poi facevano tutto loro. Praticamente [in Italia] si facevano piccole cose, cuciture, diciamo che era un made in Italy. Io facevo solo il campionario. Il trasporto era dal Vietnam all'India e dall'India all'Italia, ma come ti ho detto io alla fine risparmiavo il 40%. Allora i campionari si facevano di sei mesi in sei mesi, mandavo a luglio per avere il prodotto in primavera. Era tutto un altro modo di lavorare rispetto ad ora; adesso si lavora con commesse a brevissimo termine. […] Io ho fatto questo lavoro fino al 1991, quando inizia il disastro totale. Arrivano i cinesi, i fornitori che portavano merce. Io allora vendevo il portafoglio intorno a 30.000 lire. I cinesi portavano merce a 1 dollaro, sicuramente non con le rifiniture che avevo io, ma era sempre 1 dollaro; allora ho deciso di comprare da loro, la pelle già tagliata, poi smontavo, rimontavo, stampavo e con 5 dollari riuscivo ad avere un buon prodotto. Con questo affare sono arrivato ad avere i portafogli a metà prezzo rispetto a prima. Poi sono comparse altre marche come Mandarina Duck che hanno riempito la piazza. […] Allora le ditte hanno cominciato ad espatriare: Ungheria, Bulgaria, Russia, Cina, India. Io ho cominciato ad avere scocciature in Italia, gli ambientalisti chiedevano di tutto per il deposito di pelli, per i depuratori. Tutto era un investimento che non valeva la pena, era un barcamenarsi che non aveva senso. […] Allora ho chiuso tutto, ho fatto una passeggiata in Romania, che è stato proprio perché avevo in Italia degli operai romeni che lavoravano per me (Massimiliano Rossi, imprenditore italiano, Siret, Romania, novembre 2008).

La strategia di mobilità che ha portato le aziende a raggiungere la Moldavia appare invece legata a filo doppio alle vicende romene, senza dubbio quelle innescate dall'adesione all'Ue nel 2007 ma, ancora prima, quelle di un territorio considerato "saturo". Nella regione del Banat, così come anche in quella di Bucarest, la forte presenza di realtà industriali anche di notevoli dimensioni se da una parte ha favorito la creazione di infrastrutture e condizioni economiche che hanno agevolato il processo produttivo, dall'altra ha determinato un aumento dei costi produttivi e del lavoro. Questo ha comportato un crescente interesse prima per alcune zone di "seconda scelta" come le città più piccole (Cluj-Napoca, Iaşi), poi per le località più lontane dai grandi centri urbani, infine per la Moldavia dove se in alcuni casi, poteva attestarsi una presenza di aziende italiane fin dalla seconda metà degli anni Novanta, il flusso più intenso si è registrato a partire dagli anni 2002-2003 per poi "esplodere" tra il 2006 e il 2007[49]. Inizialmente infatti la presenza di attività italiane era legata a esperienze sporadiche, determinate cioè più dall'iniziativa del singolo imprenditore che a una rete, un *network* di imprese che avesse facilitato la circolazione delle informazioni, la scelta e l'insediamento sul territorio. La Moldavia non si presentava cioè come area di delocalizzazione nella logica con cui essa si è sviluppata in Romania quanto piuttosto, data l'enorme differenza di costi rispetto all'Italia, come paese in cui intraprenderne una nuova in campi come quello della ristorazione o della commercializzazione di prodotti assenti sul mercato locale (alcuni tipi di alcolici, di alimenti, etc.). Si parla infatti di un contesto fino a poco tempo fa privo di riferimenti istituzionali, dal momento che l'Ambasciata italiana a Chişinău è stata inaugurata solo nel gennaio 2009 e che per qualsiasi pratica burocratica era necessario recarsi a Bucarest, e di una "comunità" italiana ristretta se si considera che a tutt'oggi i residenti italiani nella capitale sono qualche centinaio. Per quanti sono arrivati in Moldavia dalla Romania negli anni a cavallo dell'adesione all'Ue, si è trattato quindi di operare una scelta sulla base di costi e condizioni lavorative romene percepiti come penalizzanti, potendo contare sull'identità linguistica e, in ogni caso, sulla relativa vicinanza con le aree di primo insediamento. Come si è detto infatti non è raro che le aziende che producono in Moldavia continuino a utilizzare i servizi di trasporto italiani che sono rimasti in Romania e/o a produrre per aziende italiane che vi hanno mantenuto solo alcune fasi produttive. È il caso, ad esempio, della produzione di abbigliamento che viene realizzata in Moldavia sulla base di una materia tagliata in Romania o di quanti fanno affidamento in quel paese su fasi produttive non facilmente delocalizzabili come quelle

[49] Dal punto di vista del flusso di capitali dall'Italia alla Moldavia, basti pensare che se è cresciuto mediamente di circa 20 milioni di dollari l'anno a partire dal 2000, dal 2006 al 2007 l'incremento è stato di circa 70 milioni di dollari (da 196 a 269 milioni di dollari) (Ice 2008d).

della lavanderia industriale o, infine, di chi per alcune produzioni si avvantaggia di una manodopera considerata "abituata" e "abituabile" ai livelli produttivi e qualitativi italiani. Lo spostamento in Moldavia e la rivalutazione della sua convenienza mostrano bene su quali basi si costruisca la rilocalizzazione: vicinanza geografica, contesto normativo e fiscale favorevole, spostamento di fasi a basso valore aggiunto, rappresentazione e valutazione squalificante del lavoro operaio:

[In Moldavia] c'è un deficit produttivo [rispetto alla Romania] perché il romeno è abituato da quasi venti anni a lavorare per l'Italia, ha una mentalità produttiva di un certo tipo, proprio a livello industriale, quindi 20 romeni ti tirano fuori 75-80 capi al giorno di un certo tipo di capo. Lo stesso capo, prodotto in Moldavia, non se ne fanno 75-80 se ne fanno 55-60 quindi c'è una riduzione produttiva del 20%. Quindi […] anche se qua l'operaio moldavo guadagna 100 euro in meno rispetto a quello romeno, ma uno, dovuto al cambio, due dovuto alla capacità produttiva, io credo che in questo momento tra Moldavia e Romania non ci sia differenza. […] fino a un anno fa i vantaggi c'erano a livello finanziario: costava meno. Poi c'è l'aspetto contributivo sullo stipendio e l'aspetto di imposte, tasse. Allora l'aspetto contributivo in Romania siamo ancora intorno all'80-85% a seconda poi delle varie posizioni sociali, figli, non figli… qua invece siamo al 50% quindi c'è una differenza contributiva. La seconda cosa in Romania, non so adesso ma fino a due anni fa, le tasse, la percentuale di tasse che tu dovevi pagare sull'utile era unica del 25-26%, qua in questo momento è del 15% e se poi vai a reinvestire una parte del tuo utile, addirittura la tassazione è zero. Quindi sotto l'aspetto contributivo sicuramente c'è un vantaggio. Però sotto l'aspetto per esempio telefonico, sotto l'aspetto dell'energia elettrica, sotto l'aspetto del gas le differenze di prezzo non ce ne sono nella maniera più assoluta (Emanuele Terzo, Chişinău, Moldavia, gennaio 2009).

Benché i settori e la portata finanziaria degli investimenti chiamino in causa motivazioni e modalità di spostamento diverse, la scelta di Ucraina, Romania e Moldavia fa appello ad alcune costanti: un costo del lavoro molto più basso di quello occidentale e delle potenzialità commerciali che sui mercati europei, soprattutto in tempo di crisi, paiono essersi ormai erose. La possibilità di insediamento è poi in genere garantita da un apparato legislativo che ha favorito o comunque agevolato la presenza all'estero anche dal punto di vista della gestione quotidiana del lavoro. Si può dire quindi che nelle testimonianze di tecnici e imprenditori italiani la delocalizzazione chiami in causa un ventaglio abbastanza ampio di motivazioni che tuttavia non sono solo professionali, "tecniche", ma che fanno appello in maniera importante anche la sfera personale. Da un lato infatti, non manca il richiamo a uno scenario internazionale in cui la concorrenza dei paesi "emergenti" ha determinato la necessità di un abbassamento dei costi di produzione, a un contesto italiano sempre più difficile per via di una difficoltà di reperimento di forza-lavoro soprattutto nel settore della manifattura, a un costo del lavoro ritenuto troppo alto, a livelli di sindacalizzazione "eccessivi", a rigide norme in materia di tutela ambientale. Dall'altro però, vengono registrate anche motivazioni personali

che, sintetizzabili nell'espressione di "voler cambiare vita", molto ci dicono sia sui delocalizzatori sia sulla relazione socio-economica tra le aziende e i contesti in cui si vanno a insediare. Non va infatti sottovalutato il fatto che i differenziali di costi molto rilevanti tra l'Italia e queste aree ha spesso reso possibile l'esperienza imprenditoriale stessa. Non sono rari cioè i casi in cui la cosiddetta "svolta" esistenziale riguarda, insieme, la vita privata, spesso sentimentale, ma anche quella professionale per chi, da un lavoro impiegatizio o comunque subordinato è diventato, all'estero, un imprenditore[50]. Questa possibilità condiziona fortemente la visione del paese e quindi il rapporto con i lavoratori che questi soggetti intrattengono quotidianamente. Spesso, per rappresentare difficoltà e incomprensioni, viene chiamata in causa una specifica visione della Storia, un panorama che sembra intrecciare identità, capitale e frontiere. Mentre infatti il superamento del confine da ovest verso est, avvantaggiandosi di marcate disuguaglianze economiche, si ammanta di imprenditorialità, spirito di iniziativa oltre che di avventura al punto che anche il racconto di un affare non andato in porto sembra far parte del gioco, quello contrario si presenta come cifra del fallimento:

1100 chilometri senza problemi in macchina fino alla frontiera [romena] e poi 200, dalla frontiera a qua [Cluj Napoca]. Io sono qua in pianta stabile dal 2000. Lo stacco è stato uno stacco importante. Cosa è successo? 50 anni in cui facevi solo da qua a qua e poi altra mansione non avevi, l'unica preoccupazione [per gli uomini romeni] era ubriacarsi la sera e picchiare la moglie. Quegli stessi uomini non hanno mai avuto altro interesse se non portare lo stipendio a casa. La coscienza popolare dello sviluppo secondo me ancora non c'è. Non c'è in Romania quella fascia media che vuole rischiare con tutti gli annessi e connessi, gli unici che hanno portato questo discorso rappresentano una specie di casta nello stato romeno. I primi che hanno portato risultati erano in una casta. La coscienza popolare ancora è abbastanza limitata. Il romeno medio non ha coraggio di rischiare, ha preferito andare via, portare un risultato più comodo e più rapido, andando a lavorare in Spagna e in Italia, questo anche per una sfiducia nel paese e nella possibilità di cambiare, è un effetto di questi 50 anni passati (Ferruccio Banaudi, imprenditore italiano, Cluj Napoca, Romania, ottobre 2008).

Fino al 2007 ho lavorato per una società torinese di telecomunicazioni […] Mentre mi trovavo qua in Romania, andavo e venivo, mi sono chiesto se avrei potuto sviluppare qualcos'altro, una volta finito con la telefonia. E così mi è venuta l'idea del catering. […] Il mio spostamento ha coinciso anche con un periodo molto difficile della mia vita, volevo cambiare aria, ricominciare. Perché avevo appena divorziato. Adesso ho una compagna romena, qua a Cluj […] Qua chi viene a fare impresa, come dice un mio amico, o è un sadico o un eroe, perché è veramente difficile, un paese che esce da una dittatura comunista non può creare in quindici anni una mentalità imprenditoriale. La mentalità che prevale nella generazione produttiva in questo momento è quella di arraffare tutto quello che si può arraffare e questo spiega anche perché ci sono tanti deviati e alcolisti, perché non si sono saputi riciclare. Io perlomeno ho saputo riciclarmi totalmente. Ma bene o male io arrivavo da una cultura dove il concetto di

[50] Nella maggir parte dei casi la declinazione di genere dell'imprenditoria italiana all'estero è al maschile. Nonostante non manchino certo esperienze di manager donne e trasferiste (Scortegagna, Zanin 2003; Redini 2008) il quadro occupazionale italiano, che a fronte di una maggioranza di donne lavoratrici non trova una pari corrispondenza a livello di quadri e dirigenti, si riproduce nell'esperienza delocalizzativa.

imprenditoria era radicato. In Italia tutti vogliamo aprire qualcosa di nostro, qui no, nessuno. C'è una generazione totalmente bruciata, quella degli attuali cinquantenni. Sono come i nostri vecchi che finita la guerra, negli anni '60, quando c'era di tutto e di più facevano le scorte di zucchero. Sono bagagli culturali che non elimini, e prima che questo cambi ci vorrà una generazione. L'uomo della mia età cerca sempre di ciurlarmi. Io credevo di venire qua e spaccare il culo ai passeri, e invece sono loro che lo hanno spaccato a me (Giovanni Zanini, imprenditore italiano, Cluj Napoca, Romania, ottobre 2008).

Una rappresentazione della storia recente delle aree qui esaminate, seppur con delle differenze tra i vari paesi, è una costante nelle testimonianze dei delocalizzatori. Ci si imbatte cioè nella chiamata in correo dell'influenza sul piano sociale e culturale dei regimi comunisti per spiegare difficoltà e resistenze nell'ambito lavorativo. Tuttavia, se per gli italiani che lavorano in Moldavia e in parte in Ucraina, la visione delle popolazioni locali richiama il fatto di aver a che fare con gli appartenenti a un "impero", seppur ex, che si traduce in atteggiamenti di rigore, serietà e affidabilità. Nelle testimonianze di quanti invece hanno delocalizzato in Romania si ritrova una lettura molto diffusa della recente storia del paese che appare svilupparsi entro due date che delimitano lo spazio di una specifica vita sociale. La prima, più frequentemente evocata, è una storia vecchia, quella che termina il 16 dicembre 1989 con le proteste che portarono alla fine del regime di Ceauşescu, usata per rappresentare coloro che sarebbero eredi – secondo molti nella stessa pratica del presente – di arretratezza, senso di disfatta, incomprensione dei meccanismi capitalistici dell'agire. L'altra, quella che sembra dipanarsi proprio grazie all'azione dei delocalizzatori, è una storia nuova, quella che prende il via l'1 gennaio 2007 con l'adesione della Romania all'Unione europea, che fa invece da contraltare a soggetti generalmente giovani, con "voglia di fare", svincolati da quel passato gravoso. Queste immagini, prodotto di un atteggiamento che oscilla tra il miserabilismo e il populismo (Olivier de Sardan 2008), non si collocano semplicemente sul piano rappresentativo, ma si presentano come strategie politiche dell'identità, come un apparato a cui far ricorso per legittimare l'azione. È quell'immaginario che fa infatti da sponda alla quotidiana messa in atto dell'autorità e del paternalismo, a quell'idea di una missione civilizzatrice, talvolta dichiarata talaltra solo sussurrata.

3. Le modalità di insediamento

Come abbiamo visto i tre paesi oggetto di indagine appaiono attraversati da diverse strategie di movimento da parte di imprese e imprenditori che, in tempi diversi, ne hanno

intensamente animato le vicende politico-economiche. La vicinanza geografica ha svolto un ruolo decisivo nella scelta del territorio di destinazione ma data la tipologia di aziende italiane prevalentemente interessate dal fenomeno, questa non ha necessariamente implicato un radicamento e la rilocalizzazione ha potuto giovarsi di una rete logistica e di trasporti ampiamente collaudata. Questo aspetto emerge con forza fin dall'inizio dell'esperienza delocalizzativa quantitativamente più rilevante di quelle analizzate, ossia quella romena, dove la scelta di aree prossime al confine occidentale ha permesso alle aziende italiane di usufruire delle vie di comunicazioni internazionali e di ottimizzare i vantaggi di un regime doganale favorevole all'esportazione, oltre che di controllare più facilmente la qualità dei capi prodotti all'estero garantendo una maggiore puntualità sui tempi di consegna. La prossimità geografica è inoltre un fattore di cui tener conto non solo in relazione al rientro delle merci in Italia, ma anche per lo spostamento di materiali, macchinari e persone. I fenomeni di delocalizzazione seppur soggetti a trasformazioni, continuano infatti a riguardare in maniera sostanziale aziende molto sensibili alle oscillazioni dei costi e ai livelli di conflittualità, con la tendenza quindi a non realizzare investimenti ma a produrre in una zona fintanto che conveniente, per poi spostare materiali e macchinari verso una nuova destinazione[51]. È in questa logica che si spiegano i pochi legami istituzionali e economici con i vari paesi in cui si delocalizza, o l'abitudine di affittare piuttosto che acquistare gli stabilimenti produttivi magari affidando queste pratiche al partner locale come racconta un imprenditore padovano la cui azienda ha delocalizzato prima in Ungheria e poi in Ucraina:

Noi siamo entrati in questa società e loro hanno portato il loro patrimonio, noi il nostro, nel loro patrimonio c'era anche la disponibilità dell'immobile, chi in proprietà e chi in affitto della cooperativa, ecco, loro hanno messo a disposizione gli immobili, il personale, noi abbiamo messo gli impianti, i macchinari, il lavoro, noi diamo il lavoro e loro danno manodopera (Maurizio Semenzon, imprenditore italiano, Padova, febbraio 2008).

Questo movimento di merci e persone permette di leggere lo spostamento della produzione ad est non solo come strategia di riposizionamento della produzione italiana su fasi *capital intensive* – attraverso l'esternalizzazione di quelle *labour intensive* - ma anche di un rinnovamento tecnologico reso possibile dal fatto che macchinari ritenuti obsoleti in Italia, all'estero funzionano invece a pieno regime (Perrotta, Sacchetto 2007). Quasi sempre infatti vengono riutilizzati nelle attività di quanti delocalizzano o comunque acquistati di seconda

[51] Continua ad essere praticata cioè la modalità di spostamento che si pensava caratterizzare solo una prima fase dell'esperienza delocalizzativa: quella dei cosiddetti "gazebisti" (Sacchetto 2007, p. 135) o delle "aziende-tartaruga" (Redini 2008). Si tratta della tendenza a spostare macchinari e materiali trasferendosi dove i livelli salariali e le condizioni lavorative in genere sono ritenute più "adeguate".

mano alle aste fallimentari[52]. Negli anni si è anche diffuso un servizio di vendita e assistenza macchinari gestito da italiani che ha permesso di imprimere ulteriore velocità al processo produttivo e, a questo proposito, un imprenditore italiano spostatosi dalla Romania alla Moldavia racconta:

Ci sono già delle realtà presenti qua in Moldavia, realtà italiane che praticamente si occupano della compra-vendita dei macchinari in Italia ed effettuano la vendita direttamente qua. Io mi sono affidato e affiliato a questa persona che è anche lui un italiano, una persona squisita, molto professionale, ci siam capiti proprio il primo giorno che ci siam visti, è una cosa molto importante. Tutto quello che è l'aspetto dei macchinari… sì se io li comprassi in Italia molto probabilmente risparmierei 100 euro ma nella logica produttiva e nell'immediatezza del rifornimento di quella macchina che in quel momento mi serve…[…] alla fine conviene comprare direttamente qua anche perché è un periodo che, parliamoci chiaramente, tutti sono in crisi quindi anche per colui il quale si occupa della vendita dei macchinari, non ha senso avere un magazzino pieno di macchinari, anche lui preferisce fare lo sconto del 10-15% ma quel macchinario venderlo subito piuttosto che tenerlo lì in magazzino (Emanuele Terzo, imprenditore italiano, Chişinău, Moldavia, gennaio 2009).

La diffusione di una rete di vendita e assistenza tecnica implementa un panorama di figure professionali che è sostanzialmente riconducibile a tre categorie. Si parla innanzitutto dei cosiddetti "autonomi" cioè sia di imprenditori che, colpiti dalla concorrenza internazionale, hanno interrotto la propria attività in Italia per spostarla in Romania, sia di dipendenti di grandi imprese che sono stati aiutati a iniziare un'attività all'estero. Quindi dei manager che si spostano di azienda in azienda e, infine, dei tecnici (Sacchetto 2007). Queste figure appaiono accomunate da una tendenza al movimento che talvolta ne fa dei veri e propri pendolari perché, con una scadenza che arriva ad essere anche settimanale, dividono il loro tempo tra l'estero e l'Italia. È anche in relazione a questo, a una prossimità geografica che permette cioè di vivere in più contesti, gestendo contemporaneamente più situazioni professionali oltre che sentimentali, che il tecnico assume un ruolo determinante nella gestione dell'intero processo produttivo. Più precisamente il ruolo di quest'ultimo si mostra indispensabile fin dalle prime fasi del processo delocalizzativo nella misura in cui ha il compito di valutare il contesto in cui si vuole andare a produrre, gestire il personale, presiedere l'organizzazione del lavoro. La conoscenza "dall'interno" del processo produttivo permette infatti ai tecnici di poter valutare se all'estero esistono le condizioni adatte a raggiungere determinati livelli qualitativi e quantitativi e non è raro che, attraverso la conoscenza del contesto locale, permettano ad aziende diverse di

[52] Benché alcune analisi economiche sottolineino che, quelle utilizzate all'estero, sono "in parte macchine usate ma mai obsolete" (Constantin, de Giusti, Tattara 2006, p. 6), risulta difficile condividere affermazioni così perentorie dal momento che un'accusa spesso rivolta dai conto-terzisti alla casa-madre in Italia è proprio quella che all'estero sia possibile "fare miracoli" ossia raggiungere alti livelli qualitativi e quantitativi con macchinari e materiali ritenuti inadeguati quando non addirittura scadenti.

intessere relazioni o che essi stessi mettano in piedi una propria attività. Un tecnico padovano diventato a sua volta un imprenditore racconta infatti:

Io ho sempre considerato tante cose, al di là del farmi vedere se il prodotto è bello, devi considerare la logistica, il magazzino, le persone che sono dentro, il tipo di macchinario che hanno, come ragionano, cioè tante cose messe insieme prima di dire . "Sì, va bene o non va bene". Ad esempio, mi ricordo che ho fatto l'esperienza anche in Portogallo perché lui [il committente] voleva assolutamente che andassi in Portogallo. E dico: "Guardi, per me in Portogallo, per quell'azienda non va bene". Abbiamo fatto una stagione e, finita la stagione, ci sono state delle cose che non sono andate bene. Dopo lui se la prendeva con me, "no, piano, io le ho sempre detto che era meglio che lì non andavamo, lei ha insistito". Allora di fronte a queste cose ha abbassato i toni dandomi ragione. Lui andava a fare la prima visita e poi andavo io, e provavamo a mettere sulla carta quello che poteva essere il potenziale dell'azienda: quanti capi poteva fare, se potevano essere fatti considerando una produzione di un certo tipo, perché volevamo calcolare anche quella che era la scorta da lasciare per non fermare il laboratorio, per alimentarlo sempre regolarmente, anche per ottimizzare i viaggi e tutte queste cose. Dopo, una volta che si era deciso si mandava il lavoro e io assieme ad altri tecnici […] facevo anche controllo se serviva, non era quello il problema, però andavo più che altro per dare un'impostazione di programmazione al laboratorio. E insieme con altre persone si seguiva qualitativamente la produzione. […] Io non sono mai entrato nel merito del costo […] Io andavo più nello specifico, andavo a vedere il macchinario, quelle che erano le deficienze e dicevo: "Sì, magari qui bisogna integrare con 2-5-10 macchine", oppure il tipo di personale che c'era e soprattutto l'impostazione, perché quella che trovavo molto spesso non corrispondeva a quello che erano le nostre esigenze. L'impostazione degli ex paesi russi era quella di lavorare per scorta, cioè non c'era un bilanciamento di produzione, si inseriva il modello "x", poi cominciava l'operaio numero 1 e poi si faceva scorta, scorta, scorta. Invece, la mia impostazione, che avevo acquisito da La Perla, era quella di fare un bilanciamento, e con un numero di persone "x" noi dobbiamo avere ogni giorno "y" di produzione proprio per fare un bilanciamento e dare ad ogni persona un quantitativo di operazioni che corrispondesse a un tempo di bilanciamento (Marcello Fornasier, imprenditore, Padova, novembre 2008).

Si tratta quindi di soggetti portatori di una capacità manageriale oltre che tecnica che, acquisita scalando tutti i gradini della gerarchia di fabbrica, consente loro di essere impiegati non solo nelle fasi di controllo qualità, ma anche in quelle della formazione. Avendo infatti non di rado lavorato in Italia nei reparti tempi e metodi, i tecnici sono coloro ai quali viene affidato il compito di insegnare e poi di "imprimere il ritmo" soprattutto nei settori fortemente caratterizzati dalla ripetitività delle mansioni, dalla velocità dei movimenti e dalla necessità di "stare nei tempi" della produzione. Questi elementi che caratterizzano la produzione nella confezione subiscono all'estero un'ulteriore accelerazione in assenza di rappresentanze sindacali e attraverso una politica salariale differenziata. Un'ex dipendente romena di un'impresa di abbigliamento in Romania racconta infatti:

Ogni operaia agiva da sola, non c'era nessuna organizzazione tra di loro e non c'erano neppure i sindacati. […] C'era una quantità prefissata, dovevi fare un certo numero di capi per ora, se non lo rispettavi non prendevi più di 200 euro per mese. Poi ha messo una strana regola sui buoni pasto: all'inizio erano fissi, poi ha deciso di darli in proporzione alla produttività. Se

producevi sotto del 10%, il buono pasto era del 10% più basso. […] In 5 anni non ho mai fatto più di una settimana consecutiva di ferie. Ho lavorato anche il 24 di dicembre. Da noi la produzione non si fermava mai. Solo una volta ho chiesto due settimane consecutive per gli esami all'Università. In azienda mi hanno chiesto di venire solo tre ore durante il carico della merce, a controllare. Poi il giorno dopo altre tre ore, e il giorno dopo ancora. E così non sono riuscita a dare gli esami che volevo (Mihaela Nechifor, segretaria di imprenditore italiano, Cluj Napoca, Romania, ottobre 2008).

Nel quadro di queste dinamiche, che data la tipologia occupazionale della manifattura vengono agite soprattutto sulle donne (Redini 2007b), il tecnico assume un'importanza cruciale perché non solo segue da vicino il processo produttivo, ma diventa anche la principale figura di riferimento durante i periodi in cui il proprietario dell'azienda è in Italia. È quindi per rispondere alla necessità di seguire continuativamente e in maniera ravvicinata il processo produttivo che vengono a loro riservati alcuni alloggi accanto agli stabilimenti. Ciò contribuisce a rendere ancora più pesante sul bilancio aziendale l'impiego dei tecnici il cui compenso cresce infatti in maniera esponenziale rispetto a quello italiano. Recentemente la tendenza pare quindi quella di limitare il più possibile il ricorso agli italiani preferendo loro un personale locale magari formato per un breve periodo di tempo in Italia, o facendo affidamento alle conoscenze dell'imprenditore stesso che, come si è detto, ha spesso un passato professionale di tipo tecnico o alle scuole professionali locali con cui vengono stabiliti accordi di collaborazione. In questo caso il personale tecnico è rappresentato dalle cosiddette "maestre", che forniscono non solo una competenza tecnica, ma anche un supporto per reperire manodopera proprio all'interno delle scuole nelle quali insegnano:

È un periodo in cui sostenere il costo di un tecnico italiano è sostanzialmente impossibile perché costano molto, a buona ragione eh, cioè voglio dire sono tecnici italiani, sono i numeri uno, sono bravissimi però non è periodo per sostenere un costo di 3, 4, 5000 euro per un tecnico. Seconda cosa, c'è un discorso proprio di lavorazione nel senso che noi, dato il costo dei tecnici italiani, abbiamo dovuto per forza di cose prendere del personale moldavo, questo personale moldavo che aveva delle basi tecniche sufficienti, gli siamo stati vicini, siamo partiti prima con un prodotto molto semplice, non so, il classico cappotto Oviesse per capirci, che è un prodotto molto semplice che ti permette lo sbaglio tecnico o un aspetto qualitativo inferiore. E da lì, come si fa in tutte le cose e in tutti i settori, da lì, piano piano, piano piano ci stiamo alzando di qualità
Ma questo piano piano chi l'ha seguito?
Io, io assolutamente sì […] perché avevo questa formazione, altre persone si affideranno sicuramente a direttori tecnici, ad altre persone e poi qui ci sono anche dei tecnici moldavi molto bravi soltanto che loro hanno… io dico sempre che il moldavo è molto bravo a lavorare, soltanto che non ha la mentalità industriale, ha una mentalità artigianale cioè il moldavo ti fa il capo fatto bene però non riesce a farti 100 capi fatti bene perché loro sono sempre stati abituati a fare il capo sartoriale cioè un capo, noi invece dobbiam fare 1000 capi. Quindi io mi sono preoccupato di trovare delle tecniche che fossero in grado di spiegare quello che era l'aspetto produttivo, operativo, dell'operazione e poi il discorso piano piano, ogni catena l'abbiamo fatta

crescere insegnando a questa catena come era il processo tecnologico dei tempi e metodi all'italiana. L'ultima attività che abbiamo aperto, l'ultimo laboratorio che abbiamo aperto a livello di cucito, è stato a giugno dell'anno scorso, con persone che erano capaci a cucire ma che non avevano la mentalità del cucito industriale e siamo partiti così, allora "facciamo la prima operazione che è quella dello smistamento della merce che arriva per le varie operazioni, poi mettiamo la prima operazione, poi mettiamo la seconda operazione fin quando si finisce il capo" (Emanuele Terzo, Chişinău, Moldavia, gennaio 2009).

Infine, fattore non trascurabile nelle dinamiche attraverso le quali si realizza un insediamento all'estero, è quello della logistica che come è giustamente sottolineato "è una parte sempre più importante del processo di valorizzazione perché quanto più è lunga la circolazione tanto più è richiesto un esborso di denaro" (Sacchetto 2008, p. 152). Sempre più spesso anche questa fase viene spostata all'estero come nel caso delle "piattaforme logistiche" nell'est Europa che fanno capo a grandi gruppi industriali e che, oltre a drenare materie prime, semilavorati, prodotti finiti realizzati in paesi diversi, operano come "testa di ponte" per valutare possibilità di investimento e di distribuzione in tutta l'area (Sacchetto 1998, p. 87). Nelle realtà più piccole e in linea con la tendenza ad "accorciare" passaggi eliminando intermediazioni, la gestione della logistica entra a far parte della commissione tra cliente e fornitore:

Il cliente in Italia, soprattutto in questo periodo di riduzione dei costi all'interno delle strutture italiane, vuole il ciclo completo, [che] non è più soltanto taglio, confezione e stiro, il ciclo completo, come ad esempio lo fornisco io da qua, è proprio il processo "chiavi in mano". Il cliente si deve preoccupare soltanto di preparare la fattura di spedizione della merce, io organizzo anche l'aspetto logistico, di trasporto e burocratico. Il che vuol dire che prendo il tir, un paio di trasportatori con cui collaboro costantemente, continuativamente, ci mettiamo d'accordo, vanno a ritirare la merce, mi preoccupo io di fare tutte le operazioni doganali in Italia… […] Tessuti, accessori, adesivi e compagnia bella! Mi preoccupo di fare tutto l'aspetto burocratico-doganale, documenti, mi preoccupo di fare tutto l'aspetto assicurativo cioè le famose assicurazioni *all risk*, [che] copre tutto il valore dell'importo del trasporto. Questo vuol dire che l'azienda italiana – è brutto da dirsi perché sono italiano – però l'azienda italiana in questa maniera può fare a meno di una persona all'interno della sua struttura, che è la persona che si occupa della logistica e della dogana. Una persona che si occupa di questo in Italia minimo guadagna 1200, 1300 euro al mese, più tredicesima, più quattordicesima, più contributi… insomma una persona che costa 2500 euro al mese, in un anno sono 30000 euro! Noi per tutto questo discorso, […] applichiamo a seconda della lunghezza del capo […] che determina il volume del carico all'interno del tir […] una somma fissa che va dall'1,35% all'1,5% sul valore, 1,35-1,50 a capo […] In questa maniera qua al cliente alla fine dell'anno gli va a costare il 33%, massimo 40% di quello che gli costerebbe una persona italiana assunta in Italia, in regola, e tutto quanto. Quindi ecco, il discorso adesso si è ampliato, non è più soltanto discorso di taglio (Emanuele Terzo, imprenditore italiano, Chişinău, Moldavia, gennaio 2009).

4. Strategie e prospettive di radicamento

Ucraina, Romania e Moldavia sono apparsi come contesti diversi in cui immaginare un radicamento. Se in Moldavia e Ucraina i differenziali consistenti rispetto all'Europa occidentale in termini di costi, vantaggi logistici e potenzialità del mercato interno fanno ritenere a media-lunga durata l'investimento, la prospettiva di una delocalizzazione di lunga durata in Romania risulta più incerta e legata alla trasformazione della propria attività.

In Moldavia i bassi livelli salariali consentono di poter pensare a un investimento per almeno altri 5 anni e a immaginare un potenziale competitivo anche rispetto alla Cina. Le ripercussioni dell'attuale crisi economica sulle aziende clienti con minore liquidità e con la tendenza a commesse quantitativamente minori, richiedono infatti sì un basso costo del lavoro ma unito a una prossimità geografica tra cliente e terzista. In Ucraina oltre ai differenziali di costi, sono le possibilità di un mercato interno in espansione a far prevedere un investimento di lunga durata o, al massimo, uno spostamento in aree limitrofe come la Lituania, l'Estonia, la Bielorussia e la Georgia. Queste zone vengono ventilate per un'eventuale delocalizzazione anche da quanti si trovano in Moldavia ma con timori e difficoltà maggiori rispetto a quanti possono fare riferimento a una pregressa esperienza ucraina. La situazione della Romania invece da questo punto di vista risulta diversa, piuttosto stagnante ad esclusione di settori come quello agricolo che, come si è visto, almeno per l'immediato furto continueranno ad essere oggetto di incentivi e finanziamenti.

Il fattore in grado comunque di determinare lo spostamento piuttosto che di favorire il radicamento rimane il margine di guadagno economico perché, nelle testimonianze di quanti lavorano all'estero, pare essere stato raggiunto un certo equilibrio tra le problematiche locali e la risoluzione delle stesse attraverso le competenze/conoscenze acquisite attraverso le prime delocalizzazioni. Si tratta infatti, come si è detto, di soggetti che nella maggior parte dei casi hanno diverse esperienze delocalizzative che tentano di continuare a mettere a frutto. È il caso per esempio di chi continua a mantenere un'attività in Ungheria, meno conveniente economicamente dell'Ucraina, dove però i livelli fiscali fanno aumentare i costi complessivi: per spese sostanzialmente equivalenti in Ungheria il salario copre circa il 90% dei costi, mentre in Ucraina il 50%. O ancora come nel caso di chi usufruisce dei servizi e della logistica italiana o romena con base in Romania che, in un contesto di maggiore concorrenza, presenta costi inferiori rispetto a quelli moldavi. È la presa in esame di fattori diversi che può rendere conveniente lavorare tra due paesi; da questo punto di vista, nel settore della manifattura, per chi ha saputo riadattare la propria attività attraverso i confini, "muovendosi" tra i vantaggi

competitivi che era possibile ottenere da aree diverse, non necessariamente delocalizzare in anni recenti è stato sconveniente. Sono risultate invece fallimentari le attività di quanti hanno pensato di delocalizzare solo in un'area o di operare in settori come quello dell'edilizia che dopo un momento di "esplosione" ha avuto un drastico ridimensionamento. Le osservazioni di un imprenditore bresciano commerciante di legname in Romania possono essere in questo senso particolarmente significative:

Adesso c'è una crisi pazzesca con la vendita di tiglio e rovere. A giugno sono andato in ferie e si vendevano 500 metri cubi di lavorato al mese, a ottobre siamo passati a soli 13 metri cubi. Gli ottimisti parlano del 2010 per una ripresa. Ho deciso allora di vendere, ho trovato un moldavo associato con un inglese; questa è una bella aziendina, comunque. Abbiamo avuto 47 operai fino a fine agosto, adesso abbiamo solo i guardiani e 3 persone. L'errore qua è che molti imprenditori si innamorano della loro azienda e la portavano avanti anche se è morta. Io invece sono per le decisioni drastiche: vendere prima che sia troppo tardi (Massimiliano Rossi, imprenditore italiano, Siret, Romania, novembre 2008).

"Vendere prima che sia tardi" è un aspetto di cui tenere conto nell'analisi delle dinamiche di radicamento. Esso chiama in causa senza dubbio la volubilità del mercato, ma anche una visione del mondo e dell'agire economico ben specifica da parte di soggetti che delle piccole dimensioni delle proprie aziende, del "capire cosa sta succedendo", del cogliere che le cose si stanno muovendo, del "fiutare" ciò che ancora non è evidente, hanno saputo fare una risorsa. Un imprenditore padovano passato dalla Romania alla Moldavia, evoca proprio questi aspetti, nel racconto dei primi viaggi in macchina tra Padova e la Transilvania dove aveva intenzione di avviare un'attività:

Facevo 1500 km, e ci mettevo sempre 20-21 ore perché le strade non erano quelle di adesso e le facevo sempre tutte in una tirata perché mi piaceva la cosa, ti ripeto, era selvaggia, era dura, ma mi piaceva anche perché vedevo che stava succedendo qualcosa, che le cose si muovevano e che finalmente potevo pensare anche a un futuro, non tanto nel senso che dovevo stabilirmi lì o a qualcosa che mi avrebbe dato la ricchezza, ma che c'era qualcosa di nuovo, che per me è sempre stata una cosa importante (Luigi Trentin, imprenditore italiano, Chişinău, Moldavia, febbraio 2009).

Da questo spaccato emergono connotazioni socio-economiche dell'agire economico troppo spesso catalogate come "di costume" e che invece appaiono costitutive di un processo come quello delocalizzativo dal momento che, intervenendo nel rapporto col territorio, lo rendono possibile. È necessario infatti inquadrare sotto una luce nuova quel carattere di "avventura" che viene spesso attribuito all'imprenditore italiano che se preso come tale non spiega come, da risorse professionali ed economiche non sempre adeguate e soprattutto da quella che dai testimoni viene rievocata come "un'idea", possa nascere un'attività in un paese straniero. Senza dubbio, il resoconto di un'esperienza di delocalizzazione non è quasi mai

privo di una componente di scoperta e di irrazionalità espressa attraverso l'evocazione di luoghi "selvaggi", di abitudini quasi incomprensibili che suscitano il senso dello stupore quando non la vera e propria ilarità come nel racconto di questi due imprenditori italiani in Ucraina:

Io sono arrivato nel 2000, la vita media qui […] era intorno ai 54 anni. Alcool a litri, alimentazione basata su grassi, burro e pane. Il piatto nazionale ucraino è il lardo con la vodka e l'aglio (Vincenzo Facchi, imprenditore italiano, Lviv, Ucraina, settembre 2008).

A me piacciono le lingue, ho studiato l'inglese, il francese, il portoghese, mi piacciono proprio le lingue, […] il segreto secondo me è non avere la traduttrice, anche un mio amico, lui il primo anno, anno e mezzo aveva la traduttrice, era pieno di casini, perché poi tu pensi di avere la traduttrice che traduce quello che tu dici, invece non è così, una volta le ha detto di fare una vasca, siccome lui fa maniglie, [intendeva] una vasca dove bagnare le maniglie, lei ha tradotto una vasca da bagno e un giorno lui è arrivato qua e cosa stavano facendo? Stavano per mettere una vasca da bagno in ufficio (Michele Baldan, imprenditore italiano, Ivano Frankivsk, Ucraina, settembre 2008).

Tuttavia queste retoriche vengono spesso utilizzate più per parlare di se stessi che degli altri, vengono cioè portate a testimonianza di una capacità di affrontare i cambiamenti, di una versatilità e di un'adattabilità a situazioni nuove e inattese, qualità indispensabili nella gestione di un'attività che paiono aver mostrato la loro efficacia proprio nei contesti di provenienza dei delocalizzatori. Diversi interlocutori della ricerca, ad esempio, raccontano, di come in Veneto la velocità dell'iniziativa imprenditoriale fosse data prima di tutto dal rapporto di fiducia tra il cliente e il terzista in quanto rapporto diretto, in cui banche, mutui e intermediari potevano anche essere inesistenti. Un imprenditore vicentino passato attraverso varie esperienze imprenditoriali prima in Ungheria, poi in Romania e infine in Ucraina racconta infatti:

In Ucraina è successo questo: quando sono andato via dall'Ungheria, principalmente per inesperienza nostra diciamo, perché magari si pensa anche di essere padroni del mondo perché… siamo andati in Romania a Baia Mare e Satu Mare e là abbiamo incontrato delle persone che ci hanno insegnato come funziona e ci hanno dato una di quelle bastonate che… […] un italiano e un rumeno, e là siamo andati in ritardo di consegna perché i capi non ce li davano più indietro, ci han portato via i capi, è stata una brutta esperienza. Quando siamo ritornati, non avevamo la forza economica per ripartire, siamo andati dai clienti che avevamo, gli abbiamo spiegato cosa è successo e come mai, questi ci han dato fiducia e han detto: "riparti un'altra volta che ti sosteniamo noi, i pagamenti te li facciamo anticipati così tu non hai bisogno di banche e così via" e siamo ripartiti (Andrea Visentin, imprenditore, Vicenza, ottobre 2008).

Anche dal punto di vista dell'organizzazione di un'attività produttiva che lega in uno spazio geografico abbastanza ampio imprese e fasi diverse, l'esperienza all'estero sembra riproporre quella italiana:

Io facevo le altre fasi, logistiche appunto, di preparazione al cucito che vuol dire taglio, numerazione, adesivazione. Poi davo fuori la merce a cucire, la merce rientrava cucita e io facevo la fase stiro, verifica, imballaggio. Avevo il lavoro dai clienti [italiani], un lavoro che era piuttosto notevole a livello quantitativo e quindi lo andavo a sviluppare per tutta la Romania prevalentemente [con] romeni che avevano delle strutture che doveva avere una certa logica. La struttura non doveva essere una struttura a ciclo completo come diciamo noi in gergo tecnico. Ciclo completo vuol dire che una struttura prevede di poter effettuare l'aspetto logistico - cioè di ricevimento merci, di taglio, di confezione, di stiro, di imballaggio e di spedizione -. Non doveva avere tutte queste caratteristiche per un motivo molto semplice: che questa struttura se avesse avuto questa tipologia di struttura poteva essere potenzialmente una ditta che portava via il lavoro a me e si metteva direttamente in contatto col cliente finale. Invece io andavo a scegliere delle strutture dove [c'era] solo l'aspetto del cucito, l'azienda era piccola e faceva solo il cucito in maniera tale che io potevo gestire l'aspetto logistico di taglio e di stiro presso di me, come piattaforma, e fuori come cucito. In questa maniera qua le aziende erano vincolate a me per ciò che riguarda il lavoro e io avevo la tranquillità psicologico-lavorativa che il cliente non poteva essere assolutissimamente portato via dalla mia ditta perché non poteva appoggiarsi in quella struttura che io utilizzavo come cucito, perché aveva solo cucito e il cliente in Italia non vuole soltanto cucito (Emanuele Terzo, Chişinău, Moldavia, gennaio 2009).

Quello del "far da sé" tentando il più possibile di svincolarsi dalla formalizzazione e istituzionalizzazione della propria attività sono aspetti importanti per comprendere le evoluzioni di un fenomeno che può essere monitorato a patto di seguirne le trasformazioni. È difficile cioè poter analizzare i soggetti delocalizzatori e le imprese delocalizzate elaborando categorie fisse dal momento che, almeno in queste aree, il fenomeno si presenta caratterizzato da soggetti per cui "più che una lunga esperienza 'tecnica' sembra essere molto più significativa la capacità direttiva e organizzativa. In particolare, la capacità di arrangiarsi in situazioni impreviste" (Sacchetto 2007, p. 140). Un imprenditore italiano che lavora nel settore della ristorazione in Transilvania spiega:

La nostra bravura è che ci siamo adattati con grande flessibilità alle varie circostanze. All'inizio abbiamo avuto tante piccole lavorazioni e contatti. Avevamo contatti con aziende italiane e importavamo qua. Poi abbiamo avuto un periodo positivo anche con il legno, compravano qua e vendevamo in Italia. Abbiamo avuto diverse collocazioni, abbiamo venduto anche materiali per costruzioni come martelli, cazzuole… C'erano aziende in fallimento in Italia e noi compravamo là materiali di ottima qualità, cose che qua non si trovavano. Noi abbiamo 200 fornitori in Italia, dei quali adesso 120 attivi e cerchiamo sempre di abbattere i costi. Sicuramente l'ingrosso ci ha aiutato per comprare a prezzi più bassi. Riuscire a capire la direzione del mercato è il vero business dei nostri giorni (Ferruccio Banaudi, imprenditore italiano, Cluj Napoca, Romania, ottobre 2008).

Può essere ritenuto emblematico di questo passaggio da un'attività all'altra il caso di un imprenditore bresciano terzista nella pelletteria, attività che ha abbandonato una volta arrivato

in Romania dove ha iniziato ad importare collant venduti sottobanco nei piccoli negozi romeni, per poi passare al commercio di detersivi:

Anche se non sapevo fare i detersivi ho imparato. Molti si spaventano quando non sanno fare una cosa, io invece posso imparare. Sono delle stupidaggini, è come fare la minestra, devi solo imparare a mescolare gli ingredienti (Massimiliano Rossi, imprenditore italiano, Siret, Romania, novembre 2008).

Infine, prima di diventare un commerciante di legname, ha intrapreso un'attività di produzione di cucce per cani che tuttavia presentavano l'inconveniente di scolorirsi con l'acqua piovana, tingendo di rosso il pelo dei cani. Nell'esperienza lavorativa di questo imprenditore – senz'altro originale – c'è un costante venire a patti con la realtà riuscendo a trasformare in fattori competitivi anche quelle condizioni che, a prima vista, potevano apparire problematiche. Interagendo per esempio con una manodopera "poco affidabile" egli è riuscito ad avvantaggiarsi della vicinanza con lo stabilimento Ikea arrivato a impiantatosi proprio vicino alla sua fabbrica:

Se mando via uno che ruba, ne viene un altro che devo di nuovo formare e che tanto ruberà lo stesso. Lui sa che io so e per questo dopo un po' smette. Cosa mi interessa se mi prende una bottiglietta di colla? Io ho preso anche due o tre che erano in prigione per furto; questi vengono licenziati con la lettera F [ladri] e poi non li assume più nessuno. A Ikea rubavano, ma alla grande! scomparivano interi camion di materiale già imballato e pronto alla vendita. Qua si trovavano al mercato dei collanti bellissimi: se io avevo bisogno chiedevo e in due giorni sottobanco mi arrivavano 200 litri di colla Ikea (Massimiliano Rossi, imprenditore italiano, Siret, Romania, novembre 2008).

5. Forza lavoro: reperibilità, assenteismo e sindacati

Un problema importante con cui le aziende delocalizzate nell'est europeo si trovano a doversi confrontare è quello della difficoltà sempre più accentuata di reperire forza lavoro, un aspetto già rilevato fin da quando la concentrazione di aziende in uno stesso territorio aveva, in anni passati, creato il fenomeno più conosciuto come "furto di manodopera". Si trattava, in generale, del passaggio di forza lavoro da un'azienda all'altra dovuto anche a un minimo differenziale salariale. È però in anni recenti che la carenza di manodopera è diventata più rilevante in quanto fenomeno che tende a coincidere, nelle tre aree prese in considerazione, con l'assenza di una fascia sociale che è emigrata: in Romania dove l'entrata nell'Ue ha determinato un flusso consistente di migranti non più vincolati da visti, ma anche in alcune zone dell'Ucraina e in Moldavia dove il flusso migratorio più o meno regolare assorbe circa un quarto della popolazione e dove le rimesse contribuiscono alla formazione del 30% del

Prodotto interno lordo. Inoltre, in contesti che sono comunque profondamente mutati rispetto agli anni dei primi insediamenti, il fiorire di attività commerciali legate a una crescita della domanda interna ha rappresentato una concorrenza lavorativa non indifferente soprattutto per le giovani generazioni. Per le ragazze ad esempio è oggi comprensibilmente preferibile impiegarsi come commesse piuttosto che come operaie:

> In questo centro commerciale [vicino alla città di Cluj Napoca] lavorano circa 200 ragazze. Prima lavoravano tutte nelle confezioni, adesso fanno le commesse. È un lavoro molto più bello. Il problema è che quando ho iniziato io a fare l'operaia non c'era tutta questa offerta di lavoro. A diciotto anni io avrei lavorato come commessa da Guess, sarebbe stato bellissimo, ma non esisteva. Adesso a Cluj si trovano molti altri lavori, non solo come operaia, la situazione è migliorata (Mihaela Nechifor, segretaria di imprenditore italiano, Cluj Napoca, Romania, ottobre 2008).

La coincidenza tra migrazione e prosciugamento dei bacini di forza lavoro non è quindi solo data dall'assenza di lavoratori, ma anche da un'offerta occupazionale che si è ampliata e dalla possibilità di non impiegarsi. Quest'ultimo aspetto è particolarmente importante e, facendo leva sui delicati "equilibri" che si innestano tra le rimesse, gli investimenti stranieri e l'emigrazione, è in grado di incidere sui livelli salariali, sul costo della vita, sulle aspettative dei lavoratori-consumatori e quindi sulla propensione all'emigrazione. Quando infatti in una famiglia si valuta la possibilità che uno dei membri emigri all'estero, non viene fatto solo un confronto tra il salario che è possibile guadagnare "qui" e quello che è possibile guadagnare "là", ma piuttosto tra il salario "qui" e le rimesse che è possibile ricevere "di là" diversificando, su questa base e ove possibile, gli "investimenti", le mete migratorie, le fonti di guadagno per la famiglia stessa. Se i livelli salariali nelle aree considerate si aggirano in media intorno ai 150 euro, non è raro trovarsi di fronte a una scelta migratoria che consenta di inviarne altrettanti a casa permettendo così, a quanti restano a casa, di scegliere con maggiore tranquillità di offrirsi, o meno. In questo modo le rimesse cortocircuitano i livelli salariali che le imprese italiane sono disposte a erogare perché permettono alla popolazione di poter vivere pur rimanendo disoccupata, impiegandosi in maniera informale e approvvigionandosi, nelle aree rurali, con l'orto domestico. Da questo punto di vista, le rimesse rappresentano un fattore capace di produrre un aumento dei salari medi, tanto più nelle aree a più forte tasso di emigrazione e dove è fortemente diminuito il tasso di disoccupazione.

In Moldavia, ad esempio, dove lo stipendio medio di un'operaia si colloca intorno ai 100 euro, non poche giovani donne preferiscono ricominciare a studiare o comunque aspettare offerte lavorative migliori potendo contare sui 200-300 euro mensili dei parenti che lavorano all'estero. La reperibilità di manodopera incide in maniera sostanziale sulle dinamiche del

processo delocalizzativo nella misura in cui è evidente che senza operai è impossibile lavorare. Lo è meno, pur essendo altrettanto rilevante, che la quantità di manodopera impiegata debba raggiunga livelli tali da poter "stare nei costi". Chi, per esempio, dalla Romania ha intenzione di spostarsi in Moldavia ha necessità di un numero minimo di almeno 150 operai per ammortizzare l'investimento e naturalmente, almeno in un primo momento, il costo di un tecnico. Tuttavia livelli così alti di forza lavoro non sono attualmente reperibili in Moldavia:

La Moldavia è strutturalmente diversa rispetto alla Romania, cioè in Moldavia devi lavorare in piccole realtà, in Romania trovare l'azienda di 500, 600, 1000 persone era una cosa assolutamente normale qua non ne trovi. Cioè aziende con questa quantità numerica produttiva non ne trovi. Qua l'azienda che già è grande ha 150 persone ed è già considerata grande. Trovi delle realtà produttive a livello numerico così elevati se vai in Transnistria, […] là ci sono delle realtà di 5,6,800 persone [ma] lì ci sono dei problemi proprio a livello operativo e di garanzie dei soldi insomma, della merce… tante cose (Emanuele Terzo, Chişinău, Moldavia, gennaio 2009).

Rispetto a questa situazione, lamentata tanto in Ucraina quanto in Romania, vengono messe in atto una serie di strategie attraverso le quali tentare, se non di risolvere, quantomeno di arginare il problema. Una di quelle più largamente praticate è quella che porta a scegliere un insediamento *greenfield*, optando quindi per località lontane dai centri urbani, magari vicine a piccoli centri abitati spesso privi di mezzi di trasporto. Si tratta di zone che presentano una serie di problematiche infrastrutturali (illuminazione pubblica, strade asfaltate, presenza delle condutture del gas) e di trasporti a cui devono far fronte gli stessi imprenditori organizzando, per esempio, un servizio con auto e furgoncini per gli operai che abitano nel raggio di qualche chilometro dalla fabbrica. Un insediamento di questo tipo può comportare forti limitazioni nella vita sociale e tuttavia esso permette quel salto di qualità economico e esistenziale che per molti sarebbe stato impossibile realizzare in Italia e che certo ha rappresentato un ulteriore incentivo al trasferimento in questi paesi:

Noi [italiani] con l'eccesso di civilizzazione abbiamo perso una marea di libertà. Qua sei libero di parcheggiare dove vuoi, poi non sei ossessionato dalle multe per la spazzatura, in Italia è tutto differenziato. Siamo entrati in un ingranaggio dal quale è difficile uscire. Io ti dico in Italia vivevo bene, ma lavoravo come una bestia. Qua lavoro il 10%, vado a caccia, a pesca… Sono tornato a casa, mia mamma ha cominciato: "mi porti fuori la spazzatura? mi porti il bicchiere?". Io qui non faccio nulla, vengo servito per qualsiasi cosa, ho tante di quelle persone al mio servizio. Va bene, non ho la discoteca, o non ho l'ospedale come in Italia. Ma nella mia posizione il primario mi fa passare davanti a tutti, con i soldi qua posso fare tutto, non mi manca nulla. Di certe cose mi rendo conto solo quando torno in Italia. All'inizio facevo quattro mesi qua e quattro in Italia. Adesso sono andato e ho visto parcheggiate davanti a casa più macchine di quante non ce ne siano in tutto questo paese. Per chi non ha avuto niente contano altre cose. I ragazzi mi chiedono "ma come un grande paron gira con la Fiat?" Sì preferisco comprare trattori… Però ho giardiniere, autista, cameriera (Massimiliano Rossi, imprenditore italiano, Siret, Romania, novembre 2008).

L'insediamento in aree di questo tipo rende più facile il contatto con la manodopera, anche se il fatto di non fare ricorso ad agenzie di reclutamento implica la messa in opera di risorse diverse. Un imprenditore padovano racconta per esempio dei "pedinamenti" effettuati non solo per "scovare" i villaggi dove risiedevano gli operai ma per individuare, proprio nelle vicinanze delle loro case, un sito adatto per impiantare la propria attività:

Io perché mi sono spostato in quel paese [Miercura Ciuc, in Transilvania]? Perché anche lì c'era concorrenza […] c'erano 3 o 4 ditte una delle quali, una francese, che aveva 700 persone. Io al mattino vedevo da dove arrivava 'sta gente, con che pullman arrivava, molti arrivavano dai paesi circostanti quindi al mattino presto sono andato nei paesi a vedere quanta gente partiva e quanta gente andava lì, quindi seguivo praticamente un gruppo di persone - anche il pomeriggio alle 16 quando uscivano dal lavoro - li seguivo e guardavo dove andavano e poi ho visto che c'era 'sto paese a 12 km che era circondato da altri 4, 5 paesi, molto piccoli eh! 1000, 1500 persone e lì non c'era niente in 'sti paesi! E quindi ho detto "questo è il posto giusto!" (Luigi Trentin, imprenditore italiano, Chişinău, Moldavia, febbraio 2009).

In questi contesti, spesso villaggi con poche centinaia di abitanti, sembra potersi amplificare anche quella velocità che come abbiamo visto appare una componente fondamentale dell'agire economico di questi soggetti. Il ricorso alle agenzie di reclutamento è molto raro e anche nelle aziende di più ampie dimensioni ci si affida al "passa parola" tra le operaie, al rapporto che l'imprenditore intesse con piccole figure istituzionali locali, il sindaco e il prete del paese, alla pubblicità diffusa sui giornali ma anche con manifesti affissi nei villaggi. Uno di essi, in Ucraina, arriva addirittura ad immaginare di creare

Un network nelle campagne qui intorno, avendo dei riferimenti per ogni villaggio, che ne so il sindaco, piuttosto che il sacerdote, o magari il milite come riferimento, per vedere se c'è qualcuno che loro conoscono che è interessato a trovare lavoro lo indirizzano verso di noi (Giorgio Bernardi, imprenditore italiano, Ivano Frankivsk, Ucraina, settembre 2008).

Naturalmente questa dinamica facilita, nell'immediato, il reperimento di manodopera ma di per sé non fornisce alcuna garanzia sulla sua stabilità. Vengono quindi privilegiati nell'assunzione soggetti ritenuti più vincolati o meno "rischiosi". Si tratta cioè, da una parte, di donne intorno ai trent'anni che sposate, spesso divorziate e con figli, almeno in teoria lasciano pensare che non abbandoneranno il lavoro. Con un'inversione di tendenza rispetto a qualche anno fa quando veniva privilegiata manodopera giovane spesso al primo impiego (Redini 2007b), attualmente si cerca di spuntare un vantaggio economico da quanti, non liberi di poter intraprendere un'esperienza migratoria o comunque privi di alternative occupazionali, vivono una condizione di disagio:

Io faccio una fatica cane [per trovare manodopera], perché le ragazze giovani di andare a lavorare per 100–150 dollari… qui gli stipendi medi in fabbrica sono intorno ai 200 dollari, quindi sono medio-alti, però una ragazza giovane dice "per 200 dollari non vado a lavorare otto ore al giorno tutti i giorni, cerco di andarmene via" […] Le mie donne sono tutte intorno ai 32 anni, gente sposata che ha figli, quindi ha famiglia, ha difficoltà a muoversi, quindi preferisce restare qui. Fa il sacrificio e resta (Vincenzo Facchi, imprenditore italiano, Lviv, Ucraina, settembre 2008).

D'altra parte, sempre nell'ottica di una garanzia di continuità lavorativa, vengono privilegiati nell'assunzione quanti non abbiano una pregressa esperienza migratoria. I datori di lavoro sono infatti consapevoli del fatto che avere alle spalle un'esperienza lavorativa all'estero rende più difficile accettare di essere retribuiti con un terzo del salario che, a parità di mansioni, si riceverebbe in Italia:

Abbiamo tutti problemi di personale, perché non lo troviamo, poi c'è da dire che in determinati casi il personale devi comunque trattarlo bene, rientra nella mia filosofia, per non perderlo. Tu hai visto una signora che lavora in gelateria, è qua da due settimane, prima che diventi operativa passano due mesi. Lei ha lavorato in Italia come aiuto cuoca in Emilia, veniva pagata 1.000 euro al mese. Ci mette poco a ripartire, io mi chiedo, a maggio del prossimo anno mi riparte per la stagione in Italia oppure no? È comunque meglio assumere persone che non sono mai state in Italia, perché le paghi 300 euro al mese, per 3600 euro all'anno (Giovanni Zanini, imprenditore italiano, Cluj Napoca, Romania, ottobre 2008).

Quella sui salari è dunque una "partita" in cui si confrontano imprenditori, lavoratori e migranti e nella quale, evidentemente, si giocano molte delle "potenzialità migratorie" al centro di questa ricerca. Da qualche tempo poi, in questa partita, si è inserito un altro attore importante che rischia di sparigliare le carte: si tratta degli immigrati che dalle zone asiatiche arrivano nelle aree esaminate, in particolare in Ucraina e Romania. Si tratta di flussi ancora per molti versi esplorativi, ma probabilmente destinati ad ampliarsi messi in atto in alcuni stabilimenti italiani e non: in un'azienda di abbigliamento italiana di Bacau, in Romania, dove lavorano circa 800 tra cinesi e bengalesi, nella zona di Sibiu sempre in Romania, dove un centinaio di filippine sono state impiegate in un'azienda di abbigliamento e alcuni indiani in un'industria metalmeccanica e, infine, a Craiova dove nel gennaio 2009 sono arrivati una decina di bengalesi per lavorare in edilizia, attraverso la filiale locale di un'agenzia di lavoro interinale italiana[53]. A Lviv, in Ucraina, molti edili cinesi stanno già lavorando nella costruzione delle infrastrutture per i campionati europei di calcio del 2012 e contenderanno

[53] L'ufficio centrale della medesima agenzia, a Padova, testimonia di contatti ha parlato di contatti con l'India, la Cina, il Cile, soprattutto per i settori tessile, metalmeccanico, edile, e della lavorazione del legno. A Cluj, in Romania, un'agenzia di lavoro interinale ha avviato le pratiche per portare in città manodopera cinese e filippina da impiegare soprattutto nel settore edile.

questi posti di lavoro a eventuali migranti di ritorno. Nella stessa località un'azienda francese produttrice di cemento sta importando manodopera dalla Cina.

Tuttavia, anche in questo caso, nelle parole degli imprenditori è l'iniziativa personale ad aver messo in moto un meccanismo che poteva apparire molto complicato e che comunque presenta complessità burocratiche:

Allora, io avevo un responsabile delle risorse umane, italiano, perché comunque avevo 5000 operai, e salvo che dirmi che dovevo chiudere la fabbrica perché non avevo le persone, lui non mi dava altre… e un giorno mi sono reso conto che lui era rimasto ma mancavano 3000 persone, quindi vuol dire che avanzava anche lui, per prima cosa…casa! perché pensava di guadagnare su quelli risparmiati, ma ci penso io, perché quando avevo detto a lui andiamo a prenderli in Cina, lui mi ha detto che era impossibile, benissimo, allora io ho detto nel 2005, non vado in Cina, faccio come han fatto gli americani, come fanno ancora oggi gli americani, i giapponesi, i coreani, tu vai nelle fabbriche degli Stati Uniti e lavorano i cinesi, importando la manodopera in modo regolare, con permessi regolari di lavoro, sono andato a vedere se la legge me lo consente ma lo sapevo, la legge me lo consente, son andato a vedere quali erano le regole da rispettare, sono andato in Cina, mi sono rivolto ad un'agenzia e mi sono portato gli operai che ancora oggi sono qui, detta così è semplice, farlo…non avete la più pallida idea di cosa vuol dire, ma questa è un'operazione che secondo me sono riuscito a farla perché l'ho fatta io in prima persona, se l'avessi delegata ad un qualsiasi collaboratore era più dura, perché non c'è giurisprudenza, la fai tutti i giorni tu, io ci rinuncio alle leggi, poi se tu hai le persone in fabbrica, gli viene il mal di pancia, se è un operaio rumeno, quello va a casa sua e il mal di pancia se lo cura lui, tu devi dargli da mangiare, dormire, tutto, e io ne ho qui, tra cinesi e del Bangladesh 800, non sono mica bruscolini, cioè non è così semplice… (Franco Del Grande, imprenditore italiano, Bacau, Romania, agosto 2008).

La ricerca di braccia gestita su scala internazionale dalle agenzie di reclutamento italiane mostra bene attraverso quali meccanismi si tenti di irregimentare, su base potremmo dire "etnica", forza lavoro a basso costo. L'indisponibilità operaia a sottostare a livelli salariali infimi determina infatti il tentativo di orientare verso la Romania i flussi migratori dal sud-est asiatico oltre a quei bacini di lavoratori non occupati già presenti in Italia:

Noi abbiamo creato delle opportunità di inserimento da parte di extracomunitari, in particolare del Bangladesh, questo perché in Italia abbiamo l'ufficio per stranieri a Vicenza, collaboriamo con l'ufficio per stranieri, e quindi abbiamo dei contatti con questi paesi emergenti però comunque poveri, ed attraverso dei nostri referenti riusciamo quindi a selezionare. […] Noi abbiamo attraverso questo ufficio stranieri a Vicenza, che aiuta gli stranieri che arrivano in Italia, in particolare nelle pratiche burocratiche, ed abbiamo delle persone che a loro volta possono indicarci e farci la selezione di persone nel loro paese. Al momento noi cerchiamo di farla con prudenza per evitare che ci siano speculazioni, ancora non siamo in Bangladesh e dobbiamo per forza appoggiarci. […] è avvenuta così, ossia che il datore di lavoro romeno chiede una serie di caratteristiche che vanno ricercate in Bangladesh, sulla base del curriculum, e noi ci fidiamo di questa persona che a Vicenza dice di avere questa possibilità di selezionare. Poi quando si colloca qualcuno, magari su 10 ce ne sarà più di uno che non si troverà bene, è una cosa in via sperimentale per me questa […] Le figure più ricercate sono [le] cucitrici, questi sono gli ambiti che per la maggiore vediamo come urgenze. Ecco, c'è qualcosa sulla falegnameria, sul mobile, io darei come priorità il tessile, il legno e la metalmeccanica […] Per

adesso noi ci stiamo orientando lì, […] forse anche quelli che vivono qua in Italia, come indiani, Bangladesh, sono forse quelli che si adattano meglio, sono disponibili, magari non sono produttivi in maniera ottimale, anche qua in Italia sono una bella comunità, evitiamo i marocchini (Filippo Bentivoglio, funzionario impresa interinale, Padova, gennaio 2009).

La funzione di questo tipo di agenzie sembra essere proprio di canalizzare il flusso dei migranti dal momento che tutte le pratiche burocratiche e tutte le garanzie necessarie per importare lavoratori saranno poi a carico dell'imprenditore in Romania. Proprio la necessità di fornire vitto e alloggio rende il ricorso a questa pratica ancora marginale tanto più che spesso l'intermediazione dell'agenzia di reclutamento diffonde false aspettative salariali. Questo è stato all'origine delle proteste che hanno portato le operaie cinesi di Bacau a reclamare un aumento del salario e 80 di loro, su 300, a tornare in Cina:

Questo è il problema vero, questo è un disastro, perché le agenzie, soprattutto quando si parla di mandare operai in Europa fanno di quelle cagate gigantesche, perché vero che li porti in Europa ma non a Londra, siamo in Romania con un salario della Romania, non un salario di Londra, di Roma o Parigi, allora lì diventa un problema, lì è stato sempre un problema con i cinesi all'inizio e con i bangladeshini all'inizio, dove hanno approfittato delle richieste degli operai, hanno raccontato delle balle agli operai, io però questa cosa non la posso gestire perché la gestiscono loro, si arrangiano loro con le persone e quando vanno a reclutare le persone nei paesi dicono: andate in Europa che guadagnerete 1200 euro al mese… anche se gli chiedono 3000 euro per il contratto dicono va beh in 3 mesi pago… poi arrivano qui e non è così un cazzo…(Franco Del Grande, imprenditore italiano, Bacau, Romania, agosto 2008).

Si tratta quindi di flussi esplorativi che spesso incontrano grossi problemi e che talvolta costringono questi operai a tornare a casa. Tuttavia sono flussi importanti proprio in merito alla questione dei salari e dell'emigrazione dalle aree dell'Europa sud-orientale verso quelle occidentali. La scelta di importare manodopera pare infatti porsi su un piano strategico di alto livello, preferita all'aumento dei salari per i lavoratori locali e a un'eventuale nuova delocalizzazione. Essa è inoltre un segnale anche per le organizzazioni sindacali perché quello cinese si presenta come un serbatoio di non poco conto a cui attingere in caso di rivendicazioni salariali:

[Pago uno stipendio di] circa 300 dollari, che è lo stipendio del governo, mica posso pagare di più rispetto a questo. […] Qui non c'è più nessuno, cazzo, se tu vai in città vedi quante macchine italiane ci sono in giro, sono tutti quelli che tornano, sono come i nostri meridionali che tornano al sud ad agosto con le valigie di cartone… […] fino al 2000, 2001 avevo circa 5.000 persone, non ho mai licenziato nessuno, sono sceso paurosamente a 1.400 persone… nel 2006 c'erano circa 2.000 persone…e lì ho avuto due possibilità: fare come tutti, mettermi a piangere o scappare, scappare dove? In Cina? Quando tutti come dei pecoroni ignoranti son partiti con la testa bassa per andare in Cina, non han capito niente (Franco Del Grande, imprenditore italiano, Bacau, Romania, agosto 2008).

Il prosciugamento dei bacini di manodopera convive nella quotidiana organizzazione del lavoro con livelli di turnover generalmente alti che possono attestarsi anche intorno al 20%. Questo fenomeno è dovuto a fattori diversi che vanno dall'esiguità del salario oltre che alle caratteristiche stesse del lavoro in fabbrica in termini di ripetitività, nocività, di controllo pressante dal punto sia qualitativo sia quantitativo. Ma l'alto turnover è il risultato anche di una strategia di sussistenza che, a fronte di livelli salariali insufficienti, rende necessaria un'integrazione economica affidata al lavoro agricolo svolto come stagionali all'estero o più spesso in patria. In un contesto di penuria di manodopera si è diffuso presso i datori di lavoro italiani un atteggiamento di tolleranza nei confronti dell'assenteismo stagionale coincidente con le raccolte agricole. È vero che talvolta si tenta di frenare il fenomeno chiarendo fin dall'assunzione che non avverrà una riassunzione dopo un'eventuale migrazione stagionale all'estero, o applicando un rigido regime di salari differenziati cottimo individuale, premi di produzione, quote variabili in base alla presenza, uso rivendicativo dei buoni-pasto che vengono dati e tolti a discrezione. Più spesso però viene operato un accomodamento: si lasciano cioè gli operai partecipare alle raccolte per un mese, un mese e mezzo, riassumendoli una volta finite. Naturalmente questo comporta una riorganizzazione continua della produzione al punto che un terzista veneto che lavora in Ungheria e Ucraina ritiene che nel suo caso "la produzione si adatta al ritmo delle stagioni e dei raccolti".

Per arginare non solo l'alto turnover ma anche il problema del "furto di manodopera", talvolta i salari si attestano su livelli leggermente più alti di quelli minimi stabiliti a livello di contrattazione nazionale per evitare, non da ultimo, le perdite economiche necessarie per una nuova formazione del personale in uscita. Questo aspetto è rilevante in relazione sia all'impiego dei tecnici italiani e locali sia perché, proprio sulla formazione, sembra costruirsi un legame fondamentale tra imprenditore/tecnico e manodopera. Non solo l'assenteismo ma anche l'abbandono dell'azienda una volta appresi i principi del processo produttivo, paiono essere per gli imprenditori la cifra dell'inaffidabilità del lavoratore locale e per alcuni di essi un vero e proprio "tradimento" difficilmente sanabile. Nei racconti di questi episodi viene cioè richiamato in maniera implicita un rapporto tra operaio e azienda non strettamente vincolato al denaro, quanto piuttosto all'obiettivo di "farla sopravvivere", di non bloccare il processo produttivo. Benché cioè gli operai non partecipino in alcun modo ai risultati anche economici dell'azienda viene loro ribadito "che il fatto che l'azienda vada avanti è una responsabilità di tutti" (Giorgio Bernardi, imprenditore italiano, Ivano Frankivsk, Ucraina, settembre 2008). Il sentirsi traditi quindi da quanti, una volta appreso, decidono legittimamente di andarsene si richiama a una visione paternalistica del lavoro in fabbrica che trova terreno fertile in questi

contesti in cui il rapporto salariale si presenta, fin dai suoi esordi, quasi sempre nella veste di un rapporto personale.

A prima vista un certo livello di tolleranza sull'assenteismo sembrerebbe restituire qualche margine di contrattazione agli operai, riducendo quel potere degli imprenditori così spesso sbandierato e sintetizzato nella formula "è così, altrimenti vattene". A guardare meglio, invece, la tolleranza si presenta non di rado come un "prestito" da saldare proprio in occasione delle richieste di aumento salariale che avvengono perlopiù direttamente tra imprenditore e operai. Se è vero infatti che nel corso del 2008 in Romania vi sono stati due importanti vertenze sindacali che hanno coinvolto gli insegnanti e gli operai della Dacia-Reanult di Piteşti, che dopo tre settimane di sciopero hanno ottenuto un consistente aumento di stipendio, la presenza sindacale soprattutto all'interno delle fabbriche italiane rimane scarsa e comunque generalmente bypassata. Quando infatti sono presenti forme di rappresentanza dei dipendenti più che vere e proprie deleghe sindacali, non sono rare forme di corruzione da parte degli imprenditori attraverso denaro, promozioni, facilitazioni. In linea generale quindi i livelli di conflittualità sono bassi, e nonostante una progressiva riorganizzazione delle confederazioni sindacali nelle tre aree considerate, il loro ruolo appare piuttosto modesto. Le risposte relative al ruolo delle rappresentanze sindacali e alla loro presenza in fabbrica vanno da una certa ilarità a una più evidente aggressività: "perché [di sindacato] tu ne hai mai sentito parlare?" (Mario Danieli, amministratore italiano, Chişinău, Moldavia, gennaio 2009); "il sindacato non c'è e la parola sciopero credo non sia neanche tradotta" (Giorgio Bernardi, imprenditore italiano, Ivano Frankivsk, Ucraina, settembre 2008); "Inesistente. Io ti assumo, poi se mi stai sulle balle ti licenzio. Non ho la più pallida idea se esistano i sindacati, teoricamente sì, ma la cosa non mi tocca" (Giovanni Zanini, imprenditore italiano, Cluj Napoca, Romania, ottobre 2008). Questa situazione prescinde dalle dimensioni delle aziende e l'assenza di figure di mediazione tende ad amplificare quella connotazione personalistica del rapporto salariale che raggiunge l'apice nel momento di rivendicazione salariale. Prendono corpo in questi casi alcune strategie che potremmo definire "classiche". Da una parte, quelle dell'estrema individualizzazione dell'operaio portato a non avere, e non poter avere, nessun tipo di solidarietà da parte di chi pur vive la medesima condizione, come racconta un'ex dipendente romena di un imprenditore italiano:

> Ogni operaia agiva da sola, non c'era nessuna organizzazione tra di loro e non c'erano neppure i sindacati. Anche quando c'era un problema Massimo non voleva mai parlare con un gruppo di operaie, con una delegazione, ma faceva entrare una alla volta nel suo ufficio,era come un'udienza personale, per spaventare di più. Non ha mai fatto un discorso davanti a tutti i

dipendenti, né all'inizio, né alla fine (Mihaela Nechifor, segretaria di un imprenditore italiano, Cluj Napoca, Romania, ottobre 2008).

Dall'altra però questo atteggiamento si accompagna spesso alla posizione di chi irride la rivendicazione stessa e facendola oggetto di comicità, la rende strumento di mortificazione. Il racconto di questo imprenditore mestrino che lavora in Ucraina lascia l'amaro in bocca:

Funziona così: ogni tanto loro [le operaie] mandano avanti uno o due che so già quali sono o Marco o Tania e gli dico: "cosa volete?" e loro mi dicono: "com'è il tuo umore?" quando dicono così so già che vogliono l'aumento, mi dicono: "no, perché sai che qua il pane è cresciuto", adesso hanno imparato a non dirlo ma all'inizio dicevano: "hai visto com'è cresciuta la benzina?" e io: "ma nessuno di voi ha la macchina, qual è il vostro problema con la benzina?" (Michele Baldan, imprenditore italiano, Ivano Frankivsk, Ucraina, settembre 2008).

6. Identità, politica e associazioni

Alla luce della funzione che gli italiani hanno svolto e continuano a svolgere nei processi di trasformazione economica nelle aree prese in esame, le rappresentazioni identitarie non si collocano unicamente sul piano dello scambio narrativo, ma più spesso acquistano una connotazione pratica e performativa. È soprattutto nell'ambito della divisione del lavoro, contesto nel quale avviene in maniera quasi esclusiva l'incontro fra italiani, ucraini, romeni e moldavi, che le visioni del mondo, di se stessi e degli altri acquistano una specifica connotazione, ed è a quella stessa sfera del lavoro che forniscono una sponda ideologica fondamentale. In linea generale si può dire che si assiste ad un meccanismo di definizione dell'"identità" altrui attraverso caratteri che vengono reputati inconciliabili col buon andamento di un'azienda occidentale. Tuttavia se il lavoro dell'operaio romeno viene rappresentato come approssimativo e privo di qualità, elementi che arrivano a configurarsi come veri e propri "tratti culturali", quelli ucraino e moldavo, pur ritenuti anch'essi poco conformi a esigenze produttive "moderne", non presentano i caratteri degradanti attribuiti al romeno:

C'è una sostanziale differenza [tra il moldavo] e il romeno, le parlo francamente, io li ho sempre odiati i romeni e continuerò a odiarli per tutta la mia vita, sono gente viscida, falsa, ma proprio per tradizione loro. I moldavi sono già più gente di una certa dignità perché arrivano da un'estrazione – a parte che sono incrociati con russi e così via – dove facevano parte dell'Unione sovietica, facevano parte di una potenza. I romeni sappiamo da dove arrivano, capito? Li vediamo tutti i giorni al telegiornale in Italia cosa sono e cosa non sono, ma non per questo bisogna condannarli tutti però come ho detto, però se stiamo parlando di popolazione, di carattere, di come proporsi è una cosa. Se parliamo di imprenditoria, è un altro mondo, sono

due giudizi e due valutazioni completamente diverse (Massimiliano Grandi, imprenditore italiano, Chişinău, Moldavia, gennaio 2009).

Queste rappresentazioni diventano operative nel momento in cui entrano a far parte di un modo di intendere il lavoro, quando si traducono cioè in strategie di controllo sugli operai, penalizzazioni arbitrarie[54], tentativi di "trasformazione" che riguardano aspetti apparentemente banali, eppure incisivi come il modo in cui presentarsi in fabbrica o la "preferenza" perché sul lavoro si parli italiano. Questo è il quadro in cui l'aggettivo *romeno* si connota culturalmente indicando non solo e non tanto una provenienza geografica, ma una serie di qualificazioni negative come la tendenza all'imbroglio, al furto, all'approssimazione sul lavoro. Esso spesso coincide nelle parole degli italiani con "l'essere zingaro" e, sostanzialmente, con una opinione negativa della Romania in genere chiamata per questo anche *Ziganìa*, "paese di zingari". Queste posizioni che si avvantaggiano dell'intenso dibattito che in Italia ha posto al centro delle questioni di ordine pubblico il cosiddetto "problema romeno", giustifica agli occhi di alcuni italiani la subalternità del cittadino romeno che infatti, diversamente dal moldavo e dall'ucraino, non viene reputato adatto a ricoprire ruoli di responsabilità. Naturalmente questo scenario identitario negativo non può prescindere, nella dinamica identitaria, da quei meccanismi di auto-rappresentazione che tratteggiano una "identità" italiana, usata come referente per collocare e riconcettualizzare i propri comportamenti e le aspettative nei confronti degli operai. Qualità, modi di vivere, pensare e di agire definiti in maniera essenziale, costitutivi e continuamente riaffermati nelle reti di relazione di quanti vivono e lavorano all'estero: quelle intessute all'interno della comunità nazionale e professionale cui gli imprenditori appartengono e quelle, molto più deboli e sporadiche, che li legano ai lavoratori e alla società romena in generale.

Si è accennato ai fattori reputati all'origine dello spostamento e a quanto la scadenza dell'Accordo Multifibre segni una profonda frattura tra il mondo istituzionale e quello imprenditoriale, momento emblematico della poca considerazione e dello scarso supporto di cui gli imprenditori ritengono di aver goduto in Italia (Franzina, 1999). Gli imprenditori italiani all'estero ricostruiscono infatti la propria vicenda quasi come una "espulsione istituzionale", indotta da un apparato politico incapace di prevedere i rischi e di sostenere proposte non solo di sviluppo ma anche di sopravvivenza delle imprese. È su questa base che si costruisce il

[54] Faccio riferimento per esempio alla modalità con cui viene giustificato il basso livello salariale da una ex dipendente di una impresa italiana in Romania che racconta: "Come ti puoi sentire quando ti dicono, come ha detto Massimo: 'Vi pago poco perché so che voi rubate anche e devo tenerne conto!'. Quale fiducia dai ai tuoi lavoratori? Certo che poi loro rubano davvero se fai questi discorsi" (Mihaela Nechifor, segretaria di imprenditore italiano, Cluj Napoca, Romania, ottobre 2008).

senso di incomprensione di quanti leggono la propria vicenda migratoria anche "come una condanna *all'invisibilità* da parte della terra di origine" costruendo su questa base "una storia e un modus vivendi tipici dell'orfano" (Tassello 1997, p. 487, corsivi dell'autore). Questo sentimento di solitudine e di incomprensione che sembra frammentato nelle vicende personali di quanti ricostruiscono la propria esperienza delocalizzativa come "espulsione" e lamentano un'assenza delle istituzioni italiane all'estero, pare funzionare da collante collettivo quando invece tocca la questione dell'accoglienza dei flussi migratori in Italia. Intorno a questo tema si ritrovano destini e profili imprenditoriali anche molto diversi che in maniera compatta esprimono una critica sulle politiche dell'accoglienza e sulla mobilità dei migranti. Il problema forse più rilevante con cui le aziende italiane all'estero si confrontano è infatti, come abbiamo visto, legato alla carenza di manodopera che la migrazione, in vario modo, è in grado di ingenerare. La libera circolazione di quanti intendono migrare è dunque un tema spinoso per i delocalizzatori perché rende precario il rapporto tra l'impresa il territorio in cui si va a insediare. Se in senso stretto infatti la migrazione e le rimesse inducono necessariamente ad un aumento salariale, il basso costo del lavoro è – se non l'unico – uno dei motivi per i quali si delocalizza e, se alterato, come già ha mostrato l'esperienza romena, tende a rendere una zona meno appetibile per le aziende. È su tali questioni che si accende la conflittualità con la politica e coi suoi rappresentanti. Un imprenditore della provincia di Monza, commentando la recente apertura dell'Ambasciata italiana a Chişinău della quale pur apprezza il personale e l'operato, solleva il dubbio che si tratti di un'iniziativa rivolta più alle esigenze di contenimento del flusso di moldavi verso l'Italia che non alla gestione delle problematiche degli italiani in Moldavia:

È logico che quando lei si trova un responsabile Ice o un segretario di ambasciata [italiana] che viene nel paese più povero d'Europa come si dice [la Moldavia] – anche se è molto discutibile questa cosa – e in una conferenza internazionale dove gli viene detto "guardi ci sarebbe da aprire…" e lui "no, non abbiamo soldi, non abbiamo soldi per aprire l'ambasciata" ma allora non siamo noi [in Moldavia] il paese più povero d'Europa! La Moldavia ha un consolato e un'ambasciata a Roma, e un consolato onorario a Bologna, allora non è l'imprenditore che non si porta dietro, è l'Italia che non gli è mai interessata la Moldavia come nazione in se stessa. Quando poi si sono accorti che avevano 200mila moldavi in Italia che dovevano essere regolarizzati, vistati, ricongiungimenti familiari e tutto quanto, alla fine si sono decisi dopo varie vicissitudini ad aprire questo benedetto consolato e questa benedetta camera di commercio. Perché noi siamo stati sempre abbandonati. Se io perdevo il passaporto, ero un uomo finito, dovevo andare all'ambasciata tedesca, in ginocchio chiedendo di darmi un aiuto. […] Teniamo aperti 7-8 consolati [italiani] in Svizzera che non si sa a cosa servono, abbiamo il consolato e l'ambasciata a Timor Est che non si sa neanche dov'è e a cosa serva, però dove c'erano le aziende italiane, a due ore d'aereo da qua, non era … poi queste sono scelte politiche, cose più grosse di noi che non voglio andare a… però non è… che poi mi si venga a dire che sono gli italiani che non si sono portati le istituzioni dietro! Sono le istituzioni che non

sono volute venire perché non interessava il paese, non interessava la realtà (Massimiliano Grandi, imprenditore italiano, Chişinău, Moldavia, gennaio 2009).

E forse in maniera ancora più esplicita, anche se con toni poco formali, il racconto di un imprenditore bresciano a Bacau, rende bene la distanza tra imprese, politica e istituzioni su un tema così cruciale. Rievocando una conversazione avuta con l'allora ministro Bersani in visita in Romania racconta:

"Io le chiedo solo una cosa, siccome lei tra un attimo andrà a parlare col Primo ministro, gli dica di non cambiare la legge sull'importazione della manodopera. Questo mi guarda e mi dice: "Cosa sta dicendo?"
"Dico che il problema numero uno di questo paese è che non ci sono gli operai"
"Come non ci sono gli operai? Mi vuole prendere per il culo? Cosa fa qua lei?"
"Cosa pensa? Che quelli che sono di là e che fanno casino, chi sono? Marziani? Cioè sono i miei ex operai. Se io vado a Torino, mi salutano più persone a Torino di quante non mi salutano a Bergamo, perché Torino è gemellata con Bacau, e se in un lasso di tempo che va dal '91 al 2004 io ho avuto mediamente 4000 operai, con un turnover del 20% ce ne saranno 200 ormai, il 90 % di questi qui sono a Torino"
"E allora lei cosa ha fatto?"
"Cerco di non farmi mangiare dalle situazioni, ho importato manodopera dalla Cina e dal Bangladesh"
"Come?"
"Cosa devo fare? Venire da lei dire aiuto? Cosa faccio? Non ho fatto altro che fare quello che fanno gli altri nelle altre parti del mondo"
E lui mi fa "Ma sa queste cose vanno gestite bene"
"Non riesco a capire perché quando si parla di noi italiani vanno gestite bene, i cagoni inglesi e francesi è una vita che la loro economia sta in piedi perché sono andati in giro per il mondo a fare le colonie e sfruttare le persone. E non parliamo poi degli americani che li hanno messi dentro le navi coi ceppi ai piedi, ma non 2000 anni fa ostia! 300 anni fa! E tu vieni a rompermi i coglioni a me perché io li importo regolarmente in Europa con un contratto vero con le regole vere? Se l'avessimo fatto anche in Italia, e se avessimo dato la possibilità agli imprenditori in Italia di fare questo, non ci gestivamo oggi un problema enorme come quello che abbiamo oggi dei clandestini, della manodopera in nero in Italia…". E lui mi dice:
" Parliamo io e lei…"
"Non c'è mica tanto da parlare. Di cosa parliamo? Perché lei tra 30 secondi prende il suo bel culo, lo mette su un aereo e va via e si dimentica di questo e forse la prossima legislazione non ci sarà e lei avrà solo come occupazione quella di dire che tutto quello che fanno gli altri non va bene" (Franco Del Grande, imprenditore italiano, Bacau, Romania, agosto 2008).

Il sentimento di solitudine istituzionale, attribuito sostanzialmente all'inconciliabilità tra i valori che guidano l'azione politica e quella imprenditoriale, è spesso all'origine delle iniziative associazionistiche che tentano di farsi cassa di risonanza di esigenze e proposte e che svolgono un ruolo non secondario nel ricomporre le non poche conflittualità delle "comunità" di imprenditori italiani all'estero. In questo senso, non sorprende che nei diversi contesti indagati ci sia spesso più di una "Associazione di Imprenditori Italiani in…" ciascuna delle

quali rivendica legittimità sull'altra. Si tratta di un fenomeno abbastanza comune perché il mondo associativo, in qualunque veste tenda a presentarsi – nazionale, regionale, professionale –, ambisce a inserirsi in un generale vuoto di istituzioni e rappresentanze ufficiali che, anche quando presenti, continua ad affiancare e con le quali spesso compete. Benché cioè l'associazionismo venga presentato come "libero" da condizionamenti politici, orientato a dar voce e risolvere problematiche concrete e condivise, esso diventa catalizzatore di interessi particolaristici e la proliferazione di associazioni che spesso portano lo stesso nome deriva dal fatto che, non di rado, sono roccaforti di diverse "fazioni" di imprenditori. Tendono a riprodursi meccanismi abbastanza simili seppur in contesti diversi: la costituzione di associazioni di imprenditori o comunque di Camere di commercio italo-straniere, la pubblicazione di settimanali gratuiti che diffondano le iniziative dell'associazione stessa, il ricorso alla Chiesa cattolica come baluardo identitario intorno al quale si definiscono concreti spazi di azione. Le funzioni religiose in lingua italiana, così come il finanziamento di attività artistiche e culturali che intorno ad esse ruotano, sono modalità attraverso le quali ribadire una presenza costruita intorno a caratteristiche specifiche, ma sono anche un vero e proprio campo di azione entro il quale si canalizzano agenti e istanze che ambiscono a ufficializzarsi. La possibilità di intervenire su uno scenario pubblico relativamente a scelte istituzionali rimane infatti un punto strategico per i delocalizzatori che, quando non hanno goduto di condizioni normativo-giuridico-salariali favorevoli, hanno comunque tentato di influenzarle. Come si è mostrato altrove (Papa, Redini 2003), è evidente che una serie di servizi e favori nel settore politico non sono direttamente scambiabili con denaro, esistono canali legittimati attraverso i quali questo può essere convertito in decisioni attraverso ad esempio, il finanziamento in forme più o meno ufficiali di un partito politico o con l'orientamento di voti e di conseguenza delle elezioni, iniziative culturali, relazioni sociali di vario livello. Anche attraverso azioni di questo tipo, le imprese e più spesso le associazioni che le rappresentano si definiscono come fluidificatori di istanze che riguardano la sfera prettamente economica (livello delle retribuzioni, infrastrutture) quanto quella sociale e culturale, istanze che possono essere adeguatamente gestite soprattutto da quei soggetti che, appartenendo a più campi e muovendosi fra di essi, sono particolarmente adatti alla conversione di "valori" da una sfera all'altra. Nei contesti dove più forte è l'assenza istituzionale e dove la concentrazione di aziende e quindi di interessi particolaristici è minore, appare più evidente l'azione di questi che potrebbero essere definiti dei "broker", soggetti mediatori che riescono ad attivare sinergie in diversi campi "sensibili" come quello legato all'umanitario piuttosto che al servizio ai poveri, all'associazionismo imprenditoriale e all'assistenza dei migranti. È su queste figure, sulle

relazioni politiche e sociali che sono in grado di intessere oltre che sulle istanze intorno a cui sono in grado di agglutinare soggetti diversi, che maggiormente l'analisi del rapporto tra identità, capitale e movimento dovrebbe concentrarsi.

Capitolo 3
Rimesse e migrazioni di ritorno

Pietro Cingolani

Introduzione

L'obiettivo di questo capitolo è quello di fornire uno sguardo comparato sul tema delle rimesse e delle migrazioni di ritorno nei contesti studiati. Innanzitutto, per fornire un'analisi accurata, bisogna tenere conto della diversità dei contesti di partenza: non solo le diverse cornici nazionali, ma soprattutto le grandi differenze tra zone all'interno delle stesse macroregioni.

Come diversi studiosi hanno messo in luce i paesi dell'Europa Orientale hanno vissuto il passaggio dal socialismo al libero mercato in forme molto diverse e questi stessi paesi sono percorsi da fratture sociali e diseguaglianze locali sempre più evidenti. Da ogni località presa in considerazione nel nostro studio la migrazione verso l'Italia è iniziata in un determinato periodo e si è sviluppata nel tempo secondo specifiche caratteristiche (relative alla composizione di genere, all'inserimento occupazionale, alla tipologia delle reti, formali o informali). È solo tenendo conto di queste differenze su piccola scala che si possono comprendere i diversi impieghi delle rimesse, il loro differente impatto sulle economie locali e i vari esiti dei ritorni.

Uno sguardo etnocentrico e superficiale tende a classificare tutti gli immigrati secondo grandi categorie di passaporto (ucraini, moldavi, romeni) o, ancora peggio, in macrocategorie (gli immigrati dei Paesi dell'Europa Orientale). Attraverso l'analisi delle singole storie abbiamo cercato di recuperare la dimensione biografica, nella quale ogni scelta si colloca in un preciso vissuto sociale ed affettivo. Per comprendere i differenti esiti è stato inoltre proficuo adottare una prospettiva di rete e transnazionale, che tiene conto dei molteplici collegamenti creatisi nel tempo tra i poli della migrazione.

Oltre a evidenziare le differenze abbiamo cercato di individuare se e quali siano le analogie tra i diversi percorsi analizzati. Un fattore comune è rappresentato dalla forza e dall'imprevedibilità degli effetti della crisi economica, che ha colpito tanto gli immigrati in Italia, quanto le loro famiglie rimaste nei paesi d'origine e gli stessi migranti una volta tornati a casa. Abbiamo posto particolare attenzione alla famiglia, intesa come nucleo sociale primario e strutturante dell'esperienza economica e sociale dei migranti.

Abbiamo confrontato le prospettive dei migranti di ritorno con quelle degli altri attori sociali presi in considerazione in questa ricerca, chi non è mai emigrato, i candidati alla partenza (i ragazzi delle scuole superiori), gli imprenditori italiani. Ne è emersa una complessa rete di contatti, pratiche sociali, reciproche rappresentazioni. Infine ci siamo chiesti quanto gli attori istituzionali pubblici siano in grado ed abbiano la volontà di intervenire per orientare i complessi processi della circolazione migratoria e del ritorno. Questi interventi, se ben pianificati, potrebbero influenzare positivamente l'esito di pratiche che sono molto spesso frammentate e frutto di strategie individuali , e potrebbero determinare uno sviluppo più equilibrato e sostenibile nei territori di partenza.

1. Rimesse

1.1. Quantificare le rimesse

È molto difficile quantificare l'ammontare esatto delle rimesse da parte dei migranti che vivono in Italia verso i tre paesi d'origine considerati, né era obiettivo specifico del nostro studio[55]. Sicuramente si può affermare che tanto in Romania quanto in Moldavia e in Ucraina i soldi inviati dai migranti contribuiscono in forma determinante alle economie locali. In generale, nei tre paesi considerati il livello di rimesse è piuttosto consistente, anche se incide in modo ben diverso sul prodotto nazionale lordo. Secondo i dati ufficiali della Banca Mondiale, che comunque sottostimano molto il fenomeno, per la Moldavia le rimesse contano per circa il 38,3% del Pil, mentre per l'Ucraina e la Romania esse sono decisamente più modeste, arrivando rispettivamente a circa il 5,6% e al 3,9% (World Bank 2008a).

In Romania le rimesse sono cresciute costantemente negli ultimi anni: nel 2002 erano stimate tra gli 1.5 e i 2 miliardi di euro, e il paese occupava il ventitreesimo posto al mondo per quantità di rimesse. Nei successivi quattro anni il volume è triplicato: la Banca Nazionale della Romania riporta per il 2006 un valore tra i 4.8 e 5.3 miliardi di euro, per arrivare a 9 miliardi di dollari nel 2008, superando gli investimenti diretti stranieri. Nel 2007 la Romania era il primo

[55] La rilevazione statistica presenta molti problemi. Contabilmente sono registrate come rimesse solo le segnalazioni transitate per il sistema bancario, rilevate attraverso la Comunicazione valutaria statistica [Cvs]. Non solo non emergono né i trasferimenti finanziari che utilizzano canali non ufficiali [trasporto personale dei risparmi in occasione di viaggi di ritorno al paese d'origine, consegna dei risparmi a familiari e amici che partono, ricorso a reti organizzate semi formali o informali di raccolta e trasferimento del denaro] né l'invio di beni [rimesse in natura, come automobili o televisori], ma neppure i trasferimenti che utilizzano canali d'intermediazione ufficialmente registrati e basati su sistemi di compensazione finanziaria e non di reale trasferimento [i servizi finanziari specializzati, come il caso di Western Union e MoneyGram].

paese di destinazione delle rimesse dall'Italia con quasi 790 milioni di euro.[56] Circa il 7% dei gruppi domestici romeni beneficia di rimesse provenienti dai migranti e il 10% di tutti gli investimenti fatti negli ultimi 5 anni deriva dai soldi dell'emigrazione.

Per quanto riguarda la Moldavia, essa si colloca al primo posto in Europa per afflusso di rimesse in rapporto al Pil. Nel 2008 le rimesse sono arrivate a 1,5 miliardi di dollari (World Bank 2008a; World Bank 2008b). Nei primi due mesi del 2008, si afferma un articolo pubblicato sul quotidiano *Timpul*, le rimesse dei migranti moldavi attraverso le banche hanno raggiunto 186 milioni di dollari, 60 milioni di dollari in più rispetto allo stesso periodo del 2007. Secondo l'Iom, il 40% delle famiglie della Moldavia ricevono delle rimesse dall'estero. I 186 milioni di dollari trasferiti in Moldavia nei primi due mesi del 2008 supererebbero le entrate accumulate dalle casse dello stato nello stesso periodo dell'anno.

In Ucraina le rimesse ammonterebbero a 5 miliardi di dollari; di queste solo un 50% circa proverrebbe da un paese dell'Ue e per un 37% vengono inviate dalla Comunità di stati indipendenti (World Bank 2006, p. 61). Secondo il responsabile dell'Iom-Ucraina nel 2007 i lavoratori migranti ucraini presenti nei paesi Ue avrebbero spedito a casa 27 miliardi di euro.

Sebbene molte fonti confermino l'aumento in termini assoluti delle rimesse,[57] dalle interviste e dalla ricerca sul campo si constata come la maggior parte dei migranti che vivono in Italia abbia diminuito la quantità delle rimesse inviate nei paesi d'origine negli ultimi anni. Inoltre le rimesse hanno perso potere d'acquisto nei contesti locali. L'ammontare del risparmio e dei soldi inviati è diminuito poiché la vita in Italia è diventata più costosa (affitti delle case, spese per i consumi) ed i lavori sono diventati più precari. Così ricorda un uomo ritornato a Marginea, in Romania, dopo 13 anni passati in Italia:

Ma negli anni il costo della vita in Italia è aumentato e riuscivo a risparmiare sempre di meno. E poi era folle tornare in vacanza e ogni anno trovare la casa abbandonata e un po' rovinata. Ma guarda adesso che in Italia sono arrivati a non poter pagare il mutuo della casa, ma cosa fanno? Sono disperati i nostri amici, e poi c'è anche chi perde il lavoro. Là pagavi l'acqua, l'immondizia, tutti questi sono soldi risparmiati qua da noi… A Chieri ero in affitto, in centro. Qua non c'è immondizia, tasse, non c'è gas, perché per scaldare c'è la legna, quattro mesi 100 euro. Poi la casa è tua, qualunque cosa succeda è tua, non hai paura di perderla. Con la crisi che c'è puoi perdere lavoro […] Poi due case dopo c'è mia madre: ho il latte e il formaggio fresco tutti i giorni, hai l'acqua. Poi al mattino puoi dormire un'ora in più se vuoi. Pasqua è Pasqua, Natale è Natale. (Nicolae Lungu, migrante di ritorno, Marginea, Romania, novembre 2008)

Bisogna sempre tenere conto delle differenze tra contesti locali. Nelle zone urbane e in

[56] Dati ricevuti dalla Banca d'Italia.

[57] Come viene sottolineato in un articolo comparso sul quotidiano moldavo *Flux*, il 25 agosto 2008, i dati disponibili segnalano una crescita in termini assoluti perché sono aumentate le transazioni bancarie, mentre è diminuito il trasferimento di denaro per vie informali, che costituiva la maggior parte delle rimesse.

quelle ampiamente toccate dai fenomeni migratori si osserva la crescita più vistosa del costo della vita, mentre nelle zone rurali e in quelle più isolate l'aumento è stato più contenuto.

Così sottolinea una donna intervistata a Cluj, in Romania:

Qua in città dall'ingresso in Europa non è cambiato proprio nulla, sono solo aumentati i prezzi, tutto qua. Al Lidl, in Italia, un litro di olio di mais costa 85 centesimi di euro, qua l'olio costa 1 euro e 15 centesimi. Negli ultimi anni i prezzi sono quasi raddoppiati. E ho visto che con i soldi messi da parte all'estero faccio la metà. Ma come possiamo con i nostri salari? Il vero problema, qua, è l'insicurezza. I miei genitori vivevano meglio di me. Ceaucescu gli ha dato un appartamento, un lavoro, la sicurezza per i figli. È vero che potevi comprare poco perché c'era poca merce nei negozi, ma adesso è ancora peggio, perché ci sono tante cose ma io non le posso comprare. Io sono andata indietro rispetto alla condizione dei miei genitori. (Vica Drogoreanu, migrante di ritorno, Cluj Napoca, Romania, novembre 2008)

Il responsabile della commissione migranti della Chiesa greco-cattolica di Lviv in Ucraina, osservava come i costi sociali dell'emigrazione delle donne, in particolare l'alcolismo dei mariti e la disaffezione dei figli, di anno in anno sono divenuti maggiori dei benefici economici:

Per i figli i loro genitori non sono più un'autorità. Anche quando vengono delle donne che si lamentano che i loro mariti bevono, vuol dire che loro sono state all'estero e il marito depresso ha iniziato a bere con i soldi che loro gli mandavano. Sono situazioni difficili ma insieme e con pazienza li possono risolvere. Meglio affrontare insieme questi problemi che mandare soldi. Soldi per chi? Per dei figli che ti ritengono un estraneo. Devono anche capire che la loro società in questi anni è cambiata e che non sono più in Italia, ma neanche nell'Ucraina che si ricordano. 5 anni fa potevi comprare una casa con i guadagni del lavoro all'estero oggi non compri niente, perché i prezzi sono saliti. (Olek Sysyn, responsabile della commissione migranti della Chiesa greco-cattolica, Lviv, Ucraina, settembre 2008)

Inoltre sono aumentati i costi d'ingresso in Italia: a differenza dei romeni per i quali è sufficiente la carta di identità, per moldavi e ucraini sono aumentati i costi iniziali del viaggio e del visto. Per un romeno, fino al 2002, un visto d'ingresso nell'area Schengen veniva pagato 1.500 dollari. Dal 2002 con la rimozione di obbligo di visto, i costi di ingresso sono crollati: alla frontiera bisognava presentare un biglietto di andata a ritorno all'interno dei tre mesi di permesso turistico e 100 euro per ogni giorno di permanenza, un'assicurazione sanitaria valida per l'espatrio e l'indirizzo di una pensione o di un conoscente presso il quale risiedere. Tali restrizioni venivano aggirate con varie strategie: la corruzione dei doganieri che omettevano il timbro al momento del rimpatrio in Romania se si erano superati i tre mesi, oppure la pratica diffusa tra gli autisti dei pulmini di imprestare i 500 euro necessari ai passeggeri, solo per esibirli alla frontiera. Oggi un cittadino romeno che vuole entrare in Italia non deve affrontare alcuna spesa, ad eccezione del costo del biglietto di viaggio.

L'acquisto di un permesso di soggiorno falso, dalla Moldavia per l'Italia, nel 2003 costava 2.500 euro (Carmen Iordache, Chişinău, Moldavia, febbraio 2009). Oggi si può pagare fino a 3.000 euro. Per moldavi e ucraini dunque è aumentato il debito che bisogna saldare con i risparmi del primo periodo di lavoro in Italia.In Italia un altro costo che è aumentato è quello relativo all'"acquisto" del posto di lavoro: per tutti gli anni '90, quando i migranti dall'Est costituivano ancora una minoranza, prevaleva la solidarietà interna al gruppo e gli ultimi arrivati beneficiavano dell'intermediazione gratuita dei connazionali già presenti in Italia. Oggi è più difficile trovare lavoro per la crisi diffusa e l'aumentata concorrenza: spesso i posti disponibili vengono venduti tra un migrante e l'altro, e vengono fatti pagare generalmente con il primo stipendio.

1.2. I canali di invio e i destinatari delle rimesse

Negli anni i canali di invio si sono differenziati, poiché si sono sviluppate istituzioni private specializzate nell'intermediazione e si sono rafforzati il sistema bancario e la fiducia nel ricorso a canali formali. Molti romeni oggi si affidano a canali formali, soprattutto banche, mentre tra i moldavi prevale l'utilizzo dei pulmini, molto diffusi fino a pochi anni fa anche tra i romeni; tra gli ucraini, oltre che i pulmini, è diffuso l'utilizzo dei sistemi Money Transfer. Un migrante romeno, che ha fatto per anni il corriere, descrive l'evoluzione del settore:

Io nel 1999 ho pensato ad un'altra attività: ho visto che molti mandavano giù indumenti per la famiglia, e anche pacchi. Allora riempivo il camion: prendevo 2.000 lire al kilo, eravamo in due e a viaggio rimanevano 2 milioni e mezzo a testa. Era un camion grosso, da 7 quintali e mezzo: dopo due anni però in Romania non facevano più entrare la merce. Portavo vestiti nuovi o usati, mangiare, biciclette, per i bambini i dolci. All'epoca queste cose si trovavano, ma con difficoltà. Mandavano anche soldi, allora non c'era Western Union... A volte portavo anche 100 milioni, era un rischio grosso, ma adesso non si mandano più quelle cifre. Adesso chi va con un pulmino porta solo 2.000 euro alla volta. La gente ha meno da mandare. (Vasile Benone, trasportatore, Marginea, Romania, novembre 2008)

Per i migranti che provengono da contesti rurali il ruolo di questi intermediari (l'autista del pulmino, una persona conosciuta e fidata) continua ad essere centrale. Abbiamo trovato intermediari professionisti che negli anni si sono specializzati in diversi settori e che sono diventati punti di riferimento nello sviluppo delle economie locali: sono passati dall'attività di cambiavalute, a quella di trasportatori di merci, a quella di trasporto passeggeri. In Romania questi piccoli imprenditori oggi si stanno riconvertendo perché il trasporto persone non è più redditizio: il numero di agenzie di trasporto è molto aumentato e si sono sviluppate molte

compagnie aeree *low cost*.

Tra i destinatari delle rimesse vi sono, quasi sempre, i membri del gruppo famigliare ristretto. I primi destinatari sono i figli, seguiti dai coniugi e dai genitori anziani. Le donne ucraine spesso destinano i soldi direttamente ai figli, ai fratelli maschi o ai propri genitori, evitando i mariti; in diversi casi osservati la migrazione è stato l'atto che ha sancito una definitiva separazione dai coniugi, o comunque è diffuso tra le migranti il timore che i partner "sprechino le rimesse". Diversi figli intervistati in Ucraina hanno messo in luce come i loro tutori, dal punto di vista economico, non siano quasi mai i padri:

La mamma è partita non per un problema materiale ma perché aveva problemi con mio padre… Lei non voleva che io sapessi che c'erano problemi tra lei e mio padre, quindi mi ha detto che andava in Italia per guadagnare i soldi per aprire una farmacia. Mia madre è farmacista di professione. In questi anni ha mandato dei soldi a casa, prima lei li mandava al fratello più grande, perché era già sposato e sua moglie gestiva i soldi per me. Lei me ne dava quando mi servivano. Mi servivano solo per comprare i vestiti o per mangiare […] È difficile dire cosa vuole mia madre. L'anno scorso quando è venuta in Ucraina lei era molto triste a causa della lontananza, ma lei aveva il morale giù a causa dei problemi con mio padre. E' meglio che stia là lontana da lui. Forse tornerà tra un po' di anni. (Yura, figlio di migrante, Ivano Frankivsk, Ucraina, settembre 2008)

Questi nuovi processi hanno messo in crisi il ruolo della coppia coniugale come unità economica e produttiva, hanno incrinato la fiducia ed hanno investito di nuovo protagonismo ma anche di nuove responsabilità le donne:

Molte donne non mandano i soldi ai loro mariti, perché non credono più in loro. Nel nostro paese ci sono due categorie di uomini: alcuni disperati hanno cominciato a bere e vivono nella casa dove stavano i loro genitori. Sono i depressi della borgata, tagliano legni per i vecchi, non hanno la forza di ricominciare. E poi sono quelli abbandonati dalle mogli che si sono emancipate, che hanno divorziato, e che sono venute in Italia. Il mio ex è una di queste persone: ha perso lavoro e moglie allo stesso tempo […] Io credo che dopo la caduta del comunismo è successa cosa strana: gli uomini non hanno saputo che farsi di questa libertà, come gestirsela. È come se le donne avessero avuto più equilibrio: da sempre le donne sono state più coscienti. (Valeria Mocanasu, migrante romena, Torino, aprile 2008)

1.3. Tipologia e utilizzo delle rimesse

Nella quasi totalità dei casi analizzati le rimesse sono individuali e in contanti. Oltre ai contanti nelle rimesse vanno inclusi i beni durevoli e i prodotti di consumo che i migranti portano indietro al loro ritorno, o che inviano tramite i corrieri. Vi sono prodotti di uso corrente, che nei paesi di partenza sono molto più cari e di qualità inferiore come i detersivi, l'olio d'oliva, il caffè.

Vi sono poi prodotti come automobili, televisori, impianti stereo ed elettrodomestici che, se importati irregolarmente e quindi esentati dai dazi doganali, possono risultare convenienti rispetto ai loro equivalenti nei paesi d'origine. Tuttavia questo tipo di transazioni si stanno modificando, perché stanno cambiando in fretta i mercati distributivi. Così racconta un autotrasportatore romeno:

> Un tempo la gente mandava di tutto, anche la roba usata. Allora c'era un grande bisogno di tutto perché dopo la fine del comunismo non si trovava nulla in giro. Prima gli immigrati mandavano lavatrice, frigo, bicicletta, compravano tutto qua. Adesso la lavatrice la compri là, almeno hai assistenza e garanzia, tanto i prezzi sono gli stessi e almeno risparmi sul trasporto: adesso il mercato si è sviluppato anche da noi (Vasile Benone, autotrasportatore, Marginea, Romania, novembre 2008).

Così come avviene un invio periodico di merce dall'Italia verso i paesi di partenza, allo stesso modo si può osservare un flusso di merce in direzione opposta. Verso l'Italia viaggiano soprattutto le sigarette, che sui mercati dell'Est costano circa un quarto, e i prodotti alimentari di produzione casalinga (preparati del maiale, grappa, conserve di frutta). Le rimesse non vanno considerate solo in termini economici ma bisogna tenere in conto il valore affettivo e simbolico che esse ricoprono (Vietti 2009). In nessuno dei contesti analizzati si sono individuate rimesse collettive. Alcuni gruppi di migranti, come i maghrebini in Francia o i senegalesi in Spagna, raccolgono fondi nei paesi d'insediamento e con questi finanziano e portano avanti progetti a beneficio delle loro comunità d'origine (Alarcón 2001; Levitt 2001; Lacroix 2005). I migranti si organizzano in *home-town association* che si impegnano direttamente nell'affrontare le problematiche dello sviluppo socio-economico e possono diventare una voce molto ascoltata da parte dei governi d'origine. L'assenza di strategie collettive tra romeni, ucraini e moldavi può essere ricondotta a diversi fattori, come la sfiducia diffusa già nel contesto di partenza, peculiare di molti paesi post-socialisti che conservano la memoria della collettivizzazione forzata, la temporaneità dei progetti migratori, la condizione di isolamento nella quale questi migranti vivono nel contesto d'arrivo (Cingolani 2009).

In primo luogo le rimesse vengono utilizzate per saldare i debiti accumulati per il viaggio. In secondo luogo vengono investite nelle spese di cura per i famigliari e di educazione per i figli. Servono cioè a coprire i costi di un sistema di welfare sempre più debole, laddove lo stato ha abbandonato la tutela e le garanzie che assicurava durante il periodo socialista. Le spese per la formazione dei figli sono alte soprattutto in Ucraina, per quelle famiglie che provengono da cittadine di medie dimensioni. Gli atenei si trovano in grandi città dove sono molto alti costi di vitto e alloggio per gli studenti fuori sede. Questo sostegno a distanza sta attivando anche dinamiche relazionali nuove: a Lviv e a Ivano Frankivsk si osserva il

fenomeno, sempre più diffuso, dei figli "mantenuti" dalle madri lavoratrici in Italia, figli che prolungano negli anni la dimensione di dipendenza ritardando l'ingresso nel mondo del lavoro. In terzo luogo le rimesse servono a coprire le spese per l'ammodernamento e il restauro delle case o per la costruzione di nuove case. Per chi vive in zone rurali un obiettivo prioritario può essere anche l'acquisto di un alloggio in città.

Il sogno di ogni romeno è la casa di proprietà. Noi avevamo un vecchio appartamento in centro. Lo abbiamo venduto nel 2004, per 17.000 euro, e poi ci siamo fatti dare soldi in prestito da mia sorella che era già in Italia, da mia nipote, e da un'amica per comprare questa nuova casa. Non abbiamo fatto mutui perché c'è da avere paura delle banche, meglio imprestarsi i soldi tra amici e conoscenti. Io ho imparato dai miei genitori che bisogna avere sempre sospetti delle banche. Quindi ho messo 17.000 euro ricavati dalla vendita dell'appartamento e altri 18.000 imprestati, in tutto 35.000 euro, per una cucina e due stanze. Poi sono partita per l'Italia e nel 2007 sono riuscita a restituire tutto, e non ho più debiti. Con i soldi dell'Italia quindi ho pagato i debiti, ho messo a posto, ho messo il riscaldamento autonomo. Ho sempre messo da parte, per bene (Vica Drogoreanu, migrante di ritorno, Cluj Napoca, Romania, novembre 2008).

Alla realizzazione della casa sono anche legati i progetti di rientro. È molto probabile chi è partito con il progetto della casa non tornerà a casa fino a quando questa non sarà terminata. Molti romeni, ad esempio, sono in Italia ormai da 6, 7, 8 anni – dal 2001, dal 2002, dal 2004, da quando cioè è esploso il flusso migratorio dalla Romania – e si sono impegnati nella costruzione di una "villetta", di solito molto grande e almeno su due piani, spesso sproporzionata rispetto alle reali esigenze familiari e ai guadagni realizzati. Una villetta che spesso rimane in costruzione per molti anni. Questi migranti mettono da parte qualche decina di migliaia di euro, talvolta prendono denaro in prestito da banche italiane e progrediscono nei lavori di costruzione della casa; poi si fermano, quindi ricominciano dopo qualche mese o qualche anno. Nei diari di campo della nostra ricerca abbiamo annotato molti casi di questo tipo. Di seguito ne esponiamo due, relativi alla zona di Craiova, per capire quanto possono durare questi investimenti.

Un primo esempio è una famiglia molto giovane (il marito ha 28 anni, hanno tre figli, sono rom). La moglie è in Italia dal 2003, il marito dal 2004. Questi in Italia ha lavorato come imbianchino o come manovale. Stanno costruendo una casa a due piani (ciascun piano più di 100 mq) in un quartiere periferico di Craiova. Il marito racconta di aver speso finora circa 50.000€, ma soltanto due stanze sono già murate e abitabili. Al momento dell'incontro, la famiglia si trova a Craiova (alcuni parenti però sono ancora in Italia), ma il denaro è terminato e i due stanno progettando una nuova emigrazione a Bologna per ricominciare a mettere da parte denaro per continuare la costruzione della casa. L'idea di cercare un impiego a Craiova non è neanche presa in considerazione, in quanto i salari sono bassi, ma soprattutto i rapporti

con i datori di lavoro sarebbero pessimi; il tentativo di aprire un negozietto in proprio è andato male. Si aspetta l'occasione di ripartire per l'Italia. Probabilmente, il denaro ancora necessario per finire la casa è almeno pari a quello finora speso. Se vorranno finire la casa lavorando in Italia, calcolano questi due giovani rom, dovranno restare all'estero almeno per altri cinque-sei anni.

A Segarcea, piccola città a sud di Craiova, ecco un altro esempio: un'altra famiglia numerosa, con quattro figli. Il marito è in Italia dal 2002, dove lavora come muratore. Nel corso degli anni tutta la famiglia si è ricongiunta; uno dei figli è nato in Italia. La costruzione della sua villetta a due piani è più avanzata rispetto a quella appena descritta, perché l'emigrazione è di un paio d'anni più antica e perché probabilmente la manodopera edile a Segarcea è meno cara rispetto a Craiova. La casa è già intonacata anche all'interno, sono già stati posti gli infissi e quasi tutti i pavimenti. La spesa sostenuta finora è di 40.000€, afferma questo migrante (ma probabilmente sono stati molti di più, ci dicono alcuni conoscenti). È probabile che per finire questa abitazione, comprare i mobili e tutte le altre spese serviranno altri due o tre anni di lavoro in Italia. Ma intanto questo migrante racconta di aver perso il lavoro in Italia a causa della crisi economica. Questi progetti legati alla realizzazione della casa emergono anche nei racconti degli studenti intervistati nei paesi d'origine:

Mio fratello è a Roma, *vuole guadagnare per comprare qui un terreno sul quale costruire una casa e in più rimanere con un po' di soldi. Dopo tornerà anche lui a casa*. […] Per adesso mio fratello li mette da parte e quando ne avrà un po' di più comincerà a costruire la casa, è per questo che li mette da parte. (Marcel Mutu, 20 anni, diplomato Liceo professionale, attualmente lavoratore edile, villaggio dell'Oltenia, Romania, dicembre 2008).

Mia sorella è in Italia da un anno. All'inizio per lei è stata molto dura perché non trovava un posto di lavoro. Lei è andata a Cecina perché lì c'erano i suoceri, i genitori di mio cognato, e mia cognata. Si sono capiti bene con gli italiani, mia sorella lavorava da una donna e con lei c'era una buona intesa. Per mio cognato invece è stato più difficile perché lavora in edilizia e il suo padrone era disonesto. Loro stanno risparmiando perché vogliono farsi una casa qua; per ora hanno solo messo i soldi in banca. Hanno il terreno, ereditato da mio nonno, ma finora hanno messo solo le fondamenta. (Costantin Chira, studente ultimo anno, Liceo Tecnico-Industriale, Radauti, Romania, novembre 2008)

Io ho due sorelle, tutte e due sono sposate. La sorella più grande ha 25 anni, lavora a Torino come infermiera in un ospizio e suo marito fa il muratore. Sono sposati da 4 anni e la loro bambina è a casa con noi a Voitinel, è nata e loro sono partiti. Mia sorella viene nei periodi di vacanza. Lei mi dice che si guadagna bene, ma che è duro. […] Sono in affitto, adesso vogliono tornare a casa. Hanno iniziato a costruire una casa nuova, ma prima devono finirla, però non so cosa potranno fare una volta tornati in Romania. Il loro bambino è qua e loro non intendono portarlo in Italia. Anche io ho lavorato alla costruzione della casa di mia sorella. […] Anche noi stiamo costruendo una casa nuova, bisogna ancora finire gli interni. Le camere sono terminate, c'è già il riscaldamento e ci possiamo stare. Prima stavamo in una casa molto piccola, con solo due camere, con il bagno esterno. Questa casa nuova è stata fatta con i soldi

di papà e del suo lavoro [in Ungheria e in Germania]. Mia sorella manda soldi dall'Italia, ma sono destinati a sua figlia, manda 100 euro al mese. (Adrian Comaneci, studente ultimo anno, Liceo Tecnico-Industriale, Radauti, Romania, novembre 2008)

Se, azzardando un po', calcoliamo che per costruire una casa in Romania sono necessari (attualmente) almeno dieci anni di lavoro all'estero, possiamo ipotizzare che la maggior parte dei romeni che vivono in Italia e in Spagna, molti dei quali sono arrivati per la prima volta nei primi anni 2000, resteranno all'estero almeno per altri tre-cinque anni.

Per quanto riguarda la Moldavia le valutazioni sono in parte differenti: tra questa e l'Occidente il differenziale salariale è maggiore, quindi probabilmente per un lavoratore moldavo all'estero (che però abbia il permesso di soggiorno e lavori in regola) è necessario un tempo minore per terminare un investimento come la casa. Un testimone privilegiato stima in tre anni di lavoro all'estero il tempo necessario per realizzare questo progetto:

La migrazione di ritorno è una migrazione in aumento perché intanto nella migrazione c'è stanchezza. Molti hanno raggiunto il primo obiettivo: casa. Hanno fatto una casa, forse ne hanno comprato anche una seconda, quindi hanno raggiunto questo obiettivo che ha finalizzato la prima partenza […] In tre anni. In tre anni si può raggiungere un obiettivo di questo tipo, compreso anche l'eventuale pagamento del debito che possono avere assunto per poter partire. [Che ammonta a] non meno di 2.500€, poi dipende da che… come avviene l'ingresso in Europa. Cioè altro è avere un passaporto falso, altro è avere un visto falso, altro è entrare clandestinamente attraverso la costa. Il costo è diversificato a seconda delle situazioni (Don Vittorio Mantovani, responsabile italiano di un centro di accoglienza, Chişinău, Moldavia, gennaio 2009).

Oltre alla casa vi sono l'acquisto dell'automobile e altre spese voluttuarie, che spesso indicano un cambiamento nello status sociale: vestiti di marca, profumi, alimenti di importazione. Questi beni sono i più visibili, quelli che, soprattutto nelle zone rurali, attivano meccanismi emulativi che generano competizione sociale e spesso spingono a nuove partenze:

Qua ho sentito da una parte che si parla male di chi va in Italia perché le donne si danno arie quando tornano. A me non è successo, questo succede soprattutto nei paesi, in città ognuno si fa gli affari suoi. Qua a Cluj non si vede la differenza tra chi è andato all'estero e chi no: ho molte colleghe che sono state in Italia ma non ci sono problemi di comunicazione. Pensa che alcune sono mie colleghe da quattro mesi e non sapevo che erano state in Italia. Una viene dalla campagna e mi ha detto che lì invece tutte le vicine la guardano con occhi diversi. (Rodica Sandu, migrante di ritorno, Cluj Napoca, Romania, ottobre 2008).

1.4. Gli effetti delle rimesse

In tutti i contesti analizzati, sia urbani che rurali, le rimesse hanno avuto effetti inflattivi, effetti che si manifestano innanzitutto nel costo dei terreni e delle case. Per esempio a Marginea, paese di 10.000 abitanti nella Moldavia romena rurale, la terra è arrivata a costare quanto alla periferia di una grande città. Il prezzo di un terreno edificabile oscilla tra i 500 e i 1.000 euro ad ara ma, avvicinandosi alla cittadina di Rădăuţi, può arrivare a costare fino a 2.500 euro. Un alloggio in città può valere 50.000 euro, intorno ai 700 euro a metro quadrato. A Dolina, cittadina Ucraina, un appartamento costa intorno ai 500 euro a metro quadrato. Questi livelli non sono più sostenibili né per i locali né per gli stessi emigrati e tutto il mercato immobiliare ha segnato, nei primi mesi del 2009, un brusco arresto. Questo cambiamento ha vanificato i progetti di molti migranti che avevano investito con la speranza di rivendere a prezzi superiori:

Adesso però si sente la crisi: il terreno qua è crollato di prezzo. Tre anni fa mio cognato ha comprato un terreno insieme a Pitango, a 30.000 euro, 15.000 a testa, e lo ha rivenduto a 170.000 l'anno scorso, questo significa che ognuno ha preso 85.000 euro con un guadagno netto di 70.000 euro. Adesso, lo stesso terreno, non viene valutato più di 80.000 euro, c'è stato un crollo dei terreni incredibile. La persona che ha comprato si mangia le mani, è zona industriale, non riesce neanche a rivenderlo (Ovidio Balcescu, migrante di ritorno, Marginea, Romania, novembre 2008).

Le rimesse hanno causato una svalutazione dei lavori e dei guadagni locali, hanno prodotto l'aumento di spese voluttuose, spesso di beni importati, hanno fatto aumentare i prezzi locali della terra, delle case e del cibo, e hanno creato disparità e invidia tra chi riceve e chi non riceve, producendo dipendenza economica fra i beneficiari. Le rimesse rischiano di aumentare la "passività" dei lavoratori che rimangono nel paese d'origine, oltre che corruzione, inflazione e conflitti locali. È quanto ha sostenuto recentemente lo studioso Arno Tanner sulla *Harvard International Review*, parlando soprattutto di Paesi asiatici e africani. Scrive Tanner:

Questa forza lavoro può arrivare alla conclusione, dall'ammontare delle rimesse, che i salari all'estero sono sostanzialmente più alti. Questo può portare ad aspettative esagerate in merito ai livelli salariali nazionali, che possono non trovare d'accordo gli imprenditori locali, portando a un'ignoranza di opportunità di impiego meno lucrative disponibili nel paese d'origine. Una passività sistemica si può sviluppare, a meno che non si apra un percorso di uscita all'estero. Se viene trovato questo percorso, è possibile che venga accelerato il processo di *brain drain* (Tanner, 2009)

Secondo Tanner dunque le rimesse possono creare ulteriori fratture e conflitti nei paesi d'origine, tra chi le riceve e chi non le riceve, in quanto consentono un più alto livello di

consumi per coloro che le ricevono. Tali conflitti e divari potrebbero causare inoltre una maggiore insicurezza politica. Causando "passività" nei lavoratori che restano a casa, inoltre, le rimesse causerebbero una diminuzione degli introiti delle famiglie. Lungi dall'essere insomma un freno per un'ulteriore emigrazione, le rimesse possono considerarsi invece come una nuova causa del prolungarsi dei flussi migratori e del *brain drain*.

Tuttavia spesso le rimesse consentono ai membri del nucleo familiare rimasti a casa di restare (almeno formalmente) disoccupati e magari arrotondare con un'occupazione informale o con l'orto domestico nelle aree rurali. Da questo punto di vista, le rimesse rappresenterebbero un fattore che in qualche modo spingerebbe per un aumento dei salari medi, in specie in aree in cui l'emigrazione ha prosciugato i bacini di forza lavoro e negli ultimi anni è fortemente diminuito il tasso di disoccupazione.

Dunque le rimesse possono avere anche un ruolo positivo nello sviluppo locale delle aree d'origine degli emigranti, ad esempio aumentando il livello dei consumi e del tenore di vita e talvolta contribuendo alla nascita di attività imprenditoriali: nei contesti analizzati hanno dato una spinta al mercato delle costruzioni, hanno generato richiesta di manodopera e anche di nuovi servizi, contribuendo ad ampliare la dimensione del mercato locale e quindi le opportunità di crescita e diversificazione della produzione locale (Mazzali, Stocchiero e Zupi 2002).

A queste nuove richieste talvolta hanno risposto gli stessi migranti di ritorno, tra i pochi a possedere le competenze e le risorse necessarie. È l'esempio di Andriy Horodniy, giovane ucraino di Ivano Frankivsk che, dopo aver lavorato per tre anni in Italia come muratore ed imbianchino ha deciso di tornare a casa ed aprire una piccola ditta edile con quattro dipendenti. Come lui stesso sottolinea tutti gli artigiani qualificati sono emigrati e per lui non è stato difficile avviare questa nuova attività perché nel mercato ucraino c'è mancanza di professionisti mentre la domanda di qualità è in costante aumento, soprattutto da parte delle persone che sono state all'estero. Chi è stato in Italia dunque genera nuova richiesta, perché spesso vuole realizzarsi una casa in stile italiano e con materiali italiani, e allo stesso tempo può trovare lavoro in un settore in espansione.

Per osservare gli effetti delle rimesse bisogna considerare i differenti contesti: per i migranti che partono da contesti urbani, gli effetti delle rimesse non sono così vistosi, anche perché queste si inseriscono in situazioni di sviluppo economico già avviate, e non solo ad opera dei migranti. Per esempio la città di Cluj in Romania, crocevia di traffici internazionali e sede di una prestigiosa università, ha conosciuto un notevole sviluppo economico già nei primissimi anni '90 e ha visto un grande afflusso di capitale con il fenomeno delle piramidi

finanziare che vi avevano stabilito le loro sedi. Questo avveniva ben prima che iniziasse la massiccia emigrazione verso l'Italia e quando altre zone della Romania stavano attraversando uno dei momenti economicamente più duri della loro storia recente. Nei contesti rurali, invece, è molto maggiore la visibilità sociale delle rimesse e gli effetti sono amplificati anche perché i migranti sono spesso gli unici attori ad aver dato l'avvio a processi economici dal basso; questo fa sì che proprio nei contesti rurali siano più forti gli effetti emulativi.

L'investimento delle rimesse in attività imprenditoriali nuove è raro: questo fenomeno è praticamente assente in Moldavia, sporadico in Ucraina, più vivace ma ancora minoritario in Romania. La Moldavia, dei tre paesi considerati, è quella che si trova nella condizione di maggiore arretratezza e povertà infrastrutturale, con l'apparato burocratico più corrotto e meno trasparente: questo rappresenta un forte disincentivo all'iniziativa individuale dei migranti. Per quanto riguarda l'Ucraina, la scarsità di iniziative da parte di emigrati in Italia deve essere ricondotta alla tipologia particolare del campione considerato, donne, spesso non più giovani, per le quali i progetti sono strettamente legati al benessere dei figli e non allo sviluppo di attività imprenditoriali.

Per molti migranti che hanno guadagnato all'estero emerge anche il problema del disorientamento culturale che deriva dall'accumulo di risorse e dalle necessità di pianificarne l'utilizzo (Verdery 1996). Questo disorientamento si manifesta soprattutto tra i migranti più anziani, gli attuali cinquantenni, quelli che sono cresciuti nella società comunista, lontani dalla mentalità imprenditoriale e tardo-capitalista che osservano in Italia. Oggi hanno dubbi su cosa fare effettivamente con i soldi risparmiati. Come osserva Olek Sysyn, rappresentante della commissione migranti della Chiesa Greco-cattolica di Lviv:

Le persone che tornano con i soldi non sanno bene cosa farsene. Loro si aspettano che li spenderanno in modo pianificato. Ma in Ucraina non c'è una logica. Io ho degli amici che sono dei bravi uomini d'affari e a volte gli chiedo qual è la logica dell'economia ucraina. Uno mi risponde sempre che non c'è logica, si basa tutto sulle sensazioni.

2. Migrazioni di ritorno

La maggioranza degli immigrati in Italia non ha, almeno nel breve periodo, un progetto di rientro nei paesi di partenza. Tuttavia sono state raccolte in Romania, Ucraina e Moldavia alcune storie di migranti i quali, dopo un periodo passato all'estero, hanno tentato la strada del ritorno. Per comprendere le caratteristiche di questi soggetti bisogna considerare diversi fattori: tenere conto di come è stato organizzata l'esperienza migratoria, quale era lo status legale in

Italia, quanto è durata la permanenza all'estero, quale è il genere e quale era l'età al momento del rientro.

2.1. Tipologia di migrazioni

In Ucraina e Moldavia chi parte per l'Italia affronta alti costi economici, per l'acquisto del visto e per il viaggio, e spesso permane a lungo in Italia irregolarmente. Queste condizioni rendono molto complesso il ritorno nel paese di partenza, perché questa scelta metterebbe a serio rischio la possibilità di ripartire nuovamente in caso di fallimento e vanificherebbe dunque tutti gli sforzi fatti.

I ritorni in Ucraina e in Moldavia avvengono dunque prevalentemente per gravi motivi familiari, necessità di stare vicino a un familiare malato o funerali, per un rimpatrio, o nei rari casi in cui l'intenzione di rientro è definitiva.

Per la Romania il discorso è differente: a partire dal 2002, con l'abolizione dell'obbligo di visto, e poi dal 2007, con la totale libertà di circolazione, chi arriva in Italia può tornare a casa quando vuole a basso costo e senza correre alcun rischio. I migranti romeni possono tentare, così come hanno fatto per l'Italia, un reinserimento nel mercato del lavoro locale a passi graduali e successivi, e questo processo non è mai percepito come irreversibile. Si prova in qualche settore economico, se va male si può tornare ancora una volta indietro in Italia o si può ripartire per qualche altra destinazione europea. In Romania abbiamo osservato due tipologie di migrazioni che è più raro ritrovare tra gli ucraini e i moldavi presenti in Italia:

A) La migrazione stagionale in agricoltura e nel settore turistico-ricreativo.

Nel settore agricolo la migrazione stagionale dalla Romania è diretta verso l'Italia e soprattutto verso la Spagna. Dumitru Pandelica, un giovane del paesino di Segarcea, di 25 anni, in Romania ha fatto l'operaio metalmeccanico; si è sposato con Flori, 19 anni. La ragazza non ha finito la scuola superiore perché è già stata 5 volte nella Spagna occidentale con la madre per le stagioni agricole, soprattutto per la raccolta delle fragole e per la vendemmia in Catalogna. Anche Dumitru ha lasciato il lavoro in fabbrica per le stagioni agricole in Spagna. In Romania i due giovani non lavorano, e due volte all'anno partono e rimangono all'estero due o tre mesi, vivendo i mesi rimanenti a Segarcea con i guadagni delle raccolte. In Spagna si lavora sempre dallo stesso datore, dal quale si ritorna in ogni stagione: non si tratta di un lavoro stabile, poiché la richiesta di manodopera può oscillare molto da anno ad anno, e le condizioni igieniche e abitative sono spesso insalubri e precarie, baracche di fortuna in prossimità delle

coltivazioni. Nonostante questo rimangono i vantaggi rispetto ad un lavoro stabile ma sottopagato in Romania:

A me non conviene lavorare qui in fabbrica, mi conviene di più andare all'estero… Normale, lì vai qualche mese, ti sei fatto 5-6000 euro, 7.000 euro, vieni, fai un investimento, con 7.000 euro credo che hai fatto i soldi qui, no? Investi i soldi, fai e… nel momento in cui… ho avuto l'occasione di partire all'estero l'ho fatto. Sono stato un po' e ho pensato, "*beh*, faccio bene, non faccio bene, parto, non parto", ero un po' in dubbio, ma poi ho scelto, "dai andiamo". Ho pensato che era un posto sicuro. Ho pensato che era un posto sicuro e per questo… sono partito. Ma sempre il lavoro rimane al primo posto, perché, perché domani, dopodomani devi pensare… anche a un'età, aggiungi a un'età a cui… ti serve, ti serve avere una pensione, ti serve avere qualcosa, che ti mantieni da qualche parte, perché adesso siamo giovani e possiamo lavorare, no? (Dumitru Pandelica, migrante stagionale, Segarcea, Romania, dicembre 2008)

Dalla città di Cluj, nella maggioranza dei casi, abbiamo trovato forme di migrazione stagionale verso le zone turistiche dell'Italia, verso la riviera adriatica e verso zone di montagna del Veneto e del Trentino. I migranti vanno in Italia per la durata delle stagioni turistiche, e alternano, nell'arco di un anno, sette mesi in Italia e cinque in Romania. Lavorano spesso in sala, come camerieri, oppure nelle cucine. A differenza degli stagionali in agricoltura, il livello di scolarizzazione di questo gruppo è generalmente alto; la quasi totalità dei migranti ha finito le scuole superiori e molti possiedono anche la laurea. Il lavoro a contatto con i turisti infatti comporta la conoscenza di almeno una lingua straniera. Se si considera questo tipo di migrazioni, dunque, non si può parlare di vere e proprie "migrazioni di ritorno" perché la maggioranza delle persone non si è mai insediata in pianta stabile e per lunghi periodi in Italia.

Questi due gruppi di migranti vengono reclutati talvolta con contratti di lavoro regolari, attraverso gli uffici di collocamento per il lavoro all'estero. Questi uffici *(Compartimentul ocuparea forţei de muncă in strainatate*) sono stati recentemente decentrati da Bucarest nelle sedi regionali. Nella città di Craiova l'attività principale degli uffici è proprio l'organizzazione di selezioni per il lavoro agricolo stagionale in Spagna. Così racconta Dumitru:

Mia moglie è andata sempre dallo stesso padrone. E dallo stesso padrone siamo stati noi e dallo stesso padrone andiamo adesso. Con un contratto, adesso: il padrone ci ha dato un documento, e abbiamo scritto lì tutto. Nome, cognome, indirizzo, tutto, tutto. E ci chiamano a Bucarest, ci telefonano, ci chiamano e ci dicono "venite a Bucarest e firmiamo il contratto". E dopo una settimana o due ci annunciano la partenza, quando è. E partiamo da Bucarest con il loro autocarro, che è gratis. Della ditta, di lì, fino in Spagna, gratis. Neanche un centesimo. Se avevi il contratto da lui, l'alloggio era gratis. E al nero erano pochissimi uomini. Molto pochi, in nero (Dumitru Pandelica, migrante stagionale, Segarcea, Romania, dicembre 2008).

Molti migranti stagionali tuttavia non si appoggiano agli uffici di forza lavoro ma seguono le catene migratorie personali; dopo il primo viaggio, nel quale si appoggiano a amici o conoscenti che già vivono in Italia e nel quale trovano lavoro, anno dopo anno tornano dalla

stessa persona, nei confronti della quale si instaura una relazione di fiducia. In altri casi l'intermediazione iniziale è stata fatta da un broker italiano informale, come nel caso raccontato dalla giovane Rodica Sandu di Cluj:

Io in Romania lavoravo in una pizzeria, Napoli centrale, e un signore italiano che veniva lì come cliente, faceva da intermediario. Lui aveva molti contatti in Italia, soprattutto negli alberghi, raccoglieva un po' di nomi e poi andava là e faceva fare dei contratti. Poi tornava in Romania e te li dava, con il tuo nome. Con questo io sono andata all'ambasciata e mi hanno dato il visto di lavoro… Appena sono arrivata nell'albergo di Moena sono rimasta tre mesi invernali, poi sono tornata qua in Romania, con 1800 euro in tasca. Mi sono fermata più di un anno perché il contratto successivo non arrivava e in quel periodo ho lavorato in un negozio di fotocopie. Poi sono ripartita e ho fatto una stagione a Madonna di Campiglio, solo un mese e mezzo, in un piccolo albergo famigliare. Poi ho continuato così per sei, sette stagioni, fino a quest'anno ma sempre con i documenti perché i padroni volevano così, c'erano molti controlli. Nel periodo non turistico non valeva la pena di rimanere a Moena, perché là tutto si svuota. (Rodica Sandu, migrante di ritorno, Cluj Napoca, Romania, ottobre 2008)

È più difficile trovare analoghe forme di lavoro stagionale per l'Ucraina e la Moldavia. Soprattutto in Ucraina esistono diverse agenzie di intermediazione al lavoro che reclutato manodopera stagionale per paesi europei; questi contratti di lavoro servono però, a nostro parere, nella maggior parte dei casi, a fornire l'occasione per il primo ingresso nello spazio Schengen, ingresso al quale non segue mai un ritorno nei tempi fissati nel paese di provenienza.

B) Migrazioni temporanee

Negli ultimi anni molte persone partono dalla Romania senza un progetto preciso, semplicemente per scoprire quali possibilità offra un paese straniero. Questo avviene soprattutto nei villaggi dove c'è poco lavoro e dove molti hanno già parenti all'estero. Si parte, si lavora un po', si cerca la fortuna, ci si barcamena, poi si ritorna, dopo pochi mesi o dopo un paio d'anni. In questo genere di migrazioni i soldi che talvolta si mettono da parte vengono inviati alla famiglia, che li utilizza soprattutto per il consumo quotidiano; quando sono un po' di più, come osservavamo prima, ci si ristruttura la casa. Gli orizzonti di risparmio e di investimento si riducono al minimo, ad esempio si emigra per acquistare una pompa elettrica per portare in casa l'acqua del pozzo, o si mette sistema la cucina e, nei casi migliori, si costruisce un bagno interno.

Questa compressione degli orizzonti temporali crea un crescente senso di ansia e di insicurezza in molti migranti:

Qua è sempre una preoccupazione, dopo il lavoro le persone si chiudono in se stesse, c'è meno vita sociale. Hai sempre il terrore: cosa faccio domani, e dopodomani, e la prossima settimana? In Italia la gente che ho conosciuto diceva: "Se va bene va bene, altrimenti amen", e non si

angosciava così come qua da noi. Ti faccio un esempio: la mia amica italiana ha fatto un mutuo a 47 anni, e non si preoccupa di quando finirà di pagarlo tutto, vive tranquilla. Io non lo avrei mai fatto, ho paura, e poi chi pagherà questo mutuo, i miei figli? Andare avanti e indietro dall'Italia è un grande stress. (Vica Drogoreanu, migrante temporanea, Cluj Napoca, Romania, novembre 2008)

Oltre alla specificità romena delle migrazioni stagionali e temporanee, in tutti e tre i paesi negli ultimi anni si sta assistendo ad una nuova tendenza nella mobilità, e questa tendenza accomuna i migranti che tornano dall'estero con coloro che abitano nelle città. Si verifica un nuovo deflusso verso le zone rurali, perché le metropoli sono sempre meno sostenibili, sia dal punto di vista economico che della qualità della vita; inoltre la crisi sta colpendo molto le occupazioni urbane (servizi, terziario).

Per la Romania si possono ipotizzare quattro fasi storiche, in merito agli spostamenti di popolazione tra città e campagna, a partire dal secondo dopoguerra. Durante il socialismo, con i piani di industrializzazione, vi è stato inurbamento massiccio; nei primi anni '90, con la chiusura di molti stabilimenti e i conseguenti licenziamenti, lo spostamento verso le campagne; dalla fine degli anni '90 il ritorno verso le grandi città, negli anni del boom economico ed edilizio; dal 2008, con la crisi internazionale, si è osservato il ritorno ancora una volta verso le campagne. Questo processo, che è solo agli inizi, viene preso in considerazione anche nei piani di sviluppo locale, come sottolinea Daniel Don, direttore dell'agenzia regionale per l'impiego della forza lavoro di Cluj:

Vi faccio solo l'esempio di Bucarest: a Bucarest il traffico blocca quasi in totalità l'attività perché Bucarest ha conosciuto una migrazione enorme, a Bucarest andava gente da tutte le altre città del paese. Per il motivo che ad un certo punto Bucarest sembrava un globo di vetro miracoloso, un potenziale enorme, tanti posti di lavoro ben pagati. Un nuovo El Dorado! Ed è chiaro che la popolazione è stata attratta da quei posti di lavoro, spopolando altre località, l'ambiente rurale, ma questa non è stata una cosa positiva per nessuna delle parti. Hanno portato tutte le grandi ditte a Bucarest, hanno spostato là le sedi sociali, e questo è stato l'errore più grosso. E adesso si stanno chiedendo perché hanno il traffico bloccato! C'è bisogno di un processo di decentramento, questo è un processo obbligatorio che si deve realizzare. È vitale che succeda questo. Vede, nelle grandi città la spesa di soldi per creare delle infrastrutture per sbloccare il traffico e per decentralizzarle comporta dei costi enormi. Quindi è meglio riportare la forza lavoro nelle campagne, nei posti da dove è emigrata, si deve andare con delle idee nuove verso quell'ambiente (Daniel Don, direttore dell'Agenzia Regionale per l'Impiego della Forza Lavoro, Cluj, Romania, dicembre 2008)

Questo ritorno alle campagne emerge anche nella stampa quotidiana. In un articolo pubblicato il 29 luglio 2008 su *Evenimentul Zilei*, intitolato "I romeni scappano dalla città in campagna, e poi in Spagna!", si paragona la migrazione interna, il ritorno della popolazione

verso le aree rurali, alla migrazione temporanea all'estero. Si presentano due storie individuali, una è quella di un migrante di ritorno, dopo 7 anni di lavoro nei cantieri edili in Spagna diventato imprenditore nel suo villaggio, dove ha aperto una ditta che installa infissi termicamente isolanti. L'altra è centrata sempre sul ritorno verso la campagna, questa volta da parte di un muratore che ha lavorato per 20 anni a Bucarest. Tutti e due gli intervistati affermano che "il loro futuro è nel villaggio".

In Romania le città che hanno rappresentato fino a tempi molto recenti grandi poli di attrazione sono Cluj, Bucarest e Timisoara. Per la piccola Moldavia la stessa funzione è stata assolta da Chisinau. Per l'Ucraina molta migrazione interna si è diretta a Kiev per il mercato delle costruzioni, a Odessa per l'agricoltura, a Zaporizhzhia e Krivirich nelle industrie:

> La gente va al sud dell'Ucraina nelle *oblast* di Kherson e Odessa a lavorare nell'agricoltura. Si tratta di migrazioni stagionali. Vanno a Kiev per lavorare nelle costruzioni. Vanno a Zaporizhzhia e Krivirich a lavorare nelle grandi industrie. A volte, non molti, succede che delle grandi industrie ucraine hanno una fabbrica all'est e una all'ovest, quindi ci sono degli operai che vengono riallocati da una parte all'altra, ma questo coinvolge poche persone 100-200 persone. I militari anche vengono dislocati. Poi c'è la mobilità turistica, le persone dall'est e dal sud che lavorano in industrie insalubri vanno nell'Ucraina occidentale ad esempio a Truskavez per riposare e purificarsi grazia alle acque minerali. Negli anni Ottanta e Novanta avevamo centri industriali con aree suburbane dove vivevano i lavoratori che facevano i pendolari, 150 km da una parte all'altra. Questo sistema sta aumentando nuovamente adesso, perché gli appartamenti costano molto, come in Unione Europea. 50-60.000 euro per un appartamento con una stanza, 130.000€ per due stanze, questo a Lviv, ma a Kiev ancora di più. (Dymitro Kuchinsky, coordinatore del Centro di consulenza per le migrazioni, Lviv, Ucraina, settembre 2008)

Questi significativi spostamenti di popolazione tra le zone rurali e quelle urbane, si sono ripresentati nella storia recente di questi paesi in corrispondenza di congiunture economiche particolari. I differenziali di sviluppo tra aree e regioni interne sono una costante che nessuna politica, né nel periodo socialista né dopo il 1989, è riuscita a rimuovere: nei periodi di ripresa economica le città hanno sempre rappresentato un potente polo di attrazione mentre nei periodi di crisi le campagne hanno rappresentato un rifugio ed una fonte di sussistenza. Sono rari i politici e gli amministratori pubblici, come Daniel Don, che prendono in considerazione la possibilità di uno sviluppo sostenibile delle zone rurali e si propongono di rendere attrattive anche quelle aree troppo spesso trascurate dagli investimenti pubblici. Tuttavia è plausibile immaginare che, a meno che non si realizzi un radicale mutamento nelle politiche pubbliche, superata questa fase di crisi, investitori e migranti interni torneranno ad affollare le già congestionate aree urbane.

2.2. La scansione temporale, l'età e il genere

Per comprendere la logica sottesa alle migrazioni di ritorno è importante prendere in considerazione l'anno nel quale il migrante è partito per l'Italia e il periodo per il quale è rimasto all'estero. Se prendiamo in considerazione i migranti che accompagnano il rientro ad un progetto imprenditoriale preciso, abbiamo quasi sempre persone che sono emigrate presto, nei primissimi anni '90, che si sono regolarizzate in Italia da molti anni, utilizzando i decreti Martelli e Dini, o con la legge Turco-Napolitano. Si tratta dunque di storie di emigrazione che durano da più di dieci, talvolta più di quindici anni. In altri casi l'emigrazione può essere iniziata più tardi ma comunque il progetto di rientro è un progetto familiare e il migrante si appoggia a membri del proprio gruppo domestico che sono arrivati prima di lui in Italia e che hanno accumulato risorse che poi vengono condivise.

Anche l'età e il genere contano: i migranti che tornano e che investono sono principalmente uomini intorno ai 40-45 anni, che sono partiti dal loro paese quando avevano 20-25 anni e oggi in un'età ancora pienamente produttiva. Si tratta del gruppo dei "pionieri", che hanno scoperto l'Italia quando non era ancora una meta conosciuta: essi hanno acquisito e consolidato un maggiore capitale sociale, che ha permesso loro di emergere rispetto a quanti sono arrivati successivamente (Ponzo 2005). Queste persone hanno elaborato una forte identità di gruppo, che nasce dall'aver superato le prime difficoltà in maniera creativa, attraverso l'utilizzo intelligente delle risorse disponibili e rivendicano l'eccezionalità della loro esperienza rispetto a quella dei connazionali arrivati successivamente. Questi legami in alcuni casi si sono anche tradotti in progetti comuni di lavoro e di investimento, in Italia e al ritorno nei paesi d'origine, progetti nei quali sono stati, ancora una volta, pionieri: ditte di trasporto, piccole società edili, acquisto di terreni. In questi progetti i migranti hanno spesso messo a frutto le competenze lavorative acquisite in Italia.

Uno degli esempi più interessanti è quello di Nicolae Lungu, arrivato dalla Romania in Italia nel 1995. Dopo aver lavorato per più di dieci anni in una ditta per la raccolta del ferro a Chieri, una cittadina vicino a Torino, decide di tornare a casa. Con l'aiuto del cognato, che è un trasportatore e torna molto frequentemente in paese, individua e compra un terreno, vi costruisce un capannone e avvia una ditta per la raccolta dei metalli, simile a quella nella quale aveva lavorato come dipendente. Tra i primi ad arrivare in Italia dal suo paese è stato anche uno dei primi a tornare e ad investire a casa.

Un altro esempio è quello di Ilie Cimpeanu, un romeno di 29 anni di etnia rom di Segarcea che, dopo aver vissuto per otto anni tra Milano e Pavia, è tornato a casa. In Italia aveva raggiunto il padre, che era lì dal 1990, e il fratello maggiore emigrato nel 1997 e con loro ha lavorato nella piccola impresa edile di famiglia. In Romania ha aperto un'autofficina e un centro revisioni dove, come dipendenti, ha due romeni entrambi *gagì* (non rom). All'inizio aveva aperto anche un magazzino alimentare, costretto poi a chiudere per le difficoltà di fare fronte alle continue richieste di merce a credito. Tra i suoi progetti per il futuro vi sono l'apertura di un lavaggio auto, di un salone si parrucchiere e di un asilo privato.

In Italia ho lavorato anche ore straordinarie, anche in nero, comunque, ho lavorato moltissimo. Ho lavorato i sabati, ho lavorato anche le domeniche, delle volte, io e mio fratello, e mio padre. Siamo riusciti a guadagnare moltissimi soldi, circa 200.000 euro in quattro-cinque anni. E… siamo venuto *in tara*, in Romania, abbiamo comprato un terreno che già era asfaltato, tutto, con un capannone, già esisteva un capannone… non aveva più finestre, le lamiere del tetto molto… l'aspetto era molto brutto, abbiamo messo molti soldi lì. Su quello abbiamo pensato di fare un service auto, perché questo capannone era stato un service auto. Questa anche nel tempo di Ceausescu così era, era un service, e abbiamo detto di non cambiare, di non fare un'altra attività se non un service, perché così aveva saputo tutta la gente, e così bisognava fare. Attualmente, cosa posso dirti, attualmente ho iniziato a guadagnare anche qui, molto bene, nonostante che le cose non stiano benissimo […] Da noi è molto difficile, ma abbiamo avuto coraggio, abbiamo resistito fino adesso, abbiamo dato il via alla ditta nel 2005, un *service* auto, una stazione ITP, cioè *Inspectie Tecnice Periodice*, che significa revisioni auto, e… un altro lato che mio padre vuole sviluppare piano piano è l'edilizia, quello che noi conosciamo meglio. Abbiamo portato il ponteggio dall'Italia, abbiamo portato le betoniere, abbiamo portato un BobCat, abbiamo portato un piccolo Castor, ci siamo portati molte attrezzature, di cui c'è bisogno in questo momento, e proviamo a farne quante più possiamo (Ilie Campeanu, migrante di ritorno, Segarcea, Romania, dicembre 2008).

Se guardiamo al caso ucraino, constatiamo che il numero di migranti di ritorno dall'Italia è molto inferiore e soprattutto è inferiore il numero di coloro che hanno avviato delle attività produttive. Una delle ragioni va ricercata nella composizione di genere. Per l'Italia sono partite dall'Ucraina, fino a tempi recenti, quasi esclusivamente donne, inizialmente dalle grandi città e poi progressivamente anche dalle cittadine di provincia. Le migranti ucraine sono solitamente più anziane e più istruite degli uomini – posseggono tutte titoli di studio medio-alti – e sono sovente madri che partono sole affidando i propri figli alla cura delle nonne e più raramente dei padri o di bambinaie. Quando queste migranti scelgono di ritornare in Ucraina hanno più di cinquant'anni e si considerano o sono considerate troppo anziane per avviare un'attività in proprio. Preferiscono usare i propri risparmi per integrare le misere pensioni ucraine e garantirsi una vecchiaia dignitosa.

Inoltre le competenze acquisite da queste donne in Italia, quasi tutte sono state impiegate nel settore della cura e dell'assistenza alla persona, difficilmente potrebbero essere

spese nei paesi di partenza. È difficile immaginare la possibilità che le migranti di ritorno ucraine aprano imprese di pulizie o di assistenza domiciliare in un paese in cui questi servizi sono lontani dall'essere mercificati e ricadono tuttora sulle spalle delle donne di casa.

Inoltre in molti contesti di ritorno è spesso diffusa una mentalità ancora patriarcale, nonostante le politiche e le retoriche del periodo socialista sottolineassero l'eguaglianza tra i generi. Le donne hanno dovuto affrontare un doppio pregiudizio, tanto al momento della partenza, quanto in quello del ritorno. I discorsi dominanti continuano ad esercitare il loro peso sia in Italia che in paese e le ragazze nubili evitano soluzioni che potrebbero esporle a stigmatizzazioni. Maria, giunta in Italia da sola nel 2002 ha dovuto confrontarsi con questi pregiudizi. All'inizio ha preferito rinunciare alla convivenza con alcune amiche non sposate perché questa soluzione viene ancora giudicata un segnale di devianza:

In paese si diceva che i gruppi di donne che vivono sole in città fanno le puttane; dicono che sono tutte amiche, che vogliono stare autonome, ma poi è una copertura per il mestiere. Qua ho visto che fanno così le nigeriane: si dividono le spese, si danno il turno per la casa quando non sono in strada […] Ho deciso che era meglio vivere da un nonno o da una nonna molto vecchi, è più serio perché si sa che non fai proprio niente di male. Poi, quando ho messo da parte un po' di soldi, ho deciso che era tempo di tornare a casa e cercare di fare qualcosa. Ma a Marginea una donna che vuole aprire un negozio senza un uomo che la controlla è vista male e alla fine non ho concluso nulla. (Maria Halip, migrante di ritorno, Marginea, Romania, novembre 2008).

Per una donna sola non è facile districarsi nella burocrazia locale, spesso controllata da uomini, o entrare in competizione all'interno di ambienti imprenditoriali maschili, e spesso le sue scelte sono ostacolate da pregiudizi sociali. I casi di imprenditoria femminile di ritorno che abbiamo trovato sono stati possibili perché la migrante è stata affiancata e sostenuta da un membro maschile della famiglia (il marito, e in alcuni casi il fratello). Ad esempio la signora Maria Andryczyk, dopo aver lavorato come domestica per dieci anni in Italia, dal 1996 al 2006, è tornata a Lviv in Ucraina dove oggi dirige il ristorante Alba, nel centro storico della città. L'idea del ristorante viene dal marito che ha anche sbrigato tutte le pratiche legali:

L'idea di aprire il ristorante è stata di mio marito. Perché lui aveva lavorato 30 anni come barman in un ristorante. Lui in Italia ci ha detto facciamo così, io invece pensavo di comprare una casa per i figli, lui ha detto no, compriamoci un bar. Mi ha detto "vuoi fare la signora?" e io "sì" e lui "bene, allora non ci compriamo la casa, ci compriamo un bar e ci lavoriamo tutti insieme". L'idea è di mio marito. Ha detto "la mia vita è questo lavoro…. È stato molto difficile aprire, mio marito dopo che ha comprato questo posto è tornato in Italia per lavorare ancora un po', perché i restauri costavano molti soldi. Poi abbiamo dovuto fare moltissimi documenti e bisognava pagare. Ma io non so quanto, perché io ero a Napoli, dovrebbe chiedere a mio marito. (Maria Andryczyk, migrante di ritorno, Lviv, Ucraina, settembre 2008)

Un altro gruppo di migranti di ritorno imprenditrici è rappresentato da donne che in Italia hanno conosciuto e sposato uomini italiani e ora co-dirigono piccole imprese nel loro paese di partenza. Esse assolvono al compito di mediatrici culturali e linguistiche per i mariti nei contesti locali. La signora Olga Radulescu dirige a Chişinău in Moldavia l'azienda tessile Ana Lori Group, dove produce lenzuola, asciugamani e accappatoi in collaborazione con una fondazione caritatevole cattolica italiana. L'azienda produce prodotti finiti per conto di altre aziende italiane che inviano i semilavorati e il marito, italiano, si occupa di trovare le aziende committenti in Italia mentre la signora Olga controlla la produzione e si occupa del controllo delle operaie, tutte donne e di età avanzata. Come ha sottolineato nell'intervista solo una donna moldava può comprendere la mentalità e la logica culturale di altre donne moldave. Interessante è anche la storia di Amalia Lungu, nipote di un immigrato italiano in Romania che grazie al nonno ha conservato i legami con la cultura e la lingua italiana. Quando il suo futuro marito, l'imprenditore italiano Massimiliano Rossi, è arrivato in Romania e si sono conosciuti, è stata proprio lei a costituire un canale d'accesso e di mediazione con i poteri locali.

Io ho origini italiane. Diciamo che mio nonno era italiano, è venuto in Romania quando aveva 20 anni, era di Udine. La sua famiglia era tutta di boscaioli, sono venuti a Buzau, prima della seconda guerra mondiale. Mio nonno poi si è sposato con una bulgara. Dalla zona di Udine si veniva qua, perché erano poveri. Lui si chiamava Tassotti, ma qua il regime lo ha romanizzato e così il cognome è diventato Tazoti. Quando io stavo iniziando la scuola elementare mio nonno mi ha regalato un libro "Impara italiano senza fatica". Pensa che quel libro mi è rimasto, era scritto molto bene, adesso l'ho dato a un'amica che è andata in Italia e non me lo ha più ridato.
In casa mio nonno parlava italiano, ma poi con il Comunismo era tutto vietato, e quando nel 1967 mio papà è diventato dirigente di un'importante ditta di trasporti, si è dovuto iscrivere al sindacato e gli è stato vietato di continuare a mantenere la cultura italiana. Così abbiamo rotto tutti i collegamenti con l'Italia. Io ho un fratello più grande di me con un magazzino di mobili a Bucarest, poi ho una sorella che lavora a Torino da tre anni, e poi una figlia che vorrebbe fare l'Università di diritto, in Italia, per diventare procuratore generale. Ma io vorrei invece che portasse avanti l'affare della famiglia. A Siret, io e Gaetano, siamo arrivati nel 2003. L'ho conosciuto nel 1996 e da allora siamo insieme: l'ho capito anche perché avevo queste origini italiane e l'ho aiutato a capire meglio i romeni. (Amalia Lungu, imprenditrice, Siret, Romania, novembre 2008)

2.3. I ritorni in tempi di crisi

Non sempre il ritorno è frutto esclusivamente di una strategia ragionata, ma può essere l'effetto di un'espulsione dal mercato del lavoro italiano. La categoria dei disoccupati in Italia che scelgono la migrazione di ritorno è molto cresciuta negli ultimi mesi, a causa della crisi economica internazionale. Queste persone hanno perso l'impiego (ad esempio nell'edilizia o in

piccole aziende manifatturiere) a causa della crisi economica e ora si dibattono nel dubbio: restare nel Paese di emigrazione, aspettando che "passi la crisi" e sperando in un altro impiego, oppure tornare a casa, dove sarà forse altrettanto difficile trovare un'occupazione, ma quantomeno il costo della vita è meno caro, oppure ancora cercare un altro nodo della propria rete migratoria e provare a cambiare destinazione.

I prossimi due estratti di intervista raccontano di un ritorno a casa dovuto alla crisi economica. Non è propriamente un "fallimento" del progetto migratorio, ma l'investimento si è bloccato a metà strada, la casa è ancora in costruzione. A raccontare due coniugi di Cluj, partiti nel 1999 dalla Romania, che hanno vissuto dapprima in Spagna e poi per diversi anni a Firenze:

Già nel 2008 si sentivano i primi segni della crisi e noi non sapevamo leggerli, e mio marito è rimasto senza lavoro, è diventato disoccupato, abbiamo cercato tanto un altro lavoro, ma niente, era sempre più difficile vivere. Lui voleva tanto tornare in Romania, ha sempre avuto questo chiodo fisso del ritorno e non si era neanche integrato tanto, accettava la situazione per bisogno, ma il suo desiderio era di tornare a casa. Invece io mi sono integrata molto bene e non mi sarebbe dispiaciuto rimanere, solo che per noi non c'era più differenza tra vivere in Italia o vivere in Romania, era difficile ugualmente, solo che in Romania avevi la famiglia e di là quasi nessuno, va bene, avevamo amici e tante persone su cui contare, ma abbiamo pensato che se proprio dobbiamo vivere male, almeno viviamo male a casa, vicini ai nostri genitori. Non riuscivamo più a mettere soldi da parte, e dopo che lui è rimasto a casa… con uno stipendio non si poteva vivere, io ero in maternità e prendevo meno dello stipendio… diventava tutto sempre più difficile e così abbiamo deciso di tornare a casa, avevamo sentito che in Romania le cose andavano un po' meglio e volevamo tentare la nostra fortuna. Quindi siamo tornati, adesso siamo nel periodo di prova, se le cose non vanno, forse torniamo in Italia. […] Ma è vero che tanti si sono meravigliati del nostro ritorno. Adesso, invece, ho sentito che tanti cercano di tornare, forse noi siamo stati tra i primi a farlo, ed è per questo che la gente era sorpresa (Mihaela Feur, migrante di ritorno, Cluj-Napoca, Romania, dicembre 2008).

Mi racconti come avete maturato la decisione di tornare?
È partito tutto dalla mancanza di lavoro, nell'edilizia non c'era più lavoro, sono stato mandato in cassa integrazione, nel fra tempo ho cercato a trovare dei lavoretti, ma andava di peggio in peggio. Ho girato per fare dei colloqui di lavoro, non solo nell'edilizia, cercavo un posto da magazziniere, o in fabbrica, qualsiasi cosa, ma lasciavo il curriculum dappertutto e mi dicevano "se abbiamo bisogno, la avvisiamo", e niente, sono rimasto solo con la speranza. Nel frattempo erano finiti anche i mesi della disoccupazione, allora ho deciso di tornare. (Alin Feur, migrante di ritorno, Cluj-Napoca, Romania, dicembre 2008).

Un altro rientro causato dalla crisi, questa volta dagli Stati Uniti, è segnalato da un'insegnante di Cluj-Napoca:

Ho un'altra alunna che è tornata dagli Stati Uniti insieme ai genitori, ma non riesce ad adattarsi. […] I genitori sono stati negli Stati per 20 anni e lei è nata là, è cresciuta in quella mentalità, tutto, per 10 anni! […] Sono tornati a causa della crisi, sai, e anche perché i genitori del padre hanno un patrimonio enorme, con una villa nel quartiere Andrei Muresanu [quartiere

"bene" di Cluj], tanti terreni (Emilia Piros, insegnante di rumeno del Liceo "Nicolae Bălcescu", Cluj-Napoca, Romania, gennaio 2009**)**

Per i "disoccupati", la decisione di restare nel paese di emigrazione oppure di rientrare viene presa anche guardando agli ammortizzatori sociali e ai sussidi (cfr. Capitolo 5, par. 3.4). Se si perde il lavoro, e quindi il salario, si può probabilmente avere diritto a una cassa integrazione, oppure a un sussidio di disoccupazione nel paese di arrivo. Ma sappiamo che la Romania offre un sussidio di disoccupazione anche ai migranti che decidano di tornare a casa e che dimostrino di aver lavorato all'estero. In questa fase economica difficile, i migranti cercano di capire anche dove è più fruttuoso ricevere questi ammortizzatori e dove se ne potrà usufruire più a lungo. Su queste scelte pesano però anche altri fattori: aver acquistato una casa all'estero, con un mutuo ancora in corso; aver iscritto i propri figli a scuola all'estero; la fiducia nei servizi sanitari e scolastici "a casa".

2.4. La famiglia

La sensibilità transnazionale che abbiamo adottato nel nostro studio ci ha aiutato a spostare il centro degli studi dal migrante individuale al gruppo familiare. Abbiamo visto come le scelte dei migranti non rispecchino solo una logica di calcolo razionale ma siano il frutto di contrattazioni, bilanciamenti, valutazioni collettive che avvengono al livello del gruppo domestico (Brettell, 2000).

La *gospodărie* è la base dell'organizzazione sociale in molte zone rurali di emigrazione; con questo termine romeno si identifica il gruppo domestico composto dalle persone che vivono insieme, condividono risorse economiche, sono padroni della stessa proprietà e sono legati da reciproci diritti e doveri. La *gospodărie* oltre ad essere un'unità di produzione economica è la fonte principale degli affetti, dell'identità e delle relazioni dell'individuo (Stahl, 2000: 115).

Nella migrazione i legami familiari sono sottoposti a importanti processi di ridefinizione di significato e di rilevanza. Come ricordano Bryceson e Vuorela (2000) le logiche di costruzione familiare possono variare nel tempo e nello spazio e, all'interno della stessa Europa, vi sono molteplici strutture familiari che differiscono per modelli di discendenza, relazioni gerarchiche, divisione dei ruoli. La migrazione, per molte delle persone intervistate ha implicato una divisione nel tempo e nello spazio dei membri del gruppo familiare, portando a "relativizzare" le appartenenze, con una formazione selettiva degli

attaccamenti emozionali e materiali. Le famiglie transnazionali sono famiglie che continua ad esistere come unità di riproduzione, di produzione, di distribuzione e di trasmissione dei beni, anche se hanno perso il principio della co-residenza o presentano, al suo interno, "coresidenti intermittenti" (Wilk e Netting 1984).

Le reti familiari sono inoltre state fondamentali in diversi momenti della migrazione: alla partenza, perché hanno allocato le risorse per il viaggio, all'arrivo, perché hanno fornito un primo appoggio, come pure successivamente, quando sono servite come riferimento e sostegno nelle scelte importanti (Brettell 2000). Per i pionieri della migrazione in Italia la solidarietà dei *siblings* ha contribuito in maniera decisiva alla realizzazione del progetto migratorio. Il ragazzo che arrivava in Italia poteva contare sull'aiuto di un fratello rimasto nel paese d'origine sia per la costruzione della casa che per la gestione dei risparmi; in seguito, il primo ad essere ricongiunto in Italia, era proprio un fratello (Baldisseri, 2005). In queste catene migratorie si è cercato di mantenere il criterio di anzianità: il primo ad emigrare e poi a sposarsi era il fratello maggiore, seguito successivamente dagli altri, fino ad arrivare al fratello più piccolo.

É proprio all'interno della famiglia che si sviluppano la maggior parte delle pratiche economiche di natura transnazionale, a partire dall'invio di denaro o di beni. Queste attività rappresentano il primo livello di coinvolgimento in uno spazio sociale transnazionale, un livello minimo, ma dal significato molto importante. In determinati periodi critici è il migrante in Italia che ricevere soldi e appoggio dal paese.

Anche la decisione del ritorno viene tutta giocata all'interno del gruppo familiare. Il ritorno, soprattutto quando guardiamo a gruppi familiari che si sono formati e stabiliti nel nostro paese, avviene a tappe. Quando entrambi i coniugi si sono stabiliti in Italia il primo a tornare è il marito che prepara le condizioni di rientro anche per la moglie ed eventualmente per i figli; verifica le condizioni della casa, cerca di avviare un'attività economica. In secondo luogo torna la moglie con i bambini; nel primo periodo il marito cerca di tenere aperte anche le attività che aveva avviato in Italia, per attenuare le difficoltà e i possibili contraccolpi in questa complessa fase di transizione.

Rodica e Vasile Benone hanno vissuto a Torino per più di dieci anni e nel giugno del 2006 hanno fatto ritorno in Romania. In Italia sono anche nati e cresciuti i loro tre figli, che ora hanno iscritto all'asilo e alle scuole elementari del paese:

Io sono arrivata qua con i bambini proprio a giugno, abbiamo fatto e il trasloco e dopo appena un mese è arrivata questa alluvione. Per me, tornare a Marginea è stato come chiudere una lunga parentesi. Sai, 17 anni della mia vita li ho passati qua e solo 10 a Torino. E non siamo i primi ad essere tornati. Nella classe di Roberto ci sono altri tre bambini figli di romeni che sono tornati… L'importante è iniziare a lavorare: noi abbiamo rinnovato l'affitto a Torino

ancora per un anno e lì va Vasile con un suo amico quando tornano giù con i pulmini. Vasile continua a fare avanti e indietro con la merce, una volta a settimana. Intanto sta continuando la costruzione del capannone lungo la strada per Radauti, servirà per vendere materiale edile. Ci siamo anche comprati un pezzo di terreno verso la foresta e un pezzo verso Clit. Adesso io che sono qua seguo per lui le attività della ditta. Porto i documenti in comune per la nostra attività, ho sempre da fare (Rodica, migrante di ritorno, Marginea, Romania, gennaio 2007).

In altri casi, quando il nucleo coniugale era già diviso, è il coniuge che è rimasto in paese ad accompagnare il partner emigrato in Italia nel suo reinserimento: in questi casi la coppia, che per anni si è configurata come unità produttiva transnazionale, torna ad avere i due coniugi coresidenti. In questi casi il ritorno a casa è più semplice perché un membro della famiglia non ha mai interrotto i legami con il paese di partenza e si è fatto garante della continuità di presenza sul posto. La signora Gina, per esempio, ha lavorato come baby-sitter a Cipro, in Grecia ed infine in Italia, per un totale di dieci anni passati lontani dalla casa a Marginea. Il marito, a causa di una malattia di cuore invalidante, è sempre rimasto in Romania; i risparmi di Gina, spediti a casa al marito, sono serviti ad aprire un piccolo negozio di alimentari, che ora, tornata a casa, gestiscono insieme. In altri casi registrati in Romania, quando in una famiglia a emigrare è il marito, il fatto che la moglie resti in Romania con un impiego da lavoro dipendente, relativamente sicuro, anche se con un salario basso, nel settore pubblico (tra i casi rilevati, un'impiegata alle poste e una presso il Comune di Craiova) o privato (ad esempio un'operaia alla Ford), appare favorire il rientro. In questi casi, il fatto che la moglie abbia un lavoro dipendente sicuro in Romania da un lato garantisce stabilità e l'utilizzo delle rimesse, dall'altro "obbliga" il marito a rientrare. Spesso la famiglia è indicata da questi migranti esplicitamente come motivazione del rientro ("mia moglie non voleva venire in Italia"; "volevo che mio figlio crescesse in Romania"). Con il ritorno a casa si verificano molti dei problemi di inserimento sociale che i migranti avevano affrontato al loro arrivo in Italia: spaesamento culturale e linguistico, problemi nell'adattarsi agli stili di vita locali, ignoranza riguardo alle norme formali e informali. Le donne sono quelle che più percepiscono il peso del ritorno, soprattutto per la perdita dell'autonomia relazionale e talvolta professionale conquistata in Italia. Nella coppia di solito è l'uomo a spingere per un ritorno a casa definitivo, le donne sono molto più restie.

Nel 2005 ho cominciato a dire, è meglio tornare. Io avevo un mestiere e mi sono chiesto perché non portarlo qua. Ma mia moglie non aveva lo stesso parere. Cosa fa qua una donna? Qua la mentalità è diversa, la donna deve fare la donna di casa. Sicuramente cambieremo, con calma, ma è difficile farlo capire a sua mamma, per esempio. Qua c'è terra intorno a casa, cinque o sei galline, le pulizie... Certo qua non c'è ancora la donna delle pulizie, non abbiamo possibilità per pagarla, ma appena possiamo lo faremo. Così lei potrebbe lavorare, come economista…. Comunque qui in paese è anche vero che sono andati tutti fuori, quindi è vero che la mentalità

è cambiata. Non è come a Voitinel, dove di una donna che è andata fuori si dice che è andata per strada a fare soldi. Ma devo essere sincero: l'idea di tornare non le è mai piaciuta, a Torino portava i bambini per tutto il giorno all'asilo, qua non c'è il tempo prolungato. (Ovidio Balcescu, migrante di ritorno, Marginea, Romania, novembre 2008)

Uno dei problemi più rilevanti è costituito dall'inserimento scolastico dei figli dei migranti di ritorno, fenomeno che interessa soprattutto il caso romeno. Oltre alle difficoltà linguistiche (in quanto conoscono meglio la lingua del paese di emigrazione che quella del paese di origine dei propri genitori), questi minori si confrontano anche con l'esclusione da parte dei professori. In un articolo dal titolo del 19 novembre 2008, "Presi in giro a casa loro", Tudor Răvoiu dipinge la condizione dei ragazzi tornati insieme ai genitori dalla Spagna e dall'Italia. L'aver "dimenticato" la lingua rumena diventa la scusa, per gli insegnanti, per ironizzare sui ragazzi; i più vulnerabili sono quelli delle scuole medie, che non hanno mai avuto l'occasione di studiare la grammatica romena. In un articolo successivo, del 3 dicembre 2008, lo stesso giornalista riprende il tema del ritorno dei minori migranti, parlando del rifiuto dei direttori delle scuole di Cluj di accogliere ragazzi tornati dall'estero. La motivazione di questo gesto, spiegano i rappresentanti dell'Ispettorato Scolastico, sta nell'interesse dei direttori di avere degli alunni competenti, mentre i piccoli migranti hanno più probabilità di essere bocciati. Alcuni genitori, per superare il ritardo linguistico, scelgono di pagare un insegnante privato che faccia ripetizioni di lingua e grammatica, per rendere più facile il reinserimento.

Molte delle attività sviluppate dai migranti di ritorno sono a carattere familiare e sono il frutto di investimenti congiunti, fatti da membri dello stesso gruppo domestico emigrati in tempi diversi ma orientati alla realizzazione di un progetto comune. Il caso della famiglia romena Halip, incontrata a Radauti in Romania, è emblematico perché la solidarietà ha permesso non solo di realizzare i progetti familiari dei singoli ma anche di avviare un'attività imprenditoriale di successo, una grande azienda per la riparazione e la vendita di pneumatici. Ion, il fratello più anziano, è arrivato a Torino nel 1993, poi ha ricongiunto successivamente altri due. Florin, il più piccolo, è sempre rimasto a Marginea a fianco degli anziani genitori. I risparmi collettivi sono stati investiti dall'inizio nell'acquisto dei terreni e del capannone e, nel tempo, tutti i fratelli sono ritornati, si sono costruiti la casa e si sono sposati in paese. Oggi il loro caso viene citato da molti compaesani come l'esempio dello spirito margineano, una combinazione virtuosa di familismo e di spirito imprenditoriale. Anche il bar Alba a L'viv nasce da un investimento comune di madre, padre e figlio, emigrati in tempi diversi in Italia:

Madre: Lavorando tutti siamo riusciti a mettere insieme i soldi per questo posto. Prima è tornato mio marito e ha comprato una casa di tre stanze, questa (dove ora c'è il ristorante). E ci ha detto voi state là e guadagnate ancora un po'. Quando era pronto siamo tornati.
Figlio: L'ultimo a tornare sono stato io e non volevo tornare. Piangevo perché ormai mi ero abituato all'Italia. Otto anni sono tanti. Io metto paura assai. Dovevo tornare in pullman e non potevo perché avevo il visto scaduto. Dovevo tornare in aereo. I soldi che avete guadagnato sono bastati per aprire il ristorante perché ha lavorato tutta la famiglia e abbiamo risparmiato. Abbiamo comprato nel 2001, quando le cose costavano ancora poco. Tre stanze piano terra costavano 25.000 dollari. Mo costano 150.000. Se stanno 4 anni non è possibile fare niente. Un metro quadrato sono 5-7.000 euro, se apri un piccolo tabaccaio che misura dieci metri quadrati sono 70.000 euro, non ce la fai. Noi abbiamo lavorato in 4 per 8 anni. Non mangiavamo carne, solo pasta, fagioli, piselli. La carne una volta alla settimana. Noi avevamo in testa di lavorare e comprare qualcosa qua. Ma dovevamo guadagnare tanto, con 50.000 euro che fai? (Maria e Petro Andryczyk, migranti di ritorno, Lviv, Ucraina, settembre 2008)

Lo stesso si può dire per società aperte da fratelli o da cognati, come nel caso di Nicolae Lungu che insieme al fratello della moglie ha avviato il magazzino per la raccolta del ferro vecchio. Nicolae tuttavia ha voluto mettere in evidenza come la stessa moglie all'inizio abbia disapprovato la sua scelta di mettersi in società con un familiare:

Quando abbiamo iniziato le persone ridevano di noi, neanche mia moglie era d'accordo. Lei mi ha sempre detto di non fare in società con suo fratello ma da solo. Perché finché non ci sono soldi va tutto bene, ma dopo, diceva, sicuramente litigheremo. E lei non vuole che a causa di questo si rompano i rapporti tra le due famiglie… (Nicolae Lungu, migrante di ritorno, Marginea, Romania, novembre 2008)

Questo sospetto verso la condivisione di risorse materiali e umane anche all'interno del gruppo domestico, riflette una caratteristica culturale diffusa nelle realtà studiate, che può essere letta come una continuità rispetto alla storia passata: la sfiducia ad associarsi e la convinzione che siano sicuri solo i legami sociali basati sul sangue o sulla parentela. Di fronte a Paesi che hanno totalmente rinunciato al ruolo di guida e di assistenza la famiglia ha rappresentato e continua a rappresentare un riparo e un luogo di sicurezza, lo spazio primario nel quale costruire strategie per superare le crisi.

2.5. I diversi esiti dei ritorni

Le migrazioni di ritono possono avere, a livello economico e sociale, diversi esiti: l'inattività, il reinserimento produttivo in posizioni già occupate prima della migrazione, l'inserimento come dipendenti in nuovi contesti lavorativi, l'apertura di attività in proprio, l'organizzazione di attività transnazionali infine il fallimento e la nuova partenza per l'estero.

2.5.1. Inattività

In questo primo caso il ritorno avviene grazie ai risparmi accumulati negli anni passati all'estero ma nel paese di origine non si trova un lavoro adeguato rispetto alle proprie competenze ed aspettative. Negli ultimi mesi, come osservato dal direttore dell'Agenzia Regionale per l'Impiego della Forza Lavoro di Cluj, sta aumentando il numero di quanti tornano per usufruire del sussidio di disoccupazione, anche se molte persone continuano a lavorare in nero in Romania e talvolta lavorano in nero in Italia e richiedono il sussidio in Romania:

Noi abbiamo delle richieste di registrazione di alcune persone che sono tornate, ma sono ancora poche perché quelli che hanno il diritto dei soldi della disoccupazione in Spagna, preferiscono riceverla là, essendo una cifra più alta di quella romena e per un periodo più lungo. Noi possiamo offrire la stessa cifra, perché così è previsto nel regolamento europeo, ma la diamo per un periodo più breve, cioè per 3 mesi, mentre in Spagna, in base all'anzianità, la possono ottenere per 6 mesi o per 9 mesi. (Daniel Don, direttore dell'Agenzia Regionale per l'Impiego della Forza Lavoro, Cluj, Romania, dicembre 2008)

Una migrante romena, intervistata in Italia, ci ha raccontato come ogni settembre torni a casa per sottoporsi ad una visita oculistica specialistica in seguito alla quale le viene riconfermato l'assegno mensile di invalidità di 100 euro. Dopo la visita rimane per qualche settimana in Romania per occuparsi delle faccende di casa e accudire il figlio adolescente, quindi riparte per l'Italia dove da sette anni lavora senza contratto come assistente agli anziani.

Per la signora Carmen Iordache, moldava di Chişinău, che ha lavorato in Italia per due anni, il ritorno a casa è avvenuto in corrispondenza con la separazione dal marito, anche lui in Italia. Oggi Carmen vive con la figlia, grazie all'assegno di 200 euro che il padre deve mensilmente alla bambina e ai soldi che l'anziana madre le invia dall'Italia. Anche l'appartamento nel quale vive è un regalo della madre; non trova lavoro in Moldavia e per ora preferisce prendersi cura della bambina e terminare gli studi all'Università. L'inattività è la condizione anche di molti migranti stagionali che tornano per brevi periodi e non trovano datori disposti ad assumerli; in questi casi l'inattività, anche se non scelta, può essere il preludio ad una nuova partenza:

Quando tornavo a Cluj non facevo nulla, stavo a casa senza fare niente. Nessuno mi prende al lavoro per 4 o 5 mesi, se non hanno la sicurezza che tu rimani. Ogni anno non sapevo cosa sarebbe successo il successivo, non sapevo se l'anno dopo ripartivo. Per me un po' di cambiamento nel mercato del lavoro c'è stato in questa città, anche se, ad essere sincera, non ho mai guardato le offerte di lavoro, alla fine sapevo che era solo tempo perso. (Vica Drogoreanu, migrante temporanea, Cluj Napoca, Romania, novembre 2008)

2.5.2. Reinserimento produttivo

In alcuni casi i migranti sono riusciti a mantenere anche nell'assenza un posto di lavoro, soprattutto quelli impiegati in amministrazioni pubbliche, e a recuperarlo al loro ritorno. Diverse professoresse o maestre sono emigrate dalla Romania chiedendo un congedo di due anni, e sono riuscite a conservare il posto di ruolo poiché sono rientrate per un anno, per poi ripartire con un nuovo congedo. Questa strategia si è dimostrata vincente perché, sebbene i salari siano molto bassi, i migranti hanno accumulano contributi per la pensione ed ora che sono rientrati affiancano a questa entrata fissa altri introiti provenienti da lavori informali.

In altri casi però l'assenza dal posto di lavoro per un periodo prolungato ne ha determinato la perdita ed un declassamento a livello retributivo, una volta rientrati. In questi casi i migranti di ritorno, per recuperare la posizione un tempo occupata devono affrontare corsi di riqualificazione. La signora moldava Iuliana Goganu è una cinquantenne andata in Italia nel 2005 grazie al possesso di un passaporto romeno e lì ha lavorato come assistente di anziani per più di tre anni, alternando periodi di tre mesi all'estero a periodi in Moldavia. Oggi è tornata nel suo paese, dove ha ripreso il lavoro di infermiera professionale che svolgeva prima di partire.

Ho deciso di tornare in Moldova per il mio nipotino e per le mie figlie che sono il senso della mia vita. Oggi penso di restare qui definitivamente perché ho ripreso la mia professione che amavo e che ho lasciato per troppo tempo, perdendo la categoria che avevo raggiunto. Ho dovuto fare anche dei corsi di perfezionamento per riprendere la mia categoria, il mio livello professionale, la mia qualifica, sono infermiera in una clinica privata. (Iuliana Goganu, migrante di ritorno, Chişinău, Moldavia, febbraio 2009)

2.5.3. Nuovo inserimento lavorativo

In altri casi quando si torna si cerca di trovare lavoro come dipendente in un nuovo settore nel quale si possano mettere a frutto le competenze acquisite all'estero.

Secondo alcuni osservatori privilegiati i migranti di ritorno costituiranno per i datori una forza lavoro molto competitiva rispetto alla forza lavoro locale. Negli anni di grande emigrazione la disoccupazione è stata molto bassa e i datori di lavoro hanno faticato a trovare personale competente mentre quello disponibile in loco aveva un certo potere di contrattazione individuale perché sottoponeva il datore alla minaccia della partenza per l'estero. Con un

grande bacino di migranti di ritorno aumenterà l'offerta di forza lavoro e i datori potranno essere più selettivi ma allo stesso tempo mantenere bassi i salari, senza ascoltare le rivendicazioni dei dipendenti.

Diversi migranti di ritorno lavorano come dipendenti di altre persone emigrate e ritornate, che li prediligono rispetto a chi non è mai uscito dal paese. Questi dipendenti, a dire dei datori, condividono con loro la stessa cultura del lavoro assente nella maggioranza dei connazionali, accusati di lassismo, pressappocaggine, scarsa curiosità, scarso senso di responsabilità. Così testimonia un migrante di ritorno che ha aperto una piccola ditta edile in Romania:

C'è una differenza nel modo di lavorare, chi non è stato fuori non è così bravo… Qua, chi è stato in Italia, ha un'altra mentalità, ha un modo di lavorare diverso che non si può paragonare a chi rimane: per questo io scelgo solo artigiani che hanno lavorato a Torino, sono più efficienti. Noi che siamo tornati ci aiutiamo tutti, uno con l'altro. Guarda, il muratore, l'elettricista, quelli che mettono le pietre fuori, tutti sono stati in Italia. Chi invece ha fatto i muri e il tetto, non è stato fuori, e se non stavi dietro, non controllavi, eri perso. Poi sugli orari di lavoro c'è differenza: quello che non è uscito ti dice, domani vengo alle otto e magari arriva a mezzogiorno o non si presenta neppure. Quello che è stato in Italia è puntuale, tiene la parola. (Ovidio Balcescu, migrante di ritorno, Marginea, Romania, novembre 2008)

2.5.4. Apertura di attività in proprio

Molti dei migranti di ritorno-imprenditori intervistati hanno competenze e capitale sociale maturato in Italia: diversi ad esempio avevano aperto una ditta edile in Italia. Questo ha significato imparare ad assumersi in proprio i rischi di impresa, anche se spesso si è continuato a lavorare per il medesimo datore di lavoro italiano, operando in subappalto. In Italia si sono acquisite le competenze imprenditoriali utili poi anche quando si apre la ditta nel paese di partenza. La maggior parte delle imprese avviate in proprio nel paese d'origine sono dunque nel campo dell'edilizia, o piccole ditte di costruzioni o magazzini per la rivendita di materiali edili. In diversi casi gli stessi materiali venduti sono di importazione italiana. Le ragioni alla base di questa scelta sono duplici: in primo luogo l'edilizia è uno dei settori nei quali gli immigrati moldavi e romeni in Italia – e in generale nell'Ue – sono maggiormente impiegati, o comunque quello nel quale quasi tutti nell'arco della propria storia migratoria si trovano occupati anche se solo per un breve periodo. In secondo luogo l'edilizia è un settore che in Romania ha conosciuto una grande espansione negli ultimi anni e che attira ad oggi nuovi investimenti, sostenuto dalle sovvenzioni e dagli sgravi fiscali per il risparmio energetico, imposti dalle direttive europee. In particolare in Romania vi è una grande richiesta di

manodopera generata dalla disponibilità dei fondi dell'Unione Europea per migliorare le infrastrutture (strade, acquedotti, ecc.) e le strutture pubbliche (scuole, asili, sedi degli enti locali). Entrare nelle filiere degli appalti pubblici rimane molto complesso perché solitamente i vincitori dei bandi sono grandi imprese di proprietà di oligarchi locali oppure di imprenditori stranieri, tuttavia le piccole imprese dei migranti di ritorno possono infilarsi nelle catene dei subappalti. È anche vero che il settore edilizio ed immobiliare è il più colpito dall'attuale crisi e questo ha spiazzato gli investimenti di molti migranti. Il signor Remus Sofonea di Cluj con i risparmi dell'Italia nel 2005 ha deciso di aprire una piccola ditta per l'installazione di impianti idraulici ed elettrici. Dal febbraio 2008 il mercato immobiliare di Cluj si è completamente bloccato: gli appartamenti non si vendono più, le agenzie immobiliari stanno fallendo, le ditte di grandi costruttori si sono indebitate con le banche e non trovano acquirenti.

Sono tornato a casa nell'ottobre del 2007, da circa un anno. Ho deciso di fare una piccola ditta di installazioni. La ditta è stata aperta insieme al fratello di mia moglie. Con questa ditta abbiamo avuto anche qualche dipendente. Ma ci sono stati grossi problemi perché anche se a Cluj il mercato immobiliare c'era, la piazza è piena e noi non avevamo i contatti giusti. Poi è arrivata la crisi, iniziata a febbraio 2008. Nessuno compra case. È tutto bloccato, i grandi costruttori hanno chiesto credito ma adesso ci sono migliaia di appartamenti non venduti. Sicuramente si è costruito più di quanto serviva. Allora noi ci siamo fermati, la ditta non è chiusa, ma il bilancio è zero. Non potevo prevederlo quando ho iniziato, ma per fortuna non ci ho rimesso nulla. (Remus Sofonea, migrante di ritorno, Cluj Napoca, Romania, novembre 2008)

Tra i settori di investimento che abbiamo riscontrato vi sono l'apertura di officine auto, il settore della ristorazione con ristoranti o pizzerie, negozi di alimentari e di abbigliamento. Alcuni migranti, dotati di particolare intraprendenza e creatività, hanno scelto di offrire servizi ancora totalmente assenti sul territorio, replicando modelli ed idee osservate in Italia. Per esempio Nicolae Lungu, dopo aver lavorato presso un magazzino per la raccolta del ferro in Italia, ha deciso di aprire con il cognato la stessa attività in Romania. All'inizio non ha trovato il consenso né dei compaesani né della stessa moglie, che la consideravano un'iniziativa priva di senso: a quasi due anni dall'apertura della ditta gli affari procedono molto bene e Nicolae sta progettando di allargare l'attività alla raccolta differenziata della plastica:

Gli zingari vengono con le carrozze a portarci il ferro vecchio. Adesso noi abbiamo comprato anche un camion, era della spazzatura, e andiamo in giro a raccogliere noi, a Marginea e nei dintorni. Per ora siamo gli unici a fare questo lavoro. Vogliamo sviluppare anche la rottamazione delle macchine, io ho il ragno e accartoccio con quello. Penso che per il 2012 arriverà una legge come in Italia che impedirà di circolare e tutti vorranno rottamare… Poi un'altra idea è quella di raccogliere la plastica. Differenziarla, ho già comprato la pressa da 20.000 euro. Penso che qua possa funzionare perché questo è sempre un lavoro conveniente: tu non chiedi soldi, tu dai soldi e sicuramente la gente viene, se non oggi, domani. Qua in

Romania c'è lo spazio per vendere, e se c'è per la roba nuova, roba vecchia da buttare ce ne sarà sempre. (Nicolae Lungu, migrante di ritorno, Marginea, Romania, novembre 2008)

Un altro esempio è costituito da Ovidio Balcescu, migrante che ha aperto in Romania una lavanderia industriale, offrendo un servizio che in una piccola cittadina con diversi alberghi e uffici era necessario ma fino ad allora assente. L'idea della lavanderia è venuta alla suocera, che in Italia ha lavorato proprio in una lavanderia. Grazie a questa competenza la donna ha potuto indirizzare il genero sul tipo di macchinari da comprare, sui detergenti, sulle strategie di mercato. Ovidio è orgoglioso della sua attività perché si distingue da tutti gli altri migranti di ritorno e perché ritiene che essa sarà poco colpita dalla crisi economica a differenza di tutto il settore edile:

Qua in città la gente non ha tempo di lavarsi gli abiti, vanno in ufficio e portano tutto in lavanderia. Ma a Marginea, il mio paese di nascita, è diverso perché quasi ogni famiglia ha la lavatrice e poi c'è la mentalità che è una vergogna se una donna non lava i vestiti del marito e dei figli. Ma qua in città è diverso, perché le persone scelgono la comodità. E poi adesso, tra i clienti, ho anche gli alberghi e le pensioni. Fino ad ora le pensioni avevano delle piccole lavanderie, oppure portavano a casa loro… Per aprire mi è servito molto coraggio, la rete famigliare, delle persone più vicine. Ma in realtà spesso ho avuto contro molte persone: in Porta Nuova ridevano di me perché dicevano che era un'idea folle, dicevano chi vuoi che venga a lavarsi i pantaloni da te? Ma adesso si stanno ricredendo… In questo momento, grazie a Dio, non sento la recessione. La gente ha meno soldi, ma comunque i dipendenti delle banche devono sempre lavare i vestiti, questo è un servizio di base. E poi molte ragazze si sono stancate di fare i lavori in casa, hanno dimenticato come si fa. (Ovidio Balcescu, migrante di ritorno, Marginea, Romania, novembre 2008)

Pur essendo i paesi di partenza zone tradizionalmente agricole, non abbiamo trovato praticamente nessun investimento in questo settore, ad eccezione di qualche migrante che ha acquistato il trattore per i genitori. L'agricoltura è considerata un settore debole, nel quale non investire, perché richiede investimenti che possono fruttare solo nel lungo periodo; i rendimenti possono oscillare molto a seconda delle logiche di mercato e delle reti distributive, ancora molto deboli, inoltre sono legati agli imprevedibili cambiamenti climatici. A tutti questi fattori si unisce l'estrema frammentazione della proprietà, la debolezza della dimensione associativa e cooperativa, la scarsità di sovvenzioni pubbliche, la difficoltà per i piccoli nell'accedere ai fondi di sviluppo rurale europeo. Infine il lavoro agricolo spesso non attrae più i giovani che emigrano in Italia: nella maggioranza dei casi emerge una disaffezione verso la terra e verso lo stile di vita legato all'attività agricola. Un'eccezione è costituita da Gavril, sesto figlio di una famiglia di contadini romeni. Dopo aver vissuto per alcuni mesi a Torino insieme agli altri cinque fratelli, è partito clandestinamente per Londra. È rimasto nella capitale inglese diversi anni lavorando in edilizia, fino a quando, nell'inverno del 2005, in seguito ad una retata della

polizia nel cantiere, è stato rimpatriato con un'interdizione al rientro di un anno sul passaporto. Gavril non ha mai smesso di pensare all'attività agricola come ad una reale opportunità per costruirsi un futuro in Romania: tutti i risparmi dell'Inghilterra sono stati inviati al padre che li ha investiti nell'acquisto di nuovi macchinari, di capi di bestiame e nell'affitto di terreni agricoli. Le competenze linguistiche di Gavril hanno inoltre permesso alla famiglia di presentare una richiesta di contributi all'Unione Europea. La cooperazione tra padre e figlio è il risultato di una continua contrattazione: il funzionamento dell'azienda è garantito da una comune passione per la terra e per i lavori agricoli, ma anche da un bilanciamento tra punti di vista ed esperienze differenti.

Sarò io l'erede di tutta la fattoria, perché ai miei fratelli che vivono a Torino non interessa più nulla, non hanno voglia di sporcarsi le mani con la terra. Per me è molto meglio guidare un trattore che trasportare mattoni per dieci ore al giorno e poi i frutti del tuo lavoro li puoi vedere, li puoi toccare […] Non sempre è facile lavorare con mio papà: discutiamo su tutto, per scegliere le sementi, quanti vitelli macellare e quanti tenerne per il latte. L'agricoltura oggi è un'impresa. Mio papà non è cresciuto con questo spirito del mercato, decide tutto giorno per giorno (Gavril Frunze, migrante di ritorno, Radauti, Romania, ottobre 2006).

A differenza dei migranti di ritorno che si orientano prevalentemente verso altre attività, è fra gli imprenditori stranieri che abbiamo trovato più esempi di investimenti nel settore agricolo. Per questi, che partono con un capitale molto superiore, è più facile accedere ai fondi comunitari. Il paesaggio rurale si sta dunque trasformando rapidamente per la presenza di nuovi attori sociali. Questo è quanto affermava Massimiliano Rossi, imprenditore italiano in Romania incontrato nella zona frontaliera di Siret:

La mia ultima attività è l'allevamento. Ho comprato 55 ettari di terra, qua vicino, nel 2000. Allora costavano 600-700 euro all'ettaro. Ho comprato dei trattorini, comprerò tori da carne. Per questo ci sono delle ottime sovvenzioni, la carne di manzo si vende meglio che in Italia. Ho iniziato con una stalletta da 12, adesso ne ho fatto una da 300 tori. C'è una marea di soldi, di un'accessibilità incredibile, prima c'erano i Sapard, adesso sovvenzioni dal 55% al 99% a fondo perduto. Adesso a giugno ho avuto 180.000 a fondo perduto, il 10 di ottobre me li hanno approvati. Il Primo Ministro è comparso in televisione e ha detto: "Vi prego, utilizzate i soldi che non vogliamo mandarli indietro!". Io ho scritto il progettino in 15 giorni, con un punteggio altissimo, 85 rispetto ad una media nazionale di 55. Su un milione di costo loro te ne mettono 700.000, e i 300.000 te li sovvenziona la banca al 5,5% annuo di interesse. Ho tre anni di grazie, se va male vendo i macchinari e saldo con la banca. Altrimenti restituisco in 15 anni. Il problema è la mentalità, la gente ha paura ad andare in banca, ma sono cose di una semplicità mostruosa. Adesso preparo un capannone dove farò anche un mangimificio, ho un piccolo mulino: lo faccio perché altrimenti il capannone non me lo pagano, il capannone deve essere destinato alla produzione. Il mangime sarà per i miei tori e anche per altri… A tanti ragazzi ho detto, invece che andare in Italia rimanete qua, sviluppate delle idee in agricoltura. Bisogna interessarsi, ma non ci arrivano. (Massimiliano Rossi, imprenditore agricolo, Siret, Romania, novembre 2008)

Sono poche, per quanto abbiamo osservato, anche le idee legate alla sostenibilità ambientale e alla valorizzazione del territorio, come le attività agrituristiche, lo smaltimento dei rifiuti, la realizzazione di edilizia a risparmio energetico. I migranti fanno perlopiù investimenti che emulano le attività dei datori di lavoro italiani: possiamo dire che la progettualità imprenditoriale è lo specchio della cultura imprenditoriale dominante in Italia.

Soprattutto in Romania si sono riscontrate situazioni di aperto conflitto tra imprenditori locali mai emigrati, con progetti spesso innovativi, e i migranti di ritorno; le iniziative di questi ultimi sono percepite dai primi come una vera e propria minaccia ai difficili e precari equilibri ambientali locali. La qualità degli investimenti dei migranti di ritorno dovrebbe essere considerata non solo dal punto di vista dei redditi immediatamente prodotti ma anche da quello dell'impatto sociale e ambientale. In moltissime zone di campagna piccole imprese stanno cementificando il territorio con villette e condomini, cancellando un'architettura rurale di altissimo pregio che potrebbe, viceversa, essere riqualificata producendo anche reddito per le popolazioni locali.

Per capire il successo delle attività bisogna considerare la capacità dei migranti di mantenere legami di potere nel tempo e nella lontananza: spesso non sono sufficienti i soldi, non sono sufficienti le competenze, ma servono soprattutto le buone conoscenze, i canali di accesso ai centri del potere locale. Questo aspetto conta soprattutto in Moldavia e in Ucraina dove gli apparati regolativi statali sono ancora più deboli di quelli romeni. Un imprenditore italiano che ha dovuto confrontarsi con le stesse logiche ci ha descritto in estremo dettaglio questi meccanismi:

Non mi sono mai fermato, sono arrivato ad avere fino a sette aziende… Ma ti devo dire una cosa molto importante: il primo anno io non sono stato fermo, ma ho passato il tempo a conoscere persone. Avevo una marea di soldi da spendere, ho conosciuto politici e ricchi della zona, capito? Praticamente tu conosci i ricchi che ti portano dai politici… I direttori, i segretari di partito, questa gente qui si è spartita il paese. Alla fine ha privatizzato chi aveva il potere per farlo, gli unici che avevano i soldi, hanno comprato un paese a pezzi; quando è morto Ceaucescu, anziché essere uno solo come prima, erano tanti a mangiare. Erano i tempi in cui io andavo al ristorante, 1992, aprivano il ristorante solo per me, apposta, non c'era gente. E lì vedevi subito chi aveva la possibilità, parlavi con gli altri clienti… Ho conosciuto due o tre extra ricchi che si facevano belli quando erano con me: ero lo straniero, allora non se ne vedevano tanti. Poi avevo un'Alfa Romeo 164 turbo, che per loro era qualcosa di incredibile! In poche parole, queste conoscenze si trascinano ancora oggi, anche se cambia il partito politico, loro si conoscono tutti, si scambiano solo i posti: da deputato io divento sindaco e il sindaco diventa senatore… Io ho tutte le mie sciarpe e cappellini politici e quando vedo uno o l'altro cambio sciarpa. Loro hanno un potere infinito, qua di roba da spartire ce n'è (Massimiliano Rossi, imprenditore agricolo, Siret, Romania, novembre 2008)

In alcuni casi i migranti di ritorno, oltre ad utilizzare a loro vantaggio i legami di potere mantenuti vivi nel tempo, sono stati in grado di convertire il loro capitale sociale in capitale politico e iniziare vere e proprie carriere come sindaci o consiglieri comunali. Cristian Zoltea ha vissuto a Bologna per 15 anni, dal 1992 al 2007, dove aveva aperto un'impresa edile. Ritornato in Romania ha aperto una piccola azienda edile e dal 2008 è sindaco di Predeşti, un piccolo villaggio del Dolj. Nell'intervista ha sottolineato spesso come, per il suo progetto imprenditoriale e politico gli siano servite molto le competenze acquisite in Italia, competenze che hanno rafforzato la sua credibilità anche presso l'elettorato.

Sono tornato a casa perché mi sono stufato dell'Italia. Erano, i bimbi sono stati quelli che mi hanno convinto di tornare a casa, perché hanno detto "papà, non ci interessano i soldi che li porti dall'Italia e tutte le cose buone che ci porti da lì. Noi abbiamo bisogno pure di te". E mia figlia c'ha vent'anni. Sta studiando adesso, all'Università a Bucarest. E mio figlio c'ha 14 anni, e allora ha detto "papà, è ora di tornare a casa, perché ci siamo stufati qua in Romania". Mi sono deciso, ora sono riuscito a fare tutto quello che mi sono messo in testa, è tempo di tornare a casa. Poi ho deciso di… come si dice, di candidare al posto di sindaco in questo paesino dove mi sono sposato. E ho fatto tante buone cose per le persone che sono qua. Ho fatto un ponte che non avevano, da quattro anni passavano le persone nell'acqua, per andare a lavorare i terreni che avevano. Ho fatto due pozzi, che li servivano nei campi per prender l'acqua, e le persone mi hanno votato, al posto di sindaco. Così sono riuscito a vincere qua. Perché da 17 anni qua era un partito che non hanno fatto, i sindaci che erano prima, non erano riusciti a fare niente per queste persone, ho detto, almeno con i soldi che ho guadagnato lì, una parte dei soldi li metto per riuscire a fare quel ponte lì, e di riuscire a fare la… la costruzione qua, l'ufficio […] Qua c'erano delle cose che ti facevano schifo prima di entrare. Così ho ristrutturato io tutto qua, e le persone sono contente, penso che siano contente. Il ponte l'ho fatto io, l'ho fatto con pochi soldi, i ragazzi che mi aiutavano, con la mia attrezzatura, con le mie macchine, con quelle cose lì che sono riuscito a ottenere con i soldi che ho guadagnato lì in Italia. (Cristian Zoltea, sindaco, Predeşti, Romania, dicembre 2008)

Cristian Zoltea, grazie all'incarico politico e ai legami transnazionali mantenuti vivi anche dopo il suo ritorno, si è fatto promotore di un'iniziativa della quale è molto fiero, l'arrivo a Craiova dell'impresa italiana Beghelli:

Ho mandato una lettera, per gemellare Predesti, il nostro paesino, con Monteveglio di Bologna. Avevo degli amici, lì, e proviamo adesso di collaborare con l'impresa Beghelli. La conosci? Quella con le illuminazioni, con i pannelli solari. Che abbiamo un partenariato con loro, di venire qua, di dargli la terra, offrire un pezzo di terra, costruire qualcosa qua. In Romania, per poter creare posti di lavoro per le persone […] Ho parlato, sono andato in agosto, alla fine di agosto, a Bologna, a Monteveglio, ho parlato con il sindaco di Monteveglio, che c'ho due amici lì, ho parlato con il grande imprenditore, proprio Beghelli, pure lui è venuto qua a Craiova, che sembrano interessati, che aprono, stanno collaborando, se riescono a costruire una fabbrica per le lampade, per dare del lavoro ai rumeni. E io gli ho offerto qua dieci ettari di terra per poter costruire la fabbrica. (Cristian Zoltea, sindaco, Predeşti, Romania, dicembre 2008)

Chi ritorna, oltre a creare nuove attività, importa dei modelli culturali acquisiti all'estero e allo stesso tempo si pone in rapporto con altri attori che operano nello stesso settore. Gli imprenditori di ritorno rimangono spesso dei piccoli imprenditori che non possono competere con i grandi imprenditori, coloro che non sono mai usciti dal paese oppure gli imprenditori stranieri. Al loro confronto rimangono spesso dei marginali e, non di rado, sono osservati con distacco e talvolta criticati per la loro "ignoranza imprenditoriale". Questi mondi, la grande impresa e i migranti di ritorno, spesso non si toccano o si intersecano solo occasionalmente.

Da parte loro, i migranti di ritorno cercano in tutti i modi di sottolineare la loro alterità rispetto ai locali, il valore aggiunto e la qualità basata sull'esperienza all'estero. Sottolineano con forza di aver imparato il "mestiere" lavorando duro in Italia, che ora sanno "come si lavora in Italia" e si distinguono dai compaesani dal punto di vista qualitativo, della precisione e della puntualità nelle consegne. Questa rappresentazione comprende dunque una visione negativa di "come lavorano i connazionali", molto simile a quella raccolta tra gli imprenditori italiani all'estero. Così sottolinea un migrante che ha aperto una lavanderia industriale in Romania:

In Italia soprattutto ho imparato a lavorare: Carosso era un gran lavoratore, lui arrivava alle 6.30 con il suo Porsche, mezz'ora prima dell'inizio, doveva essere il primo, e alle 7.00 si iniziava. Fino alle 12.30, mezz'ora di pausa e poi si ricominciava, fino alle 18. Io allora dicevo, "ma questo è matto, quanto lavora", ma adesso faccio lo stesso io qua. Le mie dipendenti si lamentano sempre. Vengono tutte dai paesini qui intorno. Le condizioni che offro però non si possono paragonare con quelle di Carosso: queste donne entrano alle 8 ed escono alle 17, lavorano molto meno e poi offro anche il caffè, non come in Italia dove dovevamo pagarcelo con i nostri soldi, alla macchinetta. (Ovidio Balcescu, migrante di ritorno, Marginea, Romania, novembre 2008)

Il valore simbolico dell'italianità si ritrova in moltissimi aspetti: dai nomi italiani delle ditte (Superga, Torino, Milano Moda), all'utilizzo e spesso all'ostentazione di macchinari di marca italiana o importati dall'Italia.

Abbiamo chiamato la società Simrofer, dal nome dei nostri figli primogeniti, Simona, Roberto e ferro. Io in Italia avevo visto altri nomi di ferrovecchio, Stefania, Tommaso e allora ho pensato che questo poteva essere un nome giusto. (Nicolae Lungu, migrante di ritorno, Marginea, Romania, novembre 2008)

In tutti questi piccoli imprenditori c'è un evidente senso di riscatto sociale; questo avviene innanzitutto il rapporto con i connazionali – come sottolinea la padrona del bar Alba, che ripete più volte di essere passata da "serva in Italia a padrona in Ucraina", perché adesso può fare la signora e avere una donna che lavora per lei, che pulisce e che lava. In secondo luogo fra tutti questi imprenditori emerge un difficile rapporto con le istituzioni locali,

percepite assenti se non ostacolanti; tutti sottolineano di "essersi fatti da soli, con il loro sudore" e ammettono spesso di non pagare le tasse e assumere al nero rivelando una totale sfiducia nelle capacità regolative dello stato.

2.5.5. Attività transnazionali

Una categoria a parte è costituita dagli imprenditori transnazionali, una classe distinta di immigrati che sono coinvolti in attività attraverso i confini nazionali su basi regolari e che in tali attività individuano la primaria fonte di guadagno. Per costoro i legami costruiti tra i due o più poli della migrazione rappresentano un "modo alternativo di adattamento economico" (Portes *et al* 2002).

Questo gruppo può essere studiato in base alla collazione della sede, alla natura dei beni che transitano e alla direzione nella quale transitano:

A) Una prima categoria sono coloro che traggono il loro profitto dalla mobilità di soldi, beni e persone. Costoro hanno messo al lavoro "i confini" perché è stata proprio l'esistenza di confini di tipo economico, cioè i differenziali nel costo delle merci, e politico, le frontiere nazionali, a costituire la loro primaria fonte di guadagno. In questo gruppo si trovano i cambiavalute e i trasportatori. Gli autisti si sono specializzati dapprima nel trasporto di merci e denaro, poi successivamente, con l'aumento della mobilità delle persone, nel trasporto di passeggeri: si spazia da compagnie di trasporto grandi con centinaia di autisti e agenzie in subappalto, a compagnie medie con una decina di veicoli, a singoli migranti che si sono comprati un pulmino e che viaggiano settimanalmente tra Ucraina, Romania, Moldavia e Italia. L'investimento iniziale, l'acquisto del pullmino, è già di per sé di natura transnazionale poiché, nella maggior parte dei casi avviene all'estero, in Germania o in Italia. Dopo questo investimento iniziale si avvia l'attività, affidandosi al passaparola e alle reti di conoscenza nella comunità immigrata in Italia: spesso la bacheca nelle chiese o le banchine degli autobus sono i luoghi dove meglio pubblicizzare l'attività. Questi trasportatori, come abbiamo osservato in precedenza, diventano il legame concreto tra i migranti e i famigliari rimasti a casa, e le relazioni di fiducia sono fondamentali per sostenere la loro attività poiché agli autisti spesso vengono affidate le rimesse monetarie e spetta loro il ruolo di corrompere la polizia di frontiera in presenza di passeggeri non regolari.

B) Una seconda categoria è costituita dagli imprenditori che hanno sede in un paese e sfruttano i contatti con l'altro paese per l'importazione di materiali utili per l'attività.

Queste attività si collocano soprattutto nel settore edile e della ristorazione, e talvolta della vendita di abbigliamento: un pizzaiolo importa prodotti tipici, pelati, mozzarella, sottaceti che vorrebbe a sua volta distribuire in altre pizzerie della zona; il padrone di una fabbrica di gomme importa dall'Italia copertoni che poi ricostituisce; il padrone di una fabbrica di autobloccanti ha importato dall'Italia gli stampi; un negozio di abbigliamento vende capi e "stile" italiano, importati direttamente dall'Italia.

In Italia queste attività riguardano soprattutto il settore dell'alimentazione e dell'intrattenimento: la signora Furtuna gestisce un ristorante di cucina romena a Torino. La signora utilizza prodotti alimentari fatti in casa, fatti arrivare dalla Romania tramite parenti e amici. Molti degli ingredienti per la preparazione dei piatti sono di provenienza italiana, mentre i prodotti romeni sono acquistati dalla Romanian-Trade, la società di un altro immigrato romeno che vive a Torino:

Per esempio possiamo portare delle spezie, che porta questo ragazzo o anche altri ragazzi, che ci sono nelle bustine e ci servono. Ma abbiamo anche dei prodotti che non sono messi diciamo in una vendita industriale a grande mercato: ci sono delle cose che si fanno soltanto in casa. Quelli li porti tramite i visitatori, i viaggiatori. Ti faccio un esempio: noi abbiamo delle minestre, e si mette dentro, di solito, un liquido speciale. Quel liquido speciale, che per la mia sfortuna mamma per più di 20 anni si è sforzata di farmi farlo, io non sono riuscita. E' una cosa molto dietetica, ma io non lo so fare, perché si mette a fermentare la crusca del grano, diventa la base, poi si aggiunge acqua e si lascia fermentare ancora. Lo facciamo arrivare tramite i parenti, conoscenze, amici (Furtuna, padrona di ristorante, Torino, novembre 2008).

Cristofor ha fondato assieme ad un socio italiano una società di import-export, che importa prodotti alimentari dalla Romania. Rifornisce 126 negozi in tutta Italia e gestisce gran parte del mercato di import-export di prodotti romeni a Torino. In particolare, rifornisce 12 banchi del mercato coperto di Porta Palazzo, molti dei quali sono gestiti da negozianti di origine romena. La società ha il suo centro direzionale a Torino, e si affida a società esterne per il trasporto e la distribuzione della merce. Cristofor va in Romania per lavoro 3-4 volte all'anno, ma gestisce gli affari prevalentemente tramite il telefono. Le fabbriche di produzione alimentare da cui si rifornisce Cristofor sono stanziate in Romania, ma anche Slovenia, Germania e Austria.

Noi per adesso da Romania preferiamo non importare prodotti di carne, noi li stiamo facendo su nostro marchio, su nostra ricetta romena, li facciamo in Slovenia. Perché lì in Slovenia con nostra ricetta siamo riusciti che loro fanno affumicare anche con il fumo naturale di faggio, e qua in Italia non si usa così, ultimamente, per quello. Quindi abbiamo i nostri prodotti con il nostro marchio e tutto quanto, prodotti di qualità… Adesso abbiamo iniziato, volevamo

importare dalla Germania all'inizio, poi abbiamo lasciato stare la cosa, perché non ci conveniva, adesso l'Austria, cominciamo già a avere prossima settimana il primo carico. E' una ditta che fa i crauti… Sì, perché i prodotti sono simili, proprio ci andiamo su 2 o 3 prodotti che sono simili con i rumeni, non è che c'abbiamo tanta gamma. (Cristofor, imprenditore, Torino, ottobre 2008)

C) In terzo luogo vi sono migranti che sviluppano due attività complementari, una in Italia e l'altra nei paesi d'origine, per minimizzare i rischi derivanti dalle difficoltà economiche che possono sopravvenire in uno o nell'altro paese. E' il caso del padrone di una pizzeria romena che è appena tornato dall'Italia e il cui socio è rimasto a Torino, a dirigere una piccola azienda edile, oppure del padrone di un magazzino edile in Romania che continua a dirigere un'azienda edile a Torino.

Io, in questo momento, non sono il proprietario della ditta ma gestisco solo i fondi che il padrone manda dall'Italia. Finora non ha guadagnato nulla, ma ha solo fatto un investimento, adesso stiamo realizzando quel capannone là dietro. I vantaggi che il padrone è in Italia sono: una parte del materiale è comprato in Italia, ogni volta che vede un fallimento lui va a comprare il materiale del quale si stanno liberando. Il mio padrone, secondo me, ha preparato questa attività qua come rifugio se gli affari in Italia non vanno bene. Se il costo della manodopera arriva a 50 euro al giorno, lui preferirà spostarsi qua a Marginea: in realtà lui vuole prepararsi ad un rientro. Se il salario medio sale, non converrà più andare in Italia, dove lavori per 800 euro al mese e fatichi a pagare le spese e l'affitto (Ghite, migrante di ritorno, Marginea, Romania, novembre 2008)

2.5.6. Fallimento e nuova partenza

La crisi economica si sta manifestando a diversi livelli della vita sociale ed economica. Per molte persone, che sono ritornate in questi ultimi anni, questo aggravarsi della situazione non era assolutamente prevedibile. La signora Vica Drogoreanu, dopo aver lavorato per diversi anni in Italia come cameriera, insieme al marito ha aperto nel 2007 un negozio di pesce fresco, vicino al centro di Cluj. L'idea proveniva dall'Italia, dove il pesce era un cibo molto apprezzato nel ristorante in cui Vica ha lavorato. Nelle valutazioni del rischio d'impresa Vica ha considerato che la richiesta in città era potenzialmente alta, perché la cultura alimentare è migliore e le persone hanno a disposizione più soldi. Le trote che vendeva venivano allevate in un laghetto di montagna di sua proprietà e portate vive in pescheria, ad un prezzo abbordabile, 20 ron al chilo, circa 5 euro. Con la crisi anche i consumi di pesce sono crollati, i clienti oggi acquistano da Vica solo una volta al mese e preferiscono andare nei grandi ipermercati dove comprano pesce più economico perché surgelato.

L'anno scorso abbiamo aperto un magazzino di pesce, proprio qua sopra. Ma non è andato bene, la gente non compra il pesce perché costa troppo. Noi abbiamo un piccolo lago nel paesino di mio suocero, 50 metri per 30. Allora abbiamo deciso di metterci un allevamento di trote e di venderle qua; le portavamo vive qua, erano buone. Ma la gente mangia una volta al mese il pesce, non tutte le sere, poi magari vanno all'ipermercato REAL o KOFLAND. Noi vendevamo a 20 ron al chilo, circa 5 euro. L'altro problema è che in questa zona non c'è traffico, non è il centro città. Ho tenuto aperto il negozio per tre mesi, ma poi ho chiuso perché non vendevo proprio nulla. Adesso nel lago non ci sono più i pesci. Adesso faccio passare l'inverno e poi in primavera vediamo, ma non so davvero (Vica Drogoreanu, migrante di ritorno, Cluj Napoca, Romania, novembre 2008)

Per alcuni le difficoltà generate dalla crisi si sommano a tutte le altre difficoltà ambientali che rendono molto dura la realizzazione di un progetto imprenditoriale di successo: la burocrazia, la difficoltà nell'accedere ai fondi pubblici… Per questo c'è anche chi, dopo aver riportato in paese tutta la famiglia, dopo aver iscritto i figli a scuola e dopo aver avviato un'attività lavorativa in proprio, sta già progettando una nuova partenza, non verso l'Italia, ma verso paesi più promettenti dal punto di vista delle garanzie verso i cittadini immigrati e della possibilità di guadagno. Il romeno Vasile Benone, padrone di una ditta edile, progetta la partenza per l'Australia, dove ha uno zio materno:

Però io sono stato molto deluso dalla Romania. È più di merda dell'Italia. Non mi piace il clima, non mi piace soprattutto la politica. Guarda che schifo: non ci sono strade a posto, non ci sono ospedali che funzionano. Prova ad andare a Radauti e guarda che cosa è l'ospedale dentro. Il ponte qua in paese, è ancora rotto dopo l'alluvione, sono quattro mesi. Il presidente Basescu è venuto in paese a dire di non preoccuparsi. Se risparmiava i soldi della scorta, dell'elicottero e tutte le stronzate e dava quei soldi, qua era già finito da un pezzo, te lo assicuro: potevo mettermi a lavorare io, anche gratis, solo loro davano il buono esempio. Ti sembra che questa è la società del XXI secolo? Adesso il capannone è finito e lavoro qua in costruzioni con alcuni ragazzi. Adesso ho un grande albergo nella foresta da finire e poi una villa in città, ma dopo? Non mi posso basare solo sui piccoli lavori, dovrei entrare nelle opere pubbliche ma qua, se non sei amico di qualcuno non le prendi… Sono un po' stanco, quando sono arrivato credevo di cambiare la Romania, ma non è cambiato proprio un bel nulla. C'è a chi questo sistema piace, va bene, riesce a fare i suoi affari, ma a me così non va bene per nulla… Qua non è cambiato nulla. Tutto quello che vedi è stato fatto con il sudore di quelli che sono andati fuori. Io mi sono fatto la casa, ho messo a posto la strada davanti, ma credi che lo stato mi abbia aiutato? Io ho tre figli, è stato faticoso riportarli a casa dopo che sono cresciuti in Italia. Dimmi perché loro devono vivere in questa merda? Io sono tornato a casa perché avevo fiducia nel'Europa, una piccola luce c'era. Ad esempio ci sono molti soldi per le infrastrutture, il problema è che non arrivano ma si fermano in alto. La Romania mi sembra un film del secolo scorso, la serie continua, nulla è cambiato. Adesso voglio vedere come è l'Australia. Lì ho uno zio, il fratello di mia mamma, che è arrivato nel 1988. E' scappato dalla Romania quando aveva 34 anni e ha avuto la possibilità di arrivare là. Lui non è mai tornato a casa, solo la moglie con i figli. Ho già avuto il visto turistico di tre mesi e appena posso parto. La mia idea è di andare e vedere come vanno le cose. Se è tutto ok porto su la moglie e i figli e rimaniamo per sempre là. (Vasile Benone, migrante di ritorno, Marginea, Romania, novembre 2008)

Dunque anche coloro che sono tornati e hanno aperto un'attività imprenditoriale e che dichiarano che l'esperienza lavorativa all'estero è ormai terminata, ammettono poi che, in caso di fallimento, sono pronti a ripartire. È importante sottolineare come spesso, nei paesi considerati, siano assolutamente carenti le politiche di sostegno per il reinserimento sociale ed economico dei migranti di ritorno. Non vi sono politiche pubbliche, leggi, disposizioni, nazionali o locali, che favoriscano il ritorno di emigranti. Questa carenza potrebbe spingere molti a ripartire perché il progetto di reinserimento è fallito. Certo, alcune istituzioni cercano di favorire il "ritorno a casa". Abbiamo citato il caso dell'Ufficio di collocamento di Cluj-Napoca o l'Amministrazione regionale di Lviv, che cercano di limitare gli ingressi di manodopera asiatica per rendere più agevole la ricerca di un impiego per quanti decidano di tornare a casa. Il medesimo Ufficio di Cluj ha poi favorito molto le richieste di sussidi di disoccupazione da parte di cittadini romeni anche residenti all'estero:

Fino ad ottobre del 2008, l'Agenzia Regionale per la Forza Lavoro di Cluj ha rilasciato alle agenzie di lavoro estere 172 di moduli per la richiesta di denaro per la disoccupazione di cittadini rumeni. Daniel Don, il direttore dell'Agenzia di Cluj, promette dei controlli mirati a impedire il lavoro in nero sul mercato locale da parte di migranti di ritorno che percepiscono ancora i soldi per la disoccupazione da un paese estero. ("Sincope puternice pe piaţa muncii clujene", Beniamin Pascu, *Informaţia de Cluj*, 14 ottobre 2008)

Nel primo mese del 2009 l'Agenzia di Cluj si è confrontata con un numero molto alto (circa 200) di richieste della disoccupazione che lo stato rumeno offre ai migranti di ritorno che hanno lavorato all'estero con un contratto in regola. La notizia, diffusa solo negli ultimi mesi, si basa su una decisione attiva dal 2007, ma poco diffusa tra la popolazione. ("Copiii căpşunarilor ar putea primi alocaţii înzecite", Tudor Răvoianu, *Informaţia de Cluj*, 23 luglio 2008)

Così come sono carenti i canali "formali" (pubblici e privati) attraverso i quali cercare un lavoro all'estero, altrettanto deboli sono le misure di sostegno per rientrare. Tutto sembra basarsi su reti informali. In alcune interviste a responsabili di enti locali, anzi, la questione viene minimizzata. L'idea è che – anche in aree con un alto tasso di emigrazione – non vi sarebbero problemi per il ritorno di chi davvero vuole tornare, non ci sarebbe necessità di politiche di sostegno. Un esempio particolarmente calzante viene da un'intervista con il sindaco di una cittadina a sud di Craiova, fortemente segnata dall'emigrazione. Il sindaco afferma appunto che "non c'è nessun tipo di difficoltà" per chi vuol rientrare, salvo poi ammettere che non vi sono molte possibilità di impiego. Il paradosso si risolve con l'affermazione che, in realtà, non ci si vuol far carico degli emigranti perché questi sono soltanto una "fascia di cittadini", e cioè i rom. Il loro rientro, quindi, non è un problema importante.

Secondo voi quali sono le maggiori difficoltà per chi è partito, di tornare?
Non ha nessun tipo di difficoltà. No, no. Partono legali, partono illegali, vanno, lavorano, vengono, costruiscono, fanno qualcosa, sono fatti loro, noi non abbiamo da questo punto di vista… La condizione per tornare definitivamente, è che si trova un posto di lavoro e va al posto di lavoro, fatti suoi, lavora… questo è.
Ma una persona di qui trova facilmente un posto di lavoro?
Se torna e vuole lavorare in agricoltura, trova, altrimenti non trova. Il problema è sia il salario sia il posto di lavoro. I posti di lavoro sono pochi. Diciamo, un giorno di lavoro è circa 35-40 ron [10€]. Ma non è un lavoro continuo. È stagionale.
L'emigrazione è un problema sociale importante per voi?
Capite che c'è solo una fascia di cittadini che partono. Emigrano. Ci sono stati i rom, c'è qualcun altro che vuole lavorare all'estero, soprattutto donne che hanno cura di certe persone, dei vecchi… No, no. Non è un problema. Non è qualcosa di importante. (Intervista a Vintila Constantin, Sindaco, piccola città dell'Oltenia (Romania), dicembre 2008).[58]

In Ucraina è iniziato un rientro di lavoratori - soprattutto uomini che erano impiegati nell'edilizia in Russia – che le autorità locali stimano aumenterà molto in tempi brevi, diventando diverse decine di migliaia. A livello nazionale non esiste alcun programma coerente e coordinato per l'accompagnamento ai rientri. Ogni regione cerca di fronteggiare il fenomeno autonomamente, finora con scarso successo. Nella regione di Lviv sono stati avviati due piccoli progetti, uno per promuovere lo sviluppo della piccola impresa locale, considerando i migranti di ritorno dall'Italia un target privilegiato da accompagnare con incentivi e sgravi fiscali; l'altro è volto alla creazione di un centro di formazione professionale rivolto ai migranti di ritorno, con corsi specifici sulle relazioni di business e sui cambiamenti giuridici e amministrativi in corso in Ucraina.

Se la politica, nazionale e locale, con qualche eccezione sembra poco interessata a favorire il reinserimento di migranti, abbiamo però incontrato dei casi interessanti di assistenza per i migranti di ritorno su iniziativa di associazioni e organizzazioni private, soprattutto in Ucraina. Olek Sysin, della commissione migranti della Chiesa Greco-cattolica di Lviv ci ha illustrato due progetti di questo tipo, uno creato da questa commissione, l'altro da Caritas Austria. Si tratta di progetti di monitoraggio, di consulenza e di aiuti per trovare un impiego attraverso la raccolta di CV, che puntano a creare una rete di uffici e soggetti (servizi sociali, Ong, associazioni religiose) che possano sostenere i migranti di ritorno. "La gente si fida più della Chiesa che dello Stato", ci ha detto Sysyn. Una difficoltà è che le banche non intendono fare parte di queste reti, è estremamente difficile ottenere credito e sostegno agli investimenti

[58] Troviamo notizia di un caso opposto sul giornale *Cotidianul* del 25 agosto 2008: il sindaco di Roman avrebbe invitato i propri concittadini migranti a discutere di possibili piani di investimenti nella città, proponendo loro di costruire un parco industriale al posto della vecchia fabbrica di fili e fibre di poliammide. In seguito alle discussioni tra il sindaco e i migranti, si è decisa l'apertura di un ufficio per i potenziali imprenditori di ritorno, incaricati di attirare anche dei partner stranieri dai Paesi dove lavorano attualmente.

per i migranti di ritorno. In Ucraina anche l'Iom fornisce assistenza legale, economica e psicologica ai migranti che intendono tornare. Un tipo molto particolare di assistenza è invece fornita – ancora da associazioni religiose – alle vittime della tratta.

Capitolo 4

Rappresentazioni del nuovo corso rumeno e moldavo. Analisi di alcuni quotidiani (2007-2009)

Casandra Cristea

Introduzione

La scelta di analizzare dei giornali in lingua originale è stata pensata come un valore aggiunto apportato al lavoro di ricerca sul campo e di raccolta bibliografica sui temi principali legati al progetto. In particolare, l'attenzione sulla stampa scritta per alcuni argomenti di nostro interesse ha una continuità nel tempo e permette, di conseguenza, la ricostruzione del dibattito e dell'immaginario sulle rispettive tematiche presentati al pubblico. Un ruolo essenziale della rassegna stampa è anche quello di monitorare il grado e la natura dell'interesse dei giornalisti per alcuni fenomeni come l'emigrazione, le rimesse, gli orfani sociali, la crisi economica. Allo stesso tempo, in retrospettiva permette al ricercatore di monitorare l'evoluzione di questi fenomeni nel tempo e le previsioni che ogni paese fa rispetto ai loro aspetti futuri.

L'asse di tempo preso in considerazione si concentra sul periodo 2007-2008, ma in alcuni casi lo sviluppo di un fenomeno viene rintracciato anche prima e dopo. La soglia del 2007 è rappresentativa in quanto segna l'entrata della Romania nella Comunità Europea, evento che avrà delle conseguenze molteplici anche sul paese vicino, la Repubblica di Moldavia, non solo da punto di vista economico ma, soprattutto, rispetto alla libera circolazione delle persone.

Inizialmente, l'opzione dei ricercatori era stata quella di focalizzare l'analisi su un giornale rumeno e uno moldavo di lingua rumena. In seguito dopo una prima lettura selettiva, è emersa la necessità di ampliare la selezione a due giornali per ognuno dei due paesi. La motivazione resta quella della complementarità delle prospettive che due redazioni possono offrire sulle stesse tematiche e, in alcuni casi, sulle discrepanze o sulle sfumature diverse che si notano nell'approccio giornalistico.

Inoltre, numerosi articoli hanno fornito informazioni utili per la raccolta bibliografica, in quanto citavano e commentavano studi e ricerche pubblicate in Romania e in Moldavia, rilevanti per la ricerca. Significativa risulta anche la funzione di interfaccia che i giornali scelti dalla Romania svolgono per la ricerca/domanda di un impiego, i loro siti web diventano infatti delle "agenzie" aggiornate per il mercato interno ed europeo del lavoro.

Sezione I – Romania

1.1. I giornali scelti

I due quotidiani rumeni che abbiamo scelto per la nostra rassegna stampa sono *Cotidianul* (www.cotidianul.ro) ed *Evenimentul zilei*, conosciuto come *EVZ* (www.evz.ro).

Come accennato, la scelta di prendere in considerazione due giornali è motivata da più fattori. Sia *Cotidianul* sia *EVZ* nascono nei primi anni dopo l'89, rappresentando la corrente di un nuovo tipo di stampa nella Romania della post-dittatura. *Cotidianul* viene creato, nel 1991, da due specialisti del *The Guardian*, in seguito alla volontà di Ion Raţiu, importante personalità politica esponente, prima del regime, del Partidul Naţional Ţărănist, simbolo della resistenza anti-comunista. Dal 2004, quando il quotidiano diventa parte del Gruppo Caţavencu, comincia un rilancio senza precedenti, il numero di copie vendute raddoppia ogni anno. Nel 2006 Realitatea Media, consorzio multi-mediale di proprietà di Sorin Ovidiu Vîntu, un influente uomo di affari rumeno, diventa il principale azionario del Gruppo Caţavencu. Il sito internet del giornale, www.cotidianul.ro, viene lanciato nel 2008 come il primo sito di un quotidiano rumeno che non rispecchia le edizioni stampate, ma crea *on line* un *brand* autonomo, complementare al giornale.

Evenimentul zilei diventa, nel tempo, un tabloid di grande successo, avvalendosi della collaborazione di numerosi giornalisti famosi di altri quotidiani. Dal 2005 il giornale segnala un calo di vendite dovuto alle problematiche interne della redazione e all'affermazione, sul mercato, del quotidiano *Jurnalul Naţional* (si arriva da un numero di circa 110.000 copie a circa 50.000 nel 2008, in continuo calo anche nel 2009). L'*EVZ* diventa celebre, nel mondo della stampa rumena, per le proteste in massa dei suoi giornalisti, insoddisfatti della politica del proprietario, il consorzio svizzero Ringier (www.ringier.ro), proprietario anche del tabloid di successo *Libertatea*. Le denunce dei giornalisti sono legate soprattutto alla limitazione della loro libertà di espressione; la dirigenza del consorzio Ringier risponderà, ogni volta, con il licenziamento dei giornalisti protestatari.[59]

Le aree di interesse del progetto saranno riportate attraverso articoli complementari da tutti e due i giornali, anche perché alcuni argomenti sono affrontati talvolta con approcci diversi nelle due redazioni e, di conseguenza, è interessante segnalare tali differenze.

[59] Ringier Romania srl occupa circa 700 persone in Romania con un ampio ventaglio di pubblicazioni.

2. La situazione economica del paese

Una breve incursione tra gli articoli dedicati a numerosi aspetti dell'economia rumena è essenziale per introdurre tematiche collegate e interdipendenti come lo stato del mercato del lavoro, la scelta della migrazione o del ritorno dei migranti, l'intervento statale a favore degli orfani sociali e, nondimeno, le condizioni favorevoli o meno allo sviluppo dell'imprenditoria straniera. La rassegna ha preso in considerazione sia articoli che mettono in risalto le realizzazioni positive nell'economia rumena, sia gli aspetti problematici, culminando con quelli che la crisi mondiale ha accentuato o ha creato.

Il 2007 rappresenta, per la Romania, l'anno dell'entrata nell'Unione Europea e segna, quindi, un momento che conclude una lunga attesa. Un tono ottimistico domina i titoli dei giornali nei primi giorni di gennaio, come ad esempio nell'articolo del 3 gennaio nel *Cotidianul*, "Optimism pentru primul cincinal românesc în UE" ("Ottimismo per i primi cinque anni nell'UE", firmato da Daniel Oanţă, il quale cita le previsioni della Commissione Nazionale di Prognosi, Cnp). Secondo la Commissione, l'economia del paese conoscerà un rapido sviluppo che porterà alla cancellazione dei dislivelli tra la Romania e gli altri stati membri dell'Unione, nonché all'incremento degli investimenti esteri, seguendo il modello della Spagna, dell'Irlanda e dell'Estonia.

Appena superata questa soglia, la delusione della popolazione per un mancato "miracolo" economico si rispecchia nella stampa attraverso un tono generale di pessimismo. "Salarii europene în 2020" ("Stipendi europei nel 2020") di Oana Crăciun, del *Cotidianul*, parla già il 24 gennaio del 2007 di un'attesa delusa, affermando che nonostante il deficit di forza lavoro, i livelli salariali non saliranno rapidamente a quelli degli stati occidentali. L'articolo di Iulian Enache del *Cotidianul*, "Creşterea economică a României, sub aşteptări" ("La crescita economica della Romania, sotto le aspettative") del 1 giugno, 2007, segnala una crescita del solo 6% del Pil nel primo semestre dell'anno; tra le cause del mancato "boom economico" atteso si elencano la scarsa produzione in agricoltura, il calo del consumo e la crescita del deficit commerciale.

Per quanto riguarda lo stato dell'economia rumena nel 2008, si distinguono tre fasi: una fase di crescita economica, una fase di stagnazione e, verso la fine dell'anno, un'evidente fase di crisi. La prima fase, che finisce intorno a settembre del 2008, è caratterizzata dalla crescita accelerata del Pil e dall'ottimismo per un ritmo di sviluppo sempre più elevato – articoli come

“România a înregistrat o creştere economică peste aşteptări” (“La Romania ha registrato una crescita economica oltre le aspettative”) del 2 giugno, di Daniel Oanţă su *Cotidianul* e, dello stesso giornalista, l’articolo del 1 settembre 2008, “România, liderul UE la creşterea economiei” (“La Romania, il leader dell’Ue per la crescita dell’economia”), in cui la Romania viene chiamata “una tigre nell’Ue” esprime, allo stesso tempo, la sfiducia nella possibilità del paese di prolungare a lungo questo ritmo di crescita. La seconda fase si prolunga fino agli ultimi mesi del 2008, quando la crisi mondiale è già visibile in altri paesi; le notizie di questo periodo hanno come nucleo centrale la negazione dei segnali di questa crisi. Va menzionato anche il fatto che la fine del 2008 rappresenta anche il momento delle elezioni governative. Di conseguenza, la campagna elettorale e, in seguito, il nuovo governo istaurato, omettono di mettere in luce il declino ormai imminente dell’economia che fino a quel momento dava grandi speranze alla popolazione. Appaiono, in questo periodo, i primi segnali della crisi: l’inflazione - “Euro creşte accelerat peste 3,83 lei” (“L’euro cresce velocemente oltre i 3,83 lei” del 12 novembre 2008, di Daniel Oanţă), il calo delle esportazioni – “Criza mondială: cade şi exportul românesc” (“La crisi mondiale: cade anche l’export rumeno” del 18 novembre, di Ionuţ Tudorică, *Cotidianul*) e l’articolo del 10 ottobre 2008, di Daniel Oanţă, “Cum s-a simţit criza în Europa Centrală” (“Come è stata risentita la crisi nell’Europa Centrale”) fino alla dichiarazione “pubblica” della situazione critica dell’economia rumena: “Economia românească începe declinul” (“L’economia rumena comincia il calo” dell’8 dicembre 2008, autore Daniel Oanţă, *Cotidianul*). Secondo quanto riportato in questo ultimo articolo, l’Istituto Nazionale di Statistica comincia ad evidenziare il calo della produzione industriale, anche se non tutti i settori sono colpiti in egual misura. Il Governatore della Banca della Romania, Mugur Isărescu, dichiara nello stesso periodo che le previsioni per il 2009 sono positive in quanto la crescita del Pil per il 2008 è dell’8%. Inoltre, il Governatore raccomanda al nuovo governo di diminuire le spese invece di aumentare le tasse (l’articolo “Isărescu: economia în ‘teritoriu pozitiv’ în 2009”- “Isărescu: l’economia in ‘territorio positivo’ nel 2009” del 10 dicembre, 2008, autore Ionuţ Tudorică, *Cotidianul*). Secondo gli analisti economici intervistati da *Cotidianul* – sono i grandi progetti per le infrastrutture la soluzione sostenibile per tenere fuori il paese dalla crisi e per attenuarne gli effetti (“Soluţia analiştilor: Lucrările mari de infrastructură ne pot scoate din criză” – “La soluzione degli analisti: I grandi progetti infrastrutturali possono tirarci fuori dalla crisi”, 20 novembre 2008, autore anonimo).

I numerosi licenziamenti sia presso i colossi industriali rumeni sia presso le multinazionali sono i primi effetti visibili che anticipano il periodo di crisi effettiva del 2009. La stampa riserva uno spazio ampio al fenomeno dei licenziamenti a partire già dalla fine del

2008, attirando l'attenzione anche sulle difficoltà di alcuni settori dell'industria (soprattutto dell'industria siderurgica e di quella delle automobili). *Cotidianul* riporta, in un articolo del 23 novembre del 2008 (autore anonimo), intitolato "Criza a făcut 50.000 de şomeri numai în octombrie" ("La crisi ha prodotto 50.000 disoccupati solo a ottobre"), le dichiarazioni di Ovidiu Nicolescu, Presidente del Consiglio Nazionale delle Piccole e Medie Imprese, secondo il quale la Moldavia rumena è la zona più colpita, specialmente Botoşani e Suceava, dove il tasso di disoccupazione nel privato si avvicina al 4%. Le notizie legate alla crisi del settore automobilistico sono numerose e seguono in particolare la situazione della fabbrica di Piteşti della Dacia-Renault e di quella della Ford di Craiova.

Solamente a marzo del 2009 il nuovo governo eletto comincia ad ammettere ufficialmente le difficoltà del paese in seguito ai colpi di una crisi mondiale alla quale la Romania non può sfuggire. "Guvernul vorbeste în premieră despre recesiune. Bugetul va fi refăcut", sintetizza il titolo dell'articolo di Ionuţ Tudorică e Mihai Nicuţ del 12 marzo 2009 su *Cotidianul* ("Il Governo parla per la prima volta della recessione. Il budget sarà rifatto"). Il ministro delle Finanze, Gheorghe Pogea, sostiene che il calo economico sarà del 1-1,5% nel 2009, affermando "è importante vedere la verità". Fino a pochi giorni prima, sottolineano i due giornalisti, sia il Governo sia la Banca Nazionale hanno sostenuto una crescita economica dell'1-2% per il 2009, aspetto che ha portato anche alle divergenze con il Fmi nel momento della negoziazione del prestito concesso alla Romania. Verso la metà del 2009, le stime ufficiale del tasso di disoccupazione per il 2009 arrivano intorno all'8%, il doppio rispetto alle cifre previste all'inizio dell'anno, afferma Mihaela Radu nell'articolo del 14 maggio su *Cotidianul* – "Prognoză neagră: 220.000 de noi şomeri în 2009" ("Prognosi nera: 220.000 nuovi disoccupati nel 2009").

3. Il mercato interno del lavoro

Un'attenzione particolare è stata riservata agli articoli che attirano l'attenzione dei lettori sulle possibilità di ingaggiarsi - in Romania o all'estero - nel settore pubblico e privato, dove si registra una significativa diversità e abbondanza di offerte. Le notizie sui licenziamenti in seguito alla crisi economica sono bilanciate, anche nel 2009, dalla moltitudine di opportunità lavorative che il mercato europeo offre, almeno apparentemente, alla forza-lavoro rumena. In stretta connessione con questo aspetto delle potenzialità migratorie per lavoro è l'importazione, in Romania, di forza lavoro straniera (principalmente da Moldavia, Filippine, Cina), capace di colmare solo una parte del deficit esistente sul mercato interno. Gli articoli selezionati mettono

in evidenza alcuni degli aspetti di questa presenza straniera in Romania, considerata comunque un fenomeno nuovo per un paese che fino a pochi anni fa era stato quasi completamente un territorio di transito o di emigrazione.

Una caratteristica molto accentuata delle notizie che riguardano il mercato di lavoro autoctono nel 2007 è l'abbondanza di articoli che "pubblicizzano" la disponibilità di posti di lavoro. Questo fenomeno appare congruente con il momento di ottimismo e di segnali di una crescita economica sempre più accentuata che ha dominato l'intero anno. Oltre alle notizie sulla carta stampata, sia *Cotidianul* sia *Evenimentul zilei* inseriscono sul loro sito internet una rubrica permanente sulle offerte del lavoro – "Jobs", assumendo un ruolo da interfaccia tra il mondo del lavoro e il lettore.

Gli articoli pubblicati su questo argomento riprendono e commentano le offerte nel settore sia pubblico sia privato, creando l'immagine di un mercato del lavoro effervescente. Per citarne solo alcuni: "Angajări masive la stat-oferta de primăvară-vară" ("Assunzioni massicce presso lo stato – l'offerta di primavera-estate") del 20 maggio 2007, di Oana Crăciun, "Farmaciile şi băncile aleargă după angajaţi" ("Le farmacie e le banche in competizione per i lavoratori") del 28 marzo (autore anonimo), "Multinaţionalele scot la târg 2.500 de locuri de muncă de top" ("Le multinazionali offrono alla fiera del lavoro 2.500 posti altamente qualificati") del 23 ottobre, autore Oana Crăciun sul *Cotidianul*.

Nello stesso periodo, però, il quadro dell'economia rumena segnala anche forti tensioni, espresse nei numerosi scioperi che interessano le multinazionali. Un articolo come "Grevele la multinazionale sparg mitul salariului mic" dell'8 febbraio 2007 su *Cotidianul*, autore Oana Crăciun, concentra l'attenzione sulle rivendicazioni degli operai della fabbrica Michelin, cogliendo l'occasione di ricordare l'apparizione, negli ultimi due anni, di proteste e scioperi presso la Coca-Cola, la Raiffeisen, la Dacia Renault e la Philip Morris. Gli specialisti della cultura organizzativa, sostiene la giornalista, collegano questi fenomeni al deficit di manodopera specializzata sul mercato del lavoro rumeno, che favorisce l'acquisto di "potere" da parte dei dipendenti del settore privato.

Per numerosi aspetti sui due giornali rumeni il 2008 sembra simile all'anno precedente con notizie e commenti molto simili. Nonostante i segnali della crisi mondiale che colpisce anche l'economia rumena, gli articoli dedicati all'offerta di posti di lavoro disponibili caratterizza l'intero anno. Le disponibilità sul mercato del lavoro sono gestite sia dalle istituzioni di competenza dello stato, come le Agenzie Regionali per l'Occupazione della forza lavoro, promotrici di numerose fiere del lavoro – vedi l'articolo del *Cotidianul*, del 14 aprile 2008, "Statul intermediază 20.000 de locuri de muncă vacante"- "Lo stato intermedia 20.000

posti di lavoro" (autore Oana Crăciun), sia direttamente dalle compagnie private rumene e straniere (titoli quali: "Microsoft cerca specialisti IT con la conoscenza di due lingue straniere", "I francesi della Capgemini cercano 1.500 consulenti bancari e IT", "500 posti nel 2008 nel più grande albergo d'Europa"). Numerose multinazionali quali la Coca-Cola, l'Enel, l'Ibm o la Unilever promuovono, ad esempio, una politica occupazionale innovativa per la Romania, assumendo giovani apprendisti durante il periodo estivo, grazie ad un programma-pilota del Governo, Start Intership (vedi l'articolo "Ucenicie pe bani la multinazionale" – "Apprendistato pagato presso le multinazionali", del 7 aprile 2008 sul *Cotidianul*, autore Iuliana Gătej).

La notizia dell'introduzione di 200 nuove qualifiche professionali rimanda agli sforzi del Governo di attuare politiche mirate all'adeguamento dei curricula scolastici alle richieste del mercato del lavoro ("200 meserii noi"- "200 mestieri nuovi", l'articolo di Oana Crăciun del 31 marzo 2008 su *Cotidianul*). Tra queste, "Stilista protesista per le unghie", "Analista prezzi di ritorni/costi", "Badante per cani", "Manager dell'innovazione" e "Manager generale".

Secondo un'inchiesta, piuttosto ottimista, realizzata dal giornale *Cotidianul* – riportata nell'articolo "Cine câştigă în România salariul minim din UE" ("Chi guadagna in Romania lo stipendio minimo sindacale dell'UE"), pubblicato il 20 marzo (autore Alina Stanciu), in Romania i dipendenti che hanno posizioni di *middle management* percepirebbero lo stipendio minimo stabilito dall'Ue per queste figure professionali (intorno ai 1.200 euro), così anche per una segretaria di una multinazionale (intorno ai 550 euro), per un contabile o per un agente delle vendite. In altri paesi quali l'Ungheria, la Polonia o la Turchia lo stipendio minimo sarebbe invece stabilito tra i 200 e i 300 euro, mentre in Romania questa cifra sarebbe pagata agli operatori dei call-center, a una segretaria senza la conoscenza di lingue straniere o ai rappresentanti commerciali di piccole compagnie locali.

Verso la fine del 2008, quando anche l'economia inizia a dare segnali di crisi, i giornali pubblicano delle previsioni grigie sul futuro del mercato del lavoro: "Harta viitorilor şomeri" ("La mappa dei futuri disoccupati") di Oana Crăciun, del 13 novembre 2008 sul *Cotidianul* anticipa un quadro molto preoccupante per il 2009. Riportando i dati del Ministero del Lavoro, la giornalista pubblica una vera e propria mappa del paese, con le prognosi sui lavoratori in mobilità che raggiungerebbero, nel primo trimestre del 2009, 17.000 disoccupati. Questo fenomeno sembra colpire maggiormente le città di Mureş, Iaşi e Cluj, anche se, affermano le autorità, il mercato del lavoro rumeno ha ancora un deficit di 500.000 mila persone e potrebbe dunque assorbire anche i potenziali migranti di ritorno nel 2009.

Le reminiscenze delle modalità di lavorare durante il regime comunista, del tipo "lo stato è obbligato ad offrire tutto al cittadino" e, implicitamente, la scarsa voglia di lavorare in un sistema competitivo sarebbero, secondo i giornalisti di *Evenimentul Zilei*, tra le cause della disoccupazione nel paese. Molti disoccupati, sottolineano Vlad Odobescu e Oana Dobre nel loro articolo del 14 maggio 2008, "Fuga de muncă, sport naţional" ("Evitare il lavoro, sport nazionale"), preferiscono restare a casa invece di accettare l'alternativa di un posto di lavoro con un basso stipendio. Inoltre, i rumeni non avrebbero la "cultura della mobilità geografica" verso altre città o regioni del paese, mentre nei paesi occidentali questa sarebbe diventata una prassi diffusa per accedere a posti di lavoro migliori. Gli specialisti in risorse umane, invece, collegano la mancanza di interesse di alcuni rumeni per certi posti di lavoro allo scarso compenso mensile, evitando di abbracciare la prospettiva del governo delle reminiscenze di una "mentalità comunista" in cui l'individuo dipende completamente dallo stato. I dati dell'Agenzia nazionale per l'Impiego della forza lavoro evidenzia che solo la metà dei giovani disoccupati cercano lavoro e tra le cause di questa situazione elencano anche la "pigrizia". Uno scenario simile si era delineato anche in Spagna, dove il 60% dei rumeni che avevano partecipato alla Fiera dei posti di lavoro organizzata dal Ministero del Lavoro a Castellon de la Plana dichiaravano di essere attualmente senza lavoro. In Italia tale percentuale era inferiore, intorno al 13%.

Per quanto riguarda gli scioperi, nel 2008 i giornali sono particolarmente attenti alle proteste dei settori pubblici come le ferrovie e l'istruzione, ma anche a quelle di vecchia data, come quelle alla Dacia-Renault. Un fattore che aumenta l'attenzione verso questi fenomeni è, sicuramente, la campagna elettorale e, di conseguenza, la speranza dei sindacati di influenzare i potenziali vincitori per un cambiamento nelle condizioni di lavoro.

Oltre alle previsioni del ritorno dei migranti dai paesi occidentali, in seguito alla crisi mondiale, fattore che potrebbe colmare in parte il deficit di lavoratori sul mercato interno, anche per il 2008 l'importazione di manodopera dall'estero rimane una soluzione abbastanza debole. La Romania si trova, come nel 2007, nella situazione, mai sperimentata prima, di dover affrontare il problema dei disoccupati rumeni, e nello stesso tempo di importare della manodopera straniera.

In un articolo del 25 agosto 2006, l'anno della pre-adesione all'Ue, la giornalista Antoaneta Etves del *Cotidianul* preannunciava il fenomeno con un titolo molto suggestivo: "'Mexicanii' de la graniţa de est a României" ("'I messicani' del confine dell'est della Romania"). Il rovesciamento di prospettiva è evidente e suggestivo: la Romania non è più una periferia dell'Europa, ma la terra d'"occidente" delle popolazioni asiatiche e africane partite

per entrare nel "sogno americano". La Romania diventa, da paese di transito di migranti provenienti da queste zone e diretti verso i paesi occidentali, a "terra promessa" dove circa 50 mila migranti all'anno passano il suo confine a est e ci rimangono. All'interno di questo flusso in crescita, circa 1.700 cittadini sono immigrati senza documenti regolati, provenienti soprattutto da paesi quali l'India, l'Iran, la Liberia, il Pakistan, la Repubblica Moldavia, la Russia, il Sudan, la Turchia, l'Ucraina. I cittadini ucraini, continua l'articolo, tentano di arrivare sul territorio rumeno usando dei falsi passaporti slovacchi, mentre i moldavi usano falsi passaporti rumeni. La Polizia di frontiera rumena ha rafforzato, negli ultimi anni, i confini a est e a nord del paese. Tra i cittadini stranieri con residenza regolare in Romania, la comunità più numerosa è quella turca, con circa 30 mila visti rilasciati, sicché la giornalista ha buon gioco di parlare di una nuova "invasione ottomana", mentre al secondo posto vi sono i cittadini cinesi, seguiti dai russi e dagli indiani.

Nel''articolo "Anomalia pieţei muncii: avem şomeri, dar importăm străini" ("L'anomalia del mercato del lavoro: abbiamo dei disoccupati, ma importiamo stranieri"), del 5 novembre 2008, Oana Crăciun commenta la notizia dell'aumento di 5.000 stranieri che possono lavorare in Romania. Il governo, incapace di anticipare la cassa integrazione e la mobilità per i dipendenti rumeni, ha approvato un supplemento di posti disponibili per gli stranieri, arrivato già a 10.000 persone.[60] "România, viitoare ţintă a imigranţilor" ("Romania, futura meta degli immigrati"), l'articolo del 15 ottobre 2008 di Andrei Udişteanu su *EVZ* riporta i risultati dello studio della Fondazione Soros, "Immigrato in Romania: Prospettive e rischi", sottolineando il rovesciamento di prospettiva e il rischio di sfruttamento che questi lavoratori immigrati corrono in Romania.

4. Flussi migratori e conseguenze sul contesto nazionale

La sezione include diversi argomenti ai quali la stampa rumena è sempre più attenta, e che ruotano intorno ad un fenomeno più ampio che è quello della migrazione. In effetti, una parte degli articoli riportati riprendono il tema del deficit di forza lavoro sul mercato interno, collegando le cause non solo alla situazione economica del paese, che determina l'emigrazione, ma anche al ritorno di alcuni migranti e alla loro interazione con la realtà rumena. Le offerte di

[60] Secondo i dati dell'Ufficio Rumeno per l'immigrazione, nel 2008 in Romania abitavano circa 1.050 rifugiati e un totale di 53.000 stranieri con soggiorno legale (citato nell'articolo "Străinii sunt bine valuti în România" – "Gli stranieri sono visti bene in Romania", di Adrian Cochino del 09 dicembre 2008, sull'*EVZ*).

lavoro all'estero che i due giornali pubblicizzano offrono la possibilità agli interessati di paragonare il livello salariale dei rumeni con quello di altri paesi dell'Unione europea. Allo stesso tempo, questo genere di notizie mette in evidenza anche il cambio di mentalità del lavoratore rumeno, che non si vede più limitato alle possibilità del mercato interno o al ricorso alla emigrazione irregolare all'estero. Le rimesse sono un altro aspetto essenziale che ha interessato il nostro progetto, e la stampa se ne interessa, anche se non in maniera costante, sottolineando l'importanza e la natura di queste entrate significative per l'economia rumena.

Un argomento di cui i giornali si sono occupati fin dal 2006 è quello della crescita dei cosiddetti "orfani sociali", l'espressione più evidente delle conseguenze della migrazione degli adulti. A loro alcuni giornalisti hanno dedicato periodicamente degli articoli, permettendo una ricostruzione abbastanza accurata dell'evoluzione del fenomeno e delle soluzioni che lo stato ha attivato o meno per poter monitorarlo e alleviarlo.

4.1. Il deficit di forza lavoro sul mercato interno

Il deficit di manodopera sul mercato autoctono diventa progressivamente un problema sempre più evidente e di vaste proporzioni del paese. I giornali mettono in luce anche le diverse soluzioni che il governo sta attivando per fare fronte a una tale emergenza. Tra queste, l'assunzione, da parte delle compagnie private di studenti e di pensionati – "Studenţii şi pensionarii rezolvă criza pieţei de muncă" ("Gli studenti e i pensionati risolvono la crisi del mercato del lavoro") del 28 novembre 2007, autore Oana Crăciun su *Cotidianul*; lo stipendio garantito nel settore dell'edilizia anche per i mesi invernali – l'articolo dell'*EVZ*, "Criza de lucrători în construcţii" ("La crisi di lavoratori nell'edilizia") del 22 gennaio 2007 di Adelina Vlad e Marius Nica; la riqualifica professionale dei giovani e delle categorie protette, l'assunzione dei "disoccupati passivi" delle aree rurali e dei carcerati – l'articolo "Cum rezolvăm criza forţei de muncă?" ("Come risolviamo la crisi della forza lavoro?") del 2 marzo 2007 dell'*EVZ* (autore anonimo) e, nondimeno, l'attivazione di misure in grado di attirare in patria i rumeni emigrati. In questo senso, una prima soluzione del governo sarebbe, secondo l'articolo di Oana Crăciun del 3 gennaio 2007, l'assunzione in Romania di lavoratori che fanno parte delle diaspore rumene in paesi vicini come l'Ucraina e la Repubblica Moldavia ("Statul caută imigranţi români"- "Lo stato cerca immigrati rumeni").

L'edilizia, uno dei settori più colpiti dalla carenza di manodopera, insieme a quello tessile, registra già nel 2007 un deficit di 550.000 lavoratori, anche se nel 2007 il numero delle assunzioni è aumentato. Questa apparente disponibilità, dichiara Laurenţiu Plosceanu, Presidente dell'Associazione Rumena degli Imprenditori nell'Edilizia (ARACO), è molto probabilmente dovuta alla regolarizzazione del lavoro in nero e non all'aumento dell'offerta sul mercato del lavoro (l'articolo del 19 dicembre 2007 su *Cotidianul*, "În construcţii lipsesc 170.000 de muncitori" – "Nell'edilizia mancano 170.000 lavoratori", di Oana Crăciun). Nella stessa direzione vanno anche gli articoli dell'*EVZ*, molto attenti alla crisi dell'edilizia, come quello del 23 ottobre 2007 (autore anonimo), sul deficit di lavoratori nei cantieri della zona della Moldavia (e nondimeno nell'industria tessile) comprensibile a partire dall'analisi della diffusa emigrazione all'estero e della mobilità interna verso zone più prospere della Romania ("Zboară zidarii" – "Volano i muratori"). La stessa situazione, afferma l'articolo, si registra nel settore agricolo, dove le nuove tecnologie introdotte hanno avuto un effetto opposto, qualificando della forza lavoro che è poi emigrata verso altre destinazioni. Due soluzioni sostenibili per mantenere i lavoratori sarebbero gli aumenti degli stipendi e la formazione dei giovani, offrendo delle borse-lavoro già durante la frequentazione della scuola.

Una proposta innovativa, riportata dall'*EVZ* in un articolo del 28 maggio 2007, arriva da parte della compagnia Pirelli, la quale propone al Governo rumeno di riportare in Romania della forza lavoro emigrata in Italia. I lavoratori rumeni potranno ottenere dalle ambasciate e dalle istituzioni statali informazioni sul rimpatrio e sulla possibilità di lavorare per la stessa compagnia in patria. ("Pirelli îi aduce în ţară pe muncitorii din Italia" – "La Pirelli porta in patria i lavoratori dall'Italia", autore anonimo).

E, infine, l'importazione della forza lavoro straniera viene considerata come l'ultima strategia governativa per colmare il deficit di lavoratori. La forza lavoro dall'estero rappresenta "l'ultima risorsa", da attivare solo in caso di emergenza. Questa attitudine negativa è motivata almeno da due argomenti: la prima è la paura dei sindacati dell'abbassamento dei livelli salariali – articoli quali "Mentalitate sindicalistă: străinii să rămână în ţara lor" ("Mentalità sindacalista: che gli stranieri rimangano nel loro paese"), del 22 maggio 2007 e "150.000 de chinezi sperie sindicatele" ("150.000 cinesi spaventano i sindacati"), del 4 novembre 2007, di Oana Crăciun, - la seconda è il desiderio dei lavoratori rumeni di avere dei "colleghi dall'ovest", che si ritengono "un modello", e non "dall'est", che sprezzantemente vengono considerati portatori di una mentalità lavorativa tradizionale che ha già fatto conoscere il suo modo di lavorare durante il regime comunista – l'articolo dell'*EVZ* (autore anonimo) del 25 gennaio 2007, "Românii vor colegi de muncă din Vest" ("I rumeni vogliono colleghi di lavoro

dall'ovest"). Inoltre, lo stesso giornale usa, rispetto a *Cotidianul*, dei toni più allarmistici nei titoli degli articoli pubblicati su questi temi: "l'invasione degli stranieri", "la mafia e i cinesi", "la grande invasione asiatica".

Un aspetto positivo di questo fenomeno, invece, potrebbe essere, secondo l'ex-Ministro del Lavoro, Gheorghe Barbu, "lo scambio" - favorevole alla Romania - di lavoratori qualificati: l'investimento del Governo nella formazione professionale dei contadini potrà generare dei nuovi flussi migratori, ma questi comporteranno delle rimesse in patria e, di conseguenza, per la Romania sarà più facile importare della forza lavoro asiatica ad un costo più basso (*Cotidianul*, l'articolo del 7 novembre 2007 di Oana Crăciun, "România va importa muncitori ieftin şi îi va exporta scump" – "La Romania importerà dei lavoratori economici e lì esporterà cari"). Il Ministro del Lavoro, Paul Păcuraru, è in sintonia con le opinioni del suo predecessore, affermando in un'intervista al *Cotidianul* che per la Romania i flussi migratori verso l'estero sono stati un fenomeno positivo ("Ministrul Munii: e bine că românii placa în străinătate" – "E' positivo che i rumeni se ne vadano all'estero", autrice Oana Crăciun, 4 aprile 2007). La partenza di numerosi rumeni, afferma il ministro, non ha creato solo un surplus di posti di lavoro disponibili sul mercato interno, ma ha anche alimentato il paese con alcuni miliardi di euro all'anno attraverso le rimesse.

Il deficit di forza lavoro, annunciato in maniera esplicita e già allarmante nel 2007, trova la piena manifestazione nel 2008. Gli effetti della migrazione all'estero sono sempre più visibili, soprattutto in alcuni settori come quello della sanità, e determina una vasta offerta di posti di lavoro – come espresso dalla giornalista Mirabela Anghel dell'*EVZ* ("Locuri de muncă în sănătate"- "Posti di lavoro nella sanità", del 31 marzo 2008). Sul sito di selezione ejobs.ro erano offerti 412 posti nel settore della medicina, mentre su myjob.ro erano pubblicati 313 annunci per lo stesso ambito, così come su bestjobs.ro dove i posti erano 479. I fattori che determinano la migrazione in massa dei medici (in Romania, intere province sono senza un cardiologo, ad esempio) sono di natura finanziaria, in quanto il salario che essi percepiscono in Romania è intorno ai 270 euro, impossibile da paragonare al compenso ricevuto in altri paesi dell'Ue. Nella chiusa finale, la giornalista pubblica un elenco di posti di lavoro disponibili nella sanità in diverse città del paese, corredati dalla cifra dello stipendio offerto. In un articolo del 13 marzo 2008, Oana Crăciun del *Cotidianul* cita il report del Collegio dei Medici rumeni, che attribuisce la migrazione del personale sanitario dopo il gennaio del 2007 all'apertura del mercato europeo ("O mie de medici au plecat din ţară în 2007"- "Mille medici hanno lasciato il paese dopo il 2007").

Secondo uno studio della compagnia Manpower, citato nell'articolo dell'8 maggio 2008 di Eugenia Mihalcea dell'*EVZ*, "Românii se lasă greu angajaţi" ("I rumeni si oppongono all'assunzione"), la Romania è al primo posto tra i paesi in cui gli ingaggiatori di forza lavoro hanno difficoltà nel reperire della manodopera qualificata. Le cause, oltre alla migrazione della popolazione, sono legate agli stipendi bassi e al calo della natalità. Alla fine dell'articolo, la giornalista inserisce una tabella che elenca i mestieri dove il deficit è elevato: ingegneri, elettricisti, saldatori, muratori, manager, contabili, autisti, macchinisti, personale nella ristorazione, operai non qualificati e tecnici.

Le migrazioni, in particolare dopo il 2007, colpiscono negativamente l'imprenditorialità rumena. Oana Crăciun, nell'articolo del 15 aprile 2008, "Peste 30% din firmele româneşti, falimentate de exodul muncitorilor în UE" ("Oltre il 30% delle ditte rumene fallite a causa dell'esodo dei lavoratori nell'Ue") riprende le affermazioni di Dumitru Pelican, Direttore dell'Agenzia Municipale per l'Occupazione della forza lavoro (AMOFM). Il 40% delle ditte che operavano nel commercio sono fallite, afferma il Direttore, a causa della migrazione dei dipendenti qualificati, mentre un'altro 37% sono vicine al fallimento per le stesse cause. Lo spiraglio di speranza si apre, paradossalmente, dal probabile ritorno, nel 2009, di alcune migliaia di migranti dalla Spagna e dall'Italia, a causa della crisi immobiliare, ma questo ritorno dovrà essere sostenuto da politiche aziendali di aumento degli stipendi.

4.2. Il ritorno dei migranti

Se, nel 2007, un articolo come quello di Vlad Odobescu sull'*EVZ* del 27 agosto, "Stranieri s-au cam săturat de România", il giornalista evidenzia lo scontento, a causa delle condizioni economiche difficili del paese, degli immigrati rumeni tornati in patria per brevi periodi[61], nel 2008 i giornali (e le televisioni) riportano, in maniera sempre più assidua, le notizie sui "migranti di ritorno". Anche nel 2007 sui giornali appaiono storie di rumeni immigrati che tornano in patria, come emerge dall'articolo del 29 luglio su *EVZ*, "Românii fug de la oraş la sat, şi apoi în Spania!" – "I rumeni scappano dalla città in campagna, e poi in Spagna!" (autore anonimo). L'articolo tocca argomenti rilevanti legati al fenomeno migratorio di quel momento, ricordando temi come la migrazione interna (il ritorno della popolazione

[61] La traduzione del titolo è "Gli stranieri sono un po' stufi della Romania"; da notare che il termine "stranieri" viene utilizzato nell'articolo in italiano, per nominare i migranti rumeni di ritorno o quelli occasionali; un altro sinonimo, molto diffuso negli articoli dell'*EVZ*, è quello di "euronevetişti", cioè "europendolari", suggerendo l'immagine di persone che fanno i pendolari tra più paesi europei).

verso le aree rurali essendo interpretato come un segnale d'allarme per lo sviluppo del paese) e la migrazione temporanea (esemplificando con interviste fatte in due villaggi del sud della Romania). In questo contesto si collocano le due storie individuali. Una è quella di un migrante di ritorno, dopo 7 anni di lavoro nei cantieri in Spagna, diventato imprenditore nel suo villaggio, dove ha avviato una ditta di finestre "termopan" e materiali per l'edilizia. L'altra è centrata sempre sul ritorno verso la campagna, questa volta da parte di un muratore che ha lavorato per 20 anni a Bucarest, tutti e due gli intervistati affermano che "il loro futuro è nel villaggio".

Evenimentul zilei dedica numerosi articoli all'argomento, creando attraverso le notizie una visione particolare di questa categoria di migranti, centrata soprattutto sull'idea del "fallimento migratorio", di "persona non grata" che viene quasi "espulsa" dai paesi dove ha lavorato per anni. Un titolo come "Est europenii se întorc acasă" ("Gli est-europei tornano a casa"), pubblicato il 1 maggio 2008 (autore anonimo) cita una ricerca inglese secondo la quale dal 2004 la metà degli immigrati appartenenti ai dieci stati entrati nell'Ue sono già rientrati nei loro paesi di origine. La prospettiva di questo esodo in senso contrario è sostenuta da altri titoli come "Sfârşitul marii migraţii poloneze" ("La fine della grande migrazione polacca") del 18 febbraio, autore Flavius Toader, che riprende una notizia del *The Times* sul ritorno in Polonia di un grande numero di immigrati che lavoravano in Gran Bretagna.

Per quanto riguarda il ritorno dei migranti rumeni, l'*EVZ* mantiene la stessa lente di ingrandimento puntata sul fenomeno: "Se pregatesc românii pentru o repatriere masivă?" ("I rumeni si stanno preparando per un rimpatrio di vaste proporzioni?") del 20 maggio 2008 (autore anonimo), "Spaniolii, sătui de imigranţi" ("Gli spagnoli, stufi degli immigrati") del 18 agosto 2008. Un simile tenore mantengono le notizie provenienti dall'Italia: il 28 novembre un articolo di Roxana Dumitru, "Imigranţi din Italia, plătiţi să plece" ("Immigrati in Italia, pagati per andare via") mette in luce l'iniziativa dell'amministrazione di Treviso di fornire di 2.000 euro ogni lavoratore immigrato rimasto disoccupato per andarsene dalla città. Le reazioni italiane a tale proposta, afferma l'articolo, sono state contrarie. Un ampio spazio è dedicato dalla stampa rumena alle iniziative del governo rumeno di organizzare, in Spagna e in Italia, delle fiere del lavoro rivolte agli immigrati rumeni nell'ottica di un loro ritorno in patria.

Un articolo molto interessante dell'8 febbraio 2008 (autore anonimo) intitolato "Constructorii români din Italia, ademeniţi să vină acasă" ("I costruttori rumeni in Italia, corteggiati per tornare a casa") apre un dibattito più complesso sulla possibilità concreta di ritorno in patria dei rumeni ingaggiati nei cantieri italiani. Sullo sfondo della notizia della fiera del lavoro di Roma e Torino, organizzata dal Ministero del Lavoro rumeno, il vero nodo da

sciogliere è quello della parità di stipendi tra la Romania e l'Italia. Inoltre, affermano alcuni ingaggiatori, in Romania c'è bisogno di cambiare la mentalità dei giovani rispetto alla possibilità di lavorare in un cantiere, considerata di solito l'ultima delle possibilità lavorative. L'articolo aggiunge al dibattito la prospettiva di alcuni rumeni che lavorano in cantieri a Bucarest, i quali affermano che un muratore qualificato può raggiungere anche in Romania uno stipendio di circa 800 euro. L'articolo è corredato da una tabella comparativa degli stipendi rumeni e quelli italiani nell'edilizia, citando una ricerca sociologica ("La comunità rumena in Italia: condizioni sociali, valori e aspettative") realizzata nel dicembre del 2007 dall'Agenzia per le Strategie Governative. Il 29 febbraio, un articolo di Roxana Lupu, "Euronavetiştii au fost ignoraţi" ("Gli europendolari sono stati ignorati") mette in luce il fallimento della fiera del lavoro di Roma, citando le opinioni di Daniel Don, direttore dell'Agenzia Regionale per l'Occupazione della forza lavoro di Cluj. Don denuncia lo scarso interesse che i costruttori hanno per riportare in patria i rumeni immigrati, affermando di non aver ricevuto alcuna richiesta per mostrare la basa dati dei curricula raccolti a Roma, dove era presente di persona. Il paradosso, sostiene Don, è che a Cluj sono arrivate delle richieste, da parte delle ditte di edilizia, per assumere personale indiano. La stessa notizia viene riporta con un tono più ottimista da *Cotidianul*, il 24 febbraio – "700 de căpşunari ar munci în România" – "700 raccoglitori di fragole lavorerebbero in Romania" (di Oana Crăciun). L'aspetto problematico del ritorno, sostengono i partecipanti, è la parità di salari, considerando che i costi della vita in Romania si sono avvicinati molto a quelli italiani.

Dalla Spagna, *EVZ* riprende quanto scritto sul sito "Romania VIP" da una immigrata rumena: la donna racconta, seppure in modo romanzato, la sua integrazione nella società spagnola, con tutte le difficoltà afferenti (legate soprattutto alla centralità del modello consumistico). La conclusione della signora sessantenne è significativa: "ma non tornerei mai a casa, non potrei mai vivere con la pensione di miseria che percepisco dopo 40 anni di lavoro per le Telecomunicazioni dello stato rumeno." Da qui, il titolo dell'articolo: "Emigranţii români din Spania nu vor să revină acasă" ("Gli immigrati rumeni in Spagna non vogliono tornare a casa"), del 5 maggio 2008. Alina Anghel" pubblica per il *Cotidianul*, il 28 ottobre dello stesso anno, un articolo con un titolo molto simile a quello dell'*EVZ*: "Românii din Spania nu vor acasă nici pe bani mulţi" ("I rumeni dalla Spagna non vogliono tornare a casa neanche per tanti soldi"). Il rifiuto dei rumeni immigrati di tornare è motivato, secondo quanto emerge dalle interviste realizzate in Spagna, dalla burocrazia rumena e dalla mancanza di rispetto delle autorità verso il cittadino, oltre alle note e scontate difficoltà economiche. Inoltre, affermano i rumeni intervistati, il ritorno è improbabile a causa dei debiti accumulati per

l'acquisto di un'abitazione e a causa della frequentazione della scuola da parte dei loro figli. La Romania non sembra una meta attraente nemmeno per i rumeni rimasti per il momento disoccupati, che scelgono di rimanere in Spagna nella speranza di un'imminente offerta di una nuova opportunità lavorativa.

Il ritorno dei migranti rumeni dalla Spagna continua, anche nel 2009, ad occupare le pagine di *Cotidianul*. In un articolo del 4 maggio 2009, "Spania vrea să plătească întoarcerea şomerilor români acasă" ("La Spagna vuole pagare il ritorno a casa dei disoccupati rumeni"), la giornalista Laura Cernahoschi cita le dichiarazioni del Ministro del Lavoro e dell'Immigrazione spagnolo, Celestino Corbacho, secondo il quale circa 70.000 rumeni che lavorano in Spagna vorrebbero tornare in patria a causa della crisi. Dato il fallimento delle fiere del lavoro organizzate in Spagna, i due governi cercano delle soluzioni alternative per attirare i migranti in Romania, e tra queste c'è la proposta di pagare loro il biglietto di ritorno. Poiché il governo rumeno "è molto interessato al ritorno a casa dei migranti", le agenzie di lavoro spagnole metteranno a disposizione dei rumeni immigrati informazioni riguardo le offerte di posti di lavoro in Romania.

4.3. Possibilità di lavorare all'estero

Come accennato rispetto alla frequente pubblicità, su tutti e due i giornali presi in considerazione da questa rassegna stampa, dell'ampia disponibilità di posti di lavoro sul mercato interno, lo stesso accade rispetto alle offerte di lavoro all'estero. Si tratta, prima di tutto, di offerte che rispecchiano l'apertura, dopo il 2007, del mercato del lavoro europeo per i rumeni, ma i due giornali abbondano anche in annunci che riguardano paesi orientali o il continente americano – vedi, ad esempio, l'articolo di Oana Crăciun del 2 ottobre 2007, "Arabii caută 400 de ingineri români pe salarii lunare de minimum 4.000 $" ("Gli arabi cercano 400 ingegneri rumeni per stipendi mensili di minimo 4.000$"). La maggior parte degli articoli commentano le proposte lavorative pubblicate sul sito europeo EPSO- European Personnel Selection Office.

Cotidianul pubblicizza, da una parte, annunci specifici, come quello dell'articolo del 25 marzo 2007 – "Patron belgian, angajez români cu şcoală. Ofer 3.000 de euro pe lună" ("Padrone belga, assumo rumeni che hanno studiato. Offro 3.000 euro al mese"), di Oana Crăciun. L'offerta del Belgio si rivolge a maestri, insegnanti, contabili, direttori e manager, cioè a mestieri "in deficit" di manodopera sul mercato belga. Per i lavoratori non qualificati,

conclude la giornalista, il mercato belga rimane ancora inavvicinabile. Dello stesso tenore sono anche gli articoli, firmati sempre da Oana Crăciun, sui posti di lavoro in Inghilterra e Irlanda – "Anglia şi Irlanda caută 400 de moaşe şi farmacişti" ("L'Inghilterra e l'Irlanda cercano 400 ostetriche e farmacisti"), dell'11 novembre 2007, "Asistente în UE cu 4.000 de euro" ("Infermiere professionali nell'Ue per 4.000 euro"), del 22 luglio 2007 – pubblicizzando posti di lavoro in Irlanda, Italia e Germania per stipendi tra 800 e 4.000 euro mensili, o "1.500 de euro pentru studenţi în Anglia, la cules de flori" ("1.500 euro per studenti in Inghilterra, a raccogliere fiori"), del 21 novembre 2007 – della stessa autrice.

Annunci più generici vengono ripresi in articoli del tipo "Uniunea Europeană caută 'şefi de unitate' în România" ("L'Unione Europea cerca 'responsabili' in Romania") dell'11 dicembre 2007, in cui si elencano posti di lavoro come specialisti in giurisprudenza, economia, amministrazione pubblica europea, relazioni estere, comunicazioni e traduzioni, in tutto oltre 50 posti di dirigenti per i cittadini rumeni, presso le istituzioni dell'Ue.

Evenimentul zilei pubblica altrettanto numerosi articoli su questi argomenti, con la differenza che evidenzia in maniera più frequente anche l'altra faccia della medaglia, cioè il fatto che alcuni paesi europei siano meno aperti all'assunzione di forza lavoro rumena. In questo senso, un articolo del 7 novembre 2007 di Mihaela Dinca e Anca Simina – "Depozitul de români" ("Il deposito di rumeni") racconta degli atteggiamenti razzisti dei padroni italiani verso i dipendenti rumeni (soprattutto nell'edilizia). Di conseguenza, affermano le due giornaliste, i cosiddetti "depositi" vicini ai cantieri, dove tutte le mattine si radunano i rumeni (e non solo) disoccupati per poi essere "selezionati" dai padroni, hanno sempre meno successo. I rumeni intervistati in questi "depositi" sostengono che tornerebbero in patria se il governo rumeno garantirebbe loro almeno 500 euro al mese.

Un articolo del 15 ottobre 2007 (autore anonimo) si propone di offrire ai lettori dei suggerimenti sulla scelta del paese migliore dove emigrare: "Unde este cel mai bine să emigrezi?" ("Dove è il posto migliore per emigrare?). In base ad uno studio realizzato nei 25 paesi europei dal British Council e dal Migration Policy Group di Bruxelles, il giornalista scrive: "un immigrato si integra completamente solo in Svezia", mentre al polo opposto si situa la Lettonia. I paesi più accoglienti sono, inoltre, la Svizzera, il Portogallo, il Belgio, l'Olanda e la Finlandia; l'Italia si posiziona alla metà della graduatoria. L'articolo conclude con un tono favorevole al fenomeno migratorio: "lo studio ha sottolineato che tanti stati membri dell'Ue dispongono di politiche favorevoli agli immigrati, ma ognuno di essi ha delle carenze in almeno un ambito chiave per la promozione dell'integrazione."

Nel 2008, *EVZ* continua la pubblicazione di articoli dedicati alla disponibilità di posti di lavoro all'estero, ma nello stesso tempo bilancia queste notizie con quelle sugli aspetti problematici del fenomeno, legati soprattutto all'affacciarsi dei segnali della crisi mondiale. "Spania acceptă români doar în agricultură" ("La Spagna accetta rumeni solo in agricoltura"), di Ana Zidărescu, del 7 settembre 2008 riporta, in realtà, la notizia positiva dell'apertura, da parte del governo spagnolo, verso l'assunzione di rumeni nel settore agricolo, nonostante la chiusura verso nuovi posti di lavoro per gli stranieri. Il 4 settembre dello stesso anno su *Cotidianul* usciva la stessa notizia legata alla probabile sospensione del reclutamento di forza lavoro per la Spagna (autore anonimo): "Spania ar putea suspenda programul de reclutare de mucitori din România" ("La Spagna potrebbe sospendere il programma di reclutamento di lavoratori dalla Romania"), annunciando che nel 2009 la politica del governo spagnolo tutelerà la forza lavoro autoctona, colpita comunque dalla crisi. Un articolo del 25 marzo 2008 su *EVZ* (autore anonimo), "Irlanda nu mai atrage imigranţi" ("L'Irlanda non attira più immigrati") riprende una notizia del *The Irish Independent* secondo il quale il numero degli immigrati est-europei è in forte calo nel 2008, specialmente quello dei rumeni.

Un altro aspetto problematico legato alla migrazione per lavoro viene segnalato in un articolo del 12 maggio 2008, di Alina Vătăman su *EVZ*: "Românii reclamă firmele de reclutare a forţei de muncă" ("I rumeni denunciano le agenzie di selezione"). Il fenomeno delle agenzie di reclutamento come intermediari per contratti di lavoro all'estero è stato caratterizzato, ancora dagli primi anni '90, da malfunzionamento dovuto alla richiesta di somme di denaro in anticipo, alla scarsa serietà dei partner stranieri o, addirittura, all'inesistenza di contatti con ingaggiatori.

Cotidianul continua, come nel 2007, a dare una particolare attenzione alle scelte lavorative che appaiono sul sito di reclutamento Epso e Eures (European Employmnet Services), il portale destinato ai rumeni. Gli articoli commentano le offerte, valutando gli stipendi e fornendo informazioni sui requisiti e sulle modalità di iscrizione per ogni posizione. "Ibm Ungheria cerca 10 specialisti in risorse umane", "I norvegesi cercano in Europa due cuochi per un ristorante, richiesto diploma di qualifica", "Un'offerta interessante arriva da un ingaggiatore della Repubblica Ceca, TTC Telekomunikace, che cerca cinque programmatori IT, con o senza esperienza ma iscritti a un'università in questo campo" sono solo alcuni esempi di opportunità per i rumeni al di là dei confini del paese. Le offerte pubblicate sui siti europei sono gestite a livello locale dalle Agenzie per l'Occupazione della forza lavoro (gli articoli "Cehii plătesc al 14-lea salariu ca să recruteze programmatori români" – "I cechi pagano la 14-esima per reclutare programmatori rumeni" del 13 gennaio 2008, "Agenţia Spaţială Europeană

recrutează astronauţi şi ingineri" – "L'Agenzia Spaziale Europea seleziona astronauti e ingegneri" del 21 aprile 2008 o "Europa îşi prezintă offerta de primavera-vară pentru românii cu şcoală" – "L'Europa presenta l'offerta di primavera-estate per i rumeni con studi superiori" del 19 marzo 2008).

Un articolo come "Inginer în Spania sau florăreasă în Slovenia" – "Ingegnere in Spagna o fioraia in Slovenia" - dello stesso quotidiano, pubblicato il 6 maggio (autrice Simona Popa) mette insieme tutte le tipologie di offerte sul mercato del lavoro europeo senza escludere, quindi, le posizioni per lavoratori non qualificati. Tra le offerte c'è anche la possibilità di lavorare in Italia come ingegnere elettricista presso la Ansaldo Sistemi Industriali di Genova. L'articolo fornisce la descrizione dettagliata delle mansioni e dei requisiti.

4.4. Le rimesse dei migranti

Le notizie relative alle rimesse dei migranti rumeni sono spesso legate, soprattutto su *Cotidianul*, a dibattiti sulla situazione dei rumeni in Italia. Significativo, in questo senso, l'articolo del 5 novembre 2007 di Ionuţ Tudorică, "'Romeni di merda' produc 11 miliarde de euro pe an în Italia" ("'Romeni di merda' producono 11 miliardi di euro all'anno in Italia"). L'autore usa l'espressione "romeni di merda" in italiano, mettendola in contrasto con quanto affermato nel rapporto della "Caritas Migrantes" che sottolinea come i romeni producono l'1% del Pil italiano (senza includere quanti lavorano in nero). Il 31 ottobre del 2007 Claudia Sănilă pubblica sul giornale un articolo sulle rimesse dei rumeni dall'Italia, citando lo stesso report della Caritas 2007: "Românii din Italia trimit anual 777 milioane de euro" – "I rumeni dell'Italia spediscono 777 milioni di euro all'anno". L'intento è sempre quello di mettere in evidenza come i rumeni immigrati, siano bravi lavoratori e risparmiatori, in contrasto con le opinioni sempre più diffuse in Italia su un "popolo pericoloso", "i poveri dell'Europa".

All'inizio del 2007 (il 16 gennaio), lo stesso quotidiano commenta i risultati di un altro rapporto sulle rimesse dei migranti, realizzato dalla Banca Mondiale in Bosnia, Herzegovina, Bulgaria, Georgia, Kirghizistan, Romania e Tagikistan ("Căpşunarii[62] nu prea trimit bani acasă"- "I 'raccoglitori di fragole' non mandano tanti soldi a casa", di Oana Crăciun). Lo studio evidenzia il fatto che il 60% dei rumeni immigrati non spedisce denaro in patria, rispetto

[62] Il termine "căpşunarii" denominava, inizialmente, le persone partite per la Spagna per la raccolta delle fragole. In seguito, il termine è arrivato a sostituire quello di "migranti", ed è molto diffuso nel linguaggio adottato da *Cotidianul*.

all'80% dei bulgari immigrati. Il 20% dei rumeni presi in considerazione dal report affermano di voler rimanere più a lungo all'estero, con l'intenzione di tornare un giorno in Romania.

Una notizia contrastante si ritrova sull'*EVZ* a poca distanza di tempo dalla pubblicazione dei risultati della Banca Mondiale, il 13 febbraio 2007: "Zilnic: 4 milioane de euro de la imigranţii din Spania"- "Ogni giorno: 4 milioni di euro dagli immigrati in Spagna" (autore anonimo). La cifra di 4 milioni di euro si riferisce alle rimesse di migranti di tutte le provenienze, e viene stimata da uno studio del Consiglio degli Immigrati in Spagna. I rumeni sono tra i migranti che spediscono in patria le somme più alte. Nello stesso giorno, il quotidiano pubblica l'intervista a Liviu Voinea, direttore di ricerca del Gruppo di Economia Applicata (GEA) sul tema delle rimesse dei migranti rumeni ("'Stranieri', mari investitori" – "'Gli stranieri', grandi imprenditori", autore anonimo). Il direttore conferma la cifra delle rimesse di 4 miliardi di euro annui che arrivano in Romania per vie legali, e di circa 800 milioni di euro come "soldi nella valigia". Lo stato rumeno non applica alcuna tassa alle rimesse perché si presuppone che esse siano già state tassate all'origine. Le previsioni sul flusso delle rimesse sono collegate, afferma il direttore, al carattere temporaneo dei progetti migratori dei rumeni: "Dobbiamo menzionare il fatto che stiamo parlando di migrazione temporanea. Visto che non intendono rimanere all'estero per sempre, i lavoratori rumeni continueranno a mandare dei soldi a casa. Abbiamo, in questo senso, due fattori in senso contrario. Da una parte, due terzi dei soldi sono mandati per consumo. Poi, nelle condizioni in cui diminuisce la motivazione alla sussistenza, appare la motivazione di investire. La Romania è in un ciclo economico in crescita, rappresentando un'attrazione per gli investitori. I migranti rumeni diventano quindi degli importanti investitori."

L'8 ottobre del 2008, *Cotidianul* pubblica una retrospettiva dell'anno con riferimento alle rimesse: "'Căpşunarii' trimit tot mai mulţi bani în ţară" – "'I raccoglitori di fragole' mandano sempre più soldi in patria", autore Şerban Buscu. Il giornalista si affida alle statistiche della Banca Nazionale della Romania, che mostrano per il periodo gennaio-luglio 2008 una crescita di 400 milioni di euro rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il calo che si registra, invece, riguarda i profitti attraverso il lavoro, diminuiti di 200 milioni di euro rispetto al 2007. Solo nel mese di settembre del 2008 un numero di 92.750 rumeni hanno spedito attraverso la MoneyGram e la Banca Commerciale Rumena quasi 31 milioni di euro, una cifra superiore a quella registrata nel mese di luglio.

4.5. I costi sociali della migrazione: “gli orfani dei raccoglitori di fragole”

A partire già dal 2005 i giornali rumeni prestano particolare attenzione al fenomeno dei nuovi “minori non accompagnati” rimasti soli in patria a causa della migrazione di uno o di entrambi i genitori. Oana Crăciun, la giornalista di *Cotidianul*, si occupa di questa tematica in maniera costante: “Căpşunarii şi-au lăsat copiii de izbelişte” (“I raccoglitori di fragole hanno abbandonato i loro figli”), scrive il 16 dicembre del 2005. Le statistiche ufficiali mettono in luce che si tratta di 15.000 bambini, mentre le cifre reali potrebbero superare i 20.000, dei quali circa 13.000 abitano con parenti entro il quarto grado. I rischi di questo “abbandono”, sottolinea Pierre Poupard, rappresentante Unicef per la Romania e la Moldavia, citato nell’articolo, sono l’abbandono scolastico e la mancanza di modelli di riferimento, oltre alla carenza di affetto.

Il 5 febbraio del 2006 la giornalista torna sull’argomento con l’articolo “Orfani temporali pe bază de căpşune” (“Orfani temporanei a base di fragole”) dove si evidenziano, soprattutto, gli interventi delle autorità rumene per fare fronte all’emergenza dei 23.000 bambini rimasti a casa da soli. Si tratta di programmi a livello nazionale che mirano all’individuazione di questi minori e, in seguito, li affidano alla sorveglianza di assistenti sociali dei singoli comuni. Un ruolo importante viene assegnato alla comunità locale e agli insegnanti, tenuti a segnalare i casi proprio a causa della mancanza di dati sui genitori emigrati in maniera non ufficiali. La misura del governo, di obbligare i genitori in partenza di rilasciare alle autorità un documento, nel quale si specifica la persona alla quale viene affidato il minore rimasto a casa, non si è rivelata efficiente in quanto le autorità hanno scoperto che alcuni di questi erano accuditi da altri fratelli, anche essi minorenni, o erano obbligati a lavorare in quanto nel frattempo erano diventati capofamiglia. Le problematiche sollevate dalla mancanza dei genitori immigrati emergono anche nel 2007, quando gli articoli di Oana Crăciun parlano di “orfani sociali” finiti in affidamento o presso assistenti materne. “Căpşunarii au abandonat 2.700 de copii” (“I raccoglitori di fragole hanno abbandonato 2.700 bambini”), del 26 aprile 2007, parla del vero e proprio abbandono di 2.700 minori. “Gli orfani dei raccoglitori di fragole”, come viene chiamato questo fenomeno dai mass-media, sono arrivati a cifre intorno a 60.000 persone, appartenendo a circa 40.000 famiglie migranti. In 15.000 casi entrambi i genitori sono all’estero. La frequenza maggiore si registra nelle città della Moldavia rumena, a Suceava, Neamţ, Bacău e Botoşani. Per esemplificare il dramma nei suoi aspetti estremi, l’articolo racconta la storia di un bambino di 8 anni di Uricani che si è suicidato a causa della partenza della mamma, avvenuta un mese prima, per la Germania. Un caso simile è stato

segnalato anche a Iaşi. Un evento altrettanto tragico viene raccontato da Oana Crăciun e Remus Radu in un articolo del 2 ottobre 2007, del titolo suggestivo: "Singur acasă? Mai bine mort" ("A casa da solo? Meglio morto"). In questo caso si tratta di un ragazzo di 12 anni di Argeş, suicidatosi alla notizia della seconda partenza della madre per l'Italia. La presenza di altri 23 bambini in loco nella stessa situazione, ha spinto le autorità locali a prendere delle iniziative rivolte a loro, per colmare soprattutto il loro senso di solitudine.

Uno studio del 2008 dell'Unicef, commentato dalla stessa Oana Crăciun nell'articolo del 16 aprile, "350.000 de copii au rămas singuri acasă după valul de români emigraţi" ("350.000 bambini sono rimasti soli a casa in seguito alle ondate di rumeni emigrati"), sottolinea le stime errate delle autorità, che si limitavano a rappresentare solo un quarto dei minori affetti dal fenomeno della migrazione dei genitori. La nuova proposta di alcuni parlamentari è di multare di 1.000 lei (circa 300 euro) i genitori che emigrano per più di sei mesi, senza informarne le autorità. Anche *EVZ* mette in luce le medesime cifre veicolate dall'Unicef, nell'articolo del 17 aprile 2008, "Euronavetiştii români au lăsat în urmă 350.000 de copii" ("Gli euronavetisti rumeni hanno lasciato alle spalle 350.000 bambini"). L'autrice, Tatiana Dabija, segnale gli stessi aspetti problematici del fenomeno: il numero estremamente elevato di bambini coinvolti, la frequenza maggiore nelle città della Moldavia rumena, aggiungendo un altro dato: dalle famiglie della Transilvania parte, di solito, solo uno dei genitori. *EVZ* mette in evidenza, in un articolo del 13 marzo 2008, di Petronel Tudor, le ricadute negative della migrazione dei genitori per quanto concerne il rapporto dei figli con la scuola. "Sute de copii au renunţat la şcoală" ("Centinaia di bambini hanno abbandonato la scuola"); la causa dell'abbandono viene identificata in questo caso con l'emigrazione del genitore all'estero (in Francia, Italia, Spagna e Gran Bretagna).

Una sintesi delle conseguenze sociali e personali che la migrazione ha avuto in Romania è contenuta nell'articolo del 30 gennaio 2008 di Vlad Odobescu ed Eugenia Mihalcea, sul *EVZ*: "Emigrantul român: harnic şi priceput, dar cu famiglia destrămată" ("L'emigrato rumeno: laborioso e bravo, ma con la famiglia disfatta"). L'articolo si costruisce intorno ai risultati del rapporto dell'European Citizen Action Service (Ecas) del 2008, "Chi ha paura dell'allargamento dell'Unione Europea del 2007?" Il rapporto stima in circa 2,5 milioni i rumeni che lavorano all'estero. Una conseguenza di questa "assenza" è l'aumento del numero di divorzi e il calo della natalità: a causa della mancanza di documenti per un soggiorno legale, per molti anni questi migranti non hanno avuto la possibilità di tornare in patria, trascurando l'unità della famiglia. "I paesi di destinazione", afferma lo studio, "rimangono gli stessi" anche nel 2008. Una tipologia nuova di emigrati temporanei che si delinea è formata dalle nonne che

partono per la Spagna per accudire i nipoti, permettendo ai figli immigrati di continuare a lavorare senza dover assumere una baby-sitter.

5. Investimenti esteri in Romania

Il 2007 e gli anni seguenti rappresentano una nuova tappa anche per quanto riguarda la natura, l'intensità e l'evoluzione degli investimenti esteri in Romania. La stampa rumena si mostra particolarmente interessata a questo settore dell'economia, incentivando la pubblicazione di numerosi articoli sui movimenti delle imprese straniere presenti sul territorio, sui nuovi attori della delocalizzazione e sulle prospettive future. Un'attenzione a parte è stata dedicata alle notizie sugli investimenti italiani in Romania, notizie che colgono sia gli aspetti economici di questa presenza, sia quelli della sua quotidianità quali ad esempio: assistenza sanitaria, attività nel tempo libero, immaginario reciproco tra rumeni e italiani. I settori più presenti sono soprattutto quelli dell'industria automobilistica, dell'energia elettrica e nucleare e delle costruzioni.

Contemporaneamente a questa frequenza delle notizie positive dell'apporto di capitale straniero in Romania, i quotidiani attirano l'attenzione sull'inizio di un declino. Si tratta, in particolare, dell'arresto del boom degli investimenti che ha caratterizzato la fine degli anni '90 in Romania (e in altri paesi est-europei). E' rilevante, in questo senso, l'articolo del 9 aprile 2007 di Doru Cireaşă su *Cotidianul*. Il titolo è già fortemente indicativo di una tendenza: "Nu mai suntem pământul făgăduinţei" ("Non siamo più la terra promessa"); esso allude alla decostruzione del mito degli investitori stranieri di ottenere prosperità e arricchimento nella terra ancora inesplorata dell'est europeo post-comunista. La recente crescita economica significativa dei paesi di questa zona dell'Europa, afferma il giornalista citando un articolo del *The Times*, si riflette in maniera negativa sulle iniziative di investimenti o di delocalizzazione delle grandi imprese, trasformandoli in "vittime del proprio successo economico". E' questo, considerano gli specialisti, è solo l'inizio, visto che sul mercato rumeno arrivano ancora dei segnali positivi come quello dell'enorme investimento della compagnia Nokia a Cluj o della ricerca, da parte della Microsoft, di 600 specialisti nelle tecnologie informatiche in Romania.

Il miraggio dei bassi salari, si legge in un articolo di Oana Crăciun del 5 agosto 2007, si rivela per le multinazionali che arrivano in Romania un altro falso mito da affrontare. La Romania, scrive la giornalista, "si rivela più cara di come racconta la leggenda del 'paese dagli alberi di banane', diffusa nell'ovest." Compagnie come la Siemens, a Timişoara, si sono

trovate nella situazione di aumentare gli stipendi dei dipendenti sia a causa della carenza di manodopera qualificata e non qualificata, sia per evitare la concorrenza di altre compagnie. Inoltre, afferma Iuliana Badea, Sales Manager della Lugera&Makler, intervistata dalla giornalista, a Bucarest i lavoratori preferiscono rimanere disoccupati piuttosto che lavorare per bassi salari. Altre imprese straniere si sono rivolte a forza lavoro provenienti da alcune aree povere del paese, come quelle rurali, ma alcune hanno iniziato a provare la strada dell'importazione di manodopera dall'estero (India, Malesia, Cina, Moldavia e Ucraina).

5.1. Investimenti italiani in Romania

Nel 2007 il giornale *Cotidianul* concede poco spazio alle notizie sugli investimenti italiani in Romania. Tra gli articoli pubblicati, uno del 19 luglio, autore Nicu Stan, con un titolo relativamente ironico: "Mica Romă se construieşte lângă Ploieşti" ("La piccola Roma si sta costruendo vicino a Ploieşti"). Si tratta, in realtà, della costruzione, da parte di un'impresa italiana, di un intero quartiere di ville, "Mica Romă", nel quale ogni abitazione dispone di 200 metri quadrati più 300 metri quadrati di terra, per la cifra di 150.000 euro. L'articolo del 16 ottobre 2007, di Oana Munteanu, "Italienii vor să investească la Bacău" ("Gli italiani intendono investire a Bacău") mette in luce la possibilità di collaborazione tra l'amministrazione locale di Bacău e alcuni imprenditori di Torino (il consorzio Certo e la ditta Impresa Rosso). L'iniziativa, inoltre, si propone di rappresentare una soluzione per l'integrazione degli immigrati di Bacău a Torino. I settori d'interesse sono l'assistenza sociale e culturale, il trasporto pubblico, l'edilizia e la gestione dei rifiuti.

Al contrario, sulle pagine dell'*EVZ* nel corso del 2007 appaiono con una frequenza maggiore articoli dedicati alla presenza di imprenditori italiani in Romania. Una serie di notizie riguardano la comunità degli imprenditori italiani nella zona di Timişoara. "Timişul, mica Italie" ("Il Timiş, la piccola Italia"), afferma il titolo di un articolo del 5 febbraio 2007 (autore anonimo), raccontando la convivenza tra la popolazione locale e quella italiana (stimata in 10.000 persone) come una continua "contaminazione" in entrambe le direzioni. La presenza italiana ha influito sul tipo di cibi serviti nei locali del posto - come la carne di cavallo, il prosciutto, il parmigiano, il caffè ristretto, - sulla preferenza di imparare l'italiano piuttosto che il francese o l'inglese da parte delle giovani rumene, nella speranza di sposare uno degli imprenditori di successo e, di conseguenza, sull'apertura di numerose agenzie matrimoniali. In visita a Timişoara, l'ambasciatore italiano in Romania, Daniele Mancini, ha consigliato gli

imprenditori italiani di raggrupparsi in organizzazioni forti, capaci di negoziare con le autorità rumene e di mantenere, quindi, la percezione che il Banat sia "una provincia italiana".

"Comunitatea italienielor, tratată de medicii din Italia" ("La comunità degli italiani, curata dai medici dall'Italia"), del 22 febbraio 2007 (autore anonimo) mette in luce la possibilità degli imprenditori italiani della regione del Banat di curarsi rivolgendosi a un medico, Antonella Beltrame, dell'Ospedale Regionale di Timişoara, nel caso di problemi minori o, per "sofferenze più complesse", di collegarsi via internet con l'Ospedale di Treviso. Il progetto intitolato "Near to needs" è il risultato della collaborazione tra la Camera di Commercio di Treviso e la Veneto Banca.

Una notizia meno incoraggiante viene pubblicata sull'*EVZ* il 27 aprile 2007 (autore anonimo) – "Fabricilor de confecţii le merge prost în Banat" ("Le fabbriche tessili non vanno bene in Banat"), riportando gli effetti del calo di profitto nell'industria tessile. La Pasmetex, una delle imprese più grandi del Banat, annuncia per il 2007 un calo dell'80% del profitto, seguendo il trend iniziato nel 2005, quando la moneta rumena ha cominciato a crescere rispetto all'euro. Il 2005 costituisce il momento di avvio del declino dell'industria tessile, afferma Carlo Marchigiano, presidente dell'Unione degli Investitori Italiani (Unimpresa) di Timiş, a causa anche della crisi di manodopera che ha portato all'aumento degli stipendi. Le nuove mete degli imprenditori italiani di Timiş sarebbero la Serbia, l'Ucraina e la Repubblica Moldavia.

In un'intervista rilasciata all'*EVZ* il 9 maggio 2007, il manager Gianluca Testa commenta la situazione generale degli investimenti stranieri in Romania e in particolare quella degli imprenditori italiani – "Multinaţionalele, cele mai comuniste sisteme" ("Le multinazionali, i sistemi più comunisti"). Testa ha creato, nel 1997, la Zoppas Industries Romania, grazie all'uomo d'affari Gianfranco Zoppas, e ha amministrato anche la fabbrica del consorzio statunitense S'electron a Timişoara e quella del consorzio, sempre statunitense, Delphi (a Sânnicolau Mare). Al momento della intervista Testa si occupava del settore della consulenza e della tecnologia GPS. Sugli investimenti italiani in zona, egli afferma che la maggior parte delle ditte italiane sono arrivate senza una preparazione precedente dei titolari, con scarso interesse per il capitale sociale, spesso basandosi su informazioni reperite "al bar", durante una semplice discussione con amici. Esistono, inoltre, numerose imprese italiane "sentimental-commerciali", come vengono chiamate da Testa, che rovinano l'immagine degli italiani in Romania. Nonostante l'instabilità politica del momento, afferma Testa, la Romania è ancora una meta preferita per gli investitori italiani.

Un'altra zona che attira gli investimenti italiani è quella delle miniere di Valea Jiului, dove il Comune di Petroşani ha deciso di incentivare l'arrivo di capitale straniero vendendo il

terreno a circa 2 euro al metro quadrato, secondo la notizia del 25 febbraio 2008 su *EVZ*, autore Marius Mitrache. "Italienii trasforma în fabrici minele din Valea Jiului" ("Gli italiani trasformano in fabbriche le miniere di Valea Jiului"), afferma il titolo dell'articolo, esemplificandolo con la concessione di terreni, in quella zona, da parte di alcune imprese italiane. Questa possibilità viene offerta dallo stato rumeno nel contesto di un progetto che ha lo scopo di migliorare l'ambiente nelle aree in cui erano presenti le miniere. Le imprese italiane che hanno già fatto richiesta di terreni intendono aprire fabbriche di mobili, di apparecchiatura elettronica e di macchinari per l'agricoltura.

Il 12 e il 14 aprile 2008 *EVZ* pubblica due notizie sull'argomento dei futuri investimenti italiani nelle infrastrutture rumene – "Italienii ne fac drumuri de un miliard de euro" ("Gli italiani ci fanno strade da un miliardo di euro", autore anonimo) riporta le dichiarazioni di Paolo Bozzetti, presidente dell'Associazione Nazionale dei Costruttori italiani (Ance), il quale annuncia l'intenzione degli imprenditori italiani di partecipare ai grossi appalti nel settore delle infrastrutture rumene. Un impedimento alla partecipazione sarebbe, secondo Bozzetti, l'aumento delle prassi burocratiche in Romania. Secondo Paolo Catti De Gasperi, direttore di Tor Di Valle Costruzioni, citato nell'articolo "Italienii sunt interesaţi de infrastructura românească" ("Gli italiani sono interessati all'infrastruttura rumena", autore anonimo), i problemi che gli imprenditori italiani potrebbero incontrare in Romania sono legati alla mancanza di personale specializzato (a causa dell'emigrazione all'estero).

Una breve notizia su *Cotidianul* del 28 aprile 2008 (autore anonimo) riguarda l'acquisto, da parte dell'Enel, del pacchetto di maggioranza di Electrica Muntenia Sud, la più grande succursale della compagnia rumena – "Italienii au preluat, oficial, Electrica Muntenia Sud" ("Gli italiani hanno acquistato, ufficialmente, Electrica Muntenia Sud"). L'Enel è proprietaria, in Romania, di altri due punti di distribuzione di energia, e sta cercando di entrare nella zona della produzione dell'energia.

Sempre su *Cotidianul*, il 7 agosto 2008 Mihaela Radu scrive un articolo sulla produzione italiana di riso in Romania. "Italienii produc orez în Romania" ("Gli italiani producono riso in Romania"), afferma il titolo, grazie al fatto che gli imprenditori italiani hanno comprato i vecchi terreni dove si coltivava riso nel periodo comunista, con il vantaggio di investire in una zona adeguata, vicina alla fonte d'acqua rappresentata dal Danubio. L'impresa più importante produttrice di riso in Romania è "Riso Scotti", che dal 2003 ha investito decine di milioni nel settore per acquistare più di 7.000 ettari di terreno.

Sezione II – Moldavia

1. I giornali scelti

I due quotidiani moldavi di lingua rumena che abbiamo scelto per la nostra rassegna stampa sono *Flux* (www.flux.md) e *Timpul* (www.timpul.md).

Nel contesto della Repubblica Moldova, i mass media in lingua rumena esprimono, al di la del contenuto, un'opzione non solo di carattere culturale, ma soprattutto di natura politica, affermando in maniera evidente l'orientamento filo-rumeno e, implicitamente, filo-Unione Europea. I due giornali scelti ai fini di questa ricerca diventano, quindi, modelli di una stampa "di attacco" sia rispetto a quelli in lingua russa, incoraggiata e finanziata dallo stato, sia rispetto alle istituzioni dello stato stesso. Al di là del gran numero di notizie sul paese vicino, la Romania, si nota in numerosi autori che firmano gli articoli di *Flux* un certo spirito critico rispetto alla stampa nazionale dipendente dai partiti politici.

Un giornale rumeno, *Jurnalul românesc* (www.jurnalul.ro/98509/meserie-grea), nell'articolo del 30 giugno, 2007, "Presa moldoveneasca, între Rusia si România", di Irina Munteanu e Ilarion Tiu, mette in luce le difficoltà con le quali si confronta oggi la stampa moldava, divisa tra quanti pubblicano in rumeno e quanti lo fanno in russo e accenna alla mancanza di professionalità da parte di numerosi giornalisti moldavi. L'incentivazione, da parte del governo, della stampa in lingua russa, pone in un cono d'ombra la stampa in lingua rumena e solleva dei dubbi riguardo alla situazione reale della libertà dell'informazione. Nello stesso articolo Valeriu Saharneanu, presidente dell'Unione dei Giornalisti della Moldavia e direttore generale del consorzio di stampa Euronova Media Group, conferma il monopolio del governo al potere sulla vita dei giornali. In modo programmato, afferma il giornalista, la stampa democratica di lingua rumena è stata emarginata proprio a causa della sua *mission* di "prendere in giro i grossi strati di imperialismo russo che si sono depositati dappertutto, inclusa la mentalità", portando col tempo ad un notevole calo di lettori. Saharneanu attribuisce alla migrazione un ruolo importante che contribuisce a questo calo, in quanto la popolazione di lingua rumena, prevalentemente rurale e con più difficoltà economiche, è quella che sceglie di più la via dell'espatrio.

2. La situazione economica del paese

Il quadro economico della Repubblica Moldavia appare costante nella sua situazione di emergenza perenne, per cui non si può parlare di una evoluzione da un anno all'altro. Si può accennare, come mette in luce la stampa presa in considerazione, alla dipendenza quasi completa del paese dagli aiuti esteri, dalle rimesse dei migranti e dagli accordi economici con altri stati – principalmente con la Russia, gli Stati Uniti, il Giappone e la Romania. L'immagine che emerge dagli articoli dei giornali è quella di una fragilità economica tradotta in uno stato di instabilità di tutti i settori della vita del paese, emersa da una situazione diffusa di mancanza di programmazione politica e sociale. I riflessi della mancanza di organizzazione e di autonomia si leggono sia nella difficile situazione dell'agricoltura, sulla quale gravano gli accordi per le esportazioni sia nei livelli salariali difesi spesso attraverso scioperi e proteste. Da questo panorama non mancano gli aspetti legati alle attività transfrontalieri illegali, come non mancano alcuni segnali di speranza che arrivano dalla prospettiva dell'avvicinamento del paese all'Unione Europea.

Una serie di articoli di *Timpul* prestano particolare attenzione alle notizie e ai giudizi espressi da osservatori stranieri sull'economia della Repubblica Moldavia. Questa tendenza è assecondata da un trend generale della stampa in lingua rumena, che è quello di abbondare in notizie critiche e pessimiste sull'andamento del paese. Dare voce alle opinioni di agenzie o di esperti stranieri porta ad una conferma della prospettiva negativa sulla situazione della Repubblica e alimenta il lamento forte della "comunità" di lingua rumena che propone e spera in un'altra alternativa orientata verso l'Unione Europea. In questo senso, il giornale commenta i risultati di una ricerca realizzata dall'agenzia "Reuters", "La povertà domina sulla Repubblica Moldavia, situata adesso al confine con l'Ue", in un articolo del 25 gennaio 2007 (autore anonimo), "Moldova, cea mai săracă din Europa" ("Moldavia, la più povera d'Europa"). La ricerca evidenzia il fatto che un cittadino della Moldavia rumena guadagna intorno ai 320 dollari mensili, mentre uno della Repubblica Moldava solo 100 dollari. Nonostante il desiderio di aderire in futuro all'Ue, la situazione della Transnistria e i rapporti tesi con la Russia ostacolano la crescita economica del paese. Paradossalmente, anche l'adesione della Romania all'Ue ha avuto delle conseguenze negative per quanto riguarda l'ottenimento dei visti per passare il confine.

Il 16 maggio del 2007 *Timpul* riporta e commenta un articolo del 14 maggio uscito sul quotidiano inglese *The Economist*: "Alla Repubblica Moldava manca la cultura gloriosa

dell'Europa Centrale, il romanticismo espressivo dei Balcani, il fascino e l'attrazione dei paesi baltici o la grande importanza strategica dell'Asia Centrale e del Caucaso. Ha il ruolo di un paese che può essere facilmente ridicolizzato (…) Ma anche se la Moldavia è davvero piccola, isolata e governata male, non è anche ridicola (…) L'ultima cosa che desidera l'Ue è un altro paese povero, malato ed ex-comunista", afferma il giornale moldavo.

Numerosi articoli del quotidiano *Flux* riportano la stessa situazione allarmante del paese, vista attraverso gli occhi degli esperti stranieri: "Uniunea Europeană, tot mai preocupată de problemele cu care se confronta Repubblica Moldova" ("L'Unione Europea, sempre più preoccupata dei problemi che affronta la Repubblica Moldava"), del 12 ottobre 2007 (autore anonimo) pubblica una parte dell'intervista a Kalaman Mizsei, rappresentante dell'Ue in Moldavia, sul futuro europeo del paese e sulla divisione Russia/Romania dell'economia moldava.

All'argomento della crisi economica permanente tutti e due i giornali prestano un'attenzione particolare. Alina Ţurcanu scrive su *Timpul*, il 5 luglio 2007, un articolo nel quale cita le conclusioni di una ricerca effettuata dal Centro per Politiche Economiche dell'Istituto per lo Sviluppo e le Iniziative Sociali moldavo: "Experţii IDIS 'Viitorul': criza cuprinde toate sectoarele economiei nazionale" ("Gli esperti Idis 'Viitorul': la crisi riguarda tutti i settori dell'economia nazionale"). Nonostante le rassicurazioni che arrivano da parte del governo, afferma la giornalista, gli esperti indipendenti attirano l'attenzione sulla situazione disastrosa di interi settori essenziali dell'economia: "l'agricoltura è collassata", "ritmi lenti nell'industria", "deficit elevato della bilancia commerciale", "il *leu* rafforzato in maniera artificiale", "prezzi galoppanti", "prognosi incerte per il budget". In questo senso, l'articolo del 24 ottobre di Ioan Strelciuc su *Flux* conferma: "Industria Moldovei, în paragină" ("L'industria della Moldavia, in rovina"), citando i dati dell'Ufficio Nazionale di Statistica, i quali mostrano che nel 2007 le imprese industriali del paese hanno aumentato il loro fatturato solo dello 0,6% rispetto all'anno precedente. In calo, la produzione dell'industria alimentare e delle bevande alcoliche. Sullo stesso giornale, il 10 ottobre del 2007, viene pubblicata la notizia del ripristino imminente delle esportazioni di vini moldavi in Russia, citando una fonte della Bbc radio (autore anonimo): "Valeriu Mironescu: s-a pus punct în criza vinului" ("Valeriu Morinescu: E' finita la crisi del vino"). La sospensione di queste esportazioni durava dal marzo del 2006, quando la Federazione Russa sostenendo che i vini moldavi non rispettavano le norme sanitarie russe ne blocco l'importazione. L'embargo, sottolinea l'articolo, ha prodotto circa 100 milioni di dollari di perdite alla Repubblica Moldava.

Anche nel 2008, numerosi articoli dei due giornali moldavi analizzati caratterizzano lo status del paese con le parole "povertà", "povertà estrema", associando questa situazione all'afflusso di aiuti umanitari ricevuti da diversi paesi industrializzati. Il quadro sembra immutato dal 2007 al 2008, con una situazione allarmante e perennemente sulla soglia della catastrofe. "Sondaj IDIS: Moldovenii, între cei mai necăjuţi şi săraci europeni" ("Sondaggio Idis: i moldavi, tra i più abbattuti e poveri europei"), afferma Igor Burciu nell'articolo omonimo del 17 giugno 2008 su *Flux*, riportando i risultati di un sondaggio sociologico commissionato dall'Unicef Moldavia (vedi inoltre articoli quali "Statistici triste: Moldova, una din cele mai sărace ţări din lume"- "Statistiche tristi: Moldavia, uno dei paesi più poveri del mondo" dello stesso giornalista, il 22 aprile 2008, o "Peste 30 la sută din populaţia Republicii Moldova trăieşte în sărăcie totală" – "Oltre il 30 per cento della popolazione della Repubblica Moldova vive in povertà totale", pubblicato su *Flux* il 5 novembre 2008, autore Virginia Roşca).

Una situazione allarmante viene spesso segnalata anche nel settore dell'agricoltura, attraverso articoli sui ritardi dei pagamenti delle sovvenzioni statali per gli agricoltori, ma anche tramite articoli che disegnano uno scenario del "Terzo mondo", accentuando non solo la mancanza di progettazione del governo, ma anche la sfortuna di numerose calamità naturali come le inondazioni e la siccità: "Moldova caută cu disperare grâu alimentar" ("La Moldova cerca disperatamente del grano alimentare"), del 10 ottobre 2007 su *Flux* (autore anonimo), "Codul falimentului agricol" ("Il codice del fallimento agricolo") del 2 marzo 2007 (autore anonimo) e "Situaţie de criză în agricultură: Guvernul cere sprijinul misiunilor diplomatice" ("Situazione di crisi in agricoltura: Il governo chiede sostegno alle missioni diplomatiche"), dell'8 agosto 2007 (autore anonimo) su *Timpul*.

La prospettiva non cambia nel 2008, quando una serie di articoli attirano l'attenzione sul paradosso di un potenziale elevato del settore agricolo, ma rovinato dalle calamità naturali e dalla mala gestione delle politiche pubbliche. Igor Burciu, giornalista di *Flux*, commenta in "Reuters, viziune apocaliptică asupra Republicii Moldova" ("Reuters, visione apocalittica sulla Repubblica Moldava") dell'11 marzo 2008 le cause della stagnazione del paese. Citando un rapporto pubblicato dall'agenzia di stampa Reuters, effettuato dall'Organizzazione Internazionale e l'Associazione della Croce Rossa e della Semiluna Rossa, Burciu accentua le due cause principali del sottosviluppo: "la siccità" e "la povertà". "Perché siamo i più poveri d'Europa, pur avendo un suolo così fertile?" ("De ce suntem cei mai săraci din Europa, având un sol atât de fertil?"), si chiede Valentin Bandalac nell'articolo omonimo del 22 febbraio su *Flux*. L'autore elenca, in base alla sua esperienza di giornalista e di lavoratore anche al di là dei

confini del suo paese, alcune soluzioni per un'agricoltura e una zootecnia moldava in grado di competere sul mercato europeo e russo: la coltivazione delle mele, l'allevamento di alcune razze pregiate di mucche, la raccolta dei mirtilli e delle noci, la produzione di vini secchi e semisecchi. "L'agricoltura della Moldavia – al livello di quella dell'Europa degli anni '70" ("Agricoltura Moldovei – la nivelul celei din Europa din anii '70), afferma Ioan Strelciuc nel titolo del suo articolo su *Flux*, del 14 aprile 2008. Secondo gli esperti del settore agricolo dell'Idis "Viitorul", l'embargo russo sui prodotti vinicoli, di carne e fitosanitari è stato un colpo di grazia per l'agricoltura moldava. Anche la frutticoltura sarebbe in forte calo a causa del diboscamento delle coltivazioni, ormai vecchie e rovinate. Inoltre, un ostacolo per le esportazioni sono anche le norme europee che non sono ancora rispettate e accettate da tutti i produttori.

Lo status generale dell'economia moldava si riflette anche sulla questione del livello degli stipendi, riportata spesso dai due giornali. *Flux* mostra, nei sui articoli, tutte e due le facce di questa problematica: da una parte, diversi articoli parlano della crescita dello stipendio medio nel 2007 – "Au crescut salariile în economia naţională a Moldovei" ("Sono cresciuti gli stipendi nell'economia nazionale della Moldavia"), del 7 luglio 2007 (di Alex Luca), mettendo in luce un aumento del 10% dei salari reali. Dall'altra parte, lo stesso giornale pubblica, il 7 novembre 2007, un articolo che commenta i risultati della ricerca realizzata dall'Associazione per la democrazia partecipativa "Adept": "Moldovenii, cei mai prost plătiţi în Europa" ("I moldavi, quelli pagati peggio in Europa"), autore V. R. I moldavi emigrati in Spagna, afferma la ricerca citata, arrivano a guadagnare nei trasporti, nell'edilizia e nell'industria fino a dieci volte di più rispetto allo stipendio moldavo. Il premier Vasile Tarlev, ricorda l'autore dell'articolo, ha ribadito ai moldavi che la recente crescita economica del paese dovrebbe fermare i flussi migratori che non sono altro che "una moda", visto che diverse compagnie dell'industria leggera avrebbero circa 15 mila posti di lavoro disponibili.

Nel 2008, le notizie sulla stampa hanno lo stesso tono dell'anno precedente, mettendo in luce una tendenza negativa dell'economia, riflessa nell'aumento continuo dei prezzi. "Leafa scade, preţurile cresc" ("La paga cala, i prezzi crescono"), l'articolo di Irina Codrean del 18 gennaio 2008 su *Timpul* commenta in maniera ironica il "miracolo" economico proposto dal governo comunista. L'aumento del 23% degli stipendi dei dipendenti statali, annunciato dal governo per il 2008, sarebbe quasi impercettibile nel contesto dell'aumento continuo del costo della vita. Una conseguenza pesante di questa realtà è il deficit di forza lavoro: "nella situazione in cui gli aumenti salariali non coprono neanche lontanamente i consumi minimi della popolazione, non c'è da stupirsi se la maggior parte delle scuole, degli ospedali e delle

altre istituzioni si confrontano con una crisi acuta di personale." La migrazione diventa quindi una soluzione "naturale", nelle condizioni in cui lo stipendio medio moldavo è 4 volte più basso rispetto a quello rumeno, 3 volte più basso che quello russo, 1,8 più basso di quello della Bielorussia, del 50% più basso rispetto a quello dell'Ucraina.

Rispetto alla disponibilità dei posti di lavoro Ion Surdu commenta su *Timpul*, il 1 ottobre 2007, l'insuccesso della fiera del lavoro per i giovani, organizzata dal Ministero dell'Educazione e dell'Agenzia Nazionale per l'Impiego della forza lavoro. "Locuri vacante şi mulţi şomeri" ("Posti vacanti e tanti disoccupati") è il titolo che concentra l'evento in cui tanti giovani speravano: nonostante la disponibilità dei posti di lavoro, le richieste degli ingaggiatori si sono rivelate troppo alte (corsi di formazione, stipendi). In più, il settore dell'edilizia continua a confrontarsi con un deficit di forza lavoro, malgrado i relativamente elevati salari offerti.

Un altro aspetto problematico del mercato interno è il lavoro in nero, come emerge dall'indagine di Olga Ceaglei del Centro di Indagini Giornalistiche (www.investigatii.md) pubblicata dall'autrice il 14 marzo del 2008 su *Timpul*. "La negru în Moldova. De ce salariile neoficiale se cifrează la 50 mlrd. de lei anual?" ("In nero in Moldavia. Perché gli stipendi non ufficiali si aggirano intorno a 50 miliardi di lei annui?") è un'indagine che denuncia le condizioni precarie dei lavoratori in nero, spiegando la diffusione di questo fenomeno anche attraverso l'ottica di un secondo lavoro, oltre a quello regolarmente denunciato. Il settore dove il lavoro in nero è più diffuso è quello dell'agricoltura e dell'edilizia; lo stipendio dei lavoratori in nero "si negozia e si decide verbalmente", mentre il numero totale di lavoratori in nero sarebbe di ben 600.000 persone.

Il quadro generale del mercato del lavoro moldavo è commentato da Svetlana Manole in un articolo di del 31 marzo 2008 su *Flux*: "Mai mult de jumătate din locurile de muncă vacante din Moldova oferă salariu mai mic de 1.500 de lei" ("Più della metà dei posti di lavoro vacanti in Moldavia offrono uno stipendio più basso di 1.500 lei"). L'Agenzia Nazionale per l'Impiego della forza lavoro offre 12,4 mila posti di lavoro, mentre il numero dei disoccupati è di circa 70 mila persone. Gli stipendi più bassi si registrano in agricoltura, intorno ai 1.166 lei, mentre i più elevati sono nel settore finanziario, circa 4.460 lei. I lavoratori dipendenti nella Repubblica Moldava è di circa 1 milione e 247 mila persone. "La disoccupazione colpisce di più gli abitanti dei villaggi" ("Şomajul afectează mai mult locuitorii satelor"), afferma il titolo dell'articolo di Ioan Strelciuc del 23 dicembre 2008 su *Flux*. Nell'ultimo semestre del 2008, secondo i dati dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, la disoccupazione è calata del 21,4%

rispetto allo stesso periodo del 2007, i più colpiti sono i maschi giovani abitanti delle aree rurali.

Un altro genere di effetto della crisi dell'economia moldava è visibile nelle numerose manifestazioni di protesta e negli scioperi**,** che trovano ampio spazio soprattutto sulle pagine di *Timpul*. Il 16 gennaio 2007 Pavel Păduraru pubblica l'intervista a Ion Bulat, presidente del sindacato dell'educazione e della scienza, sul tema delle imminenti proteste contro la nuova legge che propone l'annullamento degli aumenti salariali per gli insegnanti. ("Sindicatele din învăţământ se pregătesc să protesteze" – "I sindacati dell'educazione si preparano per protestare"). Le proteste degli insegnanti continueranno anche nel 2008, ma il governo si mostra sempre poco disponibile ad ascoltare le loro rivendicazioni: "Deocamdată, guvernul nu are de gând să negocieze cu protestatarii" (Per adesso, il governo non intende negoziare con i manifestanti"), afferma il titolo dell'articolo di Nicolae Roibu del 4 settembre 2008 su *Timpul*.

Nel febbraio del 2007 gli imprenditori che dispongono di regolare autorizzazione per poter commercializzare i propri prodotti annunciano nuove proteste che hanno una forte eco sulla stampa di lingua rumena. L'articolo del 1 febbraio 2007 di Nina Neculce parla di queste proteste come di "Un nuovo schiaffo all'attuale governo" ("Incă o palmă dată actualei guvernări"). I possessori di queste licenze (quasi tutti di lingua russa) hanno dichiarato, durante le manifestazioni precedenti, di aver votato il Partito comunista credendo che esso avrebbe difeso sia "il commerciante del mercato, sia il contadino dell'aratro". L'accusa rivolta al governo è di un vero e proprio "genocidio" verso i piccoli imprenditori a causa della legge che annulla la licenza di produzione. Altri articoli su questo argomento sono "Tara cu patentă" ("Il paese con la licenza") di Arcadie Gherasim, 23 febbraio 2007, nel quale l'autore s'interroga, retoricamente: "C'è per caso ancora qualcuno che possa credere che, ritirando le licenze, il governo metterà fine al contrabbando e al commercio illecito? O che entreranno 2 miliardi nel budget? Poco probabile! Laddove la legge non funziona per la persona, hai l'impressione che anche il governo funziona…con licenza.", o "Micii întreprinzători au protestat în faţa parlamentului" ("I piccoli imprenditori hanno protestato davanti al parlamento") di Nicolae Roibu, del 27 aprile 2007, che attira l'attenzione sui pericoli della perdita del lavoro da parte degli imprenditori rimasti senza licenza, nel contesto di una crisi di posti di lavoro che favorisce la migrazione all'estero.

Significativa, in questo senso, è anche la protesta dei dipendenti della cava di granito "Cosăuţi", che hanno protestato contro la decisione del governo di non prorogare la licenza alla Società "Cariera de Granit şi Pietriş di Soroca. Nicolae Roibu, in un articolo del 15 agosto 2007 – "Piatra de Cosăuţi nu cedează" ("La pietra di Cosăuţi non cede"), riporta le scritte degli

striscioni portati dai manifestanti: “Vogliamo lavorare nel nostro paese!”, “Non vogliamo essere schiavi in altri paesi!”.

Il risanamento dell’economia moldava si prospetta in varie azioni del governo, tra le quali il ricorso frequente agli aiuti esteri, la cooperazione con alcuni stati e lo sviluppo delle esportazioni. Da un lato, il debito esterno della Moldavia, sostiene la Banca Nazionale del paese, citata in un articolo del 1 ottobre 2007 su *Flux* (autore anonimo), arriva a oltre due miliardi di dollari – “Datoria externă a Moldovei atinge cote exorbitante” (“Il debito esterno della Moldavia raggiunge quote esorbitanti”). Dall’altro, la piccola repubblica si trova impreparata per poter godere dei fondi dell’assistenza esterna, afferma un articolo dello stesso giornale, del 3 ottobre 2007. “Chişinăul caută soluţii pentru valorificarea asistenţei externe” (“Chişinău cerca soluzioni per valorizzare l’assistenza esterna”) mette in luce come i donatori che avevano deciso di investire in Moldavia circa 1,2 miliardi di dollari in settori quali le infrastrutture, la sanità, l’educazione, l’agricoltura, rimangono sospesi a causa delle lunghe pratiche burocratiche. Aiuti esteri specifici arrivano in settori quali le infrastrutture e l’agricoltura, in particolare da parte delle Nazioni Unite (“ONU le-a acordat fermierilor 1,5 mln dolari SUA” – “L’ONU ha accordato agli allevatori 1,5 milioni di dollari americani”, *Timpul*, autore anonimo, 17 ottobre 2007).

Nel 2008, il volume delle esportazioni verso i paesi dell’Unione Europea registra un aumento significativo rispetto all’anno precedente, come emerge anche dalla notizia dell’11 febbraio 2008 su *Flux* – “Exporturile către ţările UE, în crescere cu 26 la sută faţă de anul 2007” (“Le esportazioni verso i paesi Ue in crescita del 26 per cento rispetto all’anno 2007”, autrice Svetlana Manole). I principali paesi di destinazione delle esportazioni sono la Federazione Russa, la Romania, l’Ucraina, l’Italia e la Germania. Le merci più esportate sono i materiali tessili, i prodotti alimentari, i prodotti vegetali, le macchine e l’apparecchiatura elettrica. Il 6 febbraio 2008, a Chişinău, la Camera di Commercio della Moldavia ha organizzato un Foro Economico dal titolo “Moldavia-Russia: lo sviluppo della partnership. Nuove opportunità”. Secondo l’articolo del 28 gennaio 2008 su *Flux* (autore anonimo), il principale scopo del foro è “l’intensificazione dei rapporti di cooperazione tra le comunità di affari” dei due stati e, implicitamente, la promozione dei prodotti “Made in Moldavia” sul mercato russo. Sempre nel febbraio del 2008 si è svolta, nella capitale moldava, la settima edizione della Mostra nazionale universale “Fabbricato in Moldova”, come informa Alexei Lungu nel suo articolo dell’11 febbraio su *Flux* (“La Chişinău a avut loc ‘Fabricat în Moldova-2008’” – “A Chişinău c’è stato il ‘Fabbricato in Moldavia – 2008’”). Tra gli obiettivi di questo evento c’è anche quello di aiutare alla realizzazione della Strategia del governo per attirare

investimenti e promuovere le esportazioni attraverso il sostegno ai produttori autoctoni e la promozione dei loro prodotti presso agenti economici esteri.

Rispetto all'ampio settore delle esportazioni, *Flux* e *Timpul* dedicano numerosi articoli soprattutto alla situazione dell'esportazione di vini. Tra questi, molti riportano e commentano la notizia del ripristino dell'importazione, da parte della Russia, dei vini moldavi, considerato un segno positivo per l'economia del paese: "Undă verde pe piaţa rusă" ("Onda verde sul mercato russo") del 19 luglio 2007 di Alina Ţurcanu su *Timpul* e, sullo stesso giornale, "Primele vagoane cu vinuri moldoveneşti au trecut vama rusă" ("Le prime carrozze con vini moldavi hanno passato la dogana russa"), del 19 novembre 2007.

Un aspetto problematico, invece, sorge riguardo l'esportazione di merci verso la Romania, in quanto l'adesione del paese all'Ue ha imposto alla Moldavia delle tasse doganali, oltre ai visti di ingresso per i suoi cittadini. Nonostante l'esistenza, dal gennaio del 2007, di un accordo di libero scambio tra i due paesi, senza tasse sulle merci, e del Sistema Generalizzato di Preferenze Più (GSP+) di cui la Moldavia beneficia, alcuni prodotti moldavi non sono inclusi in questi accordi. Inoltre, afferma l'articolo, l'entrata della Romania nell'Ue richiede ai prodotti moldavi esportati una maggiore qualità e la certificazione Ue, della quale i produttori non dispongono (l'articolo "In România – doar cu taxe" – "In Romania, solo con tasse" di Nicolae Roibu su *Timpul*, del 7 febbraio 2007).

La produzione di droga, merce problematica ma molto diffusa e destinata all'esportazione, viene raccontata in un reportage realizzato da Irina Codrean, pubblicato su *Timpul* il 27 aprile 2007: "Narcobusinessul la moldoveni" ("Il Narcobusiness presso i moldavi"). L'indagine giornalistica si concentra su Visoca, il villaggio dei "venditori di canapa". Quasi ogni masseria, affermano gli abitanti di Visoca, coltiva di nascosto la canapa, molti di loro sono già stati arrestati, altri latitanti. Visoca è situata vicino al confine, quindi la produzione di canapa e di papavero da oppio è diventata una buona fonte di guadagno. Solo nei primi mesi del 2007 la polizia ha sequestrato 35 chilogrammi di papavero e 5 chilogrammi di marijuana.

3. I traffici transfrontalieri

La fragilità e la permeabilità dei confini moldavi rappresentano ulteriori aspetti problematici che incentivano i traffici illegali sia di merci sia di persone, aumentando di conseguenza la corruzione e alimentando le tensioni con i paesi vicini, in particolare con la Romania. Dal mosaico che si ricostruisce attraverso gli articoli di giornale su questo

argomento, la Repubblica Moldava risulta in maniera evidente un paese che non ha ancora risolto, a livello immaginario e concreto, i vari conflitti legati ai suoi confini. Significativi, in questo senso, articoli come "Fără sârmă ghimpată la Prut!" ("Senza filo spinato sul Prut") di Irina Codrean su *Timpul*, del 29 ottobre 2007, sull'eliminazione, nella regione di Ungheni, del filo spinato sul confine acqueo con la Romania, gesto simbolico verso il miglioramento dei rapporti con il paese vicino. Il 9 agosto dello stesso anno *Timpul* pubblica la notizia di un accordo, l'ennesimo, tra il governo rumeno e quello moldavo riguardo i punti doganali – "Acord privind punctele de recere a frontierei de stat" (autore anonimo).

Rispetto al confine moldavo con l'Ucraina, le tensioni non mancano: "Chişinăul, preocupat de securizarea frontierei moldo-ucraine" ("Chişinău, preoccupata per il rafforzamento del confine moldavo-ucraino") – *Flux* (autore anonimo) del 9 ottobre 2007 – annuncia la decisione del governo moldavo di assegnare alla missione Ue il compito di rinforzare la frontiera con la Transnistria. Questa situazione instabile genera conflitti di varia natura e, soprattutto, favorisce la permeabilità delle dogane ai traffici illeciti di merci e persone. Non manca, certamente, l'apporto dato dall'enorme corruzione esistente alle dogane moldave, denunciata da Irina Codrean su *Timpul* in un articolo del 2 ottobre 2007: "12 mii de lei în 24 de ore: 'Preţul mitei' la vămile din Moldova" ("12 mila lei in 24 ore: 'Il prezzo della tangente' alle dogane della Moldavia"). Non solo le dogane moldave, sostengono i trasportatori e gli esportatori privati della Moldavia, obbligano alla tangente, ma tutte le dogane dei paesi della Csi: "Alle dogane moldave sono costretto a pagare delle tangenti intorno ai 300 lei anche se ho tutti i documenti in regola. In Ucraina o in Russia le tasse sono molto più alte", dichiara un trasportatore privato, aggiungendo che gli operatori delle dogane dispongono di "liste nere" con i nomi di chi si è rifiutato di pagare. Il direttore della Direzione per la Sicurezza interna del Dipartimento Doganale moldavo, intervistato dalla giornalista, smentisce tale pratica, sostenendo l'inesistenza del sistema di tangenti nei punti di frontiera moldavi. Il 3 dicembre del 2008 *Timpul* pubblica la notizia del licenziamento di alcuni agenti doganali a causa di atti di corruzione: "Vameşi, concediaţi pentru acte de corupţie" (autore anonimo), nella quale si legge che solo nell'anno corrente 177 dipendenti del Servizio Doganale sono stati sanzionati con provvedimenti disciplinari e 35 licenziati per atti di corruzione, mentre nel 2006 sono stati sanzionati 143 dipendenti, ma nessuno era stato licenziato, e nel 2007, 179 sono stati sanzionati e 10 licenziati. Il 26 marzo 2008 Irina Codreanu scrive sullo stesso giornale della proposta ironica del Servizio Doganale di dare ai dipendenti delle divise sprovviste di tasche.

Le notizie sui traffici transfrontalieri sono frequenti e riguardano le merci, come riportato su *Flux* da Gorge Iosip in un articolo del 24 ottobre 2007, "Contrabandă", in cui parla

del contrabbando di sostanze chimiche e agro-chimiche provenienti dalla Cina, attraverso il porto ucraino Iliciovsk o, sempre su *Flux*, sul traffico di droga – "Două proiecte antidrog pentru Moldova" ("Due progetti antidroga per la Moldavia") il 9 ottobre (autore anonimo). Una notizia del 15 gennaio 2008 su *Timpul* evidenzia anche la permeabilità dei "confini" con la Transnistria, terra di transito e di mancato controllo delle forze dell'ordine: denunciato da una telefonata anonima, un cittadino moldavo è stato fermato con 20 chilogrammi di marijuana, e rischia fino a 10 anni di prigione (Irina Codrean, "Droguri ascunse în roata de rezervă a maşinii" – "Droga nascosta nella ruota di scorta della macchina"). Il contrabbando di merci rimane, anche nel 2008, un problema diffuso presso le dogane moldave: il titolo dell'articolo di Victor Tănase del 14 febbraio su *Flux* afferma che "I dipendenti del Mai hanno individuato, dall'inizio dell'anno, 68 casi di contrabbando e traffico illecito di merci" ("Angajaţii MAI au depistat, de la începutul anului, 68 de cazuri de contrabbanda şi trafic ilicit de mărfuri"). Spesso, afferma il capo della Direzione per l'investigazione delle frodi, Nicorici Tudor, alcuni importatori si affidano ai possessori di licenze autoctoni per l'importazione di merci e per la loro ulteriore commercializzazione.

In numerose occasioni le notizie riguardano, invece, il traffico di persone o i tentativi di passare in maniera irregolare i confini verso i paesi occidentali – "Poliţia a contracarat o tentativă de proxenetism şi trafic de carne vie" ("La Polizia ha smantellato un tentativo di adescamento e di traffico di carne viva") di Gorge Isop su *Flux*, il 20 novembre 2007, o l'articolo del 24 maggio 2007 su *Timpul* (autore anonimo), "In Europa, pe sticle de plastic" ("In Europa, su bottiglie di plastica"). Questo ultimo articolo racconta la storia di un tentativo di emigrazione irregolare da parte di tre giovani moldavi diretti verso l'Italia e fermati dalla Polizia di Frontiera rumena dopo aver attraversato il fiume Prut galleggiando su bottiglie di plastica.

Scenari simili vengono riportati dalla stampa anche nel 2008: "22 moldoveni, ascunsi între buşteni, reţinuţi la frontiera României cu Ungaria" ("22 modavi, nascosti tra i tronchi, fermati alla frontiera della Romania con l'Ungheria"), l'articolo di Nicolae Federiuc su *Flux*, il 17 gennaio 2008 o il caso del giovane che ha provato a uscire illegalmente dal paese attraversando il fiume Prut nuotando – Victor Tănase su *Flux*, 14 febbraio 2008, la notizia del titolo "A decis să înoate Prutul pentru a ajunge în Europa" ("Ha deciso di nuotare per il Prut per raggiungere l'Europa").

4. I visti europei e l'adesione della Moldavia all'Unione Europea

La questione del rilascio di visti a cittadini moldavi da parte di alcune ambasciate mette in luce gli aspetti legali dell'emigrazione dalla Repubblica Moldava, nonostante le numerose notizie di corruzione all'interno di queste istituzioni. Attraverso un ampio numero di articoli dedicati a problematiche legate alla possibilità di libera circolazione dei cittadini moldavi, i giornali di lingua rumena arrivano a svolgere un ruolo di monitoraggio della situazione, nonché a pubblicizzare le notizie in questo ambito. La questione dei visti verso i paesi dell'Unione Europea, inclusa la Romania, è strettamente legata a quella dell'opzione politica riguardo il futuro del paese: più vicino all'Occidente o, al contrario, sempre più dentro alla sfera di influenza russa.

Un evento significativo segnalato dalla stampa all'inizio del 2008 è l'apertura, a Bologna, di un consolato moldavo ("Moldova are, oficial, consulta în Italia" – "La Moldavia ha, finalmente, un consolato in Italia", del 5 febbraio 2008, *Flux*, autore anonimo), seguito da quello annunciato da *Flux* in una notizia del 28 novembre dello stesso anno, sulla tanto attesa apertura di un'Ambasciata italiana a Chişinău – Ecaterina Deleu "Vizele pentru Italia vor fi eliberate la Chişinău" ("I visti per l'Italia saranno rilasciati a Chisinau"). L'ottenimento di un visto per l'Italia avrà, dal 2 gennaio 2009, un iter più semplice e più rapido, affermano le autorità italiane. L'Italia, ricorda la giornalista, è per la Moldavia il partner commerciale più importante tra i paesi dell'Ue; il 2008 in particolare segna una crescita delle esportazioni e delle importazioni tra i due paesi. Inoltre, l'Italia è presente in Moldavia con 370 imprese ed è al terzo posto per volume degli investimenti esteri nella Repubblica, dopo l'Olanda e la Russia.

Secondo un sondaggio dell'Istituto di Marketing e Sondaggi Imas-Inc, citato da *Flux* l'8 novembre del 2007 (autore anonimo), "Moldovenii doresc integrarea în UE" ("I moldavi desiderano l'integrazione nell'UE"), il 68% dei moldavi desidera l'adesione del loro paese all'Unione Europea, ma allo stesso tempo mostrano sfiducia nella tempistica di questo evento: "tra dieci anni", "mai". Il 22 dello stesso mese, Victor Tănase e Victoria Cuşnir pubblicano su *Flux* un sondaggio con domande a diversi analisti politici moldavi riguardo le possibilità del paese di avvicinarsi all'Ue. "Solo la Moldavia e l'Ucraina hanno possibilità reali di integrarsi nell'Unione Europea" ("Doar Moldova şi Ucraina au şanse reale de a se integra în Uniunea Europeană"), recita il titolo dell'articolo, sintetizzando la decisione del Parlamento Europeo di rafforzare le politiche di contiguità con i stati esterni all'Unione. Secondo gli specialisti intervistati la decisione di includere la Moldavia e l'Ucraina nell'elenco degli stati vicini

all'Unione Europea è un passo decisivo verso una futura adesione, a patto di cominciare a fornire delle garanzie più convincenti riguardo il rispetto delle norme europee.

L'orientamento filo-rumeno apertamente e ossessivamente dichiarato (e difeso) della stampa in lingua rumena identifica, in qualsiasi azione del governo moldavo contro la Romania la "Guerra contro l'Europa" ("Război împotriva Europei"), come esprime anche il titolo dell'editoriale del 29 marzo 2007 di Constantin Tănase, il direttore di *Timpul*. Il 22 maggio, lo stesso giornale pubblica un articolo di Natalia Hadârcă sulla protesta, davanti alla sede dell'Osce, di un gruppo di studenti russi in Moldavia contro la politica dell'Unione Europea di attirare il paese verso l'Europa e, di conseguenza, verso uno spazio che favorirebbe il fascismo. Secondo gli analisti politici, le azioni di protesta delle organizzazioni estremiste di questo stampo cercano "il ripristino del controllo sullo spazio ex-sovietico" ("Kremlinul încearcă să restabilească controlul aspra spaţiului ex-sovietic"). Una serie di articoli pubblicati da *Flux* durante il 2008 rafforzano la prospettiva della divisione della Repubblica Moldava tra l'influenza della Federazione Russa e l'Unione Europea, accentuando il pericolo del dominio russo. Il giornalista Petru Poiată raccoglie, nell'indagine del 25 gennaio 2008, le opinioni di alcuni politici moldavi sull'importanza delle elezioni del 2009. "In anul 2009, lupta se va da între două opţiuni: cu Moscova sau cu Europa" ("Nell'anno 2009, la lotta si farà tra due opzioni: con Mosca o con l'Europa"). Le dichiarazioni raccolte sono suggestive: "le grandi battaglie elettorali in Repubblica Moldava si danno come vettore di sviluppo Ovest-Est" (Mihai Ad auge, storico), "esistono ancora abbastanza sostenitori del mantenimento della Repubblica Moldava nella sfera di influenza e di interessi della Russia" (Monica Babuc, consigliere del vicepresidente del Parlamento, Iurie Roşca), o "l'adesione o meno della Repubblica Moldavia alla Nato dominerà l'agenda delle future elezioni parlamentari" (Igor Ciuru, consigliere municipale PPCD, Bălţi). Alexei Lungu è ancora più esplicito nel suo articolo del 1 settembre 2008, "După 17 ani de independenţă Repubblica Moldova rămâne dependentă de relaţiile bilaterale cu Federaţia Rusă" ("Dopo 17 anni di indipendenza la Repubblica Moldava rimane dipendente dai rapporti bilaterali con la Federazione Russa"). Per fare solo alcuni esempi, il giornalista mette in luce la dipendenza della Moldavia dal gas russo e dalla possibilità di esportare o meno vini verso la Russia. "Durante i 17 anni di indipendenza, in Repubblica Moldava non si è riusciti a creare istituzioni dell'economia di mercato. E' questo il motivo per cui i grandi investitori non vengono in Repubblica Moldavia. Per 17 anni siamo rimasti legati al sistema economico russo, che significa corruzione in stile russo, nepotismi e l'immistione dello stato nell'economia (…) La Federazione Russa continua a controllare il settore economico (…) Purtroppo, tutte le leggi adottate nella Repubblica Moldava sono

ispirate dalle leggi della Federazione Russa, i nostri funzionari considerano che le leggi russe siano gli esempi migliori", afferma Veaceslav Ioniţă, esperta dell'Idis "Viitorul" citato nell'articolo.

5. Conseguenze economiche e sociali della migrazione

La situazione dei flussi migratori provenienti dalla Moldavia caratterizzava, fino a pochi anni fa, anche la Romania, dove la facilità di libera circolazione regolare si sono aperte solamente all'avvio delle trattative di pre-adesione all'Unione Europea. In effetti, nel 2009 in Moldavia si può, ancora parlare di un certo potenziale migratorio e, di conseguenza, di flussi migratori "inarrestabili". Come nel caso già analizzato della Romania, le conseguenze visibili della partenza di un grande numero della popolazione all'estero (con destinazioni diverse: Russia, Romania, Italia, Ucraina, Grecia) riguardano il mercato del lavoro interno, la situazione dei minori rimasti in patria, la quantità e l'uso delle rimesse e, in misura ancora ridotta, il ritorno dei migranti.

5.1. Potenziale migratorio e crescita dei flussi

A pochi mesi dall'entrata della Romania nell'Unione Europea (22 giugno 2007), Valeriu Sainsus pubblica su *Timpul* un'analisi delle conseguenze che la vicinanza all'Unione comporterà per la Moldavia. "Vecinătatea cu UE va mări numărul migranţilor moldoveni" ("La vicinanza con l'Ue aumenterà il numero dei migranti moldavi"), afferma il titolo dell'articolo, elencando gli aspetti sia positivi della migrazione dei moldavi, sia negativi, tra i quali la crisi demografica. Se, inizialmente, i migranti partono con l'idea di accumulare denaro per un ritorno in patria, nel corso della migrazione la loro mentalità e il loro progetto migratorio si modifica e molti cercano di portare all'estero anche la famiglia. La maggior parte dei migranti che cambiano idea e decidono di stabilirsi nei paesi di destinazione sono giovani con meno di 30 anni, specialmente donne. Un'altra conseguenza negativa della migrazione è l'elevato tasso di divorzi nelle famiglie con un membro all'estero. La vicinanza con la Romania, nuovo membro dell'Unione Europea, intensifica anche i flussi migratori verso questo paese, come emerge anche dalla notizia pubblicata su *Flux* il 2 novembre 2007 – "Moldovenii 'invadează'

România" ("I moldavi 'invadono' la Romania"), che situa i migranti moldavi al primo posto tra gli immigrati in Romania.

Il consistente fenomeno dell'emigrazione irregolare dalla Moldavia viene confermato anche dalle dichiarazioni di alcuni rappresentanti di agenzie di selezione moldave: "Moldovenii preferă să plece ilegal la muncă peste hotare" ("I moldavi preferiscono andare a lavorare illegalmente all'estero"), afferma il titolo di un articolo del 20 dicembre 2007 di Alexei Lungu su *Flux*. La migrazione regolare dalla Moldavia, afferma un rappresentante di un'agenzia di selezione di forza lavoro per l'estero, è ancora un'opzione poco appetibile per i moldavi, nonostante l'esistenza di circa 60 agenzie di questo tipo, probabilmente a causa dell'illusione di salari più elevati attraverso il lavoro in nero. I paesi di destinazione per i lavoratori con contratto in regola sono la Repubblica Ceca, Israele, la Slovenia e i Paesi baltici. Le difficoltà principali per le agenzie sarebbero la stipulazione di contratti con ingaggiatori italiani e portoghesi.

La libera circolazione dei cittadini moldavi in Europa rimane un obiettivo costante. La stampa abbonda per tutto il 2008 sulle notizie legate al rilascio di visti verso alcuni paesi e, soprattutto, ai progressi delle negoziazioni con i rappresentanti dell'Unione Europea. "Moldova pretinde libera circulaţie în Europa" ("La Moldavia pretende la libera circolazione in Europa"), afferma il titolo dell'articolo del 14 febbraio 2008 su *Flux* (autore anonimo), citando le affermazioni del Presidente del Parlamento, Marian Lupu. In seguito al nuovo accodo giuridico tra la Repubblica Moldava e l'Ue, considera Lupu, l'Europa dovrebbe garantire anche la libera circolazione delle persone, dei beni, dei servizi e dei capitali. In cambio, invece, la Moldavia dovrebbe esprimere alle elezioni del 2009 un voto chiaro verso l'Europa.

Ecaterina Deleu propone, in un articolo del 28 marzo 2008 su *Flux*, un "indovinello" che pubblicizza, in realtà, le mete più favorevoli per i migranti: "Ca imigrant, ai şanse de integrare în Spania, Franţa, Anglia sau Italia?" ("Come immigrato, hai possibilità di integrazione in Spagna, Francia, Inghilterra o in Italia?"). La classifica si basa sulla ricerca della Commissione Nazionale dell'Economia e lavoro italiana e del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, e propone il Portogallo come paese con maggiori politiche per l'integrazione dei migranti. Anche in Italia, sottolinea la giornalista, numerose regioni offrono ai migranti buone possibilità di vita, ma è ancora difficile il rilascio dei permessi di soggiorno. Eppure, come emerge dalla notizia che *Flux* pubblica il 7 novembre 2008 (autore anonimo), "Rusia 'înghite' mai mult de jumătate din emigranţii moldoveni" ("La Russia 'inghiottisce' più della metà dei migranti moldavi"), la Russia, secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), è la metà del 60% dei moldavi che emigrano, contro

solo il 17% che scelgono l'Italia, mentre il resto si dividono tra Ucraina, Portogallo, Francia, Spagna, Grecia, Israele, Turchia e Romania. Le cifre veicolate dalle stime dell'Oim vengono smentite, sostiene Igor Burciu nel suo articolo del 8 aprile 2008 su *Flux*, da quelle dichiarate ufficialmente dall'Ufficio Nazionale di Statistica moldavo ("Biroul Naţional de Statistică, instrument de manipolare" – "L'Ufficio Nazionale di Statistica, strumento di manipolazione"). In effetti, al 1 gennaio del 2008 le statistiche moldave contano solo 148,3 mila cittadini all'estero; ha buon gioco quindi il giornalista a chiedersi retoricamente: "Chi ha interesse a nascondere il numero reale dei cittadini che sono all'estero?"

Le notizie sulla tendenza dei flussi migratori verso una migrazione legale appaiono contrastanti. Il 17 luglio del 2008 su *Timpul* vengono riportati i dati della Polizia di frontiera, che mostrano un raddoppio, rispetto al 2007, dei migranti (moldavi e stranieri) fermati mentre cercano di attraversare in maniera illegale il confine. La maggior parte di questi hanno usato la frontiera tra la Romania e l'Ungheria, muniti di falsi passaporti o nascondendosi nei mezzi di trasporto. ("'Ruta balcanică' a migraţiei ilegale" – "La rotta balcanica della migrazione illegale"). "L'impatto e i cambiamenti degli anni '90 hanno provocato delle grosse conseguenze e hanno determinato la migrazione massiccia della popolazione. L'emigrazione non poteva essere diversa da come è – esplosiva e inevitabile. E' stata e continua a rimanere incontrollabile. O governata da quelli che operano fuori legge, dalle agenzie di reclutamento fino alle organizzazioni criminali che mettono insieme la mafia e i trafficanti di armi, di droga e di esseri umani", afferma Maurizio Bucaioni, presidente dell'Associazione nazionale Moldavia-Italia (Inima) durante l'intervista rilasciata a Ecaterina Deleu per *Flux* (21 novembre 2008).

In un'intervista su *Timpul* del 6 ottobre 2008 di Angelina Olaru, il capo della missione dell'Oim nella Repubblica Moldava, Matin Wyss, dichiara invece che "una tendenza chiara è il passaggio dalla migrazione illegale verso quella legale. Fino a poco tempo fa, molti donatori investivano molto per la messa in sicurezza della frontiera occidentale, per fermare lo spostamento sia dei moldavi senza documenti in regola sia dei cittadini di stati terzi che transitavano attraverso la Moldavia diretti illegalmente verso i paesi occidentali. Questo è un argomento ancora attuale ma, con alcune eccezioni, la maggior parte dei moldavi che hanno certe abilità possono lavorare e studiare in diversi paesi." Questa opinione viene confermata anche dalle numerose notizie sulle offerte di borse di studio all'estero, soprattutto sul quotidiano *Flux*: "Olanda şi Cipru oferă burse de masterat pentru tinerii moldoveni" ("Olanda e Cipro offrono borse di master per i giovani moldavi"), di Gorge Iosip il 18 marzo 2008, "Studii în Polonia, pentru colaboratorii ştiinţifici" ("Studi in Polonia, per i collaboratori scientifici"),

del 19 febbraio 2008 (autore anonimo), "Ambasada SUA la Chişinău oferă profesorilor tineri din Moldova posibilitatea de a studia în America" ("L'Ambasciata Usa a Chişinău offre ai giovani insegnanti della Moldavia la possibilità di studiare in America"), del 13 maggio (autore anonimo), oltre a numerose notizie sulle borse di studio per i cittadini moldavi di lingua rumena in Romania. Di conseguenza, il titolo ironico di Angelina Olaru su *Timpul*, il 7 marzo del 2008: "R. Moldova – un stat antiintelectual?!" ("R. Moldavia – uno stato anti-intellettuale?!") sembra essere giustificato. "L'esodo massiccio di materia grigia dalla Repubblica Moldava o il rifiuto dei borsisti emigrati in Romania e nell'Occidente di tornare a casa mantengono la nostra eterna transizione (…) La recente decisione del governo di mettere in cassa integrazione migliaia di dipendenti pubblici, soprattutto del sistema educativo, crea l'immagine di uno stato anti-intellettuale che 'aiuta' i giovani specialisti ad emigrare", afferma la giornalista e, inoltre, il paese è percorso da una pubblicità aggressiva pro-migrazione, quale ad esempio: "Vuoi andare con me in America?". Olga Poalelungi, coordinatrice dei programmi dell'Unfpa, citata nell'articolo, esprime la sua preoccupazione per questa direzione di una parte dei flussi migratori dalla Moldavia: "questo scollamento di capitale umane rappresenta la minaccia principale per lo sviluppo della Repubblica Moldava nel futuro. Noi investiamo, in una certa misura, nel nostro capitale umano, e i benefici di questi investimenti sono sfruttati da altri paesi, più ricchi. Entriamo in un cerchio vizioso: più investiamo nel capitale umano, più esso diventa competitivo sul mercato internazionale del lavoro". In una breve notizia su *Timpul* del 27 giugno 2008 (autore anonimo) vengono sintetizzati i risultati di un sondaggio realizzato dal Centro "Export Grup", intitolato "Repubblica Moldava 2007: la situazione del paese e della popolazione". "Fiecare al treilea moldovean vrea să trăiască în RM" ("Un terzo dei moldavi vuole vivere nella RM, Repubblica Moldava"), afferma il titolo dell'articolo, mentre un quinto degli abitanti andrebbe volentieri a lavorare all'estero.

5.2. Deficit di forza lavoro

La migrazione di alcune categorie di professionisti e di lavoratori non qualificati ha delle conseguenze visibili sul mercato del lavoro moldavo, aspetto evidenziato anche da diversi articoli sulla stampa in lingua rumena. "Medicii creştin democraţi, îngrijoraţi de exodul de cadre mediacale peste hotare" ("I medici cristiano democratici, preoccupati per l'esodo di personale medico all'estero"), l'articolo del 12 novembre 2007 di V. T. su *Flux* afferma che annualmente 1.000 medici e oltre 2.000 infermieri professionisti emigrano annualmente,

l'Organizzazione dei Medici e dei Farmacisti Cristiano-Democratici chiede al governo l'aumento degli stipendi e la modernizzazione della tecnologia in questo settore. Allarmante si rivela la situazione nell'educazione: i professori, come i medici, chiedono la modernizzazione del sistema e misure concrete per fermare la migrazione del personale. Solo nella capitale il deficit è di 300 posti per gli insegnanti di scuola superiore, 200 posti per maestri di scuola materna e 100 posti per maestri di scuola elementare, afferma l'articolo di Nicolae Roibu del 23 agosto 2007 su *Timpul*, nell'articolo "Anul şcolar vine, iar învăţătorii pleacă" ("L'anno scolastico arriva, e gli insegnanti vanno via").

Il 1 giugno del 2007, un reportage di Irina Codrean su *Timpul* attira l'attenzione su un altro tipo di deficit causato dalla migrazione: "Satul Decebal, 'importă' bărbaţi" ("Il villaggio Decebal, 'importa' maschi"), recita il titolo dell'articolo. La carenza di maschi nel villaggio, secondo il reportage, non si colma nemmeno attraverso i matrimoni con ragazzi dei villaggi vicini, perché "il giorno dopo il matrimonio questi vanno via per lavorare all'estero". I segni di questa mancanza sono visibili: le masserie sono in rovina, la donne devono svolgere anche i lavori maschili, i pochi maschi rimasti (20 su 80 abitanti) sono instabili nei rapporti, avendo troppa scelta a disposizione. "Nel villaggio sono rimasti praticamente solo i pensionati", afferma la giornalista, "Se le persone continueranno a scappare all'estero, la località sarà praticamente cancellata dalla carta della Moldavia".

La migrazione continua di un alto numero di cittadini moldavi porta, come afferma anche uno studio dell'Unfpa, a una crisi demografica allarmante, alla quale contribuiscono il numero in crescita dei divorzi, il calo dell'indice di natalità, sullo sfondo di una speranza di vita estremamente ridotta. "Mancano programmi per la promozione di una politica efficiente per fermare l'esodo della popolazione e di utilizzo efficiente delle rimesse che arrivano dal lavoro dei cittadini moldavi all'estero, non direzionate verso lo sviluppo del piccolo e medio business. Manca una concezione e un programma nazionale efficiente di regolare i processi migratori, di diminuzione e di superamento di altri fenomeni demografici negativi come il calo della natalità, l'aumento della mortalità, ecc.", denuncia l'articolo di *Flux* del 29 febbraio 2008 (autore anonimo), "Republica Moldova rămâne fără cetăţeni" ("La Repubblica Moldavia rimane senza cittadini").

5.3. Bambini di nessuno

L'elemento principale che emerge dall'analisi di notizie sui minori affidati dai genitori migranti alla rete di parentela rimasta in patria consiste nell'evidenza della mancanza di visione globale e di intervento programmato da parte dello stato. Se i giornalisti rumeni che si occupavano di questo fenomeno fornivano riflessioni critiche e monitoravano la situazione e l'operato dello stato in questo ambito, gli articoli moldavi non vanno oltre il racconto, spesso romanzato, di questo abbandono non formalizzato che coinvolge l'intera società.

Lo svuotamento dei villaggi moldavi emerge anche da un altro reportage di *Timpul* (autore anonimo) del 16 febbraio 2007, realizzato a Racovăţ – "'Repubblica Racovăţ' de la…Atena" ("'Repubblica Racovăţ' di…Atene". La partenza dei giovani soprattutto per la capitale greca incide, come si osserva a occhio nudo, sulla composizione della popolazione del villaggio, dove predominano i vecchi e i bambini. Il deficit più evidente è quello delle donne. Non mancano, tra le storie di figli emigrati, gli aspetti tragici: i divorzi, i bambini lasciati in cura ai nonni, senza vedere per anni i genitori che lavorano ad Atene in nero, o adolescenti che ostentano i beni "occidentali" esprimendo il desiderio di ricongiungersi ai genitori per svolgere il medesimo lavoro, senza dover continuare a frequentare la scuola.

Il tema dei minori rimasti in patria senza i genitori trova attenzione soprattutto da parte dei giornalisti di *Timpul*. Il 26 ottobre 2007 Irina Codrean scrive un articolo con un titolo suggestivo: "Copii ai nimănui" ("Bambini di nessuno"), svolgendo la sua indagine in un villaggio della regione di Rezina. Nel villaggio, osserva la giornalista, i segni delle assenze sono numerosi: le case dei migranti che hanno avuto successo sono ristrutturate e hanno l'antenna parabolica, le case di chi non ha ancora guadagnato all'estero sono lasciate in rovina e, soprattutto, chi è rimasto sono gli anziani e i bambini a loro affidati dai genitori emigrati. Non tutti, come confessa un'anziana che accudisce due dei cinque nipoti (gli altri tre essendo in un orfanotrofio), riescono a spedire denaro per la famiglia. Al polo opposto ci sono i figli di chi il denaro lo spedisce, che godono di vestiti firmati, come le tre sorelle di 10, 12 e 14 anni affidate alla nonna, mentre i genitori lavorano da 7 anni in Italia. Nel villaggio, un terzo delle nonne si prende cura dei nipoti, e alcune volte si incontrano per parlare dell'Italia, di come usare i nuovi elettrodomestici e di come accudire i nipoti.

Un'altra notizia relativa al fenomeno degli "orfani sociali" viene pubblicata da *Timpul* il 6 novembre del 2007 (autore anonimo) e riguarda la capitale Chişinău: "Peste 5,3 mii de elevi au părinţii peste hotare" ("Oltre 5,3 mila alunni hanno i genitori all'estero"). La cifra, affermano i rappresentanti della Direzione Municipale per i diritti dei bambini, è due volte più

alta rispetto al 2006 e si riferisce a bambini che hanno tutti e due i genitori all'estero. Gli effetti negativi della migrazione si rifletterebbero nella delinquenza giovanile e nell'aumento del numero degli "orfani sociali" (il termine viene usato tra virgolette nel testo in rumeno). L'impegno del Consiglio municipale è quello di elaborare un progetto rivolto alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica rispetto al tema dell'impatto sui bambini della migrazione dei genitori

In "Combaterea migraţiei forţei de numcă. Soluţii pentru copiii care ramân acasă" ("La lotta contro la migrazione della forza lavoro. Soluzioni per i bambini che rimangono a casa"), l'articolo di Angelina Olaru del 29 agosto 2008 su *Timpul* viene raccontata la storia di una famiglia nella quale la madre lavora da anni all'estero. I cinque figli rimasti a casa, di età tra i 4 e i 15 anni, godono di una buona situazione materiale ma, sottolinea la giornalista, non riescono a superare il dolore della partenza della mamma. Il padre lavora la terra, mentre Natalia, la figlia maggiore, segue la scuola per cuoco-pasticcere presso l'"Isola delle speranze" a Chişinău. La scuola, afferma la ragazza e un'altra alunna intervistata, è diventata la loro vera famiglia, offrendo alle giovani una qualifica in mestieri richiesti sul mercato del lavoro (parrucchiera, estetista, cameriera, segretaria). Inoltre, "Insula speranţelor" accoglie anche ragazze vittime della tratta.

5.4. Rimesse

I dati forniti dai giornali sulla quantità delle rimesse che arrivano annualmente in Moldavia sono strategici nell'informare i lettori dell'importanza della migrazione per lavoro per la società moldava e del peso che queste entrate rappresentano per l'economia del paese. Le previsioni di crescita o di andamento costante delle rimesse nel 2009-2010 non sono, come dell'altro anche nel caso della Romania, molto ottimiste. Nel 2007 il tema delle rimesse dei migranti è relativamente poco rappresentata sui due giornali presi in considerazione. Il 28 novembre Virginia Roşca scrive su *Flux* un articolo dedicato alle proposte politiche del Partito Popolare Cristiano Democratico, legando il titolo alla questione delle rimesse: "PPCD consideră că creşterea economică se datorează remitenţelor" ("PPCD considera che la crescita economica è dovuta alle rimesse"). Secondo il leader del PPCD, Iulie Roşca, la tendenza positiva dell'economia moldava non è merito del governo e delle sue politiche, ma dei flussi di capitale provenienti dai migranti che lavorano all'estero. Inoltre, il leader del partito considera l'esodo della popolazione all'estero la conferma della mancanza di opportunità in patria,

causata dalla situazione economica segnata da fiscalità eccessiva, da politiche doganali errate che non incentivano i produttori locali.

Le rimesse dei lavoratori moldavi sono al quarto posto tra tutte le rimesse inviate in patria dalla Russia, afferma un rapporto della Banca Centrale della Federazione Russa, commentato da Igor Burciu su *Flux* (il 17 giugno 2008): "Zidarii moldoveni din Rusia ţin pe picioare economia moldovenească" ("I muratori moldavi della Russia mantengono in piedi l'economia moldava"). Le rimesse passano spesso per i 21 sistemi di trasferimento rapido di denaro, tra i quali la *Western Union, Migom, Vmt (Vip Money Transfer), Strada Italia, Swift, Moldova Express* e *Anelik*. Nella stessa ottica l'argomento della rimesse viene rappresentato sul quotidiano *Timpul*: "Anno per anno e sempre di più, le rimesse nutrono la Moldavia" ("Din an în an şi tot mai mult, remitenţele hrănesc Moldova", l'articolo del 17 aprile 2008, autore anonimo). Nei primi due mesi del 2008, afferma l'articolo, le rimesse dei migranti moldavi attraverso le banche hanno raggiunto i 186 milioni di dollari, 60 milioni di dollari in più rispetto allo stesso periodo del 2007. Le stime non ufficiali parlano, invece, di 300 milioni di dollari, situando la Repubblica Moldava al primo posto in Europa per afflusso di rimesse in rapporto al Pil. Secondo i dati della Banca Mondiale, i principali paesi di provenienza delle rimesse sono la Russia e l'Italia. Uno studio dell'Oim, citato nell'articolo, afferma che il 40% delle famiglie della Moldavia ricevono delle rimesse dall'estero. I 186 milioni di dollari trasferiti in Moldavia nei primi due mesi del 2008 supererebbero le entrate accumulate dalle casse dello stato nello stesso periodo dell'anno, secondo i dati della Banca Nazionale del paese, riportati nell'articolo di I. S. su *Flux* – "Sumele transferate de către moldovenii de peste hotare depăşesc acumulările la Bugetul de stat" (21 aprile, 2008, "Le somme trasferite dai moldavi all'estero superano quelle accumulate nel Budget dello stato").

Per i primi sei mesi del 2008, invece, il volume delle rimesse arriva a 780 milioni di dollari, segnando un aumento del 60% rispetto allo stesso periodo del 2007. L'aumento sarebbe dovuto, afferma Alex Luca su *Flux*, il 25 agosto 2008, alla crescita delle transazioni via banche e quindi alla diminuzione del trasferimento di denaro per vie informali (l'articolo "Remitenţele în Moldova au atins cifra de 780 milioane de dolari" – "Le rimesse in Moldavia hanno raggiunto la cifra di 780 milioni di dollari"). A dicembre del 2008 la cifra delle rimesse è stimata a 1,4 miliardi di dollari, secondo un articolo comparso su *Timpul* del 17 dicembre. Gli specialisti annunciano, però, un calo delle rimesse a causa della crisi globale, accompagnato dal ritorno di un terzo dei migranti moldavi (l'articolo "Remitenţe de 1,4 miliarde USD"- "Rimesse da 1,4 miliardi di dollari"). Lo stesso segnale d'allarme arrivava, a novembre dello stesso anno, da uno studio della Banca Mondiale, commentato nell'articolo "Moldovenii vor

trimite mai puţini bani acasă" ("I moldavi manderanno meno soldi a casa") su *Timpul* (19 novembre, autore anonimo). Oltre alla crisi economica mondiale e al possibile ritorno dei migranti, lo studio elenca anche la svalutazione del dollaro rispetto all'euro tra le cause del futuro calo del volume delle rimesse in Moldavia.

.

5.5. Il ritorno dei migranti

L'argomento del ritorno dei migranti moldavi in patria suscita scarso interesse nella stampa analizzata, in parte a causa della scarsità degli esempi. E' probabile, invece, che questa mancanza di attenzione derivi anche dalla missione dei giornalisti di lingua rumena di costruire l'immagine di un Paese dove la popolazione continua a scappare a tutti i costi, attirando così l'attenzione dei paesi occidentali sulla cattiva gestione del territorio da parte del governo al potere. In un articolo del 12 dicembre 2008, Gorge Iosip di *Flux* descrive un evento particolare, rispettivamente la giornata di preghiera per le vittime della tratta e per tutti i migranti che lavorano all'estero, celebrata in tutte le chiese della Repubblica e promossa dall'Oim – "Rugăciuni pentru victimele traficului de fiinţe umane" ("Preghiere per le vittime della tratta di esseri umani"). Nel contesto di queste cerimonie religiose, il giornalista intervista uno dei partecipanti, Isaia Spânu, il quale dichiara di sentirsi parte dell'evento in quanto i suoi genitori sono emigrati, ma dopo aver capito che "il nostro futuro è a casa", sono tornati in Moldavia.

Constantin Bobeică, un anziano corrispondente di *Timpul*, pubblica il 25 gennaio 2008 una "lettera" basata su un dialogo con una sua ex alunna, di quasi 60 anni, che si stava preparando per raggiungere la figlia e i nipoti in Italia. Dal villaggio, racconta la signora, sono andati in Italia, in Israele, in Spagna, in Russia o in Portogallo più di 100 giovani, la maggior parte della popolazione in grado di lavorare. I suoi nipoti preferiscono lavorare da molto giovani in Italia, invece di venire a raccogliere l'eredità nel villaggio. Per questa situazione, afferma la donna, la colpa è del governo, che preferisce incentivare la migrazione perché gli conviene contare sulle rimesse. La questione essenziale, conclude il corrispondente di *Timpul*, è se gli stati che assorbono la giovane popolazione moldava siano pronti ad accogliere anche i vecchi di questo paese.

Verso la fine del 2008, invece, quando la crisi mondiale comincia a sentirsi anche nei paesi dell'est europeo, la stampa moldava inizia a fare delle previsioni sul possibile ritorno dei migranti in patria. "Inapoi, la Moldova?" ("Indietro, in Moldavia?"), si chiede Irina Codreanu nell'articolo del 22 ottobre 2008 su *Timpul*. Ma, afferma la giornalista, i moldavi rimasti

disoccupati nei cantieri dei paesi occidentali non si affrettano a tornare, consapevoli degli stipendi molti bassi che li aspettano a casa. L'articolo racconta la storia di un migrante di ritorno, immigrato irregolarmente in Spagna insieme al figlio, dove hanno lavorato per 1.500 euro al mese in un cantiere. La prospettiva di un lavoro in Moldavia, sostiene l'intervistato, diventa insostenibile a causa dello stipendio troppo basso, quindi la sua decisione è quella di andare a lavorare in Russia, nell'attesa di poter ritornare in Spagna. Il ritorno in massa dei migranti, avverte la giornalista, potrà avere delle serie conseguenze sull'economia moldava, privata delle rimesse, una delle fonti più importanti di denaro. Anche se il governo mette a disposizione posti di lavoro nell'agricoltura, nei trasporti, nell'educazione, nell'edilizia e nelle comunicazioni, secondo gli esperti i migranti che tornano preferiranno andare a lavorare in Russia o in Romania, mentre il mercato moldavo rimarrà per loro "l'ultima soluzione".

6. Investimenti esteri in Moldavia

La presenza di investitori stranieri in Moldavia viene presentata dalla stampa di lingua rumena come una delle esperienze positive che potrebbero migliorare la situazione del paese e aprire, in seguito, una via verso l'adesione all'Unione Europea. Grazie anche alla vicinanza con la Romania, paese neo-comunitario, la Moldavia sembra diventare una meta da prendere in considerazione da parte di multinazionali o di piccoli imprenditori stranieri europei ed extra europei. Significativa l'immagine che i giornalisti sviluppano per gli imprenditori italiani: pionieri della delocalizzazione, esempio incoraggiante per aziende da altri paesi e benefattori, figure che oltrepassano le tematiche economiche e si impegnano in opere di bene a favore della popolazione locale.

Il 2007 è un anno caratterizzato, secondo le notizie sulla stampa, da un aumento significativo del volume degli investimenti esteri in Repubblica Moldava. Un articolo di Victor Tănase del 10 marzo 2008 su *Flux* offre un resoconto sulla situazione nel 2007: "Anul trecut, volumul investiţiilor a constituit aproape 15 miliarde de lei" ("L'anno scorso, il volume degli investimenti ha costituito quasi 15 miliardi di lei"). L'apporto degli investitori stranieri è stato del 22,1%, mentre per le forme di proprietà degli investimenti in capitale fisso, le proprietà straniere e miste sono state del 12% e del 19,7%.

"Gli imprenditori stranieri devono essere trattati come quelli locali" ("Investitorii străini trebuie să fie trataţi ca şi cei locali"), afferma Joachim Screiber, presidente dell'Associazione degli Investitori stranieri (Fia), citato da Natalia Hadârcă nell'articolo con il titolo omonimo

del 19 marzo 2007 su *Timpul*. Secondo Dinu Armasi, direttore della stessa Associazione, uno degli ostacoli maggiori che gli imprenditori stranieri incontrano in Moldavia è quello del rimborso dell'Iva, insieme alle difficoltà legate al riconoscimento delle certificazioni europee. In occasione della presentazione della seconda edizione del "Libro bianco" della Fia, i rappresentanti dell'Associazione raccomandano alle autorità moldave anche l'esclusione delle prassi di avvio di controlli in base a lettere anonime e maggiore attenzione verso una metodologia capace di regolare il monopolio e di proteggere le concorrenza.

Alcuni segnali concreti di miglioramento del settore degli investimenti esteri arrivano a novembre del 2007 con l'approvazione, da parte del governo moldavo, della decisione di accordare delle facilità fiscali e doganali per progetti di assistenza tecnica operati da donatori esterni e da agenti economici locali. ("Facilităţi" di V. R. pubblicato su *Flux* il 26 novembre 2007). Altre notizie su investimenti esteri riguardano iniziative del governo statunitense in alcuni villaggi per la ristrutturazione di alcuni asili nido ("Americani investesc în satele moldoveneşti" – "Gli americani investono nei villaggi moldavi" – dell'8 agosto su *Timpul*, autore anonimo), un progetto austriaco dell'Organizzazione Hilfswerk per lo sviluppo dell'insegnamento professionale secondario ("Primul proiect de investiţii" – "Il primo progetto di investimenti", di Tatiana Corcebaş pubblicato su *Flux* l'8 ottobre 2007), o il commento sulla vendita di due importanti imprese produttrici di vini a delle compagnie russe (Ioan Strelciuc su *Flux* – "Cele mai prospere întreprinderi, vândute ruşilor" – "Le imprese più fiorenti, vendute ai russi", del 4 ottobre 2007).

Paradossalmente, si legge su un articolo del 7 febbraio 2008 su *Timpul* (autore anonimo), sono proprio gli incentivi commerciali accordati dall'Unione Europea alla Repubblica Moldava a renderla più attraente per gli investitori russi ("Moldova devine tot mai atractivă pentru investitile ruse"; "La Moldavia diventa sempre più attraente per gli investimenti russi"). Di conseguenza, dichiara Ivan Gorelovski, vicepresidente della Camera di Commercio russa, nel contesto del forum moldavo-russo "Moldavia-Russia: lo sviluppo del partnership. Nuove opportunità", l'apertura della Moldavia verso i mercati europei deve essere l'occasione per organizzare delle produzioni miste moldavo-russe da esportare. I settori dove questa fusione sarebbe possibile sono l'energia, l'agricoltura, l'industria chimica, la costruzione di automobili, le comunicazioni e il turismo. Secondo i dati dell'Ufficio Nazionale di Statistica, riportati da Ioan Strelciuc su *Flux* (14 aprile 2008), la Russia mantiene la prima posizione come partner commerciale della Moldavia, mentre al secondo posto ci sono la Romania (per le esportazioni) e l'Ucraina (per le importazioni). Nonostante il "corteggiamento" dei politici russi da parte di quelli moldavi, e i rapporti tesi tra Chişinău e

Bucarest, le esportazioni di merci verso la Romania sono in aumento nel 2008 (l'articolo "Comerţul cu Rusia, întreţinut de factori politici, iar cel cu România – de factorul geografic" – "Il commercio con la Russia, alimentato da fattori politici, mentre quello con la Romania dal fattore geografico"). Il giornalista sosteneva una prospettiva simile anche nell'articolo del 14 febbraio 2008 – "România câştigă teren în bătălia economică pentru Moldova" ("La Romania guadagna terreno nella battaglia economica per la Moldavia"). Oltre alla collaborazione economica con la Russia, la Romania e l'Ucraina, la Cina rappresenta per la Repubblica Moldava un enorme potenziale.

Sia *Flux* che *Timpul* pubblicano, nel 2008, numerosi articoli e brevi notizie sugli investimenti esteri in Moldavia. Tra questi, gli imprenditori dall'Estonia ("Estonienii vin cu investiţii în R. Moldova" – "Gli estoniani arrivano con investimenti nella R. Moldava", 26 febbraio, *Flux*, autore anonimo), dall'Ungheria, dalla Repubblica Ceca, dall'Austria ("Forul Economic Vienez deschide noi perspective de investiţii în Repubblica Moldova" – "Il Foro Economico Viennese apre nuove prospettive di investimenti in Repubblica Moldavia", di Dumitru Mişin, 25 febbraio, *Flux*). Una prospettiva diversa emerge dall'allarmante titolo del 4 marzo 2008 su *Flux* (autore anonimo): "Realitatea moldovenească ruinează investitorii străini" ("La realtà moldava rovina gli imprenditori stranieri"). L'esempio riportato è quello dell'impresa spagnola "Union Fenosa" che opera nel settore dell'energia elettrica. Durante gli otto anni di attività nella Repubblica Moldava, afferma il suo direttore, le perdite sono state enormi, nonostante i 30 milioni di dollari investiti.

6.1. Investimenti italiani in Moldavia

Il 30 maggio del 2007 una breve notizia su *Timpul* (autore anonimo) annuncia la possibilità di un investimento della "Ducati Energia" in una compagnia italo-moldava per la produzione di alta tecnologia. In occasione della Giornata della Repubblica italiana a Chişinău, l'Associazione degli imprenditori italiani in Moldavia (Aiim) ha accordato dei premi ad alcune personalità italiane e moldave, scrive Angelina Olaru il 19 giugno 2007 per *Timpul*. Un premio speciale è stato accordato all'imprenditore Gianpietro Zannoni per la modalità con la quale ha rappresentato in Moldavia l'impresa "Venetos Group". (l'articolo "Vin şi italienii în Moldova…" – "Vengono anche gli italiani in Moldavia…").

L'immagine degli imprenditori italiani come "benefattori" per la comunità locale moldava emerge dall'articolo di Angelina Olaru del 26 giugno su *Timpul*: "Cu ajutorul

italienilor, clinica pediatrică se modernizează" ("Con l'aiuto degli italiani, la clinica pediatrica viene modernizzata"). L'Associazione degli Imprenditori Italiani in Moldavia (Aiim), insieme alla rete "Tele Tirreno" di Grosseto hanno donato alla Clinica Pediatrica di Chişinău tecnologia moderna per la cura delle patologie ortopediche infantili. L'azione degli italiani, specifica l'articolo, è cominciata in seguito all'aiuto che Giancarlo Capecchi, il direttore di "Tele Tirreno", ha accordato nel 2006 a un bambino moldavo i cui parenti hanno fatto un appello in Italia per la raccolta fondi. Il bambino è stato curato in Italia, mentre Giancarlo Capecchi è diventato "il più amato tra gli italiani". A Grosseto, Capecchi prepara una trasmissione con circa cento immigrati moldavi invitati: il suo scopo è di convincerli "a non andare via per sempre dalla Moldavia". Un'immagine simile degli imprenditori italiani viene presentata nell'articolo del 18 febbraio 2008 di Dumitru mişin su *Flux*, individuabile già dal titolo: "Oamenii de afaceri din Italia, în ajutorul localităţlor rurale din R. Moldova" ("Gli imprenditori dall'Italia aiutano le località rurali della Repubblica Moldava").

Nel contesto della visita in Italia, tra il 16 e il 20 gennaio 2008, il vicepresidente del Parlamento moldavo, Iurie Roşca, ha incontrato non solo rappresentanti di Forza Italia, ma anche imprenditori della provincia di Cagliari. Il politico moldavo ha colto l'occasione di evidenziare le opportunità di investimenti nella Repubblica Moldava, paese che offre, secondo la sua opinione, "stabilità politica, legislazione economica adeguata al quadro europeo, forza lavoro qualificata, un regime fiscale e doganale vantaggioso" e "vicinanza linguistica" (l'articolo "Iurie Roşca solicită parlamentarilor de centru-dreapta italini să simplifice regimul de vize pentru moldoveni" . "Iurie Roşca chiede ai parlamentari di centro-destra italiani di semplificare il regime dei visti per i moldavi").

Un'opinione significativa sulla presenza degli imprenditori italiani in Repubblica Moldavia è offerta dalla consulente di Ascent Group, Lia Bejenaru, che li dipinge come dei "pionieri" in numerosi paesi dell'Est europeo. In un'intervista che essa rilascia ad Alex Luca per *Flux*, il 16 luglio 2008, racconta la necessità della presenza di Ascent Group sul mercato moldavo, a causa della mancanza di servizi di consulenza per i potenziali investitori stranieri (l'articolo "Agricoltura autoctona este închisă investiţiilor străine" – "L'agricoltura autoctona è chiusa agli investimenti stranieri"). Nato nel 2006 e attivo dal 2007 Ascent Group si occupa, per il momento, di analisi del mercato degli investimenti nazionali, soprattutto per clienti italiani, che sembrano funzionare secondo Lia Bejenaru da propulsori dello sviluppo industriale: "Il fatto più interessante è che nel momento in cui nella Repubblica Moldava arrivavano investitori dalla Gran Bretagna o dalla Germania, la prima cosa che gli interessava era sapere se nel campo in cui intendevano investire c'erano anche imprese italiane. Si era

formata la concezione che, se erano presenti imprenditori italiani, allora valeva la pena investire, perché gli italiani erano dei businessman che venivano e formavano una mentalità moderna nella popolazione." Un esempio di investimento con carattere pionieristico, sostiene l'esperta di Ascent Group, è rappresentato dalla "Eximbank", attualmente "Gruppo Veneto Banca", la prima banca moldava acquisita da imprenditori occidentali. Il settore immobiliare è quello nel quale investono quasi tutte le imprese straniere, anche se nello specifico hanno investito in altri settori. Un ambito estremamente importante per gli imprenditori stranieri è l'agricoltura, ma le leggi moldave impediscono, al momento, a un cittadino straniero o a una compagnia non moldava di acquistare dei terreni. Gli italiani, afferma la consulente intervistata, hanno già espresso l'intenzione di sviluppare dei progetti interessanti, però sono ancora nell'attesa di un cambiamento nella legislazione. I rallentamenti degli investimenti esteri nella Repubblica Moldava sono dovuti, secondo l'analisi di Lia Bejenaru, non tanto alla "povertà" del paese, quanto alla mancanza di manodopera specializzata (in quanto emigrata), dall'instabilità politica interna e, nondimeno, dalla legislazione non sempre favorevole.

Conclusioni

L'analisi degli articoli di giornali rumeni e moldavi ha messo in evidenza alcune caratteristiche dei due paesi, facilitando l'individuazione di punti comuni ma, soprattutto, delle differenze. Sostanzialmente, l'appartenenza della Romania all'Unione Europea si riflette in tutti gli aspetti presi in considerazione da questa ricerca. Gli anni della pre-adesione all'Ue sono significativi per la consistenza di investimenti destinati al risanamento di alcuni settori economici e di numerose istituzioni statali, che hanno aperto la via a una differenziazione evidente della Romania rispetto al paese vicino, la Moldavia. Ulteriormente, l'entrata della Romania nell'Ue ha accentuato lo scarto tra gli standard che la Commissione Europea imponeva al nuovo membro e quelli della Moldavia, paese ancora in bilico, a livello politico ed economico, tra la sfera d'influenza russa e quella europea. I giornali rumeni colgono le trasformazioni che la Romania sta attraversando e gli assestamenti di alcuni aspetti nuovi, e sono particolarmente attenti a tutte le questioni legate al fenomeno migratorio. I giornalisti moldavi, pur non mancando di evidenti qualità professionali, sono chiamati a sostenere la direzione della stampa filo-occidentale e a dare voce alla "comunità" di lingua rumena, con opzioni politiche e sociali opposte rispetto a quelle del governo comunista al potere.

Mentre la stampa rumena pubblica notizie abbastanza bilanciate sull'andamento dell'economia, quella moldava di lingua rumena tende a riportare gli aspetti critici dell'economia nazionale, come ad esempio le calamità naturali, la mancanza di progettazione del governo nell'agricoltura, gli ostacoli nelle esportazioni verso la Russia, gli scioperi degli insegnanti. Queste immagini, trainate da un atteggiamento anti-russo, sono poco rasserenanti e inducono i lettori a una riflessione sulla qualità dell'operato del governo e sulle possibili alternative: la migrazione o la chiara opzione di un orientamento verso l'Unione Europea. Per quanto riguarda la Romania, i due giornali considerati riescono a trasmettere, oltre alle notizie sugli effetti della crisi globale, anche l'immagine di una economia in movimento, che fino alla fine del 2008 ha segnato una crescita apprezzabile. Nel caso degli scioperi, ad esempio, essi vengono descritti dai giornalisti rumeni come espressione di democrazia e di presa di consapevolezza da parte dei lavoratori dei loro diritti, mentre sono spesso definiti come mere "proteste" nella stampa moldava, risolti non con una negoziazione, ma con la scelta del governo di ignorargli.

Da quanto emerge dai quattro giornali presi in considerazione, la crisi di manodopera autoctona sul mercato interno è un aspetto che accomuna i due paesi dell'Est europeo. In Romania i giornali pubblicano molto spesso articoli sulle offerte di lavoro nel pubblico e nel privato, valutazioni dei posti e dei datori di lavoro, degli stipendi offerti, mostrando un'evidente cura per fornire ai lettori informazioni dettagliate al fine di orientarli sul mercato del lavoro interno e internazionale. Questa attenzione è quasi del tutto assente nella stampa moldava, sia a causa della scarsità di posti disponibili sia per poter mettere in risalto la scelta delle persone di emigrare, in mancanza di alternative. Se il mercato del lavoro per i rumeni appare dai giornali un terreno molto dinamico, offrendo numerose alternative, al di là dei livelli salariali, quello moldavo esprime lo stato di crisi generale con il quale si confronta il paese. Inoltre, i giornali rumeni mettono spesso in luce le alternative che le Agenzie regionali per l'Occupazione attivano per affrontare la carenza di manodopera: offrendo posti di lavoro agli studenti, incentivando il ritorno dei migranti, importando della forza lavoro dall'estero; sono azioni pressoché assenti nei giornali moldavi e forse anche nella politica del governo moldavo. Una medesima attenzione viene data dalla stampa rumena alle possibilità dei cittadini di lavorare all'estero; gli articoli oltrepassano spesso il commento della notizia sulle offerte di lavoro, accompagnandolo con informazioni quali lo stipendio offerto, nome e indirizzo del possibile datore di lavoro o del sito dove si trova l'annuncio. In questo senso, i due giornali moldavi pubblicano solamente notizie sulla possibilità di studiare in diversi paesi europei ed extra-europei.

I giornali rumeni hanno monitorato passo per passo le tappe che hanno segnato l'ottenimento della libera circolazione in Europa e, allo stesso tempo, informano i potenziali migranti sulle condizioni per poter accedere al mercato del lavoro estero. Dagli articoli moldavi emerge, invece, una fase che la Romania ha già superato, che è quella dell'incertezza che grava sul rilascio dei visti per alcune destinazioni o sull'apertura di consolati nuovi a Chişinău. Allo stesso tempo è evidente il fatto che la stampa rumena non è più preoccupata di raccogliere storie di migranti irregolari, ma guarda ad altri aspetti come le nuove destinazioni degli emigrati, i paesi più accoglienti, il ritorno dei migranti e il loro reinserimento nella società. Al contrario, l'attenzione dei giornalisti moldavi sulle irregolarità presenti alle dogane colgono anche il carattere prevalentemente irregolare dei flussi migratori dalla Moldavia.

Come l'assestamento delle direzioni e della natura legale dei flussi migratori dalla Romania, anche le vie delle rimesse sembrano orientarsi sempre di più verso i canali formali. Questo è quanto sembra emergere dagli articoli, attenti non solo a quantificare e a rilevare il ruolo che il denaro spedito dai migranti dall'estero hanno per l'economia rumena, ma anche le nuove tendenze e le politiche del governo a riguardo. In particolare, emerge la scelta del governo rumeno di non tassare le rimesse, decisione che incide a fondo sull'orientamento delle spedizioni verso canali più controllati. Questo non accade in Moldavia, dove i giornalisti mettono in evidenza il ruolo essenziale che le rimesse hanno per il budget dello stato e per il sostentamento dei famigliari rimasti in patria. Non potendo parlare di un'economia visibile, le elevate cifre delle rimesse accentuano ancora di più gli aspetti critici quali la mancanza di posti di lavoro ben pagati, la scarsità delle risposte dei servizi sociali davanti al fenomeno degli orfani sociali, il ricorso della rete sociale in quanto a gestire i bambini e le rimesse sono spesso gli anziani rimasti a casa.

Tra gli effetti delle consistenti migrazioni da entrambi i paesi, le problematiche sollevate dalla presenza dei minori lasciati a casa affidati a parenti o ad amici caratterizzano sia la Romania sia la Moldavia. La Romania tuttavia ha cominciato solo nel 2006 a parlare dei "figli dei raccoglitori di fragole" come di una categoria vulnerabile di bambini; da allora il governo ha mostrato una crescente attenzione al fenomeno con un monitoraggio attraverso la raccolta di dati nelle scuole e, in alcune regioni, proponendo delle soluzioni quali centri per il dopo scuola e affidamento ai servizi sociali. In Moldavia, i due giornali raccontano alcune storie di bambini "soli a casa", provenienti spesso da villaggi svuotati in seguito alla migrazione degli adulti, ma raramente pubblicano notizie su posizioni e interventi sostenibili del governo.

Le multinazionali e, in generale, i principali investitori stranieri sono spesso sulle pagine dei giornali rumeni, non solo come presenza esotica, ma soprattutto come immagine di nuovi datori di lavoro, contestati attraverso degli scioperi o apprezzati per il livello degli stipendi offerti. In particolare, la comunità degli imprenditori italiani viene osservata, commentata, criticata, apprezzata più di qualsiasi altra presenza straniera nel paese, con tanta attenzione alle forme di integrazione che essa mette in atto – matrimoni misti, medici italiani negli ospedali rumeni, la difesa dei rumeni emigrati in Italia. Secondo quanto pubblicato dai due giornali analizzati, le azioni degli investitori stranieri in Moldavia si distinguono ancora poco da quelle dei "donatori", vista la quantità di aiuti esteri significativi dai quali dipende il paese. In ogni caso alcuni articoli danno voce ad imprenditori moldavi o ad associazioni di categoria che esprimono un invito chiaro agli imprenditori stranieri di prendere in considerazione la Moldavia. Non compaiono però notizie sul rapporto di lavoro tra i dipendenti locali e quelli stranieri, come succede invece in Romania.

Il monitoraggio dei giornali rumeni e moldavi ci permette quindi di offrire una lettura importante delle dinamiche attraverso cui la popolazione mette in atto le sue scelte, dall'emigrazione alla permanenza, dal ritorno all'investimento dei risparmi. Si tratta in ogni caso di scelte che sono poi ponderate sulla base di un'ampia discussione familiare e che andranno nuovamente indagate quando il ciclo economico riprenderà a crescere. Ci sembra tuttavia che le rappresentazioni offerte dalla stampa rimangano centrali per comprendere l'evoluzione de fenomeni qui indagati.

Capitolo 5

Potenzialità migratorie da Moldavia, Romania e Ucraina

Domenico Perrotta

Introduzione

L'obiettivo di questo capitolo del rapporto di ricerca è quello di utilizzare il materiale raccolto nel nostro studio al fine di offrire alcune riflessioni sulle "potenzialità migratorie" dalle aree che abbiamo preso in considerazione. Ci siamo posti alcune domande in merito sostanzialmente a due questioni: quante persone vogliono ancora partire per l'estero dalle aree considerate? Quanti degli attuali migranti stanno per tornare a casa e tra quanto tempo lo faranno?

Prima di esporre le nostre riflessioni su tali questioni, è utile però sottolineare alcuni punti. Anzitutto, quella delle "potenzialità migratorie" è una questione complessa. Molti studi sulle migrazioni hanno messo in luce come i flussi migratori siano determinati da fattori di attrazione (nelle aree di destinazione dei migranti) e da fattori di espulsione (dalle aree di origine). Altri studiosi hanno messo l'accento sul ruolo delle "reti migranti" nel favorire lo sviluppo e la crescita dei flussi migratori. Altri ancora hanno sottolineato l'importanza del fattore familiare oppure di fattori culturali che favoriscono o rendono difficile l'"integrazione".

Per quanto riguarda in particolare le migrazioni da Paesi come la Romania, l'Ucraina e la Repubblica di Moldova, la letteratura a disposizione ha messo in luce un ulteriore fattore di cui non possiamo non tener conto. Questi flussi migratori hanno spesso uno spiccato carattere "circolare" (Diminescu, 2003) e "transnazionale" (Potot, 2007; Cingolani, 2009). Non siamo in presenza di un flusso unidirezionale che nasce nell'Europa dell'Est e termina nell'Europa occidentale, al più con qualche ritorno a casa dopo alcuni anni. La migrazione è in questi casi un fenomeno molto più complesso. I migranti che partono tengono vivi e attivi i legami con i contesti di partenza e vi tornano spesso. La vicinanza tra aree di origine e di destinazione consente loro la possibilità di trascorrere alcuni mesi "a casa" e il resto dell'anno all'estero. Questa modalità migratoria è, tra l'altro, talvolta necessaria per "venire a patti" con le politiche degli Stati europei in merito alla migrazione, anche se in alcuni casi, invece – attualmente soprattutto nel caso delle migrazioni ucraine e moldave – politiche restrittive costringono i migranti a una forzata immobilità e non consentono loro di tornare a casa per molti anni. Inoltre, spesso la migrazione comporta un frequente spostamento in diverse aree dell'Europa,

nelle quali il migrante ritiene di poter trovare più facilmente condizioni di vita migliori e un impiego remunerativo. Le reti dei migranti si sono in questi anni estese e ramificate, consentendo in questo modo maggiori possibilità di scelta.

Un ulteriore fattore riguarda la famiglia: la migrazione è un progetto collettivo, non individuale; talvolta i diversi membri della famiglia emigrano nel medesimo luogo, per aiutarsi reciprocamente o per utilizzare il capitale sociale guadagnato dal primo-migrante, ma in altri casi essi emigrano in luoghi diversi, per differenziare in qualche modo gli investimenti migratori, in modo tale che l'eventuale fallimento di un membro sia compensato dai guadagni degli altri. Solitamente, almeno un membro della famiglia resta a casa per gestire le rimesse. Insomma, le traiettorie di molti migranti non comprendono solo una partenza e un arrivo, ma molteplici spostamenti. Tale caratteristica dei flussi migratori considerati ci obbliga a rivedere le questioni che abbiamo posto. Più che chiederci quante persone vogliono partire per l'estero e quanti degli attuali migranti torneranno a casa, dobbiamo domandarci quali sono i molteplici fattori che condizionano gli individui in merito alle loro scelte su dove vivere e dove lavorare e per quanto tempo.

Dobbiamo seguire le reti dei migranti nello spazio europeo e capire in che modi essi stiano progettando e riprogettando le proprie strategie individuali e collettive.

Queste riflessioni si incrociano con le altre che abbiamo affrontato nel corso della ricerca: la questione dei costi sociali dell'emigrazione, quella delle prospettive dei migranti di ritorno, quella degli investimenti stranieri e delle loro ripercussioni sui livelli salariali e sulle possibilità occupazionali, quella dei flussi di immigrati, soprattutto asiatici, che arrivano nelle aree da noi considerate, per coprire i vuoti lasciati dagli emigrati, contribuendo in questo modo a tenere bassi i livelli salariali.

Le analisi che proponiamo in questo capitolo affrontano tali questioni da diversi punti di vista. Anzitutto, ci porremo dalla parte dei Paesi di emigrazione, in particolare delle aree da noi considerate in Romania, Ucraina e Repubblica Moldova. Ci chiederemo dapprima come considerano l'idea di emigrare gli studenti che stanno per conseguire un diploma di scuola superiore di tipo tecnico o professionale, cui abbiamo dedicato un'attenzione particolare nel corso della nostra ricerca. Poi passeremo agli adulti, chiedendoci se e per quali considerazioni questi possono ancora prendere in considerazione la prospettiva del lavoro all'estero. Tali considerazioni riguardano le differenti condizioni salariali e di vita nei diversi Paesi europei, la situazione delle zone rurali dell'Est Europa, che porta con sé la questione di un'eventuale ulteriore espulsione di forza lavoro agricola, e infine riflessioni legate alle "famiglie transnazionali".

In seguito, ci porremo dal punto di vista dei migranti che attualmente si trovano all'estero, chiedendoci se, quando e per quali considerazioni essi hanno in animo di "tornare a casa". Abbiamo costruito a questo proposito quattro categorie idealtipiche: i "calcolatori", i "critici", gli "stanchi" e i "disoccupati". A questo proposito abbiamo ritenuto opportuno fare qualche riflessione sulla possibilità che i migranti di ritorno possano reinserirsi definitivamente e proficuamente nei Paesi d'origine e se non finiranno invece per ripartire. Naturalmente, dato il carattere circolatorio e transnazionale di queste migrazioni, i due punti di vista (chi potrebbe emigrare e chi potrebbe ritornare) sono profondamente intrecciati. Infine, abbiamo cercato di estrarre dalle interviste effettuate alcune indicazioni sui mutamenti recenti delle mete e delle strategie dei migranti che provengono dalle aree considerate.

Nelle riflessioni che seguono, ritornerà spesso la questione delle conseguenze della crisi economica internazionale. Le strategie e i progetti dei migranti che abbiamo incontrato sono spesso profondamente condizionati dalla crisi e dalla situazione macroeconomica; l'aumento della disoccupazione sia nei Paesi dei emigrazione sia nei Paesi d'origine rende necessario prendere delle nuove decisioni in merito a dove spostarsi e lavorare in futuro.

È vero, come dicono alcuni dei nostri interlocutori con un po' di "buon senso", che "stanno tornando, molti stanno tornando", oppure hanno ragione altri testimoni che abbiamo intervistato, quando affermano, con altrettanto buon senso, "eh, partono, partono ancora"? Probabilmente sono vere entrambe le affermazioni. Data l'estrema attualità della questione, è difficile capire esattamente cosa stia succedendo. L'ipotesi che ci sentiamo di fare, tuttavia, è che le strategie dei migranti non stiano cambiando in maniera univoca, ad esempio nella direzione di un "ritorno a casa" di massa, oppure, al contrario, di un'ulteriore spinta all'emigrazione. Quello che sembra accadere è invece un ulteriore differenziarsi delle mete e delle strategie migratorie. Come abbiamo detto, le reti dei migranti si sono ormai allargate in tutta Europa. Qualora un migrante perda il lavoro, ad esempio, in Italia, egli ha diverse alternative: non solo quella di tornare a casa o di restare in Italia aspettando che passi la crisi, ma anche provare a spostarsi in un altro Paese europeo (magari la Gran Bretagna o la Germania) in cui egli ha dei contatti e maggiori possibilità di trovare un altro impiego.

1. Potenzialità migratorie: gli studenti delle scuole superiori

Uno degli strumenti metodologici che il gruppo di ricerca ha predisposto per approcciarsi alla questione delle potenzialità migratorie è stato quello delle interviste con studenti degli ultimi anni delle scuole superiori di indirizzo tecnico in tutte le aree considerate. L'idea era quella di intervistare 10-15 studenti per ciascuna area, per cercare di capire quali siano, da un lato, le aspettative lavorative e gli sbocchi professionali in loco e, dall'altro lato, le prospettive in merito a eventuali esperienze migratorie per individui che stanno per entrare nel mondo del lavoro con un diploma professionale.

L'esperienza di ricerca nelle scuole superiori ha peraltro consentito di indagare numerosi altri argomenti in relazione al rapporto tra individui di questa fascia d'età e il tema della migrazione. In primo luogo, la questione degli "orfani sociali", affrontata nel Capitolo 1 di questo rapporto di ricerca: alcuni degli studenti intervistati sono figli di migranti e in alcune delle aree considerate vengono etichettati appunto come "orfani", in quanto uno o entrambi i genitori sono all'estero. Naturalmente, come vedremo tra poco, il fatto che alcuni studenti delle scuole superiori siano figli di migranti li mette in una posizione differente rispetto ai loro coetanei in merito alla prospettiva di emigrare.

In secondo luogo, il tema delle rimesse: gli studenti che sono figli o familiari di migranti possono offrire un'interessante prospettiva in merito alla questione dell'utilizzo delle rimesse da parte di chi resta "a casa", essendo spesso i primi destinatari delle rimesse, soprattutto quando a emigrare sono le loro madri; questo tema è connesso, come già visto nel Capitolo 3 e come ribadiremo, a quello dell'eventuale futura migrazione.

In terzo luogo, la ricerca nelle scuole ci ha dato la possibilità di mettere in luce quanto gli istituti tecnico-professionali delle aree considerate forniscano una formazione che gli studenti considerano adeguata e quanto questa formazione tecnica sia "adatta" al mercato del lavoro locale e/o internazionale, in specie in aree nelle quali la prospettiva di emigrare è tuttora considerata come un concreto sbocco lavorativo.

Prima di passare all'analisi dei dati raccolti, è necessario sottolineare un aspetto metodologico e una difficoltà della ricerca. Per quanto riguarda la metodologia, va premesso che la scelta di utilizzare tecniche di ricerca di tipo qualitativo e non quantitativo comporta che i risultati che esporremo non sono *statisticamente rappresentativi* rispetto al totale della popolazione dei Paesi considerati. Non abbiamo utilizzato un campione di studenti che rispettasse criteri probabilistici o di rappresentatività statistica. La metodologia dell'intervista

qualitativa ha messo a disposizione del gruppo di ricerca un altro tipo di dati, e cioè i "discorsi", le "narrazioni", i "racconti" di un numero non piccolo di studenti delle scuole superiori delle aree considerate. Rispetto a questi "discorsi" non è interessante tanto un'analisi quantitativa, quanto piuttosto un tentativo di *interpretare* il "senso", i molteplici significati di quanto gli studenti ci hanno raccontato. D'altro canto, il fatto di aver predisposto una traccia di intervista comune, utilizzata da tutti i ricercatori del gruppo nelle varie aree, ha fatto sì che sulle interviste raccolte sia possibile effettuare comparazioni. Infine, è importante anche il fatto che nelle scuole superiori visitate dal gruppo di ricerca siano state realizzate interviste anche con insegnanti e "consiglieri psico-pedagogici", che hanno potuto offrire un ulteriore punto di vista sulle tematiche trattate.

Una difficoltà pratica incontrata nel corso della ricerca negli istituti scolastici ha riguardato invece, in molti casi, la richiesta – da parte dei direttori didattici e degli insegnanti – di autorizzazioni formali a svolgere la ricerca che fossero rilasciate ai ricercatori dalle autorità locali. Queste richieste da parte dei direttori didattici sono state motivate con riferimenti a recenti polemiche scoppiate sui mass media locali (in specie romeni) per un utilizzo poco corretto di interviste a studenti delle scuole superiori da parte di giornalisti. Questa difficoltà non prevista ha talvolta rallentato la ricerca nelle scuole e in una delle aree considerate (Chişinău in Repubblica di Moldavia) ha fatto sì che le interviste non siano state raccolte in una scuola superiore, bensì in un centro di formazione professionale e con studenti in età più avanzata. Una volta ottenute le autorizzazioni, però, i direttori didattici hanno in genere agevolato la ricerca e messo a disposizione dei ricercatori il supporto di alcuni insegnanti. È possibile passare ora all'analisi dei dati. Dopo un veloce riepilogo delle interviste utilizzate, esporremo i dati raccolti nelle diverse aree prese in considerazione; infine, proporremo alcune considerazioni generali.

In Romania, i dati si riferiscono a tre aree.

- Nella cittadina di Radauţi (*Judeţ* Suceava) sono state realizzate dieci interviste a studenti dell'ultimo (tre) e penultimo (sette) anno di una scuola superiore tecnico-industriale, i cui profili professionali sono nel campo dell'elettromeccanica, della meccanica e del tessile-pelletteria. Nel medesimo istituto è stato intervistato un docente.
- Nella città di Cluj sono state realizzate in tutto nove interviste a giovani, delle quali sei a studenti dell'ultimo anno di una scuola superiore tecnico-industriale, con indirizzo in elettromeccanica, due a studenti del terzo anno di una scuola superiore di indirizzo umanistico e una a uno studente al primo anno del corso in ingegneria civile presso l'Università Tecnica di Cluj-Napoca. Sono stati inoltre intervistati una docente di informatica (e responsabile

dell'orientamento scolastico) del primo istituto, nonché la direttrice, il consigliere psico-pedagogico e un insegnante di rumeno del secondo istituto.

- Nella regione di Craiova (*Judeţ* Dolj) sono state realizzate in tutto dieci interviste a studenti. Otto interviste sono state realizzate con studenti all'ultimo e penultimo anno di una scuola superiore per ferrovieri nella città di Craiova; in questo istituto sono stati intervistati anche due insegnanti (una delle quali è responsabile di un progetto per studenti con genitori all'estero) e la consigliera psico-pedagogica. Un'intervista è stata realizzata a un ragazzo che da due anni si è diplomato in un istituto professionale in una piccola città a 40 km a ovest di Craiova. Un'intervista è stata realizzata con uno studente al penultimo anno di un istituto professionale per meccanici in una piccola città a 30 km a sud di Craiova. È stata inoltre realizzata un'intervista collettiva con insegnanti di un istituto professionale per meccanici nella città di Craiova.

In Ucraina i dati si riferiscono a due scuole superiori.

- Dieci interviste sono state realizzate con studenti all'ultimo (sette) e al secondo (tre) anno in un istituto pedagogico nella cittadina di Sambir, nella regione di Lviv. Gli sbocchi professionali di questi studenti sono quelli di insegnante elementare o insegnante di educazione fisica. In questa città sono stati intervistati anche due insegnanti.
- Dieci interviste sono state realizzate con studenti all'ultimo (nove) e al secondo (uno) anno in un istituto superiore con indirizzo tecnico ed economico nella città di Lviv. I profili degli studenti intervistati sono quelli di muratore (uno) e ragioniere (nove). A Lviv sono stati inoltre intervistati due insegnanti.
- Sono state inoltre realizzate due interviste nella città di Ivano Frankivsk: con un'insegnante di una scuola superiore e con uno studente universitario di 22 anni.

Nella Repubblica di Moldova, e in particolare nella città di Chişinau, sono stati intervistati quattro studenti di un istituto professionale, tra i 19 e i 23 anni; si tratta soprattutto di giovani già laureati e che, per difficoltà a entrare nel mondo del lavoro, si stanno ri-qualificando con profili quali quello di parrucchiere o di cuoco. Nella stessa città sono stati intervistati alcuni testimoni privilegiati che si occupano di minori.

1.1. Radauţi

Radauţi si trova in una delle aree della Romania nelle quali più è stato forte il flusso di emigrazione, soprattutto verso l'Italia (cfr. Cingolani, Piperno 2005; Cingolani 2009a, per la descrizione del flusso migratorio proveniente da Marginea, villaggio a poca distanza da Radauţi, e diretto per lo più a Torino). Le interviste realizzate con studenti delle scuole superiori confermano il dato relativo a una forte emigrazione. Tutti i dieci ragazzi intervistati – per lo più di provenienza rurale e appartenenti a famiglie molto numerose – hanno o hanno avuto in passato almeno un familiare all'estero, che si tratti di uno o più fratelli e/o di uno o entrambi i genitori. Le destinazioni più citate sono Italia, Spagna e Israele. Le strategie migratorie delle famiglie, descritte dai ragazzi, sono talvolta molto complesse, sono cambiate nel tempo e sono molto diversificate per quanto riguarda le destinazioni dei vari membri della catena migratoria.

Molti dei ragazzi intervistati, inoltre, affermano che tra il 35 e il 60% dei propri compagni di classe ha almeno uno dei genitori all'estero. Un primo dato molto interessante che emerge da queste interviste – per quanto, dobbiamo ricordare, esse non sono assolutamente rappresentative – è che pochi di questi ragazzi affermano di voler emigrare all'estero. I tre ragazzi che – non con grande sicurezza – hanno affermato che con vorrebbero partire per l'estero, raggiungerebbero, anche solo per alcuni mesi, familiari o amici in Irlanda e in Italia. Ma affermano comunque di non vedere il proprio futuro, la propria famiglia, all'estero.

Un numero molto superiore afferma invece di voler continuare a studiare e di volersi iscrivere all'Università, in una città della Romania (le destinazioni citate sono le vicine Suceava e Iaşi, ma anche Bucarest, Cluj, Timişoara). Emerge insomma il desiderio di questi ragazzi di realizzarsi nel proprio Paese e non all'estero. In alcune di queste interviste non manca un progetto, per quanto nebuloso, di andare all'estero, ma – e questo è importante – non per motivi di lavoro: spesso si afferma di voler partire per imparare una lingua straniera, per studiare o per turismo. Comunque, tutti coloro che vogliono andare all'estero ribadiscono che un'eventuale esperienza fuori dalla Romania sarebbe funzionale a una realizzazione economica "a casa", il che è in perfetto accordo con quanto dichiarano spesso, ad esempio, gli immigrati romeni in Italia.

Per quanto riguarda la scuola, questa non sembra essere considerata dai ragazzi come adeguata. Nella zona, questo Liceo Tecnico-Industriale è considerato come una sorta di via di mezzo tra la scuola più scadente e meno qualificante (il Liceo agricolo) e quella più prestigiosa (il Liceo teoretico). L'istituto ha diversi indirizzi (meccanico, elettromeccanico, confezioni

tessili), ma nessuno degli intervistati sembra averli scelti per passione o interesse e nessuno sembra essere intenzionato a cercare un impiego nel settore nel quale si sta formando. Alcuni denunciano l'inadeguatezza dei laboratori e la scarsa preparazione pratica. Il corpo docente sembra peraltro preparato e competente e sono gli stessi insegnanti a essere scoraggiati dallo stato di degrado delle strutture, dai bassi salari e dalla mancanza di prospettive. Alla domanda relativa al settore nel quale intendono cercare un impiego in futuro, molti ragazzi rispondono indicando le forze di polizia (talvolta la polizia di frontiera) o l'esercito come scelta privilegiata. L'idea è quindi quella di iscriversi a una scuola di polizia in una città della Romania dopo aver terminato la scuola superiore.

Per comprendere le motivazioni per le quali la scelta di emigrare all'estero non sembra più essere al centro delle prospettive di questi ragazzi è interessante analizzare alcuni passi delle loro interviste. Molti risentono del clima "antirumeno" che i propri familiari vivono in Italia e in altri Paesi; i media descrivono chiaramente l'attuale situazione italiana e gli atteggiamenti dell'opinione pubblica verso gli stranieri. L'Italia è tutt'altro che mitizzata: alcuni ne hanno una brutta opinione proprio a causa delle discriminazioni di cui sono oggetto i romeni; altri biasimano i propri connazionali (oppure soltanto gli "zingari") che all'estero non danno una buona impressione della Romania. Ma in entrambi i casi, questi fattori sono indicati come motivazione a non partire per l'estero. Vi è una diffusa consapevolezza delle difficoltà che i propri familiari o conoscenti hanno vissuto e vivono durante l'emigrazione. Più che l'Italia, mete ambite sono probabilmente Inghilterra, Canada e Stati Uniti, perché viste come luoghi dove si guadagna meglio e dove si può vivere più tranquillamente rispetto all'Italia.

1.2. Craiova e dintorni

Anche la zona di Craiova, nel *Judeţ* Dolj, è un'area ad alto tasso di emigrazione (cfr. Perrotta, 2007), soprattutto verso l'Italia (in particolare Roma, Bologna, Milano) e la Spagna. Le interviste realizzate con studenti delle scuole superiori sembrano in buona parte confermare quanto già visto per Radauti. L'istituto scolastico nel quale si sono svolte la maggior parte delle interviste è il *Grupul Şcolar Industrial de Transporturi Căi Ferate*, uno dei sette istituti in tutta la Romania che preparano a un impiego nell'azienda statale del trasporto ferroviario (Cfr); si tratta di un istituto con quasi 1.500 studenti – molti dei quali provenienti da altre regioni della Romania – con una buona mensa e strutture per l'alloggio degli studenti. Degli otto studenti intervistati in questo istituto, la metà ha o ha avuto uno o entrambi i genitori

all'estero[63]. Secondo i dati forniti dagli insegnanti dell'istituto, tra il 4 e il 5% del numero complessivo degli studenti ha attualmente uno o entrambi i genitori all'estero; in un altro istituto superiore tecnico-professionale visitato a Craiova, questa percentuale sale al 6-7% e appare invece molto maggiore nelle zone rurali (nell'intervista a uno studente di un istituto professionale in una piccola cittadina a sud di Craiova, questi dichiara che la metà dei suoi compagni di classe ha uno o entrambi i genitori all'estero).

Le interviste realizzate nell'istituto scolastico per ferrovieri mostrano alcuni punti in comune con le interviste realizzate a Radauti. I ragazzi intervistati non sembrano avere le idee chiare in merito al proprio futuro lavorativo, tuttavia alcune riflessioni sembrano condivise da molti di loro: questi ragazzi – né quelli che dichiarano di avere condizioni di vita "buone", né coloro che affermano di essere "poveri" – non sembrano prendere in considerazione l'idea di emigrare. Anche in questo caso, tra le motivazioni alla base di queste dichiarazioni vi sono il clima ostile ai rumeni che si è diffuso in Italia, ma anche le difficoltà vissute dai genitori o da conoscenti durante le esperienze all'estero. Alcuni studenti che hanno i genitori all'estero affermano di desiderare il ritorno dei genitori a casa, piuttosto che il ricongiungimento nel Paese straniero. Soltanto due intervistati affermano (con più o meno sicurezza) di voler uscire dal Paese, entrambi per raggiungere i propri genitori in Italia o in Spagna.

L'altro punto chiaro è che quasi nessuno afferma che, dopo aver terminato le scuole superiori, cercherà un impiego nel settore per il quale si sta formando (il trasporto pubblico su rotaia). Gli insegnanti intervistati sostengono d'altronde il contrario, che – proprio per la sua particolarità di essere legata all'azienda statale del trasporto ferroviario – questa scuola rappresenti un ottimo trampolino per il mondo del lavoro e per questo viene scelta da molti adolescenti.

Una prospettiva abbastanza diffusa tra i ragazzi è invece quella di voler continuare gli studi e di iscriversi in un'Università a Craiova o in altre città della Romania. Dalle interviste in questa regione della Romania emerge però un altro punto: se coloro che abitano in città o frequentano una scuola in città (Craiova è una delle otto maggiori città della Romania) non sembrano prendere in considerazione l'idea di emigrare all'estero, quest'idea appare invece ben presente nelle interviste ai due ragazzi incontrati in ambienti rurali.

Aurel Paun, studente al penultimo anno di una scuola superiore per meccanici di Segarcea, una piccola città situata a 30 km a sud di Craiova, afferma di voler tentare un'esperienza in Italia. Allo stesso modo Marcel Mutu, intervistato in un villaggio situato 40

[63] L'alta percentuale è dovuta al fatto che le insegnanti hanno scelto gli studenti pensando che io fossi interessato soprattutto a ragazzi con i genitori all'estero e in particolare in Italia.

km a ovest di Craiova: questi, dopo aver conseguito un diploma professionale, ha lavorato in edilizia per due anni, prima a Timişoara e poi nelle vicinanze del proprio villaggio (per un'azienda spagnola che sta costruendo una strada statale) e ora dice che vorrebbe emigrare all'estero (un suo fratello è in Italia). Si tratta solo di progetti, ma le interviste mostrano come in ambienti rurali le possibilità di impiego in loco per i giovani diplomati in ambito tecnico siano scarse ed essi non prendono in considerazione l'idea di continuare a studiare. Per questi ragazzi le alternative per il futuro sono poche: cercare un impiego in città oppure emigrare. Non sembra che nelle zone rurali del Sud della Romania vi siano prospettive di sviluppo locale che permettano ai giovani di pensare il proprio futuro lavorativo "a casa". L'osservazione sul campo mostra inoltre come vi sia un certo tasso di abbandono scolare da parte di adolescenti che si ricongiungono ai propri genitori all'estero senza terminare il proprio percorso formativo.

1.3. Cluj

Cluj è una delle maggiori città della Romania, con un importante centro universitario e un'economia dinamica. Da questa città il flusso di emigrazione all'estero è più contenuto rispetto a zone più povere del Paese. Tuttavia, anche qui l'emigrazione è un fenomeno importante: una delle due scuole visitate in quest'area è un Liceo umanistico situato nel centro città e frequentato soprattutto da ragazzi provenienti da famiglie benestanti, eppure anche qui la percentuale di studenti con genitori all'estero sfiora il 5%. Un'insegnante della scuola superiore per elettromeccanici da noi intervistata dichiara che negli ultimi due anni è aumentata l'emigrazione dei genitori:

Sono due anni che non riesco, non riusciamo a incontrare i genitori di questi ragazzi. Io sono sicura che siano all'estero, non li sostituisce nessuno nemmeno alle riunioni. […] Vengono tutti dalla città. Io penso però che non dichiarino di essere a casa da soli perché non hanno documenti per essere stati affidati ad altri tutori legali (Simona Hanca, Insegnante di informatica e responsabile dell'orientamento scolastico, Gruppo Scolare "Edmond Nicolau", Cluj-Napoca, dicembre 2008).

Dei sei studenti intervistati in un istituto superiore per elettromeccanici, tre hanno familiari all'estero; due tra loro affermano di voler raggiungere i propri genitori (in Spagna e in Italia). Anche in questo caso, molti intervistati ci dicono che l'idea di emigrare è indebolita dalle notizie riportate da mass media e conoscenti rispetto a "come sono trattati i rumeni in Italia". Una studentessa afferma addirittura che "l'Italia è la prostituzione".

Alcune interviste mostrano però un progetto di emigrazione "qualificata", come nel caso di Ana, che intende cercare lavoro all'estero nel campo dell'informatica. Ana ha vinto una gara per studenti a Bruxelles e parteciperà a un concorso a Cambridge. Per lei vi è la possibilità di una borsa di studio in Inghilterra, grazie alla quale intraprendere lì gli studi universitari. In caso la borsa non vada a buon fine, Ana intende comunque partire per approfondire la conoscenza dell'inglese e nel frattempo iscriversi all'università a Cluj.

Tra un anno mi vedo all'estero da qualche parte. Anche a lavorare nell'informatica. Quelli che hanno organizzato il concorso a Bruxelles mi hanno iscritta a un concorso a Cambridge e se lo passo, mi danno una borsa a Londra. Se non riesco a partire con una borsa di studio, cercherò un amico che è all'estero, disposto ad aiutarmi, lavorerò per un periodo e poi cercherò di fare l'università, o farò l'università a Cluj, ma a distanza. Comunque sia, vorrei continuare a studiare (Ana Crişan, studentessa ultima classe delle superiori, Gruppo Scolare "Edmond Nicolau", Cluj-Napoca, gennaio 2009).

In modo simile, Ionel Ciurea, studente dell'Università tecnica di Cluj, progetta un'emigrazione qualificata: egli afferma che intende cercare un impiego all'estero dopo aver conseguito la Laurea in Ingegneria civile. In attesa di poter emigrare come ingegnere, però, Ionel potrebbe partire per la Spagna, dove vive suo fratello, per un'esperienza come lavoratore stagionale, senza interrompere gli studi in Romania.

1.4. La regione di Lviv

Nella regione ucraina di Lviv sono state visitate due scuole superiori: una con indirizzo pedagogico, situata nella cittadina di Sambir, l'altra con indirizzo tecnico ed economico, situata a Lviv. Gran parte degli studenti intervistati ha una certa familiarità con la migrazione interna o internazionale. Quasi la metà degli intervistati ha un parente emigrato all'estero per motivi di lavoro, mentre quasi tutti conoscono delle persone che sono partite. L'insegnante dell'istituto pedagogico che abbiamo intervistato afferma – forse sovrastimando il fenomeno – che circa 200 dei 700 studenti dell'istituto hanno uno o entrambi i genitori all'estero e che, in alcuni periodi, una quindicina dei settanta insegnanti era all'estero per lavoro. Le mete più citate sono l'Italia, la Repubblica Ceca e, a una certa distanza, la Polonia, la Spagna, gli Stati Uniti. Va rilevato, inoltre, che i tre quarti degli studenti sono costretti a lasciare i propri villaggi d'origine per frequentare le scuole superiori, il che li abitua alla vita cittadina e conferisce loro una certa "esperienza migratoria" già in giovane età.

L'alto tasso di genitori emigrati, il fatto di vivere soli in città, la possibilità di entrare a far parte di reti migratorie rende questi studenti dei possibili candidati all'emigrazione:

Io ho buone conoscenze, se vado in Inghilterra; mi offrirebbero un lavoro in una ditta, per esempio, come aiuto segretaria. Ci sono anche dei vicini, che mi darebbero la possibilità di lavorare in un bar come cameriera, ma questo è difficile (Tanya, studentessa dell'istituto pedagogico, Sambir, Ucraina, novembre 2008).

La scelta di effettuare parte della ricerca in un istituto scolastico con indirizzo pedagogico è motivata dal fatto che la probabilità che gli studenti di questo istituto emigrino all'estero una volta ottenuto il diploma appare maggiore rispetto a quanto avviene nell'istituto con indirizzo tecnico ed economico. Nonostante il direttore didattico affermi che la grande maggioranza dei diplomati effettivamente troverà un impiego nelle scuole ucraine, l'osservazione del contesto e le interviste realizzate fanno ritenere che, realisticamente, il 30% dei diplomati sarà obbligato a cercare un impiego all'estero. Questo soprattutto per due motivi.

In primo luogo, circa l'80% degli studenti dell'istituto di Sambir proviene da contesti rurali (contro il 50% di quelli dell'altro istituto). La ricerca di un impiego in contesti rurali (villaggi e piccole città) è molto più problematica rispetto a quanto avviene in grandi centri come Lviv.

In secondo luogo, i diplomati all'istituto pedagogico dovrebbero trovare lavoro nelle scuole ucraine. In queste, però, non vi è un ricambio marcato nel personale educativo (nonostante proprio le insegnanti siano una delle categorie sociali che ha più infoltito le fila dell'emigrazione ucraina) e il numero di classi si sta riducendo (a causa di un calo demografico, ma anche a causa dell'emigrazione); spesso i diplomati devono attendere diversi anni per ottenere un posto fisso. Dunque, per diversi anni dopo il diploma, le due alternative possibili sono quella di iscriversi all'Università o quella di emigrare.

Gli studenti dell'istituto tecnico-economico di Lviv invece possono guardare al proprio futuro lavorativo con più ottimismo, nonostante alcune difficoltà (la crisi economica, l'assenza di esperienze formative pratiche, necessità di conoscenze per trovare un impiego). La presenza di molte ditte e imprese a Lviv rende il mercato del lavoro abbastanza dinamico (anche se si tratta sovente, almeno per i primi anni, di lavori temporanei). Per i diplomati nell'indirizzo tecnico (ad esempio come edili) vi sono ragionevoli possibilità di trovare un impiego in tempi brevi. Per i diplomati nell'indirizzo economico (ad esempio come ragionieri) vi è spesso la prospettiva dell'iscrizione all'Università o di impieghi temporanei.

Per i diplomati nell'indirizzo pedagogico, insomma, la prospettiva dell'emigrazione da lavoro è più presente rispetto ai colleghi dell'altro istituto che abbiamo visitato. Entrambe le

scuole, d'altra parte, sembrano essere di buon livello e gli studenti affermano di essere soddisfatti della formazione ricevuta. Le interviste agli insegnanti sembrano rispecchiare queste differenze tra Lviv e Sombar. Tra le eventuali mete per una migrazione all'estero, gli studenti intervistati citano soprattutto l'Italia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti e, in misura minore, Polonia, Germania e Repubblica Ceca.

Una parte consistente degli studenti che affermano di voler emigrare non indica il lavoro come motivazione dell'emigrazione. Alcuni di loro dichiarano di voler studiare all'estero (soprattutto in Gran Bretagna e Stati Uniti), di voler imparare una lingua straniera o semplicemente di voler fare dei viaggi per turismo. Vi è la consapevolezza che il lavoro all'estero sarà quasi sicuramente poco qualificato, indipendentemente dal possesso del diploma ucraino. Tra gli studenti che intendono emigrare, comunque, vi è soprattutto l'idea di una migrazione temporanea – per migliorare il proprio livello di vita o per guadagnare denaro per aprire delle attività imprenditoriali a casa – e di un successivo ritorno in Ucraina. L'idea di stabilirsi definitivamente all'estero è presente soltanto in interviste ad alcuni studenti provenienti da aree rurali già spopolate dall'emigrazione e i cui genitori sono già all'estero:

Nel mio villaggio circa un terzo degli abitanti sono in Italia. Ancora nessuno è tornato in Ucraina per ricominciare a vivere qui e questo è il motivo per cui neanche io tornerei, perché sono tutti lì (Ira, studentessa dell'istituto pedagogico, Sambir, Ucraina, novembre 2008).

In generale, appare che la migrazione (temporanea o stabile) è una prospettiva "normale" per i ragazzi intervistati, è una delle scelte possibili. I paesi del mondo occidentale sono visti in una buona luce, anche se non del tutto idealizzati. L'accesso alle notizie e i racconti provenienti da familiari e conoscenti hanno facilitato lo sviluppo di atteggiamenti critici verso queste società. Questo fa sì che nella maggior parte dei casi la prospettiva della migrazione sia temporanea, anche se si tratta per ora soltanto di progetti.

1.5. Chişinău

Come già detto, a Chişinău, capitale della Repubblica di Moldavia, non è stato possibile realizzare interviste nelle scuole superiori di indirizzo tecnico o industriale. Sono tuttavia state realizzate interviste all'interno di una scuola professionale fondata da alcuni anni dalla sede locale dello IOM e dalla Agenzia di collocamento di Chişinău. Questa scuola lavora nel quadro della "Protezione sociale dei minori e dei giovani" e realizza corsi professionali per cuochi, pasticceri, barman, parrucchieri, estetisti rivolti per lo più a giovani disoccupati selezionati

dell'Agenzia Nazionale per l'Occupazione della Forza Lavoro ma anche ai detenuti del carcere di Chişinău. I ragazzi sono perlopiù selezionati in quanto disoccupati anche se è possibile frequentare la scuola al di fuori dell'Agenzia di collocamento pagando il corso che si intende seguire. L'età dei quattro studenti intervistati va dai 19 ai 23 anni, tutti hanno un diploma e due di loro sono già laureati (una in Relazioni internazionali, l'altro in Economia). Gli studenti dichiarano di essere soddisfatti della formazione professionale che stanno ricevendo e la scuola stessa è apparsa alla ricercatrice come ben curata e con laboratori dotati di buone attrezzature.

Dalle interviste emergono soprattutto due aspetti: in primo luogo, la difficoltà di un inserimento lavorativo e, ancor più, di un lavoro che garantisca un salario con cui sia possibile vivere. Questo è tanto più importante per giovani che hanno conseguito una laurea che non riescono a spendere sul locale mercato del lavoro e che quindi sono costretti a tornare a scuola per riqualificarsi, come cuochi o parrucchieri. In secondo luogo, la pervasività della prospettiva della migrazione per sfuggire alla povertà e ai bassi salari moldavi; tuttavia, gli intervistati dichiarano spesso che, pur desiderando andare all'estero (ad esempio in Italia), essi non vogliono emigrare "illegalmente" e quindi, per ora, un progetto migratorio non è all'ordine del giorno.

1.6. Alcune considerazioni generali

Da queste interviste emerge un quadro variegato e complesso delle prospettive migratorie per i giovani romeni, ucraini e moldavi. Cerchiamo di capire somiglianze e differenze tra le diverse aree considerate. In tutte le aree, la migrazione all'estero appare essere una delle tante scelte a disposizione dei ragazzi, prima (per quanti hanno genitori o familiari all'estero) e soprattutto dopo il conseguimento del diploma. Soprattutto per ragazzi che vivono in zone rurali (lo abbiamo visto nella zona di Craiova in Romania e a Sambir in Ucraina), dopo il diploma è molto probabile che ci si debba spostare e questi ragazzi possono scegliere se trasferirsi in una città all'interno del proprio Paese oppure se andare all'estero (l'Italia è una delle mete più spesso citate nelle interviste).

In ciascuna area e in riferimento alla formazione professionale ricevuta, i ragazzi che abbiamo incontrato sembrano ponderare la scelta della migrazione in modo abbastanza disincantato, senza idealizzare troppo i Paesi nei quali molti dei loro genitori sono emigrati, ma d'altra parte guardando attentamente anche al contesto locale.

Nelle tre aree prese in considerazione in Romania, è emerso che la maggior parte dei ragazzi non crede di ricevere una formazione adeguata, né per lavorare nel proprio paese, né per l'estero. La scuola non è considerata un momento di formazione lavorativa importante e la maggior parte ha in progetto di lavorare in altri settori rispetto a quello nel quale si sta formando. Le prospettive future, per la maggior parte dei ragazzi, sono però in Romania: molti affermano di voler continuare gli studi, iscrivendosi all'Università in una città del Paese (non necessariamente quella nella quale si abita o nel capoluogo del proprio *Judeţ*). A dissuadere i ragazzi romeni dall'idea di emigrare vi è, come abbiamo visto, soprattutto l'impressione, portata dai parenti e accresciuta dai mass media, che i romeni siano malvisti all'estero. Insomma, gli adolescenti della Romania hanno sviluppato un'attitudine critica verso l'Italia e verso i Paesi occidentali che fino a un paio di anni fa i membri del gruppo di ricerca non avevano rilevato nelle proprie esperienze di studio sul campo.

D'altro canto, i pochi che invece affermano di voler partire per l'Italia hanno quasi tutti uno o entrambi i genitori all'estero e dopo aver conseguito il diploma li raggiungeranno nelle città in cui attualmente vivono. Questa emigrazione, dunque, si configura come motivata da ricongiungimento familiare più che dalla ricerca di lavoro – anche se queste due motivazioni alla migrazione sono spesso strettamente connesse. La motivazione della partenza che emerge nelle interviste, tuttavia, non è tanto "vado a cercare lavoro", quanto "vado a stare con mia madre" (la quale peraltro è emigrata per motivi di lavoro).

Il fatto che quasi tutti quelli che hanno in progetto una partenza abbiano i genitori all'estero non vuol dire però che tutti quelli che hanno i genitori all'estero abbiano in progetto di partire per raggiungerli, anzi. In molti sperano invece che i genitori tornino a casa. Talvolta proprio il fatto che parte della famiglia sia rimasta a casa spinge i migranti a tornare e a porre un termine all'esperienza all'estero (cfr. par. 2.6 del Capitolo 1, 2.4. del Capitolo 3, 2.3 di questo Capitolo). In un'intervista realizzata a Craiova una studentessa ha affermato con molta lucidità e schiettezza che preferisce la povertà in Romania alla separazione con il proprio papà, appena tornato da un'esperienza di emigrazione in Spagna.

Mio padre è un idraulico e mia madre è casalinga. È meglio in patria, anche se gli stipendi sono bassi… molto bassi, all'estero sono anche tre volte più alti! È meglio nel nostro paese, anche se posso andare a lavorare all'estero, lavoro sodo e soffro, e alla fine torno in patria con le mani vuote! Non ottengo nulla, e di là anche il treno è caro, quindi non ti rimane nulla. Mio papà è stato in Spagna per due anni, come idraulico. Per un periodo ha guadagnato, ma era solo tra estranei e non gli andava bene ed è tornato a casa. Con i soldi non è riuscito a fare chissà che cosa e ha detto che è meglio lavorare di più in patria, ma almeno è con la famiglia, accanto ai figli…soprattutto, perché quando sei vicino al figlio sai cosa fanno. Anche dalla televisione, da quello che dice la gente, il mio parere è che è meglio essere nel tuo paese, ma tante volte questo non è possibile, gli stipendi sono bassi, se fossero più alti probabilmente i rumeni

resterebbero nel loro paese, non andrebbero più via. In generale vanno tutti via per soldi, i soldi sono il motivo principale per partire, le difficoltà. […] qui mio padre ha il minimo sindacale e fa delle cose oltre il lavoro, poi la mamma è casalinga perché non può lavorare a causa dei problemi di salute e ce la caviamo con difficoltà… però dobbiamo superare tutto! (Florina Ciorica, studentessa Liceo tecnico-industriale, Craiova, dicembre 2008).

Insomma, i ragazzi magari non sanno cosa faranno dopo il diploma, ma sanno che lo faranno in Romania. Emerge poi un altro aspetto: alcuni studenti, anche in queste scuole con indirizzo professionale, pensano all'emigrazione non come a un'esperienza di lavoro non qualificato, ma soprattutto come occasione per imparare una lingua straniera o per studiare all'estero, magari iscrivendosi in Università più prestigiose. Le mete di questo tipo di migrazione non sarebbero più tanto l'Italia e la Spagna, quanto la Gran Bretagna, il Canada, gli Stati Uniti. Un cambiamento simile, come vedremo, emerge anche dalle interviste con adulti.

Vorremmo sottolineare però come alcuni aspetti di questa rappresentazione "rassicurante", per la quale i giovani romeni affermano di non voler emigrare, presentino delle evidenti contraddizioni. Anzitutto, in molti casi, come detto, i mercati del lavoro locali non presentano grosse opportunità di impiego per i futuri diplomati. La scelta dell'Università allora si configura più come "parcheggio" per alcuni anni (magari pagato con il denaro che i genitori guadagnano lavorando all'estero). Intanto, nella città di Cluj i consiglieri del servizio di selezione Eures presentano offerte di lavoro all'estero alla annuale fiera del lavoro organizzata per i diplomati e i laureati, con la presenza di compagnie straniere.

L'impossibilità di trovare lavoro in loco è più evidente nelle zone rurali, dalle quali è praticamente sicuro che una certa quota di ragazzi partirà per l'estero. Se fino a qualche anno fa vi era un potente flusso migratorio tanto dalle città quanto dalle campagne della Romania, oggi sembra che siano in primo luogo le campagne il bacino delle partenze, quantomeno per il mercato del lavoro non qualificato dell'Europa occidentale.

Un'altra considerazione riguarda il livello di consumi. L'idea di emigrare trova una potente spinta nel desiderio di innalzare il proprio potere d'acquisto, la distinzione che si ottiene potendo mostrare il possesso di beni più costosi. In alcune interviste gli studenti (ma anche gli insegnanti) "stigmatizzano" i compagni con genitori all'estero, proprio perché questi mettono in mostra un livello di consumi più alto, oltre che per comportamenti che riflettono la mancanza di controllo da parte dei genitori (cfr. Capitolo 1).

Hai degli amici che hanno i genitori all'estero?
Sì, ne ho, e il comportamento del ragazzo cambia subito dopo la partenza dei genitori. Prima cresce in famiglia dove è abituato a non fare nulla, e quando i genitori vanno via non sanno fare niente. È inutile che rimangano con i nonni, i nonni hanno una certa età e oggi i nonni non

riescono a stare dietro ai bambini, vedere cosa fanno, dove vanno o quando tornano la notte dai club… (Florina Ciorica, studentessa Liceo tecnico-industriale, Craiova, dicembre 2008).

Se un consumo vistoso da parte dei migranti e dei figli dei migranti è da alcuni stigmatizzato, da altri è considerato come una spinta alla partenza (cfr. Conte *et al.*, 2009). E questo, ancora una volta, soprattutto per i ragazzi delle zone rurali, laddove invece nelle città un certo livello di consumi è abbastanza diffuso. In un villaggio a una quarantina di km a sud di Craiova abbiamo potuto assistere al rientro dall'Italia di alcuni migranti per le vacanze di Natale del 2008. Uno di questi migranti, Catalin, è un ragazzo di vent'anni, partito nell'estate 2007 dopo aver finito le scuole superiori (è diplomato come perito elettronico), per raggiungere i propri zii nella zona di Roma. Con lui è partita sua madre, che ora fa la badante, mentre Catalin lavora in edilizia. Nell'incontro con gli amici del villaggio e con gli ex compagni di scuola Catalin ha raccontato subito di aver già comprato un'automobile, una Golf, per 7.000€, anche se, ha raccontato, l'ha lasciata in Italia per eseguire delle riparazioni dopo un tamponamento. L'effetto di un incontro simile su molti ragazzi del villaggio, soprattutto il fratello piccolo di Catalin, che ha 15 anni e vive solo, è proprio quello di rendere la partenza per l'estero un'opzione desiderabile. La vita in città, invece, probabilmente promette un po' di più agli adolescenti, che pure non hanno un'idea precisa di ciò che faranno dopo la scuola.

Provando a interpretare a fondo le interviste realizzate, è possibile far emergere un'altra contraddizione: probabilmente, le dichiarazioni di molti ragazzi, per cui la migrazione all'estero non sarebbe (più) un'opzione molto apprezzata e desiderata, mostrano, più che le "reali" intenzioni di questi ragazzi, una presa di posizione (anche non consapevole) nei confronti dei ricercatori che li intervistavano. Alcuni, ad esempio, hanno affermato: "La maggior parte di quelli che conosco vuole partire, dice 'cosa faccio qui?'. *Ma io no*". Queste dichiarazioni potrebbero essere dovute proprio all'esigenza di "smarcarsi" dalla figura del "romeno emigrante povero", che sembra stare stretta a giovani che invece tengono molto a rappresentare se stessi come futuri studenti universitari, come futuri turisti (in Italia) oppure come futuri emigranti per lavori qualificati (ad esempio nel Nord Europa). È possibile che nell'incontro con un mercato del lavoro locale poco dinamico e caratterizzato ancora da un relativamente basso livello di salari queste rappresentazioni debbano però subire un drastico cambiamento.

La situazione ucraina per certi versi ricalca quella romena. Ad esempio, nelle differenze tra zone rurali e zone urbane: anche nella regione di Lviv le prospettive per coloro che stanno per conseguire un diploma sono molto differenti, se si vive nel capoluogo Lviv oppure nella

cittadina di Sambir. L'osservazione ha mostrato come, per quanto riguarda i consumi e il tenore di vita, le maggiori differenze non si registrino tra famiglie di migranti e di non-migranti (il differente livello di consumi dei figli di migranti è in realtà notato da molti loro compagni di classe), ma tra persone che vivono in aree urbane e persone che vivono in aree rurali. Anche in Ucraina, molti ragazzi affermano di voler intraprendere gli studi universitari in una città del proprio Paese oppure, almeno quanti frequentano una scuola in città, hanno ragionevoli possibilità di trovare un impiego soddisfacente. Anche in Ucraina i paesi dell'Europa occidentale non sono idealizzati, ma rappresentano un'opzione su cui riflettere attentamente e criticamente.

Alcuni elementi però, rendono differente la situazione ucraina rispetto a quella romena: anzitutto, il fatto che l'Ucraina non è un paese dell'Unione europea rende ancora determinante la distinzione tra emigrazione legale ed emigrazione illegale. Non è un caso che, anche in Ucraina, i ragazzi che esprimono più chiaramente l'intenzione di partire abbiano uno o entrambi i genitori all'estero. Questo è motivato anche dal fatto che per essi è probabilmente più semplice infilare un canale legale per la migrazione, ad esempio attraverso un ricongiungimento familiare richiesto prima del compimento dei 18 anni. Per quanti non hanno i genitori all'estero e intendono emigrare, pur in presenza di solidi network familiari o di villaggio, l'unica possibilità per entrare nell'Unione europea è la migrazione irregolare. D'altro canto, gli ucraini non hanno subito quei processi di pesante stigmatizzazione che invece anno colpito i romeni in Italia. È pressoché assente, nelle interviste a studenti ucraini, il timore di partire per l'Italia e trovarsi oggetto di razzismo, che invece abbiamo visto così presente nelle interviste ai giovani romeni.

La Moldavia, infine: la situazione appare qui quella nella quale la propensione alla migrazione è maggiore. Sono pochissime le aree urbane nelle quali è possibile trovare un mercato del lavoro dinamico. Tra i nostri intervistati, giovani laureati in Relazioni internazionali ed Economia sono costretti a riqualificarsi come cuochi e parrucchieri, per avere maggiori possibilità di trovare un impiego. La migrazione è qui un fenomeno pervasivo in tutto il Paese. E tuttavia, come in Ucraina, a dissuadere almeno alcuni dei potenziali partenti vi è la prospettiva dell'emigrazione irregolare come unica possibilità per entrare nell'Ue.

In generale, abbiamo incontrato una generazione dal "pensiero corto" (cfr. Cingolani 2009b). Il pensiero corto è stato definito come una disposizione individuale che nasce dall'impossibilità, nell'attuale congiuntura socio-economica, di agganciarsi a riferimenti istituzionali e di programmare il proprio futuro lavorativo e affettivo secondo tempi chiaramente scanditi. Come ha affermato Carmen Leccardi: "quando l'incertezza aumenta oltre

una certa soglia e quasi si identifica con il quotidiano; quando l'aspetto dell'accidentale, dell'eventuale e del fortuito non può essere controllato attraverso un approccio riflessivo, allora la capacità progettuale tradizionalmente intesa – il 'progetto di vita' a lungo termine – risulta inevitabilmente compromessa" (Leccardi 2005, p. 56).

Abbiamo incontrato giovani consapevoli dei sacrifici compiuti dai genitori e spaesati dal contesto storico nel quale stanno vivendo, confusi nelle prospettive di vita e di realizzazione professionale, capaci per lo più di progetti a breve scadenza e privi di grandi sogni, per i quali neanche l'emigrazione all'estero è ormai più un "grande sogno", come invece era per i loro genitori o fratelli maggiori qualche anno fa. Un quadro, però, che fa assomigliare questi giovani dell'Est Europa ai propri coetanei dell'Occidente.

2. Potenzialità migratorie: gli adulti

Dopo aver provato a ragionare sulla possibilità che i giovani romeni, ucraini e moldavi possano emigrare dopo il conseguimento del diploma di scuola superiore, la questione su cui nelle prossime pagine proveremo a proporre alcune riflessioni a partire dal materiale raccolto è la seguente: quanti "adulti", invece, emigreranno ancora dai tre Paesi che prendiamo in considerazione?

Abbiamo già detto, nell'introduzione a questo capitolo del rapporto di ricerca, che le caratteristiche dei flussi migratori che riguardano l'Europa Centro-Orientale non ci consentono di pensare a un flusso unidirezionale, che partirebbe dalla Romania, dall'Ucraina e dalla Moldavia, che avrebbe come destinazioni i Paesi dell'Europa occidentale e che prevede, al limite, il ritorno a casa di alcuni degli emigrati. Le migrazioni dall'Europa dell'Est sono più complesse e dinamiche. Come molti studi hanno messo in luce, si tratta in molti casi di migrazioni "transnazionali" e "circolari". Vi sono, certo, molti migranti che sono partiti, hanno scelto una meta della propria migrazione e vi si sono stabiliti, con l'intenzione prima o poi di tornare in patria. Ma almeno altrettanti sono coloro che hanno strategie migratorie differenti: che, ad esempio, alternano periodi di lavoro all'estero e periodi "a casa", con permanenze di durata variabile all'estero (alcune settimane o molti mesi); che cambiano frequentemente la propria meta migratoria, grazie a reti migratorie capillarmente diffuse in diversi Paesi d'Europa e talvolta oltreoceano; che di anno in anno scelgono di lavorare in un Paese europeo, ad esempio nelle raccolte stagionali di ortaggi o frutta; che progettano strategie migratorie familiari, per le quali di volta in volta emigrano membri diversi della famiglia, per utilizzare le

competenze e le reti di ciascuno nei luoghi e nei momenti che appaiono più favorevoli, mentre chi resta a casa utilizza le rimesse; che mettono in piedi aziende economiche transnazionali, per seguire le quali si spostano freneticamente nell'area europea. Ragionare sulle "potenzialità migratorie" significa dunque cercare di riflettere sui movimenti che un'enorme fetta della popolazione di questi Paesi potrebbe progettare nei prossimi anni.

In questo paragrafo ci porremo dalla prospettiva dei Paesi di origine degli emigranti e cercheremo di ragionare attorno a tre questioni: anzitutto, la questione del persistere di differenziali salariali e di differenziali nelle condizioni di vita nelle diverse aree europee, riprendendo la questione dei "conti" che i potenziali migranti fanno nel prendere la decisione di emigrare; sulla questione dei differenziali salariali agiscono tra l'altro, in maniera importante, i flussi di migrazioni che invece sono diretti *verso* i Paesi da noi presi in considerazione. In secondo luogo proveremmo a porre la questione dell'"esercito migratorio di riserva" che ancora sembra persistere, in una certa misura, in alcune aree rurali dei Paesi considerati: quanto un'eventuale espulsione della forza lavoro agricola dalle campagne soprattutto romene e ucraine soprattutto potrà accrescere le file della migrazione? In terzo luogo, poiché il migrante non è soltanto un *homo economicus*, rifletteremo attorno alla questione della famiglia, cercando di capire se questa agisce più nella direzione di un ricongiungimento familiare all'estero oppure di un richiamo "a casa" dei migranti, oppure, ancora, verso un differenziarsi delle mete migratorie.

2.1. I differenziali nei salari e nelle condizioni di vita

Chiediamoci anzitutto, dunque, se nelle aree considerate sia facile trovare lavoro, a quali salari e con quale potere d'acquisto. Chiediamoci come stiano cambiando questi fattori e quali siano le differenze tra le aree considerate e l'Europa occidentale. Chiediamoci come incide l'imprenditoria straniera sul livello dei salari (cfr. Capitolo 2) e come influiscono i flussi di immigrati e le rimesse degli emigrati.

Come è abbastanza noto, non è l'impossibilità di trovare un impiego nel proprio paese a spingere donne e uomini dell'Europa Centro-Orientale a emigrare all'estero. Infatti, i tassi di disoccupazione non sono elevati in queste aree (almeno fino alla crisi economica internazionale), nelle quali anzi, come abbiamo visto, si verifica in alcuni settori una carenza di manodopera. In Ucraina, il tasso di disoccupazione si aggira attorno al 6% per le donne e al 6,7% per gli uomini (State Statistics Committee of Ukraine, 2007). In Romania, il tasso di

disoccupazione era del 7,2% all'ultimo censimento (INSSE 2006), maggiore nelle zone urbane (7.7%) che in quelle rurali (6,4%). Nel 1999 in Romania c'erano 1.130.296 disoccupati; nel 2005 ce n'erano meno della metà: 522.967. In Moldavia, la cifra è ancora minore: il tasso di disoccupazione è al 3%, con valori superiori nei centri urbani (4,5%) rispetto alle aree rurali (1.9%) (Ice 2008d).

Gli europei centro-orientali diventano potenziali migranti, dunque, non perché è impossibile trovare un impiego, quanto perché è difficile ottenere un salario comparabile a quello dell'Europa occidentale o anche della Russia.

In Romania, stando all'ultimo censimento (2006), nonostante si assista ad una crescita generale dei salari negli ultimi 5-6 anni, il 23% della forza lavoro romena guadagnava meno di 120 € al mese e il 72% meno di 300 € al mese. Il salario medio netto nell'industria tessile nel 2005 ammontava a circa 150 € al mese, e ancor meno nell'industria dell'abbigliamento e delle calzature (140-145 €); un operaio metalmeccanico percepisce in media poco più di 200 € al mese. Non molto più alte le cifre per un impiegato della scuola (320 € lordi), della pubblica amministrazione e della sanità (290 € lordi).

In Ucraina, il salario medio è pari a circa 200 € mensili, quello minimo a 70€, inferiore al livello di sussistenza calcolato per una persona in età da lavoro (80 €), il sussidio di disoccupazione è di 34 € al mese e la pensione media si attesta a 65 € al mese. Nel 2007 il 41,4% degli occupati percepiva un salario compreso tra 80 e 190 €. Il salario medio nell'industria si aggira attorno ai 300 dollari. In Moldavia, il salario medio mensile si è attestato al giugno 2008 attorno ai 150 € (in aumento rispetto al 2007), quello minimo non va oltre gli 80€.

In merito al rapporto tra tenore di vita della popolazione e pressione migratoria, è possibile tracciare una scala delle aree considerate che va dalla situazione migliore, che è probabilmente quella di Cluj, città romena dinamica e in espansione (almeno fino alla metà del 2008, prima della crisi) alla situazione peggiore, che è probabilmente quella della Repubblica di Moldova, soprattutto nelle aree rurali. Nel mezzo ci sono situazioni molto differenziate al loro interno, come ad esempio la zona di Craiova in Romania e la zona di Lviv in Ucraina, in cui la differenza tra città e campagna appare ancora forte, e la regione di Suceava, nell'Est della Romania, in cui la propensione alla migrazione sembra ormai il frutto di un capitale migratorio accumulato nel corso di anni di partenze e ritorni e in cui la migrazione stessa è una scelta a cui si guarda con estremo disincanto (cfr. Sandu, 2007).

Per quanto riguarda la Romania, sebbene il livello salariale minimo fissato dalla legge sia ancora molto basso (meno di 150€), è altrettanto vero che il salario medio è cresciuto,

almeno fino all'estate del 2008, quando si è profilata la crisi economica e finanziaria internazionale. Guardando a categorie sociali per noi potenzialmente interessanti, un'operaia in un'industria tessile è probabile che percepisca il salario minimo (attorno ai 140€, come detto), in specie se lavora in un piccolo laboratorio nelle campagne attorno a Craiova (mentre se lavora in città, a Craiova, a Timişoara o a Cluj, avrà condizioni salariali oltre che lavorative un po' migliori). Un lavoratore dipendente di un'azienda edile potrebbe arrivare a 250€ al mese. Ma ci si sente spesso dire in Romania che un lavoratore qualificato, che apra una ditta individuale, che diventi artigiano, può guadagnare fino a 1.000€ al mese.

Secondo me molti romeni che sono all'estero vogliono tornare, soprattutto quelli che lavoreranno nelle costruzioni. Ci sono operai qualificati che rinunciano a lavorare in Italia e tornano a casa. Qua a Radauti un artigiano con un mestiere, un palchettista, un idraulico, che lavora per conto suo, può guadagnare anche 1.000 euro al mese. Adesso qua abbiamo scarsità di manodopera qualificata nel settore edile. È anche vero che in Ardeal per uno stesso lavoro vieni pagato molto di più. Ma da qua, se uno deve partire andrà ancora all'estero piuttosto che in Ardeal (Ciprian Porumbescu, professore, Liceo Tecnico-Industriale, Radauti, Romania, novembre 2008).

Il problema, insomma, per molti romeni non è la disoccupazione, ma il livello dei salari. Perché restare "a casa" per guadagnare soltanto 150€ al mese per un impiego in fabbrica, magari con condizioni di lavoro pessime e dovendo chiedere "favori" anche soltanto per essere assunti? Il fatto però di poter guadagnare 700-1.000€ al mese lavorando in proprio come muratore (e arrotondando con altri lavoretti) diventa più interessante, se posto sul piatto della bilancia.

Molti migranti si fanno questi "conti in tasca". Ecco l'esempio di un romeno tornato a Craiova di recente, intervistato assieme a sua moglie, operaia metalmeccanica. Alla domanda sulle motivazioni della scelta di tornare a casa, egli risponde che non conveniva più restare a Bologna. Lì la vita si faceva più cara, qui si aprivano nuove possibilità:

Danut: Io lavoravo per niente [a Bologna]. Mi rimanevano 300 euro in mano.
Sorina: sì, e di questi sai quanti me ne mandava a me? 200.
Danut: 200, e io vivevo con 100 al mese. 100 euro. Qual era l'affare? Affitto, spese… tasse, e così via. Poi c'erano le sigarette, così… lavoravo anche io come un uomo, no? Così siamo noi. E a me cosa rimaneva? E io dovevo vivere con meno di 150 euro al mese… così sto a casa, guadagno quasi 1.000 euro al mese. Quasi. Così. Bevo anche la birra, fumo le sigarette, ho tutto comprato. Zero. E rimangono anche i soldi. Cioè, a me non mi tocca questa recessione, come dicono loro.
Sorina: ma non ti tocca perché noi lavoriamo moltissimo. Lavoriamo e comunque non siamo soddisfatti, vogliamo di più. Vogliamo di più. Se possiamo di più, da qualche parte, dove guadagniamo, dove possiamo guadagnare. Se lui fa il cuoco qui e là, di sera, per soldi…
Danut: faccio anch'io due lavori. Capisci? Dopo che ho battuto chiodi e fatto il muratore, vado la sera e cucino. Prendo un milione per sera, cioè 30 euro. A sera. Non è meglio in Romania

che da quell'altra parte? (Danuţ Mandra, migrante di ritorno, e Sorina Mandra, operaia fabbrica Ford, Craiova, Romania, dicembre 2008)

Spostiamoci a Cluj, e, con le parole di Matei, studente dell'istituto tecnico, facciamo i conti in tasca a un'altra famiglia romena:

Mio padre lavora adesso su un cantiere, vicino all'aeroporto, dalla ditta Pizzarotti, fa cemento e cose di questo tipo. Il settore va bene, il mese scorso ha preso 55 milioni di stipendio [circa 1.250 euro]. Mentre mia madre adesso fa di nuovo la casalinga, lavorava a Zorilor in una sartoria, ma non le conveniva lo stipendio, i padroni erano italiani. E sai che gli italiani non pagano bene, non pagano bene gli italiani, non prendeva mai più di 7 milioni [meno di 200€]. E' per quello che non ha più voluto andarci, gli italiani pagano molto male, anche i rumeni pagano meglio degli italiani, hanno fatto un lavoro per dei rumeni e le hanno pagato meglio di quello che davano gli italiani per una camicia. Quindi là, presso gli italiani, si paga malissimo! (Matei, studente all'ultimo anno delle superiori, Gruppo Scolare "Edmond Nicolau", Cluj-Napoca, Romania, dicembre 2008).

Molti romeni, dunque, preferiscono non accettare un impiego al livello del salario minimo stabilito dalla legge. È preferibile che un membro della famiglia emigri; probabilmente il gruppo domestico avrà a disposizione una somma di denaro maggiore, seppure al costo di un grosso sacrificio, dovuto alla lontananza e alle sofferenze spesso legate alla condizione di emigrazione. Tuttavia, sempre a Cluj, Gabriel (compagno di classe di Matei), i cui genitori sono emigrati in Irlanda, può affermare: "Comunque spendo tutto quello che mi mandano i miei… circa 300 euro al mese. Spendo molto per mangiare fuori perché tante volte mia sorella non è a casa… quindi vado a mangiare da McDonald's, da KFC, mangio la pizza…". Quella di Gabriel è un buon esempio di famiglia che ha adottato una strategia migratoria attenta a entrambi i versanti della migrazione: la mamma lavorava in una ditta di abbigliamento e ha preferito lasciare il lavoro per emigrare; ma nella stessa azienda lavora ora la sorella di Gabriel; il padre aveva un'agenzia immobiliare e al momento della partenza l'ha lasciata al figlio maggiore e al genero. Nell'appartamento dei genitori vivono ora Gabriel, suo fratello, sua sorella e suo cognato. Le rimesse inviate dai genitori dall'Irlanda – la mamma fa la badante, il papà è impiegato in una macelleria – sono utilizzate soprattutto da Gabriel, che è il figlio minore, l'unico che ancora frequenta la scuola e non ha un impiego. Le entrate romene e quelle irlandesi, dunque, si sommano e la famiglia può andare avanti. Gli investimenti sono diversificati, quindi non si rischia un fallimento totale. Il costo è la separazione dei genitori dai figli. Gabriel e i suoi fratelli "non vorrebbero mai andare all'estero, non avrebbero nessun motivo per farlo".

In realtà, anche a Cluj la crisi economica sta portando grossi problemi. Negli ultimi mesi molte aziende hanno cominciato a licenziare. Anche la multinazionale Nokia, che ha

aperto un grosso stabilimento a Cluj, ha diminuito il numero dei dipendenti. Ecco la lucida descrizione della situazione che ci ha fatto Daniel Don, direttore dell'AJOFM (Agenzia Regionale per l'Impiego della Forza Lavoro), di Cluj, cioè il locale ufficio di collocamento:

La Nokia aveva 1.800 dipendenti, ma tanti avevano contratti a tempo determinato. La Nokia ha noleggiato del personale da due ditte, 300 da ognuna, e quando hanno visto che non avevano richieste per la produzione, hanno rinunciato a quei contratti di noleggio. Quindi quei 600 sono dipendenti di altre due ditte… anche se la legislazione rumena permetteva di assumere a tempo determinato, hanno preferito prendere della forza lavoro già dipendente. Per un mese sono stati tenuti là, anche se non c'era lavoro, per non arrivare alla mobilitazione collettiva. E li ha pagati con il 75% [del salario], ma adesso è scaduto il contratto […] Invece quelli della Bechtel [compagnia statunitense che ha preso in appalto i lavori per l'autostrada] li abbiamo attaccati. Hanno licenziato 250 persone. […] Sono crollate tutte le fabbriche [italiane] di porcellana che hanno comprato a Cluj, Somvetra di Gerla è a terra, Sticla Turda che ha collaborato con loro è a terra, sono tutte ditte che lavoravano per l'Italia, anche se non avevano dei padroni italiani. (Daniel Don, Direttore dell'Agenzia Regionale per l'Impiego della Forza Lavoro, Cluj-Napoca, Romania, dicembre 2008)

Ancora Daniel Don segnala che l'Ajofm non riceve in questo periodo richieste di personale da assumere da parte delle ditte della zona di Cluj. Un'agenzia privata per la ricerca di impiego di Cluj ci dice che l'interesse dei romeni a migrare è ancora forte, anche da una città non povera come questa; tuttavia, come approfondiremo più avanti, sembrano cambiare le mete e gli impieghi richiesti: i Paesi Scandinavi, l'Inghilterra, il settore delle tecnologie informatiche. Il problema, in queste aree, è che è più difficile ottenere un permesso di soggiorno per motivi di lavoro rispetto a quanto avviene nei Paesi dell'Europa meridionale, come l'Italia o la Spagna.

Sui differenziali salariali punta decisamente l'attenzione un testimone privilegiato intervistato in Ucraina. Si tratta di Ivan Nahachewsky**,** responsabile del Dipartimento relazioni industriali dell'*Oblast* (amministrazione regionale) di Lviv. Questi afferma che i salari sono molto cresciuti negli ultimi anni e che, qualora aumentassero ancora, raggiungendo la cifra di 500 dollari mensili, molti migranti tornerebbero in Ucraina:

Il problema da risolvere è il salario. Quando la gran parte delle persone che lavorano all'estero sono emigrate lo stipendio era di 30 dollari, ora in media 300 dollari. Cresce molto dinamicamente. Credo che se nel giro di un anno, un anno e mezzo riusciamo a raggiungere i 500 dollari mensili molta gente deciderà di ritornare, perché sappiamo quanto guadagnano in media all'estero e quanto spendono. Certo una parte deciderà di rimanere per sempre all'estero. Però molti non hanno interrotto i rapporti con la patria, molti sono all'estero solo temporaneamente. Là imparano a lavorare, anche questo è una forma di capitale. Guadagniamo comunque, perché quando torneranno saranno qualificati e porteranno con sé il capitale di conoscenze che hanno acquisito all'estero. (Ivan Nahachewsky, responsabile del Dipartimento relazioni industriali Oblast Lviv, Lviv, Ucraina, settembre 2008).

Peraltro, un recente sondaggio che ha coinvolto poco più di 1.000 ucraini tra i 18 e i 40 anni ha messo in luce come circa un quarto delle persone interpellate sta considerando la possibilità di partire per l'estero (soltanto il 9% però vorrebbe restare all'estero per sempre). La ragione principale è l'impossibilità di ottenere un salario adeguato in Ucraina. Le principali destinazioni sarebbero Russia, Germania, Italia, Stati Uniti e Gran Bretagna.

Come è noto, le regioni ucraine da noi considerate, quella di Lviv e quella di Ivano Frankivsk, costituiscono due importanti serbatoi di manodopera femminile migrante per l'Europa occidentale. Gli uomini che emigrano si dirigono soprattutto verso Mosca e Kiev e, in misura minore, verso Polonia, Repubblica Ceca, Spagna e Portogallo. Per quanto riguarda l'Italia, nel corso degli anni sono partite prima le donne di città, poi progressivamente anche quelle delle cittadine di provincia. Si trattava di donne anche anziane e più istruite dei migranti di sesso maschile (ad esempio, le insegnanti, come abbiamo detto). Ora, pare che negli ultimi anni si stiano verificando alcuni cambiamenti in questo flusso migratorio. Anzitutto, sta crescendo il flusso maschile verso alcuni Paesi dell'Europa occidentale, Italia in testa. La percentuale di uomini nell'ambito della presenza ucraina in Italia sta lentamente crescendo,[64] probabilmente anche a seguito di ricongiungimenti familiari da parte di mariti. Altro Paese che sembra esercitare una forza di attrazione crescente nei confronti dei giovani maschi qualificati provenienti dall'Ucraina è la Germania, dove le competenze degli immigrati sono maggiormente valorizzate.

Una questione aperta riguarda le "potenzialità migratorie" per quanto concerne le donne ucraine: continuano a partire? E cosa fanno le più giovani? Seguono le proprie connazionali più anziane? Continuano a desiderare l'emigrazione in Paesi come l'Italia, dove l'unico impiego disponibile appare essere quello di "badante"? È interessante allora confrontare quello che ci hanno detto i testimoni privilegiati che abbiamo incontrato. Olesiy Medwisky del Dipartimento relazioni internazionali dell'*Oblast* di Lviv punta ancora l'attenzione sul tema dei differenziali salariali. Laddove, egli dice, il salario che è possibile guadagnare all'estero è solo due o tre volte maggiore di quello ucraino, l'emigrazione non è più considerata come una prospettiva interessante:

Quelli delle famiglie più povere tendono ad emigrare per guadagnare di più all'estero, invece quelli che studiano hanno prospettive di sviluppo qua, si sentono più sicuri di potersi realizzare qua. C'è una dipendenza forte dal fattore dello stipendio. Se i differenziali salariali sono molto alti allora c'è maggior propensione di emigrazione, ma se è solo due o tre volte più alto già l'emigrazione si ferma, non hanno lo stimolo per partire. In Italia per i nostri emigrati ci sono poche nicchie di lavoro di prestigio, ad esempio medico. Non hanno possibilità di inserirsi nel

[64] A gennaio 2008, su circa 140.000 permessi di soggiorno rilasciati a cittadini ucraini in Italia, 115.000 erano rilasciati a donne e 24.000 a uomini (dati ISTAT).

mercato perciò preferiscono lavorare qua. Alcuni accettano di avere uno stato sociale più basso e vivere all'estero. Ad esempio i programmatori qua guadagnano di più che in Italia, 1.500-2.000$ qua li guadagnano. Qua sei un grande signore con questi soldi. Loro lavorano per aziende occidentali. Lavorano a distanza. Out-sourcing. La Germania ha dichiarato che ha bisogno di 20.000 persone in questo settore e se ne sono mosse poche per andare. Stanno qua e lavorano per questi paesi. Preferiscono rimanere qua. […] [La migrazione in Italia] penso che stia diminuendo perché c'è stata la saturazione, chi voleva partire è già partito, adesso continuano ad andarci ma sono pochi. Poi qua il livello di vita qua cresce, non siamo più negli ani Novanta quando c'erano tante difficoltà perciò non ci sono più tante motivazioni per andare. (Olesiy Medwidsky, responsabile del Dipartimento relazioni internazionali Oblast Lviv, Lviv, Romania, settembre 2008)

Olesiy Medwiski ci segnala dunque che stanno cambiando alcune mete dei migranti ucraini. In Italia e in Portogallo, a suo dire, ci sarebbe una saturazione del mercato. I migranti ucraini in Portogallo – dove negli scorsi anni la situazione è stata molto favorevole – starebbero tornando a casa o si starebbero spostando in Paesi più prestigiosi. Una meta potrebbe essere la Germania, ma lì le politiche migratorie sono più restrittive e se non si rientra nelle quote richieste è molto difficile trovare lavoro.

Un altro testimone privilegiato, dal punto di osservazione della Chiesa greco-cattolica di Lviv, afferma che tra Ucraina e Italia le donne si muovono ancora in entrambe le direzioni. Se è vero che egli incontra ancora molte giovani donne intenzionate a partire per l'Italia per lavorare come "badanti", la sua idea è alcune donne stiano tornando "a casa". Per quanto riguarda gli uomini, egli punta l'attenzione sul fatto che la condizione di migranti senza permesso di soggiorno in Italia sia per essi troppo difficile:

Alcune stanno iniziando a tornare, non molte. Qualche giorno fa ho parlato con un uomo di ritorno dall'Italia. Era stato via così tanto che non aveva i soldi per pagare la *marshrutka*, allora io ho pagato per lui. Mi ha detto che odiava l'Italia e che voleva tornare in Ucraina. Lavorava a Napoli per 20€ al giorno e i suoi amici gli hanno detto che in Ucraina si possono guadagnare anche 30€ al giorno. Poi si lamentava che in Italia le spese sono alte. In Italia chi ha il permesso rimane, ma chi non ce l'ha torna. Lui mi ha detto che preferisce essere più povero ma vivere nel suo paese, io credo che sia un buone segnale perché significa che la gente sta iniziando a capire. Penso che i migranti di ritorno aumenteranno. (Olek Sysyn, commissione migranti della Chiesa Greco-cattolica, Lviv, Ucraina, settembre 2008).

Altri intervistati sottolineano che le motivazioni ad emigrare non sono solo di carattere economico, ma che vi sia un intreccio di questioni che ancora spingono ucraine e ucraini a partire. Per "fermare" l'emigrazione, è necessario agire su tutti questi fattori e non soltanto su quello economico. È stata molto istruttiva, ad esempio, l'intervista al direttore di un'agenzia di reclutamento di Lviv. Il direttore di questa agenzia ha una grossa esperienza di migrazioni, in quanto ha svolto per anni il ruolo di organizzatore di migrazioni illegali e in seguito ha in qualche modo "regolarizzato" la propria attività, aprendo un'agenzia di reclutamento. Egli nel

corso dell'intervista ha indicato molti fattori che funzionano ancora come forti motivazioni alla partenza dall'Ucraina. Certo, ci sono motivazioni economiche e salariali: chi parte per "fare la stagione" in qualche raccolta di prodotti agricoli in Spagna, ad esempio, secondo questo testimone guadagna circa 1.000€ al mese netti, spendendo circa 150€ di vitto; si tratta di una strategia migratoria conveniente. Tuttavia, egli elenca molti altri fattori:

- il cambiamento politico tarda ad arrivare in Ucraina, anche a causa delle influenze russe;
- ci sono stati recentemente danni all'agricoltura, dovuti a cause naturali, che hanno costretto molte persone a emigrare;
- le persone sono interessate a imparare "come si lavora" nei Paesi dell'Europa occidentale;
- le persone colte non riescono a realizzarsi in Ucraina, non riescono ad avere una "vita normale" in Ucraina: quindi partono (in coppia);
- in Ucraina "non c'è la legge";
- è sempre più facile emigrare legalmente e lavorare regolarmente all'estero;

Ci paiono indicazioni interessanti, anche se per certi versi questo testimone appare interessato a "pubblicizzare" e dare una buona impressione in merito alla propria attività imprenditoriale. Un aspetto interessante, e che appare diffuso anche in altre zone, oltre a Lviv, è che questo testimone ci segnala la mobilità stagionale come la più richiesta dagli Ucraini. Torneremo più sotto su questo aspetto.

L'intreccio tra motivazioni economiche e non economiche alla base dell'emigrazione dall'Ucraina è anche Nahachewsky**,** responsabile del Dipartimento relazioni industriali dell'Oblast di Lviv. Una delle strategie messe in campo contro l'emigrazione, in Ucraina, è quella di regolarizzare la parte informale dell'economia. Secondo Nahachewsky, in Ucraina in realtà i salari sono alti e il livello di consumi è sostenuto. Una fonte importante di denaro sono le rimesse degli emigranti, certo; ma anche i salari di quanti lavorano nelle aziende straniere che hanno investito in Ucraina; il problema, però, è che vi è ancora una grossa fetta di economia informale, che i salari sono in nero. Agire in maniera decisa per la regolarizzazione del lavoro e di questa fetta di economia del Paese può essere un mezzo importante per convincere molti potenziali migranti a restare a casa:

In Ucraina non si muore di fame, non ci sono suicidi per questo, ciò significa che la gente guadagna in nero, noi vogliamo portare in bianco il sommerso. In Ucraina le auto si vendono tre volte di più che in Italia, ciò significa che la gente ha i soldi per comprare. Anche elettrodomestici e immobili si vendono molto. Significa che la gente guadagna. Ufficialmente no, ma di fatto sì. Si tratta delle rimesse e dalla diffusa pratica di dichiarare uno stipendio più

basso di quello che si riceve. Con i 300 dollari del salario medio nell'industria è molto difficile vivere. L'unica soluzione è legalizzare questi soldi. Secondo le statistiche il 50% dei ristoranti va in perdita, non è possibile. In questo settore lo stipendio medio è 600 grivnia (quasi 100 €), impossibile, è il settore dove girano più soldi. Le statistiche sono imprecise. Dobbiamo legalizzare questi flussi finanziari. Questo processo è inevitabile. Per quanto riguarda la forza lavoro i quadri qualificati sono attratti dalle imprese più grosse. Per il momento non abbiamo carenza di manodopera, ma la crescita è bassa. Grazie al fenomeno di redistribuzione riusciamo a coprire la domanda di lavoro qualificato (Ivan Nahachewsky, responsabile del Dipartimento relazioni industriali Oblast Lviv, Lviv, Ucraina, settembre 2008).

Tra le aree considerate, la Repubblica di Moldavia sembra quella in cui le "potenzialità migratorie" hanno meno limiti. Qui le differenze tra i salari locali e quelli occidentali sono ancora altissime. Peraltro, il costo della vita non è basso. Il salario minimo si aggira tra gli 80 e i 100€ mensili, l'importo di una pensione è tra i 20 e i 30€. Quando si passeggia per Chişinău, non si può fare a meno di chiedersi come facciano gli abitanti della città a comprare qualsiasi tipo di merce o bene di consumo. La risposta è semplice e sta appunto nella migrazione. Più che nelle altre aree considerate, la migrazione pervade le esperienze di vita delle persone più diverse. Qui tutti, o quasi tutti, hanno un familiare, un amico o un parente emigrato. Questo contribuisce in maniera rilevante all'economia della quotidianità e anche alla scelta di non cercare un'occupazione ad esempio nel settore pubblico, dove le retribuzioni sono scarse.

Don Bruno Chiarini, un sacerdote italiano che opera a Chişinău, come responsabile di un centro ricreativo, ci ha dato una descrizione sconsolata di un paese in cui "non si sa cosa fare", soprattutto nelle aree rurali, cioè praticamente in tutta la Moldavia, esclusa la capitale Chişinău:

Qui diciamo che siamo ancora in città, ma nei paesi… sono stato in un paese recentemente di 1.700 abitanti, sono rimasti in 700, gli altri 1.000 sono tutti fuori al lavoro, sono rimasti i vecchi e i bambini. E tanti paesi sono così: i vecchi aspettano solo di morire, i bambini aspettano solo di uscire e in quei paesi lì non si sa cosa fare. (Don Bruno Chiarini, responsabile italiano di un centro ricreativo, Chişinău, Moldavia, gennaio 2009).

A Chişinău è stata aperta in gennaio l'Ambasciata italiana. Secondo alcune interviste, l'ambasciata si preparerebbe a emettere nel primo anno di lavoro 40.000 visti. Si tratterebbe di visti per 40.000 cittadini moldavi che hanno chiesto di andare in Italia, soprattutto per ricongiungimento familiare, ma anche per lavoro dipendente, per lavoro stagionale o per turismo. Un altro testimone, anch'egli un sacerdote, ci ha parlato di una media di trenta visti al giorno ("dal lunedì al venerdì") per ricongiungimento familiare rilasciati dalla nostra Ambasciata. Questo testimone conclude che "fra dieci anni in Italia saranno tutti biondi".

Dunque, per dare una stima, è possibile ipotizzare che il numero di moldavi regolarmente presenti in Italia aumenti in uno o due anni di 40.000 unità, il che è moltissimo,

se consideriamo che la presenza moldava in Italia si attesta ai 72.400 permessi di soggiorno registrati al 31 dicembre 2007. È possibile sostenere che la migrazione moldava in Italia possa aumentare al ritmo di 40.000 unità all'anno? Riteniamo improbabile un ritmo così sostenuto. È improbabile che vengano rilasciati così tanti visti; d'altro canto, come abbiamo visto parlando degli studenti, una fetta di potenziali emigranti non considera la migrazione illegale come un'opzione praticabile.

Riassumendo quanto detto finora, rispetto alle "potenzialità migratorie" è possibile inserire le aree considerate su una scala che va dalla situazione di Cluj-Napoca a quella della Repubblica Moldova. A Cluj, così come in altre aree urbane della Romania, alcuni potenziali migranti restano a casa perché il livello dei salari si sta alzando, oppure perché è possibile guadagnare abbastanza aprendo una ditta, ad esempio nel settore edile. La prospettiva di un salario migliore all'estero non è più così allettante. Come abbiamo visto, però, e come approfondiremo in seguito, la crisi economica che sta colpendo queste aree (si vedano i licenziamenti alla Nokia di Cluj e la diminuzione degli investimenti immobiliari) può creare, almeno per alcuni mesi, problemi per questi individui.

In una città come Lviv sembra esserci una situazione simile: un mercato del lavoro dinamico e salari in aumento. Qui da un lato permane però una maggiore propensione all'emigrazione, soprattutto da parte delle donne; e dall'altro lato a "dissuadere" alcuni potenziali migranti vi è ancora la prospettiva della migrazione illegale. Scendendo nella nostra scala, troviamo le aree rurali tanto della Romania quanto dell'Ucraina: qui siamo ancora lontani da prospettive di sviluppo locale ed è difficile trovare un impiego soddisfacente e un salario che garantisca qualcosa più della sopravvivenza. Le prospettive sono dunque quelle di spostarsi in una città vicina (che sia Craiova o Lviv) oppure andare all'estero. Infine, la Repubblica Moldova, dove sembrano esserci davvero pochi freni alla prospettiva di emigrare.

In questo tentativo di "fare i conti in tasca" a migranti e famiglie potenzialmente migranti nelle varie aree considerate, non bisogna dimenticare di puntare l'attenzione su alcuni equilibri e rapporti di forza tra i fattori che contribuiscono a determinare livelli salariali, costo della vita, propensione all'emigrazione. A determinare questi delicati equilibri – sui quali si giocano molte delle "potenzialità migratorie" di cui qui stiamo parlando – concorrono gli investimenti esteri, le rimesse degli emigranti, l'immigrazione dall'estero, le lotte sindacali e le scelte degli attori politici ed economici locali, le strategie degli investitori esteri (si veda il par. 5, Capitolo 2).

Come già visto (Capitolo 3), le rimesse possono rappresentare un elemento fondamentale del bilancio dei gruppi domestici; il confronto tra il possibile salario "a casa" e le

rimesse che la famiglia percepisce dai propri membri all'estero può spingere chi resta a casa a non accettare un impiego (ad esempio, in fabbrica), oppure ad accettarne un altro (ad esempio, in agricoltura), soltanto se e quando serva a integrare le rimesse, oppure, ancora, ad emigrare a propria volta.[65] L'emigrazione di massa e la "passività" dei familiari degli emigranti che "aspettano le rimesse" sono due dei principali motivi dell'attuale carenza di manodopera nei Paesi che abbiamo preso in considerazione. In questo senso, l'emigrazione di massa e le rimesse – causando carenza di manodopera – spingono verso un aumento dei salari nei paesi di partenza degli emigranti. Un aumento dei salari potrebbe spingere i familiari di chi è emigrato a non aspettare semplicemente le rimesse, ma a cercare e mantenere un impiego, potrebbe spingere molti attuali emigrati a considerare l'opzione di tornare a casa e potrebbe rendere per molti potenziali emigranti più conveniente restare a casa.

Oltre alle rimesse, a spingere verso un aumento dei salari vi sono le vertenze sindacali e le lotte dei lavoratori (come accaduto con lo sciopero della Dacia-Renault di Piteşti in Romania nel 2008). D'altra parte, sull'altro lato della bilancia vi sono gli investitori esteri e le loro strategie: il basso costo della manodopera è uno dei motivi per i quali delocalizzare in Romania, Repubblica di Moldova o Ucraina. Qualora i salari minimi aumentassero in queste aree, molti imprenditori troverebbero meno interessante investire qui.

Attualmente, come abbiamo cercato di spiegare (Capitolo 2), l'immigrazione e l'importazione di manodopera da Oriente (soprattutto da Paesi asiatici come Cina, Bangladesh, India, Filippine, ma anche dalla Turchia), anche se si tratta di flussi soltanto esplorativi, vengono consapevolmente utilizzate dagli imprenditori locali e esteri al fine di dare un chiaro segnale alla forza lavoro locale (in particolare romena, ma anche ucraina): piuttosto che accettare richieste salariali più elevate, verrà potenziata l'importazione di manodopera dall'Asia.

La questione del salario è legata anche a quella del turnover. Vi è anche un problema di affidabilità della manodopera. Un datore di lavoro che assume un operaio romeno per un salario di 150-250€ al mese deve temere che questo operaio, se trova un lavoro migliore o se ha l'opportunità di emigrare all'estero, probabilmente non ci penserà su due volte. Per trattenerlo dovrà pagare di più. Il problema dell'affidabilità è un altro fattore che sta spingendo alcuni imprenditori a cercare forza lavoro all'estero. Questo punto è ben spiegato nell'intervista realizzata nella filiale di un'agenzia di lavoro interinale italiana a Craiova. Questa agenzia sta

[65] Come abbiamo già accennato, d'altra parte, le rimesse possono, oltre ad aumentare la "passività" dei lavoratori che rimangono nel paese d'origine, anche far aumentare corruzione, inflazione e conflitti locali, come ha sostenuto Tanner (2009). Esse, dunque, possono provocare un'ulteriore flusso di emigrazione dai Paesi in via di sviluppo.

portando nove operai edili bengalesi a Craiova. Il problema dei datori di lavoro, dicono le due impiegate, è proprio quello di essere sicuri che il dipendente non parta improvvisamente.

Carpentiere, falegname, saldatori, ingegneri [sono figure molto ricercate] perché tutti i buoni diciamo sono andati all'estero, per lavorare, perché sono pagati di più. Qua se assumi qualcuno sta un mese, due mesi, dopo va via. Non c'è la *sicurezza* del personale [la sicurezza che il personale resti a lavorare lì]. Per questo noi portiamo qui le persone extracomunitarie dal Bangladesh, per una ditta edile romena, per la *sicurezza* del personale, perché poiché c'è tanta mancanza in edilizia, loro hanno deciso di… portare qui [operai immigrati], prima hanno parlato con noi, noi abbiamo una persona in Italia che già hanno un ufficio, per questi stranieri, extracomunitari. E lei ha trovato le persone dal Bangladesh, e noi le portiamo qui a lavorare, in edilizia. Adesso abbiamo portato al servizio immigrazione tutto il dossier con tutti i documenti, per prendere il permesso di lavoro. E in gennaio sono qui. Prima ne portiamo nove, dopo penso sicuramente che ci sono altre ditte che vogliono gli extracomunitari, perché ripeto, c'è la sicurezza del personale. Visto che i rumeni partono fuori, in Italia, Germania, per lavorare, guadagnare di più, qui c'è mancanza. E loro prendono persone dall'Asia. 250 euro al mese. Affitto, alloggio. Vediamo come si comportano, perché è la prima volta che li portiamo qui. Vediamo. Anche abbiamo altre ditte che sono interessate. […] Ci sono altre due ditte che hanno chiesto personale extracomunitario, una nel lavoro tessile, hanno preso dall'India. […] Qui c'è l'azienda italiana della Max Mara, fa confezioni di maglieria. Anche lui c'ha bisogno di personale, ma non ne ha più. Lo stipendio è basso e le persone non vogliono lavorare, per 150 euro. Tutto è caro qui, se sei andato in negozi, se ti vuoi comprare qualcosa da mangiare in un supermarket, i nostri prezzi sono più grandi dell'Italia, e lo stipendio è più basso dall'Italia. (Alina Ciobanu, impiegata agenzia interinale, Craiova, Romania, dicembre 2008).

La questione salariale si lega quindi alla questione dell'affidabilità di una forza lavoro che è costantemente a rischio di emigrazione. Gli immigrati dalla Cina e dal Bangladesh appaiono in questa prospettiva molto più "docili". La concorrenza tra lavoratori romeni (anche quelli che attualmente sono all'estero) e lavoratori immigrati è ben chiara non solamente agli imprenditori. Un punto di vista molto interessante sulla questione ce lo offre la lucida analisi di Daniel Don, direttore dell'Agenzia Regionale per l'Impiego della Forza Lavoro di Cluj. Questi è perfettamente consapevole dell'arrivo di immigrati asiatici, anche a Cluj. E al proposito afferma che la politica del suo ente è quella di non concedere visti a lavoratori immigrati, perché prevede (a causa della crisi) e desidera agevolare quanto più possibile il rientro dall'estero (soprattutto da Italia e Spagna) degli emigrati romeni. Egli quindi rifiuta le richieste delle compagnie locali di portare a Cluj forza lavoro non europea, agevolando piuttosto dei movimenti migratori interni alla Romania.

Noi dobbiamo prendere come modello i paesi ai quali è già capitato questo. Se noi portiamo e diamo l'accordo per portare tanta forza lavoro dall'estero, capiterà anche a noi quello che sta capitando adesso ai paesi molto sviluppati, perché ad un certo punto questa forza lavoro influisce anche su altri settori. […] Da nessun paese, a Cluj non abbiamo mai dato l'approvazione per importare della forza lavoro, perché da noi c'è una forte migrazione interna. Noi abbiamo avuto la migrazione interna. […] Noi non abbiamo mai dato questo tipo di approvazioni. Le abbiamo date solo in casi eccezionali, del tipo un cuoco giapponese o cinese

per diversi ristoranti, o i manager di alcune compagnie che erano anche degli investitori, ma noi non abbiamo dato l'approvazione per l'arrivo di forza lavoro lorda, in un determinato campo. Adesso abbiamo una richiesta per una ditta che produce le finestre di vetro "termopan", non so da dove li vorrebbero portare, dall'Egitto, dalla Moldavia o da altri stati, ma non siamo stati d'accordo con questa situazione e non ne saremmo d'accordo neanche nel futuro perché l'edilizia sarà in crisi nel prossimo periodo, quindi non si può importare della forza lavoro in un settore che sai che tra due o tre mesi ridurrà di molto i suoi dipendenti. Se una ditta ha adesso dei lavori da fare, non vuol dire che ne avrà per altri due anni, e poi il numero dei disoccupati è in crescita. Io credo che questa migrazione interna alla rovescia ci sarà, e torneranno anche dei rumeni emigrati, ma andranno a popolare di nuovo le aree rurali perché nelle città i posti di lavoro saranno molto pochi. (Daniel Don, Direttore dell'Agenzia Regionale per l'Impiego della Forza lavoro, Cluj-Napoca, Romania, dicembre 2008).

Personaggio atipico, Daniel Don ha individuato un nesso importante e prova ad agire utilizzando la propria posizione istituzionale, anche attraverso l'argomento della crisi economica incombente: non è possibile importare forza lavoro in un momento in cui ricomincerà a crescere la disoccupazione. Egli prevede che molti romeni torneranno dall'estero e vuole agevolare il loro rientro, evitando che sul mercato del lavoro romeno vi siano concorrenti quali i lavoratori asiatici. La strategia di Daniel Don ha avuto peraltro una buona eco sui giornali locali.

In questo quadro, però, la crisi economica sta sparigliando ulteriormente le carte: la crescita della disoccupazione – in Romania come in Ucraina – fa sentire meno forte la carenza di manodopera in alcuni settori come l'edilizia e la produzione manifatturiera. Le previsioni sulla crescita della disoccupazione in Romania si fanno sempre più preoccupanti. Se nel maggio 2008 il quotidiano *Cotidianul* stimava che vi fosse un deficit di 80-100.000 persone sul mercato del lavoro romeno (con stime che ritenevano questo deficit in crescita fino a 400.000 persone nel 2013), a settembre si annunciava invece un'improvvisa crescita della disoccupazione, soprattutto nel settore edile. Il presidente del sindacato Cartel Alfa stimava in ottobre una cifra di un milione di disoccupati in Romania nel 2009.

Riflessioni simili a quelle di Daniel Don vengono svolte da un testimone privilegiato intervistato in Ucraina, presso il Dipartimento per l'industria e lo sviluppo delle infrastrutture dell'Amministrazione regionale di Lviv. Anche in questo caso, si afferma di preferire il rientro dei migranti all'arrivo di immigrati asiatici. Per favorire questo rientro, come abbiamo visto, il progetto è di ridurre la parte informale dell'economia e regolarizzarla, aumentando in questo modo i salari. L'aumento del costo del lavoro, tuttavia, potrebbe scoraggiare eventuali imprenditori stranieri. Su questo punto, però, il nostro testimone è abbastanza ottimista.

Non appoggiamo l'immigrazione da altri paesi perché qua abbiamo abbastanza risorse umane. Contiamo sul fatto che molta gente che lavora in Europa ritorni in Ucraina a lavorare qua.

Se aumentano i salari forse non ci saranno più imprenditori stranieri perché aumenta il costo del lavoro, cosa ne pensa?
È un processo naturale, perché attorno all'Ucraina abbiamo paesi europei e dobbiamo abituarci al loro livello di vita, a partire dagli standard tecnologici e tecnici per finire a quelli salariali. Per questo motivo non lo vediamo come un fenomeno che possa spaventare gli imprenditori stranieri, perché un investitore serio non si basa sul basso costo del lavoro, sa che con il tempo aumenteranno, conta su diversi fattori. Soprattutto per quanto riguarda quelli che intendono stare molto tempo. (Ivan Nahachewsky, responsabile del Dipartimento relazioni industriali Oblast Lviv, Lviv, Ucraina, settembre 2008).

Anche in Ucraina è previsto un forte aumento della disoccupazione e alcuni politici hanno dichiarato che la priorità per le politiche statali non sarà il reinserimento dei migranti di ritorno (che sono ritenuti capaci di cavarsela anche all'estero), ma i disoccupati interni. Paradossalmente, la Moldavia sembra il Paese che meno risentirà dell'attuale crisi economica internazionale e in cui questi equilibri sono in parte già stabiliti: qui la crisi pare perenne e il livello di emigrazione è già talmente alto che non può aumentare ulteriormente. Anche qui, però, gli investitori stranieri hanno il problema della mancanza di manodopera a causa dell'emigrazione, una carenza cui difficilmente si potrà sopperire con l'importazione di manodopera dall'Asia.

2.2. Le campagne: una nuova riruralizzazione o un esercito di potenziali migranti?

Abbiamo parlato della probabilità che le zone rurali dei Paesi considerati continuino ad essere bacini di emigrazione nei prossimi anni, a causa della mancanza di uno sviluppo locale e di un mercato del lavoro che offre poche possibilità di impiego. Abbiamo fatto riferimento in merito in particolare alla Repubblica di Moldova, al Sud della Romania e alla zona di Lviv in Ucraina, e in misura minore alla Moldavia romena.

Cerchiamo ora di approfondire tale questione guardando più in particolare il settore agricolo, le zone rurali e le loro recenti trasformazioni. Anzitutto alcuni dati: in Romania vi sono quasi 3 milioni di persone occupate nel settore agricolo (il 15% dei quali ha oltre 65 anni)[66]; dal 2001 questa cifra è in continua diminuzione. In Ucraina, 4 milioni di lavoratori sono impiegati nell'agricoltura.

I regimi comunisti, in Romania come in Ucraina (in misura minore in Moldova) in alcune fasi storiche hanno promosso l'industrializzazione e l'urbanizzazione. Sono peraltro

[66] Insee (2006). Un altro dato interessante da riportare ci dice che il 5% della popolazione attiva romena è ultra-sessantacinquenne e che la quasi totalità di questa fascia è impiegata in agricoltura.

note le analisi di alcuni studiosi in merito al ritorno alle campagne (la cosiddetta "riruralizzazione") avvenuta in Romania negli anni novanta (cfr. Heller, 1998; Rotariu, Mezei, 1999). Molti cittadini che erano stati costretti dal regime a spostarsi in città per lavorare nelle grandi fabbriche o nei grandi cantieri edili, durante i difficili anni novanta, caratterizzati da una pesante crisi economica, da alti tassi di inflazione e disoccupazione, sono tornati a vivere nei villaggi d'origine, dove talvolta ancora possedevano un'abitazione. Questo "ritorno alle campagne" non aveva nulla di romantico: nelle zone rurali la vita era (ed è) meno cara rispetto alle città ed è possibile coltivare un piccolo orto, quantomeno a fini di sussistenza oppure per integrare eventuali redditi da lavoro di alcuni membri della famiglia. Dal 1996, il tasso di migrazioni dalle zone rurali alle zone urbane è minore di quello dalle zone urbane a quelle rurali. Il flusso di "riruralizzazione" sembra essersi arrestato in Romania attorno al 2002, quando è ricominciata a crescere la percentuale di persone che vivono nelle zone urbane. Attualmente, la popolazione urbana romena è il 54.9% del totale, quella rurale il 45,1% (INSEE, 2006).

Ci pare importante segnalare però due tendenze, in merito alle campagne e all'agricoltura in questi Paesi. Due tendenze che sembrano dare indicazioni diverse rispetto al tema delle "potenzialità migratorie". Anzitutto, gli investimenti provenienti dall'Europa occidentale e dagli Stati Uniti – ma anche da parte di imprenditori locali – che hanno interessato il settore agricolo in Romania hanno contribuito a trasformare il paesaggio rurale romeno, portando alla formazione di estese aziende agricole e di allevamento. Questa trasformazione del settore agricolo romeno (ma probabilmente queste considerazioni si possono estendere ad altri Paesi dell'Europa centro-orientale) segue a quella – avvenuta negli anni novanta – dovuta alla decollettivizzazione delle terre (cfr. Verdery 2003). La frammentazione dei terreni dovuta alla decollettivizzazione e l'inadeguatezza delle politiche di supporto ai nuovi piccoli proprietari spiegano in parte l'esodo di manodopera avvenuto negli anni scorsi dalle zone rurali; talvolta proprio la vendita di appezzamenti di terra ha consentito ad alcune famiglie di accumulare una somma di denaro che consentisse di affrontare le spese della migrazione di uno dei membri. Ora, il processo di accorpamento dei terreni e di nascita e rafforzamento di grandi aziende che pare in corso potrebbe comportare un'ulteriore sparizione della piccola proprietà contadina e un'ulteriore espulsione di manodopera dalle zone rurali.

In realtà, però, buona parte della manodopera "giovane" è già partita e tra gli impiegati nel settore agricolo vi è un'alta percentuale di anziani lavoratori che difficilmente emigrerebbero all'estero; è difficile, dunque, essere sicuri che si verificherà un'ulteriore massiccia emigrazione dalle campagne. Il tema va approfondito ulteriormente; esso si lega

anche a quello del cambiamento dei modelli familiari nelle campagne dell'Est Europa, già andati incontro a numerosi mutamenti durante i regimi comunisti (si pensi al divieto di abortire imposto in Romania da Ceausescu); si imporrà il modello della famiglia nucleare con uno o al massimo due figli? Continuerà a diminuire il tasso di natalità? Come cambieranno le "*gospodărie*" (i nuclei familiari domestici)?[67]

Un secondo fattore riguarda invece alcuni accenni di un nuovo processo di "riruralizzazione" causato dalla crisi economica. Secondo alcuni testimoni intervistati, molte famiglie starebbero facendo fronte alla crisi riproponendo la strategia adottata negli anni Novanta, quella cioè di trasferirsi nei villaggi, dove la vita è meno cara ed è possibile coltivare un pezzo di terra. In questa prospettiva, le campagne potrebbero rappresentare ancora un'ancora di salvezza nei periodi difficili. Tuttavia, non sembra che questa strategia possa durare nel tempo: probabilmente si tratta di un "ritorno alla campagna" solo momentaneo, che passerà col passare della crisi; proprio i processi in atto di "modernizzazione" dell'agricoltura fanno ritenere improbabile un processo stabile di "riruralizzazione" in Romania.

2.3. La famiglia

Come è noto, le motivazioni alla migrazione non sono soltanto di carattere economico. Abbiamo già detto quanto il gruppo familiare sia importante nel definire le strategie migratorie dei singoli. E la famiglia è un agente potente nel determinare eventualmente una scelta in merito al "ritorno a casa".

Il tema si presta dunque a fare alcune riflessioni in merito alle "potenzialità migratorie". In una situazione in cui milioni di famiglie dell'Europa dell'Est hanno uno o più membri all'estero, mentre altri membri restano "a casa", sarebbe interessante capire se queste famiglie stanno operando per un ricongiungimento in futuro oppure se si tratta di famiglie definitivamente disgregate. E in caso sia in vista un ricongiungimento in futuro, ci si può domandare se questo viene pensato "a casa" (cioè adoperandosi in vista del rientro dei membri emigrati) oppure all'estero (tutta la famiglia emigra al seguito di uno o più membri). Oppure, ancora, perdurerà la situazione di "famiglie transnazionali", i cui membri sono sparsi per l'Europa, che sono attive in tutti i contesti possibili e che tengono vivi, attivi e proficui i legami

[67] Per una analisi della situazione romena in merito alla "seconda rivoluzione demografica", si veda Muresan, 2007.

tra i diversi spazi europei? E ancora, quali sono i fattori che determinano queste scelte? Proviamo a proporre alcune riflessioni, relative ad alcune traiettorie possibili.

Cominciamo con alcune riflessioni legate alla migrazione femminile. È noto che dall'Europa dell'Est vi è stato e vi è un forte flusso di donne emigranti, talvolta primo-migranti, talvolta partite assieme ai mariti, mentre i figli restano "a casa", con i mariti, con i nonni o con altri parenti. In merito a queste donne, è possibile rintracciare almeno tre traiettorie.

La prima è quella del "ritorno forzato". Lo ritroviamo ad esempio nella storia di Carmen, ventisettenne moldava, nel 2003 partita con suo marito per Roma, dove da cinque anni viveva la mamma di Carmen. I due hanno vissuto a Roma per un anno e mezzo, entrambi erano irregolari; la loro figlia viveva a Chişinău con i bisnonni. Carmen racconta di essere stata obbligata a tornare a casa perché i bisnonni non potevano più tenere con sé la bimba. La scelta della famiglia è andata allora nella direzione di un ritorno di Carmen (e non, ad esempio, di un ricongiungimento della figlia a Roma, anche a causa della condizione irregolare in cui vivevano i genitori):

Poi i miei nonni a un certo punto si sentivano male e abbiamo deciso che ero io che dovevo tornare. Prima però abbiamo comprato il biglietto per lui, il biglietto aereo, poi lui ha cambiato idea e mi ha detto "no, devi andare tu, perché tu sei la madre. Per una figlia è meglio stare con la madre" e allora sono tornata a casa (Carmen Iordache, migrante di ritorno, Chişinău, Moldavia, febbraio 2009).

Al momento dell'intervista, il marito di Carmen è ancora in Italia (e dopo più di cinque anni è ancora "clandestino"); i due, però, hanno divorziato. Carmen vive nell'appartamento di sua madre (anche lei ancora in Italia), ha ricominciato l'Università e riceve ogni mese 200€ dall'ex-marito.

La seconda traiettoria possibile è quella del ricongiungimento del marito e dei figli con la donna emigrata all'estero. Spesso le donne che partono per prime non vogliono tornare a casa; i mariti lo desidererebbero e questo può causare litigi, tensioni e separazioni. Una crescita di casi in cui è il marito che si ricongiunge all'estero ci è stata segnalata da alcuni testimoni privilegiati soprattutto in Ucraina. Inoltre, come abbiamo visto nelle interviste agli studenti delle scuole superiori, alcuni dei figli di migranti una volta ottenuto il diploma raggiungeranno i propri genitori all'estero. Citiamo dall'intervista a Oana, studentessa all'ultimo anno di una scuola superiore per elettromeccanici di Cluj-Napoca:

Mia mamma lavorava per la Argos [ditta di biancheria intima a Cluj]. […] Lavorava come un mulo e prendeva appena 5 milioni [circa 130€]. È andata via 5 anni fa… qui non guadagnava niente. La prima volta è andata in Germania per tre mesi, dopo è tornata ed è partita per l'Italia, a Potenza, insieme a una sua amica, dicendo "vedremo poi cosa troveremo!" E' partita

sperando nella fortuna, poi ha trovato lavoro e adesso lava i piatti in una pizzeria e ha detto che comunque là si sta meglio rispetto a qua. Anch'io sono d'accordo, l'ho sperimentato sulla mia pelle quando sono andata a trovarla. […] Se Dio mi aiuta a superare l'esame… vorrei fare l'università senza frequenza e lavorare, o andare dalla mamma in Italia e lavorare là. Ma quello che vorrei di più è andare in Italia, sapere di essere accanto a mia madre. Sono troppi, troppi anni così… è inutile il fatto che lei viene a casa per due settimane, o che vado io per due mesi… (Oana Cosma, studentessa ultima classe delle superiori, Cluj-Napoca, Romania, dicembre 2008).

Una terza traiettoria possibile riguarda invece donne che si separano dai propri mariti e si risposano in Italia, con uomini italiani o di altre nazionalità. Si tratta di donne anche in età avanzata che non prendono in considerazione l'idea di tornare a vivere nel proprio Paese. È una traiettoria di vita che appare molto diffusa e che abbiamo riscontrato soprattutto in Ucraina e in Repubblica di Moldova (cfr. anche Cvajner 2009).

Quando a emigrare sono i mariti e con la prospettiva di restare all'estero più o meno stabilmente per qualche anno, la questione del ricongiungimento si pone invece in questi termini: portare con sé moglie e figli (subito o dopo qualche anno, quando il migrante ha costruito una situazione di lavoro e di abitazione stabile), oppure restare da solo, lasciare moglie e figli a casa? Come abbiamo analizzato parlando dei migranti di ritorno (Capitolo 3, par. 2.4), molti di coloro che, tornati a casa, hanno aperto attività imprenditoriali utilizzando i risparmi di anni di lavoro all'estero, hanno affermato che tra le motivazioni del ritorno le più importanti erano proprio riguardanti la famiglia. Si tratta nella maggior parte dei casi di uomini partiti per l'estero tra i 20 e i 30 anni, rimasti all'estero per 15 anni o più, e tornati a casa attorno ai 40 anni. Le loro mogli sono rimaste in Romania, spesso impiegate a tempo indeterminato nel settore pubblico o in grosse aziende private, con salari bassi ma con una prospettiva "sicura" di mantenere quella occupazione in futuro. Il fatto che queste donne siano rimaste a casa, con i figli, talvolta responsabili dell'utilizzo delle rimesse, ha agito come motivazione potente per il ritorno di questi uomini dopo molti anni trascorsi all'estero. Nei casi invece di mogli e figli che si ricongiungono agli uomini emigrati all'estero, vi sono minori probabilità di un ritorno in tempi brevi e con progetti imprenditoriali. Il fatto che i figli frequentino la scuola in Italia, ad esempio, e quindi imparino la lingua italiana piuttosto che il rumeno, l'ucraino o il russo, rende più difficile il ritorno.

Infine, rispetto al tema della famiglia, segnaliamo un'altra interessante modalità migratoria, che ci è stata segnalata da alcuni testimoni soprattutto in Ucraina e in Romania e che abbiamo trovato in alcune aree della Romania. Si tratta della "migrazione stagionale di coppia": un uomo e una donna che partono per andare a "fare la stagione" agricola in Germania, in Italia o in Spagna. I figli restano a casa con qualche parente e i genitori

affrontano assieme una breve esperienza di migrazione, finalizzata a guadagnare del denaro per "sopravvivere" nei mesi successivi a casa, oppure per realizzare piccole spese per aumentare il proprio tenore di vita (acquistare un frigorifero, rinnovare parte dell'abitazione, ecc.).

Secondo il responsabile di un'agenzia di reclutamento di Lviv, questa modalità migratoria avrebbe molti vantaggi, sia per i migranti, sia per chi deve "controllare" il flusso migratorio, nel paese di origine e nel paese di arrivo:

Con il lavoro stagionale la gente non va solo per guadagnare ma anche per riposarsi dai problemi quotidiani. Questo per loro è una sorta di riposo. Il lavoro stagionale permette a una coppia di partire insieme. I figli non rimangono separati a lungo dai genitori. Lo stipendio è il doppio. Quindi con questo lavoro stagionale la famiglia si unisce perché hanno un obiettivo comune che è quello di guadagnare. I datori di lavoro prendono coppie così possono controllarli meglio e sono interessati a tornare insieme a casa. Ogni giorno lavorano 6 ore e mezza, quindi c'è il problema del tempo libero. Siccome non conoscono la lingua non possono trovarsi un altro lavoro nel tempo libero. Se gli uomini sono da soli non sanno cosa fare nel tempo libero e potrebbero ubriacarsi ed essere aggressivi. Se all'uomo manca qualcosa, ad esempio la propria donna, diventa aggressivo e lavora male. Quindi potrebbero cominciare dei problemi. Perciò per avere buoni risultati nel lavoro prendiamo coppie. Ci sono delle persone che possono sopportare l'astinenza sessuale per periodi lunghi altri no. Invece con le donne è più semplice (Volodimir Shevchuk, direttore di un'agenzia reclutamento, Lviv, Ucraina, settembre 2008)

La questione, tuttavia, si pone in maniera differente se parliamo della Romania o dell'Ucraina e della Moldova. Se, infatti, per i romeni possiamo parlare con sufficiente sicurezza dell'affermarsi di un modello migratorio "circolare" e "stagionale", ancor più dopo l'ingresso della Romania nell'Unione europea, accade spesso che per ucraini e moldavi la migrazione stagionale rappresenti solo una prima modalità d'ingresso in Europa, a cui non seguono ritorni e partenze periodiche come nel caso romeno, bensì un soggiorno irregolare più o meno lungo nel Paese di arrivo. Le politiche migratorie dei Paesi dell'Unione europea incidono qui in maniera determinante sulle strategie dei singoli: ritornare nel paese di partenza metterebbe a rischio la possibilità di partire nuovamente per l'estero; tuttavia, si tratta di un'alternativa concreta per quanti riescono a utilizzare canali legali per la migrazione stagionale, predisposti da alcuni Paesi dell'Ue come la Germania o la Spagna. Torneremo su questo tema tra poco, quando ci occuperemo dei cambiamenti nelle strategie migratorie dalle aree considerate.

3. Tornare a casa?

Abbiamo già più volte fatto notare come il tema delle potenzialità migratorie non riguardi soltanto individui e famiglie che si trovano in Paesi come la Romania, la Moldavia e l'Ucraina e potrebbero scegliere di emigrare all'estero. In molte di queste famiglie alcuni membri *già* hanno vissuto esperienze di emigrazione negli ultimi quindici anni: per loro, dunque, non si tratta di scegliere se eventualmente partire, ma se *ri*partire.

In un'Europa che appare freneticamente percorsa da movimenti circolari e transnazionali, è possibile guardare alla questione delle potenzialità migratorie dall'altro punto di vista: dal punto di vista di coloro che attualmente si trovano nell'Europa occidentale e devono decidere se e quando tornare "a casa" e se questo ritorno a casa sarà definitivo o momentaneo. Una parte del nostro (Capitolo 3) rapporto di ricerca è dedicata proprio ai migranti di ritorno. Qui riprenderemo alcune riflessioni soprattutto in merito al tema delle potenzialità migratorie. Ci porremo anzitutto la domanda: quanti torneranno a casa, e tra quanto? In secondo luogo, potranno questi migranti di ritorno restare a casa o ripartiranno entro breve?

Rispetto alla prima domanda, possiamo classificare i materiali raccolti, costruendo quattro categorie idealtipiche in merito alla "potenzialità del ritorno": i calcolatori, i critici, gli stanchi e i disoccupati. È chiaro che si tratta soltanto di categorie analitiche e idealtipiche e che nella realtà le posizioni non sono assolutamente stabili e fisse, ma mobili e mutevoli nel tempo. Si tratta di categorie che comprendono di capire non tanto delle "tipologie di migranti", quanto alcune "disposizioni" e strategie che i migranti possono assumere di volta in volta nel corso della propria esperienza migratoria.

3.1. I calcolatori

I "calcolatori" sono i migranti che calcolano il tempo che sarà necessario per portare a termine gli investimenti iniziati grazie al denaro guadagnato all'estero e inviato al paese e che ritengono che, una volta terminati questi investimenti, torneranno a casa. Si tratta di progetti di tipi e dimensioni diverse: spesso la costruzione della casa o l'acquisto di un appartamento, ma in tanti casi anche semplicemente l'idea di mettere dei soldi da parte per poter vivere "bene" nei prossimi anni. Il tema dei differenziali nei livelli salariali è importante anche in questo

caso: più questi differenziali sono alti (ad esempio tra Italia e Repubblica di Moldova), minore sarà il tempo necessario a completare i progetti intrapresi.

Riprendiamo qui alcune riflessioni svolte nel capitolo tre. Molti migranti hanno utilizzato e stanno utilizzando i risparmi messi da parte all'estero per costruire una nuova abitazione nel proprio villaggio d'origine. È molto probabile che costoro non torneranno a casa fino a quando questa nuova casa non sarà terminata. Guardando alle interviste realizzate e ai diari di campo (nelle quali questi "calcoli" sono molto frequenti), possiamo stimare che per la costruzione di una casa in Romania siano necessari (attualmente) almeno dieci anni di lavoro all'estero e che, dunque, molti romeni che sono in Italia da quando è "esploso" il flusso migratorio dalla Romania (2001-2004) e che si sono impegnati nella costruzione di una "villetta" non torneranno a casa prima di aver trascorso ancora tre, quattro o cinque anni in Italia (crisi economica e disoccupazione permettendo), il tempo che essi valutano necessario per terminare l'investimento iniziato. I progetti possono riguardare la casa, ma anche gli studi superiori o universitari dei figli, un'attività imprenditoriale:

I miei non vogliono rimanere là per sempre, vogliono stare per altri due anni e poi tornare definitivamente qui. Anche papà vuole lavorare un po' come stagionale, e anche la mamma, per altri due anni, poi tornano, non rimangono là! Hanno messo da parte un po' di soldi e al ritorno vogliono aprire qualcosa qui. Non sanno ancora cosa, ma è quello che vogliono, l'Italia non piace neanche a loro, ma non hanno scelta! (Cosmina Croitoru, studentessa terzo anno delle superiori, Liceo umanistico, Cluj-Napoca, Romania, gennaio 2009)

A mia madre non piace più là… lei è partita per dare il meglio a me, per farmi avere di tutto e non farmi mancare nulla… lei resta là per me, per il mio bene, ma adesso non ce la fa più, è difficile senza di me, è da sola…ci sono degli altri parenti lì con lei, ma è difficile… non vuole restare più di due, tre anni ancora, vuole tornare qui e lavorare, ha quello che ha messo da parte là, così possiamo vivere decentemente. Non andrei neanche io in Italia per sempre, mi piace andare là a visitare, ma restare a vivere... non è che non mi piacerebbe, ma non ci sono i miei amici che ho qui… è difficile… mi piacerebbe andare solo a visitare e poi tornare a casa, non di più, è sempre meglio a casa! (Gabriela Marinescu, studentessa Liceo tecnico-industriale, Craiova, Romania, dicembre 2008).

Per quanto riguarda la Moldavia, come già accennato, probabilmente i tempi si accorciano: per un moldavo che abbia il permesso di soggiorno e che lavori in regola, poniamo, in Italia, avrà bisogno di un tempo minore per terminare un investimento come la casa (ovviamente, in caso di immigrazione irregolare, i tempi saranno più lunghi). Un testimone privilegiato stima in tre anni di lavoro all'estero il tempo necessario per realizzare questo progetto:

In tre anni si può raggiungere un obiettivo di questo tipo [la casa], compreso anche l'eventuale pagamento del debito che possono avere assunto per poter partire. [Che ammonta a] non meno

di 2.500€, poi dipende da che… come avviene l'ingresso in Europa. (Don Vittorio Mantovani, responsabile italiano di un centro di accoglienza, Chişinău, Moldavia, gennaio 2009).

Questa indicazione, pur importante, non consente tuttavia di concludere che nel giro di tre anni molti emigranti moldavi torneranno nelle proprie case appena costruite. Talvolta, inoltre, realizzati i primi progetti se ne intraprendono degli altri, e si procrastina sempre più il ritorno. Prima la casa, poi le spese per consentire ai figli di studiare, poi chissà:

[Mia mamma] dell'Italia mi dice che si trova bene, mi ha anche invitato in visita. Ma è stato duro, così tanto tempo lontana da casa. Con la vecchietta si trova bene, lei dorme nella stessa casa. Con i soldi che ha risparmiato siamo riusciti a rinnovare casa, poi io ho studiato, ho comprato i vestiti. Adesso si è abituata all'Italia, anche se da un po' di tempo i romeni non sono ben visti. Ma per lei non è cambiato nulla (Viorica Mocana, studentessa ultimo anno, Liceo Tecnico-Industriale, Radauti, Romania, novembre 2008).

3.2. I critici

La seconda disposizione idealtipica è quella che potremmo chiamare dei "critici". Si tratta di coloro che affermano esplicitamente nelle interviste che non intendono tornare a casa. Non sono molti, per la verità, in quanto sovente nelle interviste realizzate con migranti questi tendono a dare, in merito ai propri progetti migratori, delle rappresentazioni che ritengono "tranquillizzanti" per l'intervistatore (cfr. Potot 2007, Perrotta 2008). Anche quanti intendono rimanere all'estero, oppure sono incerti sul proprio futuro, spesso affermano che entro breve torneranno nel proprio Paese d'origine, appunto perché questa è la rappresentazione che in qualche modo lo Stato di arrivo richiede al migrante.

È dunque molto interessante verificare i casi in cui emergono invece rappresentazioni di segno opposto, in qualche modo "illegittime", che affermano chiaramente: "intendo rimanere qui per sempre". Si tratta di migranti che rompono in una certa misura con la propria "comunità" d'origine; che contrastano un "senso comune nazionale". Una studentessa di Cluj, parlando della propria madre emigrata in Italia, ha affermato ad esempio:

Non ci pensa minimamente di tornare, ma tornare per cosa? Per 10 milioni [di salario, cioè circa 280€]? Almeno là guadagna qualcosa e mette da parte. Ci sentiamo spesso, al telefono o con messenger… ci dice sempre di dare retta ai nonni e di avere pazienza, perché un giorno si sistemeranno le cose e saremo insieme… (Oana Cosma, studentessa ultima classe delle superiori, Cluj-Napoca, Romania, dicembre 2008).

Ma le motivazioni per restare nel paese di emigrazione solitamente non sono economiche. Si resta fuori perché il tenore di vita è diverso, per sfuggire a rapporti di coppia

che in patria sarebbero troppo chiusi, perché si desidera una vita culturalmente più stimolante rispetto a quella che si vive in patria. Vi sono aspetti della vita "al paese", insomma, che vengono duramente criticati da alcuni migranti. E questo diventa un motivo per non tornare, oppure per rimandare il ritorno. Troviamo un esempio di questa disposizione nelle donne ucraine che si sono sposate in Italia (non necessariamente con un italiano) e probabilmente non torneranno più in Ucraina, come abbiamo visto. Uno dei nostri testimoni privilegiati afferma ad esempio che queste donne, molte delle quali partite negli anni Novanta, avevano sviluppato una pessima opinione dello Stato ucraino:

Si tratta di donne che sono arrivate in Italia senza documenti, adesso si sono regolarizzate e non vogliono più tornare. Non vedono nessuna opportunità in Ucraina. La loro emigrazione è avvenuta quando l'Ucraina stava attraversando una grossa crisi, la sfera sociale era sottosviluppata, lo stato non poteva prendersi cura dei più deboli come le madri sole e molta gente aveva perso il proprio lavoro. Ora l'immagine dello stato ucraino è rimasta cristallizzata nella loro mente. Loro pensano che l'Ucraina sia ancora negli anni Novanta, mentre è cambiata molto. Noi abbiamo migliori standard di vita, salari, la nostra sicurezza sociale è molto più sviluppata rispetto agli anni Novanta. Loro pensano che questo paese sia ancora come se lo ricordano, quindi cercano di convincere i propri parenti che qui non hanno nessuna opportunità e devono andare in Italia. Per le donne giovani la migliore opportunità è sposarsi in Italia. L'immigrazione verso l'Italia ha avuto due conseguenze negative, la prima è che ha rotto molte famiglie. Le donne si sono trovate altri uomini in Italia, non necessariamente italiani ma anche uomini che sono immigrati a loro volta. In Ucraina erano normalissimo che le famiglie si separassero tra gli anni Novanta e Duemila. Se parliamo della tipologia di questa emigrazione possiamo dire che è prevalentemente dalle piccole città dove le persone hanno l'ambizione di ricevere una buona educazione e alti standard di vita ma non hanno la possibilità di avere buoni salari. (Dymitro Kuchinsky, coordinatore del Centro di consulenza per le migrazioni, Lviv, Ucraina, settembre 2008).

Lo stesso osservatore afferma che un'altra grossa motivazione all'emigrazione per gli abitanti delle zone rurali è il fatto che all'estero si trovano maggiori comodità e un tenore di vita migliore rispetto a quello delle campagne. Questi migranti, "se arrivano da zone rurali senza infrastrutture preferiscono rimanere all'estero dove sono accessibili maggiori comodità anche per gli immigrati".

3.3. Gli spossati

Gli "stanchi" soni invece coloro che affermano che, se potessero, tornerebbero a casa anche subito. L'esperienza migratoria li ha sfibrati; non sopportano più la lontananza dai figli, rimasti a casa; le condizioni di lavoro e di vita all'estero sono molto faticose; pesano molto

anche, eventualmente, le discriminazioni subite dai nativi. Insomma, molti migranti affermano: "non ce la faccio più; vorrei tornare".

I miei poi se la cavavano abbastanza bene anche prima, adesso sono tre anni che sono via. Sono partiti per l'Irlanda perché mio padre aveva là più fratelli… la prima volta sono andati solo in visita, poi hanno deciso di partire… ma io credo che l'anno prossimo tornano definitivamente a casa! Dicono di essere stufi dell'Irlanda, gli manchiamo noi e non ce la fanno più […] mi avevano detto di andare a vivere in Irlanda, ma ho sempre rifiutato io, poi in estate tornano sempre. E penso che torneranno presto definitivamente, dicono sempre che non vogliono più stare là… (a Gabriel Reţe, studente all'ultimo anno delle superiori, Istituto per elettromeccanici, Cluj-Napoca, Romania, dicembre 2008).

Questa tendenza ci viene segnalata anche per quanto riguarda l'Ucraina, almeno nelle parole di Padre Taras Pawluk, direttore di un periodico legato alla chiesa cattolica, intervistato a Ivano Frankivsk. Questi afferma che, a causa delle condizioni di lavoro e della difficile vita condotta dai figli dei migranti, molti ucraini stanno tornando proprio perché non reggono la vita all'estero. Questo testimone si riferisce in primo luogo alla Spagna e non fa differenze, rispetto a questo tema, tra migranti di genere maschile e di genere femminile.

3.4. I disoccupati (e i sussidi di disoccupazione)

Quest'ultima categoria idealtipica che abbiamo costruito, in merito alle disposizioni dei migranti dall'Est Europa rispetto alla prospettiva e ai tempi del ritorno a casa, è molto cresciuta negli ultimi mesi, a causa della crisi economica internazionale. La questione qui è, insomma, quella delle ripercussioni della crisi economica sulle prospettive di occupazione dei migranti nei Paesi dell'Europa occidentale e, di conseguenza, sui loro progetti migratori.

In questa fase economica difficile, i migranti "disoccupati" cercano di capire dove è più fruttuoso ricevere gli ammortizzatori sociali e i sussidi e dove se ne potrà usufruire più a lungo (si veda a questo proposito anche il par. 3, Capitolo 1). Se si perde il lavoro (come edile, come metalmeccanico, come facchino…), e quindi il salario, si può probabilmente avere diritto a una cassa integrazione, oppure a un sussidio di disoccupazione nel paese di arrivo. Ma sappiamo, ad esempio, che la Romania offre un sussidio di disoccupazione anche ai migranti che decidano di tornare a casa e che dimostrino di aver lavorato all'estero. Su queste scelte pesano però anche altri fattori: aver acquistato una casa all'estero, con un mutuo ancora in corso; aver iscritto i propri figli a scuola all'estero; la fiducia nei servizi sanitari e scolastici "a casa". A questo proposito, è interessante citare ancora l'intervista a Daniel Don, responsabile dell'Ufficio di collocamento di Cluj-Napoca.

Da quanto tempo vi confrontate con il fenomeno dei migranti rumeni che tornano?
È emerso tutto durante il mese di agosto [2008], o almeno io ho percepito questo problema solo allora, partecipando alle fiere del lavoro organizzate dal Ministero del Lavoro in Italia e in Spagna. Durante queste fiere ho notato che i motivi per i quali i rumeni volevano tornare a casa non erano legati al fatto che in Romania ci fossero dei posti di lavoro pagati bene, ma dipendevano soprattutto dalla perdita del lavoro in questi due stati, l'Italia e la Spagna. In più, in questi paesi i posti di lavoro venivano diminuiti sempre di più, i rumeni avevano sempre più difficoltà a trovarne uno, o lavoravano come stagionali, a ore, quindi non erano dei posti di lavoro stabili, perché in questi due stati si manifestava già chiaramente la crisi economica. L'ambito più colpito era quello dell'edilizia, dove lavorava la maggior parte dei cittadini rumeni. Sembra che là si sentisse molto forte la crisi, adesso sappiamo che in Spagna le cose sono messe molto male in quanto ci sono 3 milioni di disoccupati, con un tasso della disoccupazione del 12,8%, il più elevato degli ultimi 14 anni, e il numero dei disoccupati rumeni è di 35.000. In questo momento i rumeni che percepiscono in Spagna degli aiuti sociali sono 250.000. Loro desideravano tornare a casa, ma non in qualsiasi condizione, speravano prima di tutto che le cose potessero cambiare in Spagna e si creassero dei nuovi posti di lavoro. Ma la loro speranza è stata inutile perché la situazione di là è abbastanza difficile. Tanti erano ostacolati nel processo di un eventuale ritorno dal fatto di avere delle case di proprietà comprate attraverso un credito in banca. Questi crediti li hanno indebitati molto, la rata mensile era cresciuta da 600€ a 1.200€, che era quasi lo stipendio che prendevano. Nel caso in cui rinunciavano a queste case rinunciavano probabilmente a tutte le entrate che avevano accumulato fino a quel momento nei sette-otto anni da quando lavoravano all'estero, in quanto rappresentavano le cifre pagate come anticipi per l'acquisto di queste case. Rinunciando a continuare a pagare i crediti presi, venivano messi sull'elenco dei creditori, validi in tutto il mondo, quindi ovunque vai dopo non puoi più accedere a un credito, si entra nella basa dati nera delle finanze. Quindi tanti rumeni cercavano di resistere al massimo per non perdere questi appartamenti, o cercavano di venderli, tanti di quelli con i quali ho parlato di persona li avevano comprati intorno ai 120.000€, e adesso valevano circa 80, 90.000€ euro, quindi perdevano il valore dell'investimento e l'anticipo già pagato. Erano in tanti intrappolati in questa situazione, e altrettanti avevano dei problemi per il rimpatrio legati all'iscrizione a scuola dei figli che fino a quel momento avevano frequentato la scuola estera, e adesso li dovevano portare in un sistema diverso. Poi erano scontenti non tanto della paga in Romania, che poteva ad un certo punto anche accontentarli, ma dei servizi offerti in patria, specialmente dei servizi offerti dal sistema dell'educazione e dalla sanità. […] qualsiasi stato protegge prima di tutto i suoi cittadini, dando i posti di lavoro a loro e non ai cittadini migranti. Quindi usano tanto questa politica nazionalista. […] In Spagna il numero dei posti di lavoro è diminuito tantissimo, e in Italia è uguale, quindi arriveranno, e penso che non abbiano scelta, tanti dei nostri concittadini dall'estero. […] Quelli che hanno il diritto ai soldi della disoccupazione in Spagna, preferiscono riceverla là, essendo un cifra più alta di quella rumena e per un periodo più lungo. Noi possiamo offrire la stessa cifra, perché così è previsto nel regolamento europeo, ma la diamo per un periodo più breve, cioè per tre mesi, mentre in Spagna, in base all'anzianità, la possono ottenere per sei mesi o per nove mesi. Di conseguenza, questo processo di riflusso della migrazione durerà per un altro po' perché tanti migranti rumeni stanno prendendo questi soldi per la disoccupazione che permette loro di coprire alcune spese, essendo una cifra abbastanza alta. Nel momento in cui finirà questa cifra della disoccupazione, non avranno altra scelta che tornare.

Lo scenario futuro disegnato da Daniel Don è quello di un ritorno di molti migranti a causa della disoccupazione; questi migranti di ritorno, più qualificati, troveranno facilmente un

impiego in Romania, soppiantando i lavoratori che non hanno fatto esperienze all'estero. Al contempo, però, i migranti di ritorno saranno costretti ad accettare salari bassi, il che favorirà nuovi investimenti esteri.

Pensa che un rumeno che torna dall'estero accetterà di lavorare qui per 200 euro al mese?
Non avrà scelta perché questa crisi ridurrà tantissimo i posti di lavoro, ci saranno tante ditte che falliranno, rimarranno sul mercato solo quelli con la produttività e con un livello molto alto di tecnologia, capaci di regolare i costi e di rimanere competenti sul mercato. I padroni che non hanno investito nella tecnologia non hanno alcuna possibilità di resistere sul mercato. Non potranno resistere sul mercato. Nel prossimo periodo noi potremmo… ma non in un anno, in un anno non si potrà sentire una ripresa, perché un anno è necessario per l'assestamento del processo, ma dal 2010 potremmo avere questa possibilità di cui parlavo prima. Quello che dobbiamo fare è gestire molto bene il 2009. Lo dobbiamo gestire molto bene nel senso di assicurare la protezione sociale alla gente, cercando allo stesso tempo di prepararli per quello che verrà. […] il 2009 sarà l'anno dell'analisi, l'anno in cui tante persone saranno disoccupate, e dovranno essere formate per quello che verrà. (Daniel Don, Direttore dell'Agenzia Regionale per l'Impiego della Forza lavoro, Cluj-Napoca, Romania, dicembre 2008).

Anche in Ucraina ci si aspetta un corposo ritorno di migranti dall'estero a causa della crisi economica internazionale. Ne parlano i mass media, che stimano da 200.000 a diversi milioni di migranti che starebbero tornando. Tuttavia, alcuni osservatori ritengono queste cifre come assolutamente fantasiose. Al più, ci si aspetta in alcune regioni il ritorno di alcune migliaia di lavoratori edili dalla Russia, a causa della crisi del settore delle costruzioni. Ci si aspetta inoltre il ritorno (anche forzato, a causa di espulsioni) di lavoratori stagionali e poco qualificati dall'Europa occidentale. La svolta iper-restrittiva delle politiche migratorie italiane fa prevedere un rientro forzato di alcuni emigranti irregolari dall'Italia.

Tuttavia, è più realistico prevedere che la maggior parte dei lavoratori migranti cercherà di cavarsela all'estero, anche in caso di disoccupazione temporanea. In Ucraina, le possibilità di trovare un lavoro ben pagato vengono ritenute scarse e, dall'altro lato, è molto probabile che la domanda di lavoro domestico e di cura nei paesi occidentali non venga meno a causa della crisi. Soprattutto le donne, dunque, anche in caso di disoccupazione temporanea, preferiscono restare all'estero, dove, prima o poi, una signora anziana avrà bisogno della loro assistenza.

Un fattore che fa prevedere il rientro di migranti maschi dall'estero è l'organizzazione dei campionati europei di calcio del 2012. La necessità di manodopera per il settore edile nelle città ucraine in vista degli Europei favorirà probabilmente il rientro di molti migranti attualmente impiegati in edilizia, soprattutto in Russia, ma anche nell'Europa occidentale.

3.5. Ripartire?

Conoscendo le caratteristiche dei flussi migratori che coinvolgono l'Europa orientale, non ci si può fermare alle considerazioni appena svolte sulle possibilità di rientro dei migranti. Bisogna fare un passo ulteriore e chiedersi se i migranti di ritorno possono reinserirsi proficuamente nei Paesi d'origine, oppure se saranno costretti a emigrare nuovamente, eventualmente dopo un ulteriore "scacco" e insuccesso (si veda a questo proposito il paragrafo 2.5.6 del Capitolo 3). Come abbiamo messo in luce, non si tratta mai di scelte definitive. I migranti tengono d'occhio molti luoghi possibili nei quali andare per provare a cercare un impiego, in Europa e non solo. A Radauti abbiamo incontrato una famiglia tornata dall'Italia, che stava preparando una partenza ulteriore per l'Australia. Coloro che sono riusciti a terminare il primo investimento, e cioè l'abitazione, cercano ora di capire se potranno trovare un impiego in Romania, oppure se dovranno recarsi nuovamente all'estero:

Mio fratello ha 25 anni, è stato a lavorare in Spagna, e si è fatto la casa, ha iniziato in maggio: ha una mansarda… Abbiamo fatta la casa solo io e mio fratello. Penso che quando avrà finito la casa, spera di essere assunto qua, altrimenti riparte. Ma con i soldi della Spagna è riuscito a farsi la casa. (David Svazi, studente penultimo anno del Liceo Tecnico-Industriale, Radauti, Romania, novembre 2008)

Come abbiamo già sottolineato, spesso nei Paesi nei quali abbiamo svolto la nostra ricerca sono assenti o carenti le politiche di sostegno per il reinserimento sociale ed economico dei migranti di ritorno. Questa carenza potrebbe spingere molti a ripartire perché il progetto di reinserimento è fallito. La proposta del Partito Socialdemocratico romeno, di un contributo di 25.000€ (presi da contributi europei) per ogni migrante che decidesse di tornare in Romania, si è rivelata naturalmente una mera affermazione demagogica da campagna elettorale. Sono rare le istituzioni che favoriscono il "ritorno a casa" (tra esse, l'Agenzia Regionale per l'Impiego della Forza Lavoro di Cluj e l'Amministrazione regionale di Lviv); talvolta alcuni progetti sono portati avanti da associazioni e organizzazioni private, enti religiosi (la Chiesa Greco-cattolica di Lviv, Caritas Austria), organismi internazionali non governativi (lo IOM ucraino). I rientri, come le partenze, si basano per lo più su reti informali e la questione viene minimizzata da molti amministratori locali intervistati.

4. Mete e modalità della migrazione: conferme e novità

In quest'ultimo paragrafo ci concentreremo su altri due temi legati alla questione delle potenzialità migratorie, che forse ci daranno un quadro più preciso della situazione. Si tratta di capire se stiano emergendo nuove mete e nuovi tipi di traiettorie nei sistemi migratori dei Paesi che abbiamo preso in considerazione. Infatti non è sufficiente chiedersi quante persone ancora emigreranno e quanti invece torneranno a casa. La situazione, come detto, è estremamente mobile. Le reti migratorie hanno raggiunto tutti gli angoli dell'Europa. È allora interessante capire come queste reti si stiano sviluppando, se alcune mete stiano registrando una crescita nell'*appeal*, se le modalità della migrazione restano le stesse oppure se si affermano nuove strategie.

4.1. Vecchie e nuove mete

Molte delle testimonianze raccolte ci fanno ritenere che la crisi economica in atto non spingerà i migranti provenienti dall'Est Europa a tornare a casa. Gli effetti della crisi – così come di altri eventi recenti che stanno modificando questi flussi migratori, ad esempio l'ingresso della Romania nell'Ue – saranno molto più complessi. Uno di questi sarà un differenziarsi ulteriore delle mete migratorie. Proviamo a seguire i migranti in queste nuove, possibili, mete, analizzando il materiale raccolto nelle interviste.

Partiamo ancora una volta dalla Romania. La direttrice di un'agenzia di selezione del personale di Cluj-Napoca punta l'attenzione sul fatto che i romeni sono interessati a emigrare non più in Italia o in Spagna, bensì nei Paesi scandinavi e in Gran Bretagna. Talvolta, queste nuove mete sono scelte perché è possibile cercare un impiego più qualificato, ad esempio nel settore delle tecnologie informatiche. In altri casi, semplicemente perché il mercato del lavoro non è saturo. In questi Paesi, però, è più difficile emigrare, a causa delle politiche migratorie, della difficoltà di ottenere un visto per motivi di lavoro. Citiamo le parole della direttrice:

I rumeni sono tuttora molto interessati a lavorare all'estero, tanti preferiscono i Paesi scandinavi dove non ci sono per adesso tanti migranti, come dall'altra parte del continente, in Italia, Francia e Spagna. Abbiamo avuto delle offerte di lavoro per la Finlandia nel settore IT [Information Technologies], un settore pagato benissimo in qualsiasi parte del mondo, poi in Norvegia presso delle ditte di pulizie. Poi dipende molto da che tipo di documenti chiede ogni paese per far lavorare le persone. Essendo entrati nella Comunità Europea, tanti paesi non li richiedono più ai rumeni. L'Inghilterra è rimasto l'unico paese che chiede ancora ai rumeni un permesso di lavoro che si ottiene con tanta, tanta difficoltà. Non si dà più tramite l'ambasciata, ma esiste in Inghilterra un'istituzione che rilascia i permessi di lavoro, ce ne sono tre tipi, ma il rilascio dura tantissimo e per la persona diventa un incubo passare per questa esperienza.

Attualmente, ad un annuncio per contratti di lavoro all'estero si presentano tante persone?
Sì, abbastanza tante, sul mercato rumeno ci sono ancora tanti che vogliono andare a lavorare all'estero, e ci sono tanti che vogliono andare proprio in Inghilterra, anche se è difficile ottenere il permesso di lavorare. Poi, come dicevo prima, ci sono sempre più persone interessate ai Paesi scandinavi, dove per adesso sono arrivati pochi rumeni. […] Abbiamo mandato in Canada autisti per i camion, in Inghilterra, oltre alle infermiere, qualsiasi lavoratore nel settore alberghiero, dei CNC operators, sono persone che lavorano su delle macchine numeriche.[…] Sono degli ingegneri, e solitamente chi applica per un job del genere lavora già in un posto simile… […] Scegliendo di operare una selezione nel mio lavoro ho evitato l'Italia, ho evitato la Spagna, paesi dove sono andati tutti i… insomma, chiunque lo desiderasse. Io queste cose le ho evitate. È vero che ci sono anche delle persone per bene, delle persone di valore tra questi, ma da quello che abbiamo potuto vedere noi, ti veniva da scappare dalla gente che si presentava per la selezione per questi due paesi! Io ho tanti amici in Italia, ho dei parenti in Italia, quindi so che non tutti i rumeni che vanno là sono uguali, ma quando ho visto quelli che si presentavano da noi, ho detto "no, senza cose così!": Anche il partner che abbiamo avuto in Italia è stato molto serio, quindi non potevo lamentarmi, portavano della gente a Milano, a Roma e un'altra città che adesso non ricordo. (Ramona Olteanu, Direttrice dell'Agenzia di Selezione del personale Active Business, Cluj-Napoca, Romania, dicembre 2008)

Queste affermazioni sono confermate dalle interviste che abbiamo realizzato con studenti agli ultimi anni delle scuole superiori in Romania. Molti studenti non sembrano interessati a partire verso le mete classiche della migrazione romena (Italia, Spagna), se non, in alcuni casi, per motivi di ricongiungimento familiare, e sembrano invece più propensi a passare periodi all'estero (Gran Bretagna, Stati Uniti, Canada alcune delle mete citate) per imparare una lingua straniera, per intraprendere gli studi universitari o per trovare un lavoro più qualificato.

Nella scelta dichiarata di non voler emigrare dove tutti vanno, in Italia, abbiamo riscontrato anche una volontà di "distinzione" dalla massa, l'esigenza di costruire un percorso unico e significativo. Il processo migratorio viene fatto corrispondere con quello di ingresso nell'età adulta e per questo viene data tanta importanza alla differenziazione. Si veda il seguente estratto dall'intervista a uno studente romeno:

L'Italia è un brutto posto, non mi piace per nulla. Non arrabbiarti, ma devo essere sincero. Adoro la pizza, gli spaghetti sono buonissimi. Ma a causa dei romeni l'Italia è peggiorata, ce ne sono troppi, e io voglio essere unico. Io voglio fare qualcosa di speciale nella vita, non confondermi con tutti gli altri. Come posso mettermi in vista se vengo in Italia? Non ho mai incontrato in vita mia un italiano, tu sei il primo. I "carabinieri" sono i miei eroi, in internet ho letto che in Italia avete molti servizi segreti, truppe speciali per la lotta biologica, quelle sì che mi piacciono. Io sono appassionato di body-building e per questo mi piacciono le truppe speciali. Non mi è scaduta l'immagine dell'Italia, in generale, ma voi dovreste fare una selezione più accurata verso gli immigrati. Dieci anni fa l'Italia era come la terra dell'oro. "Dove sei andato, in Italia?" "Parigi!". Ma adesso… (Costel Onica, studente penultimo anno del Liceo Tecnico-Industriale, Radauti, Romania, novembre 2008)

È possibile comunque ipotizzare che nei prossimi anni la migrazione romena non sarà più soprattutto una migrazione di manovali e badanti, ma che si accentueranno tendenze già presenti, e tuttavia per ora minoritarie, ad una migrazione caratterizzata da alti livelli di istruzione e ricerca di impieghi qualificati, ad esempio nel campo delle tecnologie informatiche.

Leggendo le interviste, inoltre, sembra che più che negli anni precedenti dalla Romania siano segnalate alcune mete migratorie: Regno Unito, come detto, ma anche Irlanda, Repubblica Ceca, Cipro. È possibile che una tendenza di questo tipo si manifesti anche a partire dall'Ucraina: la previsione di Dymitro Kuchinsky**,** coordinatore del Centro di consulenza per le migrazioni di Lviv è che la migrazione ucraina cambierà nel senso di una maggiore partenza di personale specializzato, di professionisti, verso Paesi ad alti salari:

Ci sarà un aumento della migrazione all'estero ma la composizione cambierà. Aumenterà l'emigrazione di professionisti, verso i Paesi che pagano bene. Non penso verso la Polonia o la Repubblica Ceca e neanche verso Spagna e Portogallo. I professionisti vanno nel Regno Unito, in Germania, forse in alcuni paesi dell'Europa centrale e settentrionale. Penso che sarà soprattutto una migrazione maschile, e andranno verso i Paesi più sviluppati, perché verso altri Paesi ci sono differenziali salariali troppo bassi che non giustificano una l'allontanamento dalla propria famiglia. (Dymitro Kuchinsky**,** coordinatore del Centro di consulenza per le migrazioni, Lviv, Ucraina, settembre 2008)

Per quanto riguarda Ucraina e Repubblica Moldova, vi è una questione controversa e dagli esiti ancora incerti. È noto che, da questi due Paesi, vi è una sostanziale diversificazione delle mete tra donne e uomini: le donne si muoverebbero soprattutto verso Occidente, per trovare un impiego come colf e come assistenti familiari, mentre gli uomini emigrerebbero in gran parte verso Est, verso la Russia, e Mosca in particolare, per lavorare nel settore dell'edilizia.

Nel corso della nostra ricerca abbiamo notato come in entrambi i Paesi vi siano testimoni privilegiati che affermano che questa tendenza sta cambiando: sarebbero sempre di più gli uomini ucraini e moldavi che si spostano a Occidente, sia per ricongiungimenti familiari che per motivi di lavoro. Ma allo stesso modo, da entrambi i Paesi, giungono voci che smentiscono questa tendenza. Don Vittorio Mantovani, responsabile di un centro di accoglienza a Chişinău (Moldavia), ad esempio, afferma con sicurezza che vi è un flusso di rientro di uomini moldavi dalla Russia; i moldavi sarebbero, secondo questo testimone, "stanchi di stare in Russia". Il responsabile di un'associazione di imprenditori italiani in Moldavia, al contrario, afferma che i Moldavi stanno tornando dall'Occidente a causa della crisi economica e si stiano recando sempre più in Russia, Ucraina o Romania:

La maggior parte degli emigrati moldavi sono impiegati nelle costruzioni o nelle fabbriche, allora sia che le fabbriche abbiano ridotto il personale attraverso la cassa integrazione o addirittura col licenziamento, ma comunque le costruzioni si sono fermate e quindi un grosso, non posso dirle in assoluto quanto ma se calcoliamo che dei lavoratori moldavi sicuramente in Italia oltre la metà sono lavoratori del settore delle costruzioni anche facendo un calcolo terra terra è chiaro che molti di questi ritornano. Però dalle note che riceviamo dalle associazioni di moldavi in Italia, molti di loro piuttosto che ritornare con la coda fra le gambe nel loro paese dove le prospettive al momento attuale – prospettive ce ne sono ma certo…– al limite non tornerebbero propriamente in Moldova ma avrebbero la possibilità di andare a lavorare in Russia con salari più modesti, ma lì l'occupazione ancora è sicura o anche in Ucraina o anche in Romania, per quanto purtroppo i moldavi per soggiornare in Romania, essendo paese Ue, devono necessariamente chiedere il visto. (Ruggero Valenti, segretario di una associazione italiana, Chişinău, Moldavia, febbraio 2009)

Allo stesso modo, dall'Ucraina si registra un aumento della migrazione maschile verso occidente, per ricongiungimenti familiari e per lavoro, ma, dall'altro lato, testimoni affermano che vi sia una migrazione maschile di ritorno a causa della disoccupazione e della difficoltà di ottenere un permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Nell'intervista al responsabile del Dipartimento relazioni internazionali dell'Oblast Lviv troviamo invece una conferma del fatto che la crisi economica causa un mutamento delle mete oltre che (o piuttosto che) un ritorno a casa dei migranti ucraini. Il Portogallo è una meta sempre meno ambita; la Germania sarebbe un nuovo polo di attrazione, ma vi sono politiche migratorie più restrittive. Torniamo al tema, con cui abbiamo aperto questo capitolo, dei differenziali salariali:

In Europa si è sviluppata la crisi economica e adesso c'è il riflusso di questi lavoratori emigrati. In Ucraina un lavoratore del settore edilizio guadagna come in Portogallo perciò per lui non ha più senso lavorare là. Questi lavoratori o tornano o vanno in altri paesi tipo in Germania o in Francia, ma là è molto più difficile rimanere legalmente. Anche in Italia c'è questa stagnazione economica… […] In Portogallo sta diminuendo la presenza di ucraini, 5-6 anni fa erano 120.000, poi 80.000 adesso 40.000. Dipende molto dallo Stato, se lo stato è interessato agli immigrati clandestini e quindi chiude un occhio il fenomeno di immigrazione si sviluppa. La Germania è molto precisa e severa, ha detto 20.000 e non di più. Dal Portogallo tornano perché c'è la crisi e vanno in paesi più prestigiosi. […] In Italia penso che stia diminuendo perché c'è stata la saturazione, chi voleva partire è già partito adesso continuano ad andarci ma sono pochi. Poi qua il livello di vita qua cresce, non siamo più negli anni Novanta quando c'erano tante difficoltà perciò non ci sono più tante motivazioni per andare. (Olesiy Medwidsky, responsabile del Dipartimento relazioni internazionali Oblast Lviv, Lviv, Ucraina, settembre 2008)

4.2. Strategie migratorie

Ci soffermeremo qui soprattutto su due temi, che appaiono rilevanti a partire dalle interviste realizzate. Il primo è il tema della migrazione stagionale; il secondo è il tema dei

canali formali per la migrazione. Da anni la migrazione stagionale è una modalità di migrazione molto diffusa dai Paesi dell'Europa centro-orientale. Essa è diretta soprattutto verso il settore agricolo, per la raccolta stagionale di prodotti ortofrutticoli, e verso il settore turistico, durante la stagione estiva.

Abbiamo registrato flussi di questo tipo ormai stabili e affermati. Un'agenzia di lavoro interinale padovana ha segnalato flussi di romeni verso Merano per la raccolta delle mele e verso la Spagna; da Cluj-Napoca si parte per la stagione turistica in Italia, soprattutto in Romagna; dall'Oltenia romena verso la Puglia (raccolta del pomodoro), il Sud della Spagna (raccolta delle fragole), la Catalogna (vendemmia) ma anche in Germania (raccolta degli asparagi); da Lviv si va in Russia d'estate, oppure in Polonia, in Spagna o in Portogallo, per lavoro stagionale, come ci segnalano testimoni istituzionali e agenzie di reclutamento private; dalla Moldavia si va in Italia e in Spagna.

La migrazione stagionale consente di stare lontano da casa per pochi mesi e può avere due tipi di finalità: da un lato, può consentire di guadagnare in pochi mesi una somma necessaria alla sopravvivenza della famiglia nei mesi successivi, nei quali si resterà senza impiego "a casa", oppure si lavorerà nel campo dell'economia informale; dall'altro lato, può consentire piccoli acquisti o la ristrutturazione di parte della casa. Capita talvolta che partano assieme due o più membri della famiglia (una coppia, madre e figlia, ecc.), il che consente di avere un doppio stipendio all'estero e di tenere legato il nucleo familiare. Altro vantaggio è che il denaro non viene inviato sottoforma di rimesse, ma viene utilizzato direttamente da coloro che lo hanno guadagnato. Su questo tema abbiamo già citato la testimonianza del responsabile di un'agenzia di reclutamento di Lviv, per il quale:

Il lavoro stagionale permette a una coppia di partire insieme. I figli non rimangono separati a lungo dai genitori. Lo stipendio è il doppio. Quindi con questo lavoro stagionale la famiglia si unisce perché hanno un obiettivo comune che è quello di guadagnare. I datori di lavoro prendono coppie così possono controllarli meglio e sono interessati a tornare insieme a casa. Ogni giorno lavorano 6 ore e mezza, quindi c'è il problema del tempo libero. Siccome non conoscono la lingua non possono trovarsi un altro lavoro nel tempo libero. Se gli uomini sono da soli non sanno cosa fare nel tempo libero e potrebbero ubriacarsi ed essere aggressivi. Se all'uomo manca qualcosa, ad esempio la propria donna, diventa aggressivo e lavora male. Quindi potrebbero cominciare dei problemi. Perciò per avere buoni risultati nel lavoro prendiamo coppie. Ci sono delle persone che possono sopportare l'astinenza sessuale per periodi lunghi altri no. Invece con le donne è più semplice (Volodimir Shevchuk, direttore di un'agenzia reclutamento, Lviv, Ucraina, settembre 2008).

Va detto, però, che molto spesso questo tipo di migrazione stagionale rischia di risolversi in un'esperienza infruttuosa per il migrante. Vi è chi parte semplicemente perché disoccupato a casa, per andare a vedere "cosa c'è di là", magari in visita da qualche parente o

conoscente. Il rischio è quello di lavorare poco e non riuscire a mettere da parte una somma di denaro consistente. Talvolta, si torna a casa senza aver risparmiato un euro.

Il tema della migrazione stagionale è strettamente collegato a quello dei canali formali per la migrazione. La questione qui è la seguente: se un migrante romeno, ucraino o moldavo ha intenzione di emigrare nell'Europa occidentale, ha la possibilità di farlo in maniera "regolare", e nello specifico avendo la sicurezza di un impiego "regolare" nel Paese di arrivo? Gli enti pubblici e le agenzie di collocamento private offrono un servizio di questo tipo ai migranti? A questo proposito il panorama è sconsolante e nella maggior parte dei casi la risposta a queste domande è negativa. Il gruppo di ricerca ne ha avuto molteplici conferme nelle tante interviste condotte nelle varie sedi degli uffici di collocamento così come nelle agenzie private di ricerca del personale.

È noto, ad esempio, che la legge italiana vigente in materia di flussi migratori prevede canali di ingresso legale (le annuali "quote" stabilite dai decreti-flusso) assolutamente insufficienti a coprire da un lato la richiesta di lavoro migrante dell'economia italiana e dall'altro lato l'offerta di lavoro dei migranti. La grande maggioranza dei migranti romeni, ucraini e moldavi, quindi, è giunta in Europa occidentale in maniera "informale" (anche se non necessariamente "illegale"), è rimasta nel paese di arrivo spesso senza permesso di soggiorno e ha poi trovato un impiego (regolare o in nero) una volta a destinazione, talvolta riuscendo anche a regolarizzare la posizione amministrativa ottenendo un permesso di soggiorno.

Per la Romania questo aspetto non è cambiato dopo l'ingresso nell'Unione europea: l'unica differenza è che per un romeno è possibile ora ottenere il permesso di soggiorno una volta trovato lavoro. Ma ciò non ha eliminato traiettorie migratorie assolutamente "informali" e invisibili: migranti che partono, lavorano in nero e tornano, senza che nessuna istituzione ne abbia registrato il passaggio. Sono proprio i flussi stagionali a mostrare con più chiarezza questa situazione. Durante la nostra ricerca abbiamo incontrato numerosi tentativi di offrire canali di ingresso formali (e per questo più controllati) ai potenziali migranti. Proviamo a elencarne alcuni.

Una delle esperienze più interessanti riguarda la migrazione stagionale dalla Romania per le raccolte agricole in Spagna. Ogni anno alcune sedi locali del "Dipartimento per l'occupazione della forza lavoro all'estero" (recentemente decentrato, prima c'era un'unica sede a Bucarest), un ufficio dell'Agenzia per l'Impiego della Forza Lavoro, organizza selezioni per la Spagna (e con successo minore per la Germania). In città come Craiova si recano gli "emissari" dei datori di lavoro spagnoli, ai quali il locale ufficio di collocamento dà la possibilità di selezionare i lavoratori che intendono andare in Spagna. L'ufficio si occupa di

raccogliere le richieste locali e di fare incontrare i richiedenti con i datori di lavoro spagnoli; poi un'impiegata segue tutte le pratiche. Certo, questa possibilità non ha eliminato del tutto il flusso informale (e il lavoro nero) per la Spagna, come confermano alcune testimonianze di migranti che abbiamo raccolto; tuttavia, ai potenziali migranti viene offerta la possibilità di migrare essendo sicuri dell'impiego, dell'alloggio e del salario a destinazione.

Non abbiamo riscontrato selezioni di questo tipo destinate al settore agricolo in Italia. Per la raccolta del pomodoro in Italia, ad esempio, si può partire soltanto in maniera informale e probabilmente si finirà a lavorare in nero. Anche la già citata agenzia di reclutamento di Lviv, in Ucraina, organizza selezioni per l'agricoltura in Spagna. "Abbiamo spedito 108 persone in modo ufficiale sulle rive dell'Oceano Atlantico", ci ha detto il responsabile dell'agenzia, mentre in Italia non ha "contatti con bravi datori di lavoro". È interessante il fatto che questo testimone abbia per anni fatto il "reclutatore illegale" per l'Italia, la Grecia, la Spagna, e che attualmente abbia trovato il modo di regolarizzare in qualche modo la propria attività.

Peraltro, anche dall'Ucraina le partenze per lavoro stagionale all'estero (in Russia come in Portogallo e in Polonia) sono frutto per lo più dell'"iniziativa personale" dei lavoratori, anche in presenza della possibilità di usufruire di visti stagionali (ad esempio grazie a un accordo tra Ucraina e Polonia), come ci ha confermato Ivan Nahachewsky**,** responsabile del Dipartimento relazioni industriali dell'*Oblast* di Lviv. Gli effetti della penuria di canali formali per la migrazione sono il lavoro nero e le condizioni di vita disagiate per i migranti. Su questo tema i migranti sono poco informati, ma alcuni osservatori conoscono bene il fenomeno:

[In Italia] la zona migliore per loro [i migranti ucraini] è il nord, là ci sono persone con il permesso di soggiorno, a Roma invece ci sono più persone istruite e ufficiali. Nel sud c'è molto lavoro irregolare nelle costruzione e nel settore domestico. Al sud ci sono più uomini che al nord. Ci sono anche casi di schiavitù specialmente nell'agricoltura. Prendono loro il passaporto, dicono che li pagheranno molto ma solo se lavorano molto. Sono impauriti perché non sanno la lingua e tantomeno le leggi e poi essendo irregolari sono più a rischio di sfruttamento. La gente invece pensa che a prescindere dai documenti sia facile trovare un lavoro. Invece la cosa migliore è avere i documenti (Olek Sysyn**,** commissione migranti della Chiesa Greco-cattolica, Lviv, Ucraina, settembre 2008).

Secondo altri testimoni, in Ucraina cresce la lotta al reclutamento e alla migrazione illegale, da parte della polizia, dei servizi sociali e dell'Iom. Per quanto riguarda la Moldavia, segnaliamo invece un caso interessante relativo a un'associazione di imprenditori italiani che ha organizzato una scuola di lingua italiana e un canale formale per la migrazione stagionale turistica in Romagna e nelle Marche:

L’anno scorso abbiamo organizzato una scuola, una scuola di lingua italiana riservata agli stagionali, riservata a giovani moldavi che intendono andare in Italia. Abbiamo sottoscritto delle convenzioni con agenzie di lavoro interinale in Italia sulla riviera adriatica, con due aree in verità, con Rimini che è quella più grossa e con la riviera marchigiana del sud. Quindi romagnola e marchigiana. L’anno scorso abbiamo mandato qualcosa come 400 lavoratori che sono ritornati regolarmente, hanno guadagnato i loro soldini e quest’anno abbiamo rinnovato questi accordi (Ruggero Valenti, segretario di una associazione italiana, Chişinău, Moldavia, febbraio 2009).

Riferimenti bibliografici

Abrahams, R. (1996) (a cura di), *After Socialism. Land Reform and Social Change in Eastern Europe*, Berghahn Books, Providence & Oxford.

Alarcón, R. (2001), *The Development of Home Town Associations in the United States and the Use of Social Remittances in Mexico*, rapporto finale,Washington, Inter-American Dialogue.

Anonimo (2003), *I rappresentanti dell'imprenditoria chiedono la modificazione del Codice del Lavoro*, "Il Gazzettino romeno", 18-24 giugno 2003.

Anonimo (2004), *Gli investitori stranieri allargano i propri interessi verso il mercato dei terreni*, "Il Gazzettino romeno", 29 settembre-5ottobre 2004.

Baldisseri M. (2005), *Relazioni familiari nell'immigrazione delle peruviane a Firenze*, in Caponio T. e Colombo A. (a cura di), *Stranieri in Italia. Migrazioni globali, integrazioni locali*, Bologna, Il Mulino, pp. 89-116.

Battaglia M., Pesenti-Gritti P., Medland S. E., Ogliari A., Tambs K., Spatola C. A. M. (2009), "A Genetically Informed Study of the Association Between Childhood Separation Anxiety, Sensitivity to CO2, Panic Disorder, and the Effect of Childhood Parental Loss", *Archives of General Psychiatry*, vol. 66, n. 1, pp. 64-71.

Beneduce R. (2007), *Etnopsichiatria: sofferenza mentale e alterità fra storia, dominio e cultura*, Carocci, Roma.

Berend I. T. (2007), "Social shock in Transforming Central and Eastern Europe", *Communist and Post-communist Studies*, vol. 40, pp. 269-280

Bocanete A. (2003), *Forum economico a Timişoara*, "Il Gazzettino romeno", 4-10 giugno 2003.

Boéiédarević N. (2008), *Il vantaggio dell'arretratezza*, Ekonomist, 6 ottobre 2008, www.osservatoriosuibalcani.it.

Bortoluzzi G., Civiero M. (2006), *Processi di internazionalizzazione nel distretto del mobile del Livenza-Quartiere del Piave*, in G. Corò, G. Tattara, M. Volpe (a cura di), *Andarsene per continuare a crescere. La delocalizzazione come strategia competitiva*, Carocci, Roma, pp. 251-279.

Brettell, C. B. (2000), "Theorizing Migration in Anthropology", in Brettell, C.B. e Hollifield, J.F. (eds.), *Migration Theory*, London, Routlege, pp. 97-136.

Brunori L., Tombolini F. (2001), *Stranieri fuori, stranieri dentro*, Franco Angeli, Milano.

Bryceson D. e Vuorela U. (2002), The transnational family. New European frontiers and global networks, Oxford, Berg.

Camera di Commercio Italiana per la Romania (a cura di) (2007), *Business Atlas 2007. Guida agli affari in 48 mercati per il business italiano. Scheda Paese Romania*, Camere di Commercio Italiane all'Estero, Bucarest.

Caritas Italiana (2008), *Romania. Immigrazioni e lavoro in Italia*, Roma, Idos.

Cingolani, P. (2009a), *Romeni d'Italia. Migrazioni, vita quotidiana e legami transnazionali*, Bologna, Il Mulino.

Cingolani, P. (2009b), "Prin forţe proprii. Vieţi transnaţionale ale migranţilor români în Italia", in Anghel, R. G., Horváth, I. (a cura di), *Sociologia migraţiei. Teorii şi studii de caz româneşti*, Iaşi, Polirom, pp. 176-194.

Cingolani, P., Piperno, F. (2005), *"Il prossimo anno, a casa". Radicamento, rientro e percorsi translocali: il caso delle reti migratorie Marginea-Torino e Focşani-Roma*, CeSPI e FIERI, Programma MigraCtion 2004-2005.

Cingolani, P., Cristea, C., Perrotta, D., Redini, V., Sacchetto D., Vianello, F.A. (2009), "Mobilità e lavoro: ricadute sociali ed economiche delle migrazioni in Moldavia, Romania e Ucraina", in *Immigrazione in Veneto. Rapporto 2009*, Osservatorio Regionale Immigrazione.

Constantin F., de Giusti G., Tattara G. (2006), *Il decentramento produttivo in Romania in tre distretti del Nord-Est*, "Studi sull'Economia Veneta", 5, pp. 1-22.

Conte M., Marcu, O., Rampini A. (2009), "Giovani rom e strategie di affermazione sociale", in Visconti, L.M. e Napolitano, E. (a cura di), *Cross generation marketing*, ed. Egea.

Corò G., Volpe M. (2003), *Frammentazione produttiva e apertura internazionale nei sistemi di piccola e media impresa*, "Economia e società regionale", 21, 1, pp. 67-107.

Corò G., Tattara G., Volpe M. (2006), *I processi di internazionalizzazione come strategia di riposizionamento competitivo*, in G. Tattara, G. Corò, M. Volpe (a cura di), *Andarsene per continuare a crescere. La delocalizzazione come strategia competitiva*, Carocci, Roma, pp. 21-53.

Crestanello P., Dalla Libera P. E., *La delocalizzazione produttiva all'estero nell'industria della moda: Il caso di Vicenza*, "Economia e società regionale", XXI, 2, pp. 5-46.

Christian D. (1990), *'Living Water': Vodka and Russian Society on the Eve of Emancipation*, Oxford, Clarendon Press.

Crăciun O. (2007), "Somer pe banni UE in Romania" (Disoccupato pagato con i soldi dell'UE in Romania), *Cotidianul*, 21 marzo.

Crăciun O. (2008), "Ajutoare între 500 şi 1.200 de euro pentru şomerii căpşunari" (Aiuti tra 500 e 1.200 euro per i disoccupati migranti), *Cotidianul*, 08 luglio.

Cvajner, M. (2009), *Un biglietto per il paradiso: alcune riflessioni intorno a migrazioni femminili, intimità e famiglia*, paper presentato al seminario "Trasformazioni economiche e sociali in Europa centrale e orientale", Università di Padova, 7 maggio.

Dillon S. A. (2009), "The Missing Link: A Social Orphan Protocol to the United Nations. Convention on the Rights of the Child", *Legal studies research paper series*, Research paper 09-02.

Diminescu, D. (2003), *Visibles mais peu nombreux. Les circulations migratoires roumaines*. Paris: Éditions de la Maison des sciences de l'homme.

Duchêne G. (1999), *Les revenus informels en Roumanie. Estimation par enquête*, "Revue d'études comparatives Est-Ouest", 30, 4, pp. 35-64.

Ehreinreich B., Russell Hochschild A. (2004), *Donne globali. Tate colf e badanti*, Feltrinelli, Milano.

Extra Quality (2006), *Ucraina. Scheda paese*, http://www.equal-extraquality.it/le-ricerche/Aquila/Ucraina/Ucraina-scheda-paese.pdf.

Fedyuk O. (2009), *Death in the Life of Ukrainian labor migrants in Italy*, www.migrationonline.cz

Foreign Investiment Guide (a cura di) (2007), www.miepo.md.

Francescato D. (1994), *Figli sereni di amori smarriti*, Mondatori, Milano.

Franzina E. (1999), *Identità regionale, identità nazionale ed emigrazione all'estero*, in E Bartocci, V. Cotesta (a cura di), *L'identità italiana: emigrazione, immigrazione, conflitti*, Edizioni Lavoro, Roma, pp. 29-45.

Gambino F., Sacchetto D. (a cura di) (2007), *Un arcipelago produttivo. Migranti e imprenditori tra Italia e Romania*, Carocci, Roma.

Heller, W. (1998), ed. by, *Romania: Migration, Socio-economic Transformation and Perspectives of Regional Development*. München: Südosteuropa-Ges.

Horvát I. (2007), "Country Report. Romania", *Focus Migration* n. 9, www.focus-migration.de

Ice (a cura di) (2003), *I rapporti economici tra Italia e Romania*, Ice, Roma.

Ice (a cura di) (2004), *Nota economica. Ucraina*, Ice, Kiev.

Ice (a cura di) (2006a), *Ucraina. Quadro Macro-economico*, Ice, Kiev.

Ice (a cura di) (2006b), *Repubblica Moldova. Congiuntura economica*, Ice, Bucarest.

Ice (a cura di) (2007a), *Ucraina. Quadro Macro-economico*, Ice, Kiev.

Ice (a cura di) (2007b), *Romania. Nota congiunturale*, Ice, Roma.

Ice (a cura di) (2007c), *Romania. Il settore edile*, Ice, Roma.

Ice (a cura di) (2007d), *Moldova. Nota congiunturale*, Ice, Bucarest.

Ice (a cura di) (2008a), *Ucraina. Congiuntura economica*, Ice, Kiev.

Ice (a cura di) (2008b), *Presenza italiana in Ucraina*, Ice, Kiev.

Ice (a cura di) (2008c), *Romania. Nota congiunturale I semestre 2008*, Ice, Bucarest.

Ice (a cura di) (2008d), *Moldova. Nota congiunturale I semestre 2008*, Ice, Bucarest.

Inail (2008), "Rumeni: primi tra residenti, occupati e per numero di incidenti", *Dati Inail*, n. 10, ottobre, p. 2.

Insse (2006), *Romanian Statistical Yearbook*, Bucarest.

Investment & Export Promotion Clothing & Textiles (a cura di) (2005), www.miepo.it.

Iom (2007), "Facts and Figures", www.iom.int

Iordache M. (2006), "Romania: soli da emigrazione", *Osservatorio Balcani,* 18 aprile, www.osservatoriobalcani.org.

Iref (2007), *Un welfare "fatto in casa*", Working paper, www.irefricerche.it, Milano.

Istat (2008), *Salute e ricorso ai servizi sanitari della popolazione straniera residente in Italia*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma.

Lacroix, T. (2005), *Les réseaux marocains du développement: géographie du transnational, politiques du territorial*, Paris, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques.

Leccardi, C. (2005), "I tempi di vita tra accellerazione e lentezza", in Crespi, F. (a cura di), *Tempo vola. L'esperienza del tempo nella società contemporanea*, Bologna, Il Mulino, pp. 49-86.

Levchenko K. B. (2007) (edited by), *Problems of children of labour migrants: analysis of situation,* TOV «Agenstvo Ukrainy», Kyiv.

Levitt, P. (2001), *The Transnational Villagers*, Berkeley, University of California Press.

Lombardia Pmi, *Newsletter, Ucraina. Nuova frontiera del Made in Italy*, 23 settembre 2005.

Lozinski V. (2006), Lack of jobs in Moldova leaves children without parental care, Unicef, www.unicef.org.

Mae, Ice (a cura di) (2008a), *Ucraina. Aggiornato al I semestre 2008*, Ice, Kiev.

Mae, Ice (a cura di) (2008b), *Romania, Aggiornato al I semestre 2008*, Ice, Bucarest.

Mazzacurati C. (2005), *Dal blat alla vendita del lavoro. Come sono cambiate colf e badanti ucraine e moldave a Padova*, in T. Caponio, A. Colmbo (a cura di), *Migrazioni globali e integrazioni locali*, Il Mulino, Bologna, pp. 145-174.

Mazzali, A., Stocchiero, A. e Zupi. M. (2002), *Rimesse degli emigrati e sviluppo economico. Rassegna della letteratura e indicazioni per la ricerca*, Laboratorio CeSPI n. 9, Roma.

Miclutia I., Junjan V., Popescu C. A. Tigan S. (2007), "Migration, mental health and costs consequences in Romania", *The journal of mental health policy and economics*, vol. 10, n. 1, pp. 43-50.

Missoc (2008), *Child-raising allowances*, http://ec.europa.eu/employment_social/missoc/db/public/compareTables.do.

Muresan, C. (2007), "How Advanced Romania is in the Second Demographic Transition?", in *Romanian Journal of Population Studies*, 1-2, pp. 46-60.

Olievier de Sardan J.-P. (2008), *Antropologia e sviluppo. Saggio sul cambiamento sociale*, Raffaello Cortina, Milano.

Ould-Amhed P. (2002), *Logiques économiques de la fragmentation monétaire. L'expérience de la Russie post-socialiste*, "Journal des anthropologues", 90-91, pp. 261-282.

Papa C., Redini V. (2003), *Imprenditori transmigranti. Note etnografiche*, in C. Papa, G. Pizza, F. M. Zerilli (a cura di), *La ricerca antropologica in Romania. Prospettive storiche ed etnografiche*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 241-273.

Parreñas R. S. (2005), *Children of Global Migration*, Stanford University Press, Stanford.

Perrotta, D. (2007), "Immigrati romeni tra lavoro regolare e irregolare. Ricerca etnografica in un cantiere edile a Bologna", in Gambino F., Sacchetto, D. (a cura di), Un arcipelago produttivo. Migranti e imprenditori tra Italia e Romania, Roma, Carocci, pp. 95-132.

Perrotta, D. (2008), "'Noi rumeni lavoriamo di più'. Discorsi egemonici e senso comune di un gruppo di immigrati a Bologna", in *Etnografia e ricerca qualitativa*, 2, 2008, pp. 215-248.

Perrotta D., Sacchetto D. (2007), *Flussi di investimento e destini della forza lavoro: il caso del tessile e abbigliamento*, Rapporto di ricerca, Omèro - Osservatorio Mercato dell'Occupazione della Provincia di Venezia.

Petrovic M. (2003), *I moderni "feudi" italiani in Romania*, www.notizie-est.com, 8 aprile 2003.

Pizza G. (2005), *Antropologia medica*, Carocci, Roma.

Poletti F. (2003), *L'articolo 18 è arrivato in Romania. Si chiama Legge 53: la sorpresa per 12.000 imprenditori italiani*, "La Stampa", 29 giugno 2003.

Ponzo, I. (2005), *Reti che sostengono e legami che costringono. Il caso dei rumeni*, in Caponio T. e Colombo A. (a cura di), *Stranieri in Italia. Migrazioni globali, integrazioni locali*, Bologna, Il Mulino, pp. 205-234.

Potot, S. (2007), *Vivre à l'est, travailler à l'ouest. Les routes roumaines de l'Europe*, Paris, l'Harmattan.

Portes, A., Haller, W.J. e Guarnizo, E. (2002), *Transnational Entrepreneurs: An Alternative Form of Immigrant Economic Adaptation*, in *American Sociological Review*, 2002, vol. 67, n. 2, pp. 278-298.

Ravoiu T. (2008), "Copii căpşunarilor ar putea primi alocaţii înzecite" (I figli dei raccoglitori di fragole potrebbero ricevere aiuti statali dieci volte più alti), *Informaţia de Cluj*, 23 luglio.

Răvoiu T. (2008), "Peste 2.000 e copii au părinţii în străinătate", *Cotidianul*, 12 settembre.

Redini V. (2006), *Made in Italy. Estetica e politiche di autenticazione sociale delle merci italiane prodotte in Romania*, "Lares. Quadrimestrale di studi demo-etno-antropologici", LXXII, 3, pp. 641-686.

Redini V. (2007a), *Del dare e togliere corpo al lavoro. Luoghi, merci e persone nel processo di delocalizzazione delle aziende italiane in Romania*, in F. Gambino, D. Sacchetto (a cura di), *Un arcipelago produttivo. Migranti e imprenditori tra Italia e Romania*, Carocci, Roma, pp. 171-206.

Redini V. (2007b), *Nuovi dipendenti. Lavoro, diritti e identità in alcune aziende italiane in Romania*, in F. Viti (a cura di), *Lavoro, dipendenza personale e rapporti familiari*, Quaderni del Laboratorio di Etnologia, 2, pp. 39-67.

Redini V. (2008), *Frontiere del "made in Italy". Delocalizzazione produttiva e identità delle merci*, ombre corte, Verona.

Rotariu, T., Mezei, E. (1999), "Aspects of the recent internal migration in Romania". In *Sociologie Românească* 1, pp. 75-115.

Rullani E. (1998), *Internazionalizzazione e nuovi sistemi di governance nei sistemi produttivi locali*, in G. Corò, E. Rullani (a cura di), *Percorsi locali di internazionalizzazione. Competenze e auto-organizzazione dei distretti industriali del Nord-est*, Franco Angeli, Milano, pp. 19-56.

Sacchetto D. (1998), *Gli attori della moda: la rilocalizzazione produttiva in Ungheria*, "Economia e società regionale", 3, pp. 83-102.

Sacchetto D. (2007), *Isolani dell'arcipelago. Delocalizzatori e forza lavoro in Romania*, in F. Gambino, D. Sacchetto (a cura di), *Un arcipelago produttivo. Migranti e imprenditori tra Italia e Romania*, Carocci, Roma, pp. 133-170.

Sacchetto D. (2008), *Mobilità della forza lavoro e del capitale. Alcune note a partire dalle esperienze dell'Europa orientale*, in D. Sacchetto, M. Tomba, (a cura di), *La lunga accumulazione originaria. Politica e lavoro nel mercato mondiale*, ombre corte, Verona, pp. 139-156.

Sace (a cura di) (2007), *Ucraina*, Sace, Roma.

Sandu, D. (2007), "Community Selectivity of Temporary Emigration from Romania", in *Romanian Journal of Population Studies*, 1-2, pp. 11-45.

Sarbu A. (2007), *Moldovan children struggle to cope with their parents' economic migration*, Unicef, www.unicef.org.

Scortegagna R., Zanin V. (2003), *Delocalizzazione produttiva e ruoli femminili*, in Obr – Organismo bilaterale regionale del Veneto per la formazione professionale (a cura di),

Nuove frontiere. Valorizzazione dei ruoli femminili nei processi di delocalizzazione produttiva, Franco Angeli, Milano, pp. 17-66.

Stahl P. H. (2000), *Triburi şi sate din sud-estul Europei. Structuri sociale, structuri magice şi religiose*, Paideia, Bucureşti.

State Statistics Committee of Ukraine (2007) *Popolazione economicamente attiva nel 2007, per sesso e luogo di residenza*, Kiev, http://www.ukrstat.gov.ua/, agg. 2008.

Tanner, A. (2009), "Risking Brain Drain. How Remittances Cause Passivity, Corruption, and Conflict", in *Harvard International Review*, http://hir.harvard.edu/index.php?page=article&id=1446.

Tassello G. (1997), *Esiste una politica verso gli italiani all'estero?*, "Studi Emigrazione", 34, 127, pp. 460-495.

Torre A. R. (2008), "Migrazioni femminili verso l'Italia: tre collettività a confronto", Working Paper n. 41, Cespi, Roma.

Toth G. (2008), "A qualitative approach to the risks to which the children whose parents are working abroad are exposed", in *The Effects of Migration: The Children Left Behind*, Soros Foundation Romania, www.osf.ro/en, pp. 4-13.

Tufiş P. A. (2008), "The effect of the absence of migrant parents on their children's school performances", in *The Effects of Migration: The Children Left Behind*, Soros Foundation Romania, www.osf.ro/en, pp. 14-36.

Turato F. (2008), *Dietro il paesaggio dell'internazionalizzazione*, "Economia e società regionale", 101, pp. 4-32.

Unicef (2004), *Innocenti social monitor 2004. Crescita economica e povertà dei bambini in Europa centrale e orientale/Comunità degli Stati indipendenti e Stati baltici*, UNICEF Centro di Ricerca Innocenti, Firenze.

Unicef (2006), *The Situation of Children Left Behind by Migrating Parents*, Study Report, Child Rights Information Center, Chişinău.

Unicef (2007), *Children and Migration*, http://www.gfmd-fmmd.org/en/document-library-en/42.

Unicef (2009), *The State of the World's Children 2009*, www.unicef.

Verdery, K. (1996), *What Was Socialism, and What Comes Next?,* Princeton, Princeton University Press.

Verdery K. (1999), *Fuzzy Property. Rights, Power and Identity in Transylvania's Decollectivization*, in M. Burawoy, K. Verdery (a cura di), *Uncertain Transition. Ethnographies of Change in the Postsocialist World*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham-Boulder, New York, Oxford, pp. 53-81.

Verdery K. (2003), *The Vanishing Hectare. Property and Value in Postsocialist Transylvania*, Ithaca, Cornell University Press.

Vianello (2009), *Migrando sole*. *Legami femminili transnazionali tra Ucraina e Italia*, Franco Angeli, Milano (in corso di pubblicazione)

Vietti, F. (2009), *Euro-Stil. Storia di una famiglia transnazionale moldava*, in *Mondi Migranti,* 1.

Wilk R. R. e Netting R. M. (1984), "Households: Changing Forms and Functions", in Netting R. M., Wilk R. R. e Arnould, E. J. (a cura di), *Households: Comparative and Historical Studies of the Domestic Group*, University of California Press, Berkeley, pp. 1-28.

Woodruff D. (1999), *Barter of the Bankrupt. The Politics of Demonetization in Russia's Federal State*, in M. Burawoy, K. Verdery (a cura di), *Uncertain Transition. Ethnographies of Change in the Postsocialist World*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham- Boulder, New York, Oxford, pp. 83-124.

World Bank (2006), *World Development Report*, Washington, World Bank.

World Bank (2008a), *Remittance Data*, November, Washington, World Bank.

World Bank (2008b), *Migration and Development Brief*, n. 8, 11 Novembre, Washington, World Bank.

Zerilli F. M. (1998), *Identité et proprieté en milieu urbain. Locataires et propriétaires dans la Roumanie contemporaine*, "Year Book of the Romanian Society of Cultural Anthropology", 1, pp. 165-170.

Zerilli F. M. (2002), *Sentiments and/as Property Rigths. Restitution and Conflict in Post-Socialist Romania*, "Focaal - European Journal of Anthropology", 39, pp. 57-71.

PARTE SECONDA

Processi migratori e investimenti stranieri in Ucraina: tendenze, difficoltà e prospettive[68]

Victoria Volodko

Introduzione

L'Ucraina, è un paese di grandi dimensioni, pari a 604 mila chilometri quadrati, situata in un'area attraversata da importanti vie commerciali. L'Ucraina confina con alcuni paesi della nuova Unione europea, quali Polonia, Ungheria, Romania e Slovacchia. Secondo i dati del 2009, in Ucraina vivono 46 milioni di abitanti. Il Paese è diviso in regioni, che a loro volta sono suddivise in varie province. L'Ucraina è inoltre ripartita in quattro grandi aree che si differenziano dal punto di vista politico, economico e culturale: Ovest, Centro, Est e Sud. La parte centrale del Paese è fortemente industrializzata rispetto alle regioni occidentali, caratterizzate da alti tassi di disoccupazione. La parte occidentale si distingue per la numerosa presenza di cittadini di "etnia" ucraina. Infine nel Sud-Est, dove vive la più elevata percentuale di minoranze etniche – soprattutto, russi e tartari della Crimea, spicca fortemente l'industria pesante. Le regioni occidentali[69] sono state annesse all'Urss nel 1939, mentre il resto dell'Ucraina fu annessa 20 anni prima [1, p. 138].

L'industria poco sviluppata, terreno scarsamente fertile, la politica deliberata dell'Imperò austro-ungarico e poi della Polonia e le guerre hanno prodotto nelle regioni occidentali tre forti ondate migratorie che si sono sviluppate tra la fine del XIX secolo e la prima metà del XX secolo. Gli ucraini migravano negli Stati Uniti, in Canada, nei paesi dell'America Latina e successivamente anche in Europa occidentale. Nel 1991 è iniziata la quarta ondata dell'emigrazione di massa degli ucraini, che include sia migrazioni definitive (specialmente nei primi anni Novanta) sia temporanee per motivi di lavoro [2].

L'Ucraina occidentale è tuttora il principale serbatoio di lavoratori migranti, anche se il loro numero cresce gradualmente in altre parti del paese. Per questo motivo si è scelto di svolgere la presente ricerca a Lviv – la principale città dell'Ucraina occidentale che conta 735

[68] Il sistema delle citazioni dell'autrice è diverso da quello dei testi precedenti. Il numero citato tra parentesi quadre corrisponde alla numerazione della bibliografia. Per quello che riguarda il valore della moneta ucraina occorre considerare che nel 2008 1 Euro valeva circa 7-7,5 hryvni mentre nel 2009 esso valeva 10,75 hryvni. Per quello che riguarda la moneta statunitense 1 dollaro nel 2008 valeva 4,80-5 hryvni e nel 2009 7-8 hryvni.

[69] Volynsk, Rivne, Ternopil, Lviv, Zakarpattya, Ivano-Frankivsk, Chernivtsi.

mila abitanti – e a Sambir, una delle province della regione di Lviv, che conta 36 mila abitanti. Nel 2004 la popolazione della regione di Lviv era 2,5 milioni di persone.

1. Aspetti generali del campo di indagine

1.1 Le migrazioni per motivi di lavoro

Secondo i dati del monitoraggio ucraino nel 2005 "il 12% della popolazione affermava che, un membro della loro famiglia aveva un'esperienza di lavoro temporaneo all'estero. Nella parte occidentale del paese, queste famiglie rappresentano il 21%, nel Sud circa il 13%, al Centro quasi il 10% e all'Est solamente l'8%" [3, p. 129]. Secondo i dati della ricerca "La migrazione estera per lavoro della popolazione ucraina"[70], il numero di ucraini che durante il 2005–2008 sono andati all'estero almeno una volta alla ricerca di un impiego è di 1,5 milioni, cioè il 5,1% del totale della popolazione attiva. Con questa stima non sono d'accordo numerosi esperti, che propongono stime superiori: 2,2, 3,5, 4,5 milioni di ucraini. In ogni caso, la ricerca ha confermato che, gli abitanti della parte occidentale sono più inclini a lavorare all'estero. Il 13,2% della popolazione della parte occidentale intende andare all'estero, mentre nella parte Centrale solo il 3,8%, nell'Est il 3,2%, al Sud l'1,6% e al Nord l'1,4% [4]. Nonostante la diminuzione del numero dei migranti per lavoro, l'Ucraina rimane uno dei leader nella migrazione internazionale verso l'Europa occidentale [5]. Infine solo il 2% degli ucraini lavora all'estero in modo legale [6].

I flussi migratori si distinguono in tre tipologie: quello *Centrale*, diretto verso l'Europa centrale; quello *Occidentale* diretto verso i paesi dell'Europa meridionale, Israele e gli Stati Uniti; quello *Orientale* rivolto verso la Russia. La direzione principale, secondo i dati della ricerca sopra ricordata, è quella orientale. In Russia lavora circa il 48,5% dei migranti ucraini, soprattutto nel settore edile. All'incirca la stessa percentuale lavora negli Stati dell'Ue. Tra le mete occidentali sono di maggior popolarità: l'Italia (13,4%), la Spagna (3,9%), il Portogallo (3,0%). Tra le mete centrali le più comuni sono: Repubblica Ceca (12,8%), Polonia (7,4%), Ungheria (2,4%) [4].

Le mete dei migranti si differenziano in base ai contesti regionali di partenza. Gli abitanti della parte Occidentale sono più orientati verso i paesi dell'Ue e gli Stati Uniti. Le

[70] Questa ricerca si è svolta dal 1.1.2005 al 1.6.2008. promossa dal Comitato statale di statistica e dal Centro ucraino di riforme sociali [4].

destinazioni nominate dagli ucraini residenti nelle regioni centrali sono eterogenee: la Federazione Russa è la più comune, ma anche gli stati dell'Europa Centrale e Occidentale sono diffusi. Infine, nelle regioni sud-orientali domina la migrazione verso la Russia[71] [1, p. 131].

Gli uomini sono la maggioranza tra i migranti per motivi di lavoro; essi rappresentano i due terzi dalla somma totale dei migranti, di cui il 60% lavora in Russia. Le donne ucraine, invece, trovano più facilmente impiego nei paesi dell'Ue e sono la maggioranza in Italia [4]. Il livello di istruzione dei lavoratori migranti è di gran lunga inferiore di quello dei lavoratori dipendenti in Ucraina. Se la metà della popolazione ucraina dispone di un diploma di scuola superiore, tra i migranti solo il 29% raggiunge tale livello scolastico: "La migrazione per motivi di lavoro è in gran parte formata da rappresentanti dei gruppi emarginati. Non è una forza lavoro molto qualificata. Quindi, non si può parlare della migrazione di cervelli. La migrazione di cervelli esiste, ma viene svolta tramite altre vie. La maggior parte dei migranti (59,5%) ha svolto gli studi obbligatori, il 17,3% possiede un diploma di scuola superiore o non ha completato gli studi universitari, infine solo il 13,5% ha la laurea. Contrariamente alle convinzioni personali, la parte più istruita degli emigrati ucraini non lavora in Russia, ma in Ungheria e in Italia" [72][4].

Fino al 1990 la popolazione della regione di Lviv era occupata prevalentemente nei servizi di manutenzione del complesso militare ed industriale dell'ex Urss. Dopo la caduta del regime sovietico, a causa della chiusura e della riorganizzazione della maggior parte delle imprese nella regione, sono stati licenziati molti lavoratori. Secondo alcuni dati[73], nella regione di Lviv un abitante su dieci lavora all'estero. Nel 1998 lavoravano all'estero 300 mila persone [8], nel 2004 più di 100 mila. La stessa cifra (100 mila) è confermata anche nel 2007 [8]. Il distretto di Lviv è caratterizzato dal maggior indice di lavoratori emigrati illegalmente, pari a 31 mila persone (15% della forza lavoro della regione) [7, p. 163]. Nella città di Sambir quasi un abitante su tre è un migrante illegale. Tra i paesi di destinazione prevalgono l'Italia e la Russia, oltre a Spagna, Portogallo, Grecia, Polonia e Repubblica Ceca [7, p. 163]. Al giorno d'oggi, secondo diverse fonti, fino a 7 mila abitanti di Sambir si trovano all'estero, permanentemente o temporaneamente. Alcuni esperti valutano che si tratti della più ricca città della regione, grazie al denaro dei migranti [9].

[71] La ricerca si è svolta nel maggio del 2003 promossa dall'Istituto Internazionale di Sociologia di Kiev, su un campione di 2.000 persone [1, p. 127].
[72] Dall'intervista di E. Libanova per la rivista "Дзеркало тижня – Specchio della settimana"
[73] Dati ottenuti dall'amministrazione statale regionale e dal comitato cittadino durante l'inchiesta sugli abitanti della regione nel 2004 [7, p. 163].

Negli ultimi anni è diventata più intensa anche l'immigrazione verso l'Ucraina. L'Ucraina è soprattutto un paese di passaggio per i migranti che hanno intenzione di entrare nei paesi dell'Europa Occidentale. Far passare i migranti senza documenti nei paesi dell'Ue è un grande affare, che fiorisce soprattutto nella regione di Zakarpattya [10]. Tra i trattenuti durante l'attraversamento della frontiera ci sono oltre a moldavi e georgiani, un elevato numero di persone di nazionalità di un paese asiatico, medio-orientale e africano. Ciononostante, cresce anche il numero di immigrati, che rimangono deliberatamente sul territorio ucraino a causa della rigorosa politica di chiusura dell'Ue, dell'aumento dei sentimenti anti-immigrati e della stipula on l'Ucraina dell'accordo di riammissione. Secondo i dati forniti dall'Onu, sul territorio dell'Ucraina ci sono 6,7 milioni di immigrati senza documenti, anche se V. Poznyak, (esperto dell'Istituto Demografico e della Ricerca Sociale dell'Accademia Nazionale delle Scienze d'Ucraina) ritiene che, il numero reale sia pari soltanto a qualche centinaio di migliaia [11]. In Ucraina sono rappresentate quasi tutti i paesi dell'Asia e dell'Africa. Gli immigrati (legali o illegali) si concentrano nella capitale e nelle grandi città del Sud-Est dell'Ucraina. Nella parte Occidentale sono una piccola minoranza, in genere studenti o impiegati delle compagnie estere. Nonostante il fatto che ogni anno il problema dell'immigrazione in Ucraina diventi sempre più importante, a questo fenomeno si presta ancora poca attenzione. Nel dibattito sull'immigrazione, come possibilità o come rischio per l'Ucraina, tra i sostenitori della prima tesi l'argomento principale è che l'immigrazione sia l'unico modo per garantire l'equilibrio demografico, dato che si prevede una diminuzione del 36% della popolazione Ucraina entro il 2050 (17 milioni di persone); per garantire che la popolazione rimanga al livello attuale, dovrebbero entrare circa 340 mila persone all'anno [11]. I sostenitori della seconda tesi si riconoscono invece nello slogan l'"Ucraina per gli ucraini!".

1.2 La crisi economica

La crisi economica e le sue conseguenze sono più gravi in Ucraina rispetto agli altri paesi europei[74], nonostante il fatto che l'economia interna sia relativamente meno integrata in

[74] Ucraina, Ungheria e Lettonia hanno sofferto di più a causa della crisi, ma il rischio di *default* in Ucraina viene valutato dalle compagnie d'assicurazione sette volte superiore a quello dell'Ungheria [12];

quella mondiale e non siano sviluppate alcune forme di attività economica[75]. Questo a causa degli squilibri del sistema economico nazionale e della permanente crisi politica.

Ecco alcuni dati relativi allo sviluppo economico recente del paese:

1) La produzione industriale nel gennaio 2009 è diminuita del 34,1% rispetto al gennaio 2008 [15];

2) La caduta del Pil è circa del 20% [15]. Il 26 febbraio 2009 il *Financial Times* ha previsto che nel 2009 la caduta del Pil ucraino sarebbe stata del 5,4% [12];

3) Nel dicembre del 2008 il deflusso degli investimenti esteri ammontava a 2 miliardi di dollari [15];

4) Il debito estero dell'Ucraina cresce continuamente. Nel 2007 era di 61,5 miliardi di dollari [16], nel 2008 ormai di 105,4 miliardi di dollari [17] e al 31 gennaio 2009 di 110 miliardi di dollari [18];

5) La valuta nazionale[76] ucraina si è svalutata del 40% circa rispetto all'euro in pochi mesi [12];

6) Secondo i dati del Comitato statale di statistica a febbraio 2009 i prezzi al consumo sono aumentati dell'1,5%. Nello scorso mese di aprile questo indice è cresciuto fino al 2,9%. Durante questi due mesi, l'inflazione ha raggiunto quasi la metà delle previsioni annuali di governo, pari al 9,5% [19].

Naturalmente, i cittadini percepiscono gli effetti del declino e la caduta dei principali indici macroeconomici di sviluppo. La popolazione soffre soprattutto di:

- *Disoccupazione*. Nel trimestre gennaio-marzo 2009 si contano 2 milioni di disoccupati pari al 10% della popolazione in età da lavoro.[77] L'indennità di disoccupazione è riconosciuta a oltre 670 mila persone. Tuttavia, il tasso di disoccupazione reale potrebbe essere superiore, perché molte persone sono in ferie non pagate, a causa della contrazione della produzione di molte imprese [20]. La crisi ha colpito soprattutto l'industria chimica, il settore bancario e finanziario e l'edilizia.

- *Fallimento delle banche e difficoltà per ottenere i depositi.* La Banca Nazionale Ucraina (in seguito – Nazbank) ha assunto il controllo di nove banche.

[75] Nel mercato ucraino sono assenti titoli azionari [13], il credito ipotecario è indisponibile per la maggioranza della popolazione (solo il 10% della popolazione ucraina ha la possibilità di pagare il credito ipotecario) [14].
[76] A gennaio del 2009 l'euro costava in media 10 UAH. Fino al cambiamento radicale (da novembre-dicembre 2008) in Ucraina il costo dell'Euro oscillava tra 7 – 7,50 UAH.
[77] Si veda http://www.ukrstat.gov.ua/

Nazbank ha imposto il divieto di prelievo dai conti depositati, esso vale anche per le banche più forti, incluse le banche sotto il controllo dei gruppi europei [21].

- *La crisi delle piccole imprese* a causa della riduzione della concessione di piccoli crediti e delle fluttuazioni valutarie [22].
- *Aumento dei prezzi dei prodotti di prima necessità.* La prima ondata di aumento dei prezzi su ogni tipologia di prodotto e prestazione di servizi c'è stata nell'autunno del 2007. Già a gennaio del 2008 si è registrato un nuovo aumento del prezzo degli alimenti, come conseguenza non solo di fattori globali, ma a causa di un elevato incremento dei salari e delle prestazioni sociali [16]. Nel febbraio 2009 sono aumentati in modo significativo i prezzi dei servizi sanitari e di pubblica utilità, nonché dei prodotti alimentari e di abbigliamento [19].
- *La riduzione dei salari e i ritardi nel loro pagamento.* Nel 2008 si poteva osservare un aumento della media dei salari nominali, pari a 1.755 UAH (1.271 UAH nel 2007) [23]. Tuttavia, questa crescita è stata azzerata dall'aumento dei prezzi e dalle fluttuazioni valutarie che hanno provocato un notevole calo della grivna (valuta nazionale). Al 15 gennaio 2009 gli stipendi non pagati superavano gli 1,5 miliardi di UAH. Di questo fenomeno soffrono particolarmente gli ucraini residenti nelle regioni orientali, dove è concentrata la maggior parte delle industrie [24].

La tensione sociale nella società ucraina cresce continuamente. Gli scioperi sono ormai una realtà quotidiana per molte città ucraine, in particolare per Kiev. La popolazione sistematicamente partecipa agli scioperi: gli autisti dei camion hanno scioperato per rimandare il pagamento dei debiti bancari contratti per acquistare i mezzi di trasporto; i dipendenti (e proprietari) dei chioschi scioperano contro le complicazioni nel sistema di rilascio delle autorizzazioni per lo svolgimento del commercio; gli operai di diverse fabbriche esigono la retribuzione dello stipendio non pagato oppure scioperano contro la chiusura dell'impresa presso la quale lavorano. Tuttavia, secondo il governo ucraino, tali manifestazioni non presentano una grave minaccia per la stabilità nel paese. I lettori del *Financial Times*, invece, prevedono un incremento delle proteste con l'avvicinarsi delle elezioni presidenziali [21].

Nella regione di Lviv, come anche nel resto dell'Ucraina, la popolazione soffre a causa della disoccupazione. Secondo i dati ufficiali del Centro d'Occupazione della regione di Lviv, alla fine di gennaio 2009 nei centri per l'impiego erano registrate 43 mila persone. Per ogni posto vacante si presentano circa 20 persone. Allo stesso tempo si riduce radicalmente il

numero dei posti vacanti. Tuttavia, i livelli di disoccupazione più elevati si registrano nella parte centrale ed orientale del paese. La disoccupazione ha colpito maggiormente la città di Lviv e alcune sue province, tra le quali anche la provincia di Sambir [25]. Diverse imprese ritardano lo stipendio ai propri impiegati o li costringono a ferie non retribuite, anche se i lavoratori stanno iniziando a reagire attraverso l'organizzazione di scioperi (come nel caso della Fabbrica degli Autobus di Lviv).

1.3 Gli investimenti esteri

Alcuni anni di crescita economica legata ai cambiamenti democratici ("Rivoluzione arancione" 2004) hanno attirato l'attenzione degli investitori: " Nel 2004 l'Ucraina ha accolto 1,9 miliardi di dollari di investimenti diretti esteri, mentre al 1° gennaio 2005 essi erano arrivati ormai a 8,3 miliardi di dollari" [26]. Gli investitori principali erano, nel 2004, le zone *offshore*, come Cipro e le Isole Vergini Americane, che formavano il 20% dalla somma totale degli investimenti diretti esteri [26].

Nel 2007 l'Ucraina faceva parte dei venti paesi più attraenti per gli investitori esteri, occupando il 18° posto della graduatoria [27]. Secondo gli esperti, per notare cambiamenti di un certo rilievo sono necessari circa 100 miliardi di euro nei prossimi 10 anni [28]. Nonostante le positive previsioni, la dinamica di crescita degli investimenti esteri nell'economia ucraina è molto bassa. A tutte le difficoltà, con le quali si devono scontrare gli investitori stranieri, si aggiunge anche la crisi economica. Di ciò è testimone la seconda metà del 2008 e, soprattutto, l'inizio del 2009, anche se ancora nella prima metà del 2008 c'era un notevole aumento degli investimenti diretti esteri in diversi settori economici.

Nel 2008 è seriamente rallentata la crescita degli investimenti nel capitale. Tuttavia a livello regionale la situazione è differenziata: ad esempio, nelle regioni di Ternopil e di Volynsk gli investimenti sono aumentati, mentre nelle regioni di Chernivtsi e di Lugansk di 21,4%. D'altro canto, nel primo trimestre del 2008 il flusso di investimenti diretti esteri nell'economia ucraina era di 3,4 miliardi di dollari, una cifra record rispetto agli ultimi due anni. Quasi un terzo degli investimenti diretti esteri è stato nel settore finanziario (attraverso l'espansione di gruppi bancari stranieri sul mercato bancario nazionale), importanti investimenti inoltre sono stati nel settore edile e immobiliare, nell'ingegneria e nei servizi per le imprese e nell'industria [29]. Il più grande investitore strategico in Ucraina è la Bers (Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo) che ha investito quasi un terzo di tutte le risorse

ottenute dall'Ucraina negli ultimi 16 anni dalle organizzazioni finanziarie internazionali. Secondo il presidente della BERS, la priorità degli investimenti vanno: nel settore privato, nel settore bancario, nelle piccole e medie imprese, nell'energia e nell'ammodernamento delle infrastrutture per il trasporto [30]. Al 1° luglio 2008 i paesi investitori più importanti erano: Cipro con 8.306,2 milioni di dollari (22,8%), la Germania, 6.757,2 milioni di dollari (18,5%), i Paesi Bassi con 3.127,1 milioni di dollari (8,6%) e l'Austria con 2.411,1 milioni di dollari (6,6%) [31].

L'European Business Association (EBA) ha condotto uno studio in due fasi per il calcolo dell'indice di attrazione degli investimenti in Ucraina durante il 2008 a cui hanno partecipato più di 200 compagnie membri dell'EBA.[78]

Tabella 1. L'indice di attrazione degli investimenti [32].

Principali rivelazioni	**1° ondata (Maggio 2008)**	**2° ondata (Ottobre 2008)**
Clima d'investimento in Ucraina	3,1	2,3
Dinamica del clima d'investimento: ultimi 6 mesi	2,8	1,8
Dinamica del clima d'investimento: prossimi 6 mesi	3,1	2,2
La redditività per le nuove imprese: prossimi 6 mesi	3,4	2,3
Clima d'investimento dell'industria di base: prossimi 6 mesi	3,3	2,5
Indice generale EBA	**3,1**	**2,2**

L'indice EBA di attrazione degli investimenti è pari a 2,2 secondo una scala in cui il punteggio massimo è di 5. Si può notare la caduta dell'indice nel corso del 2008, testimoniata dalla crisi economica mondiale. Tuttavia, le aspettative per i prossimi 6 mesi vengono valutate positivamente. Tale ambiguità può essere dovuta al fatto che la struttura aziendale in Ucraina ha attraversato varie crisi, a cominciare dal 1990 e vi sono esempi che dimostrano il suo superamento e buon esito [32]. Ancora nel settembre del 2007 nelle prime cinque posizioni della classifica degli investimenti più rischiosi sono entrati gli investimenti nei settori immobiliare, agricolo, edile, della produzione delle materie da costruzione e bancario [33]. All'inizio del 2009 gli investitori stranieri hanno incominciato ad abbandonare l'Ucraina "a causa della crisi e della corruzione". Dall'inizio della crisi finanziaria solo le compagnie

[78] Per valutare il clima d'investimento è stata usata la scala di valutazione 5, dove 1 è la valutazione più bassa e 5 la più alta [32].

israeliane hanno disinvestito sul mercato ucraino circa 1,5 miliardi di dollari: "La crisi non ha colpito così a fondo la nostra attività, come lo ha fatto la corruzione. Perciò noi fermiamo tutte le iniziative d'affari in questo paese".[79] Fino a quando la crescita economica permetteva lauti guadagni, gli investitori chiudevano gli occhi sulla corruzione dei funzionari. Ma nella condizione di crisi gli investitori cercano la massima trasparenza dei programmi d'investimento e dubitano che il governo ucraino possa garantirlo [34].

I primi progetti d'investimento nella regione di Lviv sono stati quelli di piccole e medie imprese (commercio, servizi di ristorazione, settore dei servizi). La seconda fase degli investimenti si è svolta con la partecipazione delle imprese multinazionali; si trattava di investimenti nelle imprese, che avevano già conquistato una parte del mercato dell'ex Unione Sovietica e disponevano di un proprio marchio (ad esempio, "Світоч - Svitoch", in cui ha investito la Nestlé, o il caso della birreria di Lviv). Durante la terza fase (iniziata circa nel 2001–2002) sono comparsi gli imprenditori, che non erano interessati al mercato interno; essi delocalizzavano la loro produzione, oppure aprivano una nuova impresa secondo la loro strategia di mercato (il progetto più consistente in tal senso è la fabbrica "Leoni") [35].

Nel 2007 la regione di Lviv occupava il 7° posto nella graduatoria nazionale per quanto riguarda il volume degli investimenti esteri diretti (841,3 milioni di dollari). Secondo il volume della crescita degli investimenti esteri Lviv si trovava al terzo posto (dopo Kiev e Donetsk), ma sulla base del numero di imprese con capitale straniero presenti la regione era al secondo posto dopo Kiev [36]. Tuttavia già al 1° gennaio 2009 il volume degli investimenti esteri diretti era pari a 930,7 milioni di dollari, il 20,6% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ma in confronto all'ottobre del 2008, il loro volume era diminuito del 5%. In totale durante il 2008 nella regione di Lviv sono stati investiti dall'estero 319,1 milioni di dollari, il 7,5% in meno rispetto al 2007 [37].

Secondo gli investitori, il clima d'investimento di Lviv esige miglioramenti [37]. Nei 9 mesi del 2008 la regione di Lviv si trovava all'ultimo posto per quanto riguarda il livello di sviluppo socio-economico. Nonostante investimenti diretti stranieri di grande rilievo, la regione non raggiunge ancora il livello medio ucraino per quanto riguarda l'indice di investimenti diretti pro capite [37]; si tratta di 300 dollari pro-capite annui a Lviv, mentre in Lituania, Lettonia ed Estonia si arriva a 9 mila dollari [36]. I principali Paesi investitori nella regione di Lviv sono: Polonia, Cipro, Germania, Olanda, Austria, Danimarca, Repubblica Ceca e Slovacchia. Tuttavia come è noto gli "investimenti di Cipro" sono costituiti da imprenditori

[79] Dall'intervista di H. Mora, proprietario del gruppo omonimo delle compagnie d'investimento, per il giornale "Calcalist".

ucraini, incluso quelli di Lviv, che hanno depositato in modo irregolare i loro fondi nelle zone offshore [39].

Nella provincia di Sambir l'investitore più importante è la Francia (più del 50% d'investimenti). Nel 2008 sono stati investiti 288 mila dollari nel settore agricolo da parte degli investitori stranieri e locali[80] [40]. Durante il primo anno e mezzo, gli investimenti della compagnia irlandese "Iralko – Ukraine" nell'economia della città di Sambir sono stati pari a 1 milione di euro. Per ora è l'investimento straniero più grande nello sviluppo della città. Qui sono stati creati 42 nuovi posti di lavoro con un salario medio di 1800 UAH. Gli investitori hanno aperto una fabbrica che produce componenti per l'automobile Audi B6 [41].

L'impresa privata e i processi di accumulazione sono sempre più legittimati nella società ucraina. Nel 2007 lavoravano presso piccole imprese 5,5 milioni di persone, cioè quasi un abitante su quattro [56]. Nonostante la continua crescita del numero di iniziative private, l'Ucraina, secondo una classifica relativa al periodo 2008 – 2012, non è il posto dove ci sono le condizioni più favorevoli per l'attività imprenditoriale [57].

Nella regione di Lviv, nel 2007, sono state registrate 17,8 mila piccole imprese e 93,3 mila imprenditori – persone fisiche. Durante questo periodo essi hanno creato 53 mila nuovi posti lavoro, dei quali 21 mila sono stati creati da persone fisiche e 6 mila da piccole imprese. Tuttavia, secondo il Presidente dell'Associazione dei datori di lavoro della regione di Lviv, Z. Berms, questi indici sono tra i peggiori in Ucraina; infatti, la regione occupa il penultimo posto in Ucraina. Non esiste un programma unico, a livello nazionale o regionale, che potrebbe indirizzare il lavoro delle piccole imprese [58]. Secondo Berms: "Il governo locale ama ricordare che, ogni anno nella regione di Lviv vengono create circa 4 mila piccole imprese, ma non dice che lo stesso numero di piccole imprese sparisce ogni anno. Di solito la causa della chiusura sono le tasse troppo alte, diversi tributi, difficoltà di riconversione in altra attività, l'ambiente criminale e infondate ispezioni delle strutture di controllo... [58].

Le persone che lavorano all'estero sono solitamente più favorevoli alle iniziative private[81]. Esse dimostrano un atteggiamento positivo verso lo sviluppo delle imprese commerciali e private in modo ben più elevato rispetto ai loro concittadini che lavorano in Ucraina (69.5% contro 50.3%). I maggiori sostenitori di questo tipo di attività di mercato sono gli ucraini che sono stati all'estero due o più volte (74.2%). Una parte significante degli ucraini che hanno fatto esperienza di lavoro all'estero desiderano sviluppare qualche *business* o

[80] Gli investitori in agricoltura provengono dall'Italia, dalla Polonia, dall'Inghilterra e dai Paesi Bassi [40].
[81] Si tratta di dati ottenuti durante il progetto "La società ucraina: il monitoraggio dei cambiamenti sociali" condotto dall'Istituto di Sociologia dell'Accademia Ucraina Nazionale delle Scienze nel 2005.

formare la propria impresa o azienda agricola (63.2%). Inoltre, il 40% degli ucraini che ha lavorato all'estero e che ora è ritornato in Ucraina, lavora già nel settore economico privato. Anzi, questi scelgono di lavorare soltanto nel settore privato e non statale (38.9% contro 20.9%)" [59].

1.4 La ricerca sul campo

Durante i mesi di novembre–dicembre del 2008 sono state condotte 35 interviste con diversi gruppi di persone: 20 interviste con studenti di due istituti; 5 interviste con insegnanti, infermieri e commercianti; 4 interviste con persone che hanno lavorato all'estero; 1 intervista a un autista che si occupa dei trasporti tra Italia e Ucraina; 5 interviste con informatori privilegiati. I nomi della maggior parte degli intervistati, esclusi gli esperti, sono stati cambiati.

L'Istituto pedagogico I. Fylypchaka ha circa 700 studenti, di questi quasi l'80% provengono dalle aree rurali. Il rapporto tra femmine e maschi è di 3:1. Secondo la vicepreside, dopo la fine degli studi presso l'istituto, circa l'82-87% degli studenti trovano un posto di lavoro sulla base dei propri studi. In realtà, sembra che almeno il 30% degli studenti diplomati siano costretti a cercare il lavoro all'estero. Nell'Istituto Statale Tecnico-economico Lviv Politechnika (in seguito Istituto economico) il rapporto tra studenti provenienti dalla città e dalle aree rurali è di 50:50. Gli studenti che seguono percorsi professionalizzanti (costruttori, operatori del gas), in genere maschi, trovano il lavoro più facilmente rispetto agli studenti delle materie tecniche-commerciali (economia, contabilità), in maggioranza femmine. Gli stessi studenti preferiscono trovare lavoro nel settore privato e non statale. Inoltre, diverse imprese (ucraine e straniere) collaborano con gli istituti professionali e possono scegliere giovani specialisti per i loro posti vacanti. L'entità della borsa di studio in entrambi gli istituti è di 400 UAH (40 euro) mensili.

Nell'Istituto pedagogico sono stati intervistati 5 ragazze e 5 ragazzi, il cui curriculum scolastico prevede un futuro come insegnante di scuola materna e di educazione fisica. Nell'Istituto economico sono stati intervistati 6 ragazze e 4 ragazzi: 9 studenti studiano contabilità, mentre uno geometra. Sesso (maschile o femminile), provenienza (città o campagna), indirizzo scolastico e tipo di Istituto (pedagogico o economico) sono gli elementi chiave per comparare i diversi aspetti della vita degli studenti e delle loro famiglie.

Tra gli intervistati poi figurano tre persone (insegnante, infermiera e commerciante) che abitano e lavorano a Sambir, due che lavorano a Lviv e abitano nei villaggi della regione di

Lviv (pendolari). Tutte le intervistate in questo caso sono donne. Sono state intervistate 4 persone che in passato hanno lavorato all'estero, in Italia, ed ora hanno intenzione di aprire oppure hanno già aperto una propria attività privata in Ucraina. Inoltre è stato intervistato un autista, che si occupa dei trasporti Italia-Ucraina. Intercettare persone che in passato hanno lavorato all'estero e che ora dispongono di una propria attività in Ucraina è stato difficoltoso, probabilmente perché i migranti investivano il loro denaro in consumo quotidiano, nella costruzione o nel restauro delle loro abitazioni oppure nell'istruzione dei propri figli.

Tra i testimoni privilegiati sono stati intervistati i seguenti "esperti d'investimento":

1) Ivan dirige una compagnia privata, che si occupa di consulenza: "lavoro con le imprese, i cui proprietari non sono residenti ucraini, oppure con quelle che collaborano con le società straniere... In primo luogo, cooperazione con le aziende provenienti dall'Europa occidentale e le società ucraine e viceversa, la ricerca di partner per affari comuni.... In secondo luogo, lavoro con le compagnie o le persone fisiche, che non sono residenti ucraini, e hanno intenzione di lavorare in Ucraina... i clienti principali della compagnia sono italiani (70%), il resto polacchi, olandesi, e cinesi, una grande compagnia statale".
2) Ilona – dirigente del reparto di una compagnia multinazionale: "E' un'organizzazione d'affari a livello internazionale... Il compito principale è quello di svolgere azioni di lobby degli interessi degli investitori stranieri... In secondo luogo il sostegno informatico... In terzo luogo organizzazione di diverse manifestazioni per la presentazione delle compagnie [banchetti, competizioni sportive]. In quarto luogo diversi servizi supplementari: aiuto nel ricevere i visti, sistema degli sconti"
3) Bogdan responsabile statale delle relazioni economiche per gli investimenti stranieri: "L'amministrazione è stata creata poco tempo fa... siccome la regione di Lviv comincia in modo attivo ad attirare gli investitori stranieri... I nostri compiti principali sono: far conoscere i potenziali investitori delle possibilità di Lviv... Stipulare dei contratti economici esteri... Informare gli investitori riguardo le questioni da loro richieste... Lavoro con le strutture finanziarie internazionali".
4) Rada è una collaboratrice di una società, che si occupa di consulenza e ricerca del personale. La società è stata fondata alla metà del secolo scorso. Nel 2005 si è completamente discostata dall'attività di investimento e negli ultimi tre anni si dedica esclusivamente al reclutamento e alla consulenza. I clienti principali sono compagnie tedesche ed americane.
5) Ostap**,** Esperto di migrazione**,** collaboratore di un'organizzazione non statale, che si occupa di "prestazione d'aiuto [informazione e consulenza] non solo ai potenziali

immigranti, ma anche prestazione di servizi per la reintegrazione delle persone che ritornano dall'estero, ed anche agli stranieri, che si trovano in Ucraina o hanno intenzione di trasferirsi".

Sono state analizzate numerosi giornali (incluso le edizioni Internet) degli anni 2007–2008. L'analisi completa delle pubblicazioni degli anni 2007–2008 è stata svolta nel giornale "Високий замок – Vysokyy Zamok". Si tratta di un quotidiano nazionale, molto popolare tra la popolazione occidentale dell'Ucraina. Sulle sue pagine si può trovare un'informazione sui più importanti eventi mondiali, ucraini e regionali, ma è praticamente assente la riflessione analitica.

2. Il contesto sociale, l'esperienza migratoria e le intenzioni migratorie degli abitanti dell'Ucraina occidentale

2.1. Gli studenti

2.1.1. Caratteristiche socio-demografiche e contesto sociale[82]

In questa sezione analizzo il livello di integrazione e le interazioni fra gli studenti e l'ambiente locale (la famiglia e gli amici, la città /il villaggio, il tempo libero). La sezione dedicata alla famiglia riguarda l'aspetto economico e quello socio-quotidiano del suo funzionamento e anche l'inserimento degli studenti nella sua struttura. Elemento di analisi sono l'atteggiamento verso il loro città/villaggio di provenienza, mentre per quanto riguarda lo studio si presterà attenzione ai loro risultati e al livello dell'adattamento. Infine si analizza il modo in cui gli studenti passano il loro tempo libero nei giorni festivi e feriali dopo gli studi, che ci apre al vasto panorama dei divertimenti delle giovani generazione post-sovietiche.

Le famiglie degli studenti intervistati rappresentano un gruppo sociale omogeneo per istruzione, livello di guadagni, stile di vita, mentre diverse sono le residenze. I genitori degli studenti sono prevalentemente dei contadini o ex-abitanti delle campagne che dispongono di un'istruzione media specializzata. Fra gli uomini prevale l'istruzione medio-specializzata professionale, 17 persone, e soltanto 3 hanno quella superiore. Anche tra le donne domina l'istruzione medio-specializzata, 11 persone, ma c'è una maggior presenza di persone con

[82] Per un riassunto delle caratteristiche si vedano le tabelle alla fine di questo paragrafo.

un'istruzione media, 4 persone, e altrettante con un livello di istruzione superiore. Le donne di solito lavorano nei servizi statali. La socializzazione e la formazione dei genitori degli studenti sono avvenute in tempi sovietici e i cambiamenti del mercato economico certamente hanno influenzato le loro traiettorie di vita. Una delle conseguenze più evidenti delle trasformazioni post-sovietiche è stata il cambiamento della struttura del mercato del lavoro, che ha prodotto una ridotta mobilità professionale dei genitori degli intervistati e la disoccupazione; ma nello stesso tempo ha favorito lo sviluppo di nuove capacità ed esperienze, necessarie per garantire la sopravvivenza delle proprie famiglie, la migrazione lavorativa e l'attività commerciale.

Questo processo, come mettono in luce i racconti degli studenti, non è stato facile per i cittadini ucraini, poiché ha messo in discussione le loro identità professionali e ha generato un sentimento di nostalgia del passato. Le nuove capacità rispecchiavano generalmente la ridotta mobilità professionale dell'individuo e distruggevano il modello di famiglia stabile e prevedibile.

Mio padre faceva il trattorista-bonificatore, aveva tanto lavoro, la sua professione era prestigiosa ma ora non lavora più … Mio padre è disoccupato da parecchio tempo , va a guadagnare nei diversi paesi del mondo (Sascia, CP).
Mio padre prima era il direttore, ancora esisteva il "Dobromyl'-sil'masc", ma sono dieci anni che non esiste più (Stefano, CE).

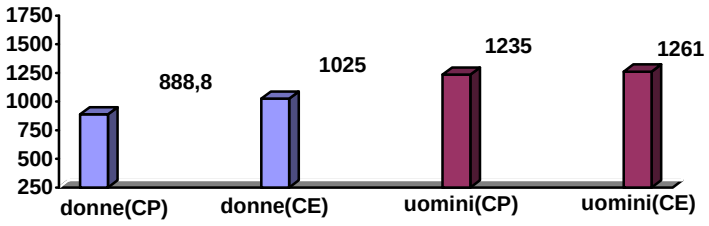
L'accento sull'attività prestigiosa (il trattorista-bonificatore) oppure il ricordo delle attività professionali dei genitori nel passato (l'ex-direttore della fabbrica) testimoniano l'importanza delle esperienze professionali precedenti per i genitori degli studenti. Questo fatto si conserva nella "memoria familiare" come il mito "dell'epoca d'oro", il periodo in cui lo status sociale dei membri della famiglia era molto elevato e appartenevano alla classe privilegiata della società, anche se sono passati molti anni.

Lo stipendio medio dei genitori degli studenti intervistati si attesta a 1.250 hryvni per gli uomini e a 957 hryvni per le donne. Lo stipendio maschile varia da 700 a 2.000 hryvni, quella delle donne da 500 a 1.800 hryvni[83]. I genitori che lavorano nella Repubblica Ceca percepiscono stipendi sensibilmente più alti (600-1.000$). I genitori degli studenti del CP guadagnano complessivamente meno (1.062 hryvni) quelli dei genitori degli studenti del CE (1.143 hryvni).

Grafico 1

[83] Nel gennaio 2008 gli stipendi variavano da 70 a 200 euro per gli uomini e da 50 a 80 euro per le donne.

Lo stipendio medio dei genitori degli studenti del collegio economico e del collegio pedagogico



Stipendi cosi bassi significano la necessità di entrate supplementari. La maggioranza degli studenti intervistati ha affermato che le loro famiglie possiedono risorse materiali aggiuntive, stabili oppure temporanee. Si tratta soprattutto di investimenti finanziari supplementari provenienti da altri familiari e in particolare:

- le pensioni dei nonni (specialmente nelle famiglie, in cui convivono tre generazioni);
- gli stipendi degli altri familiari (di solito quelli dei fratelli o delle sorelle ancora nubili, che vivono nello stesso nucleo familiare);
- gli investimenti finanziari di parenti che vivono e lavorano all'estero. Essi possono anche mandare certi prodotti alimentari o di abbigliamento: "La nonna …lavora lì, fa la badante… [I soldi guadagnati] sono stati spesi per me, per la ricostruzione della casa, per acquistare gli elettrodomestici, nel mio studio e tutto qui" (Nicola,CE);
- Le borse di studio e/o i guadagni supplementari degli studenti;
- Il lavoro a domicilio degli adulti della famiglia: "Mio padre fa il sarto …lavora anche a casa, gli piace molto il suo lavoro, per lui è un hobby" (Svitlana,CE).
- Il lavoro agricolo: la lavorazione della terra e l'allevamento del bestiame, tipico nei villaggi, meno nelle cittadine. Per una famiglia rurale questa è diventata la fonte principale del loro benessere, dopo aver migliorato le tecniche di coltivazione e aver acquistato dei macchinari: "Abbiamo le macchine, e tanti attrezzi tecnici, abbiamo la mietitrebbiatrice, il trattore, l'auto. Sopravviviamo grazie a queste cose" (Irene, CP).

Un altro fenomeno, praticamente sconosciuto ai tempi sovietici, è la disoccupazione. Secondo le risposte degli intervistati, 5 uomini sono disoccupati. Ma questo non significa che non abbiano nessuna occupazione. Possono non lavorare in Ucraina, ma disporre di un lavoro

all'estero o svolgere qualche attività, conservando lo status di disoccupato, cioè lavorare non ufficialmente. Due di questi disoccupati lavorano come edili: uno all'estero, l'altro in Ucraina. Secondo Sascia (CP): "Papa è disoccupato da tanto tempo, però guadagna nei diversi paesi del mondo. Parte per qualche mese, per mezz'anno… Fa il muratore, il lavoro è pesante". La situazione di Igor (CP) è simile: "Il padre lavora nel cantiere edile, ma ufficialmente è disoccupato… è capomastro, insieme con gli altri gira per Ucraina Occidentale". Ancora un altro uomo aveva lavorato nella rete di riparazione delle automobili: "…il padre è disoccupato, aveva lavorato a Drohobych, aiutava a riparare dei KAMAZ, ma ora ha mal di schiena e non può lavorare più" (Olga, CP). Soltanto il padre di una ragazza non svolge alcun lavoro da quasi un anno: "Mio padre è disoccupato, temporaneamente…Poco tempo fa aveva lavorato come fuochista, ma questo era un lavoro stagionale. L'anno scorso l'ha abbandonato, non so per quale motivo e adesso sta a casa" (Katja, CE).

Tra le 19 donne solamente una non lavora, ma ha lasciato il lavoro volontariamente. Sua figlia Svitlana (CE) ha descritto così questa situazione: "La mamma, si può dire, adesso si occupa dei figli, lei aveva lavorato a "Svitoch", ma dato che abitiamo [in campagna] ed è un po' difficile arrivare da qui a L'viv, la mamma ha deciso di abbandonare quel lavoro e di dedicarsi completamente alla casa". Proprio questa donna, l'unica tra tutte le persone intervistate, ha dei progetti migratori – ha l'intenzione di andare a lavorare in Polonia insieme con Svitlana: "Vogliamo andare insieme in Polonia. Io vorrei semplicemente viaggiare, e la mamma guadagnare, ma se lavorerà lei, lavorerò anch'io". Come vediamo, ufficialmente o nominalmente, i disoccupati sono gli uomini. Oltre a questo, la migrazione lavorativa nei racconti degli studenti si intreccia con la disoccupazione e appare qui come la soluzione del problema.

Come esempio dell'adattamento alle nuove condizioni economiche è significativa l'esperienza del padre di Stepan (CE), che dopo la ridotta mobilità professionale aveva aperto una propria attività, anche se al momento dell'intervista stava affrontando difficoltà finanziarie e, probabilmente, chiuderà tale attività:

Mio padre prima era il direttore di "Dobromyl'- sil'masc"; hanno chiuso 10 anni fa, la fabbrica era stata comprata da qualcuno di Svaljava … lui è il guardiano, chiude il cancello, sta attento ai ladri …gli pagano 500 hryvnni purché lui stia lì a camminare… Ora mio padre gestisce il parcheggio per i taxi su quell'area. Lui l'aveva aperto illegalmente, aveva qualche documento… adesso ci sono dei taxi, ma qualcuno si lamenta che passano le macchine, non si può, poi i controlli sanitari, tutte le richieste, la casa in vicinanza, rimangono alcuni taxi.

La crisi economica con le ferie non pagate, il ritardo nel pagamento dei salari e i licenziamenti ha toccato acutamente le famiglie. In una di queste famiglie, composta da un

padre e due figli, in cui il padre è il sostegno principale della famiglia: "Mio padre lavora, cioè ha lavorato in una fabbrica di macchine di fresa, ora hanno licenziato tutti, li hanno mandati in ferie… Abbiamo dovuto risparmiare " (Alessandra, CE).

Le famiglie di tutti gli intervistati dispongono di un proprio alloggio: case proprie o appartamenti. 14 famiglie vivono in case di proprietà. In questo gruppo dominano le case a un piano (11 famiglie), nelle quali il numero di stanze varia da 3 a 7, più cucina, corridoio, sgabuzzino, a volte bagno. Tre famiglie abitano in case, in cui il numero di stanze sale a 5-7. Svitlana (CE) descrive con orgoglio la sua abitazione:

Allora, ho una grande casa di due piani. C'è tanto da pulire. Ben attrezzata, con tutte le comodità. Abbiamo la vasca da bagno, il gabinetto, non li ha nessuno nel villaggio. Abbiamo il riscaldamento a gas nella nostra fattoria. L'acqua arriva a casa. Ognuno ha la propria stanza.

Occorre sottolineare che non tutte le case in campagna sono provviste di impianti igienico-sanitari a causa dell'assenza di acqua e/o gas. Quasi tutti gli abitanti delle case private vivono in campagna (11 famiglie) e soltanto tre famiglie urbane hanno abitazioni di questo tipo (nelle città di Dobromyl', Drohobych e L'viv). Invece i proprietari degli appartamenti sono concentrati a L'viv (5 famiglie) e solo 2 famiglie hanno appartamenti in campagna.

Nessuno degli studenti, i cui genitori sono proprietari di un'abitazione, si lamenta di difficoltà legate alle dimensioni della casa. I proprietari degli appartamenti, che sono 6, di cui 5 sono dei bilocali, si sentono a disagio, anche se non lo collegano direttamente con le dimensioni. Una studentessa (CE), la cui famiglia è composta di 4 persone e vive in un monolocale, descrive così la sua casa: "Beh, ho una stanza non molto grande, il monolocale, dove vivo con mamma e papà. La sorella vive con la nonna, perché sta studiando a scuola in campagna…". La concentrazione di tre, quattro persone nel medesimo spazio può portare alla divergenza dei gusti, legati al design e alla sistemazione della casa. Alessandra (CE) racconta: "Vorrei cambiare un poco l'arredamento. Ho gusti diversi da quello di mio padre, vorrei cambiare qualcosa". Oppure porta al conflitto diretto tra i familiari: "I genitori stanno in una stanza, io con mia sorella nelle stanze separate, ma ora stiamo insieme per causa dei lavori. Beh, è difficile vivere con lei in una stanza. Siamo diverse, lei arriva tardi, rimane sveglia dopo la mezzanotte, io voglio dormire, litighiamo e cosi via" (Mariana, CE).

I lavori di ristrutturazione sono stati eseguiti da poco tempo in tre abitazioni. Questo fatto ha portato a rinnovare non solo le case/gli appartamenti, ma anche gli elettrodomestici. Altre due abitazioni erano in stato di ristrutturazione al momento dell'intervista e una ne sentiva la necessità. Solo una famiglia è impegnata nella costruzione di un'altra abitazione:

“Ma adesso loro [i genitori] hanno difficoltà, perché stanno costruendo una casa di due piani per mio fratello” (Iryna, CP).

Il giudizio soggettivo che gli studenti hanno dato alle proprie abitazioni, è abbastanza alto. 17 persone hanno attribuito alle loro case il livello medio dal punto di vista del benessere economico. Una sola intervistata lo caratterizza “tra medio e povero”, e altre due come benestante. Le abitazioni sono per gli intervistati luoghi piacevoli, perché “sono abituati” e “sono cresciuti lì, ogni cosa è abituale” (Katja, CE). Raramente le simpatie per la propria casa si descrivono attraverso la presenza della stanza tutta per sé, la vicinanza con la natura, “l’aria fresca”, la vita tranquilla, l’orto e anche le comodità. Il desiderio di cambiare qualcosa nella propria abitazione è manifestato da pochi studenti; essi desiderano soprattutto la fine dei lavori di ricostruzione, sentono il bisogno di cambiare l’arredamento, e vogliono una stanza per sé.

Per quanto riguarda la disponibilità di elettrodomestici non si notano particolari differenze. Tutte le famiglie (sia rurali, sia urbane) dispongono dei principali elettrodomestici (frigoriferi, lavatrici) e audio/videotecnica (TV e DVD). Le famiglie i cui genitori sono impiegati all’estero non si distinguono dalle altre, anzi, una delle tre famiglie non possiede la lavatrice, perché non dispone della possibilità economica per l’acquisto (Ana, CP). La metà delle famiglie degli studenti dispone di computer (11 famiglie) e di automobili (10 famiglie). Se analizziamo la situazione dal punto di vista abitativo, osserviamo che su 13 famiglie rurali praticamente la metà possiede computer (6 famiglie) e automobili (7 famiglie). Tra le famiglie urbane, che sono 7, cinque hanno un computer e tre l’automobile. Le eccezioni sono: una famiglia di città che possiede due automobili, una famiglia rurale che possiede l’automobile, la mietitrebbiatrice e il trattore e un’altra famiglia rurale che dispone di due computer.

L’acquisto di un computer è previsto in una famiglia sia rurale sia urbana. Le ragioni (o gli impedimenti) per l’acquisto del computer, il quale viene comprato esclusivamente per i figli, sono le seguenti: “Il computer me l’hanno regalato per il mio compleanno. Avevo tanta voglia [di comunicare] in chat perche ho tanti amici all’estero, in paesi diversi, in città diverse. Così è più facile e più economico, perciò usiamo Internet” (Alexandra, CE). “Noi non vogliamo comprare il computer perché i bambini non faranno più niente e ci resteranno attaccati giorno e notte… Però dovremo comprarlo prima o poi, perché sto studiando ragioneria e mi servirà per sviluppare certe abilità” (Svitlana, CE). “Non ho ancora il computer, ma sperò di averlo tra poco” (Alla, CE). Un’altra studentessa ancora non ha deciso che tipo di computer vuole comprare: “Non ho il computer perché ero indecisa, ho cominciato a studiare, dovevo scegliere tra il portatile e quello normale” (Zoja, CE). Se analizziamo la struttura di quanti posseggono computer dal punto di vista del luogo di studio abbiamo il seguente quadro*:*

7 su 10 studenti CE dispongono già di computer e altre 3 progettano di comprarlo. La situazione è diversa per gli studenti del CP – soltanto quattro famiglie possiedono il computer e nessun studente ha detto, progetta di acquistarlo. La computerizzazione così elevata degli studenti del CE è causata da due ragioni: la prima riguarda la specializzazione, visto che i futuri ragionieri sono obbligati a conoscere il computer, mentre gli insegnanti di scuola elementare e di educazione fisica non ne hanno la necessità; la seconda concerne l'influenza urbana, che offre maggiori possibilità per conoscere/acquistare il computer. In generale, il livello di computerizzazione delle famiglie di studenti è abbastanza elevato, considerando soprattutto il fatto, che la maggioranza proviene dalle campagne, dove queste tecnologie si diffondono più lentamente. Il lento sviluppo del numero di quanti possiedono computer dimostra la tendenza ucraina in generale. A proposito di tre famiglie con i genitori migranti vediamo che in una di queste ci sono due computer, sebbene piuttosto scadenti, nell'altra uno e nella terza non c'è; in quest'ultimo caso l'automobile è stata venduta dal padre prima della sua partenza per la Repubblica Ceca.

Quasi tutti gli studenti vivono in famiglie nucleari "complete", mentre alcuni risiedono in famiglie allargate. Il numero di persone che convivono nello stesso nucleo familiare varia da 3 a 7 persone. Il numero di figli varia tra 1 e 4 persone. La maggioranza delle famiglie intervistate ha due figli. I fratelli/sorelle maggiori nubili vivono con i genitori, invece quelli sposati vivono altrove.

I rapporti con i genitori sono positivi; un forte attaccamento alla propria abitazione di una parte degli studenti si riscontra tra coloro che vivono in collegio e quindi in modo separato dai genitori. Cinque studentesse del collegio pedagogico sono state intervistate lunedì e quindi l'ultimo giorno scolastico per loro era il venerdì. Ecco come erano le loro risposte a questa domanda:

Il venerdì è un giorno molto teso, perché è l'ultima giornata lavorativa, tutti hanno fretta, vogliono andare a casa. Si studia con minore attenzione in paragone con altri giorni. Non vivo molto lontano, ma vorrei uscire al più presto possibile dal collegio e tornare a casa (Tanja, CP).
Venerdì ho voglia di fare le valigie che cresce dopo ogni lezione, è sempre forte, perché si va a casa. Con ogni lezione diventa sempre più difficile stare seduta (Marta, CP).
Il venerdì è andato bene… Tutti erano allegri, il venerdì è un giorno speciale, tutti vogliono andare a casa, non hanno pazienza… tutti sono pronti per partire, vogliono vedere i genitori (Irene, CP).

Cucinare e soprattutto mangiare insieme sono degli importanti momenti di comunicazione tra i membri di famiglia.

Abbiamo cenato insieme venerdì. Siamo arrivati contemporaneamente: io ero tornata dal collegio, papà era venuto dal lavoro, e la mamma era arrivata dai suoi corsi, è abbiamo

cominciato a pranzare, anche se era tardi. Mi piace tanto cucinare, anche se non so fare quasi niente, do sempre una mano alla mamma. L'atmosfera era molto gioiosa, raccontavamo cosa c'era accaduto durante la settimana. Io parlavo dei miei studi, papà del lavoro, e mamma delle cose sue. Per me è stata un'esperienza importante, era bello starci insieme e parlare (Tanja, CP).

Tutti i rispondenti sono favorevoli alle vacanze insieme con i genitori e ciò aiuta a comunicare meglio tra i familiari.

Siamo andati d'estate al mare, non molto lontano da lì vivono i nostri parenti. Cosi abbiamo trascorso le vacanze insieme, visitando anche i parenti. E`stato bello, ci sedevamo sulla riva, parlavamo tanto. C'era anche la zia, l'atmosfera era amichevole, come doveva essere (Taras, CE).

Alla domanda dell'ultimo pranzo insieme con la famiglia gli intervistati molto spesso cominciano a descrivere non l'ultima colazione, pranzo o cena con i familiari, ma i cosiddetti grandi festeggiamenti, dove erano presenti non soltanto i membri di famiglia, ma anche i parenti più lontani e gli amici. Si tratta di compleanni, feste religiose locali, le quali spesso coincidono con gli onomastici, feste religiose nazionali (Natale, Pasqua). Il cibo di festa è più vario, di solito è anche più costoso e richiede più tempo per la preparazione.

Con tutta la famiglia, con tutta i parenti, quando ho compiuto 17 anni, ho festeggiato il mio 17esimo compleanno. Sono venuti gli amici, i familiari, i parenti, si sono riuniti tutti, abbiamo festeggiato benissimo. C'era tanta roba da mangiare: le varie insalate, anche quella russa, diversi secondi piatti: brodo di pollo, fegato, pesce marinato, panini. Tante di quelle cose che si preparano per le feste (Zoja, CE).

L'ultima volta è stato nel giorno di San Nicola, perché mio fratello si chiama Nicola, si era riunita tutta la famiglia. Hanno preparato tante cose deliziose (Alessandra, CE).

Tutta la famiglia si è riunita a pranzo a Pasqua, c'era il papà, mio fratello. Le uova sode con il cren, l'insalata russa, il prosciutto affumicato, la mortadella - tutto preso dal cestino, appena benedetto (Marta, CP).

I ricordi di questi festeggiamenti dimostrano la socializzazione al sistema dei simboli e dei valori, rappresentati da questi avvenimenti. E, quindi, i festeggiamenti si ricordano con più intensità rispetto ai pranzi quotidiani: "una festa non solo ferma o "interrompe" la quotidianità, ma la "congela" per un lungo periodo. Tutto ciò, che succede dopo, sembra meno importante e insignificante " [42, c. 16-17].

Una parte degli intervistati (6) mette in luce come per le loro famiglie è difficile riunirsi tutti insieme per mangiare a causa dei diversi orari e di un nucleo familiare "flessibile", legato ai diversi viaggi (lavorativi, scolastici).

Non ricordo il pranzo familiare… mio padre viene tardi, o non arriviamo insieme. Quando vengo - preparo qualcosa, poi vado a dormire (Andrea, CE).

Il pranzo familiare non capita spesso, solo durante le feste, in quei giorni si unisce tutta la famiglia. Altrimenti, non succede. Domenica ci prepariamo per partire, facciamo le valigie, c'è tanta confusione, ci manca la possibilità di pranzare (Sascia, CP).

Un altro intervistato spiega l'assenza dei pranzi familiari con la mancanza di spazio nell'appartamento: "noi qui [nell'appartamento] non abbiamo spazio. Il tavolo è troppo piccolo, è accostato alla parete" (Nicola, CE). Le famiglie dei rispondenti che mangiano insieme lo fanno in genere di domenica (la colazione o il pranzo di domenica). Proprio domenica si prepara "il piatto principale ucraino – i tradizionali vareniki ucraini" (Zoja, CE). Vareniki, e, di rado, pel'meni e deruny si associano facilmente con domenica/festività/riposo. Per alcune famiglie questi piatti sono parte indispensabile del rito domenicale:

Domenica mangiamo dei vareniki… Mamma si sveglia sempre presto, prepara i vareniki, qualche volta le do una mano, per noi la domenica senza vareniki non esiste (Zoja, CE).
La tradizione domenicale – i vareniki con la panna, nient'altro. Mamma si alza prima, li prepara, poi mi sveglio io e l'aiuto. Poi svegliamo il papà, mio fratello, li svegliamo tutti, li costringiamo di alzarsi, mettiamo a tavola la colazione (Katja, CE).

Il borsch (raramente il brodo) come primo piatto e le patate con le insalate e le cotolette si nominano come piatti sia festivi sia quotidiani. Tra le altre pietanze nominate prevalgono i holubzi, i panini, il pollo, il dolce e il tè. *Non si nota una grande differenza tra l'alimentazione degli abitanti delle zone di campagna e quelli urbani. Piuttosto esiste una certa diversità nelle descrizioni maschili e femminili dei pranzi familiari.* I racconti delle ragazze comprendono più aspetti, che sono collegati al consumo del cibo: l'atmosfera intorno a tavola, i pensieri, le sensazioni. Le studentesse si ricordano più spesso sia delle feste sia dell'alimentazione quotidiana. Inoltre, sono le studentesse ad aiutare più frequentemente le madri a cucinare. I maschi invece forniscono risposte senza dettagli supplementari a proposito dell'ultimo pranzo. Alcuni studenti non si ricordano proprio dell'ultimo pranzo con la famiglia – "Non ricordo il pranzo familiare…non mi viene in mente cosa c'era sul tavolo, non sono molto attento a queste piccolezze" (Andrea, CE). Nonostante non siano state fatte domande precise sulla preparazione dei cibi, dalle interviste emerge chiaramente che questo è una prerogativa femminile, delle madri, e, nel caso della loro assenza, delle sorelle, figlie, nonne. I pranzi familiari rappresentati in questo modo nelle interviste degli studenti (chi cucina, chi aiuta, ecc) confermano le dominanti aspettative sociali e la rispettiva pratica di preparazione delle pietanze come "compito femminile". La possibilità di organizzare un paio di volte all'anno i festeggiamenti con dei pasti diversi e costosi, e anche la presenza della carne nel menù quotidiano della

maggioranza di famiglie dimostra che dispongono dell'opportunità finanziaria di mangiare bene.

Le vacanze al mare (nominate da 11 rispondenti) e le visite ai parenti (7 rispondenti) sono le due forme più diffuse di viaggi, anche se talvolta le vacanze si passano recandosi semplicemente al bosco o al lago. Le vacanze al mare durano da una a tre settimane. Alcuni di questi viaggi vengono svolti non solo con la famiglia, ma anche con amici o parenti, in un caso l'intervistata era andata con la sorella maggiore. Il viaggio di alcuni membri di una famiglia permette da un lato di risparmiare, e dall'altro lato di mandare in vacanza almeno qualcuno della propria famiglia. Soltanto tre famiglie sono state in vacanza dai parenti/amici che vivono nel sud dell'Ucraina. Gli altri sono andati in albergo spendendo quindi di più.

Un'intervistata proviene da una zona che si trova vicino al villaggio Ozhydiv, dove nell'estate 2007 si è registrato un grave danno ecologico: si sono capovolte delle cisterne e il loro contenuto, il fosforo liquido, si è disperso nell'ambiente:

L'anno scorso [2007], quando c'è stata la catastrofe a Ozhydiv, noi, tutti i bambini inferiori a 17 anni, siamo stati mandati a Odessa al mare. Lì c'era il campeggio turistico 'La giovane guardia'. Sono stata lì con mio fratello, poi sono venuti i nostri genitori a prenderci. Devo dire che siamo rimasti ancora per quasi una settimana tutti insieme. Mi è piaciuto tantissimo (Zoja, CE).

Due studentesse, i cui genitori stanno lavorando all'estero, non sono mai state al mare. Una delle due spera di andarci quando i genitori torneranno dalla Repubblica Ceca per le vacanze estive 2009. Un altro studente, il cui padre lavora sistematicamente all'estero, non ha parlato affatto di vacanze al mare. Tra i rispondenti che hanno fatto le vacanze al mare non ci sono differenze sostanziali tra città e campagna – per 6 e 5 famiglie rispettivamente le vacanze al mare erano le ultime al momento dell'intervista. Però si nota una certa differenza tra gli studenti dei due collegi: la vacanza al mare è appannaggio di 8 studenti del CE e soltanto di 3 studenti del CP. Questa disparità segnala che le famiglie degli studenti del CE, indipendentemente dal posto in cui vivono, sono più benestanti e probabilmente dispongono di un livello culturale superiore rispetto alle famiglie degli studenti del CP.

Quei rispondenti, per i quali l'ultimo viaggio familiare era stato la visita ai parenti, hanno raccontato che di solito si recano dai nonni, di rado da altri parenti. La geografia della loro permanenza si estende per le varie regioni dell'Ucraina (Dnipropetrovsk, Zolociv, Cernivzi). La durata di sosta è diversa: da uno-tre giorni a un paio di settimane. Rimangono più a lungo dai parenti più stretti. Sono soprattutto gli studenti del CP (5persone) ad aver svolto questo tipo di viaggi.

Questi dati rispecchiano la dinamica di mobilità familiare e testimoniano il livello dei redditi. Di fronte ad alcune famiglie che si recano costantemente in vacanza, soltanto una intervistata ha notato che "prima della crisi andavamo sempre a riposare da qualche parte, ma con la crisi di oggi dubito che si potrà viaggiare come prima" (Alessandra, CE). Gli studenti, che hanno fatto vacanze presso parenti, non parlavano di progetti futuri e analizzavano la frequenza dei viaggi familiari in generale. Le vacanze al mare (11 studenti) e le visite ai parenti (7 studenti) sono le due forme più comuni di viaggi delle famiglie. Le vacanze al mare con l'intera famiglia anche sul territorio ucraino sono abbastanza costosi per molti cittadini ucraini. A favore dell'alta frequenza con cui le famiglie vanno in vacanza al mare occorre ricordare come per molte questo tipo di viaggi era frequente nel periodo sovietico.

Gli studenti descrivono i loro amici in genere in modo molto positivo. Sono apprezzate soprattutto: fedeltà, affidabilità, capacità di essere d'aiuto, sostegno, comprensione. Alcuni sono certi di non poter contare sempre sull'aiuto e sulla comprensione degli amici. Certe persone dimostrano una specie di massimalismo giovanile, affermando che "miglior amico – maggior nemico", che "il vero amico può essere uno solo e per tutta la vita". La maggioranza degli studenti sostiene di non avere molti amici, ma si sente a suo agio con loro, perché "se non mi piacessero, non sarebbero diventati i miei amici" (Mariana, CE). Gli amici degli studenti spesso provengono dal circuito familiare. "Non ho molti amici, ma per me va bene cosi, loro sono cugini, cugine, cioè parenti. Una compagnia molto familiare. Andiamo insieme in discoteca in villaggio" (Ana, CP). Per Svitlana (CE) "I miei migliori amici sono i familiari. La mamma è la mia migliore amica, questo è la cosa più importante".

Dal punto di vista abitativo o scolastico la maggior parte degli studenti di entrambi i collegi (75%) si è trasferito lì per motivi di studio, perciò potrebbero essere chiamati studenti migranti. Soltanto il 25% degli studenti (tutti del CE) vive e studia nella stessa città – a L'viv. Ci sono due tipi di migrazione studentesca: i pendolari e quelli che ritornano a casa sono nel fine settimana. In genere gli studenti residenti nelle aree rurali studiano in città. Durante 3-4 anni la loro vita si svolge nel luogo in cui studiano, anziché nel luogo di residenza. In questo modo essi sono obbligati ad adattarsi al nuovo ambiente, conservando i legami con il paese da cui provengono. Analizziamo ora le caratteristiche dei luoghi di provenienza degli studenti (anche urbani), e quindi le caratteristiche delle città in cui stanno ora studiando. Gli studenti intervistati mettono in luce un certo gradimento per i loro luoghi di provenienza. Le emozioni positive riguardano i seguenti temi: l'abitudine, la nascita, l'educazione; le dimensioni del villaggio, il suo sviluppo; il livello di comfort (comodo, tranquillo); la presenza della natura (fiumi, laghi, aria non inquinata); la presenza degli amici e di conoscenti, con i quali si

trascorre il tempo libero; compaesani simpatici; l'esistenza di trasporti pubblici; la distanza limitata da L'viv, Sambir o da altri luogo abitati; la presenza di infrastrutture sociali (negozi, stadio, scuola, club, ecc).

Mi piace la campagna …sono nata lì, sono cresciuta, mi sono abituata. Il nostro villaggio è moderno, ci sono mezzi di trasporto, anche la linea telefonica, la televisione, tutto ciò che serve (Tanja, CP).
Il villaggio non è molto grande, ma è bello e tranquillo. C'è il bosco, tanti laghi piccolini, una bella natura pittoresca. Nel bosco c'è una cappella, per visitarla la gente arriva da tutto il mondo (Olga, CP).
Mi piace tanto la campagna. Vicino a Sambir, c'è il parco, la scuola, il negozio, la casa popolare, lo stadio. Si sta ingrandendo ora, perché si trova vicino a Sambir (Igor, CP).

La scelta dei divertimenti per i giovani della campagna non è molto ampia e di questo fatto si lamentano alcuni studenti. I divertimenti più frequenti sono le discoteche, i bar e le caffetterie nei villaggi di più ampie dimensioni, le passeggiate, gli incontri nelle case degli amici. Raramente si citano le vacanze in montagna o vicino ai fiumi d'estate, il calcio, l'attività artistica dilettantistica, le gite a Sambir o L'viv, la pesca. Dalle parole di Tanja (CP):

I divertimenti mi piacciono, ma, insomma, a volte capitano i momenti quando desideriamo qualcosa di nuovo. Abbiamo il cosiddetto programma fisso: ritorniamo a casa dopo gli studi, riposiamo, andiamo in discoteca o in bar, o in caffè, sempre lo stesso, d'estate si va al fiume, a volte si parte per montagna o al mare con gli amici. Ma d'autunno e d'inverno vorremmo qualcosa di nuovo, ma non sappiamo cosa.
Ci sono pochi divertimenti a [villaggio, vicino a L'viv]. Magari si potesse aprire qualche club notturno. Ci servirebbero bowling e biliardo (Andrej CE).

La maggioranza degli studenti ritiene che i loro luoghi di provenienza abbiano diversi problemi. A proposito dei villaggi si nominano prima di tutto le seguenti questioni:

- problemi ecologici (la spazzatura, i fiumi inquinati, l'abbattimento dei boschi, la possibilità di alluvioni);
- problemi infrastrutturali (le strade disastrate, la mancanza del gas e dell'acqua in campagna, la mancanza dell'illuminazione stradale, la fornitura irregolare di gas e acqua in quei villaggi che possiedono questi beni, il prezzo elevato del gas);
- problemi sociali (la povertà degli abitanti, l'alcolismo, la spopolamento della campagna a causa della bassa natalità e dell'emigrazione dei giovani).

Studenti/esse che vivono in città mettono in luce le abitudini, il fatto che quella sia la città in cui sono nati/e, l'educazione. Essi descrivono L'viv come una città affascinante e ricca di monumenti architettonici, di tradizioni storiche e riconoscono che è molto bella

esteticamente. “L’viv, come dicono tutti – ‘è una piccola parte di Parigi’. Sinceramente, tra tutte le città ucraine L’viv possiede un posto particolare grazie alla sua antichità, ci sono parecchi monumenti storici” (Mariana, CE). La città offre agli studenti un’ampia gamma di divertimenti, anche se per i suoi giovani abitanti sono insufficienti.

Insomma stiamo abbastanza bene [con i divertimenti]. Per esempio, si può andare ai diversi concerti, ma non sono così tanti come a Kiev. Lì c’è un maggior numero di centri di divertimento e tante cose da vedere. A dire la verità, andiamo molto spesso in giro, a mangiare la pizza, o a fare una semplice passeggiata. Una volta siamo stati all’Acquaparc e ci siamo divertiti tantissimo. Qualche volta rimaniamo a casa. Le discoteche non mi piacciono molto. Spesso andiamo al bar, in caffetteria, in pizzeria (Mariana, CE).

A L’viv non ci sono tanti [divertimenti]. Di solito si va nei club notturni come “Bit”, “Metro”, “Picasso”, “Galactica”…Vado qualche volta al cinema e al concerto. Prima andavo spesso a teatro, quando frequentavo la scuola di ballo mi esibivo sul palcoscenico, ora non ci vado più (Alexandra, CE).

Gli studenti che vivono in città nominano i seguenti problemi:

- le difficoltà infrastrutturali (i trasporti, le strade malmesse);
- la mancanza di soldi per la ricostruzione della parte centrale della città; l’assenza di finanziamenti per la costruzione dello stadio per Euro 2012;
- i problemi ecologici della città (le vie sporche, i cassonetti strapieni);
- i problemi sociali (le fabbriche ferme, i licenziamenti dei lavoratori, la maleducazione della gente).

Alcuni studenti, descrivendo il proprio rapporto con i luoghi di provenienza, paragonano città e villaggio, oppure due città.

“Mi piace il villaggio, forse perché mi sono abituata a vivere in campagna, non potrei mai vivere in città. Ci sto studiando, e mi sembra di vivere lì, ma non vorrei farlo davvero” (Tania, CP).
La città è abbastanza interessante: antica, con tanti monumenti, molto simpatica. Certo, non è paragonabile con altri paesi, ma è bella (Alessandra, CE).
In Dnipropetrovsk per esempio, come ha raccontato mia madre, non c’è niente da vedere. Invece quando stai in centro a L’viv - rimani a bocca aperta, e ti piace tutto (Mariana, CE).

Gli studenti del CP non parlano con lo stesso entusiasmo dei luoghi di provenienza. Soprattutto le studentesse che studiano a Sambir. Questa città non piace molto, perché:

Non è la città autentica, assomiglia un po’, c’è il centro, alcuni negozi. Somiglia più a un villaggio che a una città, solo che ci sono dei palazzi di tanti piani …la città dei teppisti, alcolizzati, drogati (Tania, CP).
Non riesco ad abituarmi a tutti quei rumori, ci sono tante macchine, i drogati, attraversare la strada diventa un problema, i palazzi sono alti, non c’è posto dove andare (Marta, CP).

Per Ana però, che viene da una città più grande, Sambir è "una piccola cittadella tranquilla". Secondo altre due studentesse la città è diventata più grande, ci sono degli edifici nuovi, i negozi. Invece tutti gli studenti del CP danno un giudizio ampiamente positivo alla città di Sambir, descrivendola con seguenti parole: bella città, in cui si può fare una passeggiata piacevole…, ci sono tanti locali per i giovani - il bar, il caffè; si può andare al centro, allo stadio. Tolik (CP) sostiene che Sambir "non è molto diversa da L'viv, ci sono tanti musei, lo zoo, che hanno aperto fuori città, il cinema nuovo, il bar, si può star seduti sulle panchine". La consistente differenza tra le risposte maschili e quelle femminili nella descrizione della stessa città testimonia, l'adattamento più veloce alla vita urbana dei maschi rispetto alle femmine. Gli studenti passano più tempo in città: vanno al caffè per pranzare, parlare con gli amici, a volte vanno in biblioteca, frequentano la nuova discoteca "Pip-stop" fuori città. Le studentesse invece, secondo quello che hanno raccontato, escono con gli amici molto raramente, qualche volta possono uscire a fare due passi o mangiare un gelato al caffè, ma non di sera, a causa dei timori legati a eventuali incontri con male intenzionati. Le ragazze piuttosto frequentano le discoteche organizzate all'interno del collegio del CP, ma non in quelle urbane. D'altra parte la città di Sambir somma ai problemi sociali quelli ecologici, infrastrutturali (le strade disastrate, i guasti idrici ed energetici).

Gli studenti che studiano a L'viv sono più tolleranti verso la città in paragone con i loro colleghi di Sambir. L'viv piace sia ai maschi sia alle femmine; tutti gli studenti si sono ben adattati alla città, anche se alcuni inizialmente avevano trovato delle difficoltà:

L'viv mi piace tantissimo. Quando sono venuta per la prima volta, la gente mi sembrava molto diversa dai miei compaesani, tutto era diverso. Ma dopo il viaggio a Odessa, in cui sono andata alla fine del primo anno di studio, ho capito che proprio a L'viv la gente è molto accogliente (Zoja, CE).

Gli studenti che provengono da fuori città frequentano i caffè, i bar, i cinema, vanno ai concerti, fanno passeggiate, di rado visitano musei, discoteche e teatri. Chi vive vicino a L'viv si reca in città per partecipare ai diversi festeggiamenti. Questi ultimi notano gli stessi problemi dei cittadini originari.

A proposito del tempo libero sono state fatte domande dedicate ai modi di trascorrere la domenica e il tempo libero, dopo le lezioni. Le domeniche degli studenti, indipendentemente dal loro sesso e del luogo di provenienza, si somigliano molto. La maggioranza degli intervistati va alla funzione religiosa domenicale. Dopo la messa i passatempo più comuni sono:

- guardare la Tv, ascoltare musica o giocare a computer;
- incontrare gli amici: chiacchierare, passeggiare e andare in discoteca;
- svolgere i compiti (di solito velocemente);
- riposarsi;
- intraprendere il viaggio settimanale verso L'viv/Sambir (alcuni infatti impiegano anche 2-3 ore per arrivare).

La maggioranza degli studenti combina diversi dei passatempi elencati sopra.

La domenica si comincia sempre nello stesso modo, mi alzo presto e vado a messa. Me l'hanno insegnato dall'infanzia che domenica bisogna andare in chiesa, ringraziare Dio per la settimana vissuta. Dopo la messa ho sempre voglia di dormire, desidero recuperare le forze. Noi viviamo nell'ostello e non dormiamo mai bene. Dopo il pranzo sto con gli amici, a volte capita qualche compleanno, una festa. Noi o festeggiamo, o andiamo a fare una passeggiata, e di sera studio un po' prima di uscire nuovamente, e poi rimango con gli amici fino tardi (Tania, CP).

Ben diversa è la domenica per due studentesse, che sono tornate da un matrimonio, e per uno studente, che è stato a teatro. Ma questo modo di passare il tempo libero è più l'eccezione che la regola:

Di mattina ero andato a messa. Dopo il pranzo sono partito a L'viv per andare al teatro dell'Opera. Lì c'era il festival, il concerto, ballavano le danze tradizionali. Ballava anche mio fratello ed io ero venuto solo per guardare. E dopo sono rimasto a L'viv fino a sera e poi sono ritornato a casa (Andrej, CE).

Il modo di passare la seconda metà della giornata dopo le lezioni in collegio dipende tanto dal luogo di residenza, perché gli studenti pendolari tornano a casa, oppure ritornano nelle case affittate o negli ostelli. Gli studenti che vivono senza genitori dedicano molto tempo alle faccende domestiche: cucinano, fanno le pulizie, eccetera.

In sintesi la seconda metà della giornata dopo gli studi include le seguenti pratiche: ritorno a casa; pranzo/ preparazione del pranzo; conversazioni con gli amici, tipiche soprattutto per chi vive negli ostelli; passeggiate; preparazione dei compiti; visione della TV. Tanja (CP), che vive nell'ostello descrive così la sua giornata:

Dopo le lezioni passiamo per il centro a fare le compere se c'è bisogno e poi ritorniamo in ostello. Ci prepariamo il pranzo o la cena. Dopodiché ripassiamo le lezioni, cerchiamo di finire prima delle 9-10 di sera, perché dopo non si capisce più niente. In ostello si sta bene, ognuno si diverte come vuole.

Mariana (CE), che abita a L'viv, racconta: "Sono tornata a casa, ho mangiato, poi ho riposato due ore – guardavo la Tv, dopo ho studiato un po', e di sera dalle 10 alle 12 ho parlato al telefono con la mia amica".

2.1.2 Lo studio e l'orientamento professionale

Gli studenti spiegano la scelta della professione futura con diverse argomentazioni. Indipendentemente dalla combinazione delle ragioni per le quali è stato scelto il luogo di studio e la professione futura l'influenza dei genitori è evidente. I giovani apprendono i primi modelli di lavoro dai genitori, osservando le loro attività lavorative. Quindi non è strano che tanti giovani decidano di ripetere il tragitto professionale dei propri genitori. *Nella vita moderna ucraina la scelta dell'istruzione per i figli dipende non dai loro desideri, capacità o preparazioni, ma prima di tutto dalle possibilità finanziarie dei genitori e dalla loro volontà di permettere ai figli di studiare in un certo posto.*

Olga (CP) racconta: "Mia mamma è maestra, volevo essere come lei. Mi piaceva la sua professione, andavo spesso a scuola", tuttavia l'intervistata ritiene di avere "pochissime possibilità" di trovare tale impiego. Alla (CE) "Per primo, avevo tanta voglia di diventare ragioniera…Sono venuta qui perché anche mia madre aveva studiato in questo collegio". Alla domanda se lei sta cercando lavoro, la ragazza risponde con orgoglio e una finta indifferenza: "No, di questo si occupa mia madre, perché lei lavora nello steso settore, è il suo compito ". Tanja (CP) racconta invece:

Mia madre è maestra alla scuola elementare. Lei insegna in un istituto del villaggio… Anche mio fratello insegna nella stessa scuola…Pure io vorrei tanto lavorare con quei bambini. Abbiamo questa scuola, ci vado spesso e mi piace molto…Il lavoro [nel mio villaggio] o a Sambir si può trovare. Io, per esempio, dopo il collegio potevo andare a lavorare nella nostra scuola, non come maestra, ma come educatrice. La scuola funziona 24 ore su 24, i bambini ci stanno sempre. Vorrei fare la maestra lì.

I tre casi descritti sopra mostrano la strategia familiare di riproduzione del mestiere "dai genitori ai figli". Questa tradizione si appoggia su una base emozionale ("essere come la mamma"); la dimensione principale è però quella pratica: la ricerca di lavoro in questo modo è agevolata (Alla, CE; Tanja, CP). Nel caso di Tanja è stata la mamma a garantire l'ottenimento del posto di lavoro per il fratello e anche l'intervistata probabilmente verrà assunta in quella scuola.

Un altro gruppo di studenti sta studiando perché "i genitori mi hanno cacciato lì dentro" come aveva detto laconicamente Alexandra (CE). Questa tattica viene usata dai genitori nei casi in cui: a) il loro "tesoro" non è in grado di definire la professione del futuro; b) esistono canali di conoscenza che permettono di sistemare il figlio al collegio; c) il mestiere scelto da

studenti/esse, secondo i genitori, non ha prospettive. Igor sta in collegio perché "i genitori mi hanno costretto". Tolik ha scelto il collegio pedagogico perche "qui lavora mia madre". Svitlana afferma che "voleva andare a studiare in un altro posto. Purtroppo, in quel periodo non sapevo cosa volevo. C'era la possibilità di studiare ragioneria. Ma, questo non è il mio". Mariana alla domanda perché lei aveva scelto il CE ha risposto cosi: "Prima di tutto volevo studiare ragioneria… Anche mia madre era d'accordo". Ma durante l'intervista si è scoperto che Mariana "desiderava tanto diventare una giornalista, come la mamma. Dopo 9 anni di scuola mia madre non sapeva cosa fare con me, lei non si interessava tanto delle mie idee. Voleva scegliere la professione più richiesta nel nostro paese, cioè la ragioneria. Ed io volevo fare la giornalista, scrivere gli articoli, le cronache". Come vediamo, la madre della studentessa aveva boicottato la figlia nel suo desiderio di proseguire la tradizione "professionale" familiare "di essere come la mamma" per motivi completamente pratici: secondo lei, fare la giornalista in Ucraina non conveniva affatto. Il racconto di Mariana contiene un episodio interessante, che si osserva anche nelle storie degli altri studenti. Si tratta di usare appropriate strutture linguistiche, conoscere adeguate regole di comportamento e presentarsi "correttamente". Mariana all'inizio sostiene che "voleva tanto studiare ragioneria"; si tratta di un modello di comportamento approvato e atteso, mentre confessare lo scarso desiderio di svolgere quel mestiere, così come affermare che la scelta è stata dei genitori viene ritenuta dalla società ucraina una strategia "scorretta".

Non tutti gli studenti erano d'accordo con le scelte dei genitori. Irene (CP) afferma: "era mia l'idea, non dei genitori come succede ad alcuni studenti. Mi hanno proposto il collegio medico a Boryslav, ma ho scelto quello pedagogico. Mi piace la mia professione, e la pratica conferma, che ho fatto la scelta giusta". Allo stesso tempo Katia ricorda come: "avevo capacità matematiche… Mi piace tanto… Mia madre voleva vedermi al collegio gastronomico, ma io gridavo: "Non ci vado!". E così sto studiando ragioneria" Katia (CE) . Queste citazioni rispecchiano un altro fattore importante per la scelta del posto di studio, cioè l'amore e le capacità per il mestiere selezionato. Vicino a questo gruppo sta la visione professionale come quella "prestigiosa, adeguata per il futuro" (Nicola, CE).

Un altra strategia dei genitori consiste riconoscere ai figli il diritto di scegliere. Tania (CP), per esempio, si è trovata nel collegio "casualmente; dopo il nono anno scolastico i genitori mi hanno proposto di scegliere: o vado in collegio, o continuo a frequentare l'altra scuola, 10-11 anni, dato che nella mia si studia solo nove anni". Andrej (CE) doveva scegliere tra il collegio di autotrasporto e quello economico: "Me l'hanno consigliato i miei genitori, dicendo che questo è un buon posto e ci sono le condizioni normali per lo studio".

Spesso gli studenti hanno scelto il collegio perché non volevano continuare a frequentare ancora lungo la scuola, cioè 10-11 anni. Tania (CP) racconta che i suoi genitori: "cercavano di convincermi per il collegio [non per 10-11 anni di scuola]. Io, sinceramente, volevo rimanere a scuola, ma mia mamma aveva detto: 'Tu dovresti cambiare il posto di studio, verranno gli insegnanti nuovi, ci saranno le discipline nuove, quindi per te sarà uguale: la scuola o il collegio". Katia (CE) racconta invece che per lei il fatto di non volere frequentare 10-11 anni di scuola è stato decisivo: "nel mio villaggio si può studiare a scuola soltanto 9 anni, per proseguire bisogna andare in un'altra città. Ci passa l'autobus, ma mi scocciava prenderlo, e poi c'erano insegnanti nuovi, quindi ho scelto il collegio". Svitlana (CE) afferma: "non volevo rimanere a scuola più di 9 anni. La qualità dei nostri insegnanti è molto bassa, perché il villaggio è piccolo… Avevo voglia di studiare, non soltanto frequentare". Come vediamo dai racconti, i rispondenti la scelta del collegio è connessa alla sua praticità: la necessità di prendere i mezzi di trasporto; l'adattamento con nuovi compagni di classe; il basso livello di preparazione nelle scuole di campagna e quindi ridurre i tempi di frequenza per imparare qualche mestiere. Sulla scelta del collegio ha influito anche la distanza da casa: "[Il collegio] era più vicino, 15-20 minuti di viaggio…" (Mariana, CE).

Tra le ragioni legate al proseguimento della frequenza scolastica c'era anche la possibilità di continuare gli studi per conseguire un diploma universitario: "Mi piace studiare la lingua inglese… sapevo dell'esistenza di un diploma universitario. Purtroppo, quando ho cominciato a studiare l'hanno cancellato, e ho dovuto studiare inglese di base" (Sascia, CP). In altri casi, è la buona preparazione professionale degli insegnanti a spingere alla decisione (Marta, CP), o la presenza della specializzazione "ragioneria e contabilità". Per alcuni studenti del CP il collegio era un punto intermedio fra la scuola e l'università: cominciare a studiare in collegio e in seguito sostenere l'esame per l'università: "volevo finire il primo anno e poi andare all'università, ma mi è piaciuto qui, le condizioni per studiare sono buoni, l'insegnamento è efficace. Perciò ho deciso di completare prima gli studi in collegio e poi proseguire all'università " (Tania, CP). Olga (CP) invece sta studiando per corrispondenza all'università di Drohobych nella Facoltà di lettere e lingua inglese.

Il lavoro ideale per gli studenti significa soprattutto un'occupazione professionale, uno stipendio alto e la soddisfazione psicologica: *"*Avere un lavoro ideale significa fare quel che ti piace ed essere soddisfatto" (Svitlana, CE). Oppure un: "Lavoro professionale e lo stipendio adeguato" (Katia, CE). Ci sono anche altre caratteristiche di un lavoro ideale: "E` un lavoro con lo stipendio alto, buoni rapporti tra i colleghi, il rispetto, le giuste relazioni con la direzione, il clima amichevole. Un lavoro non difficile" (Zoja, CE). Per alcuni studenti "un

buon lavoro" significa una certa attività professionale. Per esempio, per gli studenti del CP nel lavoro è molto importante la presenza di classi "complete", dell'attrezzatura necessaria, di un buon contatto con i bambini:

La classe deve essere completa, non due-tre alunni e basta. Ci deve essere il rispetto da parte dei genitori e degli scolari. Deve esserci anche una strumentazione moderna (Irene, CP).
Quando ci sono gli attrezzi sportivi, la palestra, il collettivo buono, i ragazzi ben educati, con i quali si può lavorare (Igor, CP).

Nonostante per quasi tutti gli studenti il lavoro ideale significhi lo sbocco professionale per cui stanno studiando, non tutti sono sicuri di poter trovare un posto corrispondente. L'atteggiamento verso l'occupazione futura va dall'assoluta certezza a dubbi diffusi. Gli studenti del CE guardano solitamente al futuro con più ottimismo. La maggioranza pensa, che il lavoro corrispondente all'istruzione professionale prima o poi si possa trovare, anche se magari con una specializzazione leggermente diversa (per esempio, "aiutante del ragioniere"). Sono pochi gli studenti sicuri di trovare un posto di lavoro una volta terminati gli studi. Tuttavia Stepano (CE), futuro ragioniere, è convinto di trovare impiego perché " Sono il migliore del gruppo". Tanja (CP) andrà a lavorare in una scuola dove già lavorano sua madre e suo fratello, dato che segue la "tradizione familiare" nella scelta del mestiere.

Un altro gruppo di studenti ancora non ha provato a cercare lavoro, ma sono sicuri di non avere problemi a riguardo. Tre studenti del CP, che studiano per diventare insegnanti di educazione fisica, pensano che questo sia possibile e spiegano la propria risposta presentando l'esperienza di un parente: "E` possibile trovare lavoro nel proprio villaggio, anche a Sambir. Per esempio, mio cugino ha finito l'istituto pedagogico a Drohobych e adesso lavora a scuola a Sambir" (Oleh); un altro ritiene che ci sia una carenza di questa figura:

[Trovare il posto] è possibile. Ora nelle scuole c'è bisogno di insegnanti di educazione fisica. Anche con la specializzazione in atletica leggera, nonostante nelle scuole insegnino più pallavolo e pallacanestro che l'atletica. Quindi penso che sia possibile… Nel mio villaggio non sarà possibile, perché lì c'è una sola scuola e un insegnante di educazione fisica, ma a Sambir probabilmente si potrà farlo. Ad esempio, alla scuola … mancano gli insegnanti. Vorrei trovare il lavoro a Sambir (Tolik).

Alcuni studenti del CE riconoscono l'importanza della carriera professionale e di avere un lavoro prestigioso, anche se si rendono conto che non sarà facile trovare subito un posto del genere.

Non penso che potrò ottenere immediatamente un posto prestigioso, ma vorrei tanto che ci fosse la possibilità di sviluppo personale, di carriera. Certo, che dopo il collegio non posso contare sul lavoro di prestigio perché mi manca la laurea. Il lavoro di prestigio significa uno stipendio alto e i premi di produzione. Vorrei raggiungere quel livello già dopo 5 anni di

carriera professionale. Certo che non sarà possibile, ma almeno qualche prospettiva futura dovrà esserci (Alla, CE).

Il lavoro si potrà trovare, ma certo che il ragioniere non è il numero uno. Magari comincerò dagli incarichi secondari, ausiliari, ma con la crescita dell'esperienza teorica e pratica potrò sperare di avere una promozione (Zoja, CE).

Gli studenti del CE che dubitano di trovare subito un'occupazione legata ai propri studi hanno intenzione di trovarsi un lavoro temporaneo qualsiasi:

Capisco che adesso non posso lavorare come ragioniera, perché c'è la crisi, licenziano tutti quanti, nessuno mi vorrà come professionista, è una realtà. Vorrei fare anche la commessa, tanto per cominciare e avere una crescita professionale. Dopo, quando otterrò la laurea, comincerò a trattare con le aziende, cercare il posto adatto alla mia specializzazione (Katja, CE).

Come nel caso della scelta del percorso di studi, il ruolo dei genitori e degli altri parenti è centrale nella ricerca di lavoro:

[I parenti] si informano delle possibilità di lavoro nella scuola di villaggio vicino, dove abita la nonna, la maestra deve andare in pensione. Avevo chiesto, ma non si sa ancora se è possibile ottenere quel posto, perché ci sono tanti pretendenti. A Drohobych vivono i miei zii, pure loro stanno cercando, appena ci sarà qualcosa me lo faranno sapere(Ana,CP).

I parenti quindi raccolgono le informazioni, trattano con i potenziali datori di lavoro, sviluppano una rete di conoscenze. Dalle loro capacità e diplomazia spesso dipende il reperimento di un posto di lavoro. Per esempio, Olga racconta, che c'era un posto di insegnante alla scuola del villaggio adiacente ma, purtroppo, i suoi parenti l'hanno saputo troppo tardi. Adesso Olga pensa di cercare un posto nel proprio villaggio. A Marta hanno promesso il lavoro a scuola al posto di una maestra molto malata. *Il ruolo dei genitori nel reperimento di un posto di lavoro per i figli è più importante per gli studenti che provengono dalla campagna o dalle cittadine, specialmente se hanno intenzione di rimanere a lavorare in questi villaggi/città*. Proprio così spera di sistemarsi la maggioranza degli studenti del CP. Gli studenti del CE sono pronti a lavorare non solo a L'viv o nel luogo di provenienza, ma anche a trasferirsi in altri posti, prevalentemente nelle altre città.

Possono complicare la sistemazione lavorativa degli studenti del CE i seguenti fattori:

1) l'assenza di laurea "[Si può trovare il lavoro] soltanto se non è difficile, bisogna avere le conoscenze, altrimenti non è possibile, perché serve la laurea" (Mariana, CE);
2) la mancanza di esperienza: "Ho provato a guardare gli annunci. Ci sono molte offerte per ragionieri, ma tutti vogliono persone con esperienza di lavoro, nessuno vuole una persona inesperta, che ancora non sa niente, subito dopo aver finito l'istituto o il collegio" (Andrea, CE);

3) l'influenza negativa della crisi economica: "Adesso c'è la crisi e [trovare un lavoro] diventa un'impresa impossibile, sperò che la situazione migliori in futuro, ma adesso è molto difficile" (Katja, CE);
4) l'assenza di conoscenze e soldi: "Sì, adesso senza soldi non si può, solo se hai qualche conoscenza, puoi sperare di trovare almeno qualcosa" (Alessandra, CE).

Gli studenti del CP nominano un insieme di fattori collegati tra loro che rendono arduo l'inserimento lavorativo: la diminuzione del numero dei bambini nelle scuole, la mancanza dei posti liberi e l'eccesso di insegnanti:

La possibilità di trovare lavoro è molto bassa, perché ci sono tanti insegnanti elementari e pochi bambini. Capita anche che i maestri a scuola non riescano a completare le classi, ci sono 3-4 alunni, non di più (Sascia, CP).
A Sambir per un posto ci sono dieci insegnanti, perciò non potrò trovare niente, anche se all'inizio pensavo di lavorare qui. In villaggio [dove abita l'intervistata] per una classe vi è un maestro (Marta, CP).

La prova dell'alto livello di disoccupazione tra gli studenti del CP viene data dal racconto di uno studente che parla dei neodiplomati di questo collegio:

Dei 27 studenti soltanto 3 o 4 hanno trovato lavoro nella propria specializzazione, altri o continuano a studiare, o sono disoccupati. Del gruppo [2008], 5 studenti hanno il posto di lavoro, 7 proseguono gli studi, il resto sono disoccupati. Me l'aveva raccontato la loro dirigente del corso (Sascia, CP).

Le aspettative degli studenti per la futura occupazione sono diverse tra le due scuole studiate. Gli studenti del CP hanno numerosi dubbi ben motivati a proposito del posto di lavoro. La circolazione del personale nelle scuole non è molto alta: una volta arrivato l'insegnante solitamente rimane a lungo, soprattutto nelle aree rurali e nelle piccole città. La mobilità lavorativa ha ridotto in parte l'eccedenza di insegnanti, per esempio nelle scuole di Sambir, ma comunque l'offerta supera sensibilmente la domanda. Nello stesso tempo tutte le istituzioni scolastiche sia medie sia superiori ogni anno immettono nel mercato nuovi diplomati, che non riescono a trovare una sistemazione professionale. Oltre a questo, gli studenti del CP di solito provengono dalle campagne e poi studiano in una città piccola, ciò influisce fortemente sulle loro possibilità di trovare lavoro e anche sul metodo di ricerca, perché non dispongono né di valide alternative né di una rete ampia di contatti, come i loro coetanei che vivono nella grandi città. Gli studenti-neodiplomati del CP sono, quindi, dei possibili canditati alla migrazione lavorativa, a differenza dei loro colleghi del CE. La causa principale è che i giovani diplomati del CP troveranno molte difficoltà nella sistemazione lavorativa per cui hanno studiato, poiché vivono in aree rurali dove è più difficile trovare un impiego.

La posizione degli studenti del CE a proposito dell'occupazione futura è più ottimistica, sebbene anche loro siano consapevoli di dover affrontare una serie di ostacoli per raggiungere il proprio obiettivo. Visto che a L'viv (la metà degli studenti del CE vive a L'viv) nascono continuamente aziende che hanno un costante bisogno di ragionieri e manager, si può sperare che i giovani specialisti riescano a trovare un lavoro, magari con uno stipendio inizialmente modesto. I neodiplomati in genere accettano anche la possibilità di lavoro temporaneo non specializzato o con un basso stipendio.

La preoccupazione degli studenti per la ricerca di lavoro e l'occupazione futura dimostra l'esistenza di difficoltà e di contraddizioni nella società ucraina. *Insieme alle moderne idee meritocratiche, per cui l'esperienza e l'abilità possono garantire il posto di lavoro* ("penso di non avere dei problemi con l'occupazione. Sono il migliore del gruppo" Stefano, CE) *gli studenti hanno l'immagine di una società "corrotta", nella quale senza i soldi o le conoscenze non si trova lavoro* ("adesso senza i soldi non si può, solo se hai qualche conoscenza, puoi sperare di trovare qualcosa" (Alessandra, CE). Convinzioni del genere hanno messo radici negli anni '90 del secolo scorso, quando la disoccupazione è penetrata in tutti i settori dell'economia ed era difficilissimo trovare un lavoro qualsiasi. *Il ruolo importante dei genitori e degli altri parenti nel reperimento di un lavoro (come anche nella scelta del percorsi di studi) dimostra da un lato il sostegno familiare, l'uso dei beni famigliari per i figli, ma dall'altro lato questo aiuto risulta eccessivo, provocando un senso di impotenza e di passività fra gli studenti, che diventano totalmente dipendenti dai genitori.* E' pur vero che la crisi economica, l'eccedenza di insegnanti, la mancanza di esperienza lavorativa e l'assenza del titolo di laurea costituiscono ostacoli obiettivi per l'occupazione delle giovani generazioni.

Nel complesso gli studenti valutano positivamente il loro percorso di studi nei collegi. Gli studenti distinguono differenti dimensioni dello studio:

1) l'organizzazione dell'insegnamento: "Le lezioni e i seminari mi piacciono… anche il personale didattico lavora tanto con te" (Marta, CP); la capacità di spiegare le lezioni rende lo studio interessante "lo studio è interessante, va bene cosi" (Nicola,CE);
2) il metodo di insegnamento: [I docenti] propongono molte informazioni e tanto materiale. Ma lo fanno in modo semplice e quindi si capisce tutto" (Zoja, CE); "Ci danno parecchie informazioni, perciò a volte è difficile, non si percepisce tutto… ma te lo spiegano e tutto diventa chiaro" (Katja, CE);
3) le attività pratiche: "c'è tanta pratica a scuola" (Irene, CP);
4) l'atteggiamento dei docenti verso gli studenti: "L'atteggiamento dei professori è simile a quello dei maestri a scuola, non come all'istituto dove ognuno fa per sé. Qui gli insegnanti si preoccupano di te"; "I professori trattano bene gli studenti, non li picchiano, non gridano spesso" (Tanja, CP);
5) le relazioni fra gli studenti e la possibilità di un facile adattamento: "quando ho cominciato a studiare non riuscivo ad abituarmi, per me era assai difficile, ma ora sono molto contenta del

mio gruppo, siamo tutte ragazze e tutte amiche. Il nostro gruppo è molto legato, ci aiutiamo a vicenda" (Zoja, CE);
6) la possibilità di scoprire le proprie passioni: "Il collegio offre la possibilità di capire se ti piace la professione futura. Alcuni studenti del gruppo, per esempio, dopo il collegio progettano di continuare gli studi, ma vogliono una specializzazione totalmente diversa" (Irene, CP);
7) il livello di difficoltà: "mi piace studiare qui, non ci sono materie problematiche" (Igor, CP).
8) I vantaggi dello studio in collegio si basano anche sul paragone del collegio con altre scuole, collegi e università. "[I collegi ti danno] una forte preparazione in paragone con le università, tanta pratica (lezioni a scuola) (Irene,CP); "L'istruzione è più valida che a scuola. Ci sono diversi metodi per lavorare con i bambini a scuola elementare" (Sascia, CP).

Il fatto più deludente per gli studenti è la scarsa preparazione di alcuni insegnanti: "ci sono lezioni, in cui la professoressa non riesce a spiegarci niente" (Nicola, CE). Coloro che sono già stati all'estero possono anche permettersi una comparazione con altri sistemi scolastici: "L'unica cosa che non mi piace è che da noi rispetto ad altri paesi [la studentessa è stata negli Stati Uniti un anno], la valutazione è molto severa. Ciò pesa molto sugli studenti… loro hanno paura di dare la risposta sbagliata, devono subito fare centro" (Svitlana, CE).

Quasi tutti gli studenti pensano che il CP abbia dato loro una preparazione adeguata per poter svolgere anche un lavoro specializzato all'estero. Gli studenti del CE sono meno sicuri del fatto di aver ricevuto quanto è indispensabile per lavorare all'estero. Le ragioni che possono impedire agli studenti di lavorare all'estero sono le seguenti:

- La differenza tra i programmi d'istruzione, l'orientamento più pratico dei sistemi scolastici stranieri;
- Il problema dell'equipollenza della laurea;
- Lo scarso livello di istruzione garantito dalle scuole ucraine.

Tra le trasformazioni nei collegi durante l'arco di studio, gli studenti indicano prima di tutto il cambiamento dei programmi: la presenza di materie nuove (per esempio, la pedagogia), l'introduzione di nuovi standard per l'educazione fisica, il cambiamento dei modi di insegnare, del sistema di valutazione, del numero di esami: "Al primo anno c'era il sistema basato su 12 voti, ora c'è quella su 5" (Volodja, CP), "Hanno introdotto le attestazioni tematiche – prima non c'erano" (Olga, CP). Inoltre il cambiamento del personale e della direzione: "cambiata la direzione – cambiate le leggi, le regole" (Olga, CP). Il numero di studenti si è incrementato: "Quest'anno sono arrivati [studenti] in abbondanza rispetto all'anno in cui sono venuta io. Hanno organizzato tre gruppi di economisti …quando avevo cominciato gli studi c'era un solo gruppo di economisti e un gruppo di ragionieri" (Mariana, CE); il restauro degli edifici scolastici: "da noi hanno rinnovato la classe di informatica, in cui abbiamo studiato al secondo

anno. Hanno ristrutturato l'aula, ci hanno messo i computer nuovi, l'attrezzatura tutta nuova…il collegio sta facendo i progressi [sorride]" (Katja, CE);

I cambiamenti secondo gli intervistati dipendono da diversi ordini di fattori: "Penso, perché sono arrivati più studenti [a pagamento] e la direzione del collegio ha avuto altri soldi per fare qualcosa" (Volodja, CP). "Può darsi che i cambiamenti servano per migliorare il percorso di studio" (Stefano, CE). I cambiamenti degli standard di educazione fisica si collegano al fatto che "durante quelle lezioni muoiono i bambini[84]; forse li hanno cambiati per assomigliare di più all'Europa, essere più moderni" (Igor, CP).

Nominando i cambiamenti in due collegi gli studenti soprattutto sottolineavano quelli che gli toccavano direttamente (modifica del sistema di valutazione e dei programmi) o quelli che erano più visibili (ristrutturazione delle aule). Nessuno tra loro ha potuto notare i cambiamenti collegati alla migrazione o collegare i cambiamenti notati con questo fenomeno.

Tra gli studenti del CP 7 (5 femmine e 2 maschi) hanno esperienze di lavoro. Tutti hanno lavorato d'estate. Durante l'anno scolastico nessuno degli studenti intervistati del CP lavora, perché, come spiega Marta (CP): "questo può impedire lo studio. Durante lo studio non si può fare il proprio mestiere di specializzazione, a meno che si abbia la frequentazione libera. Ma si può lavorare in un caffè ". Bisogna aggiungere che a Sambir, come in ogni città di piccole dimensioni, è molto difficile trovare un lavoro qualsiasi, anche temporaneamente. Le studentesse hanno lavorato 2-3 mesi come educatrici nei campeggi estivi per i bambini che si trovano nella regione di L'viv. Lo stipendio medio era di 600 hryvni per turno di lavoro che dura 3 settimane. Tanja racconta:

Lavoravamo 24 ore su 24, perché eravamo responsabili dei bambini. E' stata un'esperienza interessante, abbiamo comunicato tanto tra noi e abbiamo fatto amicizia. Il direttore ci trattava molto bene, quando era necessario ci dava una mano, non faceva multe. C'erano anche dei problemi, soprattutto nei primi giorni, quando i bambini non si conoscevano ed erano distratti. Al terzo giorno lavorativo un bimbo giocava a calcio, era caduto e si era fatto male al ginocchio, ha avuto 16 suture. Il direttore era arrabbiatissimo perché non eravamo state attente.

Tra le altre difficoltà notate dalle studentesse si segnalano i casi di fuga dei bambini dal campeggio, l'uscita senza permesso per comprarsi delle patatine o per fare una passeggiata nel bosco, le complicazioni con i bambini con disturbi psichici. Tutte le ragazze sono contente e alcune vorrebbero continuare il lavoro nei campeggi. Olga afferma che: "il lavoro con i bambini in campeggio è interessante, riesci a capirli meglio. Cercherò il modo per poter

[84] Durante il 2008 erano state confermate due casi di morte dei bambini durante le lezioni di educazione fisica in diverse scuole dell'Ucraina. Questi avvenimenti hanno avuto una grande risonanza pubblica e hanno portato alla rivalutazione delle norme di educazione fisica.

continuare a lavorare lì". Ana, i cui due genitori lavorano nella Repubblica Ceca, racconta che "in campeggio si può lavorare d'estate. A scuola si lavora fino a maggio, poi si può andare in campeggio, dato che non c'è niente da fare a casa". Proprio Ana è l'unica tra gli studenti intervistati del CP che ha un'esperienza di lavoro non collegato con la sua specializzazione futura, perché ha lavorato come segretaria in una fabbrica tessile dopo il secondo anno di studio (la descrizione dettagliata della sua esperienza si trova nel capitolo dedicato alla migrazione contemporanea).

Nessuno dei maschi ha lavorato come educatore nei campeggi e solo due nei cantieri edili. Sascia al momento dell'intervista non lavorava, ma frequentava lezioni di ucraino e inglese. Durante l'estate egli ha lavorato nel suo villaggio con il fratello in un cantiere.

Sai, quando rompono le vecchie case e dopo le vendono. Noi due aiutavamo a romperle usando la gru, dovevamo pulire i mattoni. Guadagnavo 70 hryvni al giorno, mio fratello invece guadagnava a seconda del numero di mattoni puliti. Abbiamo avuto dei buoni rapporti con il capocantiere, lui era più vecchio degli altri, c'erano altri giovani nati nel 1992, 1993, e noi lo ascoltavamo. Il lavoro era molto pesante, mi facevano male le braccia, i piedi. La paga era buona, anche se non molto alta. Facevamo il lavoro doppio per quei soldi. Pochi rimanevano più di un mese. La giornata di lavoro durava dalle 9 di mattina alle 6 di sera. Il proprietario, vedendo che eravamo troppo giovani, ci ha fregati. Anziché 100 hryvni al giorno, ci pagava 70. Noi ci lamentavamo, ma non si poteva fare nulla.

Anche tra gli studenti del CE molti hanno esperienze lavorative, 5 femmine e 2 maschi. Tra gli studenti di questo collegio le attività lavorative sono più variegate e sono state svolte in periodo differenti, anche se al momento dell'intervista nessuno di loro lavorava. Due studentesse hanno lavorato nella fabbrica "Svitoch". Alexandra descrive così la propria esperienza:

Quando a "Svitoch" c'era ancora lavoro, la metà del nostro gruppo faceva i turni notturni, dopo la scuola. Abbiamo lavorato quasi un mese. La giornata durava 8 ore. Facevamo lavori diversi: o impachettavamo i cioccolatini, o li sistemavamo semplicemente nella scatola; ogni giorno c'era un compito diverso, ma è stato interessante, ho conosciuto altri ragazzi e ragazze… Il mio turno durava dalle 23.30 alle 05.30 (notturno). Si guadagnavano 48 hryvni per il turno di notte, 45 hryvn di giorno, a noi pagavano 43 hryvni, hanno imbrogliato un po': si sono tenuti una percentuale troppo alta di tasse. La gente era abbastanza gentile, soprattutto gli anziani.

Né Alexandra, né la sua amica Svitlana, che ha lavorato alla "Svitoch" solo per tre giorni, vorrebbero continuare a lavorare lì, perché secondo loro è un lavoro molto difficile e anche assai monotono. Mariana che ha svolto un lavoro diverso, come le sue compagne non vuole continuare fare questo lavoro.

Ho lavorato per Oriflame: mi avvicinavo alle persone e chiedevo il loro giudizio sui prodotti cosmetici, si potevano ottenere diversi sconti. Ho lavorato cosi per un mese. Facevo 2-3 ore ogni giorno, tranne sabato e domenica. Per un modulo compilato pagavano 1.50 hryvni, ma ti

controllavano anche, chiamavano le persone e gli chiedevano se veramente avevano compilato quei moduli… In settimana arrivavo a 90 hryvni.

Altri due studenti danno le lezioni private e preparano alcuni lavori per i colleghi, ma per loro non è il principale guadagno e quindi non progettano di svolgerlo in futuro. Stepan racconta:

Vorrei lavorare, i soldi non mi mancano …faccio i disegni tecnici a pagamento, per me è quasi un lavoro, volevo fare qualcosa di diverso quest'estate, ma non sono riuscito, ero impegnato a casa… i miei compagni hanno lavorato quasi tutti nei cantieri edili, io non ci sono mai stato.

Alla dà lezioni private di matematica e inglese: "Non ho l'orario fisso. Loro [gli alunni] sono più giovani di me di due o tre anni, ma mi trattano come una maestra. Mi piace. Dato che sto aiutando degli amici non guadagno tanto, 5 hryvni all'ora, 10". Alla lavora anche come consulente in una ditta di cosmetica Mary Key e questo lavoro la attrae di più, ma sempre come secondo lavoro. Zoja invece ha un'esperienza lavorativa di commessa nel negozio di sua madre, senza però essere pagata: "quando vengo per le feste, vado in negozio a dare una mano a mia mamma". Andrej d'estate ha lavorato come guardiano in una ditta: "Ho lavorato lì per quasi due mesi. L'orario era dalle 9 di mattina alle 6 di sera. Prendevo 80 hryvni al giorno, circa 1.500 al mese. I rapporti tra i colleghi erano buoni … non c'erano tante differenze tra noi… Ma non mi è piaciuto tanto il lavoro".

La maggioranza degli studenti intervistati (14 persone) ha un'esperienza lavorativa, quasi sempre scarsamente connessa con il percorso di studi. Le studentesse fanno la parte del leone con 10 persone. Di solito sono lavori stagionali o flessibili dal punto di vista dell'orario: lavoro nei campeggi, lezioni private, lavoro notturno in fabbrica. I ragazzi lavorano prevalentemente nei cantieri edili. Gli studenti che hanno svolto il lavoro di specializzazione sono interessati a continuarlo, invece, chi ha fatto un lavoro diverso dalla sua professione non ha assolutamente il desiderio di proseguire.

Per intervistati/e il successo assume diversi significati; per metà degli studenti il successo è il raggiungimento di un qualche obiettivo: " significa raggiungere tutti gli obiettivi nella vita. La persona che ha superato tante tappe, è orgogliosa di tutto ciò che ha fatto e può condividere la propria esperienza con il prossimo" (Alla, CE). Significa anche "avere vantaggi dappertutto" (Alexandra, CE). Il senso del "successo" in certe categorie è correlato con alcuni progetti futuri degli studenti, per esempio laurearsi, avere una buona famiglia: "Ogni persona ha dei progetti personali, prendere la laurea, creare una famiglia… è già un successo" (Mariana, CE). Nella definizione del successo non sono state notate differenze fondamentali tra

gli studenti urbani e rurali, lo stesso vale anche per il tipo di collegio. Esistono tuttavia differenze dal punto di vista di genere. Una famiglia benestante e armoniosa, un lavoro ben pagato che soddisfa e il possesso di un diploma o di una laurea sono le tre caratteristiche principali del successo che si intrecciano con i progetti futuri per le ragazze: "Vorrei finire il collegio, trovarmi un lavoro piacevole e creare una famiglia felice, unita, insieme ai genitori contenti" (Ana, CP). "Per il successo nella vita serve una famiglia sana e felice, con due o magari tre figli. Anche il lavoro, ma non vorrei essere un grande capo, non mi serve la responsabilità, desidero solamente fare bene la ragioniera" (Katja, CE). Per i maschi l'accento si sposta soprattutto sul benessere familiare o sulla presenza di una persona amata e il benessere materiale. "Trovare una persona amata, avere dei soldi, non vivere in povertà, essere sposato" (Tolik, CP). "L'essere umano deve avere un reddito dal proprio mestiere per cui ha studiato. E vivere in pace, serenità e non povertà… Soldi… Una famiglia benestante… Studiare" (Sascia, CP).

Trattando il lavoro come la misura del successo, gli intervistati (maschi e femmine) sottolineano soprattutto le seguenti caratteristiche del lavoro: innanzitutto la presenza di uno stipendio elevato e adeguato ai bisogni, in secondo luogo il lavoro deve piacere, dare soddisfazione. Tanja (CP) è convinta che "[lo stipendio debba essere] elevato per disporre di tutto ciò che è necessario per sé e per la famiglia, anche per il marito [sorride], dipende". "Se hai un lavoro, anche non molto "famoso", ma che ti piace, questo è già un successo importante nella vita " (Mariana, CE). La realizzazione professionale ha grande importanza soltanto per una studentessa: "Il successo – avere la laurea, il lavoro, poter disporre di ogni cosa per se stessi e realizzarsi nella vita. Sarebbe piacevole a 40 o 50 anni guardarmi intorno e vedere 30 bambini disabili ai quali ho insegnato a scrivere e a leggere" (Tanja, CP). *In sintesi, il benessere materiale è la componente necessaria del successo.* La metà degli studenti ha nominato caratteristiche quali i soldi, la famiglia benestante, la possibilità di mantenersi. Solitamente gli studenti maschi rispetto alle femmine sono orientati maggiormente verso questo lato del successo.

Per tutte le ragazze la presenza della famiglia è molto importante. I maschi lo affermano di meno, però soltanto i ragazzi hanno parlato della presenza della persona amata come elemento chiave del successo. *Questa definizione del successo rispecchia l'immagine tradizionale degli uomini e delle donne nella società ucraina, nella quale l'uomo garantisce soprattutto la ricchezza e la capacità di sostenere la famiglia e la donna si prende cura del focolare domestico.* Ma ci sono anche degli spostamenti rispetto a questo modello: l'importanza del possesso della laurea e di un lavoro (sia per i maschi sia per le femmine), la

presenza della persona amata e il differimento del matrimonio a 23-25 anni (maschi), la priorità dello studio e del lavoro (per le ragazze).

I progetti degli studenti dei due collegi si assomigliano molto ed è simile anche la sequenza delle descrizione dei progetti futuri più importanti: all'inizio si parla del conseguimento del diploma, quindi del lavoro e alla fine della famiglia e di altri progetti. Non è stata notata una grande differenza tra i piani futuri degli studenti né dal punto di vista degli alloggi, né da quello del luogo di studio. Evidentemente questa situazione è condizionata dal fatto che gli intervistati condividono un'esperienza socio-culturale comune tra le mura dei collegi, dove viene proposta una certa socializzazione rispetto alle traiettorie professionali. Nello stesso tempo essi rappresentano uno strato di popolazione più o meno omogeneo dal punto di vista economico e culturale.

Quasi tutti gli studenti hanno l'intenzione di proseguire gli studi. Come spiega Tanja (CP), la laurea serve perché "adesso molti studenti vanno all'università per ottenere la laurea della stessa specializzazione. Quando partecipi al concorso per ottenere un posto, i datori di lavoro prima di tutto valutano il titolo di studio e di solito scelgono il laureato". Gli studenti vogliono proseguire nel medesimo ramo di studi e sovente preferiscono quello per corrispondenza, perché così possono anche lavorare:

Dopo il collegio penso di proseguire gli studi all'Istituto pedagogico di Drohobych ma per corrispondenza, poi vado a lavorare (Oleh, CP).
Voglio provare ad iscrivermi all'università, studiare almeno un anno, imparare cose nuove… Dopo il secondo anno comincerei a studiare per corrispondenza e andrei a lavorare (Tanja CP).
Sto per finire il terzo anno in questo collegio, dopo si può conseguire il diploma di laurea per due anni, e poi si va all'Istituto Politecnico per ottenere la laurea. Penso di fare proprio in questo modo, ma studierò all'istituto per corrispondenza. Altrimenti sarà molto difficile trovare un posto di lavoro (Mariana, CE).

Il lavoro possiede un posto importante nei progetti degli studenti, anzi trovare un buon lavoro e ottenere la laurea per tanti di loro è già un successo. Quasi tutti gli studenti programmano di trovarsi un'occupazione o contemporaneamente con lo studio o dopo un certo periodo. Alcuni ragazzi progettano di svolgere il servizio militare. Uno studente vorrebbe collegare lo studio per corrispondenza e l'organizzazione di una propria attività lavorativa indipendente insieme con fratello:

Dopo aver finito il CE, penso di frequentare l'Università Politecnica di L'viv, ma non ho ancora scelto la specializzazione. Sto pensando di organizzare con mio fratello un business tutto nostro. Lui se ne intende di queste cose, ha studiato il management e l'amministrazione organizzativa. [Vogliamo] allevare i conigli, ci vuole la gabbia speciale. Mi ha raccontato mio fratello che il cibo viene messo dentro una volta a settimana e si dosa automaticamente, c'è subito anche la licenza. Non è un'impresa molto costosa, bisogna avere 5 mila [hryvni] ,

magari ci aiuta il nonno, perché lui tiene dei conigli a casa. Dovremo organizzare tutto con i nostri soldi, senza prenderli in prestito. Inoltre penso anche di cercare un lavoro (Stepan, CE).

La creazione di una famiglia viene posticipata dalla maggioranza degli studenti. Evidentemente questo tema non è ancora attuale, vista la loro età e gli anni ancora di studio:

Non penso ancora al matrimonio, voglio prima sistemarmi bene, prendere la laurea, trovare prima il lavoro e dopo un marito, i figli tra qualche anno. Vorrei essere indipendente, con gli uomini di oggi (Tanja CP).
Prima di tutto voglio laurearmi, dopo si potrà pensare alla famiglia, ai figli. Prima bisogna studiare, poi trovare un lavoro per avere qualche sicurezza (Zoja, CE).

L'eccezione sono due studentesse del CP, che si sposeranno nell'estate 2009. "Ho già stabilito la data del mio matrimonio… I figli voglio averli dopo la laurea. Penso che loro mi chiuderanno il mondo. Sono piccoli, richiedono attenzione" (Katja, CE). "Quest'estate mi sposerò, dopo finisco l'università, avrò un figlio e andrò a lavorare" (Marta, CP). La maggior parte degli studenti maschi è invece convinta che l'età migliore del matrimonio sia intorno ai 24-25 anni.

Tra gli altri progetti futuri due studentesse hanno inserito i viaggi, mentre uno studente vuole espatriare per lavoro o per studio.

In futuro mi vedo fare tanti viaggi. Il mio sogno è diventare international manager. Mi piace tanto viaggiare, è il mio hobby. Gli spostamenti, vedere tante cose (Svitlana, CE).
Ho tanta voglia di vedere il mare, è indispensabile, penso di andare quest'estate, poi di nuovo al lago di Sciaz'k, che mi piace molto, sono stata lì poco tempo fa. Dove voglio andare ancora? Beh, a L'viv sono stata già. Vorrei andare all'estero sicuramente (Katja, CE).
Vorrei vedere l'Inghilterra, se fosse possibile, ci resterei per lavorare o per studiare (Sascia, CP).

I figli dei lavoratori migranti non hanno progetti futuri diversi dagli altri ragazzi. Come gli altri studenti vogliono continuare a studiare, trovare un lavoro qualificato e crearsi una famiglia.

2.1.3 Gli studenti e le migrazioni contemporanee

In questo paragrafo intendo chiarire la presenza dell'esperienza migratoria in senso ampio nella vita degli studenti: le scelte dei figli di migranti, la presenza dell'esperienza migratoria dei loro genitori o di conoscenti e parenti, l'esperienza migratoria personale e alla fine i loro progetti migratori.

Il primo aspetto da mettere in luce sono i giudizi degli studenti a proposito dei loro compagni i cui genitori lavorano all'estero, e anche i racconti degli studenti con i genitori all'estero. 9 studenti del CE assicurano o ipotizzano che nelle loro classi non ci siano ragazzi con genitori all'estero. Solo una studentessa del CE (tutte le ragazze del CE fanno parte della stessa classe) ha notato, che nella sua classe ci sono 2 o 3 studentesse, le cui nonne (non i genitori) lavorano all'estero. Invece nel CP 5 studentesse (tutte dalla stessa classe) e 2 studenti (di classi diverse) confermano la presenza di questi ragazzi nei loro gruppi. La classe di studentesse del CP è formata da 29 persone. Gli intervistati hanno opinioni discordanti: secondo le due studentesse figlie a loro volta di migranti, il numero dei figli di migranti costituisce quasi metà della classe, altre tre ragazze ne contano correttamente dalle 2 alle 5. La risposta delle studentesse con genitori all'estero è probabilmente il tentativo di non marcare la propria "diversità". Secondo una minoranza di studenti, il comportamento dei figli dei migranti è "normale, come tutti" (Oleg, CP). Anche due ragazze hanno la medesima opinione:

All'estero si trovano i genitori di due nostre ragazze…. Non c'è differenza tra loro e le altre. Quando abbiamo cominciato a studiare, i loro genitori erano ancora qui, sono passati 4 anni, le ragazze non sono cambiate (Tanja, CP).
I genitori delle mie due compagne di gruppo lavorano all'estero, ma non lo sapevo nemmeno, non ho notato alcuna differenza, così fino al quarto anno di studio non sapevo che la madre di una ragazza fosse in Italia (Olga, CP).

Tutte le altre studentesse intervistate pensano che queste persone siano diverse dagli altri. La "diversità" viene descritta in questo modo come aspetto esteriore e come comportamento:

I figli dei migranti si distinguono soprattutto per il desiderio continuo di cambiare i telefonini, qualcuno l'ha fatto otto volte durante un anno. Io non penso che il telefonino sia una cosa importante, neanche l'abbigliamento… Loro non rispettano il lavoro dei propri genitori (Marta, CP).
Abbiamo due ragazze, che danno tanta importanza ai vestiti. Una volta una di loro mi disse: 'Ma avete dei giubbini uguali!'. Era capitato che io e una mia amica abbiamo comprato dei giubbini uguali. E quella ragazze disse: 'Ma sono proprio uguali questi giubbini! Ma come è possibile portare i vestiti uguali, non potrei mai farlo'. Mi sono offesa anche, ma poi non volevo giustificarmi davanti a loro (Mariana CE).

I figli dei migranti si vedono da lontano…Hanno comportamenti diversi, sono maleducati in un certo senso, più aggressivi, con le maniere sbagliate. Non si tratta di una sola persona, ma di tanti (Marta, CP).
Se vogliono qualcosa devono averlo per forza, cioè non risparmiano niente. Mi sembra, che altri studenti prima di comprare qualcosa ci pensino un po' se davvero ne hanno bisogno, ma loro mai, lo comprano e punto (Olga, CP).
Si divertono più che studiare, vanno a spasso, sempre in discoteca (Mariana, CE).

Anche i giudizi a proposito dei genitori migranti sono diversi. Come hanno notato le studentesse del CP, all'estero lavorano prevalentemente le mamme degli studenti con ripercussioni diverse che possiamo definire emozionali e dimostrative.

La mamma della mia migliore amica ora sta all'estero. Quando si parla di mamme, lei subito diventa triste, la sua madre dovrebbe tornare domenica e lei aspetta con impazienza questo giorno. E` difficile quando i tuoi genitori stanno lontano (Olga, CP).
Una studentessa sorride sempre tristemente [quando parla di mamma]. L'altra sente tanto la mancanza di mamma, non si vedono già da quattro anni. Si preoccupa tanto. Ma ci sono gli studenti che non vedono l'ora di mandare i propri genitori fuori del paese, perché semplicemente vogliono sfruttarli: 'Mamma, dammi dei soldi per questo e per quello' (Marta, CP).
Come ogni bambino loro vorrebbero stare insieme con i genitori, ma non li ho mai sentiti parlare male dei propri genitori. Forse anche loro desiderano avere il sostegno, l'amore dei genitori, ma lo possono sentire solo a distanza (Tanja, CP).
Parlano con ammirazione dei propri genitori, mostrano le cose mandate dall'estero…Penso, che i genitori gli manchino tanto, ma non lo fanno vedere, se la cavano (Irene, CP).
Si accontentano molto dei vestiti, che gli vengono mandati da lì. Niente di più. Mostrano spesso le foto dei posti dove erano state le nonne, ma per me non sono molto interessanti, se non ci sei stato tu di persona in quel posto che mi importa, si possono portare le foto di chiunque. Se ci fossi stato tu sarebbe tutt'altra cosa (Mariana, CE).
Alcuni studenti non vogliono dire che hanno i genitori all'estero, non si fanno notare. Ma ci sono quelli che si mettono in mostra, raccontano a tutti dove stanno i loro genitori, vivono a piacere loro, spendono i soldi mandati dai genitori a destra e a sinistra, comprano le cose inutili. Sono pochi quelli che cercano di risparmiare, che non sprecano tutto subito. Altri, invece, se ne infischiano, per loro non valgono niente i sacrifici dei genitori. Ma c'è anche chi dice alla mamma di non spendere troppo, perché non hanno bisogno di niente (Ana, CP).

Gli studenti–figli dei migranti, come anche i figli di non migranti, progettano di continuare gli studi all'università, scegliendo la stessa specializzazione oppure diversa: "Come la maggioranza degli studenti [pensano] di studiare all'istituto, ma preferiscono le Facoltà più prestigiose, delle lingue straniere per esempio" (Tanja, CP). Alcuni pensano di cercare lavoro in Ucraina, altri sono pronti a raggiungere subito i genitori. "Ci sono quelli che studiano qui, ma non pensano nemmeno di lavorare come insegnante. Vogliono subito raggiungere i genitori" (Anna, CP).

La maggioranza degli studenti è d'accordo sul fatto che i figli dei migranti si distinguono dai figli dei non migranti, descrivendo queste disuguaglianze sulla base di diverse dimensioni. La permanenza dei genitori (soprattutto delle mamme) all'estero lascia un certo segno sui figli. La maggior parte "delle differenze" dei figli di migranti è concentrata intorno ai soldi (rapporto con i soldi, modi d'uso, ostentazione degli acquisti), alla riduzione del controllo (peggioramento degli studi, del comportamento, dell'aggressività) e alla trasformazione dei rapporti "figlio-genitori", che è la conseguenza di "tutto succede a distanza". *Si tratta della ri-*

configurazione del legame emozionale: il dolore e la preoccupazione da un lato e le tentazioni di superare queste sensazioni o di razionalizzarle dall'altro, cioè il tentativo di costruire un nuovo tipo di dialogo con i genitori e dell'apparizione di comportamenti nuovi verso i genitori (dall'orgoglio per il loro successo nella migrazione al disprezzo. L'esperienza attuale della migrazione lavorativa dei genitori influisce anche sui futuri progetti degli studenti. Innanzitutto, essa consente ai figli la possibilità di scegliere il percorso di studi più prestigioso (il giurista, l'economista) e in secondo luogo, offre loro l'opportunità di raggiungerli all'estero una volta terminati gli studi universitari. La maniera, in cui vengono presentati i giudizi degli studenti verso i figli dei migranti, spesso dipende dal carattere dei rapporti che intrattengono. Gli studenti che hanno dei rapporti amichevoli con questi ragazzi, parlano in maniera favorevole, dimostrando una profonda comprensione nei loro confronti. Invece, gli studenti che sono entrati in conflitto con i figli dei migranti li rappresentano sotto una luce negativa (confronta le citazioni dall'intervista di Mariana, CE, e di Ana, CP).

Tra gli/le intervistati/e c'è una sola studentessa del CP i cui due genitori lavorano all'estero nella Repubblica Ceca dal 2006. All'inizio era emigrato solo il padre che aveva lavorato in Polonia nei cantieri edili. In famiglia c'è anche il fratello minore (del 1991), che sta imparando il mestiere di falegname a Drohobych. Ana spiega la migrazione dei due genitori nella seguente maniera: "Era difficile [per i genitori[85]] perché io volevo andare all'istituto, anche mio fratello magari deciderà di studiare ancora". Ana ogni giorno fa il viaggio di andata e ritorno da Drohobych (sono circa due ore in totale) perché: "Finché non c'è la mamma devo fare così, devo aiutare mio fratello… qualche volta rimango dalla nonna, che vive più vicino. I genitori dicono di affittare una casa al quarto anno di studio, ma non vorrei lasciare mio fratello da solo". La studentessa narra delle sue responsabilità ora che i genitori sono all'estero: "I genitori sono all'estero, io devo pensare a tutto: ho un fratello minore, devo imparare a cucinare". Lei svolge la maggior parte dei lavori domestici, ma il fratello l'aiuta: "Devo preparare da mangiare, fare le pulizie e il bucato. Mio fratello mi aiuta spesso: va a fare la spesa, sbuccia le patate, può anche cucinare qualcosa per sé stesso, se io non ho tempo. Lui dà sempre da mangiare ai polli, aggiusta quel che si rompe". I soldi mandati dai genitori si spendono per bisogni quotidiani: si compra l'abbigliamento e il cibo, si pagano le bollette. Il resto dei soldi si risparmia "per quando sarà necessario". Proprio Ana, l'unica tra gli studenti intervistati del CP, ha un'esperienza di lavoro non connessa dal suo percorso di studi, cioè la segretaria in un ufficio di una fabbrica tessile:

[85] Secondo le parole della rispondente la madre prima di partire all'estero guadagnava 500-600 hryvni, e ilpadre – 800-900.

Una mia amica, che aveva finito di studiare un anno prima, stava lavorando in un bar nel nostro villaggio, faceva la cameriera e la barista. Mi annoiavo a casa, l'amica stava lavorando e mi è venuta voglia di fare lo stesso. I genitori non mi avevano permesso di lavorare al bar [loro già stavano fuori paese] ed io ho deciso [di chiedere le informazioni all'amico che lavorava in fabbrica]… mi hanno proposto il lavoro per l'estate. Avevo accettato e tutti erano contenti. Non era difficile, ho lavorato per 3 mesi dalle 7 del mattino alle 15.00…con lo stipendio minimo, guadagnavo 260-280 hryvni…. Non volevano lasciarmi andare, speravano che tornassi un giorno, ma io non posso, perché devo studiare.

La studentessa non vuole ritornare a quel lavoro, poiché progetta di continuare a studiare e trovare un posto inerente con il suo percorso di studi. Descrivendo l'esperienza lavorativa lei accenna un paio di volte al fatto che "a casa mi annoio", "non c'è niente da fare a casa". E` chiaro che il motivo principale della sua occupazione sia stato non il bisogno economico o la voglia di realizzazione personale, ma il desiderio di "allontanare" il momento del ritorno nella casa vuota. Altri studenti – Marta (CP), il cui padre lavora nella Repubblica Ceca, e Sascia (CP), il cui padre va all'estero sistematicamente – non hanno descritto niente del genere, forse perché almeno un genitore (la mamma) sta a casa. Il padre di Sascia ha cominciato a lavorare all'estero quando il figlio aveva compiuto 2-3 anni. Al momento dell'intervista l'ultima volta che il padre di Sascia era stato all'estero era l'estate 2008:

Papà andava prima in Polonia, nella Repubblica Ceca, dato che ora è difficile avere il visto lui va a Kiev, L'viv. Fa l'operaio edile. I soldi si conservano per la nostra istruzione [l'intervistato e il fratello]. Quando il padre non c'è, io con mio fratello minore facciamo il suo lavoro.

Anche il padre di Mariana lavora nei cantieri edili nella Repubblica Ceca: "Il papà già da quattro anni lavora nella Repubblica Ceca. Prima andava a Mosca e in Polonia… Lavora così da circa 10 anni con intervalli". La madre di Igor (CP) ha lavorato a Vienna per due anni: "Lei faceva la domestica, era lì nel 1999-2000, quando è tornata, non ha voluto più andarci. Ero più responsabile [in quel periodo] come figlio maggiore aiutavo mio padre e così tiravamo avanti". Tra gli studenti del CE tre hanno i genitori con un'esperienza migratoria e uno ha la nonna in Spagna. Il padre di Alexandra "ha lavorato in Gran Bretagna. C'è stato per due anni, poi la mamma si ammalò e lui fu costretto di ritornare. Ha fatto il cuoco in un ristorante… illegalmente…Voleva andarci di nuovo, ma ha paura di lasciarci soli, quindi per ora non parte". La nonna di Nicola lavora in Spagna già da 6-7 anni:

Lavora lì, fa la badante per gli anziani…[I soldi che ha risparmiato] li hanno spesi per me, per la ristrutturazione, per gli elettrodomestici, per la mia istruzione. [Ci sentiamo] ogni mese, anche due o tre volte al mese… Parliamo di tutte quelle cose che ti ho raccontato, dello studio …come viviamo, come ci divertiamo, come sta mamma. Lei mi chiede se ho bisogno di qualcosa.

In alcuni villaggi la migrazione lavorativa della popolazione adulta (prevalentemente gli uomini e meno delle donne) è una pratica sociale comuni, legittimata tra gli abitanti. Di solito questi villaggi si trovano lontano dalle autostrade e questo complica la possibilità di raggiungere il centro provinciale o regionale, in cui potrebbero trovare un impiego.

Beh, da noi la maggioranza degli uomini anziani, cioè non proprio anziani, ma di 30-40 anni, cercano di andare in Russia a lavorare …nei cantieri (Katja, CE).
Nel mio villaggio con 500-600 abitanti, quasi un terzo sta in Italia – sono andati l'uno dopo l'altro e stanno ancora tutti lì. Nessuno è ritornato per rimanere qui (Irene, CP).

La durata del periodo di assenza dei genitori dipende direttamente dalla loro "importanza" in famiglia. Le madri degli studenti in generale hanno esperienze migratorie meno articolate e sono rimaste all'estero per molto meno tempo rispetto ai padri (2-3 anni contro 10 e più anni), perché la responsabilità per un buon funzionamento della famiglia grava sulle loro spalle, mentre dai padri ci si aspetta il sostegno materiale. I figli dei migranti percepiscono quindi maggiormente l'assenza delle mamme, poiché proprio in assenza delle madri essi sono sovraccaricati di responsabilità (confronta Igor,CP e Anna,CP). Nessuno degli studenti con il padre all'estero ha mostrato emozioni particolari. Lo stesso si può dire anche della permanenza all'estero dei nonni (il caso di Nicola), che si trovano lì da molto tempo, fanno degli investimenti nelle famiglie dei figli; in questo caso gli aspetti emotivi sono ridotti, come è dimostrato dalle sporadiche telefonate (2-3 volte al mese). La responsabilità del padre-migrante cresce nei casi in cui la famiglia rimane senza la madre (il caso di Alexandra), e quindi il padre deve pensare non solo al benessere economico, ma anche all'educazione dei figli, ridefinendo i propri progetti, inclusi quelli migratori.

Gli studenti dopo la migrazione di uno dei genitori, e specialmente di entrambi, sentono l'aumento di incarichi collegati alle faccende domestiche: lavori di casa, pagamento delle bollette, organizzazione delle spese quotidiane. Gli studenti nel caso della partenza del padre svolgono il loro lavoro, e nel caso di migrazione della madre aiutano il papà. Le ragazze invece nel caso di migrazione paterna non hanno dei compiti particolari da svolgere (forse perché ci sono dei fratelli maggiori), invece nel caso della partenza delle madri si occupano della maggior parte dei lavori domestici.

Un quarto degli studenti è stato all'estero, la maggior parte dei quali sono gli studenti del CE – 4 persone, e soltanto 1 studentessa del CP. Essi sono stati all'estero per motivi di studio, gare sportive, festival di danza e visite ai parenti. La geografia dei loro viaggi si estende prevalentemente ai paesi dell'Europa Centrale e Occidentale (Polonia, Slovacchia, Francia, Italia, Portogallo) e gli Stati Uniti; un solo studente è andato in Russia per visitare i parenti.

Svitlana (CE), che nel 2005 aveva trascorso 9 mesi negli Stati Uniti studiando a scuola, è molto contenta di questa esperienza: "Ottimo! Un posto bellissimo. Più di tutto mi è piaciuto l'ordinamento sociale, la gente è più gioiosa e i rapporti tra le persone sono più sensibili. Tutti sorridono sempre, a scuola gli alunni vengono trattati molto meglio che da noi". Negli Stati Uniti vivono due zie di Svitlana, da cui lei è andata come l'ospite. Alexandra (CE) frequentava un corso di ballo, il suo gruppo è stato in diversi paesi. Anche lei è molto contenta di quest'esperienza:

Quando ballavo, andavo spesso all'estero, ho fatto tante amicizie con maschi e femmine di altri collettivi, noi continuiamo ancora a scambiarci le lettere… Siamo stati in Polonia, Slovacchia, Francia e in diversi città dell'Ucraina… mi sono piaciuti molto i paesi esteri. Soprattutto in Francia, Disneyland e la Torre Eiffel più di tutto.

Taras (CE), che gioca a calcio e Tanja (CP) partecipano alle gare sportive. Taras ha visitato il Portogallo, la Polonia, la Germania, l'Italia: "Sono i viaggi frequenti, 2-3 paesi ogni estate. In Germania siamo stati 5 volte, in Polonia circa 10. D'inverno andremo di nuovo". Tanja (CP) invece ritiene che il suo viaggio all'estero sia poco significativo: "sono stata in Polonia, ma questo non conta perché la Polonia non è molto diversa dall'Ucraina. Ho partecipato alla gara d'atletica leggera a Varsavia. Ci siamo stati tre giorni".

Gli studenti che non sono mai stati all'estero, hanno spiegato questo fatto con l'assenza di possibilità e di necessità: "No, ancora non ci sono stato. Avevo la possibilità, ma non ne sentivo il bisogno" (Andrej, CE). Sascia del CP non ha la possibilità economica e il passaporto. Alla (CE) spiega: "E come posso andarci? I genitori non vanno, non vado nemmeno io". Anche se non c'è la possibilità di andare adesso, c'è il desiderio di farlo in futuro. Per esempio Olga (CP) vuole fare la traduttrice: "la traduttrice deve viaggiare per forza. Vorrei unire due lavori: quello dell'insegnante e quello di traduttrice".

Bisogna sottolineare che alcuni studenti hanno avuto l'occasione reale di andare nei paesi dell'Europa Centrale, ma l'hanno rifiutata per ragioni diverse. Due di loro potevano visitare i padri che si trovavano nella Repubblica Ceca e in Polonia. Ana (CP) racconta: "papà stava ancora lavorando in Polonia, io non volevo andarci, mio fratello invece lo voleva tanto e papà l'ha preso con sé, ma lui non ha lavorato, faceva vacanza insieme al padre". La situazione di Marta (CP) è simile "mio padre aveva proposto di raggiungerlo nella Repubblica Ceca per 'conservare la famiglia', ma io non ho voluto". Ancora una studentessa poteva andare a studiare in Polonia: "I genitori volevano mandarmi a studiare giornalismo in Polonia. Ma dovevo prima finire il decimo e l'undicesimo anno di scuola. In Polonia già studiano i miei cugini, potevo andare da loro con la 'carta verde'. C'era un concorso per poter studiare lì, ma

non volevo assolutamente frequentare 10-11 anni di scuola" (Zoja, CE). Mariana del CE poteva fare la vacanza in Turchia: "Mia mamma voleva andare con me in Turchia, ma dovevamo fare un documento di transito per i bambini che vale fino ai 18 anni, quindi non aveva senso…Magari andremo l'anno prossimo, quando avrò il passaporto, non mi dispiace, tanto ho ancora tempo per viaggiare. Prima devo pensare a studiare".

Gli studenti intervistati sono quindi stati all'estero (o hanno avuto la possibilità di farlo) per motivi molto diversi: studio, turismo, visite ai parenti, gare sportive. Chi è stato all'estero per molto tempo e "si è immerso profondamente" nella società straniera (i casi di Svitlana e Alexandra) si dichiara soddisfatto di questa esperienza, poiché permette loro soprattutto di elaborare un'immagine più adeguata delle società occidentali senza un'eccessiva idealizzazione e al tempo stesso consente di paragonare le realtà sociali dei paesi stranieri e dell'Ucraina. I viaggi degli studenti sono stati realizzati grazie alla presenza di una fitta rete di familiari. Proprio i parenti informano gli studenti della possibilità di andare all'estero e li aiutano durante il periodo di permanenza. La migrazione lavorativa dei genitori apre anche le possibilità per alcuni studenti di rimanere all'estero. La presenza di un'opportunità reale di viaggio all'estero permette agli studenti di essere più flessibili nelle decisioni e di poter rimandare i viaggi per i tempi futuri in caso di necessità (il caso di Mariana, CE).

Per quanto riguarda l'Italia, le fonti attraverso le quali gli studenti dei due collegi prendono informazioni sulla penisola sono analoghe. Gran parte delle informazioni sull'Italia si ricava dai racconti di altre persone. Di regola, sono le varie storie di vita dei migranti in Italia, le abitudini e le tradizioni del paese, i rapporti con gli italiani. Queste informazioni provengono prevalentemente dai *parenti* (zia/zio, cugina/cugino); *amici*; *"altre persone"* (compaesani, conoscenti, passanti casuali/passeggeri).

Mi racconta tante cose mia cugina che vive lì ed è veramente contenta, la città è tranquilla, ci sono tanti bei posti (Anna, CP).
Da mia zia, ho visto le sue foto vicino all'oceano (Oleg, CP).
Dai racconti degli amici. Nel villaggio ho un amico, la cui madre lavora in Italia, e lui mi racconta tante cose. Certo, prendo qualcosa dalla Tv, ma di regola dai racconti degli amici (Tanja, CP).

Dai mass media (televisione, stampa, internet) gli intervistati ricevono in prevalenza le informazioni relative alla vita dei migranti ucraini in Italia. La Tv è stata nominata dal maggior numero di studenti: il notiziario, i programmi istruttivi; poi seguono giornali/riviste e internet. Quasi la metà degli studenti di entrambi i collegi ha parlato di questa fonte d'informazione.

Ho sentito dalla stampa diverse storie delle nostre donne, per alcune è tutto facile, per le altre guai terribili (Marta, CP).

Ho sentito per la Tv, quando lì c'era Yulia Tymoscenko, lei era andata in Italia a trovare nostri uomini e donne durante le elezioni. Tutta la gente la salutava con piacere, erano contenti che il governo si ricordasse di loro (Zoja,CE).

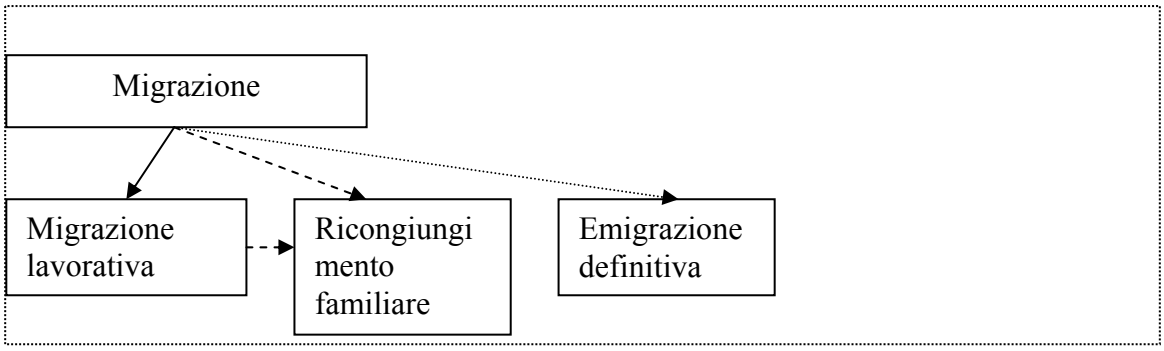
Tutti gli studenti hanno parenti, amici o conoscenti, che vivono e lavorano all'estero. I casi descritti rappresentano tre tipi di migrazione:

1) migrazione lavorativa;

2) ricongiungimento familiare come conseguenza della migrazione per motivi di lavoro o, al contrario, come causa della migrazione lavorativa, per motivi di istruzione (arrivo dei figli minorenni dei genitori-migranti, riunione della famiglia);

3) emigrazione definitiva effettuata tra la seconda metà e l'inizio degli anni '90 del XX secolo, e anche trasformazione della migrazione lavorativa nell'emigrazione.

Schema 1. Classificazione dei tipi di migrazione nelle storie migratorie degli studenti



Sulla base delle interviste il paese con cui i legami migratori sono più intensi è l'Italia (15 accenni), alla quale seguono Polonia, Spagna, Stati Uniti e altri. Le cause della migrazione di parenti e conoscenti hanno prevalentemente carattere economico:

- La scarsità di occasioni lavorative e i livelli salariali: "allo zio sembrava, che lì [in Italia] il lavoro fosse più facile da trovare e lo stipendio più elevato" (Tolik, CP);
- l'impossibilità di garantire i fabbisogni necessari. "Lei [zia] era partita perché viveva in povertà, non aveva i soldi per comprarsi il pane. Aveva chiesto in prestito i soldi per ottenere il visto" (Sascia, CP);
- le difficoltà economiche causate dal divorzio dei genitori. "Ho due amiche, gemelle,…la loro mamma è stata sposata due anni. Ma il marito beveva tanto, non si occupava proprio di famiglia, i soldi non c'erano. Lei ha dovuto

lasciarlo, ma aveva due figlie e anche dei genitori anziani. Quindi è stata costretta a partire" (Mariana, CE);

- lo stipendio insufficiente. "Lei [madrina] non si accontentava dello stipendio, che al momento della sua partenza consisteva in 80-200 hryvni, adesso è aumentato di 10 volte" (Tanja, CP);
- il desiderio di garantire un percorso di studi ai figli. "[La zia] è partita per colpa della crisi. Una sua figlia si è iscritta all'Università Ivan Franco a L'viv, la seconda in quella di medicina, e lei non aveva scelta" (Irene, CP);
- il ricongiungimento familiare: il trasferimento del marito o della moglie;
- insoddisfazione rispetto alla situazione socio-politica ucraina. "A lei [madrina] non piaceva tutto questo che succedeva qui [in Ucraina]: diversi rivoluzioni, vari scandali" (Alessandra, CE);

Gran parte degli studenti non ricordano o non conoscono le cause della migrazione dei parenti/conoscenti, perché erano troppo piccoli quando questi partirono. Alcuni intervistati pensano che il motivo della migrazione sia "guadagnare" - concetto chiaro per tutti – "andare all'estero per guadagnare".

Le traiettorie professionali dei parenti e dei conoscenti nei paesi di destinazione sono prevalentemente discendenti. Le donne vengono impiegate nelle pulizie e/o nell'assistenza, di rado lavoro in fabbrica o nell'agricoltura. Gli uomini lavorano nei cantieri edili e raramente nel commercio e nei trasporti. Ma ci sono anche eccezioni: alcune persone hanno organizzato il proprio business e/o hanno un impiego qualificato. Nelle storie narrate è possibile individuare tre casi del genere:

La mia madrina sta in Inghilterra, a Londra. Lei si occupa di business alberghiero, sta in Inghilterra da 5 anni …Loro [famiglia della madrina che sta in Inghilterra] ci mandano dei regali tramite altre persone, che portano tutta questa roba con i bus…Loro hanno acquistato un bus per trasportare la gente e i materiali da costruzione. Loro hanno assunto i lavoratori e già li pagano dei soldi (Alexandra, CE).

Come vediamo in questo caso i membri di una famiglia hanno sia il lavoro qualificato, sia la propria attività indipendente. La sorella di terzo grado della mamma di Svitlana (CE) è la proprietaria di un negozio in Grecia. La madrina di Olga (CP) ha portato con sé tutta la famiglia in Spagna e hanno aperto una ditta. "All'inizio è andata lei con il marito, hanno trovato casa, lavoro, dopo hanno portato anche i figli e già da 4 anni vivono lì tutti insieme.

Loro hanno aperto una ditta privata in Spagna [l'intervistata non sa quale]. Non pensano di ritornare".

I migranti che pensano di tornare in Ucraina hanno i seguenti progetti per quanto riguarda l'inserimento lavorativo: una famiglia, che sta in Italia da quasi 8 anni, tornerà in Ucraina nel villaggio di origine. "Loro [questa famiglia] hanno comprato [nel villaggio] il bar e vogliono ricostruirlo… Adesso stanno pagando il prestito che gli serviva per comprarlo" (Sascia, CP); un'altra migrante, rimasta in Italia ben 10 anni, è ritornata nel 2008 a casa "chiedeva se si può trovare in Ucraina un posto a scuola. Lei ha guadagnato dei soldi, ma non sembra che sia contenta" (Tanja, CP). In questo caso, possiamo ammettere che la parte dei migranti ritornati non sono in età da pensione, perciò cercano di reinserirsi nel settore in cui lavoravano prima di partire. Altri, una netta minoranza, prova ad investire in attività indipendenti. I parenti e i conoscenti degli studenti investono i risparmi soprattutto in beni duraturi (costruzione o acquisto dell'alloggio), vale a dire quelli che difficilmente si può acquistare con uno stipendio medio ucraino. La gran parte delle finanze va nel restauro delle abitazioni, nell'acquisto di elettrodomestici e nelle spese quotidiane. Meno si spende per lo studio dei figli e l'acquisto di automobili.

Le storie degli emigrati raccontate dagli studenti possono essere suddivise sulla base della residenza dei membri della famiglia:

1) quando tutta la famiglia del migrante vive insieme con lui nel paese di destinazione; a volte questi migranti svolgono lavori qualificati oppure hanno lavori indipendenti;
2) quando con il migrante vive solo una parte della famiglia;
3) quando il migrante vive da solo nella società ospitante.

La variante a questi tre modelli è la migrazione pendolare: il migrante lavora nella società ospitante solo per un certo periodo e trascorre il resto del tempo con la famiglia o torna sistematicamente a casa. Gli studenti raccontano dell'esperienza migratoria dei loro parenti, conoscenti o vicini pacatamente, come si trattasse di un fenomeno ben conosciuto. La rappresentazione della migrazione dei loro parenti non ci deve meravigliare, perché, come abbiamo visto nel capitolo precedente, i genitori degli studenti hanno cominciato ad andare a lavorare all'estero subito dopo la nascita dei figli o quando gli/le intervistati/e erano molto piccoli. Lo stesso si può dire di parenti e conoscenti degli studenti che lavorano all'estero. Nessuno tra gli studenti ha criticato questo fenomeno o lo ha giudicato negativamente, anzi, la migrazione è diventata un'esperienza quotidiana comune, così evidente che non ha bisogno di spiegazioni supplementari. *Questi migranti e i membri delle loro famiglie sono fonti di*

informazione autorevoli per gli studenti, sulla base delle quali essi formano la propria idea sui paesi stranieri.

Nei racconti degli studenti dominano le storie di migrazioni di donne, sia perché nella regione si osserva un'elevata migrazione femminile sia perché le donne mantengono legami più stretti con il contesto di origine (2). Le varietà delle esperienze sociali dei migranti, la loro "vicinanza" agli studenti intervistati, le conseguenze prevalentemente positive della loro migrazione trasformano queste storie (insieme alle informazioni provenienti da altre fonti, come la migrazione di genitori o i viaggi personali all'estero) in una fonte importante di conoscenza dei processi migratori, favorendo altresì la selezione di risorse sociali, che riducono i possibili rischi legati alla migrazione.

Una piccola parte degli studenti non aveva mai pensato di andare all'estero né per studiare, né per lavorare. Uno studente è addirittura contrario a tale possibilità: "ho esaminato [la possibilità di studio o lavoro all' estero], ma l'ho rifiutata, magari se cambiassi la qualifica …Ma non vedo il senso di studiare lì, perché penso che non gli manchino specialisti*"* (Nicola, CE). Tutti gli altri studenti hanno pensato di farlo almeno una volta. Gli studenti vorrebbero andare in Italia (4 persone), Gran Bretagna (4 persone), Stati Uniti (3 persone), Polonia o Repubblica Ceca (1 studente) e Polonia o Germania (1 studente). Altre tre studentesse non sapevano ancora il potenziale paese di emigrazione: "Per me è uguale, nell'Europa in Germania, Inghilterra, America" (Svitlana, CE).

Metà di loro vorrebbe andare a lavorare e anche a vedere il paese. Tre studenti vorrebbero studiare e lavorare, altri due vorrebbero visitare varie paesi come turisti. "Vorrei fare delle gite. Vorrei andare a Parigi, in Francia, qualcosa di più romantico, a Londra, in America dai miei parenti. Vivere lì per un certo periodo (Zoja, CE). In Italia (come in Polonia, Germania, Repubblica Ceca) gli studenti andrebbero solo con lo scopo di trovare un'occupazione, invece in Inghilterra o negli Stati Uniti sia per lavoro, sia per lo studio (soprattutto per imparare la lingua).

Per quanto riguarda l'Italia:

Vorrei andare all'estero in Italia…. Potrei lavorare come donna delle pulizie…Però lo farei solo dopo aver creato una famiglia, insieme con mio marito o il mio ragazzo (Ana,CP).
Non so se potrei abituarmi a quei lavori che fa la nostra gente in Italia. Forse potrei fare la badante, o lavorare come cameriera in un caffè, non so se potrei lavorare con la gente matta. Non vorrei lasciare qui la persona amata, meglio andarci insieme. Magari troverei qualche uomo italiano [scherza] [Marta, CP].

Chi invece preferisce la Gran Bretagna ritiene che:

Vorrei andare in Gran Bretagna, dubito a studiare, magari solo a lavorare. Ho finito ragioneria, posso fare la ragioniera, se avrò la laurea di giurisprudenza, l'avvocato. Qualche professione semplice, non molto difficile. Per esempio l'amministratore in un albergo …le pulizie non tanto, magari la badante (Alexandra, CE).
Vorrei andare in Inghilterra per un anno. So che in Inghilterra [rispetto agli Stati Uniti] le condizioni di lavoro sono migliori, ci sono più possibilità per comprarsi certe cose e anche i trasporti sono meno cari (Tanja, CP).

Chi invece sogna gli Stati Uniti mette in rilievo come: "Vorrei visitare gli Stati Uniti…Magari a frequentare qualche corso di specializzazione, trovare un posto in qualche agenzia, come ragioniere. Finché non avrò concluso i corsi per riconoscimento della nostra laurea, dovrò fare l'autista o lo scaricatore" (Andrej, CE). I sogni più "vicini" come chi pensa alla Polonia o alla Repubblica ceca sono rivolti prevalentemente al lavoro: "Pensavo di andare a lavorare in Polonia o in Repubblica Ceca. Si può guadagnare, vedere il paese" (Volodja, CP).

La scelta del potenziale paese di migrazione da parte degli studenti si basa sui seguenti fattori:

1) La presenza della rete migratoria: La presenza all'estero di una o più persone con le quali lo studente ha legami profondi, attraverso cui reperire informazioni importanti sul paese, sulla gente, sullo stile di vita, sul livello di stipendio è fondamentale; mentre parenti lontani o persone con le quali si hanno legami deboli non vengono ritenuti adeguati. Nel caso di necessità questa rete potrà aiutare a trovare un lavoro oppure ad adattarsi all'ambiente nuovo.

Ho dei buoni amici in Inghilterra, i quali nel caso mi decidessi di andare in Inghilterra, mi troverebbero un lavoro in un'azienda, un lavoro di segretaria per esempio, o di assistente …. Loro hanno le conoscenze e mi affiderebbero questo lavoro. Ci sono anche i vicini che potrebbero sistemarmi in un bar come cameriera, ma è un lavoro pesante (Tanja, CP).

2) L'influenza degli informatori "casuali" estranei (i volontari dall'estero, gli studenti tornati dalle università straniere) oppure le simpatie personali verso un certo paese, la sua cultura, la lingua, le tradizioni.

Avevo incontrato due ragazzi all'università che erano tornati dagli Stati Uniti. Loro hanno lavorato lì, raccontavano delle tradizioni, di come si sta bene lì. Vorrei andare in giro per il mondo, a vedere cose nuove, lì è diverso che qui (Olga, CP).
Mi piace la lingua inglese…vorrei trovare un posto di interprete d'inglese e andare in Inghilterra (Sascia, CP).

3) Gli studenti spesso mescolano tutti o alcuni dei fattori citati, che si influenzano l'uno con l'altro e si auto-amplificano.

Vorrei andare in Italia, mi piace tanto la lingua italiana. Tenevo un vocabolario della lingua italiana, avevo imparato qualche parola, ma si scorda tutto velocemente se non stai

comunicando…Mia sorella [la cugina della studentessa che vive e lavora in Italia] quando telefona mi dice qualcosa in'italiano, perché lo sa che questa lingua mi piace (Ana, CP).

La maggioranza degli studenti non progetta di emigrare definitivamente dall'Ucraina. Essi vorrebbero rimanere all'estero per un certo periodo, non sempre ben definito: 1 anno, 5 anni, un paio di anni, e poi ritornare a casa o lavorare un po' all'estero, un po' in Ucraina. "Vorrei lavorare in Inghilterra per un anno, ma non vorrei vivere lì" (Tanja, CP). "Io non ci resterei per sempre [all'estero], farei i viaggi di ritorno, o di lavoro" (Volodja, CP). Dall'altro lato, una studentessa ipotizza, che una volta partita per l'Italia, non sarebbe ritornata più, argomentando la sua risposta con l'esperienza dei suoi compaesani: "nel mio villaggio un terzo [degli abitanti] sta in Italia. Fino ad ora non è tornato nessuno e perciò non tornerei nemmeno io forse, ci si abitua di stare lì" (Irene, CP). Alcune studentesse non vorrebbero partire senza la persona amata, cioè senza il ragazzo o il marito, ma soltanto con lui o con la famiglia. Alcuni studenti sottolineano che se andassero all'estero potrebbero migliorare il proprio benessere materiale e realizzare alcuni progetti: "Avevo pensato che bisognerebbe andare all'estero per guadagnare i soldi e poi ritornare qui [in Ucraina] e permettersi qualcosa, creare una famiglia" (Alexandra, CE). "Sinceramente, non vorrei vivere all'estero, mi piacerebbe restare qui…Guadagnare lì un po' di soldi e tornare qui, esaudire il proprio sogno…Vorrei aprire uno studio di registrazione sonora, comprare l'attrezzatura per i concerti" (Andrea, CE).

Gli studenti sono pronti a svolgere i lavori non soltanto di bassa qualifica (assistenza, pulizie, camerieri), ma anche quelli che corrispondono ai loro studi. Nonostante questo, essi sono consapevoli che all'estero lo svolgimento del lavoro connesso al loro percorso di studi ucraino sarebbe possibile soltanto la frequenza di altri corsi nel paese di destinazione. *Gli studenti mostrano flessibilità rispetto alla possibilità di svolgere anche a lungo un lavoro di bassa qualifica.*

E' interessante notare che le studentesse spesso esaminano la loro potenziale migrazione insieme con la futura vita familiare. Nel caso di Alexandra la migrazione è la fonte del benessere familiare e per questo è la base per la creazione della famiglia. La migrazione può costituire anche un mercato matrimoniale dove si può trovare un uomo italiano (il caso di Marta). La migrazione è anche un pericolo per la vita familiare, dato che si può perdere la persona amata, perciò le studentesse preferirebbero portare con sé i propri mariti e fidanzati.

I progetti migratori degli studenti possono essere ideali (espressi esclusivamente sul livello dei desideri "sarebbe bello se …") e reali (la presenza dei piani migratori precisi, la disponibilità ad azioni concrete). La migrazione lavorativa come modo alternativo di

occupazione viene esaminata da due studenti del CP e da uno studente del CE. Ana (CP) progetta di andare dai genitori in Repubblica Ceca per un paio d'anni, se non riesce a trovare il lavoro in Ucraina. Oleg (CP) dice che "ancora non penso di andare, ma può succedere. Andrei in Polonia o in Germania, dove c'è mio zio". Un'altra studentessa del CE potrebbe andare a lavorare all'estero con sua madre. Questi studenti hanno già discusso i loro progetti con i parenti e sono pronti a realizzarli. Negli altri casi sono intenzioni ideali, perché gli studenti non hanno fatto alcun passo concreto verso la trasformazione dei loro progetti in realtà.

2.1.4 Conclusioni

Per gli studenti la migrazione lavorativa non è solo il mezzo per provvedere a bisogni materiali, ma è anche la possibilità di visitare altri paesi, studiare la lingua, vivere in paesi diversi; la migrazione è una dimensione comune della realtà sociale che li circonda, una delle possibili opportunità di vita. I paesi Occidentali vengono analizzati dai rispondenti sotto una luce positiva, ma senza un'eccessiva idealizzazione o entusiasmo. Questo è favorito dall'accesso a un'informazione diversa, all'apertura delle frontiere che consente contatti diretti con i paesi dell'Ue e gli Stati Uniti. La migrazione temporanea descritta dagli studenti non comporta né il pericolo di "perdita di giovani cervelli " per l'Ucraina, né la minaccia di un'ondata migratoria per i paesi ospitanti. Al contrario, dopo aver lavorato all'estero per un certo periodo, gli studenti probabilmente ritorneranno in Ucraina con una buona conoscenza della lingua straniera, un'esperienza di comunicazione interculturale e, magari, con nuove abilità professionali. Ma vorranno ritornare in un paese economicamente e politicamente instabile? Vorranno tornare in un paese, dove per i giovani neolaureati è difficilissimo trovare un lavoro, e gli stipendi sono bassissimi se rapportati con quelli che si possono guadagnare all'estero?

Il sistema dei valori e orientamenti degli studenti riflette le realtà dell'Ucraina moderna: un insieme di valori post-sovietici e componenti "occidentali", quali:

1) Diffuso familismo (nel senso di alto valore dato alla famiglia, un forte legame con quell'istituzione). Gli studenti sono molto legati ai genitori che per loro sono "gli amici migliori", i tutori e i partner. Questo è evidente soprattutto nel ruolo e nell'importanza dei genitori/parenti durante la scelta del luogo di studio e la ricerca di lavoro, specialmente per gli studenti che provengono dalle aree rurali o dalle piccole città. Da un lato questa situazione è condizionata dalle realtà della società ucraina, e dall'altro lato il paternalismo eccessivo dei

genitori sviluppa forme di passività ed inabilità dello studente, perché tutti i problemi vengono risolti dai genitori. Inoltre, per gli studenti la creazione di una famiglia propria è molto importante. E` una delle tre categorie chiave del successo accanto all'istruzione e al lavoro.

2) Orientamento verso l'ottenimento di un livello di istruzione elevato nonostante la consapevolezza delle difficoltà di reperimento di un impiego. La maggioranza dei genitori degli studenti dispone di un'istruzione media e in questo senso i loro figli elevano la posizione sociale della famiglia. L'istruzione superiore è uno scopo da raggiungere e, nello stesso tempo, un modo per evitare la disoccupazione dopo la fine degli studi nel collegio. Contemporaneamente, lo studio per corrispondenza, che viene scelto dagli studenti, permette loro di trovare un'occupazione. La migrazione lavorativa è una delle soluzioni al problema della disoccupazione potenziale.

3) Orientamento verso l'attività professionale di specializzazione. La maggior parte degli studenti è pronta a lavorare come professionista, anche se senza particolare entusiasmo. Lo stipendio e la soddisfazione personale derivante dal lavoro sono criteri importanti di scelta. Tuttavia, un piccolo gruppo di studenti vede lo sviluppo di carriera come la possibilità di auto-realizzarsi, fornendo così un elevato valore al senso del lavoro.

4) *Insieme di orientamenti post-sovietici e occidentali nei rapporti di lavoro*: gli studenti oscillano dall'immagine che per procurarsi un posto di lavoro servono dei "legami, soldi, conoscenze" alla convinzione che buone abilità ed istruzioni possono garantire una buona occupazione. Il desiderio del benessere materiale basato sullo stipendio elevato si unisce alla voglia di non affaticarsi "il lavoro non deve essere pesante".

5) *Scarso orientamento verso attività imprenditoriale privata*; gli/le intervistati raramente menzionano l'avvio di attività indipendenti. Piuttosto il lavoro futuro sarà connesso con il loro percorso di studi, ma in qualità di dipendente.

6) *Alta importanza del benessere materiale*.

7) *Forte attaccamento all'ambiente locale*: famiglia, casa, luogo di residenza. Nessuno degli studenti vorrebbe lasciare il proprio centro abitato per sempre e nemmeno per un lungo periodo. La variante sarebbe la permanenza all'estero o in altre regioni dell'Ucraina per un certo periodo di tempo e il successivo ritorno a casa. Gli studenti che provengono dalle zone rurali percepiscono qualche difficoltà nell'adattamento alla vita urbana, che complica potenzialmente la loro mobilità.

8) *Le intenzioni migratorie degli studenti*. Soprattutto migrazione temporanea nei paesi dell'Europa occidentale, raramente lo studio e il turismo. Tutti hanno dei parenti o amici che

lavorano all'estero, la maggioranza dei quali nel caso di necessità può favorire la partenza degli/lle intervistati/e.

Tabella 2. Le caratteristiche socio-demografiche degli studenti di CP (10 persone)

	Data di nascita	1989 – 3 persone 1990 – 4 persone 1992 – 3 persone
	Anni scolastici	Tutti -9 anni
	Specializzazione	Insegnante elementare – 6 persone Insegnante di educazione fisica – 4 persone
	Anno di studio	4° anno (ultimo) - 6 persone 2° anno – 4 persone
	Residenza	Villaggi in provincia di Lviv – 9 persone Città di Drohobych – 1 persona
	Nucleo familiare	4 – 4 persone 5 – 5 persone 1 – 4 persone
	Attività lavorativa del padre	Macellaio – 1 persona Meccanico – 1 persona Falegname (lavora in Repubblica Ceca) – 1 persona Autista (disoccupato) – 1 persona Metalmeccanico (lavora in Repubblica Ceca) – 1 persona Costruttore (disoccupato) – 1 persona Pensionato – 1 Insegnante di geografia, biologia ed educ.fisica – 1 persona Trattorista (lavora all'estero) – 1 persona Presidente del consiglio del villaggio - 1 persona
	Istruzione del padre	Media specializzata – 9 persone Superiore - 1 persona
	Attività lavorativa della madre	Cuoca – 1 persona Tecnica in un liceo pedagogico – 1 persona Infermiera – 1 persona Maestra – 3 persone Bibliotecaria – 1 persona Commessa – 2 persone Domestica – 1 persona
	Istruzione della madre	Media - 1 persona Media specializzata – 6 persone Superiore – 3 persone
	Attività lavorativa dei fratelli/delle sorelle	Studente – 3 persone Scuola materna– 3 persone Poliziotto – 1 persona Insegnante – 1 persona Prescolaro – 1 persona
	Religione	Ortodossa – 6 persone Cattolica di rito greco – 3 persone Cattolica – 1 persone
	Presenza dei genitori all'estero nel momento dell'intervista	Un padre in Repubblica Ceca – 1 persona Due genitori in Repubblica Ceca– 1 persona

Tabella 3. Le caratteristiche socio-demografiche degli studenti di CE (10 persone)

	Data di nascita	1989 – 1 persona 1990 – 2 persone 1991 – 7 persone

	Anni scolastici	9 anni - 8 persone 10 anni - 1 persona 11 anni – 1 persona
	Specializzazione	Edile– 1 persona Ragioniere– 9 persone
	Anno di studio	3° anno (penultimo) – 1° (l'edile) persona 3° anno (ultimo) – 9 persone
	Residenza	Lviv – 5 persone Città di Dobromyl' – 1 persone Villaggi in provincia di Lviv – 4 persone 6 persone dalle città, 4 dai villaggi
	Nucleo familiare	1 membro – 7 persone 2 membro - 8 persone 5 membri – 4 persone
	Attività lavorativa del padre	Metalmeccanico – 1 persona Saldatore – 1 persona Caposervizio della sicurezza – 1 persona Commerciante privato, ufficialmente disoccupato – 1 persona Sarto – 1 persona Ispettore forestale – 1 persona Dirigente economico in ospedale – 1 persona Caporeparto – 1 persona Temporaneamente disoccupato – 1 persona Operaio – 1 persona
	Istruzione del padre	Media specializzata – 8 persone Superiore – 2 persone
	Attività lavorativa della madre	Cuoca – 1 persona Cassiera – 1 persona Insegnante di musica – 1 persona Impiegata presso un ufficio cambi– 1 persona Commerciante (lavora nel proprio negozio) – 1 persona Casalinga – 1 persona Manager pubblicitario – 1 persona Infermiera – 1 persona Ragioniera – 1 persona * In una famiglia non c'è la madre
	Istruzione della madre	Media - 3 persone Media specializzata – 5 persone Superiore - 1 persona
	Attività lavorativa dei fratelli/delle sorelle	Scuola materna – 8 persone Studente - 1 persona Ragioniere – 1 persona Autista-meccanico, lavora nel cantiere edile – 1 persona
	Religione	Ortodossa – 3 persone Cattolica di rito greco – 5 persone Confessionista (protestante) - 1 persona Cattolica - 1 persona
	Presenza dei genitori all'estero nel momento della intervista	-

2.2 Insegnanti, infermieri e commercianti

2.2.1 Le pratiche lavorative e le condizioni economiche delle famiglie

In questa sezione si esamina il livello di istruzione degli intervistati e dei membri delle loro famiglie, la loro occupazione e il mantenimento delle loro famiglie. Due degli intervistati dispongono della laurea (insegnanti), gli altri del diploma professionale (infermieri e commercianti). Quattro persone (insegnanti e infermieri) durante tutta la loro vita lavorativa hanno lavorato secondo la propria professione. Soltanto Lyusya, di professione – dirigente di coro, ha lavorato fino la fine degli anni ’90 in un asilo nido come insegnante di musica, e dopo la sua chiusura, ha iniziato a vendere al mercato.

Nastya lavora dal 1985 in una delle scuole di Sambir. Snizhanna terminati gli studi universitari nel 2005 e ha subito cominciato a lavorare in una scuola di Lviv. Entrambe affermano che hanno scelto la professione di insegnanti basandosi sul “richiamo della loro anima”. Nastya racconta, “a me piaceva molto la scuola, ritenevo di essere una persona felice, ho studiato nelle migliori scuole, cioè mi sono sempre capitati insegnanti molto buoni e tutto quello che mi insegnavano mi è servito nella vita”. Snizhanna voleva diventare insegnante, ancora quando studiava a scuola, sebbene non fosse sicura di quale disciplina insegnare. L’orario di lavoro degli insegnanti ammonta a 18 ore alla settimana. Nastya ha l’orario di lavoro pieno ed il suo stipendio lordo è di 1.700 UAH, al quale vanno detratte 400 UAH per le tasse. Secondo Nastya, lo stipendio è molto basso, poiché “è uno stipendio, grazie al quale ci si può vivere due settimane”. Snizhanna lavora 12 ore alla settimana e tiene la direzione (tutoraggio) di una classe in una delle scuole di Lviv. Il suo stipendio è di 750 UAH nette al mese.

Lyuda fa l’infermiera nell’ospedale di Sambir dal 1984. Olya ha trovato lavoro una settimana dopo la fine dei suoi studi presso un policlinico di Lviv dal 2004. Come nel caso precedente, le intervistate hanno scelto la loro professione basandosi esclusivamente sul proprio desiderio, anche se la madre di Lyuda voleva che la figlia continuasse gli studi per laurearsi in medicina.

Ho lavorato nel reparto di rianimazione, lì moriva spesso la gente, io me li prendevo molto a cuore, ho lavorato lì non tanto tempo, mi sono sposata, tuttavia, avevo l’intenzione di entrare alla Facoltà di medicina, andavo alla scuola serale per prepararmi all’esame di ammissione. Mia madre mi rimproverava, dicendo che non dovevo sposarmi, sarebbe stato meglio continuare gli studi. Ma il mio destino era diverso, mi sono sposata e fino al congedo di maternità ho continuato a lavorare lì, a Lviv, poi mi sono licenziata, quando ero incinta era

difficile lavorare, avevo tanta nausea e non volevo più fare così tanta strada per andare al lavoro.

Olya ha scelto la propria professione, poiché "mi piace tanto aiutare la gente, fare le iniezioni, i preparati, semplicemente mi piace". Lyuda ha uno stipendio netto di 800 UAH, altri 187 UAH vengono detratti per pagare le tasse. Olya è in pensione perciò oltre a uno stipendio di 600 UAH riceve anche una pensione di 600 UAH. Lyusya ha finito la scuola di cultura nella città di Sambir, la sua specialità sarebbe quella di direttore di coro, ma "a me questo non piace tanto, amo lavorare con i bimbi, soprattutto insegnare danza, cantare...". Anche lei pensava di continuare gli studi "e dopo, a causa delle situazioni familiari, non sono riuscita a riprendere gli studi". Alla fine degli anni '90 hanno chiuso l'asilo nido. Lyusa in quel momento poteva già andare in pensione anticipata: "mio figlio studiava ancora ed io dovevo guadagnare soldi, perciò sono andata in pensione e sono andata a lavorare al mercato". All'inizio il lavoro le piaceva tanto: "perché in pratica mio padre faceva il venditore e a me piaceva... ora, sinceramente, mi sono stancata di questo lavoro, è difficile, potrei ottenere la pensione normale e voglio semplicemente riposarmi". Lyusa vende prodotti alimentari (tè, caffè, spezie, pasta). Il suo reddito complessivo è 900-1000 UAH al mese: 300-400 UAH li ricava dal lavoro al mercato e 600 UAH dalla pensione.

Tutte le intervistate, escluso Lyusya, legano le loro prospettive lavorative con la loro professione. Nessuna di loro ha grandi speranze di carriera. Secondo Nastya, c'è una distorta politica del personale a livello statale che non permette alle persone di avere una mobilità professionale ascendente. Anche l'età non gioca a favore delle intervistate:

Alla mia età non ci sono più tante prospettive, mi rimangono solo 5 anni alla pensione, ma è anche legato al fatto che, le prospettive nel nostro stato sono praticamente assenti... poiché una persona non viene valutata per le sue reali capacità, per quello che potrebbe fare veramente... il principio della scelta del personale è ben diverso da noi nella città di Sambir... Non ci sono parametri oggettivi, grazie ai quali si potrebbe classificare il lavoro, quelli che meritano di essere promossi, vengono ignorati, invece le persone che vengono promosse agli incarichi più importanti, sono in genere parenti o conoscenti di qualcuno.

Snizhanna vorrebbe rimanere nella scuola dove insegna: "Dico sempre, che è la mia scuola, mi sono abituata, facevo l'ultimo anno di università e lavoravo già lì... Che prospettive abbiamo? Ognuno spera che, visto il boom di natalità, ci siano più bimbi. Quest'anno avremo tre classi senza problemi". Olya ha intenzione di sostenere un esame per l'avanzamento di grado e lega le sue prospettive lavorative all'anzianità, oltre a questo valuta: "se trasferirsi in un'altro reparto, dove ci sono più possibilità di ricoprire la carica del capo-infermiere". Invece

Lyusya, a causa di problemi oggettivi (la crisi economica, l'aumento dell'affitto al mercato) e soggettivi (stanchezza) ha intenzione di lasciare il proprio lavoro al mercato:

Non mi vedo più al mercato, con la merce che vendo, non vedo nessuna possibilità, abbiamo pochissimo guadagno, soprattutto con il corso del dollaro così instabile, aumenta ogni giorno, ogni volta cambiamo i prezzi, compriamo la merce con prezzi diversi, insomma non mi vedo più come un'imprenditrice del mercato, è solo che mio figlio attualmente non lavora... e io voglio aiutarlo un po', restaurare la casa, per questo rimango ancora al mercato, invece appena tutto sarà ok, come dicono i giovani, allora smetterò subito.

Nastya come secondo lavoro dà lezioni private e il guadagno è di molto superiore allo stipendio ufficiale, circa 2.000 UAH. Ogni giorno, dopo le lezioni a scuola, tiene anche lezioni private a casa. La situazione familiare delle intervistate è diverso da caso a caso. Nastya, Snizhanna e Lyuda sono sposate, Lyusya è vedova e Olya non è sposata. Nastya ha una figlia in età scolare, Snizhanna sta aspettando un figlio, invece Lyuda e Lyusya hanno figli ormai adulti e anche dei nipoti. I mariti delle intervistate lavorano oppure lavoravano fino a poco tempo fa. Il marito di Nastya, ad esempio, lavora presso una fabbrica di mobili:

Lui lavora in condizioni molto nocive, lo stipendio è basso, circa 1.500 UAH. Ma il problema non è solo questo, negli ultimi 4 mesi non ha ricevuto lo stipendio, ma la cosa più spaventosa è che potrebbe perdere il lavoro, poiché è un'impresa privata, non riescono a dare lo stipendio agli impiegati e a organizzare il lavoro. Mio marito è stato a casa 3 mesi, poi è andato ancora al lavoro, ha lavorato 3 settimane, e da domani starà ancora una settimana senza lavoro, non si sa che cosa ci aspetta, forse chiuderanno, per questo il mio lavoro è per ora l'unico guadagno nella nostra famiglia.

Il marito di Snizhanna, che lavora nelle spedizioni archeologiche, d'inverno guadagna circa 1.000 UAH, d'estate invece, quando c'è più lavoro, 2.000–2.500 UAH. Il marito di Lyuda lavora in una scuola di musica e guadagna 1.200 UAH al mese. Con loro abita anche la figlia, ancora nubile. Quest'ultima ha terminato gli studi universitari nel 2008, ed ora è disoccupata. Invece loro figlio è sposato e ha un bambino di pochi mesi. Lui abita da solo ed è un falegname (anche se ha terminato gli studi universitari in agraria). Lyuda e suo marito mantengono, quindi, la figlia e aiutano economicamente il figlio. La situazione di Lyusya è molto simile; anch'essa deve mantenere la famiglia del figlio, poiché lui è disoccupato e la moglie è in maternità. In sintesi, le risorse finanziarie addizionali al salario delle famiglie delle intervistate sono le seguenti: secondo lavoro; aiuto dei genitori, o di altri parenti; economia domestica (allevamento degli animali, orto, ecc); pensione.

Tutte le intervistate dispongono di un'abitazione di proprietà. Tre di loro (tutte della città di Sambir) hanno appartamenti di diverse dimensioni, dove vivono insieme ad altri membri della loro famiglia. Due di loro sono, invece, proprietarie di case. Tre famiglie hanno il

computer, acquistato per i figli, e un'altra famiglia ha intenzione di comprarlo per motivi di lavoro (la famiglia di Snizhanna). Nessuna delle famiglie intervistate possiede l'automobile. Il frigorifero, la lavatrice, la televisione, il Dvd ecc., "set da gentiluomo" come dice Nastya, sono presenti invece in ogni famiglia. Per quanto riguarda le ultime vacanze, solo una delle intervistate, Snizhanna, narra di una vacanza trascorsa con il marito a Odessa, subito dopo il matrimonio. La figlia di Nastya va spesso in vacanza al mare in diversi campi estivi. Altre tre famiglie vanno spesso a trovare i loro familiari per brevi periodi.

I progetti per il futuro sono organizzati attorno a tre sfere della vita: a) il lavoro (aumento dello stipendio, promozione ad un posto di lavoro migliore, fine dell'attività professionale); b) la famiglia (fare figli - per le intervistate più giovani, dare una buona formazione ai propri figli – per quelle più adulte); c) l'abitazione (restaurare o comprare la casa).

Per primo, i miei progetti per il futuro sono fare un figlio, ritornare al lavoro, ed in seguito siccome sono per ora soltanto insegnante, vorrei ottenere la promozione (Snizhanna).
Finire il commercio al mercato e riposarmi, voglio andare in pensione [sorride], con sincerità... Vorrei riposarmi come si deve, non voglio più nulla, alcuni dicono: "Ti annoi senza lavoro", ma so che non sarà così, poiché ho i nipotini, il figlio, a causa del lavoro siamo lontani, cioè ci vediamo raramente, invece così potrò stare più tempo con loro (Lyusya).

Il successo per Snizhanna si ottiene "quando hai una certa meta e la raggiungi, per esempio volevo fare l'insegnante nella vita, lo sono diventata, ho finito l'università, sono un'insegnante". Di regola, le principali caratteristiche del successo sono legate, innanzitutto, alla dimensione affettiva, in secondo luogo all'attività professionale e infine alla salute.

Essere in buona salute. Amore, famiglia, figli, nipoti. I soldi non sono in primo piano (Lyuda).
Dicono sempre che tutte le fanciulle sognano di sposarsi, avere una famiglia dei, figli e la salute, io penso, che se tutto questo c'è già, allora puoi spingerti oltre... la cosa più importante è avere la famiglia, avere una buona salute (Snizhanna).

Ottenere successo professionale significa: svolgere con piacere il proprio lavoro; realizzarsi dal punto di vista professionale; percepire che il proprio lavoro ha un'utilità; fare carriera; disporre di un buon salario; potersi mantenere da soli. Oltre a ciò, in un caso, è stato nominato anche la rete sociale: "avere una cerchia sociale fa bene all'anima, all'umore, avere persone con cui mi sento bene, che mi capiscono, con cui posso parlare di qualunque cosa" (Nastya).

In sintesi, tra le intervistate sono rappresentate sia persone con la laurea (2) sia con il diploma superiore (3). Tutte le intervistate lavorano: 4 sono impiegate statali e 1 lavora nel commercio. Complessivamente le intervistate sono soddisfatte della propria professione, anche

se svolgono un secondo lavoro per integrare il reddito o ricevono una pensione (3 su 5). Come nel caso dei genitori degli studenti, lo stipendio medio delle donne è più basso di quello degli uomini e il lavoro fisico viene spesso retribuito meglio del lavoro intellettuale.

Un ulteriore carico del bilancio familiare di due intervistate è la presenza sia di figli maggiorenni, ma disoccupati, sia di nipoti in tenera età che devono mantenere. Tutte le intervistate posseggono dell'abitazione di proprietà. Tre famiglie dispongono del computer e un'altra ha intenzione di comprarlo. Nessuna delle famiglie intervistate ha l'automobile. Le famiglie delle intervistate non viaggiano spesso a causa dei problemi economici.

I progetti futuri delle intervistate sono connessi alla situazione familiare, all'attività professionale e alla vita quotidiana. Nessuna ha parlato della migrazione come progetto per il futuro. Il successo è strettamente collegato ai progetti per il futuro; la famiglia, i figli, i nipoti, l'amore e la salute dominano tra le definizioni di successo. Minore accento viene dato all'attività professionale e solo in un caso il successo viene misurato con la realizzazione personale.

2.2.2 Tra il lavoro in Ucraina e la scelta migratoria

Le insegnanti e le infermiere ritengono che i giovani troveranno molte difficoltà di inserimento nel loro settore occupazionale. Nella scuola, a causa della bassa natalità e, in misura minore, a causa della migrazione dei genitori, il numero di bambini in età scolare è in diminuzione. Sono già pochi gli insegnanti che hanno un lavoro a tempo pieno. Nastya ritiene che trovare lavoro come insegnante nella città di Sambir sia praticamente impossibile:

Nessuna scuola di Sambir dà agli insegnanti la giornata di lavoro piena... l'anno prossimo la catastrofe sarà ancor più grave, tutto è legato al numero di alunni, la natalità è bassa... è impossibile, specialmente per gli insegnanti di storia, trovare lavoro a Sambir o nei pressi della città, in tutta la regione di Lviv è molto problematico. Cioè, le persone che vanno a studiare nelle Facoltà pedagogiche, sono quelle persone, che in modo cosciente si condannano a lavorare al mercato o rimanere senza lavoro.

Secondo Snizhanna, trovare il lavoro è:

Abbastanza difficile... molte persone lo cercano a Lviv... quando viene un neolaureato gli si chiede subito se ha esperienza... ma dove può aver fatto questa esperienza, se ha appena finito l'università?

La diminuzione di studenti e quindi di classi, dovuta all'emigrazione e alla bassa natalità, si ripercuote negativamente sull'orario di lavoro degli insegnanti e di conseguenza sul loro stipendio. La stessa cosa riguarda i lavoratori degli asili nido e delle scuole di musica.

Tendenze simili si possono osservare anche nel settore sanitario. Secondo l'infermiera Lyuda impiegata nel reparto di ginecologia:

I nostri pazienti sono le donne giovani, che ormai sono emigrate altrove, abbiamo pochi pazienti ora. Diminuisce il volume di lavoro, invece gli impiegati sono tanti... Prima, quando ho cominciato a lavorare qui i pazienti erano perfino troppi, invece ora tutti sono emigrati. Le persone che ritornano dall'estero sono in genere persone che hanno denaro e preferiscono curarsi a Lviv... Noi ci impegnavamo tanto nell'attirare i pazienti. E la nostra caposala ci diceva sempre: "Ragazze, se non ci saranno i pazienti, non ci saremo più neanche noi.

Le difficoltà nel trovare il lavoro possono essere causate anche da alcuni fattori soggettivi. Ad esempio, Olya ci racconta, che dopo la fine della sua scuola medica:

Qualcuno [degli studenti] aveva paura di andare nelle grandi città, anche se avevano questo desiderio, continuavano ad ascoltare i genitori: "Rimani a casa, qui per te sarà meglio, la grande città, non conosci nessuno, rimani a casa, ti aiuteremo" [dicevano i genitori], qualcuno ha tentato di andare lontano dai genitori e di raggiungere qualcosa nella vita con le proprie forze. Penso che per la maggior parte sia molto difficile trovare lavoro lontano da casa, poiché si ha paura.

Nonostante l'emigrazione di molti insegnanti e di molti infermieri, il numero di professionisti è ancora superiore al numero di posti vacanti. Questo perché continuano ad essere formati troppi giovani che vanno inevitabilmente a costituire forza-lavoro specializzata in eccedenza rispetto alla domanda. Le persone intervistate hanno amici, colleghi o familiari, che hanno lavorato o lavorano all'estero. Le storie descritte, come anche nel caso degli studenti, si possono classificare prendendo in considerazione la presenza/assenza della famiglia nella società di accoglienza. Di seguito mi concentrerò sull'influenza della migrazione sui collettivi di lavoro.

Snizhanna racconta che nella sua scuola non ci sono insegnanti che sono emigrati all'estero per lavoro. In genere all'estero vanno i mariti delle insegnanti che si distinguono per l'abbigliamento:

Così, i mariti lavorano all'estero, e le loro mogli, le insegnanti, lavorano qui, ce ne sono circa una decina che hanno i mariti all'estero ormai da un periodo di tempo abbastanza lungo. L'Italia, il Portogallo, vanno lì una o due volte all'anno. Una nostra insegnante ha il marito che lavoro in Egitto, e lui non ritorna da 5 anni, comunicano solo per telefono… loro possono permettersi di comprare più cose costose... Oppure comprano del cibo diverso, o hanno più oggetti preziosi nei loro appartamenti; di solito sul posto di lavoro queste differenze non si notano".

Al contrario, in una scuola della città di Sambir la migrazione da lavoro è molto diffusa. Nastya racconta:

Noi insegnanti una volta abbiamo contato, nella nostra scuola,... noi abbiamo circa 70 insegnanti... e i nostri collaboratori sono in totale circa una centinaio, di questi circa 15-17

persone erano all'estero… Quando ci vengono a trovare gli ex insegnanti emigrati all'estero, spesso ci chiedono: "Ma cosa fate ancora in quella scuola?" Le persone che sono andate a lavorare al mercato, oppure chi ha aperto una propria attività, guadagnando soldi, non contano ogni centesimo come lo facciamo noi. Di fatto, al giorno d'oggi, il lavoro degli insegnanti è il lavoro meno pagato, fino ad oggi, contrariamente a quanto dice la legge in materia di istruzione, non siamo riconosciuti come dipendenti statali, siamo finanziati dal bilancio locale.

Prima molti insegnanti migravano per lavoro verso l'Italia, la Grecia, dopo verso la Spagna, alcuni anche in Argentina, negli Stati Uniti, in Inghilterra e in Francia.

Anche tra il personale medico la migrazione è diffusa, soprattutto tra gli operatori sanitari e gli infermieri:

Lida, infermiera, era giovane, del 1965, nove anni fa è emigrata in Italia. Poi c'è una certa Nadiya, che è in età da pensione, anche lei è emigrata, si è licenziata. Poi avevamo una certa Olya, operatore sanitario, pure lei è emigrata, si è licenziata. Poi un'altra operatrice sanitaria. Inoltre, in Grecia, ad Atene, è emigrata una certa Tamara, sua figlia era lì da tanto tempo, si è sposata lì, ha lasciato la famiglia qui e si è risposata (Lyuda).

Secondo Lyuda, l'esperienza della migrazione non cambia la gente in meglio: "quando una persona ha più soldi cambia... e non c'è più quel calore". Lyusya puntualizza che i migranti, che sono ritornati in Ucraina, si differenziano con la gente locale in base alla maggior disponibilità economica, inoltre queste persone si possono altresì identificare dal loro modo di parlare (accento, temi dei discorsi).

Come anche nel caso degli studenti, le fonti d'informazione dominanti riguardo all'Italia sono i racconti delle persone, che sono state là e i mezzi d'informazione di massa (televisione e in misura minore la stampa): "Prima di tutto dai giornali, dalla televisione... poco dalla stampa... ma negli ultimi anni ho sentito tanti racconti, di chi, non solo ha all'estero qualche conoscente, collega, insegnante o vicino di casa, ma anche di molti alunni, che vivono lì". Due delle intervistate più giovane non sono mai state all'estero. Altre due intervistate più adulte sono state in Polonia, in Jugoslavia, in Ungheria. Questi viaggi erano legati al commercio, che si era diffuso nei paesi dell'ex-Patto di Varsavia all'inizio degli anni '90. Lyuda ci racconta:

Viaggiavo in Polonia, quando cominciò la nostra "perestroika", dovevo in qualche modo guadagnare denaro. Vendevo tutto quello che vendevano anche gli altri e compravo jeans o il giubbotto di jeans per mio figlio, poiché da noi costavano troppo e compravo anche i soldi.
Tanti anni fa stavo in Polonia, dopo andavo a prendere i prodotti alimentari, quando lavoravo al mercato, e lavoravo nell'ex Jugoslavia, semplicemente vendevo la roba, lo facevano tutti, sono stata solo di passaggio in Ungheria, quando ritornavo dalla Jugoslavia passavo per Budapest (Lyusya).

Nastya, ancora negli anni dell'Unione Sovietica andava in Russia e in Bielorussia per le riunioni sindacali, inoltre è stata per turismo in Cecoslovacchia, quando erano ancora uno stato unito. Lyusya non ha mai considerato la possibilità di andare all'estero per lavoro o per studio: "sono una patriota della mia città, non amo viaggiare da nessuna parte... non ho mai voluto andare da nessuna parte, non ho mai avuto questi progetti di migrare". Olya è l'unica delle intervistate che ha esaminato la possibilità di trasferirsi all'estero (in Russia) per studiare alla Facoltà di Medicina:

Appena ho finito l'ultimo anno di scuola, allora il fratello di mia zia lavorava a Mosca alla Facoltà di Medicina come custode, lui aveva la possibilità di farmi entrare lì per lo studio, alla fine non ci sono andata perché non mi ha lasciato andare la mamma: "hai finito le 11 classi di scuola, non conosci il mondo, non sai la lingua russa, sai solo l'ucraino, sarai lontana da me, ti basta finire la scuola professionale per le infermiere, per una donna, per una fanciulla basta questo". In quel momento mi sono un po' offesa, dicevo alla mamma di voler avere la laurea, ma non mi ha lasciata andare.

Altre tre intervistate hanno pensato alla possibilità di lavorare all'estero. Nastya e Lyuda avevano sviluppato quest'idea negli anni '90:

Quando il bimbo era piccolo, il marito non lavorava da 5 anni e io andavo al lavoro, ma non mi davano lo stipendio, a casa non c'era nulla da mangiare, né da bere. Allora in tanti migravano e pure io avevo questo pensiero, ma c'era un problema, lei [la figlia] era piccolina, non avevo nessuno a chi poterla lasciare, i genitori non c'erano più, e lei mi ha fermato, non mi ha fatto migrare... i fratelli e le sorelle dicevano in modo categorico: "No! Che cosa puoi guadagnare lì? Accudisci tua figlia meglio, non morirai di fame, nessuno è morto e tu non morirai (Nastya). Ho visto che la gente guadagna soldi, però in primo luogo io avevo la madre anziana, pensavo a lei prima di tutto, chi poteva accudirla, ed in secondo luogo, i miei figli mi dissero: "Mamma, non pensarci neanche, non ti lasceremo andare, in qualsiasi caso non ti faremo andare" (Lyuda).

Snizhanna ogni tanto ci pensa alla migrazione per lavoro, anche se l'idea la spaventa: "guadagnare soldi, trasferirmi lì, mi fa paura solo a pensarci... sembra una cosa bella, ma in realtà non è cosi bello e semplice... Partirei solo con mio marito". I paesi che Nastya prendeva in considerazione erano: l'Italia, la Grecia, dato che tutti migravano proprio lì, oppure la Germania o l'Austria, dal momento che lei conosceva un po' il tedesco. Anche Lyuda aveva intenzione di migrare in Italia, per il fatto che "tutti si sono buttati sull'Italia". Invece Snizhanna prende in considerazione l'Inghilterra come potenziale destinazione: "il Portogallo, l'Italia sono paesi che, in pratica, passano in secondo piano... poiché lì ci sono tante persone e le condizioni di lavoro sono più scarse, ed anche i salari. Invece in Inghilterra è più difficile migrare e non c'è quel grande flusso della gente in cerca di lavoro". Per quanto riguarda la possibile occupazione, tutte le intervistate ritengono di poter svolgere solo lavori di bassa qualificazione: badanti e domestiche.

Per Snizhanna è difficile immaginare il suo futuro all'estero, lei è sicura solo che la sua migrazione sarebbe temporanea. Lyuda pensa che potrebbe "aiutare di più i propri figli a comprare qualcosa in più". Nastya ritiene che:

Molte donne pensano che la cosa migliore sia trovare in Italia un buon marito che risolve tutti i problemi, invece io non sono di questa educazione... non so, realizzarsi di nuovo, incominciare gli studi, è ormai tardi, a 40 anni non ti realizzi lì... io lì non servo a nessuno, perciò la mia unica strada sarebbe lavorare con le mani, e non con la lingua, forse come badante.

Al momento dell'intervista Nastya e Snizhanna affermavano che adesso non c'è nessun fattore che possa spingerle a lavorare all'estero. Lyuda non è così categorica, lei dice, che "questi fattori ci sono, ad esempio per restaurare la casa servono tantissimi soldi". Solo Lyuda ha cercato di mandare all'estero il proprio marito, ma senza risultato: "Gli dico, guarda, tutti ci vanno... lui ha fatto pure il passaporto estero, dato che in Polonia servivano musicisti e lui aveva qualche collega che andava lì e guadagnava bene... ma mi diceva: "e se succede qualcosa, cosa farò allora?".

In sintesi, tutte le intervistate hanno parenti, amici, colleghi, che lavorano o hanno lavorato all'estero. Quattro di loro hanno preso in considerazione la possibilità di emigrare sia per motivi di lavoro sia di studio. In particolare una delle intervistate, negli anni '90, ha pensato seriamente alla migrazione a causa di gravi difficoltà finanziarie. Altre due continuano a considerare *la migrazione come una delle possibilità per migliorare velocemente la propria situazione economica*, anche se sono consapevoli dei molti ostacoli. Solo una delle intervistate ha nominato una ragione seria che potrebbe spingerla all'estero: il restauro della sua abitazione.

Snizhanna, Olya e Lyuda sarebbero quindi pronte alla migrazione: le prime due rappresentano la generazione giovane, non hanno ancora raggiunto una buona situazione materiale e non hanno alcun fattore serio che le possa trattenere. Al contrario, la loro giovane età, la possibilità di muoversi con la persona amata aumentano la potenzialità migratoria. Lyuda (generazione più adulta), invece, è motivata dal desiderio di restaurare la propria abitazione di integrare il suo salario.

2.2.3 La propensione migratoria dei/le figli/e dei/lle migranti

Secondo le insegnanti i figli dei migranti formano un gruppo numeroso:

Noi facciamo continuamente i conti, su 700 alunni, che studiano a scuola, 200 hanno uno dei genitori all'estero, cioè è quasi un alunno ogni tre. Va bene se parte solo uno dei genitori, ma se partono tutti e due no. Ci sono molti alunni in questa situazione... sono circa la metà di quei

200; rimangono sotto la tutela dei nonni, dei vicini di casa, ci sono anche alunni, che rimangono da soli, vivono da soli (Nastya).
L'anno scorso [2007] hanno portato via dalla scuola 5 alunni, cioè i genitori li hanno portati all'estero per sempre. Nella mia classe [ci sono 28 alunni], c'è il numero minore di questi ragazzi, poiché solo 4 genitori lavorano in Russia, Polonia, Repubblica Ceca, invece quelli che lavorano costantemente all'estero sono solo due, ... Nelle altre classi ce ne sono 6, 7 oppure 10 alunni, cioè 10 genitori lavorano all'estero su 28 alunni, è una percentuale alta.

Le rappresentazioni dei due insegnanti degli alunni, figli di migranti, non sono sempre analoghi. Essi qualificano in modi diversi il successo dei figli dei migranti, il loro aspetto e il comportamento. La valutazione dell'aspetto fisico di questi ragazzi è ben diversa nella concezione delle due insegnanti. Nastya ritiene che i figli degli immigranti sul piano dell'abbigliamento, dei cellulari ecc., non si differenzino molto dai loro compagni, poiché sono beni accessibili di fatto a tutti. Snizhanna, invece, rivolge l'attenzione al fatto che, ad esempio, le ragazze delle classi superiori, con genitori all'estero, tendono a comprare vestiti costosi, rispetto alle loro compagne. Inoltre, è rilevante l'osservazione delle due insegnanti relativa al fatto che spesso i genitori si "dimenticano" dei loro figli, li lasciano alle cure dei familiari e non li aiutano. Di conseguenza questi ragazzi talvolta non dispongono neanche dei beni di prima necessità quali cibo e abbigliamento.

Se guardiamo il modo di vestirsi, nelle classi superiori questo si può notare di più, soprattutto nelle ragazze, loro possono prendere i soldi che la madre ha mandato e comparare cose che sono ben diverse da quello che le altre ragazze si possono permettere. Invece i maschi non si differenziano tanto nell'abbigliamento, la stessa cosa nelle classi medie, o elementari, ogni tanto si può notare, che i genitori sono partiti e, forse, non spediscono soldi, questo si nota subito, quando l'alunno non ha nulla da mettersi, porta sempre gli stessi vestiti, la nonna lava questi vestiti nel fine settimana e da lunedì l'alunno veste le stesse cose, quindi abbiamo questa distinzione d'età, poiché quando sei più adulto, te la cavi da solo, puoi comprarti qualcosa, ed invece il più piccolo no (Snizhanna).
No, adesso il cellulare ce l'hanno tutti o quasi... No, l'abbigliamento non si differenzia [tra i figli degli emigrati e non]. Abbiamo avuto alcuni casi in cui i genitori si sono dimenticati dei loro figli, dei nonni, ai quali hanno affidato i loro figli. Venivano i nonni, piangevano e dicevano "aiutateci, non ho nulla da mangiare per i bambini" e noi per un certo periodo di tempo eravamo come un'associazione di beneficenza, una piccola parte del nostro stipendio, quello che potevamo, veniva messo insieme. Adesso sono diminuite queste situazioni, si poteva guadagnare anche qui, non solo all'estero, anche se ora questa crisi ha cambiato un po' le cose,... non c'era più una situazione così grave come negli anni '90 (Nastya).

Nel valutare il comportamento dei figli dei migranti le due insegnanti mostrano un punto di vista analogo; esse considerano questi bambini come più influenzabili da comportamenti negativi.

Disinteresse dei genitori: fumano, non frequentano la scuola, capitano in mezzo a situazioni in cui è coinvolta la polizia. Ci sono tanti bambini, che potrebbero realizzarsi molto bene, e non si

realizzano solo per il fatto che i genitori non ci sono stati quando servivano e i ragazzi hanno scelto strade sbagliate (Nastya).

Quei bambini, soprattutto i maschi, sono più selvaggi, tentano sempre di fare i dispetti... alla quinta, sesta classe (10-11 anni) scappano dalle ultime lezioni... Le ragazze invece sono sempre state più umili... ma hanno un cellulare all'ultima moda, vanno per la classe, lo mostrano a tutti, accendono la musica forte, e quando l'insegnante gli fa una nota, lei dice: "Che c'è? Me lo hanno comprato i genitori", la mamma gli ha mandato il cellulare dall'Italia o dal Portogallo (Snizhanna).

La mancanza di controllo da parte dei genitori provoca quindi cambiamenti nel comportamento dei bambini.

Avevamo pure un caso, di una ragazza i cui genitori si sono separati, la madre lavorava all'estero e del padre non si sapeva niente. Quando la sua insegnante l'ha minacciata di farle una nota la ragazza si è messa a ridere e le ha detto: "E che mi farà la nonna? Ah, cosa mi può fare? ". Noi capiamo che è veramente così, no non le farà nulla (Snizhanna).
Loro [figli dei migranti] contano semplicemente su sé stessi. Non possono tornare a casa, consigliarsi con qualcuno, chiedere qualcosa... chiedere se va bene o non va bene. Sono crudeli, sbagliano oggi, la prossima volta devono essere più attenti, tutto è causa di quei problemi (Snizhanna).

Per quanto riguarda il successo di questi ragazzi, i punti di vista delle due insegnanti, come anche nel caso dell'abbigliamento, sono diversi. Nastya ritiene che quando i genitori o gli altri parenti badano ai ragazzi, sono attenti a loro, allora anche il successo dei ragazzi aumenta, indipendentemente dal fatto che i genitori si trovino in Ucraina o all'estero. Invece Snizhanna ci racconta che, durante la sua attività professionale, i figli degli emigrati mostrano un comportamento nichilista; essi sostengono che non hanno bisogno di studiare, poiché si trasferiranno all'estero.

Ancora lo stesso fattore – i ragazzi accuditi e non accuditi, quando la madre ed il padre badano a loro, i figli danno risultati positivi. Ma ci sono anche situazioni, quando i genitori sono assenti, il ragazzo/a è molto intelligente, si impegna; questo dipende dall'educazione che ha il ragazzo/a e dal suo carattere. Sul successo non influisce solo la presenza o assenza dei genitori, ma influisce chi si occupa e bada a tali ragazzi (Nastya).
Ci sono sempre delle eccezioni, ma non ho mai incontrato dei figli di migranti...con risultati positivi, loro ti dicono sinceramente: "A cosa mi serve studiare la vostra matematica, o la lingua ucraina, o la vostra storia, ma se fra un anno me ne vado, e lì dovrò incominciare tutto da capo?" A loro non interessa che io abbia studiato (Snizhanna).

Ai figli degli immigrati, come in fondo anche ai figli di genitori separati, percepiscono l'assenza del madre e del padre e chiedono una maggiore presenza:

Una volta, stavamo scrivendo una lettera a San Nicola, in cui i bambini dovevano dire cosa volevano ricevere. Molti [scrivevano], bambini di classi diverse, dalla prima alla quarta classe: "Vorrei che la mamma ritornasse"…. Ho parlato con un bimbo, che mi diceva: "ho tutto, i soldi, il computer, ma non ho la mamma. Lei mi dà i soldi, posso comprarmi quello che voglio,

ma non ho lei". Lui sa che la mamma rimane per una settimana o due e riparte di nuovo, passa in secondo piano l'esigenza della mamma (Snizhanna).
I bambini amano tutti i genitori e vogliono averli vicini (Nastya).

I punti di vista delle due insegnanti sono diversi rispetto ai progetti per il futuro di questi bambini.

Come tutti. Non sempre studiano, ma vogliono avere il diploma. Molti di quelli che sono stati all'estero a trovare i genitori vogliono raggiungerli e quindi non vedono un futuro nel nostro paese; purtroppo, lo stato non fa nulla per far loro desiderare di rimanere qui (Nastya).
Qui i ragazzi che sanno che raggiungeranno i loro genitori hanno ancora l'illusione che vedranno il mondo, che lì è tutto diverso, più divertente. Invece i ragazzi più grandicelli hanno in mente solo una cosa: "Mi comprerò la macchina, mi vedo, visiterò tutti i club di moda, dove incontrerò tante belle ragazze, avrò nuovi amici di un certo livello". Insomma, spesso, nulla di buono, nessuno dice: "Andrò a studiare, creerò una famiglia, investirò i soldi che mi daranno i miei genitori in queste cose"; i discorsi sono in genere di carattere così negativo. Certamente, ci sono delle eccezioni, forse tra cento ragazzi qualcuno pensa alle cose migliori da fare, ma in genere è il contrario (Snizhanna).

Di solito, i genitori emigrati hanno scarsi contatti con la scuola e mancano agli appuntamenti consueti:

Molto rari, in pratica, non ci sono, potrebbe capitare un caso su cento, che una madre venga (Snizhanna).
Sono pochi. In una classe di 31 alunni un terzo dei genitori lavorano all'estero, non solo lontano, ma anche nei paesi vicini (Mosca, Repubblica Ceca, Polonia). Tra questi solo 2 genitori mantengono i contatti con la scuola tramite telefono, e quando ritornano a casa si presentano anche a scuola (Nastya).

L'aiuto ai figli dei migranti che viene fornito da parte della scuola si può riassumere nell'assistenza psicologica.

Uno psicologo è presente in ogni scuola e pure io ho un alunno, con i genitori separati, anche se vivono in Ucraina è comunque una famiglia spezzata, e lui non è molto equilibrato nel suo comportamento... Ho parlato con lo psicologo, ho chiesto di parlare con questo ragazzino (Snizhanna).
A scuola c'è lo psicologo e lo psicologo pratico, il loro primo compito è lavorare con gli studenti problematici, incluse le persone abbandonate a sé stesse. Il problema però è che nessun insegnante o psicologo può sostituire la madre e il padre, non è la risoluzione del problema (Nastya).

Secondo Nastya, nei rapporti con figli, nel rapporto con la scuola e con i genitori emigrati ci sono cambiamenti positivi rispetto agli anni '90.

Forse, hanno capito, che il denaro – non è tutto, ci sono valori, che con i soldi non potrai comprare, probabilmente questo è arrivato nelle famiglie, ai genitori, e dalle famiglie anche ai figli, che hanno un'educazione diversa. Direi che negli anni '90 c'erano molte persone poco intelligenti, che dicevano: "Guadagno e mantengo, e tu - insegna", la gente non capiva, che

nessuno può educare un figlio al posto tuo, come vuoi tu, solo tu stesso puoi farlo, ci sono genitori, che non capiscono quali cose sono più importanti, forse è meglio mangiare il pane duro, ma accudire bene i propri figli.

I genitori ritengono sovente lo studio un elemento strumentale da cui si può facilmente esulare:

Quando hanno i soldi i genitori non li sfruttano per dare ai propri figli una buona istruzione, invece comprano loro i titoli di studio, oppure cercano per loro un posto di lavoro, invece i figli non lo apprezzano, non studiano, ma semplicemente pagano... ma ora la situazione sta cambiando pian-piano in meglio.

Entrambe le insegnanti valutano negativamente il fenomeno degli orfani sociali:

Noi [insegnanti] riteniamo, che la generazione degli anni '90, soprattutto quella del '94, quando i genitori lasciavano in massa i loro figli per trovare lavoro all'estero, è una generazione persa, che si farà ancora sentire. Sono bambini che non hanno ricevuto una buona educazione, che non hanno preso tutto dall'istruzione, non perché non potevano, ma perché erano lasciati a sé stessi, sono stati accecati dai dollari e qualcuno ha insegnato loro che avendo un dollaro puoi fare tutto, ma non è così. Se i figli dei migranti non migrano all'estero con i loro genitori e rimangono qui, come ho già detto, il loro carattere diventa in parte crudele (Snizhanna).

Snizhanna ritiene inoltre che questi ragazzi abbiano la tendenza all'auto-degradazione, a causa del loro stile di vita (fumo, alcool, ecc.).

2.3. Lo sviluppo delle iniziative imprenditoriali: le narrazioni dei piccoli imprenditori ucraini

Sono state effettuate quattro interviste a migranti che hanno avuto un'esperienza di lavoro in Italia e che sono riusciti ad aprire un'impresa in Ucraina o progettano di farlo. Un'altra intervista è stata svolta con un autista, che si occupa di trasporti di merci e persone tra Ucraina e Italia e viceversa. *Gli esponenti di questi gruppi sono socialmente riconosciuti come la classe "di successo". L'imprenditorialità privata e la migrazione per lavoro, nonostante la loro equivoca interpretazione, sono delle pratiche che diffondono un modello "di orientamento occidentale" nella cultura post-sovietica. L'individualismo, l'iniziativa imprenditoriale, la mobilità tra diverse sfere dimensionali sono le parti immancabili di questi cambiamenti.*

L'obiettivo di questo paragrafo è mettere in luce come "i figli del cambiamento", si siano trasformati in "agenti di cambiamento"[86], attraverso il loro divenire imprenditori. L'analisi si focalizzerà quindi sui momenti delle loro biografie in cui essi hanno cominciato a comportarsi come "agenti di cambiamento", trasformando con le proprie pratiche i limiti strutturali esistenti, sia oggettivi (finanziari, giuridici), sia soggettive (i momenti di scelta, le critiche dei vicini). L'ipotesi chiave è che oltre all'apprendimento di un modello socio-culturale differente e a un pizzico di fortuna, essi siano divenuti "agenti di cambiamento" grazie ad alcune peculiarità delle loro storie di vita e familiari [1, c.369].

In generale, possiamo individuare due gruppi tra gli/le intervistati/e dal punto di vista della loro situazione al momento dell'intervista. Sono degli "agenti di cambiamento" "auto-realizzati": quelli che si auto-identificano positivamente; essi aspirano a un certo livello di vita, dispongono di progetti concreti per il futuro. Il gruppo opposto formato dagli "agenti di cambiamento" "forzati", che si auto-identificano negativamente o passivamente; la loro predisposizione per gli affari si è formata sotto la pressione delle condizioni esterne, anziché dalle proprie convinzioni. In quest'ultimo caso si nota l'assenza di progetti per il futuro o la loro incertezza. Nel gruppo degli "auto-realizzati" identifico un sottogruppo definito come "transitorio", che si distingue dal gruppo principale solo per il fatto che i suoi partecipanti hanno intenzione di chiudere l'attività imprenditoriale per motivi differenti. Per l'individuo "autorealizzato", l'attività imprenditoriale è una vocazione, può anche sospenderla in qualsiasi momento, ma esiste un'ampia probabilità che prima o poi ritorni a svolgerla.

Interviste svolte

- Maria – ha aperto un negozio di parrucchiere a L'viv nel 2004.
- Anna – ha affittato un negozio nel villaggio in provincia di Sambir dal 2008 .
- Lina – ha un banco al mercato di Sambir. Ha commerciato prima nel'abbigliamento (nel 2000-2001), poi nell'alimentari (fino adesso).
- Rostyslav – nel 2008 i suoi genitori hanno comprato un locale per aprire un negozio di alimentari e un bar in un villaggio in provincia di Sambir.
- Slavik – dal 2002 si occupa di trasporti di merci e persone dall'Ucraina in Italia e viceversa.

[86] Sulle categorie "figli del cambiamento" e "agenti del cambiamenti" si veda l'interessante lavoro di Susak V. "Becoming an Agent of Change: Analyzing Narratives by Leaders in Post–Soviet Ukraine", Nationalities Papers, September 2005, Volume 33, Number 3, p. 369 – 386.

2.3.1 Passato familiare e vita prima della migrazione

In questa parte esaminerò dettagliatamente le biografie familiari dei rispondenti e le loro traiettorie di vita prima della migrazione lavorativa. In base all'età gli intervistati possono essere divisi in due gruppi: la generazione adulta (tre rispondenti sono nati tra il 1955 e il 1966) e quella giovane (due rispondenti sono nati nel 1980 e nel 1983). Per i rappresentanti della generazione adulta è evidente la sovrapposizione dell'esperienza di due periodi: sovietico e post-sovietico (dopo il 1991). Per i rappresentanti della generazione giovanile solo quello post-sovietico. Al momento dell'intervista due intervistati (Rostyslav e Anna) abitavano in campagna, come anche i loro genitori, due a Sambir e una a L'viv. Due dei tre intervistati che abitano in città hanno origini rurali; i loro genitori migrarono infatti dalla campagna alla città.

Il caso dei genitori di Maria rispecchia l'esempio dell'adeguamento efficace dei contadini alla città, i quali si erano trasferiti a L'viv nel periodo dell'industrializzazione forzata della città alla metà del secolo scorso: "All'inizio loro abitavano nell'ostello, dopo hanno ricevuto un appartamento, e così ci siamo stabiliti qui". La madre di Maria aveva lavorato nella fabbrica "Electron", e il padre come capocantiere nell'edilizia e questo lavoro permetteva di avere guadagni supplementari ai tempi sovietici. I genitori di Anna, al contrario, erano

"semplici operai. La madre aveva lavorato nel kolhosp, come mungitrice, per tutta la sua vita ha svolto quel lavoro e nessuno ha l'idea di come era difficile fare questo lavoro, adesso pagano pensioni minime. Mio padre aveva fatto dei lavori diversi, non in kolhosp, ma anche lui ha 42 anni di anzianità ininterrotta".

La madre di Rostyslav ha finito il collegio di cucina a Drohobych, ha lavorato in kolhosp come dirigente del magazzino, il padre ha lavorato nei pozzi petroliferi a Orengoi (Russia). Questo lavoro ai tempi sovietici era uno dei più pagati. Lina è nata da una madre-single, sua madre ha lavorato 15 anni come capocuoca nel ristorante a Sambir. Slavik non voleva raccontare niente della sua famiglia e dei genitori. Sua madre era una capocuoca, e suo padre era un "pilota militare, si era schiantato tanto tempo fa". Il lavoro di capocuoco, come quello di capocantiere, non era molto prestigioso, ma il capocuoco "abile" poteva provvedere il cibo per tutta la sua famiglia.

Tutti gli intervistati dispongono di un'istruzione media specializzata tecnica, professionale ed economica. L'istruzione più prestigiosa era quella economica, mentre quella meno prestigiosa la professionale. Maria ha ottenuto il diploma di ragioniera nel collegio a L'viv. Slavik è "elettricista"; Lina, Rostyslav e Anna dispongono di un'istruzione professionale, rispettivamente in sartoria e pasticceria.

Tre intervistati hanno cominciato la loro attività lavorativa nel periodo sovietico. Maria racconta: "facevo la commessa. Prima esisteva una ditta 'Merce sportiva', ho lavorato lì per 7 anni. Poi avevo lavorato quattro anni alla 'Casa dei mobili'… ero la responsabile delle spedizioni". Nel 1985 Maria partorisce una figlia e prende il congedo di maternità. Anna invece sottolinea come: "Ho finito il liceo nel 1985 e sono andata a lavorare, a quel tempo abbiamo cominciato a costruire la casa, 80 hryvni ci bastavano, si poteva anche risparmiare, adesso bisogna avere un grande business per [avere] qualcosa". Slavik, senza molte precisazioni, racconta che "beh, ho fatto lavori diversi, guadagnavo, ma con un lavoro onesto [sottolineato]. Ho fatto sempre l'autista di grosse macchine agricole, dei pulmini e di pullman".

La perestrojka e la dichiarazione d'indipendenza hanno cambiato bruscamente la situazione degli intervistati; essi sono diventati dei "figli del cambiamento" oppure, con più precisione, "il prodotto del cambiamento". La loro vita e la vita dei loro parenti ha subito dei cambiamenti notevoli, trovandosi nel vortice delle trasformazioni economiche, sociali e politiche. Maria dopo il congedo di maternità aveva ripreso il lavoro: "erano gli anni 1989-'90. Cominciavano a chiudere le fabbriche… mi avevano trasferito nel magazzino di 'Casa dei mobili', era difficile arrivarci, pagavano poco, e me ne sono andata". Anna ancora fino la metà degli anni '90 riusciva a lavorare, ma dopo sottolinea "sopravvivevamo, sopravvivevamo". La costruzione della casa si è così interrotta e Anna e suo marito sono stati costretti a venderla.

La madre di Lina a metà degli anni '90 ha perso il lavoro a causa della chiusura del ristorante. In questo periodo la situazione economica in famiglia era molto complicata: "Sì, c'era la crisi, per vivere e poter comprare qualcosa per la casa bisognava trovare un lavoro con lo stipendio più alto possibile, mi sforzavo". Anche i genitori di Rostyslav hanno perso il lavoro in quegli anni: "Prima della partenza era molto difficile, abitavamo in una casa di legno stravecchia. Non lavoravano né mamma, né papà, i soldi non c'erano, quindi era necessario partire".

La perdita del lavoro, da un lato, e la presenza di figli, dall'altro lato, richiedeva agli individui di prendere decisioni veloci ed efficaci. Per la prima volta nella loro vita i rappresentanti della generazione adulta non potevano contare sull'aiuto dello stato. Ognuna delle famiglie ha scelto la propria strada, di solito strategie innovative di sopravvivenza, più o meno efficaci. All'inizio degli anni '90 a causa della disoccupazione Maria e il suo secondo marito si occupavano di viaggi commerciali in Polonia. Lo stimolo principale era non soltanto la disoccupazione di Maria, ma anche la presenza di parenti in Polonia:

[I miei parenti] Hanno cominciato a fare visite ai parenti polacchi, loro hanno proposto anche a me di andare in Polonia…Prima portavamo spesso la merce da noi, andavamo avanti e

indietro, ma dopo, quando era diventato più difficile attraversare la frontiera, noi [Maria e il marito] ci siamo stabiliti lì…. In provincia di Kelez'k dove abitavano i parenti, noi stavamo con loro, e quasi ogni giorno andavamo al mercato, oggi in un posto, il giorno dopo 30 chilometri più avanti. Ogni giorno avevamo da fare. Ecco. Una volta ogni due settimane tornavamo a casa… prima non esistevano i telefonini… non c'era niente a quei tempi.

Nel 1993 Maria partorisce un figlio. Lei perde la possibilità di muoversi facilmente, ma il marito continua a lavorare da solo in Polonia. Allo stesso tempo viene licenziato il padre di Maria, il quale offre il suo aiuto per badare al bambino, ciò permette a Maria di ritornare in Polonia. Nel 1995 la figlia maggiore di Maria compie 10 anni: "Lei aveva finito il terzo anno di scuola e doveva frequentare tutte le lezioni, ho dovuto lasciare tutto, perché mia figlia non riusciva a studiare da sola, io sono ritornata subito, e mio marito è rimasto ancora per sei mesi, e così abbiamo chiuso [con il commercio in Polonia]". Maria ha comprato un banco al mercato di Lviv tra il 1995 e il 1999 vendeva capi di abbigliamento, che portava dalla Polonia e da Cernivzi.

La madre di Lina "aveva tante conoscenze dopo il ristorante, l'hanno aiutata a trovare un posto al mercato". In questo modo la madre di Lina ha cominciato a commerciare al mercato "ha cominciato a fare viaggi in Polonia". Dopo un certo periodo a causa di motivi di salute non è più riuscita a svolgere l'attività. Nello stesso periodo, alla fine del 1996, la sorella maggiore di Lina insieme con il marito va in Italia per migliorare la situazione economica e per comprarsi una casa. Lina, studentessa dell'istituto tessile, nel 1997 emigra nella Repubblica Ceca perché alcune studentesse sono state invitate nella Repubblica Ceca a lavorare come operaie tessili per un salario di 300 dollari al mese. Dall'istituto partono 4 ragazze, tra le quali anche Lina. Il suo progetto è di guadagnare qualche soldo per lo studio, ma non rimangono a lungo:

Dopo un mese ci hanno dato 25 dollari. Il resto della somma l'ha presa l'intermediario del collegio, lui si metteva in tasca 150 dollari per ogni ragazza, poi anche l'intermediario di L'viv che si occupava dei visti d'ingresso, quello della Repubblica Ceca che era responsabile del lavoro e anche il direttore della fabbrica si sono messi in tasca dei dollari. Quindi a noi sono rimasti soltanto 25 dollari, cosa potevamo fare con 25 dollari?.

Le ragazze decidono di scappare. Grazie alla frequentazione domenicale della funzione religiosa conoscono un prete, che le aiuta a raggiungere Praga. "Ma da Praga ci servivano altri 35 dollari per tornare in Ucraina…Con i 35 dollari abbiamo raggiunto una cittadina, e da lì rimanevano a 29 chilometri alla frontiera." Con notevoli difficoltà le ragazze riescono ad attraversare la frontiera e a ritornare a casa: "La mamma era andata dal direttore di quella fabbrica, aveva fatto la denuncia…ma come si poteva mandare i bambini a lavorare per 29

dollari? E allora, lo stato non ha fatto niente, la storia l'hanno chiusa fra di loro". I soldi guadagnati non erano stati restituiti alle ragazze. Per ottenere il visto ceco Lina aveva pagato più di 300 dollari. Nel periodo compreso tra il ritorno dalla Repubblica Ceca e la partenza per Italia (1997-1998) rimane disoccupata in Ucraina.

Nella famiglia di Rostyslav invece: "mamma è partita nel 2000, oggi sono 8 anni precisi da quando lei se n'é andata [10 dicembre del 2008]. Dopo 8 mesi è partito anche papà, poi la sorella per le vacanze… La sorella si è sposata con un italiano, e vivono tutti lì. Non pensano di ritornare, vengono qui solo a visitarci".

Anna non ha voluto raccontare come "sopravviveva" la sua famiglia nel periodo tra la seconda metà degli anni '90 e la sua prima partenza per Italia. Solo una volta accenna di essere stata in Polonia, ma senza precisare se per commercio o per lavoro. Anna riesce a mantenere la famiglia grazie alla coltivazione dell'orto e alla pensione dei genitori, suo marito non lavora per i motivi di salute già da parecchi anni. Slavik inizialmente lavora in Germania, talvolta portando con sé suo figlio maggiore; successivamente trova un'occupazione nel settore dei trasporti.

La situazione economica nella famiglia di Maria è migliorata notevolmente grazie al commercio: "abbiamo cambiato la macchina, prima una, poi un'altra, abbiamo cominciato a costruire la casa dai genitori di mio marito, qui vicino a Sokil'nyki. Una villa, abbiamo fatto la ricostruzione e diversi lavori". La situazione in famiglia di Lina è migliorata parzialmente, i soldi bastavano solo per gli acquisti di base. Rostyslav dà una valutazione positiva alla situazione economica familiare dopo la partenza dei genitori: "Certo che la situazione è migliorata, mamma e papà guadagnavano bene, mandavano dei soldi. Abbiamo comprato l'appartamento".

2.3.2 La migrazione verso l'Italia e lo sviluppo dello spirito imprenditoriale

L'esperienza della migrazione lavorativa viene analizzata come un insieme di impedimenti e difficoltà, con cui si sono confrontati gli intervistati, e le pratiche di vita, che hanno favorito la formazione di alcune caratteristiche quali: l'individualismo, la capacità di prendere rapide decisioni, lo sviluppo di abilità sulla progettazione strategica della propria vita. L'esperienza lavorativa di Slavik (l'autista) verrà analizzata successivamente, perché egli va considerato un migrante più che un imprenditore.

Due intervistati sono stati in Italia in due periodi diversi: Maria (1999-2000 e 2002-2004) e Anna (1999-2001 e 2004-2005). Lina invece solo negli anni 1998-2000, così come Rostyslav nel 2006-2008. La decisione di partire Maria l'ha presa quasi spontaneamente e improvvisamente:

Tutto è successo nel giro di una settimana, mi ha spinto una donna, che avevo conosciuto al mercato in Polonia. [Suo] figlio stava per sposarsi e volevano comprargli un appartamento a L'viv. Lei era venuta a casa mia e mi disse: "Tutta la gente va all'estero e noi, invece, stiamo sedute". [Maria rispose] "Ma dai, Lesja, io non vado da nessuna parte.

Dopo questa conversazione Maria cominciò a pensare all'emigrazione e chiese l'opinione del marito sulla possibilità di emigrare, dato che la figlia maggiore voleva continuare gli studi. Nello stesso tempo dall'Italia era ritornata per la vacanza una parente del marito di Maria:

Siamo andati da lei, abbiamo parlato, e quella donna disse che "non ci sono problemi, se vuoi ti aiuterò"…e allora, martedì abbiamo portato i documenti, e dopo una settimana mi hanno telefonato per dire che il visto era pronto e che giovedì bisognava partire. Mamma mia! In un giorno abbiamo venduto il chiosco, tutta la roba a prezzo dell'acquisto, e sono partita.

Dopo essere rimasta lontana un paio di anni e dopo essere ritornata a casa, Maria fatica ad abituarsi all'idea di andare di nuovo in Italia: "Non progettavamo, pensavamo che si potesse trovare qui qualche lavoro, ma ho guardato gli stipendi e ho cambiato l'idea. I figli stavano crescendo, bisognava pensare a qualche cosa. E così ho fatto le valige e sono partita per la seconda volta". In questo caso il viaggio era finalizzato al risparmio di un capitale necessario per aprire un'impresa in Ucraina.

Dopo il primo [ritorno dall'Italia] facemmo i lavori di ristrutturazione. Rimasi a casa per un anno e mezzo. Avevamo rinnovato tutta la casa. Abbiamo fatto tutto quello che si poteva fare. E poi mio marito mi disse: "Maria, perché non compriamo un monolocale o bilocale per un business?", ma io gli risposi: "non voglio nessun business, voglio solo una casa in ordine".

In realtà Maria riparte e riesce a risparmiare una piccola cifra risultata poi fondamentale per l'apertura di un'attività indipendente come parrucchiera. Anna spiega molto concisamente le ragioni della prima partenza per l'Italia "la mancanza di soldi", mentre il secondo viaggio avviene perché: "la figlia si era sposata, il marito continuava a stare male, dovevo prestare altri soldi e partire. Il figlio studiava a scuola, e la figlia l'aveva appena finita, i soldi servivano costantemente".

La famiglia di Lina dopo la sua sfortunata avventura in Repubblica Ceca doveva restituire i soldi prestati per il visto. Perciò è partita per trovare il lavoro in Italia. Rostyslav dopo il liceo aveva svolto il servizio militare, e dopo il ritorno è partito subito per l'Italia dove

si trovavano già i suoi genitori. Lui non riusciva a menzionare le cause dell'emigrazione, perché la sua famiglia a quei tempi non aveva grosse difficoltà economiche. I genitori lo hanno chiamato per il lavoro in Italia, e più tardi, durante l'intervista, si è scoperto che i soldi che guadagnava erano per il suo matrimonio.

Le cause della migrazione lavorativa dei quattro rispondenti hanno prevalentemente carattere economico: il guadagno necessario per garantire la soddisfazione dei bisogni dei membri della propria famiglia. Solo nel caso di Rostyslav le cause non sono chiare e forse legate anche alla necessità di controllo del figlio da parte dei genitori. Lo stimolo della partenza per Slavik era la presenza della sua famiglia in Spagna. Nessuno degli intervistati cita nei motivi della prima partenza il bisogno di guadagnare per aprire un'impresa. Tra coloro che sono emigrati per due volte, solo Maria dichiara di essere partita per guadagnare il capitale necessario per la sua attività imprenditoriale.

L'organizzazione della partenza per Italia è un processo complicato, rischioso e molto costoso. Tutti i rispondenti, eccetto Maria, hanno dovuto superare difficoltà legate al prezzo del "progetto" e al visto. Lina racconta che "*la prima volta mi hanno rifiutato il visto. Ero troppo giovane*, ma con l'aiuto degli amici di mamma mi hanno fatto un altro visto, come se fossi una guida, dovevo andare con l'autobus polacco…Mamma aveva chiesto in prestito altri soldi". Lina ha ottenuto un visto di tre settimane e mezzo al prezzo di 800 dollari.

Allo stesso modo Rostyslav ha avuto delle difficoltà che ha superato solo a prezzo di una mobilità senza documenti: "ho chiesto il visto tre volte, me lo rifiutavano, non sono riuscito e quindi sono dovuto partire illegalmente. Gli organizzatori del trasporto mi hanno chiesto 2.200 euro". Anna invece è partita una prima volta con l'aiuto di un'agenzia turistica di L'viv, ottenendo il visto turistico per due settimane. La seconda partenza per Italia invece: "non avevo nessun visto, ho cercato da sola il modo per partire…Non era un'agenzia turistica, ma delle persone da Drohobych". Maria racconta che "prima il viaggio non costava molto, circa… 400 dollari. Il visto con il viaggio. Questo il primo viaggio nel '99. Quando sono andata nel 2001, ho pagato 500 dollari insieme al passaporto nuovo". Ha ricevuto il visto turistico di un mese per due volte.

Le storie della partenza per Italia sono focalizzate su alcuni "punti" (piacevoli o stressanti), che si sono incise nella memoria, e intorno a cui ruota il racconto dell'entrata in Italia. L'esperienza stressante è rispecchiata nei racconti di Lina (l'autobus sbagliato, i soldi presi a prestito), nel secondo viaggio di Anna e nella partenza di Rostyslav (l'attraversamento illegale della frontiera). Lina intendeva partire con l'autobus:

Di quell'agenzia di L'viv, il viaggio con l'autobus costava di meno, 90 dollari, in pulmino invece 200 dollari. Era molto più caro. Ma è successo così che ho pagato 90 dollari per l'autobus, e poi mi sono seduta nel pulmino e dovevo chiedere altri soldi per pagarlo… Ma in Austria alla frontiera ci siamo incontrati con l'autobus, con cui dovevo partire, e tutti i passeggeri di quell'autobus dovevano tornare indietro, sono stata fortunata. Era successo per puro caso, perché io dovevo venire alla stazione dei treni regionali, invece sono venuta alla quella dei treni urbani, e al mio posto hanno preso un' altra donna.

Rostyslav declinava l'invito a parlare con riguardo all'attraversamento irregolare della frontiera, affermando solo che: "Era difficilissimo farlo. Noi a Vrozlav ci siamo fermati per 48 ore, in Austria per altre 24, è stato molto difficile". I *passeur* non lo hanno portato a destinazione: "Beh…avevano promesso di accompagnarmi in quel posto che mi serviva, ma non l'hanno fatto, mi hanno scaricato vicino Venezia, e fai come vuoi…. Io da Venezia dovevo viaggiare ancora per quasi 1.000 chilometri".

Anche Anna la seconda volta doveva attraversare illegalmente la frontiera italiana. Lei racconta dettagliatamente quest'esperienza, dipingendo in modo nitido la rischiosità di questi transiti:

In Polonia sono arrivata a piedi, perche avevo il visto polacco, poi dovevano portarci con la macchina, ho attraversato da sola la frontiera tedesca. E poi di nuovo con la macchina. Però le persone che stavano con me non sono riuscite a farlo, sono passata da sola. Di tre persone soltanto io sono riuscita [questi tre migranti sono stati fermati alla frontiera tedesca], questo mi ha colpito tanto, perche loro sono rimasti e io sono passata. Ma io avevo un altro passaporto, mi fecero tutto perché avevo pagato, ma non ricordo quanto mi è costato. Mi dissero che dovevo sedermi in autobus in Ucraina e scendere in Italia, ma non è stato così. Mi salvò il fatto che conoscevo un po' la lingua, mi lasciarono all'inizio dell'Italia tra le montagne [il transito si faceva tra le "montagne coperte di neve"] e dissero che era tutto… Mi scaricarono in una città. Cominciai a dirgli che l'accordo era diverso, che mi dovevano lasciare in tutt'altro posto.

Anna doveva pagare una parte dei soldi dopo l'attraversamento della frontiera, ma giacché non l'avevano portata al posto concordato, lei non gli pagò la somma, e con il resto comprò il biglietto per Roma. Il primo arrivo di Anna e i due arrivi di Maria dipingono un'esperienza poco stressante, e nel caso di Anna anche piacevole ed interessante: "Ho viaggiato per una settimana, ho visto diversi paesi: la Francia, Parigi e Nizza, e sono stata molto contenta, perché ho potuto vedere almeno un poco la vita all'estero, il mondo, sono stata anche a Lourdes, andavamo dappertutto". Prima di partire nessuno dei rispondenti conosceva la lingua italiana. Soltanto Maria e Lina avevano studiato alcune parole dal dizionario. Il fattore linguistico ha avuto una notevole influenza sulle loro traiettorie lavorative durante i primi mesi di permanenza in Italia. L'apprendimento della lingue è avvenuto in un arco di

tempo compreso tra due e sei messi, attraverso il dialogo con i bambini e/o i datori di lavoro italiani. Maria, ha cominciato subito a lavorare anche se non conosceva la lingua.

Ma da quel vocabolario, nella prima famiglia c'era un professore anziano, sua moglie, loro avevano due figlie sposate [con i bambini]… stando con i bambini ho imparato subito a parlare. Le dirò anche un'altra cosa, è molto importante il modo con cui ti trattano, la signora anziana stava sempre a casa e mi aveva fatto vedere tutto.

Lina invece racconta:

Ero venuta a Roma da mia sorella. Lei con il marito vennero a prendermi, ma conoscevo poche parole ed era difficile trovare lavoro. I signori di mia sorella mi ospitarono nella loro villa… Ho studiato tanto l'italiano: tre mesi. Tre mesi sono stata senza lavoro, era difficile trovarlo. Mi capitavano solo lavori che richiedevano una conoscenza della lingua. Per tre mesi sono stata dalle persone da cui abitavo. E loro mi hanno trovato [lavoro] con due bambini: una bambina da 2 anni e mezzo e una ragazzina di quasi 9 anni. Mi hanno accolta bene, con i bambini la lingua si impara meglio e così l'ho imparata".

Rostyslav invece servono sei mesi per imparare la lingua, mentre Anna soffre per le stesse difficoltà di Lina: "ho cercato lavoro per tanto tempo, non ho lavorato per ben tre mesi, perché chiedevano che conoscessi la lingua oppure il posto di lavoro era lontano, perciò non è stato facile per me". Durante la seconda permanenza di Anna in Italia la sua conoscenza dell'italiano è migliorata notevolmente e questo ha giocato un ruolo importante: "avevo preso il treno e sono partita per Roma, mi aveva salvato la lingua, perché si doveva cambiare il treno, quindi bisognava conoscere almeno le parole semplici". Gli intervistati avevano scarsa conoscenza dell'Italia. Maria sapeva che era un paese "che assomiglia a uno stivale sulla carta", Rostyslav "sapevo che si guadagna bene lì, nient'altro".

Di quattro intervistati soltanto Maria, durante la sua seconda permanenza, si è regolarizzata. Quanti erano in Italia tra il 1998 e il 2000-2001 affermano che in quegli anni la regolarizzazione era più un'eccezione che la regola. Lina racconta: "Per prima cosa in quegli anni era difficile, si legalizzavano quelli che già lavoravano da 2 o 3 anni. Loro avevano i signori fissi, che li registravano dalla polizia, gli facevano la tessera sanitaria, ma erano dei casi molto rari per quegli anni". Occorre inoltre considerare che questi migranti erano scarsamente interessati alla regolarizzazione, perché non progettavano di rimanere definitivamente in Italia: "Sinceramente potevo farlo anch'io, ma non pensavo di rimanere per tanto tempo, perché mia madre [in Ucraina] stava da sola. Non avevo la possibilità di progettare la mia vita lì, sono venuta soltanto per guadagnare e per tornare a casa". Maggiori possibilità di regolarizzazione le hanno godute quanti si trovavano in Italia negli anni successivi. Anna racconta che durante la sua seconda permanenza in Italia c'è stata la possibilità di regolarizzarsi, anche se:

Non tutte le persone potevano o volevano fare il permesso. La prima volta ho lavorato come badante per a una signora di 80 anni che aveva problemi con i reni, né lei né i suoi figli mi volevano fare il permesso, perché la vecchietta stava per morire. I suoi figli non erano interessati a farmelo, perché sapevano che non sarei restata da loro per tanto tempo".

Anna, come anche Lina, è convinta che "il permesso lo fanno per chi lavora in famiglie dove ci sono dei bambini, quindi dove la persona può rimanere a lungo". Ma Anna non aveva insistito, perché "io sapevo che non sarei restata per tanto tempo, mi aspettavano i figli e il marito". Anche Rostyslav durante la sua permanenza in Italia aveva provato a regolarizzarsi, ma "non si poteva fare nulla, dato che ero arrivato come clandestino. Non avevo alcuna possibilità, perché non c'era il timbro dell'entrata sul passaporto". Maria ha ottenuto i documenti subito dopo il suo secondo arrivo in Italia:

La seconda volta sono stata ufficialmente legalizzata. Ero appena arrivata… i miei signori mi hanno subito proposto di fare il permesso di soggiorno. Si meravigliavano tutti come mai avevo i documenti, ma poi ho deciso di tornare. Io rispondo con le parole di mio marito: "Myrosja. Non voglio sapere niente, se non torni - le pantofole saranno occupate e basta". Beh, scherzavamo, ma no, la famiglia non si può lasciare… Ma ho aspettato quel "permesso" quasi 9 o 10 mesi. Praticamente mi è servito una sola volta, quando mio padre si ammalò e fu operato all'arteria coronaria. Sono venuta per due settimane e subito sono ritornata.

Il mancato uso del "permesso" suscita in lei un misto di dispiacere (è servito una sola volta) e di orgoglio (la famiglia per lei è al primo posto e perciò non è più ritornata in Italia, nonostante che tutti si chiedessero come facesse a "perdere" un'occasione del genere). Gli intervistati hanno cercato lavoro con l'aiuto dei parenti che lavoravano già in Italia (Lina era venuta dalla sorella, Rostyslav dai genitori, Maria da altri parenti) o dei conoscenti (il secondo viaggio di Maria, due viaggi di Anna). Le donne tradizionalmente si sono sistemate nel settore domestico, Rostyslav come commesso al mercato (suo padre in Italia lavora come guardiano e giardiniere). Soltanto Anna si inserisce nel settore agricolo. Lina, Rostyslav e Maria hanno lavorato sempre negli stessi posti. Solo Anna ha cambiato spesso posto di lavoro. Durante la sua prima permanenza ha cambiato infatti tre lavori, mentre altri due posti li ha cambiati durante la seconda permanenza. Maria ha lavorato in tre posti contemporaneamente durante la sua permanenza in Italia. Il primo lavoro era quello di base, cioè badare ai bambini e svolgere le pulizie in famiglia. "Cominciavo alle 8 e finivo alle 18. Questa era una sola famiglia, ma tre case diverse. Non veniva nessuno per pulire, cucinare, si preparava qualcosa per la cena o il pranzo. Ero stanca morta". Il secondo lavoro lo svolgeva in collaborazione con un'amica facendo l'assistenza notturna a una signora anziana:

La vecchietta urlava di notte, bisognava alzarsi spesso. Pagavano tutte e due. Per me era conveniente. Non era molto lontano, potevo arrivarci facilmente, e si guadagnava bene. Anche

domenica stavamo con quella vecchietta… una domenica io, l'altra la mia amica, più le ore notturne, si faceva una bella somma".

Il terzo lavoro supplementare di Maria era la stiratura del bucato dei vicini ogni giovedì. Lavorando così intensamente Maria è riuscita a guadagnare molto bene. Per il lavoro principale otteneva 620 dollari più la tredicesima e l'extra per i festivi; per l'assistenza alla vecchietta 50 dollari alla domenica e 300 dollari per le notti, mentre per un'ora di stiratura circa 10 euro. Durante la sua seconda permanenza Maria ha lavorato in una "famiglia marchigiana" dove faceva i lavori domestici e guadagnava 800 euro al mese. Rostyslav ha lavorato meno di tutti e non ha cercato un secondo lavoro:

Al mercato stavo prima da un proprietario. Ma a lui non servivano tanti lavoratori, quindi ho cambiato capo… Mi occupavo delle vendite. Non avevo colleghi, stavo da solo, vendevo da solo. Avevo un capo italiano, ed ero l'unico lavoratore. Lavoravo dalle 7 del mattino alle 3 di pomeriggio. Dopo le tre il mercato chiudeva e io stavo a casa, riposavo…. Il padrone mi pagava 20 euro al giorno quando i clienti non c'erano, e 50 euro quando c'erano… dopo il mercato ero stanchissimo, non volevo nessun altro lavoro".

Lina e Anna stanno in mezzo tra Maria "l'instancabile" e Rostyslav "il pigro". Lina ha lavorato in una famiglia come governante e ogni giovedì stirava il bucato, guadagnando 500 dollari oltre a 12 dollari all'ora per la stiratura. Anna in paragone con altri rispondenti cambiava spesso posto di lavoro. Durante la prima permanenza ha cambiato tre lavori: all'inizio faceva i servizi, dopo raccoglieva gli spinaci vicino a Napoli, e poi era assunta come badante per una signora anziana. Lina, paragonando la vita all'estero e in Ucraina ritiene che "all'estero lavori e sai perché lo fai". Il lavoro all'estero secondo Lina fornisce stabilità e uno stipendio "normale", quello che manca in Ucraina. Per Anna la migrazione lavorativa era pregna di un diverso significato, perché partendo per l'Italia lei sfuggiva a problemi personali: "In Italia i problemi sono pochi, cioè la persona con cui lavori, qui ci sono tanti problemi diversi".

Durante il periodo all'estero i migranti mantenevano i contatti con le famiglie in due modi: il contatto "diretto" (viaggi a casa, lettere, telefonate e diverse forme di collegamenti via Internet) *e* finanziario (le rimesse, la frequenza e la consistenza delle rimesse). Sulla modalità e frequenza dei contatti "diretti" influiva il periodo di permanenza in Italia, la posizione del migrante e anche il grado di parentela. Quei migranti che sono stati in Italia alla fine degli anni '90–inizio del 2000 non disponevano ancora dei cellulari, e quindi scrivevano lettere o chiamavano con le schede telefoniche. Lina quasi sempre telefonava alla madre: "Quasi ogni domenica noi andavamo a Roma, lì c'erano i posti telefonici pubblici, mia madre era sola...

Parlavamo con lei ogni domenica, era il nostro obbligo familiare di chiamarla per chiederle come andavano le cose. Ho telefonato per tre anni". Lina telefonava anche alla futura moglie di suo fratello, invece al fidanzato scriveva delle lettere: "Beh, a mio marito attuale scrivevo le lettere. Le mandavo una volta per posta, l'altra con il pulmino".

Le situazioni di Maria e Anna durante la loro prima permanenza in Italia erano molto simili. Maria una volta alla settimana mandava le lettere con il bus e andava alla posta per telefonare. Anna racconta che parlava al telefono: "non scrivevo le lettere, Internet non c'era. Telefonavo alle amiche, alla cugina, al fratello. Non c'erano ancora i telefoni cellulari, c'erano le cabine telefoniche, compravo la scheda e telefonavo. Quando avevo la scheda chiamavo".

La diffusione di massa dei cellulari ha aumentato notevolmente la frequenza dei contatti delle migranti con i parenti. Maria disponeva di un cellulare durante la sua prima permanenza:

Me l'ha dato il genero minore [dei signori]; così i contatti sono diventati più facili. Dopo abbiamo comprato il cellulare anche a mio marito. Non c'erano problemi… [Telefonavo] o ogni due giorni, o ogni giorno. Scrivere gli sms non è cosa. Abbiamo parlato domenica, avevo spedito qualche pacco per i figli, già lunedì chiamavo per sapere se l'avevano ricevuto…e così, noi ci sentivamo spesso".

Rostyslav afferma invece: "telefonavo ogni giorno. C'era l'offerta promozionale e quindi chiamavo ogni giorno. Le lettere non le scrivevo, l'Internet non lo usavo, solo il cellulare. Sentivo tanto la mancanza dell'Ucraina, soltanto durante la prima settimana non ho telefonato, ma dopo ogni giorno, non costava tanto". Nessuno dei rispondenti usava la rete elettronica come mezzo di comunicazione. Nessuno è entrato in contatto con qualche istituzione ufficiale ucraina durante la permanenza in Italia. Di regola i migranti stessi telefonavano a casa perché costava di meno, però nel caso di necessità i loro parenti in Ucraina avevano tutti i contatti necessari. Lo stato irregolare di tutti gli intervistati, eccetto Maria, ha reso impossibile le visite periodiche a casa.

Le rimesse sono il secondo modo importante di "collegamento" tra le famiglie, effettuato da tutti i migranti, tranne Rostyslav: "Non mandavo i soldi, i parenti non ne avevano bisogno… Mandavo i soldi direttamente in banca, cambiavo in dollari e li mettevo sul conto. Mi servivano per il matrimonio. Nessuno poteva toccarli, solo io". Lina, Anna e Maria mandavano i soldi guadagnati a casa:

L'accesso ai soldi ce l'aveva solo mia madre. Li spedivo una volta ogni tre mesi. Ricevuto lo stipendio cercavo subito di cambiarli e mandarli presto per non spendere niente. [Mandavamo] soltanto col pulmino, con l'autista conosciuto. In quei tempi non si spedivano con le banche come adesso…si doveva chiedere l'aiuto dei signori da cui lavoravi (Lina).

Li mandavo ogni mese [a mio marito o alla figlia maggiore] non potevo permettere che nel caso mi succedesse una disgrazia i miei rimanessero senza soldi… la seconda volta che sono stata in Italia avevano già aperto la *Western Union*, ma costava di più che mandare con il

pulmino e l'autista. Loro prendevano la percentuale più bassa, ma il rischio era grande, arriverà o non arriverà (Maria)
Mandavo i soldi una volta al mese…Li gestiva mio marito, i figli non avevano l'accesso, erano troppo piccoli (Anna).

La migrazione lavorativa ha garantito ai migranti soprattutto il capitale necessario per la loro attività successiva. Inoltre, i migranti hanno dovuto superare innumerevoli e svariate difficoltà durante il viaggio e la permanenza in Italia; essi hanno agito come soggetti autonomi, rischiando e prendendo continue decisioni. Queste esperienze sembrano essere state fondamentali nel "rinforzare" il loro carattere imprenditoriale.

2.3.3 Il ritorno in Ucraina

Tutti gli intervistati esaminano la loro permanenza in Italia come una fase temporanea della loro vita finalizzata al guadagno. Essi sono poi ritornati in Ucraina, in autobus o in aereo, prima del tempo previsto per motivi familiari. Nonostante avessero attraversato la frontiera italiana o fossero senza documenti, nessuno di loro ha avuto dei problemi alla frontiera italiana mentre tornavano a casa. "La signora da cui lavoravo mi aveva accompagnato all'aeroporto, ho comprato il biglietto, sono salita sull'aereo e sono volata per la Polonia. Dalla Polonia ho raggiunto l'Ucraina" (Anna). "No, non c'era nessun problema… Prendi l'aereo, nessuno ti ferma, ti siedi e torni tranquillamente" (Rostyslav).

Lina è tornata a Natale del 2000, perché sua sorella aveva partorito e necessitava d'aiuto: "Appena si cominciavano le pulizie per le feste…Dopo ho cominciato a vendere al mercato, mia madre aveva il suo chiosco, poi mi sono sposata". Maria la prima volta è tornata per motivi familiari: "mio marito gridava: 'Non ci serve niente, abbiamo tutto, torna a casa!'. Maria è rimasta in Ucraina per un anno e mezzo prima di ripartire per l'Italia; durante questo periodo ha fatto i restauri della casa. Il secondo viaggio non era progettato, ma non trovando un'occupazione ben remunerata ha deciso di partire nuovamente. Dopo il secondo ritorno ha cercato un locale per aprire la sua impresa e ha svolto le pratiche burocratiche.

La prima volta Anna è tornata a casa perché il marito e il figlio si erano ammalati. E' rimasta senza lavoro per tre anni. Con i soldi guadagnati ha ristrutturato la casa, ma la maggior parte del denaro è stato speso per i bisogni quotidiani della famiglia. "I soldi che mandavo li spendevano per vivere". La causa del secondo viaggio è nuovamente la mancanza di soldi, la figlia si doveva sposare e il marito si era ammalato. Anna è ritornata poi definitivamente in

Ucraina a causa della seconda gravidanza di sua figlia e della necessità di badare ai genitori anziani. Per Anna è improponibile assumere qualcuno per badare ai genitori, mentre lei continuava a guadagnare in Italia (alcune donne-migranti fanno così, anche se questa non è una pratica molto diffusa): "Per me non esiste proprio, perché una persona estranea deve assistere i miei genitori? Mica stiamo in Italia, non possiamo permettercelo".

Rostyslav è tornato perché "dovevo sposarmi, la mia ragazza mi telefonava: 'basta, finisci', e io non ne potevo più". Tornato nel giugno del 2008, si sposa a luglio, ma prima restaura l'appartamento. Nel dicembre del 2008 Rostyslav e sua moglie stavano aspettando i documenti per andare in Italia. Questa volta partono per aiutare i genitori a restituire i soldi spesi per l'acquisto del locale acquistato in campagna.

2.3.4 Sfera dell'attività pubblica

Nessuno dei migranti ha fatto parte di associazioni di immigrati in Italia o partecipato a particolari mobilitazioni sindacali o politiche. Anna e Maria spiegano questo fatto con la mancanza di tempo. Anna faceva parte del sindacato soltanto quando lavorava come pasticciera. Rostyslav e Lina invece non hanno mai fatto parte di organizzazioni professionali. Gli intervistati sono scarsamente interessati alla politica ucraina e italiana sebbene in modo diverso: "La politica ucraina mi dà sui nervi, non pensano proprio a noi…. Quella italiana, beh, ascolto ogni tanto il notiziario… non mi importano tanto le loro elezioni, non ho tempo (Maria). Lina non si interessa più della politica ucraina: "quando ancora c'era la mamma, io guardavo insieme con lei, ma adesso non mi interessa più. Non c'è niente di interessante", invece di quella italiana lei non si è mai interessata. Rostyslav pensa che la politica italiana "non mi serve, non mi sono mai interessato e non voglio interessarmi", invece di quella ucraina si interessa parecchio. Anna si interessa della politica italiana: "a volte voglio ricordare qualcosa in lingua italiana, capisco un po' la trasmissione italiana o qualche film", ma non dimostra alcun interesse per la politica ucraina.

Anche i figli dei rispondenti non si interessano della politica, la seguono solo in modo superficiale: "Quando c'era la Rivoluzione arancione mio figlio e tutti noi abbiamo partecipato. Ma adesso non c'è alcun interesse, per nessuno" (Anna). La figlia maggiore di Maria "ha una concezione del mondo ben diversa", e il figlio "conosce tutti gli uomini di politica ucraini, sa chi è Baloha, ma del resto non [si interessa] tanto". I giornali italiani sono letti ogni tanto solo da Anna ("se mi capita tra le mani"). I giornali ucraini sono letti da tutti, ma non

sistematicamente. “Due volte alla settimana. I giornali non mi piacciono tanto, ma se c’è qualcosa di interessante lo posso leggere” (Rostyslav). La radio ucraina è ascoltata solo da Rostyslav e Maria, la radio italiana da nessuno degli intervistati.

A proposito dei programmi televisivi gli intervistati mostrano un interesse più elevato. Le trasmissioni italiane sono guardate da tutti tranne da Anna, che ha la possibilità di guardarli ma non lo fa: “Sono tornata tranquilla nel mio alveo, non vedo il senso di mettermi in testa cose inutili”. A Maria piacciono “i loro telegiornali, i programmi di svago, per esempio ‘Sposami’, l’ho guardato un paio di volte”. Secondo Rostyslav “I programmi italiani sono molto più interessanti dei nostri… Il notiziario, i film sono più interessanti…. La loro Tv è molto più ricca della nostra, più sviluppata”. La televisione ucraina è guardata tutti (il telegiornale, le telenovele, i varietà).

Nelle famiglie di Anna, Maria e Rostyslav si parla esclusivamente l’ucraino, solo Lina parla polacco con il marito, perché sono polacchi, ma con il bambino parlano prevalentemente in lingua ucraina. Tra tutti gli intervistati solo la famiglia di Maria trascorre le vacanze viaggiando, tutti gli altri preferiscono riposare e basta. I migranti di ritorno frequentano prevalentemente “ucraini ordinari”. Solo Rostyslav frequenta migranti di ritorno “Ci sono tante persone nel villaggio che sono state in Italia”.

In Italia tre donne frequentavano la Chiesa, anche se non sistematicamente. Lina seguiva la funzione nella Chiesa cattolica, Maria nella Chiesa ucraina; Anna andava in una Chiesa qualsiasi in Italia. In Ucraina solo Lina e Maria frequentano la Chiesa ogni domenica. Anna in Italia andava in Chiesa più spesso che in Ucraina, perché “in Italia i problemi sono pochi”. Rostyslav non va in Chiesa in Ucraina, né ci andava in Italia. Tra le Chiese ucraine, secondo Lina, solo quella cattolica di Sambir ha dei contatti con l’Italia, perché prima di Capodanno (2008) il prete ha proposto di andare a Natale a Roma a tutti quelli che possedevano i documenti necessari o “la carta per la Polonia”, con la quale è più facile ottenere il visto per l’Italia.

2.3.5 Percezione dei migranti di ritorno

Secondo Anna il comportamento dei vicini nei suoi confronti non è cambiato. Loro capiscono la situazione perché “anche i vicini stanno lavorando all’estero, chi in Italia, chi nella Repubblica Ceca”. Occorre evidenziare che prima dell’intervista la mediatrice dell’incontro mi aveva raccontato che Anna non voleva parlare della propria esperienza e suo

marito era intervenuto nella conversazione dicendo: "racconta, racconta quanti uomini hai avuto lì". Anche Maria pensa che il comportamento dei vicini non sia cambiato. Lina e Rostyslav non hanno potuto dire niente dell'atteggiamento dei vicini.

Il racconto di Lina rispecchia stereotipi comuni verso le donne-migranti che lavorano in Italia:

[Tornavo] con l'aereo a Cracovia. [I polacchi] non mi chiedevano perché non tornavo da così tanto tempo in Ucraina... Ma quando attraversai la frontiera [ucraina] venendo dalla Polonia [la guardia ucraina] mi chiese dell'uomo italiano, dato che la maggior parte delle nostre donne torna con gli italiani[87] [ride]…. Dopo era difficile andare in Polonia con quel passaporto, anche per fare le compere, mi chiedevano sempre spiegazioni su quel visto italiano scaduto.

Secondo le sue osservazioni, l'atteggiamento nei confronti delle donne-migranti in Ucraina è molto negativo:

Tutti i nostri uomini sono convinti che [le donne] vanno lì a prostituirsi, sapete com'è in Ucraina…Un taxi mi accompagnava a casa. Subito dopo il ritorno si sentiva un po' l'accento italiano. L'autista mi chiese: "Lei è tornata dall'Italia?" io risposi: "Si". E lui mi disse: "Siete tutte quante prostitute!"… Hanno messo in giro questi pettegolezzi tanto tempo fa, ma resiste ancora. Ma le nostre donne sono normali, ognuna va a guadagnare.

Secondo Anna, i mass-media mettono i migranti sotto una luce negativa: "tutti si lamentano che ci sono donne che si comportano in modo sbagliato…. Io non le conosco, tutte sono brave". Il resto degli intervistati non hanno un'idea precisa sulla rappresentazione dei migranti nei mass-media. Vediamo quindi che insieme all'atteggiamento comprensivo verso la migrazione e le donne-migranti è molto diffusa un'immagine libertina, che viene trasmessa nei mass-media.

La posizione economica delle famiglie è migliorata notevolmente dopo la migrazione in Italia. La famiglia di Maria non era povera prima della partenza, ma il loro benessere è cresciuto in modo consistente dopo la migrazione. Essi hanno restaurato l'appartamento e avviato una propria attività. Una trasformazione simile ha interessato anche la famiglia di Rostyslav: prima della migrazione i suoi genitori abitavano in una vecchia casa di legno, successivamente hanno acquistato l'appartamento, lo hanno ristrutturato e hanno acquistato un locale per iniziare un'attività. Anche Lina ha investito i soldi guadagnati nella propria attività, ma poi ha chiuso il negozio di commerciante a causa del matrimonio e della gravidanza. Anna con i soldi guadagnati doveva sostenere tutta la sua famiglia composta dal marito malato e disoccupato, dal figlio-studente, dalla figlia sposata e disoccupata, dal genero disoccupato, da

[87] Secondo le parole di Lina e il parere della guardia di frontiera, le donne ucraine raramente ritornano in Ucraina con il passaporto scaduto: di regola esse tornano o con documenti regolari o con uomini italiani. Lina non aveva né i documenti, né un uomo italiano, perciò le chiedevano "dov'è l'italiano?".

due piccoli nipoti e dai genitori anziani. Nonostante ciò Anna è riuscita anche a ristrutturare la casa.

A proposito della posizione sociale i rispondenti confermano che essa è cresciuta, ma non hanno portato esempi concreti. La moglie di Rostyslav racconta che lei è ingrassata molto durante il periodo in cui è stata a casa senza lavoro (prima del matrimonio). Aveva chiesto alla futura suocera il permesso per avviare un'attività agricola, ma ha ricevuto una risposta indignata: "Ma come, io sto in Italia e tu ti metti ad allevare maiali!?". Come vediamo per mantenere lo status acquisito attraverso la migrazione lavorativa vengono esclusi alcuni lavori, ritenuti inadeguati e indegni rispetto ai guadagni del migrante, come le attività agricole o la vendita di prodotti agricoli al mercato. Gli aspetti negativi in Ucraina secondo i migranti di ritorno sono: "l'assenza del potere, il caos" (Rostyslav); "gli ucraini sono una nazione buona, ma gli manca la testa [il capo] buona" (Anna); "l'instabilità…all'estero, anche in Polonia, se stai senza lavoro, qualche cosa si può sempre trovare... Ma da noi tu devi pagare i soldi per avere un lavoro e poi ti licenziano lo stesso" (Lina); "Quando i giovani si sposano, non possono comprare manco il televisore! E come potranno comprare la casa? I prezzi sono irraggiungibili!" (Maria).

2.3.6 L'esperienza dell'autista

Slavik all'inizio della sua attività si occupava del trasporto di persone in Spagna. Aveva deciso di fare questo lavoro quando: "La moglie era andata in Spagna, e ho deciso di raggiungerla, lì c'era anche mio figlio…. Da noi a Sambir viveva uno [uomo] che viaggiava in Spagna da solo. Sono andato da lui e mi disse "ok", fai il visto, l'ho fatto e sono partito". Il figlio maggiore di Slavik dopo aver finito il collegio di statistica a Sambir parte per la Spagna con la sua futura moglie, lì si sposano e nasce la loro figlia. Questa famiglia vive in Spagna già da 9 anni e non ha alcun progetto di rientro. Anche il secondogenito ha seguito le orme del fratello maggiore in Spagna. Nel 2002 Slavik decide di cambiare il percorso del pulmino non più verso la Spagna, ma verso l'Italia perché "è più vicina. Quando i miei colleghi arrivano in Italia, io devo guidare altri 2000 chilometri per la Spagna. Arriviamo sabato notte, e domenica alle sette del mattino bisogna alzarsi, praticamente una notte non dormi".

L'intervistato si esime dal dichiarare il suo guadagno, ma dal testo dell'intervista si capisce che la cifra varia tra i 200 e i 400-450 euro. Secondo Slavik, il suo stipendio è molto basso rispetto ai rischi legati al trasporto. "Se mi pagheranno 500 euro, potrò ancora viaggiare

due, cinque anni. Adesso, con lo stipendio che ho non mi conviene". Lui pensa di smettere con questa attività: "Le mie risorse sono sprecate, sto al volante quasi da 35 anni, ho fatto il giro del mondo parecchie volte".

Tra i lati positivi del suo lavoro Slavik nomina la possibilità di visitare diverse città e paesi, lui prova una soddisfazione enorme quando attraversa Budapest, Praga, Roma, Venezia. Mentre gli aspetti negativi sono: lo stipendio basso, il rischio di essere derubato, ucciso o di fare incidenti stradali, le difficoltà legate all'attraversamento delle frontiere, la stanchezza, le difficoltà ordinarie (a volte si dorme nel pulmino tante notti, non si mangia o comunque si mangia freddo e male). Slavik insieme con il compagno-autista attraversa l'Austria ed entra in Italia:

Dopo 65 chilometri ci fermiamo a fare benzina alla Esso. La frontiera [tra Italia e Austria] non c'è… Ci fermiamo alla stazione di servizio Esso; le donne vanno a sgranchirsi le gambe, noi facciamo il pieno, prendiamo "i bollini"[88]. Sono dei piccoli quadretti che si incollano nei libretti speciali, se riesci ad incollare 250 pezzi e paghi altri 100 euro potrai avere un televisore Samsung con lo schermo piatto. A quell'Esso prendiamo il caffè, andiamo in bagno ecc. Aspettiamo quelli che sono in ritardo con gli autobus. Aspettiamo 2 o 3 autobus e carichiamo i passeggeri e le valige negli altri autobus per smistarli in base alle città di destinazione. Uno va a Venezia, l'altro a Milano, un altro a Napoli.

Dopo aver caricato i passeggeri e i bagagli, gli autisti portano tutte le donne a destinazione, dopodiché vanno in una casa dove vivono dei conoscenti vicino a Napoli. In questo posto essi mangiano, dormono, si lavano, e il giorno dopo nel pomeriggio "andiamo in giro per le cittadine intorno a Napoli, dove ci sono le nostre donne, prendiamo i pacchi che bisogna portare in Ucraina". Ogni autista ha il suo territorio chi nella provincia di Napoli, chi a Caserta, chi a Foggia. Raccolti tutti i pacchetti questi vengono impachettati: "A volte ci incontriamo alle quattro e mezzo del mattino. Prendiamo tutti i pacchi e li carichiamo su unico bus con il rimorchio. Scarichiamo le borse e carichiamo le donne. Dopo ci laviamo le mani, mangiamo qualcosa e partiamo". A volte al posto di due autisti ne partono quattro. Si fermano in tutte le stazioni di servizio, perché lì ci aspettano altre donne che vogliono mandare dei pacchi a casa. Qualche volta a Venezia l'autobus viene fermato dalla polizia e multato per il sovraccarico:

La polizia ci sorpassa, ci costringe a fermarci alla stazione di servizio, controlla i passaporti. Ci costringe a pesare il carico e ci fa una multa di 1.000-2.000 euro. Perciò cerchiamo di non passare per Venezia…Prendiamo anche 2,5 tonnellate, è vietato…è terribile!.

[88] Per "Bollini" si intende una raccolta punti della ESSO.

I bus sovraccarichi vengono multati anche in Austria, perciò gli autisti hanno cambiato strada, viaggiando attraverso la Slovenia.

Se finisce la benzina sull'autostrada in Italia, arriva la polizia, chiama il distributore e dopo paghi da 300 a 500 euro di multa. La benzina costa solo 50 euro o magari 100, ma il resto lo paghi alla polizia. La polizia sta dietro di te con le luci accese, sull'autostrada c'è un viavai pazzesco, senza la polizia ti possono urtare.

Nei casi invece peggiori i mini-bus vengono bloccati da malviventi travestiti da carabinieri. Come si può notare, anche in questo caso, le forme di stereo tipizzazioni sono forti.

Sono dei marocchini, che perseguitano gli autobus in autostrada e dicono: "Avete dei soldi falsi". Alcuni ragazzi portano tutti i soldi nelle borsette con sé. Quello della polizia, con il distintivo, ma senza divisa…ci disse: "Fammi vedere i soldi che hai". I ragazzi si spaventano. Aprono quella borsetta e il poliziotto gliela strappa e corre alla sua macchina, poi scappano. E in quella borsetta possono esserci 10 mila euro, anche di più. I ragazzi ci cascavano così, è una situazione che fa paura.

Il vicino di Slavik, anch'esso impiegato nel settore dei trasporti internazionali, nel 2000 è stato rapinato, mentre un suo collega addirittura ucciso:

Per fortuna con lui c'era la moglie che si era messa a pregarli in italiano: "Non uccidetelo, vi prego". Lo hanno lasciato andare, ma hanno preso tutto: pulmino, pacchi, soldi…lo cacciarono dalla strada, scesero dalla macchina con la pistola e gli dissero: "Tira fuori tutti i soldi… [in un altro caso] stettero a distanza di 5 metri, lui voleva spegnere il motore e si era chinato verso la chiave. Loro gli spararono nella pancia, e si presero dei soldi. L'uomo morì".

L'intervistato stesso racconta che:

Una sola volta mi ha sorpassato una macchina che voleva spingermi sulla corsia di destra. Avevo capito la manovra, e invece di rallentare ho girato a sinistra sulla corsia più veloce, dove bisogna accelerare al massimo. Non puoi andare a 100 all'ora… loro hanno capito che non potevano prendermi e così mi sono salvato.

Per gli autisti uno dei momenti cruciali rimangono le frontiere. In particolare le più difficili vengono ritenute quelle vicine all'Ucraina.

Dobbiamo attraversare la frontiera polacca, slovacca e ungherese. Queste tre frontiere sono le più difficili. Non controlla nessuno, magari la polizia per strada. Quando ancora c'era la frontiera tra Romania e Austria i poliziotti spesso ci fermavano in Austria alla dogana, cercavano le sigarette, nonostante lo avessero già fatto alle dogane precedenti.

Slavik afferma che i doganieri già sanno a memoria tutte le targhe dei bus e delle automobili, e controllano attentamente quelli di Cernivzi. "Quelli di Cernivzi portano sempre merce di contrabbando, quelli di L'viv – quasi mai". Egli racconta che d'estate occorre anche sobbarcarsi lunghe ore d'attesa a causa del ritorno a casa dei migranti.

"A volte si aspetta in fila più di 12 ore solo per passare in Ungheria…Alla frontiera controllano i passaporti, i doganieri ungheresi tagliano i pacchi e cercano le sigarette, a quelli che conosciamo facciamo dei piccoli regali, e possiamo quindi portare una cassetta ciascuno. Se stai portando più di 5 cassette devi pagare la multa di 48 euro.

Adesso gli autisti hanno la possibilità di usare gratuitamente l'autostrada attraverso la Slovenia.

A Budapest qualche volta ci sorpassa la polizia, cominciamo a chiacchierare, gli diamo 5 euro, 20 euro, dipende da come si comportano, se sono tranquilli bastano 5 euro, se ti dice: "Molti fiorini" bisogna dare di più. Ma più di 20 euro non chiedono, poi ti lasciano andare.

Tornando dall' Italia di solito si passa molto velocemente la frontiera ungherese.

Arrivi alla nostra dogana, scarichi la metà della merce, il doganiere controlla che non ci sia roba nuova nascosta o qualche motorino. Se è tutto a posto, il doganiere ti dà un foglio di carta dove c'è scritto la somma da pagare alla cassa… Era capitato che i ragazzi di Cernivzi nascondessero le macchine dentro i pulmini…. Uno era riuscito a portare una motocicletta Honda rubata ai poliziotti.

Secondo Slavik nel 2002–2003 la situazione era più pericolosa all'uscita dall'Ucraina, mentre adesso "è più pericoloso all'uscita dall'Italia, specialmente vicino Napoli, c'è la mafia, più avanti, in Austria, Ungheria queste cose non ci sono". Nel bus possono viaggiare 6-7 passeggeri. La maggior parte dei passeggeri sono donne che vanno in vacanza d'estate o durante le feste, ma talvolta viaggiano anche senza passeggeri. Prevalentemente si tratta di donne originarie di Sambir o dei paesi limitrofi. Tuttavia Slavik conosce superficialmente le famiglie della zona. Il prezzo del pacco trasportato è di 2-3 euro al chilo. La procedura della spedizione del pacco si svolge così: Slavik scrive l'indirizzo, pesa il pacco o la borsa e indica il prezzo da pagare. La persona paga e la borsa viene stivata nel mini-bus, quando la merce è eccessiva viene smistata negli altri pulmini.

Le truffe e le rapine durante le spedizioni dei pacchi sono frequenti. Slavik racconta di quando gli avevano rubato il pacco che costava circa 70 o 100 euro. Scaricando la merce in Ucraina e controllando l'elenco lui si era accorto dell'assenza di una borsa. "Dopo ho dovuto portare i pacchi di quella donna gratuitamente per la stessa somma". Inoltre Slavik racconta del caso capitato a un suo collega. Una donna stava per spedire 2.000 euro, dietro di lei in fila c'era un'altra donna che aveva sentito l'indirizzo e il nome e cognome.

E lui [l'autista] non guarda mai le facce …prende i soldi, li conta, mette da parte, prende la percentuale". Quella donna, che stava dietro e aveva sentito tutta la conversazione, si allontanò, poi tornò dopo mezz'oretta e disse: 'Scusatemi, il mio nome è questo e l'indirizzo è quello, ridatemi quei soldi perché mi sono scordata di comprare alcune cose, poi vi porterò il resto e il pacco nuovo'. L'autista senza alcun dubbio diede i soldi a quella donna e lei, ovviamente, non si è più fatta viva.

Arrivati a Sambir gli autisti si recano a casa dal proprietario degli autobus, mangiano da lui, gli consegnano le liste delle persone e dei soldi. In seguito scaricano la merce, prendono lo stipendio e il proprietario li accompagna alle loro case. Secondo le parole di Slavik, le migranti mandano grandi somme di denaro prima delle feste. Le somme sono molto varie, da 5 euro per il nipotino a cifre molto più consistenti. "Siamo stati a Napoli, ogni settimana veniva una donna e spediva somme da non credere… Certo che abbiamo capito che lavoro faceva quella donna [la prostituta]… Ecco quali somme possono guadagnare le nostre donne in una settimana". Slavik non ha voluto dire la commissione che gli spetta per la spedizione dei soldi.

2.3.7 Attività imprenditoriali e progetti per il futuro

Alla domanda "chi ha avuto l'idea di aprire un'attività imprenditoriale?", alcuni intervistati tentavano di analizzare "le radici" della propria attività imprenditoriale. L'idea di aprire il negozio di parrucchiere appartiene a Maria. "Il marito voleva un negozio di detersivi. Gli ho detto: 'I detersivi portano allergie… e i soldi sono sempre nella merce, la bottega di parrucchiere non ha dei residui'". Dopo il suo ritorno Maria insieme con il marito ha comprato il locale e ha cominciato i lavori; allo stesso tempo preparano i documenti necessari. Il periodo dei preparativi dura un anno e mezzo; in questo periodo "mio marito mi aiutava tanto, andava con i documenti, badava alla costruzione". Il capitale di base era costituito dai soldi guadagnati in Italia durante la seconda permanenza. Inoltre sia il marito sia i genitori hanno contribuito finanziariamente. Dal punto di vista organizzativo Maria è stata aiutata molto "dalla sorella di terzo grado di mio marito, lei è a Naukova [il nome di una via di L'viv] ha un negozio proprio di parrucchiere, abbiamo parlato tanto con lei, mi disse: 'Io ti aiuterò, ti racconterò tutto e ti farò vedere'. E così è successo". Questo sostegno è stato di grande importanza per Maria, perché lei non era una parrucchiera professionista.

Adesso al negozio lavorano 10 persone, tutte ucraine. Il turnover del personale non è elevato e la maggior parte delle ragazze assunte all'inizio lavora ancora lì. D'altra parte, Maria dice che "è difficile con il personale, guardate in giro, ogni due passi c'è un negozio di parrucchiere, ma è quasi impossibile trovare un professionista". Durante il primo anno di attività Maria aveva lavorato da sola come amministratrice, ma dopo ha assunto una sua conoscente e adesso lavorano a turno, due settimane ognuna. Maria rifiuta l'idea di non lavorare perché prima di tutto "stai tra la gente e ti senti diversamente, e poi, se non sono inserita, non posso sapere niente". Lei non vuole assumere nessuno dei suoi parenti perché

vuole puntare sulla qualità e non sui legami familiari: “una ragazza che era una parente lontana voleva venire da me dopo il liceo. Ho detto: ‘Il mio non è il negozio per fare pratica’”. Maria pensa di occuparsi del negozio “finché non dividiamo tutto tra i figli”. L’intervistata vuole andare in Italia con la famiglia, ma solo in viaggio turistico.

Lina dopo il ritorno in Ucraina aveva investito i soldi guadagnati in Italia: “ne commercio di abbigliamento”. Lina decise di occuparsi del commercio perché “mia mamma era un’imprenditrice. Lei ci aveva insegnato che i soldi fanno soldi…. Mamma vendeva i prodotti alimentari, io i vestiti” perché “ci sono meno residui che nel cibo” e si sistemò al mercato. Lina faceva tutto da sola: da sola comprava e vendeva; dopo aver svolto questo commercio per quasi un anno lo lasciò per motivi familiari: “Era difficile e poi ho smesso, perché mia sorella mi aveva lasciato due figli [ed era partita per l’Italia], quando andavo al mercato dovevo lasciare i bambini con mia mamma, era un po’ difficile. Mi mancava il tempo”. La sorella di Lina le pagava 150 euro al mese per i figli e spediva i vestiti per i bambini, invece la madre di Lina acquistava il cibo.

Dopo questa pausa Lina torna al mercato; alla morte della madre infatti rimane il chiosco: “perciò continuo a fare questa attività, non voglio lasciare il lavoro di mia mamma. Il business proprio è sempre tuo, spendi tanto, ma in mano hai sempre i contanti ”. Adesso Lina insieme con la sorella vende prodotti alimentari. Alla base del loro commercio ci sono “i soldi di mamma e noi ancora tiriamo avanti”. I redditi non sono molto alti: “non possiamo permetterci di fare i restauri di casa o comprare i mobili “. Lina pensa di abbandonare il mercato e ritornare di nuovo in Italia perché conosce la lingua e dispone di buoni contatti. Rifiuta invece il lavoro statale e uno stipendio di 500-800 hryvni. Per ora l’unico ostacolo serio che le impedisce di partire è l’impossibilità di lasciare il bambino.

Anna ha affittato un negozio nel proprio villaggio nella primavera del 2008. “Lo affittiamo perché qualcosa si deve fare. I lavori non ci sono, avevo lavorato [per un anno ha fatto la pasticciera], ma quei soldi non bastavano, anche questi [del negozio] non bastano [ride], ma almeno non è lontano”. Anna aveva aperto il negozio perché “nel villaggio ci sono tanti bar e così quel negozio non lo volevano più affittare”. Il capitale principale non era quello dei risparmi “italiani”: “sono stata due anni a casa, ho lavorato un anno, l’altro sono stata senza lavoro…Mi hanno aiutato i genitori, il marito”. Anna tiene la contabilità e vende la merce. Il figlio a volte le dà il cambio, quando porta i resoconti nell’ufficio tributario o si reca ad acquistare la merce: “Mia figlia ha due bambine, non può. E il marito viene con me. Ho la macchina, senza questa non potrei fare niente”. Anna non ha dei progetti concreti per il futuro.

Non pensa di tornare in Italia perché ha i genitori anziani, però in Italia ci sono molti amici con i quali lei è ancora in contatto.

La madre di Rostyslav vuole invece aprire un bar e un negozio nel suo villaggio: "per far tornare i giovani al villaggio, perché il nostro villaggio si sta spopolando…bisogna aprire qualcosa per i giovani: un discobar o un bar notturno, quello che piace ai giovani, questa era l'idea di mia madre, non è l'idea mia"(Rostyslav). Il capitale iniziale è in parte quello "italiano", il resto è preso a prestito "Abbiamo preso a prestito 10 mila dollari, abbiamo comprato il negozio". Adesso i genitori stanno risparmiando per restituirli, e lui con la moglie va in Italia per aiutare i genitori. "Abbiamo appena cominciato a fare i restauri, ma adesso dobbiamo andare in Italia. Quando ritorneremo cominceremo [l'attività]". La figura chiave nell'organizzazione degli affari è la madre di Rostyslav: "mamma è responsabile di tutto, lei si occupa di tutto, io non lo so" (Rostyslav). La madre pensa di ritornare fra due anni e rimanere in Ucraina. Il progetto è che la moglie di Rostyslav lavori come commessa, e che lui si occupi dell'acquisto della merce, anche se Rostyslav dice sempre che "ancora non so, si vedrà".

Gli intervistati attribuiscono alla stato un ruolo negativo. Dalla loro esperienza emergono le seguenti difficoltà nello svolgimento degli affari:

1) le pratiche per i documenti: "[Lo stato crea] troppi ostacoli… noi con [quelle pratiche] abbiamo girato per 3 o 4 mesi (Maria);

2) il sistema di tassazione: "Le nostre tasse sono incredibili, per lo stipendio minimo di 550 hryvni devi pagarne 260 di tasse, ma è una cosa normale?...Questo non è lo stato che pensa ai suoi cittadini" (Maria).

3) la differenziazione dei prezzi tra i locali e quanti sono emigrati "Loro [le istituzioni dello stato locali] vogliono dei soldi e bisogna pagare dappertutto…E quando avevano sentito che ero stato in Italia, subito hanno alzato il prezzo di 3 mila dollari, qualcuno dell'altro villaggio voleva comprare questo negozio per 14 mila dollari, e a noi l'hanno venduto per 17, dicendo che siamo fortunati" (Rostyslav).

4) la gestione del personale:"Le difficoltà non ci sono, ma quest'anno già due donne hanno preso il congedo di maternità, e adesso la terza sta per prenderlo. Ecco la prospettiva…Ma grazie a Dio, una di loro dovrebbe riprendere il lavoro in primavera, ha iscritto già la figlia all'asilo. Io dico: 'Ragazze, pensateci bene'. L'unico problema è con il personale" (Maria).

5) l'instabilità dei prezzi e degli affitti: "durante i primi sei mesi dell'anno l'affitto era di 400 hryvni, nella seconda parte dell'anno erano già 600 hryvni. Bisogna pagare la patente. Il prezzo del posto cresce sempre, anche se non stai lì a lavorare, devi pagare lo stesso per il posto (Lina).

2.3.8. Conclusioni

Tra i diversi aspetti che caratterizzano le storie di vita dei genitori-migranti si possono evidenziarne alcune che influenzano le traiettorie dei loro figli. Si tratta dell'esperienza della mobilità da città a campagna e la migrazione lavorativa nei limiti dell'Unione Sovietica che è presente nel passato di due intervistati. I genitori degli intervistati lavoravano in posti scarsamente prestigiosi ma convenienti, che garantivano un alto livello di benessere familiare. Di conseguenza, queste famiglie hanno risentito maggiormente delle difficoltà economiche degli anni '90. I genitori di Maria sono riusciti a provvedere all'alloggio per la loro famiglia, avendo ricevuto due appartamenti nel periodo sovietico, quindi nel suo caso era assente la causa principale della migrazione lavorativa, cioè la necessità dell'acquisto dell'alloggio (a differenza della sorella maggiore di Lina, che lavorava in Italia al fine di acquistare la casa).

Le trasformazioni degli '90 hanno creato il terreno favorevole per le iniziative individuali e imprenditoriali. Le famiglie degli intervistati hanno iniziato a svolgere attività commerciali (2 casi), o alcuni membri famigliari sono andati a lavorare all'estero (2 casi), oppure gli intervistati stessi prima di partire per Italia disponevano già di un'esperienza di lavoro all'estero (2 casi). Anche Anna, la cui famiglia "sopravviveva" e sembrava passiva rispetto agli eventi, era stata in Polonia.

Nei casi descritti la migrazione lavorativa in Italia è spiegata soprattutto come una fonte di capitale per la realizzazione dei progetti imprenditoriali, ma non come la fonte di maggior consapevolezza innovativa. La consapevolezza innovativa nei casi di Maria e Lina si era formata ancora prima della loro partenza per Italia. Quella di Lina si è formata sotto l'influsso della madre, dalla quale lei ha assimilato non solo la filosofia dell'attività imprenditoriale che "soldi fanno soldi", ma anche un certo capitale finanziario e le abilità pratiche. Maria definisce sé stessa e la propria famiglia come gente intraprendente, il cui scopo è l'autorealizzazione. Come nel caso di Lina, la madre di Rostyslav ha una forte influenza sulla traiettoria di vita del figlio, però al contrario di Lina, Rostyslav è passivo, non dimostra alcuna iniziativa e segue le indicazioni dei genitori. Una situazione simile è quella di Anna, che soltanto sotto la pressione delle circostanze esterne, la disoccupazione dell'intera famiglia, è costretta a prendere alcune decisioni, prima di emigrare e poi di aprire un negozio. L'esperienza di Anna è quella di un agente di cambiamento "forzato". Lei si è occupata del negozio solo perché "bisognava occuparsi di qualcosa". Alla sua famiglia mancano i soldi, e non ci sono prospettive di

cambiamenti positivi. La sua narrazione è la voce di un individuo "perduto nelle trasformazioni". La variante dell'agente "forzato" può essere applicata anche a Rostyslav, che accetta in modo assolutamente passivo il suo ruolo di futuro proprietario del bar e del negozio, facendo quanto gli dice la madre. La posizione opposta viene mostrata da Maria: la sua è un'esperienza di agente di cambiamento "auto-realizzato". Maria ha sempre saputo "quello che voleva", di cosa aveva bisogno (all'inizio "l'ordine in casa, poi il business"). La sua famiglia è un sostegno importante per lei, perché in caso di necessità i membri mobilitano le proprie risorse finanziarie e sociali. Maria sapeva bene quale attività voleva iniziare e cosa bisognava fare per raggiungere tale obiettivo, e conosce bene i suoi progetti futuri. La variante dell'"agente di cambiamento" auto-realizzato è applicabile anche a Lina, che nonostante le difficoltà attuali valuta positivamente la sua attività imprenditoriale. Qualora perdesse la sua attività, lei rifiuta un lavoro statale e preferirebbe partire per l'Italia anziché lavorare in un posto malpagato in Ucraina. Infine, analizzando i trasporti internazionali come pratica lavorativa innovativa, che richiede determinazione, capacità di adottamento veloce e un certo decisionismo è possibile includere Slavik tra gli agenti del cambiamento "auto-realizzati", perché lui è soddisfatto del suo lavoro. Con una paga più alta, Slavik probabilmente avrebbe viaggiato ancora a lungo. E interessante notare che nonostante il suo successo nella società post-sovietica Maria affermi:

Prima dell'indipendenza la nostra vita era più facile e molto più semplice. Perché ogni persona era interessata a fare il proprio lavoro, ogni persona, non esistevano i simulatori di oggi. Ognuno lavorava. E le dirò che anche con gli stipendi di quei tempi la vita era diversa. Potevamo permetterci… I miei genitori erano dei semplici operai, ma noi ogni anno facevamo le vacanze al mare. Ecco. I genitori ci mandavano nei campeggi, non mi posso lamentare.

Per Anna l'unico periodo felice nella sua vita è stato quello della seconda metà degli anni '80. Evidentemente, gli intervistati non percepivano lo sconforto interno del periodo sovietico, anzi, tutto era più semplice e più prevedibile – redditi più bassi, ma anche rischi minori.

2.4 I processi migratori nella stampa ucraina e nei mass media

L'analisi della stampa è stata svolta prevalentemente sul quotidiano "Високий Замок – Vysokyy Zamok" (in seguito - V.Z.), tuttavia sono stati presi in considerazione anche altri giornali, quali "Експрес - Ekspres", "Дзеркало тижня – Dzerkalo Tyzhnya" (in seguito – D.T), nonchè alcuni quotidiani on-line.

Tra il 2007 e il 2008 buona parte degli articoli pubblicati sul quotidiano "V.Z" era dedicata ai processi migratori che interessano la popolazione ucraina, mentre solo una piccola percentuale era dedicata ai processi migratori nel mondo. Alcuni articoli descrivono la normativa sull'immigrazione di alcuni paesi: l'introduzione di nuove norme di attraversamento della dogana, l'introduzione dei test per i migranti in Germania e nel Regno Unito, i cambiamenti nella procedura del rilascio dei visti. Da una prima lettura della stampa analizzata si nota immediatamente come i migranti siano connotati in modo negativo.

I migranti sono, in genere, provenienti dall'Africa, dai paesi musulmani. Sono dappertutto, sono tanti... E dove ci sono i migranti c'è una forte mancanza di misure sanitarie e un ambiente criminale... Montmartre: continua l'invasione degli afro-americani. Comportamenti aggressivi, proposte di comprare qualcosa, inganni ogni 9 metri [51].
Lo "tsunami" dall'Africa ricoprirà l'Europa [52] (confronta con "In Ucraina giunge la "valanga" dei migranti clandestini" [11]).

Tali commenti palesemente negativi o l'uso di frasi iperboliche non aiutano il lettore a farsi un parere positivo sui migranti, tenendo in considerazione che vivono in una società caratterizzata da uno scarso livello di tolleranza nei confronti dei migranti di altre nazionalità. La descrizione dei processi migratori che interessano la società ucraina riguarda, innanzitutto, i migranti ucraini che partono per motivi di lavoro, in secondo luogo i migranti transfrontalieri, infine, gli emigranti definitivi. Le dimensioni della migrazione prese maggiormente in considerazione sono: le politiche migratorie, i fatti di cronaca, la criminalità, la cultura, le conseguenze sociali della migrazione. Inoltre le migrazioni per lavoro vengono viene spesso viste attraverso il prisma dei paesi di destinazione (Italia, Polonia, Russia, e in misura inferiore Spagna, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca).

Di seguito si analizzano alcuni aspetti delle migrazioni per motivi di lavoro in diversi paesi: la vita quotidiana, i rapporti con i datori di lavoro e tra gli stessi migranti, "le voci" dei migranti e degli esperti sulle pagine della stampa, il ruolo della chiesa nella vita degli immigrati e i mutamenti delle legislazioni in materia di immigrazione.

Italia

Gli articoli relativi all'esperienza migratoria in Italia sono i più numerosi. In genere essi narrano le storie di permanenza di donne migranti ucraine, le quali vengono rappresentate come vittime, ossia donne che non hanno trovato un buon lavoro, che non sono riuscite ad ambientarsi nel nuovo paese oppure che sono state imbrogliate. Un esempio tipico è la storia di Maria, protagonista dell'articolo "L'inferno, che ho vissuto durante il lavoro in Italia, lo ricorderò per tutta la mia vita" [53].

Maria è stata in Italia solo un anno, ma le è bastato per provare l'incubo della vita all'estero. Era partita con il cuore "pesante", lasciava a casa le persone più care, il marito e le due figlie. Ma non aveva altra scelta, le figlie avevano bisogno di un'istruzione universitaria, avevano bisogno di vestiti decenti. Inoltre Maria aveva bisogno del denaro per il matrimonio futuro delle due figlie... [Maria era andata in Italia dalla sorella impiegata, che l'aveva aiutata a trovare lavoro]… A causa dei prodotti chimici usati per le pulizie sulle mani di Maria si sono create ferite che non guarivano. Maria doveva usarli più volte al giorno. Quando dopo un mese e mezzo di lavoro, il proprietario l'ha pagato solo 75 dollari, Maria voleva piangere per l'offesa e la disperazione... [dopo due mesi Maria cambia lavoro]… "Badavo a una donna di 74 anni, la signora Emma, anche se forse era il contrario, era lei che badava a me, mi seguiva sempre, mi mostrava come dovevo lavare i panni, stirare, pulire a casa... Mi sentivo uno schiava, che non ha diritto a respirare senza permesso. La vecchia era molto pignola, borbottava continuamente"… Bisogna riconoscere che lo Stato Italiano è stato molto lungimirante ad organizzare un corso di italiano per stranieri anche in un paese sperduto, come quello, dove abitava la signora Emma, per fare in modo che i lavoratori stranieri possano comunicare con i loro datori di lavoro [Maria comincia ad avere problemi di salute, a causa dell'alimentazione scarsa e del lavoro pesante, dopo di che ritorna a casa]… "In patria sono ritornata in condizioni pessime, neanche i miei cari potevano riconoscermi, dimagrita, pallida e nervosa"... [Dopo essersi curata, Maria prepara nuovamente i documenti per emigrare in Italia]… "Quando ho ottenuto il rifiuto non sapevo se essere contenta, o disperarmi. Tuttavia, Dio è misericordioso. Mio marito ha trovato un buon lavoro, le figlie si sono sposate e hanno partorito due nipotine. Mi chiedono spesso, perché non ritorno più a lavorare all'estero. A quelle persone vorrei tanto dare da leggere il mio diario, dove è descritto tutto quel dolore, le umiliazioni, la nostalgia dei miei cari, tutto quello che ho passato in una terre straniera".

Molto spesso nelle storie di questo genere è presente l'elemento della violenza sessuale da parte dei datori di lavoro. Questa storia è pubblicata nell'articolo "L'euro con il sapore amaro. Passioni alla italiana" [54]. Orysya, madre di due figli, viveva senza marito:

Cosa può dare loro oltre l'amore? Il denaro… [La donna è partita per l'Italia con un gruppo turistico]… Lei doveva badare a una donna inferma, la moglie del padrone, inoltre doveva badare alla casa e cucinare... Sempre più spesso sentiva di essere osservata dal padrone di casa... All'inizio non dava importanza ai propri sospetti. Mentre il padrone diventava sempre più invadente... [Per il primo mese non ha ottenuto lo stipendio, il padrone le ha promesso che l'avrebbe pagata dopo due]… Dopo due settimane, il padrone, tornato da un viaggio di lavoro, fa a Orysya un discorso sincero. Le dice che ha pagato per lei un prezzo alto, finora ha aspettato che lei si ambientasse, ma ora le cose devono cambiare. Orysya gli appartiene e deve sdebitarsi... Dopo questo discorso l'italiano violenta Orysya... Da quel momento per la donna ucraina sono incominciati tempi terribili... Quando ritornava a casa l'uomo la obbligava a fare sesso, la donna inizia a pensare al suicidio... La moglie malata del padrone incolpa Orysya di tutti i mali del mondo, la donna sentiva continuamente il suo sguardo pieno di odio. [Alla fine, dopo qualche tempo, la donna riesce a fuggire e tornare in Ucraina, prendendo dalla cassaforte i suoi documenti e 300 euro] [54].

A questa categoria di pubblicazioni possono appartenere anche le notizie sulle morti tragiche dei migranti in Italia. Un esempio tipico è l'articolo "Le terre straniere omicide", dove vengono esaminati tre casi di omicidio di immigrati ucraini in Italia. "La stampa italiana negli

ultimi mesi è piena di notizie tragiche che riguardano aggressioni a migranti ucraini" [55]. L'articolo "Campo di concentramento per gli immigrati da lavoro" racconta dei

Campi di lavoro [nel sud Italia] nei quali i migranti venivano ridotti in schiavitù ... Gli schiavi dei nostri giorni erano obbligati dai loro "capi" a lavorare nei campi 12 ore al giorno, mangiavano solo una volta al giorno qualche brodaglia, per il minimo errore li picchiavano con violenza. Abitavano in baracche di legno, dormivano sui tavolacci, non avevano neanche le coperte [56].

Un'altra esperienza di migrazione, ma in questo caso positiva, descritta nell'articolo "Gli italiani ci trattano con rispetto. Dicono, che siamo molto laboriosi" è la storia di Galyna, che abita e lavora in Italia da più di 10 anni. Nell'articolo è presente sia la voce della donna sia l'interpretazione della giornalista.

"A casa mi aspettano mio marito e mia figlia già sposata, ho un posto dove tornare; siamo riusciti a comprare in tempo un appartamento con tre stanze... Badavo ai bambini... La figlia italiana si comportava molto bene con me. Non mi sentivo un'estranea, anche se tutto il lavoro di casa era sulle mie spalle: cucinavo, badavo ai bambini, lavavo i panni e stiravo... Gli italiani ci trattano con affetto, anche se dicono: 'Siete venuti qui in troppi'... Vorrei tanto rimanere a casa... Ma ho paura che si possa ripetere lo stesso scenario degli anni '90, quando siamo rimasti senza un centesimo... Questa paura è viva fino a oggi. La nostra vita è rovinata. Non possiamo stare né qui in Ucraina, né lì in Italia, la nostra vita è spezzata [57].

Le prime due storie mostrano esperienze di migrazione negative; descrivono le difficoltà che possono incontrare i lavoratori migranti: raggiri, furti, umiliazioni, violenza sessuale, difficili condizioni di lavoro, scarso guadagno. Gli articoli che trattano le condizioni di vita e di lavoro dei migranti hanno, probabilmente, come obiettivo quello di fornire un'immagine forte delle emigrazione (positiva o negativa). Il rapporto tra gli italiani e gli immigrati è ridotto al rapporto tra datore di lavoro e lavoratore. Il datore di lavoro italiano è presentato sulle pagine della stampa nelle vesti di un "estraneo", che può essere "aggressivo" (come nel caso di Maria e di Orysya) oppure come una "persona benevola" (nel caso di Galya).

La storia di Galya è una storia tipica per migliaia di migranti, che partiti per risparmiare per obiettivi precisi (l'acquisto della casa, l'istruzione dei figli), dopo averli raggiunti non sono ritornati a casa, ma hanno continuato a lavorare in Italia. Questa storia è tipica, perché Galya non ha vissuto nessuna esperienza tragica e non ha raggiunto nessun successo straordinario. La vita transnazionale per Galya è il suo modo di vivere attuale, ormai difficile da cambiare nuovamente, non solo per motivi oggettivi (disoccupazione, salario molto basso in Ucraina), ma anche per motivi soggettivi (paura di "perdere" l'Italia e di non poter più vivere in Ucraina). Tuttavia, storie del genere si incontrano raramente. É curioso il fatto, che sulle pagine della stampa non compaiano storie di migrazioni di successo, ad esempio di persone che

hanno aperto un'attività imprenditoriale o che siano riuscite a riqualificarsi e a trovare un lavoro adeguato alla propria professione.

Sulle pagine della stampa spesso troviamo articoli relativi alle attività della Chiesa in Italia e interviste con i sacerdoti ucraini. La Chiesa è un'istituzione sociale molto importante per gli immigrati, poiché sovente è l'unica istituzione con cui si rapportano. Molto attiva è la Chiesa greco-cattolica ucraina. Nel 1998 a Napoli è stata concessa una chiesa per celebrare la messa in lingua ucraina ed è stata organizzata una parrocchia ucraina. Le interviste con i preti permettono di comprendere altre dimensioni della migrazione ucraina per lavoro, soprattutto i rapporti tra gli immigrati ucraini. Nella maggioranza dei casi essi vengono rappresentati dalla stampa come vittime sia di "estranei" sia di connazionali malintenzionati, ma non viene evidenziato come tali problematiche potrebbero essere superate con una rete sociale istituzionale. Il problema non è solo nell'orientamento individualistico della migrazione per lavoro, l'immigrato solitamente ha una rete sociale molto ristretta, ma anche nella pratica di vendita delle informazioni sul lavoro:

Inoltre c'è un fenomeno vergognoso e amorale, che noi [la Chiesa] biasimiamo, la vendita del lavoro. Quando una persona, che si è già ambientata in Italia, aiuta una persona nuova in questo paese a trovare il lavoro, lo fa per denaro, 200–300 euro. Gli ucraini pensano: anche a me hanno preso i soldi, adesso guadagno io [58]… Aggiungete a tutto questo anche l'invidia e l'insolenza. Più di una volta mi è capitato di sentire dalle persone che si sono già sistemate qui [in Italia]: "Li aiuterei con il lavoro. Ma anch'io una volta sono stato senza lavoro per alcuni mesi, quindi anche lui può arrangiarsi" [59]. Oppure "la nostra gente ha un difetto grandissimo l'invidia... Serve così poco perché un ucraino diventi nemico di un suo concittadino in Italia: uno stipendio più alto di 10 euro!" [58].

Dalle interviste con i sacerdoti si può capire un altro aspetto dei rapporti tra gli italiani e gli immigrati, vale a dire la dimensione dei rapporti familiari.

Dalle donne ucraine ho sentito tanto parlare del temperamento degli uomini italiani... Gli italiani sono molto attratti dalla bellezza slava. Certo, questo non piace a molte italiane. Alcune rimproverano alle ucraine di essere venute a rovinare le famiglie. Le italiane venivano da me e dicevano: "Padre, dite qualcosa alle vostre donne, che sono venute qui e rubano i nostri mariti, i nostri figli, i nostri padri" [58].

I sacerdoti ritengono che la pratica di "sposarsi con uno straniero [un italiano] non è più una cosa attuale e di moda per le nostre donne. Erano 'malate' di questo 10–15 anni fa. Oggi si sposano solo poche coppie [miste]" [60]. La Chiesa greco-cattolica ucraina si occupa non solo del lavoro pastorale, ma organizza diverse manifestazioni per i migranti sia in Italia sia in Ucraina. E' famosa la festa della mamma a Roma, organizzata da alcuni anni dalla Chiesa greco-cattolica ucraina a maggio grazie all'attività dell'Associazione Cristiana Ucraina in Italia, a capo della quale c'è O. Gorodetskyy. Proprio questa associazione è stata una delle

prime a protestare contro la possibile tassazione dei migranti ucraini. In Ucraina già da alcuni anni vengono organizzati dei pellegrinaggi in memoria dei numerosi migranti. Nel 2007 durante la manifestazione "Movimento per la sobrietà della vita" ebbe luogo il pellegrinaggio dalla città di Sambir fino a Zarvanytsi, organizzata dalla parrocchia greco-cattolica ucraina di Bologna e dalla "Caritas" della diocesi delle città di Sambir e di Drogobych [61]. Una delle prime ricerche sociologiche sulla migrazione per lavoro in Italia, dal titolo "Lo stato attuale della migrazione ucraina in Italia" a cura di N. Shegdyn, è stata condotta dalla Chiesa uniata [62].

Tra gli altri eventi importanti per gli immigrati ucraini in Italia c'è anche l'apertura della sesta scuola domenicale nella città di Pescara [63], l'apertura del consolato ucraino a Napoli e la pubblicazione della "Guida per i lavoratori a domicilio", pubblicato in lingua ucraina, che consiste in una raccolta guidata delle leggi che riguardo le condizioni di lavoro dei migranti [64].

Il 2008 ha portato cambiamenti importanti nella politica italiana in materia di migrazione. Come scrive "Dzerkalo Tyzhnya", uno degli obiettivi principali del premier Silvio Berlusconi è la lotta contro l'immigrazione illegale. "La prima cosa che dobbiamo fare è chiudere le frontiere" [65]. La stampa ucraina ha valutato negativamente i cambiamenti nella legislazione italiana finalizzati alla lotta contro gli migranti clandestini:

> Al posto di mettere in regola la vita delle persone, che già da anni abitano e lavorano in Italia, il governo ha deciso... di mandarli in galera. In conformità con la legge approvata, quelle persone che lavorano senza il permesso di soggiorno, adesso verranno incarcerate... Secondo il Ministero degli Affari Esteri italiano nel 2007 in Italia vivevano illegalmente 124 mila ucraini su un totale di 600 mila clandestini [66].

Tra i cambiamenti positivi della legislazione per i lavoratori ucraini in Italia, bisogna notare che: "l'Ucraina e l'Italia hanno raggiunto un accordo... di riconoscere l'anzianità di lavoro, ottenuta dagli ucraini durante il lavoro in Italia, per determinare il periodo lavorativo ai fini pensionistici" [67]. I cittadini italiani hanno reagito in modo diverso a questa notizia.

Polonia

Con un notevole distacco numerico rispetto all'Italia seguono gli articoli relativi alla vita dei migranti in Polonia. Tuttavia, se prendiamo in considerazione anche gli articoli relativi agli scandali intorno alla questione dei visti polacchi, la Polonia supera l'Italia. La Polonia è un paese che attira gli ucraini in primo luogo a causa delle sua vicinanza geografica e,

secondariamente, a causa dei differenziali salariali che pur inferiori all'Italia sono ben superiori a quanto è possibile guadagnare in Ucraina.

In questo paese cercano di entrare non pochi cittadini ucraini disoccupati. In genere per lavori stagionali nel settore agricolo... sulle fragole si potrebbe guadagnare fino a 500 euro al mese... A fine estate cominciano a maturare le mele... Le persone che vogliono lavorare nel settore edile polacco non sono tantissime. In un mese qui si può guadagnare 500–800 euro, ma è un salario che si può guadagnare anche a Kiev [68].

Le donne ucraine, oltre il lavoro domestico, possono lavorare nel settore tessile, ma a causa della concorrenza cinese, le fabbriche tessili cominciano a chiudere; inoltre trovano lavoro come infermiere: "hanno uno stipendio abbastanza alto, come alle donne polacche, ma a causa dei prezzi molto alti per l'alloggio le infermiere non possono mettere da parte molto denaro e spedirlo a casa" [68]. In Polonia lavorano anche diversi insegnanti ucraini che insegnano la lingua inglese o ucraina per un salario di 300-700 dollari al mese: "Gli ucraini in Polonia trovano lavoro come insegnanti presso le scuole della campagna oppure nelle scuole delle piccole città [69].

Dal 2006 i polacchi hanno iniziato a semplificare il sistema per concedere i permessi di lavoro agli ucraini. Dal luglio 2007, non solo i lavoratori del settore agricolo, ma anche gli altri immigrati hanno la possibilità di essere assunti secondo un sistema semplificato. Al posto dei permessi di lavoro vengono rilasciati visti con il permesso di lavorare.

I cittadini dell'Ucraina, della Bielorussia e della Federazione Russia possono lavorare in Polonia secondo le nuove regole una volta ogni sei mesi per un periodo di tre mesi con il visto di lavoro... La condizione che permette di lavorare in modo legale è la dichiarazione del potenziale datore di lavoro registrata nel reparto regionale di occupazione [70].

Dal 1° febbraio 2008 gli ucraini possono lavorare in Polonia 6 mesi all'anno [71]. Insieme alla semplificazione della procedura per ottenere i documenti per lavoro, è diventato più difficile ottenere il visto polacco per i cittadini residenti nell'Ucraina occidentale.

Sarebbe andato tutto bene, se la Polonia non fosse entrata nella zona Schengen nel 2008. L'avvicinarsi di questo evento ha procurato non pochi problemi ai nostri lavoratori. A partire da luglio [2007] non possono mettersi in fila (perché si fa tramite internet), per fare il visto gratuito fino alla fine di questo anno" [72].

Il numero di persone, che volevano aprire il visto è cresciuto subito. Ma l'ambasciata polacca non era pronta a tale flusso di persone: "Il nostro consolato contava su 600 visti al giorno, invece ne facciamo tre volte di più... da 1500 a 1800" [72]. Questo flusso di persone ha creato le condizioni per vari abusi connessi con la registrazione *online* e con la presentazione dei documenti. Truffe, furti, blocco della registrazione internet, acquisto dei posti, corruzione,

tutto questo è diventato parte integrante della pratica di ottenimento del visto per la Polonia tra la seconda metà del 2007 e il 2008. L'evento più scandaloso del 2007, riportato sia sulla rivista polacca "Gazeta Vyborcha" sia su "Vysokyy Zamok", è stato quello di "una giornalista di V.Z, che non si era iscritta alle liste tramite internet e che in 10 giorni ha ottenuto il multi-visto polacco con l'aiuto di un intermediario al costo di 650 UAH" [73]. Nel gennaio del 2008 gli abitanti delle zone di confine con la Polonia hanno picchettato il consolato generale polacco di Lviv, esigendo un accordo sulla mobilità transfrontaliera.

Sotto il consolato polacco sono venute molte persone, non solo quelle che abitano vicino la frontiera polacca. Essi volevano che venisse loro rilasciato quel maledetto visto Schengen... Sembra che nel consolato di Lutsk su 100 richieste di visto vi siano 99 rifiuti. Secondo le persone che picchettavano questo comportamento dei funzionari diplomatici è il moderno "muro di Berlino" che mostra i ricordi sovietici in una Polonia ormai europea [74].

Nel marzo del 2008 i giornalisti hanno definito la situazione davanti al consolato polacco a Lviv come:

Un caos totale... i corrispondenti di V.Z. vengono qui come al lavoro, nel giornale continuamente vengono scritte pubblicazioni critiche, ma non c'è stata nessuna reazione da parte dei funzionari polacchi... Di sera [vicino al consolato polacco] c'è uno "spettacolo" molto strano... circa 700 persone aspettano il visto, altre 200 persone si aggiustano per dormire vicino il consolato. Direttamente sotto i muri del consolato armandosi con le coperte [75].

A luglio del 2008 nella città di Lviv hanno aperto nuove sedi con 16 sportelli aggiuntivi per la concessione dei visti. A ottobre dello stesso anno la Polonia ha annunciato la propria intenzione di aprire altri tre consolati nelle città: Vinnytsya, Ivano-Frankivsk e Sevastopol [76]. Alla fine del 2008 la situazione si è quindi normalizzata. Un'altra innovazione del governo polacco è l'introduzione della "carta polacca", che nel marzo (2008) è diventata un motivo di dibattito, sia in Polonia sia in Ucraina.

Questa carta riconosce l'appartenenza al popolo polacco a quanti hanno perso la cittadinanza polacca oppure sono di origini polacche. Il proprietario di questa carta potrà avere notevoli agevolazioni: il visto polacco gratuito e a lungo termine, possibilità di un lavoro legale in Polonia, gli studi gratuiti presso le istituzioni polacche, il diritto al sussidio e all'assistenza medica [77].

Tra i fattori positivi gli esperti considerano la possibilità del rilascio dei visti in modo semplificato, "l'apertura" della Polonia per le persone che abitano vicino alla frontiera polacca oppure che non sono immigrati per motivi di lavoro, come giornalisti o studenti. Dall'altra parte, la carta viene vista come un "privilegio discriminatorio", perché favorisce le persone di origine polacca, invece di essere aperta a quanti sono interessati. La critica è quella di una "discriminazione sulla base del criterio nazionale" [77]. Sono questi i principali motivi per cui

tra il 2007 e il 2008 la Polonia compariva sulle pagine della stampa ucraina. Minore attenzione viene data alla vita dei migranti per lavoro in Polonia, di cui si parla in modo pragmatico: la domanda di lavoro, i salari, ecc. In confronto con l'Italia, sono presenti un minor numero di storie drammatiche; tuttavia, il carattere della rappresentazione delle informazioni, gli accenti e le valutazioni non differiscono da quelli italiani.

Federazione russa

In questo paese lavora la maggioranza dei migranti ucraini, circa la metà, ma a loro viene dedicata scarsa attenzione sulle pagine della stampa. La stampa tratta in genere i cambiamenti in senso restrittivo nella legislazione in materia di immigrazione: gli ucraini devono registrarsi entro i primi tre giorni di arrivo nel territorio russo presso l'agenzia dell'immigrazione (prima gli ucraini potevano soggiornare senza registrazione sul territorio della Federazione Russa per un periodo di 90 giorni); è stata complicata anche la procedura per ottenere il permesso di lavoro; inoltre, dal 1° aprile 2007 è vietata l'assunzione di lavoratori stranieri nel piccolo commercio ambulante e nei mercati all'aperto [78]. Un articolo sottolinea che la maggioranza dei migranti senza documenti arrivano in Russia soprattutto dall'Ucraina [79]. Gli aspetti della vita quotidiana e lavorativa degli immigrati in Russia sono raccontati nell'articolo dal titolo: "Le moscovite esigenti, i moscoviti pigri":

La stessa cosa riguarda gli impiegati provenienti dall'Ucraina Occidentale... La paura della polizia è così grande che molti di loro non escono di casa per alcuni mesi. Le donne bionde con gli occhi blu, grazie alle loro caratteristiche naturali, guardano direttamente in faccia i poliziotti, e una volta ogni tre mesi vanno in Ucraina per prendere la carta di migrazione [80].

La scarsa attenzione da parte della stampa rispetto alla migrazione per lavoro in Russia è legata soprattutto all'assenza di ostacoli linguistici e culturali. Più un paese è esotico, più ostacoli l'immigrato deve superare, soprattutto se è una donna, più cresce l'interesse verso la sua esperienza. Shulga richiama l'attenzione a questo tipo di fenomeno psicologico, che consiste nella mancanza di consapevolezza di vivere sul territorio dell'ex-Unione Sovietica. La mobilità interna all'ex blocco è tuttora abbastanza facile, quindi le persone attraversano confini praticamente "invisibili", senza registrarsi presso gli organi statali. I migranti non hanno ostacoli linguistici, sono già socializzati alle condizioni di vita, hanno spesso parenti, conoscenti o amici, perciò risulta loro molto più semplice "disperdersi nella folla" [81, c. 283]. La Russia, anche se è un altro stato, non è percepito fino in fondo come un paese "estraneo", "separato"; in effetti si tratta di un fenomeno a cui la società ucraina è abituata da tempo.

Altri paesi

Gli articoli sui migranti ucraini in altri paesi sono moltissimi. Essi sono per la maggior parte di tipo informativo, cioè raccontano non solo dei migranti, ma anche del paese dove questi si trovano, delle tradizioni e della società di questi paesi. Di questo tipo sono gli articoli: "Lavorare a Praga, vivere a Lviv?" [82]; "La città dei migranti" [83]; "La colomba italiana, il salame polacco, ma la Pasqua ucraina" [84]; "Non si spegne a Toronto la Vatra ucraina" [85]; "In Canada non venire alla festa della Malanka significa non rispettare se stessi" [86]. A causa della crisi economica è aumentato il numero delle pubblicazioni legate alla caduta economica nei paesi che accolgono gli immigrati e le possibili conseguenze della crisi per i migranti ucraini. Così, nel 2009 è cresciuto velocemente il numero delle pubblicazioni legate prima alla riduzione e poi al divieto di rilascio dei visti agli ucraini per la Repubblica Ceca.

Il commercio-navetta e l'attraversamento della dogana

Il commercio-navetta è un fenomeno fondamentale della realtà ucraina a partire dal 1991, anche se era già iniziato alla metà degli anni '80. Durante 20 anni sono cambiate le persone, sono cambiati i paesi dell'esportazione e anche la merce, ma il fenomeno continua ad esistere. Uno dei punti di destinazione più comuni per i migranti e i commercianti è la Polonia. Tuttavia, il commercio comincia ad essere molto limitato sul fronte polacco. Fino al 2005, grazie all'assenza del regime dei visti con la Polonia l'afflusso transfrontaliero era consistente. La situazione cambia nel 2005 a causa dell'introduzione del regime dei visti con la Polonia che produce una diminuzione del numero di "navette". L'ingresso della Polonia nell'area Schengen (1.1.2008) ha fortemente diminuito il commercio transfrontaliero, a causa delle difficoltà nella procedura dei visti. L'ultimo e forse l'effetto più negativo per il commercio transfrontaliero è stato provocato dall'introduzione di nuove regole restrittive riguardo al trasporto di vodka e di sigarette (la merce principale delle navette ucraine): al posto di 2 stecche di sigarette e 2 litri di vodka, dal 1.12.2008 ogni migrante può portare solo 2 pacchetti di sigarette e una bottiglia di vodka.

Il governo ucraino, di volta in volta, cerca di tagliare le agevolazioni alle "navette". Nella provincia di Yavorivsk le famiglie disagiate devono presentare i loro passaporti esteri per ottenere l'aiuto sociale, in conformità con il decreto del luglio 2007 del Ministro del lavoro e delle politiche sociali.

Ciò significa dichiarare al governo quante volte negli ultimi 6 mesi si è andati in Polonia. Se si verifica che nel passaporto ci sono più di 10 timbri di attraversamento della dogana, la persona non può pretendere l'aiuto... per ogni attraversamento della dogana contano 30 UAH di guadagno [87].

La situazione con i visti polacchi e con l'attraversamento della dogana è diventata più complicata soprattutto tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008. Gli abitanti della zona vicino alla frontiera richiedevano il regime senza visto, attraverso l'organizzazione di scioperi e manifestazioni di massa. A Lviv hanno protestato vicino all'ambasciata polacca e all'amministrazione comunale, inoltre hanno bloccato le strade. Nello stesso tempo è maturato un altro conflitto alla dogana. Si tratta dello sciopero delle guardie di frontiera, che richiedevano l'incremento dello stipendio con la conseguenza di lunghissime file di camion ferme sui due lati della dogana. In quel periodo il quotidiano V.Z. pubblicava 2-3 articoli al giorno riguardo questa tematica. Il giornale scriveva dei "Camion in file di alcuni chilometri" [88], "I camionisti e i commercianti dormono nelle file" [89], e arrivavano a scrivere della morte di alcuni autisti nelle code [90]. Ecco la notizia tipica ripresa dal quotidiano "Vyzokyy Zamok" riguardo alla situazione alle dogane in quel periodo:

Alla frontiera "Yagodyn" aspettano l'attraversamento della dogana circa 500 camion. Alla frontiera "Krakovets" non possono entrare in Ucraina dalla Polonia 800 camion... Queste code [dalle parole della guardia di frontiera] si giustificano con motivi soggettivi [88].

Nell'articolo "Alla guardia di frontiera polacca non basta il salario, mentre soffrono gli ucraini", si mette in luce l'inizio dello sciopero della guardia di frontiera polacca:

11 ottobre... su ogni varco frontaliero la guardia di frontiera polacca... ha iniziato il cosiddetto 'sciopero italiano'. Con questa manifestazione richiedono l'aumento del loro salario di 1500 zlotyh (circa 250 euro) [91].

La questione del movimento transfrontaliero sembra oggi essere risolta. Le trattative, iniziate nel 2007, hanno inizialmente stabilito una zona di 50 chilometri (a esclusione di Lviv e Drogobych), nella quale gli abitanti avevano il diritto di attraversare il confine polacco con una carta speciale, senza il visto. Successivamente i funzionari dell'Unione europea hanno imposto una fascia inferiore pari a 30 chilometri. Solo durante l'inverno 2008-2009 è stato ratificato un nuovo accordo. Secondo la nuova versione il territorio di confine è stabilito nei limiti di "30 chilometri". Sulle pagine di "Vysokyy Zamok" si discutevano in dettaglio tutte le fasi dell'approvazione dell'accordo sul traffico transfrontaliero. Ecco alcuni titoli: "Yushchenko e Sikorskyy promettono il piccolo traffico di frontiera" [92], "Lviv e Drogobych - esclusi dalla zona del regime senza visto" [93], "Al posto del visto, le carte plastificate al costo di 20 euro" [94]. Recentemente sulla stampa sono comparsi nuovi annunci, che sottolineavano come:

L'accordo sul movimento di frontiera tra l'Ucraina e la Polonia è entrato in vigore dal 4-5 giugno [95]. Come ci avvisa la 'Radio polacca', i permessi per l'attraversamento della dogana

senza i passaporti e i visti saranno rilasciati dai consolati a Lyublini, ed anche nelle città di Lviv e Lutsk. In base a questi permessi, le persone interessate potranno trovarsi oltre la dogana per non più di 90 giorni ogni sei 6 mesi. I giorni si contano dal primo giorno di attraversamento della dogana. Il tempo che si può trascorrere in Polonia senza interruzione è di 60 giorni. Questi permessi saranno rilasciati agli abitanti della zona di confine per due anni, e i permessi successivi per 5 anni [96].

L'immigrazione in Ucraina

Gli immigrati in Ucraina sono descritti come stravaganti e vengono usati per scioccare con la loro diversità: si tratta di migranti che cercano di attraversare la dogana in modo irregolare o che vengono scoperti in qualche appartamento. I temi tipici della descrizione della permanenza dei migranti in Ucraina sono il crimine, la condizione di clandestinità, l'attraversamento della dogana, la morte. Si accentua l'attenzione sulla nazionalità dei migranti (più sono esotici, meglio è), e anche sulle modalità di ingresso in Ucraina oppure in un altro paese all'uscita dall'Ucraina. "6000 dollari – per il regalo… di una navetta gonfiabile" [98], "I clandestini viaggiavano ... dentro il bagagliaio dell'Audi" [99], "Un asiatico muore a 50 chilometri dalla frontiera" [100], "Il cammino dei georgiani si interrompe a Staryy Sambir" [101]. Solo singole pubblicazioni si soffermano sull'esistenza di un comportamento scarsamente tollerante verso i migranti, come ad esempio gli articoli di O. Uzarashvili, dove l'autore si focalizza sul comportamento nei confronti degli migranti provenienti dal Caucaso:

Ogni tanto sembra che le strutture ucraine al potere facciano volutamente dei caucasici, che vengono in Ucraina in modo del tutto legale, l'immagine del nemico. Se qualche ladro si rivela essere georgiano o armeno... siate sicuri, che il Dipartimento della Funzione Pubblica del Ministero degli Interni dell'Ucraina diffonderà questa informazione con il titolo: "l'appartamento di un ucraino è stato ripulito proprio da un ladro georgiano" (armeno, azerbaigiano)" [102].

Negli articoli meno sensazionalistici, ma più informativi si tratta della chiusura nel 2008 del campo di detenzione temporanea dei migranti clandestini a "Pavshyno", che si trova nella regione di Zakarpattya: "Quasi tutti i suoi detenuti sono stati trasferiti in un'istituzione simile nella regione di Volynsk. In totale, durante il periodo di attività di questo centro, sono stati detenuti tra gli 11 e i 13 mila migranti clandestini" [103].

Le politiche in materia di migrazione

Qui si tratta della politica in materia di migrazione interna ed esterna. La politica interna riguarda prima di tutto le iniziative legate alle migrazioni transfrontaliere e alle "navette". Sono i tentativi di: (1) tassare i migranti; (2) ridurre le agevolazioni per le navette; (3) far valere l'anzianità lavorativa di quei migranti che lavorano in Italia; (4) quantificare i

migranti per lavoro durante il periodo delle elezioni attraverso la creazione di liste elettorali per evitare falsificazioni durante le elezioni. La maggior parte di queste iniziative sono state poco popolari e in seguito la dichiarazione della loro attuazione non è proseguita. Le prime tre iniziative sono state già analizzate, perciò mi soffermo solo sulla quarta parte.

Il 1° agosto [2007] a mezzanotte ai cittadini ucraini che stavano per attraversare la frontiera dello stato, le guardie di frontiera davano da compilare certi tagliandi. Questo, secondo il governo, dovrebbe rendere impossibile la falsificazione dei voti delle persone che si trovano all'estero durante le elezioni [104].

Queste pratiche disturbavano quanti attraversano la frontiera alcune volte al giorno. Tuttavia, il 14 settembre il nuovo regolamento è stato annullato dal tribunale, in quanto non conforme alla normativa in vigore [105]. Sempre durante il 2007 ci sono stati dei tentativi di eliminare dalle liste elettorali 3,5 milioni di cittadini ucraini, che lavorano all'estero, ma attorno a questa iniziativa si è scatenato uno scandalo: "il Ministero degli affari interni ha oltrepassato i propri diritti... Ieri questa iniziativa è stata rifiutata dalla Commissione elettorale centrale, alla quale il Ministero si era rivolto" [106].

La politica estera relativa al fenomeno migratorio è rivolta prima di tutto all'annullamento del sistema dei visti per i romeni e i bulgari e alla semplificazione del regime dei visti per gli ucraini con i paesi dell'Ue. Dal 1° gennaio 2008 è stato introdotto il regime senza visti per i cittadini della Bulgaria e Romania, come lo è per i cittadini degli altri paesi dell'Ue. L'introduzione di questo nuovo regime non è stato esente di conflitti. L'allora ministro degli affari esteri, A. Yatsenyuk, avrebbe accordato l'annullamento dei visti per i cittadini di questi due paesi solo dopo la ratifica della semplificazione del regime di visti tra l'Ucraina e l'Ue [59]. Ma la risposta europea non è stata positiva:

L'Unione Europea ha incominciato a parlare con l'Ucraina la lingua degli ultimatum... B. Ferrero–Valdner ha dichiarato: "l'Unione Europea non ratifica il regime dei visti semplificato per i cittadini ucraini, se prima Kiev non annulla i visti per i cittadini romeni e bulgari". Questa dichiarazione ha provocato un certo malcontento in Ucraina. Anche se il Ministro degli esteri Roman Shpek si è limitato a dire: "Ci dispiace molto, che una così rispettabile istituzione europea abbia cominciato a parlare la lingua degli ultimatum… Secondo me, non è la lingua adeguata nel dialogo tra due partner buoni ed affidabili, come l'Ucraina e l'Ue" [107].

Alle fine l'annullamento del visto per i romeni e i bulgari è stato accordato e per alcune categorie di ucraini il regime dei visti con l'Ue è stato semplificato. Tuttavia la stampa e una parte dei politici hanno accusato il Ministero degli esteri ucraino di essere troppo remissivo nella difesa degli interessi dei propri cittadini e l'Ue di essere insolente. L'accordo di semplificazione del sistema dei visti è entrato in vigore il 1° gennaio 2008. Sulle pagine della

stampa questa notizia è stata valutata in modo ampiamente positivo: “Sarà più facile arrivare in Europa” [108], “Andare in Europa sarà più facile” [109]. “L’accordo prevede un prezzo fisso per il visto, 35 euro, e il rilascio del visto gratuito per certe categorie dei cittadini, tra cui: giornalisti, studenti, pensionati” [110]. Nel gruppo di queste notizie vi è quella che la Turchia è pronta a stabilire il regime senza visti con l’Ucraina e un sistema di rilascio dei visti semplificato per i turchi che vogliano entrare in Ucraina [111].

Gli articoli che spiegano le norme dell’attraversamento delle dogane nei paesi della zona Schengen hanno una funzione informativa. Ad esempio, le norme dell’attraversamento della frontiera con il cosiddetto “passaporto bianco”, cioè una carta d’identità temporanea [112], le particolarità e le norme del rilascio dei visti verso i paesi della zona Schengen, ad esempio, se il cognome è nella “lista nera” di persone, che sono state deportate da questi paesi, il consolato vi rifiuterà il visto [113].

Eventi migratori in Ucraina

Uno degli eventi di maggior risonanza, legati con la migrazione di lavoro, è stata la presentazione dei risultati della ricerca del fondo di A. Yatsenyuk “Open Ukraine” , ricerca di tre anni (2005-2008) sulla migrazione per lavoro, i cui risultati fondamentali sono presentati nel libro *I figli degli migranti*, dove sono raccolti i racconti di 156 ragazzi, che abitano in nella parte Occidentale dell’ Ucraina e all’estero – prevalentemente in Italia, Spagna, Portogallo, Bulgaria, Russia. Essi costituivano i partecipanti al concorso internazionale della gioventù creativa con la definizione “I figli degli migranti raccontano se stessi”. I risultati di questo progetto sono stati largamente presentati durante la tavola rotonda “La migrazione moderna: i problemi degli orfani sociali” a Lviv, Ternopil, Uzhgorod, Ivano-Frankivsk, Kharkov, Donetsk, Odessa e Kiev tra novembre 2008 e giugno 2009. Uno degli organizzatori del concorso, lo scrittore R. Didula, esprime il proprio punto di vista sui figli dei migranti per lavoro nell’intervista dal titolo: “Il nemico maggiore dei figli degli immigrati per lavoro è il denaro”:

I ragazzi (o i bambini) sanno, che la mamma è andata a lavorare all’estero per alcuni anni proprio per il denaro. Per garantire una vita migliore ai propri figli, per dare a loro una buona istruzione... la mamma guadagna il denaro in modo difficile, perché è guidata da un solo principio: dare una vita migliore ai propri figli. Ma lei deruba il proprio figlio di una cosa fondamentale: gli ruba l’amore. I bambini scambierebbero tutti i beni materiali per una sua carezza, uno sguardo... Le mamme vivono nel mondo creato da loro, i loro principi sono capovolti. Loro pensano che se faranno i loro figli più ricchi, gli garantiranno l’istruzione universitaria, allora daranno loro la felicità. Tuttavia potrebbe essere il contrario... La mamma forma il carattere di suo figlio secondo i principi propri, ma di fatto fa del male a quest’ultimo... I figli vivono molto profondamente il dramma della separazione dai genitori e

anche il trasferimento. Si sconvolge lo stato normale delle cose. Loro diventano orfani con i genitori in vita" [114].

La presentazione dei risultati della ricerca della migrazione si è tenuta a Kiev durante la tavola rotonda internazionale: "La migrazione ucraina per lavoro: la realtà, le sfide, le risposte".

Alla discussione hanno partecipato oltre 70 persone dall'Ucraina, dalla Spagna, dal Belgio, dalla Russia e dal Portogallo, tra i quali c'erano i rappresentanti delle istituzioni statali e indipendenti, delle organizzazioni internazionali, d'affari, i mass media, gli esperti e i ricercatori del problema migrazione [115].

Criminalità e migrazioni

Gli articoli su questo tema raramente si riferiscono ai migranti in generale. Il soggetto dell'articolo ed il contesto sono, di regola, identificati con precisione. I lavoratori migranti vengono visti sia come vittime (nella maggioranza degli articoli) sia, più raramente, come criminali [59, p. 249]. Lo stile narrativo di queste tematiche è sensazionalistico e sottolinea i pericoli della migrazione.

Un primo elemento messo in luce sono le morti tragiche: omicidi, incidenti stradali, incidenti sul posto di lavoro. Uno di questi episodi è accaduto a lavoratori che emigravano verso la Russia: "Nella giornata di domenica hanno seppellito nove abitanti della regione di Rivne, che andavano al lavorare in Russia... L'autobus, con il quale viaggiavano verso la Russia si è scontrato con un camion parcheggiato vicino la strada " [117]. Ma uno dei fatti più clamorosi del 2007 è stato la morte di un migrante ucraino in Spagna, che lavorava in modo legale in un cantiere edile vicino Madrid. La morte è stata causata dalla caduta dall'impalcatura:

A Lviv, dopo che la salma è tornata a casa, la moglie ha insistito sull'esame medico-forense del corpo ed ha ottenuto dagli esperti un risultato terribile: nel corpo del morto erano assenti i reni e il cuore. Al posto di questo organi gli esperti hanno trovato dei coaguli di sangue, che potrebbero significare che il cuore e i reni sono stati tolti quando l'uomo era ancora in vita [116].

Un secondo elemento è quello relativo ai furti. Un gruppo di ladri che da anni derubavano i migranti in una stazione degli autobus della città di Lviv è stato arrestato [118]; i furti vicino al consolato polacco sono diffusi [119]; l'estorsione di una parte del denaro vinto da un migrante a una la lotteria in Portogallo [120]; rapine sugli autobus lungo le strade messe in scena spesso dagli stessi autisti [121].

Un terzo elemento ricorrente è quello delle truffe: in genere, le truffe vengono effettuate sui visti e sulle offerte di lavoro all'estero: "Si paga per un posto di lavoro all'estero, ma si

ottengono corsi di inglese" [122]; "Una truffatrice garantiva lavoro in agricoltura all'estero, ma una volta intascato il compenso da 800 a 1.200 dollari spariva [123]. Si potrebbero includere in questa sezione anche gli articoli relativi alla perdita di denaro nelle *slot machine* da parte degli stessi migranti o dei loro familiari:

Un giovane ha perso settemila euro, non riuscendo a portare a casa i soldi guadagnati all'estero. Ha perso la valuta in una sola notte a Ternopil nelle *slot machine* [124].
Il nipote ha perso alle slot machine 16 mila euro!... Il giovane aveva rubato i soldi alla nonna... I soldi che sua madre aveva guadagnato all'estero, sono bastati solo per quattro mesi [125].

Un quarto elemento è quello relativo alla minaccia della schiavitù. In genere, mediatori senza scrupoli offrono posti di lavoro alle donne e solo all'arrivo rivelano loro che sono capitate in un bordello: "Andavano a Tel - Aviv per lavorare come cameriere, invece si sono trovate in un bordello" [126], "Le ragazze ucraine minorenni erano vendute in un bordello turco" [127], "500 dollari per ogni schiava del sesso. Alle ragazze delle famiglie povere promettevano un lavoro da cameriera" [128]. Tuttavia, le fonti di polizia riferiscono che alcune di queste donne erano a conoscenza il mestiere che avrebbero svolto all'estero. Negli articoli si nominano bordelli soprattutto in Polonia, Turchia e Israele, e la nazionalità delle ragazze è prevalentemente ucraina, russa, bielorussa e moldava.

Migranti criminali

Una delle possibili rappresentazione dei migranti è quella di essere dei criminali Nell'articolo "Ci hanno spogliato fino alle mutande e non ci davano da mangiare", si tratta del ritorno degli migranti ucraini dalla Spagna dove essi lavoravano in modo legale nel settore agricolo.

Gli ucraini non avrebbero avuto nessun problema se l'ambasciata avesse rilasciato loro il visto Schengen. Siccome il visto di tipo D, come si rivelò in seguito, era un visto spagnolo, perciò i migranti avrebbero dovuto tornare in Ucraina non via terra, come hanno fatto, ma con l'aereo [130].

Questo errore gli è costato caro: alla frontiera tedesca sono stati umiliati dai controlli, multati per una somma superiore a 1.500 euro e deportati dalla Germania. Questo fatto ha avuto larga risonanza in Ucraina, mentre le vittime si sono rivolte al tribunale.

Un secondo aspetto relativo alla migrazione come criminalità è connessa al contrabbando. "Gli slovacchi hanno arrestato un contrabbandiere ucraino" [131]; "Il treno del contrabbando" - articolo sul famoso treno "Peremshl-Lviv", usato dalle navette per il trasporto

illegale di sigarette e della vodka [132]; "Interi vagoni portano le sigarette di contrabbando" [133].

Un tema al momento poco esplorato è legato invece al tentativo di espatrio non autorizzato dei bambini. Alcune donne immigrate all'estero cercano infatti di portare con sé i propri figli anche in modo irregolare, mettendo in pericolo i propri figli.

Alla frontiera internazionale di Uzhgorod… hanno fermato una donna che portava in modo clandestino due ragazzini dell'età di 12 e 13 anni. Le guardie di frontiera hanno dubitato che la madre avesse un permesso regolare per il loro espatrio. La donna presentava un documento del Consolato Generale di Milano con la firma del vice-console... ma come si è scoperto, al Consolato Generale dell'Ucraina di Milano non ha mai lavorato una persona con il cognome indicato nel documento" [134].

Migrazioni e cultura

L'introduzione di tematiche legate alla dimensione culturale dei processi migratori è iniziata circa dieci anni fa, ma solo in anni recenti vi è un certo interesse al fenomeno. Durante il 2007-2008 i temi della migrazione ucraina entrano in modo attivo nel cinema. Nel contesto della mobilitazione pre-elettorale e "nella lotta per i voti dei migranti" Y. Tymoshenko si è recata in Italia, dove ha incontrato le migranti ucraine. Questi eventi sono stati documentati con un film "Madre-matrigna" (2007), che racconta la migrazione delle donne ucraine in Italia. L'obiettivo del film era attirare l'attenzione del governo verso il problema della migrazione per lavoro.

"Yuliya Tymoshenko desidera attirare l'attenzione del governo ucraino verso il problema attuale della migrazione ucraina... Lì, in un paese straniero, esse sono infelici e senza i propri cari. Il governo italiano non pensa a loro. Vogliamo mostrare se l'Ucraina è per loro madre o matrigna" [135].

Un altro film documentario, che racconta dei problemi di attraversamento della frontiera ucraino-polacca è stato girato alla fine del 2007 dal regista polacco Y. Herald. Egli "con l'aiuto della telecamera vuole mostrare ai polacchi il vero motivo di malcontento degli ucraini e, allo stesso tempo, aiutare gli ucraini a capire che il problema dei visti è stato creato non dalla Polonia, ma dai funzionari dell'Ue" [136]. La stampa ha valutato positivamente il film del regista austriaco U. Zaydlya "Import-Export", dove si racconta di una migrante ucraina emigrata per lavoro a Vienna. Il film è stato presentato al festival di Cannes nel 2007 "L'Ucraina è diventata finalmente un soggetto d'azione di un grande film europeo" [137]. Il tema dei "clandestini", che penetrano in Ucraina, è la base del documentario "Il rosso lampone dei sogni" di M. Vayda, presentato a Kiev e a Lviv, dopo aver visitato il campo di detenzione dei migranti vicino Mukachevo [138].

Le conseguenze economiche e sociali dell'emigrazione

Le conseguenze economiche del guadagno all'estero vengono trattate in modo positivo dalla stampa. I giornalisti presentano un resoconto delle rimesse dei migranti e conoscono bene la sua centralità per il budget nazionale.

Negli ultimi anni sulle pagine della stampa si è cominciato a parlare intensamente anche del fenomeno degli orfani sociali. Si tratta di un tema attuale perché, passati 20 anni dalle prime migrazioni, i figli dei migranti sono cresciuti e sono comparse le prime generazioni cresciute senza i genitori. Non esistono dati precisi sul numero di questi figli, visto che non esistono sistemi di registrazione del fenomeno. Durante le interviste agli esperti[89] in materia anche ricercatori dell'Istituto Ucraino di ricerca sociale hanno riscontrato una certa difficoltà nello stimare il numero dei figli dei lavoratori migranti. In media, il numero di questi figli oscilla tra 10.000 e 30.000 nelle aree rurali e da 300 fino a 14.100 in quelle urbane delle medesime regioni. Questo testimonia l'assenza di attenzione da parte delle amministrazioni locali rispetto a questo problema. Inoltre, i risultati di questa ricerca testimoniano il basso livello di impegno dello stato nella difesa dei diritti dei bambini dei migranti [50].

In genere, la responsabilità dei figli grava direttamente o indirettamente sulle spalle delle madri-migranti. Negli articoli spesso compaiono titoli e citazioni quali: "E la mamma è in Italia" , "E la mamma lavora all'estero" , "In Ucraina sono migliaia i bambini come Andriy, la cui mamma lavora all'estero," [59], "Della mamma, che lavora all'estero, non si ricordano più" [140]. In quest'ultimo articolo si narra la storia della famiglia di Oksana:

Oksana, 16 anni, racconta che sua mamma è andata a lavorare in Italia nove anni fa, quando lei aveva solo sette anni. Sono rimasti in tre, il padre e un fratello più grande, a vivere in una sola stanza in una casa popolare. La mamma chiamava spesso, di solito di sabato, piangeva, e spiegava che deve guadagnare i soldi per un appartamento, che non potrebbero comprare altrimenti. La mamma sosteneva la piccola Oksana, dicendo che tutto sarebbe andato bene, mentre per lei era tutto difficile. Doveva lavare i piatti, comprare il cibo per la famiglia. Il padre, certamente, cercava anche di compiere i doveri della mamma, ma non ci riusciva sempre. Lui ritornava dal lavoro tardi... [Oksana litigava con il fratello per decidere a chi toccava buttare la spazzatura. Mangiavano solo panini e cibo precotto. Il fratello iniziò a uscire fino a tarda sera]… La mamma sentiva che al figlio stava succedendo qualcosa di brutto e lo prese con sé in Italia, mentre Oksana è stata costretta ad andare a vivere dalla zia, il padre ritornava a casa sempre più spesso ubriaco, in queste condizioni diceva cose poco piacevoli sulla loro madre.... Oksana voleva vivere come un tempo, "papà, mamma, fratello e io"… L'appartamento la mamma non lo ha ancora comprato. Ora non c'è più per chi comprarlo. Per ora non si capisce ancora se lei ritornerà a casa per sempre oppure no. Con il padre Oksana si vede. Ma hanno l'accordo di non parlare di mamma, come se non ci fosse mai stata " [141].

[89] Nei limiti di questa ricerca sono stati intervistati 5 esperti di ogni regione. Essi rappresentano Lviv, Kherson, Lugansk, Vinnytsya e Kiev [139].

La frequente menzione della migrazione femminile riflette la sfida che questa pone al modello tradizionale delle relazioni di genere all'interno della famiglia. Gli articoli che si riferiscono alle ripercussioni sulla famiglia delle migrazioni internazionali propongono un discorso basato su stereotipi tradizionali relativi ai ruoli di genere. Tali articoli possono essere interpretati come una sorta di avvertimento rivolto alle donne che vogliono emigrare rispetto alle conseguenze che può avere la loro scelta: quando la madre lavora all'estero i figli rimangono soli, perché il padre si prende raramente cura di loro. Infatti, se le madri sono fisicamente lontane, i padri in famiglia sono comunque assenti, poiché essi rifiutano qualsiasi forma di partecipazione alla vita domestica. *Tale divisione dei ruoli all'interno della famiglia è un'eredità della politica di genere sovietica, che dichiarando la parità tra i sessi e promuovendo la partecipazione delle donne al lavoro salariato, deprivava gli uomini del ruolo di principali procacciatori del reddito familiare.* La così chiamata "crisi della mascolinità" consiste proprio nella contraddizione tra l'idea di mascolinità e le pratiche sociali che si sono diffuse in periodo sovietico. *La migrazione femminile ha, quindi, solamente acuito la crisi identitaria degli uomini post-sovietici e aggravato il problema dell'assenza dei padri specialmente nei primi anni Novanta.* Gli uomini non sono più i capofamiglia e al contempo non si prendono cura dei figli ritenendo tale compito una prerogativa femminile. Di conseguenza i figli delle migranti vengono accuditi dalle nonne, dalle zie e dalle vicine, mentre i lavori domestici ricadono completamente sulle spalle delle figlie.

Nel giornale quotidiano analizzato la lontananza delle madri e l'assenza di fatto dei padri ha come principali effetti l'allentamento dei legami familiari e la riproduzione degli stereotipi di genere, secondo i quali sono le donne le uniche responsabili del benessere dei figli. L'emigrazione femminile è rappresentata come una piaga sociale che produce una generazione di figli trascurati e con comportamenti asociali.

2.5 L'equilibrio instabile dei migranti ucraini tra ritorno e non ritorno

A causa della crisi economica mondiale è cresciuta la possibilità di ritorno dei lavoratori migranti. Il governo ucraino parla già da tempo della necessità di ritorno in patria dei migranti. Tuttavia, quando è comparsa tale possibilità, si è rivelato che nessuno era veramente pronto a questo. Il vice-capo del Comitato parlamentare per l'euro-integrazione, S. Shevchuk, sostiene che "il numero dei cittadini ucraini disoccupati, che non sono emigrati all'estero, sta

crescendo, perciò lo stato pensa in primo luogo alle persone che vivono qui, e a frenare il malcontento popolare, piuttosto che pensare a quei cittadini che si trovano lontano e non possono esprimere direttamente il loro malcontento ai funzionari pubblici". Secondo Shevchuk, i migranti ucraini sono pionieri, abituati alle difficoltà, perciò riusciranno a sopravvivere con le proprie forze sia all'estero sia a casa [60]: "L'Ucraina non aspetta i *gastarbeiter* e non può difenderli. Il primo problema con il quale si scontreranno dopo il ritorno in patria sarà la mancanza di posti lavoro"[90] [61]. Il governo ucraino non può quindi assicurare a questa categoria di cittadini né un lavoro, né un sostegno sociale.

Dalla fine del 2008 nella stampa sono diventate sempre più frequenti le notizie relative al fatto che "i migranti preparano le valigie per ritornare a casa". Vengono riportati numeri diversi di persone pronte a tornare dall'estero, da 200 mila fino a qualche milione. Il vice-direttore dell'Amministrazione Statale nella regione di Lviv, Y. Kashuba, ritiene che queste cifre siano inventate. Secondo i suoi dati nella regione di Lviv sono ritornate poche persone dall'estero [62]. In alcune regioni dell'Ucraina la situazione è un po' diversa. Nella regione di Ivano Frankivsk lavorano all'estero circa 200-250 mila persone, e si aspetta il ritorno di 15-20 mila cittadini [61]. Nella regione di Poltava, invece, sono già tornate circa 20 mila persone, che lavoravano all'estero, soprattutto in Russia [63].

I giornalisti, gli esperti e i funzionari pubblici si trovano d'accordo sull'ipotesi che in un primo momento ritorneranno i lavoratori del settore edile, poiché a causa della crisi del settore sono stati fermati numerosi lavori. I migranti ritorneranno non solo da quei paesi dove crescerà la disoccupazione, diminuirà il salario e la domanda di lavoro, ma anche da quei paesi dove verrà introdotta una politica di migrazione più restrittiva. La maggior parte delle società di accoglienza vengono caratterizzate dalla compresenza di tutti questi elementi. La Russia ha introdotto leggi più restrittive per il soggiorno sul suo territorio ed ha complicato la procedura per ottenere il permesso di lavoro [64]. L'Italia ha deciso di rinforzare la lotta contro la migrazione irregolare. "Con la crisi tutto diventa più costoso in Italia, mentre lo stipendio non cresce. Al contrario, ora alle persone in cerca di lavoro propongono uno stipendio più basso: se prima era circa 700-800 euro, adesso propongono 650 euro"[91]. Le famiglie che si avvalgano delle domestiche a ore tendono ad abbassare il numero di ore per risparmiare [65].

Tuttavia, nonostante le varie difficoltà, la maggior parte dei migranti cercheranno di rimanere lì. In Ucraina essi non solo non riuscirebbero a reperire un lavoro con un buon

[90] Dall'intervista per la rivista "Komentarii" dell'ex primo vice-direttore dell'Amministrazione Statale nella regione di Ivano-Frankivsk, Andriy Romanchuk.
[91] Dall'intervista di una migrante per la rivista "Nimetska hvylya – Onda tedesca".

salario, ma non troverebbero alcun lavoro, a causa della perdita della loro professionalità, della loro età e dei numerosi licenziamenti. Inoltre, anche se lo stipendio all'estero diminuirà, i migranti potranno comunque mantenersi, anche perché la richiesta di badanti e responsabili delle pulizie non svanirà del tutto.

In Ucraina non esiste nessun programma nazionale per il "riadattamento" dei migranti di ritorno, perciò ogni regione cerca di reagire a questo fenomeno in modi diversi. Nella regione di Ivano-Frankivsk il governatore M. Paliychuk "si è rivolto alle organizzazioni pubbliche con la richiesta di avviare un progetto di sostegno delle piccole imprese per i cittadini della regione di Ivano-Frankivsk, che sono emigrati all'estero e desiderano tornare" [66]. Nella regione di Lviv si sono spinti oltre e hanno proposto alcuni progetti, che dovrebbero aiutare i migranti di ritorno a trovare lavoro o ad aprire una attività in proprio. L'Amministrazione Statale nella regione di Lviv ha preparato un programma di fidelizzazione per i migranti di ritorno, che dovrebbe essere attuata dal 2009. Questo programma si compone di due fasi: preparazione di progetti d'investimento attraenti, in cui i migranti di ritorno investano per iniziare una propria attività, e la semplificazione del processo di registrazione delle piccole e medie imprese. Il governatore della regione considera che il richiamo di investitori potrà stabilizzare la situazione e tra i potenziali investitori considera in particolare i migranti di ritorno provenienti dall'Italia, dalla Spagna, dal Portogallo. Occorre tener conto che i migranti stessi non sono solo potenziali investitori, ma anche loro possono portare a loro volta altri investitori. S. Kiral (DEI) ci ha raccontato l'esempio di un migrante di ritorno dall'Italia che ha portato nel Consiglio comunale di Lviv un investitore: "si sono tenuti uno o due incontri con l'italiano, che era pronto ad investire nelle strade, negli alberghi... Questi erano i progetti da un milione fino a 10 milioni di euro".

Il secondo progetto consiste nella apertura di un centro professionale industriale, che potrebbe rispondere rapidamente alle esigenze del mercato, visto che si sente la carenza di alcune professioni. Oltre a questo, nel centro regionale occupazionale nel 2009 sarebbero dovuti iniziare corsi di formazione specifica su come creare un'attività imprenditoriale, orientati proprio sui migranti di ritorno dall'estero. Un programma di ri-orientamento per gli immigrati in Ucraina incomincerà anche nel Centro di consulenza per i migranti di Lviv.

Nella regione di Ivano-Frankivsk questi progetti sono rimasti tali. Infatti né i funzionari dell'Amministrazione Statale della regione, né le associazioni pubbliche hanno mai sentito parlare di questi progetti. Nella città di Lviv, nonostante se ne parli sul sito dell'Amministrazione i corsi di formazione specifica e il centro educativo-industriale non sono stati ancora avviati.

Anche la Chiesa ha intenzione di fornire un sostegno ai migranti. La Chiesa greco-cattolica ucraina ha dichiarato, ancora all'inizio del 2007, la sua intenzione di formare una rete di punti di consulenza per le famiglie dei migranti, inoltre ha pubblicato una raccolta di testi "Sentendo con il cuore degli migranti" per sensibilizzare i sacerdoti [67].

La domanda relativa a cosa possono fare i migranti di ritorno in Ucraina provoca perplessità tra gli esperti intervistati. Maksym (CMR) ritiene, che solo una minoranza dei migranti riusciranno ad aprire qui una propria attività, dal momento che all'estero essi svolgevano lavori subordinati senza alcuna competenza particolare. Poche persone riusciranno a ritornare ai lavori che svolgevano nel periodo precedente la loro migrazione. Un'altra parte riuscirà a mettere in atto le nuove competenze acquisite, ad esempio, nel settore edile o della meccanica. Altri vivranno con i soldi guadagnati all'estero, mettendoli in banca per una certa percentuale. La maggior parte degli esperti ritiene che dopo il superamento della crisi, i migranti, soprattutto quelli che dispongono di esperienze di lavoro qualificate, saranno molto apprezzati dai datori di lavoro, perché "sono specialisti europei, con il loro modo di rapportarsi al lavoro, con la loro disciplina, cultura" (Sergiy, DEI).

Lo scarso interessamento da parte del governo nel ritorno dei migranti si spiega con diverse motivazioni: essi costituiscono già i principali investitori nell'economia del paese attraverso le rimesse, d'altra parte la loro assenza diminuisce le tensioni sociali perché la migrazione è una valvola di sfogo rispetto alla disoccupazione. Nel 2007 l'articolo "Il capitale dei migranti in Ucraina: una realtà nascosta", pubblicato nel giornale "Dzerkalo tyzhnya" ha avuto una forte risonanza, poiché non vi sono ancora ricerche esaustive relative al flusso di denaro in Ucraina da parte dei migranti. Secondo le stime dell'autore nel 2006 l'entità del capitale proveniente dalla migrazione superva i 20 miliardi di dollari[92]. Si tratta di quasi un quarto del Pil nazionale e di molto superiore a tutti gli investimenti esteri in Ucraina. Le rimesse annuali più elevate provengono dalla Russia, 8,9 miliardi di dollari, poi dall'Italia, 5,6 miliardi di dollari e quindi dalla Polonia, 5,2 miliardi di dollari [68].

Inoltre, in connessione con la crisi economica il governo riprende l'idea della tassazione dei redditi dei migranti. O. Kuzhel ha espresso una delle proposte del governo in materia di tassazione dei lavoratori migranti con lo scopo di finanziare il fondo per le pensioni. Il governo si prepara a ricevere circa 3 miliardi di UAH dai migranti. L'importo previsto di contributi

[92] É solo una delle versioni relative alla somma del capitale proveniente dalla migrazione; la Banca Mondiale invece stima che le rimesse siano pari a solo 595 milioni di dollari. Secondo i dati della Banca Nazionale Ucraina le rimesse nel 2006 hanno superato i 2,2 miliardi di dollari [68]. Secondo altri dati, gli emigrati hanno spedito nel 2006 8,4 miliardi di dollari, pari all'8% del Pil e il doppio rispetto agli investimenti diretti esteri nell'economia ucraina (4,8 miliardi di dollari) [69].

volontari oscilla da 845 a 3.530 UAH al mese [70]. Invece i migranti hanno reagito a questa notizia in modo negativo. O. Gorodetskyy, il direttore della Società Cristiana degli Ucraini in Italia, ha pubblicato nel suo sito internet una dichiarazione riguardante l'iniziativa del governo, definendo quest'ultima come una proposta "poco chiara e amorale" [71]. D'altra parte, molti cittadini comuni, che non sono mai stati all'estero per lavoro, non sono contrari che il lavoro all'estero sia preso in considerazione nel conteggio dell'anzianità lavorativa dei migranti[93], per poi ottenere la pensione, ma sono invece contrari che la loro pensione venga pagata dal fondo finanziato solamente dai cittadini impiegati in Ucraina [72].

Inoltre non bisogna tralasciare la tendenza contraria, ossia una nuova ondata di emigrazione dall'Ucraina. "[in Ucraina] si prevedono licenziamenti di massa, e quindi ancor più gente cercherà di migrare all'estero" (Андрій, SC). Nonostante il fatto, che in molti paesi europei cerchino di sbarazzarsi dei migranti, vi sono ancora settori che necessitano di forza lavoro immigrata (lavori dequalificati o lavori stagionali). Secondo i dati della compagnia Gf Ukraine[94], il 27% degli ucraini, tra 18 e 40 anni, prendono in considerazione la possibilità di emigrare all'estero, ma solo il 9% ha intenzione di emigrare per sempre. La causa principale della migrazione è l'assenza di stipendi elevati. La migrazione è più probabile verso Russia, Germania, Italia, Stati Uniti e Regno Unito. I principali settori d'occupazione, dove hanno intenzione di cercare lavoro i potenziali migranti sono: il settore edile, i servizi domestici e il settore del commercio. Più propensi alla migrazione sono gli intervistati di età compresa tra i 18 e 29 anni, delle regioni orientali, settentrionali e occidentali dell'Ucraina, ed anche delle città di maggiori dimensioni" [73].

3. Gli investimenti esteri in Ucraina e nelle regioni occidentali

3.1 Le difficoltà degli investitori stranieri

Il miglioramento del clima degli investimenti è uno dei temi preferiti dai funzionari statali dal 1991. Tuttavia, le misure volte a migliorare questo clima sono di scarso rilievo. L'investitore straniero, entrando sul mercato ucraino, si trova di fronte a una serie piuttosto estesa di problemi:

[93] Si tratta della discussione tra l'Ucraina e l'Italia in merito al fondo pensione degli ucraini che lavorano in Italia, per definire l'entità della pensione.
[94] Sono stati intervistati 1014 persone di età compresa tra i 18 e 40 anni.

1) legislazione fiscale farraginosa**.** In Ucraina si contano 98 tipologie di pagamento fiscale, per la cui effettuazione le imprese spendono annualmente 2.185 ore di lavoro[95] [27]. Recentemente gli esperti prestano molta attenzione alla questione del rimborso dell'Iva per le imprese:

Nel corso degli ultimi 3 mesi c'e' stata la chiusura di numerose società d'investimento a causa delle difficoltà del rimborso dell'Iva (Ivan).
L'Iva e' un problema doloroso, poiché viene portato via dalla società il denaro circolante, e non si ha il denaro sufficiente per pagare lo stipendio agli impiegati... Se sono società di piccole dimensioni, queste cifre non sono così grandi, e l'amministrazione fiscale regionale è in grado di risolvere questi problemi; alle nostre società le somme, che sono di competenza regionale, vengono restituite in tempo... Se non ci fosse questo periodo di crisi, la questione dell'Iva non sarebbe stata così dolorosa, poiché in tempi normali [non di crisi] l'amministrazione fiscale ha le sue quote, e in base a queste ultime restituisce l'Iva, anche quelle somme, che dovrebbero essere accordate a Kiev (le somme superiori a 100.000 UAH, vengono approvate da Kiev). Negli ultimi 2 mesi Kiev non dichiara proprio l'Iva alle società regionali. Penso sia legato al fatto che il bilancio non ha fondi (Ilona).

2) legislazione agraria complicata e mancanza di stimoli per gli investitori**.**

Solo nell'ultima metà di quest'anno abbiamo perso 2-3 potenziali investitori. La prima domanda di una di queste, la Samsung, era: "Che cosa avete da proporci?". La compagnia tedesca stava studiando questa regione e alla fine ha scelto la Romania. Secondo la vigente legge, non abbiamo diritto a vendere il terreno, anche se il proponente ha intenzione di creare 2-3 mila posti lavoro, di investire 100 milioni di euro... poiché la legge ci dice di vendere le terre all'asta. A quale investitore interessa partecipare all'asta? In Polonia gli danno tutto gratis, lì la città o lo stato costruiscono, a proprie spese, tutta l'infrastruttura, allestiscono le comunicazioni, le strade ... la stessa cosa riguarda anche la legislazione fiscale. Il nostro Stato [ucraino] non dà nessun vantaggio e privilegio per gli investitori che offrono veramente progetti seri (Bogdan).

3) La complessità del sistema di autorizzazioni**.** Per ottenere le autorizzazioni (il rilascio delle licenze, la certificazione, ottenere un permesso di costruzione, ecc.) bisogna sottoporsi a 29 procedure, che hanno bisogno di 429 giorni [27]. Un sistema di autorizzazioni così difficile non può non influire sul livello di corruzione dei funzionari (come anche sul sistema fiscale, sulla contabilità, ecc.).

4) Corruzione a vari livelli della burocrazia e del governo.

Il Governo può non concedere il permesso per la costruzione, può mandare i vigili, che dicono: "Questo tubo deve essere colorato di colore rosso". Una volta sono venuti ed hanno detto: "sapete, purtroppo non possiamo darvi il permesso per l'apertura della fabbrica,… ci manca la macchina dei pompieri, fino a quando non ce la comprate, non vi daremo il permesso". Spessissimo sentiamo dai nostri clienti la parola corruzione... Per quanto ne so, la corruzione è cresciuta abbastanza negli ultimi anni. Dopo la Rivoluzione arancione la situazione era migliorata. La gente aveva paura di prendere le "bustarelle". E proprio in quel periodo, so che

[95] Per una comparazione si pensi che in Estonia esistono soltanto 11 tipologie di questi pagamenti, mentre le ore di lavoro per effettuare questi pagamenti sono 104, nel Kazakistan rispettivamente 34 e 156 [27].

una società era riuscita a superare tutta quell'itinerario con pochi sacrifici... Certamente tutto quel percorso si potrebbe superare anche in modo legale, ma se l'azienda in questione ha tempo per aspettare. Allo stesso tempo, anche aspettando, non c'è la sicurezza che il risultato sia positivo (Rada).
Dico sinceramente, la corruzione esiste da noi, così come in Italia. Ho studiato lì e lo so... Hanno una situazione identica ... Tutti i clienti, con i quali lavoriamo fin dall'inizio, hanno rifiutato subito la via delle "bustarelle". Nessuno ha pagato nulla ai funzionari (Ivan).

5) Eccessive aspettative nei confronti degli investitori esteri.

Vi è uno stereotipo che l'investitore sia una persona ricca, con tanto denaro, perciò deve essere sfruttato al massimo. Un esempio recente è la situazione con Mc Donald's, quando veniva firmato il contratto d'affitto con Mc Donald's sul Viale Prospect Svobody, secondo il quale lui doveva fare certi investimenti. E' chiaro che è una compagnia grande non ha problemi di soldi, ma nonostante ciò non capisco la posizione di alcuni deputati del Consiglio comunale, che ritengono che Mc Donald's non abbiamo portato a termine gli impegni presi, che nel mondo civilizzato non avrebbe neanche dovuto assumersi, poiché lui crea nuovi posti lavoro, paga l'affitto e le tasse, forse è una delle poche società che lavora "alla luce del sole". E al posto di cercare di collaborare con altre società, cercare di portare alla luce gli stipendi e i redditi delle società, loro se la prendono con il povero Mc Donald's, poiché non coincidono i punti di vista politici o ideologici. Questo è sbagliato" (Bogdan).

6) L'imposizione di una persona di fiducia presso l'impresa.

Il governo desidera avere la propria persona di fiducia presso una fabbrica. Abbiamo cercato delle persone per lavorare presso una fabbrica nella regione di Lviv, abbiamo pubblicato degli annunci e la gente ha risposto. Era venuto un uomo. Non si addiceva alla carica. Non lo abbiamo incluso nella lista dei pretendenti e il direttore finanziario mi chiede: "Perché lo avete escluso?" - io rispondo: "Le vostre pretese sono le seguenti..., e lui non si addice". Lui invece dice: "Invitatelo al colloquio, perché quell'uomo è protetto dal servizio sanitario, se non lo prenderete avrete dei problemi. Spiego tutto io ai colleghi danesi". So che molte compagnie, per non avere problemi, prendono qualche persona dal governo e non hanno alcun problema" (Rada)

7) Difficoltà con la forza lavoro. Qui gli investitori si possono scontrare con vari problemi:

a) mancanza di lavoratori professionisti e onesti: "In teoria ci sono molti disoccupati, in pratica non tutti vogliono lavorare, e il datore di lavoro, il quale si è abituato all'estero a pagare per ogni secondo di lavoro svolto, da noi su 8 ore di lavoro ne vengono effettivamente usate solo 4, solo il 50%. Cioè, una persona in 4 ore di lavoro fa quello, che poteva fare in 8 ore"[96] (Ivan);

b) Mancanza di lavoratori specializzati: "Ad esempio, poco tempo fa, (agosto–settembre 2008) tutte le nostre compagnie tessili avevano una forte mancanza di personale. A Lviv era molto difficile trovare una sarta, la ricerca era lunga anche se veniva proposto uno stipendio molto buono... La mancanza di sarte è causata dal fatto che non è considerato un lavoro prestigioso,

[96] Anche se complessivamente: "gli investitori sono soddisfatti della qualità della forza lavoro e del livello della retribuzione del lavoro, in confronto con i salari medi europei, soprattutto sono soddisfatti dei manager e dei top manager... Ci sono alcuni problemi che riguardano le abitudini e la mentalità, però, dalle parole degli investitori tedeschi, se all'inizio loro avevano problemi con i furti, con l'uso dell'alcool sul posto di lavoro o altro, hanno saputo migliorare la situazione, e ora non hanno nessun problema" (Bogdan).

perciò sono pochi gli studenti delle scuole professionali... Nonostante il fatto che paragonando lo stipendio di un assistente d'ufficio e quello di una sarta, quest'ultimo potrebbe essere anche più alto... dall'altra parte abbiamo tanti giuristi, economisti, esperti di marketing, invece mancano elettricisti, ingegneri, programmatori, semplici lavoratori"[97] (Ilona);

c) Difficoltà con la registrazione dei lavoratori stranieri: "Gli investitori spesso portano con sé i loro top manager o altri specialisti. Raramente vengono portati con sé lavoratori non qualificati (nella regione di Lviv questo fatto si verifica solo nella Fabbrica di cemento di Mykolaiv, dove lavorano 500 cinesi, ed anche ci sono lavoratori cinesi nei gruppi di lavoro di esplorazione geologica nella provincia di Sambir, regione di Lviv. Durante il 2007 nel centro d'occupazione sono stati registrati circa 1.000 lavoratori stranieri che in genere sono: direttori generali, ingegneri, ecc. Su 800 persone, secondo il centro d'occupazione, circa 600 erano lavoratori dalla Croazia o Macedonia, i quali costruivano la strada Chop–Stryj. Gli stranieri registrati a Lviv e nella regione di Lviv non erano più di 200-300. Nelle nostre compagnie in media ci sono 1-2 stranieri. Alcune non ne hanno nemmeno uno. Nelle compagnie più grandi potrebbero esserci 5-6 stranieri" (Ilona).

Altre problematiche per gli investitori riguardano l'attenzione della politica statale principalmente allo sviluppo delle grandi imprese, l'ambigua politica di sviluppo economico e infrastrutturale delle autorità locali, la mancanza di piani per lo sviluppo urbano. La crisi economica internazionale ha reso ancor più complessa la situazione. I problemi con il rimborso dell'Iva, descritti sopra, sono soltanto una delle conseguenze di cui risentono gli imprenditori. Secondo Ivan, il 2009 sarà un anno molto difficile per gli investitori:

Si prevede, che circa il 30% delle imprese falliranno, sia straniere sia ucraine. Un altro 30% ritornerà a lavorare nell'ombra (lavoro illegale), non per guadagnare denaro, ma per sopravvivere, questo per uno o due anni, poiché in Ucraina tutto ciò durerà più a lungo rispetto al resto d'Europa. Rimarranno circa il 30–40% delle imprese, che continueranno a fare qualcosa, quelle imprese che hanno il sostegno di persone importanti ed hanno abbastanza finanziamenti. L' impresa media, che ha cominciato solo ora a reggersi in piedi, svanirà, sarà distrutta.

Quelle compagnie, che erano sul punto di prendere importanti decisioni, per ora si asterranno dai passi successivi, parte dei progetti iniziati sarà "congelata", inoltre diminuiranno i volumi di produzione. Secondo Ilona, è inutile aspettare la crescita degli investimenti per gli anni 2009–2010:

Il livello degli investimenti rimarrà fermo a quei progetti che esistono già. Dubito che ci saranno nuovi investimenti, anche se il corso dell'euro rimarrà costante, sarà molto conveniente la forza lavoro a basso costo. Il nostro stipendio, che era circa 1.500 UAH, circa 200 euro, con l'attuale corso dell'euro lo stesso stipendio è sceso a 150 euro".

[97] Negli anni 2007-2008 sul mercato del lavoro ucraino si notava un eccesso di forza lavoro, ma si sentiva anche la mancanza di forza lavoro veramente qualificata ("la fame dei professionisti").

Gli esperti ritengono che solo alla fine del 2009 la situazione diventerà più chiara e stabile. Nelle organizzazioni dove gli intervistati sono impiegati le conseguenze della crisi si sentono, anche se in misura diversa. Bogdan racconta:

Se prima avevo in un giorno alcuni incontri con potenziali investitori, oggi [dicembre 2008] in tutta la settimana non ha avuto nessun incontro. In tutto il mese uno, due incontri. Le compagnie che ancora lavorano sono quelle che hanno il capitale proprio, poiché chiedere dei prestiti è una cosa impossibile.

Ilona rispetto all'associazione per cui lavora pensa che, potrebbe ridursi il numero di clienti, aumentare il numero dei problemi legati, ad esempio, al rimborso dell'Iva, però in generale la crisi non porterà una minaccia mortale, poiché fino a quando esisteranno gli imprenditori pronti ad investire in Ucraina, fino a quel momento esisterà l'associazione. Ivan invece racconta:

Noi non abbiamo perduto ancora nessun cliente. Ma non abbiamo neanche nuovi clienti che vogliono venire. Sì sono spaventati. Potrebbe darsi che, a causa di questa crisi, abbiano problemi a casa loro. Loro... sanno che in Ucraina oltre alla crisi economica, c'è anche la crisi politica, quindi vogliono aspettare.

La crisi ha colpito in modo pesante l'attività del Gruppo di Consulenza di Lviv, come mette in luce Rada:

Da settembre fino alla metà di novembre [2008] i telefoni non hanno squillato, chiamavano solo persone in cerca di lavoro, nessun cliente. Fino a quel momento avevamo terminato tutte le nostre ordinazioni precedenti ed era molto difficile, ma alla metà del mese scorso [novembre], in una settimana diverse compagnie hanno cominciato a telefonare per raccogliere semplicemente informazione sul costo dei nostri servizi... Sui posti vacanti... In totale il numero dei posti vacanti è diminuito di molto.

Nonostante il fatto che gli investitori stranieri si trovino di fronte a problemi simili, alcuni di loro si adeguano più velocemente e si comportano in modo diverso:

I paesi che sono più vicini all'Ucraina, ad esempio, le compagnie polacche si adeguano più facilmente, poiché poco tempo fa loro avevano un sistema di governo statale molto simile a quello nostro, e per loro è molto facile scontrarsi con questi problemi (Ilona).
Gli stranieri, escluso i danesi, che sono venuti tanto tempo fa, si sono ambientati, e si comportano come gli ucraini, per loro è una cosa normale dare le "bustarelle", non pagare lo stipendio in regola; non parlo per tutti, ma alcuni ci sono (Rada).

3.2 Gli investimenti italiani

Secondo i dati del Comitato Statale di Statistica ucraino, nel 2006 l'Italia ha investito in Ucraina 117,9 milioni di dollari. Tra i 112 paesi che hanno investito l'Italia occupava il 13°

posto per volume di investimenti [155]. Nel 2008 il volume degli investimenti italiani sono cresciuti, ammontavano a 150, 4 milioni di dollari (1° gennaio 2008), ma un anno dopo (1° gennaio 2009) erano saliti a ben 914,3 milioni di dollari [156].

Nel novembre 2008 il presidente ucraino Yushchenko, durante una visita in Italia, dichiara che l'Ucraina è molto interessata alla collaborazione con l'Italia nei settori energetico e metallurgico, nei progetti per incrementare l'efficacia energetica della produzione ed estrazione di carboidrati sul proprio territorio. Fra i principali progetti ucraino-italiani ci sono: la modernizzazione della fabbrica metallurgica di Alchevsk con la partecipazione della compagnia Duferko, la ricostruzione del consorzio Azovstal, nel cui capitale è entrata la compagnia Danieli, la costruzione dell'acciaieria nella città di Dnipropetrovsk, con la collaborazione della stessa Danieli. Un ingresso di successo sul mercato ucraino è stato fatto dalla compagnia Assicurazioni Generali e da due grandi gruppi bancari. Inoltre, le imprese italiane sono state invitate a partecipare agli investimenti per la preparazione all'EURO-2012 [157].

Negli anni 2007–2008 gli investimenti italiani più influenti erano quelli nel settore bancario. Il numero delle banche con capitale straniero sono tantissime in Ucraina. Il Direttore della Banca Nazionale ucraina ritiene che, nel caso di una conclusione soddisfacente dei contratti annunciati di acquisto delle banche ucraine e tenendo conto dei piani relativi all'aumento del capitale sociale, la componente straniera nel sistema bancario ucraino entro il nuovo anno (2008) supererà il 50%. La prima banca che ha attirato gli investitori stranieri (dalla Polonia), è stata la Kredobank[98] [158]. Nel 2007 l'investimento di maggiore dimensione nel settore bancario è stato quello del gruppo finanziario italiano UniCredit, che ha stipulato un contratto d'acquisto di Ukrsocbank al prezzo di 2,2 milioni di dollari. Questo gruppo, in quel momento, era già proprietario di Unicreditbamkcom e HFB Bank Ukraine, che sono state integrate nella struttura di Ukrsocbank. Questo gruppo ha anche intenzione di aumentare gli investimenti in Ucraina tenendo conto che il potenziale di crescita del mercato ucraino, soprattutto quello al dettaglio, è valutato dagli economisti come uno dei più alti nell'area [159]. Ancora un gruppo bancario italiano, Intesa Sanpaolo, ha firmato il contratto d'acquisto con i proprietari di Praveks bank per il 100% delle sue azioni al costo di 504 milioni di euro [160]. Nonostante il fatto che alcuni politici ed esperti ritengano questo significativo ingresso di capitale straniero come una minaccia per la sicurezza economica del paese, la situazione è favorevole per gli investitori stranieri, inclusi quelli italiani. A dicembre del 2008 ebbe luogo

[98] Secondo il direttore di Kredobank al capitale sociale vennero aggiunti più di 176 milioni di UAH; questo costituisce il 40% di tutti gli investimenti stranieri nella Regione di Lviv [158].

l'incontro tra il capo della direzione del gruppo bancario internazionale UniCredit, A. Profumo, e il ministro dell'economia, B. Danylyshyn, durante il quale si mise è discusso della partecipazione delle compagnie italiane nella preparazione di EURO–2012 [161].

Al 1° ottobre 2008 gli investitori italiani avevano importato nell'economia della regione di Lviv un volume di investimenti di 11,6 milioni di dollari, l'1,2% dal volume totale degli investimenti nella regione, pari a 974,3 milioni di dollari. Complessivamente, grazie alla partecipazione del capitale italiano sul territorio della città di Lviv si sono formate 37 imprese, che lavorano nelle industrie tessili, del legno e nel settore dei servizi. Tra i più importanti vi sono: Laura srl (abbigliamento) e Compagnia Ucraina di Trasporto srl (trasporto di merci) [162].

Per quest'anno è programmata la realizzazione di alcuni grandi progetti italiani: la ricostruzione del complesso adiacente alla stazione della città di Lviv e la costruzione di una piccola città-satellite vicino Lviv. Inoltre, secondo le parole dell'ambasciatore d'Italia in Ucraina, Pietro Giovanni Donnici, gli operatori alberghieri italiani sono pronti a partecipare alle costruzione delle infrastrutture nella regione di Lviv. A gennaio 2009 si sono avuti alcuni colloqui con quattro aziende italiane, due delle quali sono impegnate nella costruzione di strade, per la ricostruzione delle strade di Lviv [163]. Il crescente interesse da parte degli investitori italiani al mercato ucraino è testimoniato anche dalla presentazione nel giugno 2008 dell'Associazione italiana d'affari (Italian Business Association), del forum delle imprese italiane Matching [164]. Secondo gli esperti, gli investitori italiani sono presentati in modo debole sul mercato della regione di Lviv[99]:

Italiani, spagnoli, francesi, che sono pochi, vogliono lavorare, ma portare delle loro soluzioni; questo si rivela molto difficile. Proprio per questo dobbiamo rifiutare molti potenziali clienti, poiché dalla nostra esperienza vediamo subito chi vuole veramente lavorare. Sono meno concreti, possiamo dire così" (Ivan).

Di recente ci è venuto a trovare un gruppo di uomini d'affari italiani che hanno fatto la loro proposta per la costruzione dello stadio a Lviv. Però, purtroppo, non ci hanno dato l'impressione di essere persone serie, che hanno veramente i mezzi necessari e un approccio serio. Secondo me, questo è il più grande problema delle imprese e degli imprenditori italiani, almeno nella fase attuale... Gli italiani o hanno paura o non sanno, poiché paragonandoli con i tedeschi, gli austriaci, gli americani, i canadesi, anche con i finlandesi, per i quali un grande ruolo è svolto dalle rappresentanze ufficiali di questi paesi in Ucraina: ambasciate, consolati. Ad esempio con la Germania negli ultimi due mesi abbiamo avuto due incontri. Con l'ambasciatore e il vice-ambasciatore. La stessa cosa con gli austriaci... Invece negli ultimi sei mesi [2008] nessun incontro con l'ambasciatore o console italiano, forse questa è la prova della mancanza di interesse, nonostante il fatto che in Italia lavori un numero enorme di ucraini... Perciò le compagnie italiane che hanno mezzi sufficienti vengono qui, invece altre più piccole

[99] Secondo Rada, gli investitori italiani sono soltanto il 2-3% di tutti gli investitori nella regione di Lviv.

vengono tramite i nostri compatrioti che lavorano in Italia. Quando venivano gli italiani direttamente, non erano gli italiani con i quali avremmo voluto avere a che fare (Bogdan).

Tra le più grandi e importanti imprese italiane presenti nell'Ucraina occidentale, cioè nella regione di Lviv e Ivano–Frankovsk) gli esperti hanno nominato: Alitalia -Italian Airlines Spa.; Ardo Spa; Ferplast Ukraine (Pet–prodotti per animali); Ferrero (confetteria)[100]; Manuli Ukraine (Packaging-imballaggi); Ukrainian Insurance Company, Generali Garant Life Insurance, JSC (assicurazioni); UniCredit Bank. Secondo Bogdan:

Gli investitori italiani sono piccoli commercianti, più impegnati nelle imprese alberghiere o di ristorazione, so anche, che dalla Carpazia vengono esportati in Italia il legno, i funghi, le verdure e la frutta. L'Italia ha la reputazione di produttore del parquet e di altri manufatti in legno di altissima qualità[101].

Ivan ci ha raccontato dell'ingresso sul mercato ucraino di una grande impresa italiana "Obiettivo Lavoro":

per la quale abbiamo già organizzato un incontro a Kiev, e a Lviv, con le imprese ucraine che si occupano di ricerca del personale per mandarlo per un certo periodo all'estero per lavorare secondo un certo contratto ... sono cose normali, che cominciano già a mettersi in pratica".

Rada ci racconta ance di una grande fabbrica di tubi, la Brambilla, la quale nel 2007 ha chiesto alla sua azienda una valutazione professionale del personale a Lviv. Questa fabbrica doveva assumere alcuni migliaia di impiegati tra le città di Zakarpattya, Lviv, Ternopil e Khmelnytsk.

Noi gli abbiamo consigliato di assumere il personale lì, dove non ci sono altre fabbriche... a Chortkov [regione di Ternopil] non c'è nessuna fabbrica, come anche nella città di Khmelnytsk, non sono regioni molto ricche. Tra tutte queste città Ternopil è meno sviluppata, perciò gli stipendi lì sono più bassi.

Gli investitori scelsero la città di Chortkov "ma a causa della crisi hanno deciso di fermare la produzione, come la maggior parte delle imprese".

Nonostante il ristretto numero di imprese italiane, il mercato ucraino rimane molto promettente, considerando la produzione di prodotti italiani particolari:

[100] La Merloni ha intenzione di investire 186 milioni di euro in una fabbrica di elettrodomestici nella città di Ivano- Frankivsk entro il 2012. La maggior parte di questo investimento deve essere investita nella costruzione di una nuova fabbrica che produce frigoriferi, la Ardo [165].

[101] Ad esempio, nella regione di Chernivtsi, dove nel 2006 gli investimenti italiani fatturavano quattro milioni di dollari (10,9%), lavora un'impresa ucraino-italiana, la Mitace, che produce legno secondo tecnologie avanzate [166]. Nel 2004 sul mercato del legno di Ivano–Frankivsk si presentò un'impresa italiana, la Serin, che aveva intenzione di investire 250 milioni di euro nei prossimi due anni in diversi settori della loro attività (produzione civile e industriale) [167].

Sia quelli alimentari, sia quelli da costruzioni sono promettenti. Nella produzione di prodotti particolari che vengono prodotti esclusivamente in Italia. Ad esempio, pasta, pane, abbigliamento, calzature[102], in cui hanno l'esperienza, lo stile e il gusto. Cioè portare qui la loro esperienza, investimenti e attrezzature per lavorare per il mercato ucraino, che è un punto di partenza per gli ex paesi della CSI e tutto ciò è molto interessante. Tutto questo è anche molto promettente nel settore alberghiero e di ristorazione. Loro ci sanno fare, conoscono bene ed hanno esperienza (Ivan).

3.3 Regione di Lviv: investimenti diretti stranieri e l'Euro-2012

Una delle imprese di più ampie dimensioni a capitale straniero della regione è la tedesca Leoni[103]. La fabbrica, aperta nel luglio 2003, si trova nella città di Stryj e occupa 3800 persone. Il valore degli investimenti nell'impresa ucraina è di oltre 35 milioni di euro [169]. La fabbrica è famosa non solo per la produzione sostenuta, ma anche a causa dei continui scioperi degli operai, che chiedono salari più elevati. "Nel febbraio 2008 gli impiegati hanno fermato la produzione chiedendo di alzare il loro salario da 5,25 UAH all'ora fino a 7,50 UAH, poi anche fino a 9 UAH/h. Tali negoziati avvengono quasi ogni anno" [170]. Gli interessi operai sono rappresentati dal consiglio del collettivo di lavoro, del quale però gli stessi operai non si fidano. In effetti, durante le proteste del febbraio 2008, tra i membri del consiglio furono fatti entrare anche i rappresentanti degli operai "insoddisfatti". I sindacati, in quanto organizzazione collettiva, sono assenti. Alcuni operai temono sanzioni da parte dell'amministrazione, soprattutto il licenziamento [169]. Occorre evidenziare che la Leoni offre il trasporto gratuito ai propri occupati e cibo a basso costo nella mensa della fabbrica [170]. Tuttavia, come ha affermato Rada: "i lavoratori che vengono a lavorare presso l'impresa... guardano solo il loro salario. Tutto il resto [trasporto, cibo], non lo prendono in considerazione e perciò ora, le compagnie di più ampie dimensioni, ci pensano bene prima di trasferire qui le proprie fabbriche".

Nel giugno del 2008 i rappresentanti della Leoni hanno annunciato la loro intenzione di aprire una fabbrica affiliata nella provincia di Starosambirsk. Tuttavia, a causa della crisi, gli investitori hanno deciso di rimandare tale investimento. Lo stabilimento previsto potrebbe anche essere spostato in un paese africano, o almeno questa è la minaccia dell'azienda [171]. Alla fine del 2008:

[102] " L'Italia è il leader assoluto nella produzione di calzature in pelle. Tuttavia, le materie prime, spesso arrivano in Italia da altri paesi, anche dall'Ucraina. Ad esempio, la società di Lviv-Svitanok esporta la maggior parte dei suoi prodotti (cuoio e prodotti semilavorati in pelle) in Polonia, Italia, Cina" [168].
[103] Leoni è uno dei più importanti produttori di cavi e in particolari di cavi per auto, dispone di circa 60 fabbriche in 22 paesi del mondo. La fabbrica di Stryj è uno degli stabilimenti più importanti [169].

La compagnia Leoni si trovò in una situazione molto difficile, poiché avevano tantissimi occupati, offrivano a tutti trasporto e cibo. Erano costretti, per non trasferire la propria produzione in Cina a mandare i lavoratori in ferie, pagando a questi 2/3 dello stipendio, ma le persone non lavorano (Rada).

Nella città di Stryj è impiantata anche la società danese Heyko presente nel campo del settore tessile per l'abbigliamento femminile. I lavori di cucito vengono svolti presso la fabbrica Striteks, dove sono occupate 475 persone. Il salario medio è di 1.500 UAH. La fabbrica lavora su due turni [172]. Nella città di Mykolayev (sempre nella regione di Lviv) è stata avviata anche la costruzione della fabbrica Henkel, che produce miscele da costruzione Ceresit. Si tratta della quinta fabbrica di questo genere in Ucraina e la prima nelle regioni occidentali. Il volume totale degli investimenti è pari a 10 milioni di euro. Nella nuova impresa troveranno posto oltre 150 lavoratori che dovrebbero percepire uno stipendio mensile non inferiore a 2.000 UAH [173]. Nei villaggi Volya-Blazhivska e Zvir (vicino Sambir) alcuni investitori cinesi hanno iniziato alcune esplorazioni, nella speranza di trovare petrolio o gas. Il terreno (1,5 ettari) è stato affittato per un anno, e se nel caso trovassero qualcosa l'affitto è garantito per altri 25 anni [174]. Nelle vicinanze di Peremyshlyany, un'impresa con circa 60 persone produce apparecchiature elettriche per la Bmw, ma l'intenzione è di arrivare a mille dipendenti nell'arco di qualche anno [175].

La compagnia francese Peugeot-Citroen era pronta a investire circa 700 milioni di euro nella costruzione di una fabbrica di motori vicino alla città di Gorodok [176]. Tuttavia, a causa della crisi economica internazionale e, secondo alcune voci non verificate, anche a causa della mancanze del sostegno da parte del governo regionale, gli investitori non hanno portato a termine tale progetto. Intorno alla fabbrica Polisintez (produzione di espanso plastico), di proprietà polacca, si scatenò nell'aprile 2008 uno scandalo in merito a un grave incendio, che bruciò 150 tonnellate di espanso plastico. Anche se secondo le conclusioni della commissione, non ci sono state emissioni nocive nell'atmosfera, gli abitanti della città hanno bloccato il cancello d'ingresso alla fabbrica, chiedendone la chiusura [177].

Considerando la presenza di investitori esteri nella regione di Lviv, i giornalisti del quotidiano *Vysokyy Zamok* trattano l'argomento in modo positivo, sottolineando il numero di posti lavoro, lo stipendio del personale, il denaro investito dall'impresa, e anche l'importanza delle imprese per lo sviluppo economico dell'area. Raramente vengono pubblicati articoli scandalistici sugli investitori stranieri. Talvolta, gli articoli riportano i conflitti in corso nelle fabbriche (ad esempio, gli scioperi presso la Leoni), dispute con le istituzioni regionali (incendio presso la Polisintez) o comportamenti illegali.

Secondo gli esperti, gli operai che lavorano presso le imprese con il capitale estero sono in genere soddisfatti del proprio lavoro. Nelle imprese con capitale straniero vi sono in genere condizioni di lavoro standard e vengono rispettate le ferie. Inoltre esse offrono una certa sicurezza lavorativa e nuove esperienze. Spesso sorgono tensioni sul tema dei salari sia perché sono insufficienti sia per i ritardi nel loro pagamento. Secondo Sergij, questi problemi sorgono a causa degli stereotipi che inducono a pensare che le imprese straniere dovrebbero pagare salari elevati. In realtà l'entità del salario garantito dalle imprese supera solo di poco i livelli medi. Gli operai di queste imprese in genere non sono tutelati dalle organizzazioni sindacali:

Ma alcuni hanno i consigli di fabbrica, formati da lavoratori che sollevano le questioni, come l'aumento dello stipendio o qualche cambiamento. Questo consiglio ha il diritto di rivolgersi all'amministrazione con le proprie esigenze, ma i consigli di questo genere sono presenti nelle fabbriche più grandi. La maggior parte delle fabbriche medie non ha questi consigli (Ilona).

Tra i lavoratori e la società viene stipulato il contratto di lavoro, dove vengono elencati i diritti e doveri delle parti. Gli esperti sono scettici rispetto alla presenza dei sindacati nelle imprese, prima di tutto perché non esiste una legge che impone la presenza dei sindacati presso le imprese (Ilona), in secondo luogo, perché anche se il sindacato esiste in genere è soltanto:

Un'associazione nominale... [in Ucraina] non c'è un sindacato nella sua pura forma, come esiste nel resto d'Europa... dal punto di vista culturale non siamo ancora maturi per questo. Inoltre noi ancora abbiamo paura di essere licenziati se entriamo in conflitto con l'amministrazione... al giorno d'oggi ognuno ci tiene al proprio posto (Bogdan).

Nell'aprile del 2007 l'Ucraina e la Polonia hanno vinto il diritto di ospitare il campionato europeo di calcio del 2012. Superati i primi sentimenti di euforia per la vittoria, si resero conto che l'Ucraina non era ancora pronta ad affrontare un progetto di tale portata, non solo per le ingenti spese finanziarie[104], legate al campionato, ma anche per l'incapacità dei funzionari di organizzare la sua preparazione e realizzazione. I conflitti anche tra funzionari sono frequenti a causa di interessi politici ed economici diversificati. Per soddisfare le esigenze necessarie ad accogliere le partite dell'Euro–2012, Lviv deve investire 4 miliardi di UAH. Nella regione è in corso un'ampia campagna informativa rivolta ai potenziali investitori[105], ma molto meno impegno è rivolto alla semplificazione delle procedure per l'ottenimento delle autorizzazioni per svolgere le opere necessarie.

[104]Il Ministero dell'Economia ha calcolato che, per ospitare l'evento di Euro–2012 occorrono circa 20 miliardi di dollari. Pertanto, le autorità locali hanno proposto di finanziare la maggior parte dei programmi con il budget statale [178].

[105] In un forum d'investimento della città di Lviv sono state presentate all'attenzione degli investitori tre zone industriali libere: Ryasne–2, Sygnivka e Sud-Est. In ognuna di queste gli appezzamenti di terreno dispongono delle infrastrutture per le comunicazioni, che vengono affittati agli investitori per 49 anni.

Nel febbraio del 2008 E. Chervonenko, Presidente dell'Agenzia nazionale per le questioni di Euro–2012, ha promesso di creare uno "sportello unico d'investimento" per la realizzazione dei progetti di preparazione del campionato [179]. Tuttavia, questo "sportello" è diventato soltanto una sovrastruttura della lunga e corrotta procedura per ottenere i permessi per l'attività imprenditoriale. Secondo Bogdan:

Lo sportello unico d'investimento… sono iniziative populiste, che mirano solo a giustificarsi, rendere giusta la loro inattività di fronte al governo, e per fare il resoconto. Io credo che tutto quello che ci serve è approvare cambiamenti nella legislazione agraria e fiscale, e cominciare a fornire stimoli reali per gli investitori... Di cosa si occupi questo sportello io ancora non lo capisco.

Ilona non sapeva neanche che lo sportello era stato aperto, anche se la Eba (European Business Association) era stata informata per prima della creazione di tale struttura.

Sinceramente io non ho ricevuto alcuna informazione che lo sportello fosse già aperto. Il governatore durante l'incontro con noi… aveva detto che sarebbe stato aperto questo sportello... Sinceramente io non vedo l'esigenza di tale sportello d'investimento, poiché il lavoro deve essere svolto con delle istituzioni concrete e non con la persona che lavora in quello sportello che non può dare risposte alle domande.

Per quanto riguarda i risultati concreti della preparazione all'Euro–2012, Bogdan osserva che, prima di tutto:

E' un business alberghiero. Già a Lviv lavorano alcuni investitori di grande rilievo... In secondo luogo sono le organizzazioni finanziarie internazionali come la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo a essere l'unica fonte delle risorse necessarie per la costruzione delle strade... Abbiamo già ricevuto l'approvazione per i primi 50 milioni di euro per costruire dei mezzi di trasporto moderni. Inoltre stiamo costruendo uno stadio, l'Azovinteks, la compagnia di Mariupol, ha già iniziato i lavori[106].

Il 25 marzo del 2009 la Uefa, durante l'incontro di Copenaghen, ha informato che Euro–2012 si terrà comunque in Ucraina ed in Polonia: "Nessuno mette in discussione il luogo del prossimo campionato europeo di calcio. La Polonia per ora è più avanti dell'Ucraina nella preparazione, ma la costruzione degli stadi si sta svolgendo secondo i piani prestabiliti"[107] [180]. Nonostante il fatto che, l'Ucraina sia riuscita a mantenere tale diritto, molte speranze e aspettative sono cadute come un castello di carte. In primo luogo, le speranze di un grande afflusso di investitori stranieri, grazie a Euro–2012 sono andate deluse. Le imprese non hanno intenzione di investire in progetti poco limpidi e di pagare bustarelle ai funzionari pubblici. In

[106] Solo a marzo del 2009 si è riusciti a trovare l'investitore che pagherà tutte le spese legate alla costruzione dello stadio. Dyminskyy è diventato l'oligarca regionale, nonché il presidente onorario della squadra di calcio Karpaty.
[107] Dall'intervista con G. Mayer-Forfeldera,l vice-presidente dell'Uefa [180].

secondo luogo, ci si aspettava un ritorno dei migranti ucraini, che avrebbero dovuto lavorare nella costruzioni dei nuovi impianti per l'Euro 2012: "Un funzionario ucraino diceva che faranno ritornare tutti i nostri operai edili, anche dalla Russia. Li attireranno con il salario elevato" [181]. I migranti, almeno fino ad ora, non sembrano credere a queste dichiarazioni e non si affrettano a ritornare a casa per le costruzioni in occasione dell'Euro; essi piuttosto continuano a lavorare, nei limiti del possibile, in Russia e in Polonia. In effetti, la Polonia semplificò rapidamente il sistema per ottenere i permessi di lavoro e di soggiorno non appena ebbe notizia dell'assegnazione del Campionato di calcio europeo.

3.4 Le conseguenze degli investimenti e le prospettive per gli investitori nella regione di Lviv

Ogni territorio ucraino ha i suoi vantaggi [per gli investitori]. Le regioni orientali - la metallurgia, l'industria pesante, un numero enorme di risorse umane, che tuttavia sono meno qualificate rispetto a quelle dell'Ucraina occidentale. E proprio l'est è una calamita naturale per l'investitore. Lì non devono occuparsi tanto della promozione d'investimenti, poiché ci sono tutte le grandi aziende, che si occupano di metallurgia, meccanica, industria chimica e mineraria. L'Est, il Centro, lì sono concentrate le industrie agro-alimentari (Bogdan).

Gli investitori trovano in Ucraina una mentalità europea e una certa capacità lavorativa.

Gli investitori scelgono tante regioni, ce ne sono molti a Kiev, il 40–45% di tutti gli investitori sono a Kiev o nella regione di Kiev. Ma non si occupano di produzione, in genere sono i rappresentanti di marchi, o delle compagnie, o sono distributori, poiché Kiev è più interessante per queste cose. Lì non ci vanno i produttori, poiché a Kiev tutto è molto più caro, ci sono problemi con la forza lavoro, che viene a costare di più (Ivan)

Il mercato della regione di Lviv è interessante per l'investitore. Solo dieci anni fa la regione non era concorrenziale, adesso la situazione sta migliorando, anche se con tempi non troppo veloci. La regione di Lviv e Lviv stessa hanno una serie di vantaggi, che attraggono gli investitori: "l'alto livello di istruzione, la forza lavoro qualificata, che facilmente si adatta alle esigenze del mercato, un'avanzata rete di telecomunicazioni, un moderno mercato dei servizi finanziari, bassi livelli salariali e un paese ricco di materie prime... Nella regione aumenta il numero di aziende innovative" [35]. Secondo gli esperti, la regione di Lviv è quindi interessante per l'investitore:

La disponibilità di manodopera qualificata, a Lviv una volta era molto avanzata l'elettronica, l'ingegneria meccanica, c'è il Politecnico di Lviv, che è una fonte di forza lavoro qualificata. Osserviamo un forte sviluppo nel campo delle Tecnologie Informatiche (IT), abbiamo alcune compagnie potenti, che lavorano per clienti esteri... Un altro vantaggio lo vediamo nel settore dei trasporti e della logistica, non solo perché Lviv si trova vicino al confine, ma perché si

trova al centro dell'intersezione di due corridori internazionali di trasporto…. Lviv è stato riconosciuto come posto più interessante per la localizzazione dei complessi logistici, la stessa cosa riguarda anche le imprese impiegate nel montaggio. Lviv è come un trampolino di lancio per entrare in altre regioni dell'Ucraina, come mercato di sbocco ... Inoltre Lviv, in quanto città storica, attira gli investitori che vogliono sviluppare progetti nel campo immobiliare. A Lviv è molto comodo aprire un proprio ufficio, meno costoso di Kiev (Bogdan).
La regione di Lviv è il centro dell'Ucraina occidentale. Qui vengono prese decisioni molto importanti, a differenza della regione di Zakarpattya, Frankivsk, ... si trova una vasta gamma di servizi, che sono introvabili in altre regioni. Le stesse società di consulenza o di revisione contabile si trovano soprattutto a Lviv, così tante non ce ne sono nelle regioni di Frankivsk o Zakarpattya (Ivan).

Nella regione di Lviv gli investimenti si concentrano soprattutto nell'industria di trasformazione, nel settore finanziario, nell'ingegneria meccanica, nel settore immobiliare, nel commercio. Si prevedono investimenti nel settore dell'ingegneria meccanica, della produzione di materiali da imballaggio e nei prodotti di plastica, nell'agricoltura, nel trasporto di merci e di passeggeri. Inoltre "si attendono investimenti di grande valore nel settore edile, nella produzione di materiali edili moderni e nelle infrastrutture finanziarie e bancarie nella regione" [35]. I settori problematici nel senso della mancanza di investimenti sono i settori energetico, turistico e dei servizi di pubblica utilità. Difficoltà vi sono anche nella costruzione di infrastrutture, soprattutto delle strade e nella ricostruzione dell'aeroporto di Lviv. Una certa preoccupazione è dovuta alle destinazioni degli investimenti esteri. Nel 2007 nell'economia della regione di Lviv sono stati investiti quasi 227 milioni di dollari, una cifra superiore al 2006, "ma di questa somma, soltanto 5,14 milioni di dollari erano diretti nel settore industriale, mentre gran parte è stata investita per l'acquisto delle tre banche di Lviv. Un'altra parte dei fondi è andata per l'acquisto di beni immobili e costruzione di impianti commerciali, soprattutto dei centri d'affari e supermercati. Tuttavia, il denaro non è stato investito quasi per nulla nello sviluppo dell'innovazione industriale, nella scienza, nel settore agricolo" [35]. Gli investimenti esteri sono valutati positivamente per lo sviluppo della regione:

L'occupazione della popolazione è cresciuta. La disoccupazione è diminuita di molto... Gli occupati hanno buone condizioni di lavoro, a differenza delle imprese ucraine, alle quali manca il denaro per modificare le proprie condizioni lavorative. Le compagnie straniere portano nuovi macchinari... i posti di lavoro sono restaurati, con nuovi sistemi di riscaldamento. La regione di Lviv ha fondi sufficienti per il bilancio regionale, grazie alle imprese estere presenti sul suo territorio (Ilona).

Conclusioni

Le conseguenze sociali ed economiche della migrazione economica e degli investimenti esteri sono correlate nella vita quotidiana dei cittadini ucraini. Come ogni processo sociale, la migrazione e gli investimenti esteri hanno conseguenze positive e negative a livello macro, meso e micro. In primo luogo saranno analizzate le conseguenze positive e negative della migrazione e successivamente quelle degli investimenti. I migranti sono i principali investitori esteri dell'Ucraina. Tra il 2006 e il 2007 secondo differenti fonti sono stati importati in Ucraina tra 0,5 milioni e 20 miliardi di dollari. Questo flusso di denaro, in genere, è raramente depositato in banca o fatto fruttare, quanto piuttosto impegnato per spese quali: l'acquisto, il restauro o la costruzione dell'abitazione; il pagamento per l'istruzione dei figli; le spese quotidiane e le cure mediche; l'acquisto di elettrodomestici e automobili; la propria attività imprenditoriale. Grazie agli investimenti dei migranti si sono sviluppati alcuni settori, quali quello immobiliare, l'istruzione, il settore bancario (trasferimento di denaro e depositi bancari), il commercio, la produzione di prodotti tipicamente ucraini.

Anche se i migranti pianificano e aprono una propria attività più spesso rispetto ai cittadini comuni, tali investimenti sono in genere delle eccezioni. Solo il 10% dei migranti ritornati in patria ha avviato una propria attività indipendente [99]. Altri investimenti sono invece improduttivi, come ad esempio gli investimenti nel settore immobiliare che hanno provocato l'aumento dei prezzi delle abitazioni e dei materiali da costruzione. Lo stesso fenomeno ha colpito le pratiche di consumo: la possibilità di potersi comprare beni di qualità superiore causa l'aumento dei prezzi. L'opportunità di pagare l'istruzione dei figli[108] causa l'incremento del numero di scuole superiori a pagamento. La corruzione è diffusa in queste istituzioni, mentre la qualità e il livello dell'istruzione è mediocre. Disponendo di una certa quantità di denaro i genitori desiderano garantire ai propri figli l'istruzione universitaria e una professione di "prestigio" come economista, avvocato o specialista in scienze politiche internazionali, e non una specializzazione professionale come falegname, sarto o fabbro. Questa situazione ha prodotto una carenza di lavoratori in queste specialità e a un eccesso di laureati e diplomati in materia umanistiche. In secondo luogo, gli studenti sono spesso poco motivati, poiché studiano in certe Università solamente perché i loro genitori così hanno deciso. La loro preparazione professionale spesso è bassa sia a causa della scarsa propensione allo studio e all'assenza di docenti competenti sia perché il denaro può risolvere la maggior

[108] Ad esempio, le lezioni private per la preparazione ai test di ammissione e l'iscrizione all'università.

parte dei loro problemi, compreso il superamento degli esami. In altre parole, in Ucraina si è formata una generazione incompetente e inesperta, che non trovando lavoro facilmente emigra.

L'afflusso di denaro dall'estero porta i familiari che rimangono nel paese di origine a dipendere sempre di più dalle rimesse, fino a diventare dei veri e propri parassiti. Il migrante, in questo modo, mantiene i figli adulti e disoccupati, le loro famiglie, il proprio partner disoccupato e altri ancora. I migranti possono talvolta incentivare l'arrivo in Ucraina di investitori stranieri. Si tratta in genere dei cittadini dei paesi di destinazione dei migranti.

Una delle conseguenze macroeconomiche importanti della migrazione è la riduzione delle tensioni sociali nella società, attraverso la minor pressione sul mercato del lavoro e alla riduzione del numero di candidati per le varie prestazioni sociali (pagamenti ai disoccupati e in generale welfare.). Nel mercato del lavoro della regione di Lviv si osserva un certo squilibrio tra domanda e offerta. In genere, emigrano gli specialisti che sono troppo numerosi nella regione (ad esempio, nella città di Sambir gli insegnanti e le infermiere); ma la loro assenza non dà respiro al mercato del lavoro, poiché i posti lasciati liberi vengono subito occupati da nuovi pretendenti. Così, solo nella città di Sambir funzionano il liceo pedagogico e due filiali delle Università, dove ogni anno vengono diplomati molti insegnanti, il liceo per infermieri, il liceo per contabili e operatori dei computer. Allo stesso tempo emigrano all'estero i pazienti delle cliniche e gli alunni delle scuole; quanti lavorano in ospedale e nelle scuole risentono di tale emigrazione, poiché si riducono le ore di lavoro e quindi lo stipendio. D'altra parte emigrano anche persone con professionalità di cui è carente la società ucraina. Il mercato del lavoro della regione è saturo di insegnanti e infermiere, ma allo stesso tempo sente la mancanza di lavoratori con una qualifica professionale.

Per il migrante, la migrazione può avere effetti positivi, egli acquisisce comportamenti e pratiche occidentali; può inoltre realizzarsi e ampliare la propria visione del mondo. Inoltre, i migranti trasmettono ai propri connazionali quanto hanno appresa all'estero. Tutti gli intervistati hanno conoscenti o familiari con esperienze di lavoro all'estero, oppure loro stessi dispongono di questo tipo di esperienza, di conseguenza è diffusa una certa conoscenza della realtà europea ed è sparita l'immagine romantica degli anni '90, quando l'Europa e gli Stati Uniti erano ingenuamente idealizzati. Oggi gli studenti e gli stessi migranti, nonostante le voci positive riguardo alle società occidentali, non le idealizzano e non vengono facilmente affascinati. Per gli studenti la migrazione è considerata come una delle possibilità per realizzarsi, ma senza eccessi né "il tradimento della patria" né "il paradiso occidentale". L'aspetto centrale è che la maggiora parte degli studenti desiderano lavorare all'estero, ma nessuno di loro vuole rimanere lì per sempre.

La migrazione rende difficile il rapporto tra moglie e marito e tra i genitori e figli. Una delle tesi più popolari, che circolano nella società ucraina, è quella secondo cui "la migrazione rovina le famiglie". Questa tesi così comoda permette di occultare che la vita dell'individuo non comincia nel momento della migrazione. In Ucraina gli indici delle violenze famigliari sono elevati, vi è una debole protezione sociale dei bambini e delle donne nel caso di separazione o alcolismo. Questi fenomeni squarciano i rapporti familiari ben prima della migrazione. Piuttosto la migrazione svolge il ruolo di catalizzatore di questo processo oppure rende ancor più difficili i rapporti già tesi nelle famiglie. Così se il marito si ubriacava di tanto in tanto prima della partenza della moglie, dopo la sua partenza diviene un alcolizzato. Una delle conseguenze più negative della migrazione è il fenomeno degli orfani sociali. Sulle pagine della stampa e negli altri mezzi di comunicazione di massa, le madri-migranti vengono colpevolizzate, mentre i padri, non figurano come responsabili di questo fenomeno.

A partire dal 2000 la situazione economica in Ucraina è andata stabilizzandosi. Gli ucraini possono trovare lavoro più facilmente e ottenere il pagamento regolare dei loro salari la cui entità cresce progressivamente. Si comincia anche a sviluppare la piccola impresa, compaiono le imprese a capitale straniero che garantiscono un'occupazione alla popolazione. La "Rivoluzione arancione" ha fatto crescere le speranze per cambiamenti democratici nel paese. Questi elementi sembrano favorire la stabilizzazione dei flussi migratori; il numero degli emigrati è sostanzialmente stabile con qualche segnale di una lenta diminuzione (ad esempio, diminuisce il flusso di lavoratori verso la Polonia). Il numero totale dei migranti oscilla tra 1,5 e 4,5 milioni di ucraini che rimangono notevolmente inferiori rispetto alla fine degli anni '90 e all'inizio del 2000, quando si parlava di 5-9 milioni di migranti ucraini. La crisi economica ha modificato questo processo: a fronte di una minoranza di migranti che ritornano dall'estero, cresce il numero di quanti desiderano emigrare.

L'Italia accoglie la maggioranza dei migranti ucraini diretti in Europa occidentale. Le donne costituiscono la stragrande maggioranza di questo flusso e proprio in Italia lavora la parte più istruita dei/lle migranti ucraini/e. Nel contesto ucraino l'Italia da un paese concreto si sta trasformando in un concetto generale, simbolo della migrazione. Questo avviene a causa della grande quantità di donne-migranti, la cui partenza viene vissuta in modo doloroso dalla società ucraina. L'Italia è il simbolo di un paese esotico, del quale si parla quotidianamente con termini specifici ("figli italiani", "sindrome italiana"), mentre nel contesto urbano aumentano le insegne che ricordano l'Italia. Inoltre, l'esperienza delle migranti in Italia viene spesso raccontata sulle pagine della stampa. Dalle interviste agli studenti, la maggior parte dei loro famigliari/conoscenti lavora proprio in Italia. Una parte degli studenti valuta l'Italia come un

paese di potenziale migrazione, quindi l'Italia è ancora molto comune come un potenziale paese di destinazione, prossimo a paesi quali Regno Unito e Stati Uniti molto in crescita come popolarità.

Dal punto di vista degli investimenti invece l'Ucraina può essere considerato un paese con molte possibilità non ancora messe a valore. I suoi vantaggi sono quelli di trovarsi in una posizione strategica poiché confina con l'Ue, uno dei mercati di sbocco fondamentali, ma anche con la Russia un potenziale mercato ancora poco sfruttato. Inoltre occorre ricordare la bassa penetrazione degli investitori stranieri sul territorio ucraino, ad esclusione di alcuni settori, come quello bancario, la diffusione di comportamenti e mentalità prossimi a quelli europei, e infine una sviluppata rete di servizi di consulenza e di ricerca del personale.

Riferimenti bibliografici

1. Konechna Y.2005. *«Go on West…»: About Migration Plans of Ukraininas* // Ukrainian labour migration in the context of changes of the modern world / Ed. by I. Markov. – Lviv: «Manuskrypt» – P.126-138.
2. *Ukrainian Emigration*. Wikipedia — free encyclopedia. — http://uk.wikipedia.org/wiki/
3. Panina N.2005. *Ukrainian Society 1992-2005: sociological monitoring*. – К.: ТОВ «Publisher Sofiya», – 160 p.
4. Sylina T.2008. *On the Babylonian rivers* // Dzerkalo tyznya (hereafter – D.T). – № 48(727), 20-26.12.
5. *Ukraine in the number of leaders by migration to EuroUnion* // German Wave. – 18.11.2008. - http://www.deutsche-welle.de/dw/article/0,2144,3803848,00.html
6. Krupnyts'kyy L.2008. *Only 2% of Ukrainians work abroad legally* // Ukrainian language service of BBC. News. – 24.03. – www.bbc.co.uk/ukrainian/
7. Miklosh Y.2005. *Labour Migration outside of Lviv Oblast* // Ukrainian labour migration in the context of changes of the modern world / Ed. by I. Markov. – Lviv: «Manuskrypt» – P.162-166.
8. Voronovych Z. 2007. *Inhabitants of Lviv Oblast go to Earn less frequent* // Vysokyy Zamok (hereafter – V.Z.) – № 189(3596), 16.11
9. Lobas N.2008. *Who dictates prices on the real estate in Sambir* // V.Z. (newspaper annex «Sambirshchyna») – № 184(3833), 2-8.11
10. Bilets'kyy P.2009. *«Illegal» money don't smell…*// V.Z – № 48(3942), 23.03
11. "*The «Billow» of illegal migrants will gush to Ukraine*» // UNIAN – 05.03.2009 – www.unian.net/ukr/news/news-304348.html
12. Lebid' R.2009. *Credit rating of Ukraine – lowest in Europe* // Ukrainian language service of BBC. News. – 26.02. - http://www.bbc.co.uk/ukrainian/news/story/2009/02/090226_ukraine_credit_rating_sp.shtml
13. Svyatnenko A.2008. *Bear mood: Fund market have a losses* // D. T. – № 34(663), 15.09
14. Palyvoda K., Gaydyts'kyy A.2008. *Whether Ukraine is threatened with mortgage crisis*? // D.T – № 12(691), 29.03 – 5.04
15. *Industrial production of Ukraine fall down on 34%* // Ukrainian language service of BBC. News – 17.02.2009. – www.bbc.co.uk/ukrainian/business/story/2009/02/090217_ukr_economy_oh.shtml
16. Bashta V. 2008. *Welcome: the second wave of prices rise on the provision* // D.T. – №6 (685), 16-22.02
17. *Methodical Commentary to statistic of foreign debt of Ukraine* // National Bank of Ukraine - http://www.bank.gov.ua/Balance/Debt/ExtDebt_report_2008.pdf
18. *Foreign debt of Ukraine reduced on 1,5%* // Economical Truth. – 04.03.2009 - http://www.epravda.com.ua/news/49ae48ad560a9/
19. *Inflation in Ukraine reduced twice* // Ukrainian language service of BBC. News – 7.03.2009. – http://www.bbc.co.uk/ukrainian/business/story/2009/03/090307_inflation_ukr_is.shtml
20. *3,2% of population of Ukraine are unemployed*// 21.02.2009. – Ukrainian language service of BBC. News http://www.bbc.co.uk/
21. *What to do Ukraine on the verge of bankruptcy?* // Ukrainian language service of BBC. News. – 3.03.2009. – www.bbc.co.uk/ukrainian/pressreview/story/2009/03/090303_press_3_march_im.shtml
22. Bashta V.2008. *Middle class will be live less than middle* // D.T – №41 (720), 1-7.11
23. *Average monthly wages for 2007-2008* // State Committee of Statistic. – http://www.ukrstat.gov.ua/
24. «Podrobytsi» ("Details") – TV channel «INTER». – 15.03.2009
25. Kuzik L.2009. *Lviv Oblast and unemployed – who whom*? // ZAXID.NET – Independent Information and Analytic Internet-Edition – 05.02 - http://www.zaxid.net/article/33933/
26. Laskin M.2005. *Frankfurt Conference and Foreign Investments in Ukraine* // D.T. – №20 (548), 3.06
27. Artemenko O.2007. *«Kreks, Feks, Peks» already are not pass* // D.T. – №41 (670), 3.11
28. Kytaev A., Berezyuk O. 2007. *Investments through partnership or how to optimize investments risks* // D.T – №45 (674), 24.11
29. Kyseliov S. 2008. *The dark side of the picture* // D.T. – №23 (702), 21-27.06
30. Alekseev A. 2008. *New energy of EBRD. Biggest investor of Ukraine conducted in Kiev every year conference* // D.T – № 19(698), 24-30.05
31. *Direct Foreign Investments.* State Committee of Statistic – http://www.ukrstat.gov.ua/
32. *EBA Investment Attractiveness Index* // - European Business Association - www.eba.com.ua/analytical/index.html
33. Bashta V.2007. *Top-five rating of risk investments in Ukraine* // D.T – № 33(662), 8.09
34. *Foreign investors leave Ukraine through crisis and corruption* // German Wave. – 2.02. 2009. - http://www.deutsche-welle.de/dw/article/0,,3995269,00.html

35. Fediv L.2007.*Valeriy Pyatak: «From investors need to require only truly business*» // V.Z. – №36 (3443), 27.02
36. Khydnyts'kyy V.2008. *Mykola Kmit': «Iinvestments fairs must obtain character of permanent, «brand*» // D.T – № 36(715), 27.09- 3.10
37. *Foreign investments in Lviv Oblast «thin down» more than on 100 millions dollars* // ZIK – West Information Corporation. - 06.02.2009. - http://www.zik.com.ua/ua/news/2009/02/06/168501
38. Musakovs'ka O.2008. *Investment climate in Lviv is dark* // V.Z – №161(3810), 1.09
39. Chornyy A. 2008. *One more "Window" for Entrepreneurs* // Lvivs'ka gazeta – №66(374). – 13.05
40. *France is the biggest investor of Sambir district in Lviv Oblast* // ZAXID.NET – Independent Information and Analytic Internet-Edition – 06.02.2009 - http://www.zaxid.net/newsua/2009/2/6/90003
41. *Sambir has been became millionaire due to the Irish company* // ZIK – West Information Corporation - 10.07.2007. - http://zik.com.ua/ua/news/2007/07/10/81464
42. *Every fourth Ukrainians – in the small business* // V.Z –2007. – №26 (3433) – 13.02
43. *Ukraine is not attractive for the business* // V.Z – 2007. - №199 (3606), 30.10
44. Khudyts'kyj V. 2008. *Illusions of small business* // D.T –№23(702). – 21-27.06
45. Pribytkova I. 2006.*Transnational Labour Migration: Ukrainian Perspective* // Transnational Migration – Dilemmas / Edited by K. Iglicka – Vol. 2 - Warsaw: Center for International Relations - P. 61- 80
46. *Women and Men of Ukraine*. Statistic collection / State Committee of Statistic – Kyiv: 2007
47. Sereda V. 2008. *One Day from the Life of the Ukrainian Socium* (on the basis of Natalia Panina methodology for researching everyday events) // Sociology: theory, methods, marketing. – №3. – P. 5-23.
48. Susak V. *Becoming an Agent of Change: Analyzing Narratives by Leaders in Post – Soviet Ukraine* // Nationalities Papers, September 2005, Volume 33, Number 3, p. 369 – 386.
49. Opanasenko O. 2009. *Britain for British* //Ekspres – №47(4513) – 14.04.
50. Guzjo G. 2007. *Big German depression* //V.Z. – №206(3613) - 8-14.11
51. Arkhariv A. 2008. «*Country tired by sun*» // V.Z – №125(3774) - 10-16.07.
52. Smilevs'kyy A.2007. *Migration «tsunami» from Africa will cover Europe* // V.Z – №171(3578) - 20-26.
53. Datsyuk O.2008. *"I will remember all life the hell I experienced in Italy"* // V.Z.- №62(3711)-3-9.04.
54. Rud'kovs'ka O. 2007. *Euro with a bitter taste* // Ternopil' Review - №9(9) – 21.12.
55. Soronovech M. 2007. *Killing strange land* // L'vivs'ka gazeta – № 108 (178) – 26.06.
56. Uzarashvili O.2007. *Concentration camp for migrant workers* // V.Z. – №52(3459) - 22-28.03.
57. Franko Z. 2008. «*Italians concern to us with respect. Talk that we are diligent*" // V.Z. – №158(3807) - 27.08.
58. Pidluzna U. 2008. «*I had been heard a lot about the Italian male masculinity from female Ukrainians*…» // V.Z. – №224(3873) - 22.11-3.12.
59. Volod'ko V. 2007. *Representation of Modern Ukrainian Labour Migration in the Printed Media* // Ukrainian Society - №2. – P. 90 – 101
60. Pasternak O. 2008. *Padre Roman Vojtsekhovs'kyy: "Marriages with foreigners is not actual already*» //V.Z – №173(3822)- 17.09.
61. Pasternak O. 2007. *Parishioners will be pray for zarobitchan (labour migrants) and alcoholics* // V.Z – №138(3543) - 01.08.
62. Pasternak O. *Divorce with Ukraine, Marriage with Italy*… // V.Z. – №34(3441) - 24.02.07
63. Ganushchak M. 2007. *Education for Children of Labour Migrants*! // Ekspress – №1(3160) – 4-11.
64. Ganushchak M. 2007. *Protect Yourself*! // Ekspress – №86(3436) – 15-16.06.
65. Kaspruk V. 2008. *What Berluskoni can do for Berluskoni*? //D.T - №15(694) – 19-25.04.
66. Franko Z.2008. *Ukrainian illegal migrants can put in the prisons* // V.Z – №107(3756) - 11.06.08
67. Ivanchuk I. 2008. *Whether will have zarobitchans'ky* [migrant] *pension Ukrainian «Italians*»? //V.Z - №239(3888) - 18.12.
68. Myts' G. 2007. *Illegal builders get seven days for departure from Poland* // V.Z – №116(3523) - 4.07.
69. Myts' G. 2007. *Ukrainian Teachers near the Polish blackboard* // V.Z – №171(3578) – 20-26.09.
70. Bobkova S. 2007. *Instead of permission – visa with right to work* // V.Z - №128(3535) – 21-22.07.
71. Bilyk O. 2007. *Ukrainians will work in Poland longer* //V.Z. - №227(3634) – 8-9.12.
72. Svitla L.2007. *Better to go work to Polish gentleman than to own* // V.Z. - №142(3549) – 5.08.
73. Bobkova S. 2007. *Polish visa under the Consulate fence* // V.Z - №137(3544) – 2-8.08.
74. Voronovych Z. 2008. *Modern «Berlin Wall*» // V.Z- №7(3656) – 16.01.
75. Musakovs'ka O.2008. *Near Consulate – completely higgledy-piggledy* // V.Z. - №52(3701) – 20-26.03.
76. Garmash V. 2008. *Poland will open in Ukraine three General Consulates* // V.Z. - №187(3836) – 7.10.
77. Prystash Y. 2008. *Discussion forum about the "Card of Polish"* // Nashe Slovo ("Our Word") - №22(2652)-01.06; №23(2653)-08.06.

78. Myts' G.2007. *Rossiya has been cancelled "90 days without registartion*" // V.Z. - №7(3414) – 3-17.01.07
79. *Russia are builded by Ukrainians* // V.Z. - №27(3676) – 12.02.08
80. Kursanova M.2007. "*Female Muscovites are fastidious, male Muscovites are lazy*» // V.Z - №76(3483) – 3-9.05.
81. Shul'ga M.2002. *The Great Migration: Repatriation, Refuges, Labour Migrants*. – K.: Institute of Sociology NAN of Ukraine – 700 p.
82. Krok V.2008. *To earn in Prague – to live in Lviv*? //V.Z - №130(3779) – 17-23.07.
83. Krymova O.2009. *City of migrants* // Ekspress - №42(4500) – 21-22.03.
84. Kvyatkovs'ka M. 2008. *Easter is Italian, sausage is Polish, and Easter is Ukrainian* // V.Z. - №79(3728) – 1-7.05.
85. Bogovych T. 2008.*Ukrainian fireside does not go out in Toronto* // V.Z - №2(3651) – 5-6.01.
86. Bogovych T. 2008. *In Canada to come not on Malanka – don't respect itself …* // V.Z. - №6(3655) – 15.01.
87. Myts' G. 2007. *Social Minister doesn't trust to "shuttlers*" [small scale traders] // V.Z. - №190(3597) – 17.10.
88. Uzarashvili O.2008. *Trucks of driver are in kilometers lines* //V .Z. – №178(3827) - 24.09.
89. Uzarashvili O.2007. *Drivers of trucks and shuttles spends the night in the lines* // V.Z. – №230(3637) - 12.12.
90. Uzarashvili O.2008. *Deadly line* // V.Z. – №14(3663) - 26-27.01.08
91. Uzarashvili O.2008. *The Polish customs officials do not have money, and Ukrainians are suffering* // V.Z – №187(3594) - 13-14.10.
92. *Yushchenko and Sikors'kyy promise Small Boundary Movement* // V.Z. – №17(3666) - 30.01.08
93. Lishenko Y. 2008. *Lviv and Drogobych are behind of the frea of without visa movement* // V.Z – №34(3683) - 23-24.02.
94. Lishenko Y.2008. *Instead of visas are plastic cards for 20 Euros*» // V.Z. – №57(3707) - 29-30.03.
95. «*Agreement about Small Border Movement between Ukraine and Poland will begin really work on June, 4-5»* // ZIK – West Information Corporation - 24.05.2009. - http://zik.com.ua/ua/news/2009/05/24/181920
96. *Agreement about Small Border Movement will be work through five days* // ZAXID.NET – Independent Information and Analytic Internet-Edition – 14.05.2009 - http://www.zaxid.net/newsua/2009/5/14/171745/
97. Grzymała-Kazłowska A. *Four Discourses about Immigrants in Poland* // Polish Review. Quarterly. – 2005. – z. 3(117). - P.117-138;
98. Kravchuk N. 2007. *6000 bucks – for trip in the inflatable boat* // V.Z – №205(3612) - 7.11.
99. Kravchuk N. 2007. *Illegal drove in the runk of «Audi* // V.Z - №121(3528) – 11.07.
100. *Asiatic died for 50 meters from a border* // V.Z- №205(3612) – 7.11.2007
101. Koval'chuk X. 2008. *Way of Georgians was torn off in Old Sambir* // V.Z - №79(3728) – 1-7.05.
102. Uzarashvili O. 2008. *When the country is ill have been begun to cry "Come Here…»* //V.Z. – №188(3837) - 8.10.
103. Blets'kyy P. 2008. *Last asylum* //V.Z. – №232(3881) - 3-9.12.
104. Uzarashvili O.2007. «*Calculation" on the border* //V.Z. – №138(3545) - 4-5.08.
105. Pukish-Yunko I. 2007. *Card «violence» on the border* //V.Z. – №167(3574) - 15-16.09.
106. Farion I. 2007. *Zarobitchany [Labour migrants*] "*disturb" eyes of Socialists* // V.Z. – №175(3582) - 26.09.
107. Voronovych Z.2007. *Ukraine will cancel visa for Romanian and Bulgarian* //V.Z. – №214(3621) - 20.11.
108. Kravchenko V. 2007. *Ukraine-EU Visa Regime: Doesn't Europe want too much*? //D.T. – №35(664) - 22.09.
109. Farion I.2007. *Getting to Europe will be simpler»* //V.Z. – №210(3617) - 14.11.
110. Терен I. 2007. *Drive to Europe will be easier //* V.Z. – №167(3574) - 15-16.09.
111. *Visa regime with EU will be simpler from 31 of January* // V.Z. – №235(3642) - 19.12.07
112. Polumatskanych B.2008. *Ukrainian will be able to go to Turkey without Visa*? // V.Z. – №118(3767) - 01.07.
113. Franko Z. 2008. *The way to home with change in prison* // V.Z. – №57(3706) - 27.03-02.04.
114. Bobkova S. 2008. *If you are in the «black» list – don't get visa* // V.Z. – №54(3703) - 24.03.
115. Khudyts'kyj V.2008. "*The child of zarobichanyn* [labour migrant] *consider money the biggest enemy*" // L'vivs'ka gazeta – №182(490) - 11.12.
116. *"Open Ukraine" of Yatsenyuk investigated that Ukrainian labour migrants are 1,5 millions but no 6* // ZIK – West Information Corporation - 16.12.2008. - http://zik.com.ua/ua/news/2008/12/16/162460

117. Uzarashvili O.2007. *The body of the labour migrant was drove from Spain without kidneys and heart* // V.Z. – №47(3454) - 15-21.03.
118. Kravchuk N. 2008. *Mother lost three sons at once*! // V.Z. – №182(3831) - 30.09.
119. Uzarashvili O. 2008. Labour migrants will not be robbed any more on the bus station // V.Z. – №18(3667) - 31.01 -01.02.
120. Uzarashvili O.2008. *Thieves are hunting near the Polish Consulate* // V.Z. – №110(3759) - 17.06.
121. Klos S.2008. *Win 200 thousands Euro on work [na zarobitkax] in Portugal* // V.Z. – №45(3694) - 11.03.
122. Konoshok D. 2007. «*It is not truly: they have money, and I haven't…*» // V.Z. – №38(3281) - 16-17.03.07
123. Kravchuk N .2007. *Instead of work abroad people paid for… courses of English* // V.Z. – №204(3611) 06.11.07
124. Klos S. *Swindler «placed» in a job abroad peasants»* // V.Z. – №61(3468) - 04.04.07
125. Klos S. *Foreign earn «eat automats»* // V.Z. – №92(3741) - 21.05.08
126. Klos S.2008. *A grandchild lost a 16 thousand euro on automats* // V.Z. – №237(3886) - 16.12.
127. Kozlov A. 2008.*Went to Tel Aviv to work waitresses, and found oneself in brothel*» // V.Z. – №65(3714) - 08.04.
128. Uzarashvili O.2008. *Sold minor Ukrainians in Turkish brothels* // V.Z. – №64(3713) - 7.04.
129. Klos S.2008. *For every sex slave - 500 dollars* // V.Z. – №173(3822) - 17.09.
130. *Ukrainians break borders for mushrooms* // V.Z. – №116(3523) - 04.07.07
131. Franko Z. 2008. «*We were undressed to naked, tore off panty liners from lingerie, starved*» // V.Z. – №112(3761) - 19-25.06.
132. Marchenko V. 2008. *Slovaks arrested the Ukrainian contrabandist* // V.Z. – №91(3740) - 20.05.
133. Synyak D.2007. *Contraband train* // V.Z. – №151(3558) - 23-29.08.
134. Uzarashvili O.2007 *Contraband cigarettes drive by carriages* // V.Z. – №65(3472) - 14-15.04.
135. Marchenko V.2007. *Exported abroad other children* // V.Z. – №123(3530) - 14.07.
136. Fesgchyk N.2007. *Ukraine – Stepmother or Mother*? // V.Z. – №166(3573) - 13-19.09.
137. Puzata M. 2008. *A Polish film about border are acting in Lviv* // V.Z. – №9(3658) - 19-20.01.
138. Radyns'kyy O.2008. *What possible to export form Ukraine*?// D.T. – №44(723) – 22-28.11.
139. Gorodnyts'ka B.2007. *Raspberry dream of «illegal*» // V.Z. – №209(3616) - 13.11.
140. *Problems of children of labour migrants: analysis of situation /* Ed. by Levchenko K. Б. – Kyiv: TOV «Agenstvo Ukrainy», 2007 – 74 p.
141. Myts' G.2007. «*About the mother on earnings, already and do not remember* // V.Z. - №205 [3612], - 07.01.
142. Bureychak, T. 2006. *Cossack as a Gender-National Marker of Ukrainian Consumer Culture*// Methodology, theory and practice of sociological research of modern society: Collection of research papers, Kharkiv – P. 241-247
143. Gryshko L. *Deputy of VR (Verchovna Rada): Power don't help Ukrainian labour migrants*// German Wave. – 09.03. 2009. - http://www.dw-world.de/dw/article/0,,4079295,00.html
144. *World Economic Crisis return labour migrants to home* // ZIK – West Information Corporation - 27.10.2008. - http://zik.com.ua/ua/news/2008/10/27/155218
145. Keruk O. *On the work abroad – bad, and at home… yet worse* // ZAXID.NET – Independent Information and Analytic Internet-Edition – 26.02.2009 - www.zaxid.net/article/35552/
146. *Near 20 thousands of ostarbaiters come back to Poltava Region* // UNIAN - – 31.12.2008 – http://www.unian.net/ukr/news/news-292979.html
147. Яворська M. Ol'ga: «*In Ukraine I am concretely waited already three years…»* // German Wave. – 06.03. 2009. - http://www.dw-world.de/dw/article/0,,4079295,00.html
148. Reshetylova O., Masyk L.2008. *«I will be back to Ukraine». Labour migrants want to come back to home, but don't know what will be doing here…* // Den'. - №153 – 29.08
149. Gryshko L. 2009. *Church will help to labour migrants which forced to come back to home* // German Wave. – 11.03. - http://www.dw-world.de/
150. Gaydyts'kyy A.2007. *Migration capital in Ukraine: hidden reality* // D.T. – №15(644). – 21-27.04
151. Soronevych M. 2008. *Cross road of illegal migrant in Italy* //For Free Ukraine plus – 27.02 - http://www.zvukraine.lviv.mobi/?p=1600
152. Golubenko S. *Three milliards hryvnyas from Ukrainian guestarbaiters? May government prepare pockets*// UNIAN – 26.03.2009 – www.unian.net/ukr/news/news-307763.html
153. Gorodets'kyj O. *Economic crisis and Ukrainian migration* // Maydan – pulse of civil resistance of Ukraine – 04.02.2009 http://www.maidan.org.ua/static/mai/1233738236.html
154. *Every forth Ukrainian are ready to emigrate from the state – survey* // Novynar – 28.10.2008 - http://novynar.com.ua/politics/41747

155. *Analysis of development of two-side trade and economic relations between Ukraine and Italy //* Embassy of Ukraine in the Italian Republic - http://www.mfa.gov.ua/italy/ua/2351.htm
156. *Direct foreign investments form the EU countries* - Statistic State Committee – http://www.ukrstat.gov.ua/
157. *Yushchenko asked Italy about support and investments* – Ukrainian Truth. – 09.10.2008. – http://www2.pravda.com.ua/news/2008/10/9/82523.htm
158. Vinchur O.2007. *Stepan Kubiv: «Moral business must have social responsibility*" // V.Z. – 27.12 2007 – 2.02.08. - №241 (3648)
159. Skolotyanyy Y.2007. *Frederico Russo: «More correct to help local banks to stay stronger than ніж care weak»* // D.T – № 47(676), 8.12
160. Bank of Chernovets'kyy will be selled with "stock and barrel" // V.Z. –5.02.2008. – №241 (3648)
161. *Italians want to help Ukraine in the preparing to EURO-2012* // Financial News of Ukraine. – 21.12.2008 - http://news.finance.ua/ua/~/1/0/all/2008/02/09/118164
162. *Italians are ready to built hotels in the Lviv oblast* // Everyday Lviv. – http://daily.lviv.ua/index.php?newsid=18367
163. *German and Italian road-building companies carry on negotiations about the entrance on the Lviv market* // Information Agency "Presstime.com.ua" – 21.02.2009. – http://presstime.com.ua/news/view/31813.html
164. *Italian investors want to invest in the Lviv* // Everyday Lviv. – http://dailylviv.com/?newsid=4550
165. *Italian will invest 186 millions of EU in the production at Ivano-Frankivs'k* //Ukraine State Agency from Investments and Innovations. – 18.09.2007. - http://www.in.gov.ua/index.php?lang=ua&get=139&id=591&page=33
166. *Investment portrait of Chernivtsi Oblast* // Ministry of Foreign Affairs of Ukraine; - http://www.mfa.gov.ua/data/upload/publication/uk/ua/12751/23225.htm
167. Krayniy I.2005. *From bride show to fair – one step* // Ukraine Young - http://www.umoloda.kiev.ua/regions/72/159/0/21577/
168. Stasiv O.2007. *Italian leather – in reality Ukrainian* //V.Z –№237 (3644), 22-23.12
169. Turchyn R.2008. *For «Eurowork» - Ukrainian wage* // V.Z. – №34 (3683), 23-24.02
170. Voronovuch Z.2008. *European quality for Ukrainian wage* // V.Z – №153 (3803), 19.08
171. Pogonych R. 2008. *We were told that Africa is more stable* // V.Z. (newspaper annex «Sambirshchyna»)– №174 (3823), 18-24.09
172. *The clothes are sewed for the Danish firm in Lviv oblast* // ZAXID.NET – ZAXID.NET – Independent Information and Analytic Internet-Edition – 07.03.2009 - http://www.zaxid.net/newsua/2009/3/7/121546
173. Farion I.2008. «*Xenkel'» will give work one hundred and half of young people from Mykolaiv* // V.Z. – №73 (3772), 19-20.04
174. Ivanchuk R.2008. *Chines try to be no strangers in the Volya Blazivs'ka* // V.Z. (newspaper annex «Sambirshchyna) – №103 (3752), 5-11.06
175. Pogonych R.2008. *Oleg Paska will bring Germans to us?*// V.Z. (newspaper annex «Sambirshchyna) – №179 (3828), 25.09
176. Lishenko Y.2008. *Under Lviv will assemble "Pezho"?* //V.Z – №151 (3800), 16-17.08
177. Bilozir M.2008. *The reason of the fire on «Polisyntez» - firing* // V.Z – №165 (3814), 6-7.09
178. Kovalenko V. 2007. *Euro-2012: tear down can not conduct*? // D.T – № 35(664), 22.09
179. *In the frame of preparation to Euro-2012 will create Unique Investment Window* // Khreshchatyk – Kyiv municipal newspaper. – 09.02.2008 - http://www.kreschatic.kiev.ua/ua/3442/news/1202546346.html

Ukraine and Poland will take Euro-2012– UEFA // Lviv Portal – 25.03.2009 - http://portal.lviv.ua/news/2009/03/25/101508.html

Kukhar V.2007. *Our labour migrants don't want to come back very much on the construction of the Euro-2012* // V.Z. – №137 (3544), 2-8.08

Elenco interviste (in ordine di paese e iniziale del cognome)

Si tratta di nomi fittizi ad esclusione di Ciprian Abrudan, Daniel Don, Simona Hanca, Ramona Olteanu, Florin Otrocol, Emilia Piros.

In Moldavia

1. Ioana Bandulescu, studentessa, Chişinău, febbraio 2009
2. Mihaela Borceanu, migrante di ritorno, Chişinău, febbraio 2009
3. Elena Bruni, funzionaria di un organismo internazionale, Chişinău, gennaio 2009
4. Costantin Buteanu, studente, Chişinău, febbraio 2009
5. Don Bruno Chiarini, responsabile italiano di un centro ricreativo, Chişinău, gennaio 2009
6. Maria Cioranu, studentessa, Chişinău, febbraio 2009
7. Mario Danieli, amministratore italiano, Chişinău, gennaio 2009
8. Vlad Dinescu, migrante di ritorno, Chişinău, gennaio 2009
9. Viorel Gabor, studente, Chişinău, febbraio 2009
10. Francesco Germani, imprenditore italiano, Chişinău, gennaio 2009
11. Iuliana Goganu, migrante di ritorno, Chişinău, febbraio 2009
12. Massimiliano Grandi, imprenditore italiano, Chişinău, gennaio 2009
13. Carmen Iordache, migrante di ritorno, Chişinău, febbraio 2009
14. Fabio Manni, cooperante italiano, Chişinău, febbraio 2009
15. Don Vittorio Mantovani, responsabile di un centro di accoglienza, Chişinău, gennaio 2009
16. Riccardo Punto, imprenditore italiano, Chişinău, gennaio 2009
17. Olga Radulescu, migrante di ritorno e imprenditrice, Chişinău, febbraio 2009
18. Emanuele Terzo, imprenditore italiano, Chişinău, gennaio 2009
19. Luigi Trentin, imprenditore italiano, Chişinău, febbraio 2009
20. Ruggero Valenti, segretario italiano di una associazione italiana che lavora nel sociale, Chişinău, febbraio 2009

In Romania

1. Ciprian Abrudan e Piroş Emilia, consigliere psicologico e insegnante di rumeno del Liceo "Nicolae Bălcescu", Cluj-Napoca, gennaio 2009
2. Sorana Ajtai, migrante di ritorno, Cluj-Napoca, gennaio 2009
3. Gheorghe Anghel, migrante di ritorno e padrone di caffetteria italiana, Cluj Napoca, ottobre 2008
4. Ovidio Balcescu, migrante di ritorno, Marginea, novembre 2008
5. Ferruccio Banaudi, imprenditore italiano, Cluj Napoca, ottobre 2008
6. Andrei Bărăian, studente all'ultimo anno delle superiori, Gruppo Scolare "Edmond Nicolau", Cluj-Napoca, dicembre 2008
7. Vasile Benone, migrante di ritorno, Marginea, novembre 2008
8. Daniela Bodnar, studentessa classe 12D, Liceo Tecnico-Industriale, Radauti, novembre 2008
9. Mihaela Borovescu, impiegata Agenzia per l'occupazione della forza lavoro (Ufficio di Collocamento), Craiova, dicembre 2008
10. Leonard Brailoiu, impiegato del Comune, Craoiva, dicembre 2008
11. Bruno Brunetti, imprenditore italiano, Craiova, dicembre 2008
12. Mihail Busuniuc, studente classe 12D, Liceo Tecnico-Industriale, Radauti, novembre 2008
13. Petru Caragiale, funzionario sindacale, Rimnicu Vilcea, agosto 2008.
14. Luca Casellato, imprenditore italiano, Onesti, agosto 2008.
15. Costantin Chira, studente classe 13B, Liceo Tecnico-Industriale, Radauti, novembre 2008

16. Levente Chiray, studente delle superiori, Gruppo Scolare “Edmond Nicolau”, Cluj-Napoca, gennaio 2009
17. Marian Chiritoiu, studente Liceo tecnico-industriale, Craiova, dicembre 2008
18. Alina Ciobanu e Alexandra Marin, impiegate agenzia interinale, Craiova, dicembre 2008
19. Gheorghe Ciorba, studente Liceo tecnico-industriale, Craiova, dicembre 2008
20. Florina Ciorica, studentessa Liceo tecnico-industriale, Craiova, dicembre 2008
21. Fanel Ciurea, studente Liceo tecnico-industriale, Craiova, dicembre 2008
22. Ionel Ciurea, studente presso l’Università Tecnica di Cluj-Napoca, gennaio 2009
23. Ilie Cîmpeanu, migrante di ritorno, piccolo imprenditore, Segarcea, dicembre 2008
24. Adrian Comaneci, studente classe 13B, Liceo Tecnico-Industriale, Radauti, novembre 2008
25. Oana Cosma, studentessa ultima classe delle superiori, Gruppo Scolare “Edmond Nicolau”, Cluj-Napoca, dicembre 2008
26. Alin Cozma, migrante di ritorno, Cluj-Napoca, gennaio 2009
27. Magdalena Cosovanu, studente classe 13D, Liceo Tecnico-Industriale, Radauti, novembre 2008
28. Vintila Constantin, Sindaco, piccola cittadina dell’Oltenia, dicembre 2008
29. Cosmina Croitoru, studentessa terzo anno delle superiori, Liceo “Nicolae Bălcescu”, Cluj-Napoca, gennaio 2009
30. Ana Crişan, studentessa ultima classe delle superiori, Gruppo Scolare “Edmond Nicolau”, Cluj-Napoca, gennaio 2009
31. Sorinel Covaciu, migrante di ritorno, artigiano edile; Craiova, dicembre 2008
32. Franco Del Grande, imprenditore italiano, Bacau, agosto 2008.
33. Mihai Devrelean, migrante di ritorno, Cluj Napoca, ottobre 2008
34. Daniel Don, Direttore dell’Agenzia Regionale per l’Impiego della Forza lavoro, Cluj-Napoca, dicembre 2008
35. Marinela Don e Aneta Munteanu (direttrice e segretaria del Liceo “Nicolae Bălcescu”, Cluj-Napoca, dicembre 2008
36. Vica Drogoreanu, migrante di ritorno, Cluj Napoca, novembre 2008
37. Mattia Emiliani, imprenditore italiano nel settore agricolo, Craiova, dicembre 2008
38. Alin Feur, migrante di ritorno, Cluj-Napoca, dicembre 2008
39. Mihaela Feur, migrante di ritorno, Cluj-Napoca, dicembre 2008
40. Matteo Gargiulo, imprenditore italiano, Cluj Napoca, ottobre 2008
41. Romina Giurgiu, “Consigliera psico-pedagogica” Liceo tecnico-industriale, Craiova, dicembre 2008
42. Ioana Halip, migrante di ritorno, Cluj Napoca, ottobre 2008
43. Simona Hanca, Insegnante di informatica e responsabile dell’orientamento scolastico, Gruppo Scolare “Edmond Nicolau”, Cluj-Napoca, dicembre 2008
44. Gianina Hapciuc, migrante di ritorno e dipendente di un imprenditore italiano, Cluj Napoca, ottobre 2008
45. Adriana Ionescu, delegata sindacale, Pitesti, agosto 2008.
46. Diana Joltea, dipendente di ditta italiana, Cluj Napoca, ottobre 2008
47. Domenico Longhi, imprenditore italiano, Siret, novembre 2008
48. Cosmina Lovinescu, lavoratrice alla Dacia-Renault, Pitesti, agosto 2008.
49. Emilia Lungu, studentessa classe 13D, Liceo Tecnico-Industriale, Radauti, novembre 2008
50. Nicolae Lungu, migrante di ritorno, Marginea, novembre 2008
51. Danuţ Mandra, migrante di ritorno, e Sorina Mandra, operaia fabbrica Ford, Craiova, dicembre 2008
52. Gabriela Marinescu, studentessa Liceo tecnico-industriale, Craiova, dicembre 2008
53. Viorica Mocana, studentessa classe 12F, Liceo Tecnico-Industriale, Radauti, novembre 2008

54. Alessandra Mureşan, studentessa ultima classe delle superiori, Gruppo Scolare "Edmond Nicolau", Cluj-Napoca, dicembre 2008
55. Marcel Mutu, 20 anni, diplomato Liceo professionale, attualmente lavoratore edile, Segarcea, dicembre 2008
56. Mihaela Nechifor, segretaria di imprenditore italiano, Cluj Napoca, ottobre 2008
57. Doriana Negoiţa, Marina Mihailescu, Daniela Traian, Irina Stan, insegnanti Scuola superiore per meccanici, Craiova, dicembre 2008
58. Paola Nicolin e Sandru Alexie, insegnanti di biologia e educazione fisica e responsabili di un progetto per gli studenti con genitori all'estero, Liceo tecnico-industriale, Craiova, dicembre 2008
59. Valerica Olarean, studentessa classe 12F, Liceo Tecnico-Industriale, Radauti, novembre 2008
Ramona Olteanu, Direttrice dell'Agenzia di Selezione del personale Active Business, Cluj-Napoca, dicembre 2008
60. Sabina Olteanu, studentessa Liceo tecnico-industriale Craiova, dicembre 2008
61. Costel Onica, studente classe 12F, Liceo Tecnico-Industriale, Radauti, novembre 2008
62. Liliana Orbu, dirigente Agenzia per l'occupazione della forza lavoro (Ufficio di collocamento), Craiova, dicembre 2008
63. Florin Otrocol, Direttore del quotidiano "Informaţia de Cluj", Cluj-Napoca, gennaio 2009
64. Dumitru Pandelica, migrante stagionale agricolo in Spagna, Bailesti, dicembre 2008
65. Florin Pasaica, studente classe 12D, Liceo Tecnico-Industriale, Radauti, novembre 2008
66. Aurel Paun, studente penultimo anno Scuola superiore per meccanici, Bailesti, dicembre 2008
67. Rocco Potenza, imprenditore edile italiano, Craiova, dicembre 2008
68. Ciprian Porumbescu, insegnante, Liceo Tecnico-Industriale, Radauti, novembre 2008
69. Gabriel Reţe, studente all'ultimo anno delle superiori, Gruppo Scolare "Edmond Nicolau", Cluj-Napoca, dicembre 2008
70. Massimiliano Rossi, imprenditore italiano, Siret, novembre 2008
71. Rodica Sandu, migrante di ritorno, Cluj Napoca, ottobre 2008
72. Marius Sever e Cornel Sever, migranti di ritorno, piccoli imprenditori, Bailesti, dicembre 2008
73. Remus Sofonea, agenzia di intermediazione al lavoro Slotime, Cluj Napoca, novembre 2008
74. David Svazi, studente classe 12F, Liceo Tecnico-Industriale, Radauti, novembre 2008
75. Claudia Topan, studentessa terzo anno delle superiori, Liceo "Nicolae Bălcescu", Cluj-Napoca, gennaio 2009
76. Dorel Udila, studente Liceo tecnico-industriale, Craiova, dicembre 2008
77. Oktay Uruk, imprenditore turco, Cluj-Napoca, gennaio 2009
78. Marinela Zamfir, studentessa Liceo tecnico-industriale, Craiova, dicembre 2008
79. Giovanni Zanini, imprenditore italiano, Cluj Napoca, ottobre 2008
80. Cristian Zlotea, migrante di ritorno, ora Sindaco; bailesti, dicembre 2008

In Ucraina (di Francesca Alice Vianello)
1. Maria e Petro Andryczyk, migranti di ritorno, Lviv, settembre 2008
2. Michele Baldan, imprenditore italiano, Ivano Frankivsk, settembre 2008
3. Giorgio Bernardi, imprenditore italiano, Ivano Frankivsk, settembre 2008
4. Simone De Pietri, imprenditore italiano, Ivano Frankivsk, settembre 2008
5. Vincenzo Facchi, imprenditore italiano, Lviv, settembre 2008
6. Andriy Horodniy, migrante di ritorno, Ivano Frankivsk, settembre 2008

7. Yosyp Hrytsenko, migrante di ritorno, Ivano Frankivsk, settembre 2008
8. Stanislav Kolesnyk, giornalista, Ivano Frankivsk, settembre 2008
9. Olena Kononenko, Insegnante alle superiori di Lviv, Lviv, settembre 2008
10. Dymitro Kuchinsky, coordinatore del Centro di consulenza per le migrazioni, Lviv, settembre 2008
11. Olesiy Medwidsky, responsabile del Dipartimento relazioni internazionali, Regione di Lviv, Lviv, settembre 2008
12. Nadia Mel'nyk, operatrice Caritas, Ivano Frankivsk, settembre 2008
13. Ivan Nahachewsky, responsabile del Dipartimento relazioni industriali Regione di Lviv, Lviv, settembre 2008
14. Padre Taras Pawluk, direttore del periodico Nova Zoria, Ivano Frankivsk, settembre 2008
15. Olha Oliynyk, insegnante alle superiori, Ivano Frankivsk, settembre 2008
16. Bohdan Semeniuk, Coordinatore della Scuola di specializzazione per insegnanti, Lviv, settembre 2008
17. Volodimir Shevchuk, direttore di un'agenzia reclutamento, Lviv, settembre 2008
18. Olek Sysyn, commissione migranti della Chiesa Greco-cattolica, Lviv, settembre 2008

In Ucraina (di Victoria Volodko)
1. Alla, studentessa Technical and Economic College "Lviv Politechnika", Lviv, dicembre 2008
2. Andriy, studente Technical and Economic College "Lviv Politechnika", Lviv, dicembre 2008
3. Anna, migrante di ritorno, piccolo commercio, Dublyany, dicembre 2008
4. Anya, studentessa Fylypchak Pedagogical College, Sambir, novembre 2008
5. Serhij Kiral', responsabile Dipartimento per le relazioni economiche con l'estero della regione di Lviv, Lviv, gennaio 2009
6. Сніжана, insegnante, Fylypchak Pedagogical College, Sambir, dicembre 2008
7. Настя, insegnante Fylypchak Pedagogical College, Sambir, dicembre 2008
8. Katya, studentessa Technical and Economic College "Lviv Politechnika", Lviv, dicembre 2008
9. Igor, studente Fylypchak Pedagogical College, Sambir, novembre 2008
10. Ilona, manager di un'impresa di reclutamento internazionale di manodopera, Lviv, gennaio 2009
11. Ira, studentessa Fylypchak Pedagogical College, Sambir, novembre 2008
12. Ivan, consulente per imprese private, Lviv, gennaio 2009
13. Lina, migrante di ritorno, proprietaria di due piccoli appartamenti affittati, Sambir, dicembre 2008
14. Luda, infermiera, Lviv, dicembre 2008
15. Lyusya, piccola commerciante, Sambir, dicembre 2008
16. Marta, studentessa Fylypchak Pedagogical College, Sambir, novembre 2008
17. Mariya, migrante di ritorno, parrucchiera, Lviv, dicembre 2008
18. Maryana, studentessa Technical and Economic College "Lviv Politechnika", Lviv, dicembre 2008
19. Mykola, studente Technical and Economic College "Lviv Politechnika", Lviv, dicembre 2008
20. Oleg, studentessa Fylypchak Pedagogical College, Sambir, novembre 2008
21. Oleksandra, studentessa Technical and Economic College "Lviv Politechnika", Lviv, dicembre 2008
22. Olya, infermiera professionale, Lviv, dicembre 2008

23. Olya, studentessa Fylypchak Pedagogical College, Sambir, novembre 2008
24. Ostap, coordinatore del Centro per le migrazioni, Lviv, gennaio 2009
25. Rada, consulente per imprese private nel ramo reclutamento del personale, Lviv, gennaio 2009
26. Rostyslav, migrante di ritorno, proprietaria di due piccoli appartamenti, Mistkovychi, dicembre 2008
27. Sasha, studente Fylypchak Pedagogical College, Sambir, novembre 2008
28. Slavik, migrante di ritorno, proprietaria di un piccolo appartamento affittato, Sambir, dicembre 2008
29. Stepan, studente Technical and Economic College "Lviv Politechnika", Lviv, novembre 2008
30. Svitlana, studentessa Technical and Economic College "Lviv Politechnika", Lviv, dicembre 2008
31. Tanya, studentessa Fylypchak Pedagogical College, Sambir, novembre 2008
32. Taras, studente Technical and Economic College "Lviv Politechnika", Lviv, dicembre 2008
33. Tolik, studente Fylypchak Pedagogical College, Sambir, novembre 2008
34. Volodya, studentessa Fylypchak Pedagogical College, Sambir, novembre 2008
35. Zoya, studentessa Technical and Economic College "Lviv Politechnika", Lviv, dicembre 2008

In Italia
1. Paolo Adda, ex-imprenditore in Repubblica Moldava, ora tecnico impresa abbigliamento in Romania, Bergamo, novembre 2008
2. Filippo Bentivoglio, funzionario impresa interinale, Padova, gennaio 2009
3. Marcello Fornasier, imprenditore, Padova, novembre 2008.
4. Stefano Molin, imprenditore italiano, Padova, febbraio 2008
5. Maurizio Semenzon, imprenditore italiano, Padova, febbraio 2008